

RASSEGNA NUMISMATICA

FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

SOMMARIO

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *Estremo Oriente*.

GIULIANO RALDI, *Moneta internazionale*.

ETTORE GABRICI, della R. Università di Palermo, « *Diritto* » e « *rovescio* » delle monete greche.

Echi alla « Rassegna numismatica ».

LODOVICO LAFFRANCHI, *Il trcmisse di Ariperto con Iffo e le prime monete beneventane* (con 3 ill.).

MARIO LANFRANCO, già direttore della R. Zecca di Roma, *Le più recenti prove di monete del Regno d'Italia*.

Documenti: Sulla stabilità monetaria.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Recensioni: Patrignani, *Le medaglie di Leone XII*; *Le medaglie di Pio VIII* (f. l.).

Bibliografia sistematica: Numismatica greca — Numismatica romana.

CRONACA.

R. Zecca — Nella filiazione italiana della Barclays' Bank — Dimissioni — Il medaglione di Este.

Numismatic news: Mint Controller on silver dumping.

Nouvelles balkaniques: Trouvailles archéologiques et numismatiques en Yougoslavie.

Note giuridiche: Il tesoro di via dell'Impero — Sentenze in materia di monete.

Falsificazioni — *Mercato numismatico*.

Notizie: Italia, Città del Vaticano, Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Polonia, Romania, Svezia, Mancuria, Egitto, Etiopia, Argentina, Brasile, Cile, Perù, Stati Uniti.

VARIETÀ.

Le « *patacche* » anche in Serbia (con ill.) — Numismatica nazionalsocialista (con ill.) — Su un famoso ripostiglio.

MERCATO MONETARIO.

MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

Direzione e Amministrazione: Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

Abbonamento annuo: ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Librerie:

(Nelle seguenti librerie si trova in vendita la **Rassegna numismatica**).

Genova - Agenzia Tardito, via Vernazza.

Roma - Treves. Largo Chigi (Galleria Colonna). - Bocca, Piazza di Spagna - Modernissima. Via delle Convertite - Libreria del Tritone. via del Tritone, 67.

Milano - Casiroli, Corso V. E. I (piazza del Duomo).

Bologna - Nicola Zanichelli.

Librerie antiquarie:

Bretschneider M. - via Cassiodoro 19 - Roma.

Liberma M. F. - Via Vittoria Colonna 11 - Roma.

Libreria già Nardecchia - piazza Cavour 25 - Roma.

Negozianti di monete:

Ars Classica S. A. - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

Baranowski Michele - Corso Umberto 184 - Roma.

Guastaroba Raffaele - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Foscherari 15).

Hess Adolph Nachf. - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

Medagliere e Biblioteca Eclettici - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

Ravel Oscar - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

Santamaria P. & P. - piazza di Spagna 35 - Roma.

Studio Numismatico Balestri e Innocenti - via Napoli 42 - Roma.

Schulman J. - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

Restauratori di monete e oggetti antichi:

Vita Michele - via Quattro Fontane 29 - Roma.

Tipografie:

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica**.*

RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

ESTREMO ORIENTE.

Il Capo del Governo ha recentemente richiamato l'attenzione del mondo sugli aspetti più gravi del problema estremo-orientale, con un articolo che ha suscitato, in Oriente e in America, la più viva impressione. Mentre l'Europa si balocca con le liti in famiglia, impaniata ancora nelle vecchie malinconie e nei vecchi rancori che non fanno avanzare di un passo la soluzione del marasma economico che ci soffoca, ecco che si matura in Estremo Oriente una situazione che è prudente segnalare, osservare, seguire.

Uno degli aspetti più caratteristici di questa situazione è la politica della moneta e dei prezzi che il Giappone ha sguinzagliato per il mondo, coprendo il mercato di una produzione non inferiore alla europea e alla americana, ma di prezzi talmente inverosimili, che nessuna concorrenza le si può opporre, pur con tutte le asprezze doganali che stringono come tante morse la espansione delle produzioni nazionali.

Cifre alla mano. Nell'Africa occidentale francese, dove i cotonati della madrepatria si vendevano al minimo a 2 fr. 15, sono venuti quelli giapponesi a 0 fr. 78. Nel Madagascar la seta artificiale è venduta da 1 fr. 50 a 2 fr. 50 il metro, cioè allo stesso prezzo di costo, grezzo, a Lione. In Egitto, proprio l'esportazione italiana è stata battuta da prezzi ai quali la nostra industria non può giungere: per esempio le biciclette giapponesi per ragazzi, franco dogana al Cairo, costano 39 lire; le radio a quattro lampade 120 lire; le scarpe da tennis 2,30 il paio; gli orologi 36 lire il chilogrammo! In Olanda, le biciclette giapponesi sono offerte a 5 fiorini, meno di quanto le venda il Monte di Pietà, quando, come pegni, non vengono ritirate. Le lampadine elettriche giapponesi possono vendersi in Europa a 20 centesimi italiani, le camere d'aria per biciclette a 32 centesimi; ed è annunziato l'arrivo in Europa di automobili a 50 sterline.

Tali prezzi, ma solo fino a un certo punto, sono ben possibili per un paese dove la legislazione sul lavoro esiste per modo di dire, tanto

che la donna interviene per metà nella produzione industriale, e le è riconosciuto, insieme coi ragazzi, il diritto a soli due giorni di riposo al mese; dove la giornata lavorativa oscilla fra le 9 e le 10 ore, dove i salari si mantengono a un bassissimo livello, dove le condizioni di lavoro sono sottoposte a regole proprie, instabili, che sfuggono alle norme internazionali e per le quali non è possibile, all'europeo, fare delle constatazioni di ordine generale e statistico. È un vero e proprio dumping, per quanto i giapponesi non vogliano sentire questa parola.

Non vi è più alcuna relazione fra moneta e prezzo, fra prezzo e merce: tutto un caos provocato a bella posta, non disperatamente, ma con una sapiente previggenza e con una abilità in cui entra in giuoco la svalutazione del yen, per creare un vantaggio al riguardo delle industrie degli altri paesi che lavorano a moneta deprezzata.

Con la proclamazione di Pu-Yi a imperatore della Mançuria sono stati ribaditi dei provvedimenti sulla moneta che rendono il nuovo paese una colonia del Giappone e niente più; tutto il movimento di banca e di borsa è in funzione di un piano organico, vasto, che dall'Estremo Oriente si allarga, come una macchia d'olio, sull'Asia, sull'Africa, avendo già raggiunto anche i confini delle nostre colonie dell'Africa orientale. Se questa politica economica si mette in relazione coi sintomi che è dato intravedere attraverso la cronaca dei fatti nipponici, crediamo che non vi sia motivo, per l'Europa, di stare molto tranquilla: la macchia d'olio la sommergerà, mentre essa si attarda nelle sue puerili quisquillie. Il sig. Hirota, ministro degli esteri giapponese, parlando alla Dieta di Tokio ha detto:

Finchè il nostro popolo rimarrà unito e risoluto a far fronte coraggiosamente ad ogni eventuale difficoltà; finchè rimarremo sobri e padroni di noi, finchè sarà nostro obiettivo nell'azione di scartare l'aurea mediocrità, sono certo che il Giappone non avrà niente da temere e che il suo avvenire racchiude molte speranze. Non dimentichiamo che siamo la pietra angolare — l'unica pietra angolare — della pace in Asia orientale e che da questo fatto derivano per noi responsabilità esclusive.

Non ci sembra che queste parole possano aver raggiunto lo scopo a cui probabilmente miravano, di calmare cioè la inquietudine internazionale. Specialmente se si mettono in relazione al fatto che, alla Borsa di Tokio, i titoli siderurgici hanno avuto un rialzo formidabile non appena si è saputo che al Mikado era nato un erede maschio. La guerra coi prezzi per provocare la guerra coi cannoni.

MONETA INTERNAZIONALE.

I.

PREMESSA - CONSIDERAZIONI ECONOMICHE.

La questione se si possa adottare una moneta che abbia circolazione internazionale, che sostituisca totalmente od in parte le monete circolanti all'interno dei diversi paesi e sia accettata per la regolazione dei pagamenti internazionali, si presenta sotto aspetti vari e differenti. Si può considerare il problema sotto l'aspetto più propriamente economico, in quanto questo nuovo tipo di moneta si connetta e si conformi ai principi generali della teoria monetaria, i cui termini non vengono punto alterati dal fatto che anzichè di un sistema monetario nazionale si giunga alla concezione più ampia ed estesa di una moneta internazionale, dove una sola, comune, sostituisca le diverse monete coesistenti. Poi può essere preso in esame l'aspetto psicologico, ovvero quello storico ed anche quello giuridico. Ancora si può considerare la questione sotto l'aspetto eminentemente tecnico, oppure sotto quello essenzialmente politico, il quale riassume in sè tratti ed elementi che rientrano e si identificano negli altri aspetti considerati.

Limitiamo qui l'argomento sulla possibilità di introdurre una moneta internazionale ai tre aspetti fondamentali, economico, tecnico e politico.

* * *

La teoria generale economica della moneta, in quanto esamini i fenomeni dell'andamento dei prezzi, del cambio e del tasso di remunerazione del denaro, non resta mutata nell'ipotesi dell'accettazione di una moneta internazionale, che per la soppressione delle oscillazione dei cambi, inesistenti se una sola moneta circoli dappertutto. In questa eventualità il cambio non ha più ragione d'esistere per la mancanza del secondo termine del rapporto, o meglio ancora, perchè il rapporto di cambio risulta eguale all'unità, i due termini scambiati essendo eguali tra di loro. Il complesso sistema di interdipendenze tra prezzi, cambi e sconto, viene semplificato per l'inesistenza del fenomeno dei cambi.

Le variazioni dei cambi, oltre ad essere effetto dei rapporti di scambio tra le varie nazioni, possono esserne alla lor volta pure causa. Se viene a

mancare il fenomeno dei cambi, le oscillazioni del valore della moneta si riflettono direttamente sull'opposto andamento dei prezzi, causato dalla variazione quantitativa della moneta. Nel nostro caso dalla variazione quantitativa della moneta internazionale che resta in circolazione in un determinato paese.

In un sistema di moneta internazionale si presuppongono fissi i cambi ed interdetto ai singoli paesi di emettere moneta propria, indipendente. L'emissione di moneta internazionale viene demandata ad un ente centrale, il quale deve mantenere costante l'ammontare totale della moneta, in dipendenza colla quantità di metallo, sul quale dovrebbe pur sempre basarsi la circolazione. Il quantitativo di moneta viene distribuito tra i vari paesi, a seconda della riserva da ciascuno d'essi prestata. Non riesce difficile a raffigurarsi come tale sistema possa funzionare in teoria, poichè questo meccanismo si adatta alle interdipendenze attualmente operanti nei vari sistemi monetari esistenti e nei rapporti tra di loro, con l'innovazione che fisso rimane l'elemento cambio.

Supposto per ora che alle svariate monete nazionali una sola circolazione internazionale venga sostituita, la quale liberamente circoli tra i vari paesi, si osserva come effetto primo ed appariscente che vengono eliminate le differenze di cambio. Ma l'aumento e la diminuzione del quantitativo della moneta circolante in ciascun paese fa corrispondentemente aumentare e diminuire i prezzi, in modo che per effetto della nota proposizione dei costi comparati la moneta internazionale, rappresentativa del metallo, si sposta da un paese all'altro e riconduce ad una ridistribuzione del metallo aureo.

Tra cambi, prezzi e sconti, fenomeni tra loro connessi ed interdipendenti colle variazioni del valore della moneta, possiamo fare una distinzione e considerare prezzi e sconti di carattere meno riflesso ed automatico dei cambi.

Il cambio non può riguardarsi quale agente sul valore della moneta, ma semplicemente quale il riflesso, l'indice del valore della moneta circolante in un determinato paese rispetto alle monete estere. Può darsi invece che un aumento dei prezzi avvenga per cause proprie e non per una opposta variazione del valore della moneta, benchè se sono i prezzi di tutti i beni a salire, oppure invece a scendere, con movimento sincrono, si deve ricercarne la causa in una diminuzione, rispettivamente in un aumento, del valore della moneta. In altre parole, le oscillazioni dei prezzi possono essere indipendenti e manifestarsi all'infuori di una variazione del valore della moneta. Particolarmente se si osservano i prezzi non di tutte le merci, ma quelli di certe merci caratteristiche, le cui variazioni s'avverano per cause alle volte tecniche, oppure anche economiche, ma però extramonetarie.

Trascuriamo il fenomeno dello sconto, il quale ci porterebbe troppo lontano, ed inutilmente per l'oggetto di questo breve studio.

Vogliamo piuttosto chiarire il differente comportamento dei prezzi e dei cambi in nesso colle variazioni del valore della moneta. Dei primi s'è notata l'indipendenza, che occasionalmente può sussistere. Invece per le oscillazioni dei cambi la causa va necessariamente ricercata nelle variazioni del valore della moneta. Questa differente natura dei prezzi e dei cambi in rapporto agli spostamenti del valore della moneta è opportuna porla in evidenza, se vogliamo intravedere quali interdipendenze tra questi due elementi dovrebbero teoricamente svilupparsi in un sistema di moneta internazionale, in cui venissero abolite le divergenze di valore tra una moneta e l'altra ed in cui il rapporto di cambio diverrebbe un fattore invariabile, fissato alla parità unitaria.

Dal punto di vista della teoria economica, senza entrare in ulteriori dettagli, che qui sarebbero fuori di posto, il concetto di moneta internazionale non è che sia incompatibile. Ma si deve tenere presente l'osservazione, fatta più sopra, che, seppure i rapporti tra prezzi e cambi non vengono eliminati, rimanendo fissi i cambi, le variazioni del valore della moneta si ripercuotono direttamente e completamente sui prezzi.

Un'unità internazionale di moneta, nella sua più estesa accezione, quale se l'è precedentemente tratteggiata, dovrebbe quindi eliminare le oscillazioni dei cambi. Ciò però non è che apparentemente esatto. Le oscillazioni dei cambi sono il riflesso della situazione economica di un paese e traducono, in termini di relatività, la posizione di una moneta rispetto alle altre. Però, oltre ad essere dei semplici indici rilevatori di questa situazione, esse più propriamente ne sono l'effetto, e come tali inevitabili.

Queste reciproche oscillazioni sono spontanee, e se non possono riflettersi sui cambi, che non hanno più ragione di esistere data l'unicità della moneta, si ripercuotono sul livello dei prezzi dei paesi che cedono e che ricevono un determinato quantitativo di moneta internazionale. Le oscillazioni dei cambi rappresentano le variazioni del potere d'acquisto della moneta usata all'interno di un singolo paese rispetto a quello della unità monetaria posta a base degli altri sistemi monetari nazionali. Considerando il cambio tra le monete di due paesi, le sue oscillazioni dipendono dallo scarto positivo o negativo che presenta il potere d'acquisto delle monete circolanti, le quali sono in tutti i casi ora delle monete fiduciarie e non metalliche, dal potere d'acquisto delle rispettive unità monetarie metalliche. Se in tutti e due i paesi la capacità d'acquisto della moneta fiduciaria circolante è eguale a quella dell'unità monetaria metallica, le due monete staranno tra di loro alla parità legale di cambio, con una certa approssimazione, contenuta nei punti dell'oro, e data dagli elementi

noti che fanno talvolta preferire la moneta rappresentativa o fiduciaria a quella metallica.

Affinchè esista un sistema di circolazione monetaria internazionale, in cui la moneta sia liberamente accettata e circoli alla pari in tutti i paesi, non basta che i vari sistemi monetari abbiano per unità lo stesso quantitativo di metallo monetato, rimanendo tra loro indipendenti. Si può parlare in questo caso di unioni monetarie, ma non di una moneta internazionale, la quale si estenda a tutti i paesi. In questa ipotesi rimangono sempre operanti i cambi, che determinano delle divergenze continue nei rapporti tra le varie monete, con la sola differenza che in condizioni normali, le quali prima o poi vengono turbate da elementi straordinari, il rapporto tra le monete di due stati differenti viene dato dall'unità, anzichè da un qualsiasi multiplo, di solito espresso in frazione.

Anche se lo moneta internazionale unica conservasse inalterato il suo valore, ciò non toglie che vario sarebbe l'andamento dei prezzi nei singoli paesi, generando quelle differenze di costi che sono l'incentivo stesso degli scambi commerciali e che non sono date solamente da condizioni naturali, diverse in un paese rispetto a quelle dell'altro. Varia il livello dei prezzi, ma immutato rimane il cambio.

Non è il caso di riflettere in questa sede sulle teorie che conducono alla ricerca del valore della moneta (1). Ma si afferma non che il valore della moneta rimane invariato, chè questa eventualità è assurda, qualunque sia tra le teorie esposte quella che si vuole preferire, bensì che gli spostamenti nel valore della moneta agiscono in tutti i paesi nello stesso senso e che se una variazione si verifica in un paese essa si riflette immediatamente sul valore della moneta circolante negli altri, attraverso alla unicità del sistema monetario.

Sostanzialmente, dal lato puramente economico, per poter raffigurarsi l'esistenza di una moneta internazionale unica, giova riandare ai principi che regolano l'andamento dei cambi, dei prezzi ed anche del tasso di sconto, correttivo talvolta efficace delle correnti monetarie spontanee, e vedere come essi verrebbero modificati nel nuovo sistema. Si disse che, per il presupposto stesso di unicità della moneta tra i vari mercati del mondo, il fenomeno dei cambi cessa d'esistere, poichè unica diviene essa per definizione, e non può variare una quantità di fronte a sè stessa. Restano però operanti in pieno tutte le cause che determinano il variare del valore della moneta ed esse, come avviene anche quando diverse sono le monete circolanti, una per ogni paese, ma tutte però basate su un solo elemento 'di copertura, il metallo nobile, agiscono nello stesso senso e

(1) Sulle recenti teorie del valore della moneta cfr. G. Del Vecchio: « Le nuove teorie economiche della moneta », in *Rivista Bancaria*, settembre 1932.

colla stessa intensità sul complesso del sistema monetario unico. Ammesso che tutti i sistemi parziali si basino sull'oro, i riflessi che le variazioni del valore della moneta hanno sui prezzi esercitano sui vari sistemi monetari esistenti un'azione simile e di eguale ampiezza.

Per quanto riguarda poi non le oscillazioni dovute al variare del valore della moneta, e sappiamo che queste sono con tendenza definita a fase lunga, ma le oscillazioni delle singole monete nazionali a carattere fiduciario, ovvero il fenomeno dell'apprezzamento e quello, più comune, del deprezzamento delle diverse monete, dovute a cause particolari ad ogni singola economia monetaria, esse non possono venir riflesse nelle oscillazioni dei cambi, ma si ripercuotono sui prezzi direttamente.

Eliminazione quindi dei cambi e semplificazione, da quella derivante, dei rapporti monetari internazionali, dovuta alla soppressione di tutto l'insieme di regole e di automatismi che accompagnano il funzionamento dei cambi esteri. Scomparsa del fenomeno dei cambi, in quanto questo sia espressione del mutevole valore di una moneta rispetto alle altre, ma non invece eliminazione del meccanismo dei cambi, di quell'insieme di reazioni che s'agitano ed accompagnano gli scambi internazionali di beni e di servizi, poichè esse dipendono dalla natura stessa dei rapporti economici e non possono venire quindi soppressi. È questo dei cambi uno dei meccanismi, quasi spontanei, che si incontrano in economia e che tendono a ristabilire quel complesso di equilibri che la dottrina economica pone a base delle sue osservazioni.

Gli è che questo insieme di azioni e reazioni non verrebbe più rilevato dal movimento dei cambi, ma si rifletterebbe direttamente sui prezzi, senza passare per lo stacco di quelli. Molte volte il rialzo ed il ribasso dei cambi compiono appunto delle funzioni di questo genere per le ripercussioni che la variazione del corso della moneta determina sui prezzi. Le variazioni dei prezzi non sono che di rado corrispondenti a quelle del corso della moneta, poichè una variazione nel corso della moneta non si ripercuote che parzialmente sui prezzi interni.

Il prezzo esprime il rapporto tra il valore di un bene e quello della moneta contro cui il bene stesso viene scambiato, oppure in cui esso viene misurato. Quindi il prezzo può variare per due ragioni, sia per un mutamento nel valore del bene, sia per un mutamento nel valore della moneta.

Eliminate le variazioni nominali dei cambi, espresse da un corso diverso delle monete estere, restano però sempre le oscillazioni reali tra il potere d'acquisto della moneta in un paese e quello nell'altro. Queste variazioni non si possono più riflettere sui prezzi da un lato e, al tempo stesso, sui cambi dall'altro, solitamente con intensità diversa, ma soltanto sui prezzi. Sui quali agiscono sempre delle cause particolari, quasi tecniche e progressive, di variazione, ed in più quelle dovute più stretta-

mente al variare del valore della moneta nei diversi paesi. Non è che la variazione del potere d'acquisto della moneta non eserciti una reazione, ma questa non può manifestarsi sul fenomeno inesistente dei cambi, data l'identità dell'elemento in cui questi vengono espressi, e si ripercuote quindi sui prezzi per intero, poichè inalterato rimane il cambio della moneta.

È notorio che lentamente il valore della moneta metallica tende a diminuire. Da questa constatazione vengono trascurate tutte le cause di rapidi ed improvvisi deprezzamenti monetari, poichè qui parlando di moneta si suole riferirsi sempre al principio di moneta metallica, il cui valore è, entro certi limiti discreti, costante nel tempo, od almeno per periodi di tempo relativamente brevi. Questa tendenza generale al ribasso del valore della moneta, la quale ha cause varie, siano esse dovute al progresso tecnico-industriale, al perfezionarsi ed all'estendersi dell'economia creditizia, allo sfruttamento di nuove miniere di metallo, e così procedendo, si manifesta con un aumento generale dei prezzi. Ora, questa causa continua ad esercitare la sua azione naturale anche nel caso dell'esistenza di una sola moneta internazionale, che sia basata sul metallo nobile. Questi fattori, i quali anche adesso si fanno sentire su tutte le unità monetarie basate sull'oro, esercitano una azione identica.

Quindi esaminando la retta che interpola la curva dei prezzi calcolati in oro, essa dovrebbe avere nell'ipotesi di una moneta internazionale, lo stesso andamento di quello che essa ha ora. Diverso invece potrebbe essere il movimento oscillatorio dei prezzi, dovuto a cause occasionali e ben definite.

Si sa che un deprezzamento della moneta porta di solito ad un aumento meno che proporzionale dei prezzi, in modo che i cambi esteri salgono più velocemente dei prezzi. Questo si avvera abitualmente, ma il fenomeno si può presentare anche in termini spostati, come ce lo insegnano anche certi avvenimenti recenti. Nel caso che la moneta sia unica, internazionalmente accettata, sono i prezzi in sé e per sé i massimi e predominanti regolatori degli scambi internazionali. Non si può avverare più il caso di una moneta che si deprezzi, poichè la moneta internazionale oscilla solamente in quanto vari il valore del metallo posto a base della circolazione, o addirittura circolante esso stesso. Non si può più parlare in questo caso di deprezzamento della moneta, ma invece di impoverimento di moneta da parte di un qualsiasi paese. In questo modo, non più punti metallici dei cambi, ma limiti di oscillazione dei prezzi subentrano quali regolatori delle correnti internazionali di moneta. Quell'indice che noi oggi ricaviamo dai bollettini dei cambi lo dovremmo trovare nelle serie dei prezzi, compilate con criteri analoghi nei diversi paesi e sulle quali si ripercuotono oltre agli effetti di cause varie ed indipendenti dalla

moneta, anche quelli dovuti a cause d'origine monetaria, che determinano, combinandosi od opponendosi, movimenti diversi.

Le cause monetarie agirebbero in doppio modo sui prezzi. Esse determinerebbero un andamento presumibilmente costante e duraturo, per il variare del valore della moneta internazionale, come avviene ora per le variazioni delle diverse monete metalliche, e l'altro improvviso ma temporaneo, occasionato dall'aumento o dalla diminuzione della quantità di moneta internazionale circolante all'interno di ciascun paese.

Avremmo dunque due limiti di oscillazione dei prezzi. Ad essere precisi, i limiti nelle oscillazioni dei prezzi esistono in quanto si consideri il rapporto tra i prezzi di uno dei paesi partecipanti al sistema monetario internazionale e quelli degli altri paesi, poichè per sè i prezzi possono salire senza limiti, e scendere anche, benchè la tendenza naturale sia quella progressiva.

Ma, per le reciproche oscillazioni, verrebbero fissandosi due limiti di scarto tra i prezzi di due paesi diversi, prezzi che qui consideriamo in sintesi presi in serie ampie ed omogenee, mentre invece il ragionamento va fatto singolarmente per i prezzi di ciascun bene. Si formerebbe quindi un limite massimo ed uno minimo di scarto nelle oscillazioni dei prezzi.

Il limite massimo dei prezzi, comparati, è dato da quel punto oltre il quale torna conveniente per il paese considerato acquistare merci e procurarsi servizi all'estero, dove i prezzi sono meno elevati, esportando della moneta internazionale ed impoverendosi d'essa a vantaggio dell'estero, dove corrispondentemente aumenta il quantitativo di moneta. Per il doppio aspetto che presenta questo spostamento di moneta internazionale dal paese primo considerato verso l'estero, i prezzi nel primo scendono, all'estero aumentano, riportando in equilibrio la ragione degli scambi internazionali. Si ritorna così alla dottrina dell'equilibrio attraverso spostamenti di moneta metallica, con la semplificazione che nel caso che stiamo esaminando, per spirito critico e senza esserne convinti, si eliminano le complicazioni derivanti dallo scambio di moneta interna contro divisa, oppure, se questa sia la maniera più conveniente, contro metallo stesso, poichè la moneta è unica e quindi generalmente accettata nei vari paesi. Questo sistema di moneta internazionale potrebbe ragionevolmente funzionare soltanto in un ambiente in cui liberi fossero lasciati gli spostamenti di moneta da paese a paese ed essi potessero appieno esercitare la loro influenza sui prezzi nelle varie economie.

Analogamente a quanto abbiamo fatto più sopra, consideriamo ora invece il caso del limite minimo nell'oscillazione dello scarto dei prezzi tra un paese e l'altro. In un caso simile l'estero avrà tornaconto ad acquistare beni ed a procurarsi servizi nel paese a prezzi bassi, riversandovi della moneta, facendo quindi aumentare i prezzi e riportandoli verso

L'equilibrio normale con quelli degli altri paesi. Questa concezione schematica è ricalcata sul funzionamento, presupposto automatico, dei punti dell'oro nel sistema dei cambi. Come in esso è il prezzo delle divise estere, in definitiva nell'economia monetaria a base aurea il prezzo espresso in oro, che determina la convenienza di spostamenti di merci e di servizi, così nel caso astratto di una moneta internazionale sono le oscillazioni dei prezzi in sè, e non corrette dalle variazioni dei cambi, che generano le correnti di spostamento di beni e di servizi. Come avviene per la determinazione dei punti dell'oro, la convenienza di spostamenti di moneta internazionale da un paese all'altro è data dallo scarto tra i prezzi. È in questo caso la provata teoria ricardiana dei costi comparati che s'afferma in tutta la sua estensione, non ostacolata dal temperamento che ad essa portano apparentemente le oscillazioni dei cambi delle monete dei diversi paesi. Anzichè far entrare in considerazione prezzi e cambi per la determinazione dei costi dei beni e dei servizi e per la loro comparazione, in questo caso ipotetico di una moneta internazionale si hanno da prendere in esame solamente i prezzi, nei quali sono eliminate le differenze che nel sistema di coesistenza di varie monete nazionali devono ricercarsi nel diverso valore aureo delle monete ed anche nell'eventuale deprezzamento della moneta rispetto alla parità legale aurea.

Il meccanismo dei pagamenti internazionali rimane in sostanza lo stesso, almeno sino a quando la moneta internazionale venga concepita come moneta aurea, oppure, più verosimilmente cartacea, ma esattamente rappresentativa di quella aurea, poichè in questo solo caso si può supporre che la moneta sarebbe generalmente, internazionalmente, accettata. I movimenti che accompagnano i passaggi di metallo da un paese all'altro si verificano anche in questo sistema di moneta internazionale. La semplificazione è data dall'accettazione di una sola ed unica moneta, rappresentativa dell'oro, quale compensatrice dei saldi debitori tra paesi diversi.

Dal punto di vista della teoria generale della moneta non si può quindi escludere una generalizzazione del sistema monetario in ampiezza tale da divenire unico, ove fossero aboliti tutti i sistemi particolari. Certo però che non è facile convincersi della soppressione dei sistemi nazionali, della scomparsa del fenomeno interessantissimo, e vorremmo dire quasi inevitabile in pratica, dei cambi, con tutto il complesso delle trattazioni in divise che costituiscono una parte rilevante dell'attuale attività bancaria.

Il fenomeno dei cambi, sotto tutti i suoi aspetti caratteristici, concatenato con tutti i problemi degli scambi internazionali, è così complesso ed al tempo stesso aderente al sistema economico attuale, formato da un numero sufficientemente rilevante di economie nazionali, le quali per giunta in determinati periodi della storia economica tendono a rinchiudersi in sè, che non si può intravedere facilmente una sua completa abolizione.

Ma, da quanto s'è detto anche più sopra, per quello che possa toccare i principi della teoria economica non è inammissibile la soppressione completa delle differenze di valore tra le monete dei vari paesi. « Non c'è più ragione logica, nell'ordine strettamente economico, di mantenere un cambio tra delle piazze estere di quanto non ve ne sarebbe per fissare uno tra le piazze dello stesso paese. Sarebbe invece logico far sparire quest'anomalia che fa sì che un individuo, il quale dispone per regolare le sue transazioni all'estero di moneta del suo paese, non sia in grado per questo fatto stesso di avere una moneta valevole anche all'estero ». Così s'esprime il Nogarò in un suo interessante articolo scritto su questo argomento ⁽²⁾. Egli non vede nessun ostacolo dal punto di vista strettamente economico a ridurre ad una sola le varie monete ora circolanti all'interno dei singoli paesi. Un regime di moneta internazionale sarebbe, di più, « conforme ai caratteri dell'economia moderna, che è un'economia mondiale ».

Più sotto vedremo alcune caratteristiche tecniche del problema di cui tentiamo di fissare i lineamenti essenziali. Ma dal punto di vista della teoria economica resta per noi un fatto accertato che l'abolizione dei cambi per l'unificazione in uno solo di tutti i sistemi monetari ora esistenti appare possibile ed ammissibile. Non diciamo attuabile, poichè in questo caso s'ha da vedere anche il lato pratico, tecnico, della questione, e qui il criterio applicato deve essere diverso e ci conduce esso ad una conclusione opposta a quella cui si giunge con delle considerazioni tenute in termini generali, astratti.

Non c'è nessuna ragione d'ordine economico al mondo perchè i vari paesi devano avere diversa l'unità di misura del valore. È anzi una delle caratteristiche della merce prescelta a servire da moneta quella di essere generalmente accettata, tanto che la sua accettazione possa essere addirittura spontanea, all'infuori di qualsiasi coercizione statale. Ora, questa caratteristica essenziale della moneta, che è di tanto rilievo per la merce che deve servire da mezzo di regolamento negli scambi e da misura dei valori, maggiormente ancora s'afferma e più evidentemente si attua se la moneta sia unica per tutti i paesi e non particolare a ciascuno d'essi. In realtà la moneta, nei due aspetti sopra considerati, è già ora unica ed è quella metallica, ovvero il metallo oro, la merce oro, non tanto coniata nella forma abituale di disco, quanto modellata in barre e lingotti, depositati presso le banche centrali. Questi vengono spostati da paese a paese, o per lo meno lo dovrebbero essere in un regime monetario normale, a seconda delle esigenze degli scambi internazionali, espressi in sintesi nel risultato della bilancia dei pagamenti. S'intende risultato non annuo, poi-

⁽²⁾ B. Nogarò: « L'internationalisation de la circulation monétaire ». L'Information, 15 e 19 ottobre 1932.

chè la ripartizione in anni è fittizia e convenzionale, pure ammettendo l'importanza della periodicità delle correnti dei traffici, ma risultato continuo, mutabile da momento a momento.

Non si tratta insomma di trovare una moneta internazionale, poichè essa di già esiste. La merce accettata in veste di moneta venne in prosieguo di tempo assumendo infatti un carattere prettamente internazionale. Questa merce internazionale, « universale » come la chiama il Verri in contrapposto alle merci particolari ⁽³⁾, è, dopo un'evoluzione storica che può essere durata lungo tempo, ma che a noi sembra ora trascurabile, rappresentata dal metallo oro. Esso, che ha le note proprietà tecniche ed economiche, le quali lo fanno per ora il più adatto a fungere da moneta, assume invero le caratteristiche di moneta internazionale. Non è nemmeno esatto che nella parentesi storica che stiamo vivendo, e che potrà prolungarsi ancora per qualche tempo, l'oro abbia perduta la sua preminente posizione di regolatore degli scambi, la quale gli venne affidata da quando, scoperti i metalli preziosi, furono ad essi riconosciuti le qualità note. L'attuale spodestamento dell'oro è certamente più apparente che reale. Di rado anzi quanto ai giorni nostri le correnti di metallo furono così vivaci ed importanti, anche se non sempre per ragioni strettamente derivanti dagli scambi commerciali.

Non si può parlare pertanto di introdurre una moneta internazionale che già esiste, ma piuttosto di uniformare i vari sistemi monetari, basati tutti su questa moneta comune, e di arrivare poi alla fase più perfezionata in cui l'unità di misura del valore sia eguale in tutti i paesi.

Discorrendo di una moneta internazionale si possono distinguere due diversi concetti. Dapprima unificazione della base di tutti i sistemi. In questo senso nulla v'ha da aggiungere allo stato attuale delle cose, ben inteso quanto i sistemi monetari fossero ricondotti a condizioni normali, in cui tutti avessero effettivamente per base l'oro e libere fossero lasciate le correnti di spostamento di metallo. Ove invece c'è da innovare, si è nell'unificazione dei vari sistemi monetari, in maniera che le unità di moneta nei singoli paesi abbiano lo stesso e l'identico valore. Ovverosia, il problema consiste non nell'internazionalizzazione della moneta, ma bensì nell'internazionalizzazione della circolazione monetaria.

In questo senso più ristretto di un'eguaglianza tra le unità monetarie dei singoli sistemi nazionali, fusi in uno solo, si presenta il problema della moneta internazionale, poichè per quello che s'attiene alla generale accettazione di una merce quale mezzo di pagamento nei rapporti internazionali, la cosa è da tempo risolta.

Concludendo questa prima parte, diciamo che nel sistema attuale a

⁽³⁾ P. Verri: « Meditazioni sulla Economia Politica », Livorno, 1772.

più monete, almeno tante quanto sono i paesi della terra, i rapporti internazionali di scambio di beni e servizi sono regolati dalle reazioni di interdipendenza tra il fenomeno dei cambi e quello dei prezzi. Una variazione, sia di deprezzamento che di apprezzamento, nel corso di una moneta non ci fornisce un criterio per sè stesso sufficiente per giudicare degli effetti che questo evento potrà avere sulla bilancia dei pagamenti di quel dato paese, se non osserviamo anche quale sia il comportamento dei prezzi interni, in confronto all'andamento dei cambi.

In un sistema in cui unica fosse internazionalmente la moneta, il concetto di deprezzamento monetario non ha ragione di esistere, che in quanto si parli di mutato valore della base monetaria metallica. L'esempio concreto potrebbe essere dato dalla scoperta di nuovi giacimenti auriferi. Però in questo caso l'azione si riflette su tutto il sistema e non vengono toccati i rapporti internazionali.

Le relazioni economiche tra i vari paesi verrebbero regolate in un sistema monetario unico dai rapporti tra prezzi, direttamente tra loro confrontabili, senza l'intervento correttivo e perturbante delle variazioni nel corso della moneta. Si vede così eliminata, almeno nella sua forma attuale, tutta l'attività del commercio delle divise, con le ripercussioni ad esso connesse, non ultima la speculazione in cambi, la quale, quando non assuma delle forme di prudente previsione, giuoca sui cambi, recando danno agli scambi tra le varie nazioni.

II.

CONSIDERAZIONI TECNICHE - CONSIDERAZIONI POLITICHE UNIONI MONETARIE.

Entriamo ora nel campo delle considerazioni essenzialmente tecniche. Le conclusioni alle quali arriveremo contrastano con quelle precedentemente tratte.

Se tenendo conto degli elementi sin qui esaminati, nulla vieta di ritenere possibile una generalizzazione del sistema monetario e la fusione dei diversi sistemi esistenti in uno solo, altrettanto non si può dire considerando la questione dal lato pratico.

Certo che si son fatti dei passi notevoli verso un perfezionamento dei rapporti tra i vari sistemi monetari. L'unificazione delle diverse monete locali in una sola nazionale per ogni singolo paese, compiuta parallelamente all'unificazione politica, ed anche economica, del secolo scorso, ha giovato a rendere meno intricato il complesso delle economie monetarie, riducendo il loro numero. Tale progresso semplificativo è del resto logico e corrispondente all'evoluzione nel campo politico. Ma in questo processo

di fusione, di semplificazione, il limite viene raggiunto quando in ogni paese circoli una sola moneta, e questo è ora il caso per tutti i paesi civili in cui il potere sia costituzionalmente esercitato da un governo centrale, il quale si arroghi, tra gli attributi della sovranità, quello di battere moneta. Oltre a questo limite difficile è progredire, ed è anzi per ora prematuro prospettare tale evenatultà.

Si sente di tanto in tanto discorrere di progetti di unificazioni monetarie. Ne parlano i delegati dell'Impero britannico ogni qual volta si adunano tra di loro per discutere dei loro problemi monetari. Così alla Conferenza di Ottawa, tenutasi nel 1932, uno degli argomenti che avrebbe dovuto venir discusso, secondo il programma dei lavori, riguardava la istituzione di una moneta unica imperiale, che assorbisse in una sola le monete ora circolanti in quel gruppo di paesi. Inutile soggiungere che, anche in un campo così ristretto e limitato, sorgono tante e tali difficoltà che il problema venne scartato senza nemmeno essere affrontato. Si oppongono, anche in questo caso particolare, degli ostacoli che non si possono sormontare, per ora almeno. Potranno essere di natura tecnica, oppure, forse di maggior rilievo questi, d'ordine politico. Il fatto si è che il progetto di una moneta unica imperiale è sempre rimasto allo stato embrionale, senza fare nessun passo avanti verso la sua pratica realizzazione.

Ancor più recentemente al Congresso delle Camere di Commercio dell'impero britannico, tenutosi a Londra la scorsa estate, venne presentata una raccomandazione simile. Ma non basta. Prima che si iniziasse la Conferenza economica mondiale di Londra si stava ripetendo, evidentemente con soverchio semplicismo, che una delle delegazioni avesse addirittura l'intenzione di proporre una moneta internazionale, da adottarsi da tutti i paesi. Questa moneta, che, a quanto pare, nell'intenzione attribuita ai proponenti, avrebbe dovuto essere semplicemente di conto e non reale, sarebbe stata basata su un certo quantitativo di oro. Diremo più oltre di alcuni recenti scritti che trattano di questa materia.

Le finalità che si vogliono raggiungere colla creazione di una moneta internazionale possono essere diverse. Anzitutto, è il lato più evidente ma non per questo più interessante, semplificazione dei rapporti di cambio tra le diverse monete, a vantaggio, se si vuole, della speditezza del calcolo cambiario. Ma poi, utilizzazione più razionale delle riserve auree, in modo che esse possano garantire la circolazione anche in quei paesi che non dispongano di sufficiente copertura metallica, per la tendenza che l'oro ha di affluire verso determinati centri. Poi ancora, abolizione delle oscillazioni dei cambi e, di riflesso, dell'alea da esse derivante, e soppressione della speculazione sui cambi.

La ricerca sulla possibilità di introdurre una moneta internazionale

ha quindi presupposti di maggior rilievo che non sia quello di ottenere semplicemente un'eguaglianza di segni monetari.

Il piano di un'internazionalizzazione della circolazione monetaria si può sviluppare, nel suo aspetto schematico, in due forme fondamentali.

La prima, la più razionale, presuppone l'esistenza di una moneta unica che abbia corso effettivo in tutti i diversi paesi. Non più tanti sistemi monetari quanti sono gli stati, e già questa condizione si può avverare solamente in uno stadio relativamente avanzato di civiltà economica, ma una moneta unica che abbia potere liberatorio in tutti i paesi. E questa un'applicazione integrale del principio di internazionalizzazione della circolazione monetaria, che implica l'abolizione di tutti i sistemi particolari. Quando più sopra abbiamo esaminato come la possibilità di attuare un'unificazione di tutte le monete in una sola non fosse affatto in contrasto con i principi fondamentali della teoria della moneta, abbiamo inteso riferirci a questo sistema internazionale, che considera l'esistenza di una moneta unica, la quale serva da mezzo di pagamento non solo nelle relazioni internazionali, ma anche all'interno dei vari paesi.

Questa soluzione, la quale appare a prima vista la più perfetta e l'unica che porti un'innovazione al complesso dei sistemi monetari, incontrerebbe in pratica degli impedimenti ben gravi.

Si comprende che questa circolazione internazionale non potrebbe essere puramente rappresentativa, ma logicamente fiduciaria, basata su qualche percentuale di copertura aurea, la quale anzichè essere custodita dalle banche di emissione di ogni singolo paese verrebbe depositata presso la banca centrale internazionale. Infatti le funzioni di emissione della moneta e di amministrazione della copertura verrebbero affidate ad un ente internazionale, il quale assume la caratteristica di banca centrale. Essa emette, in rapporto fisso con l'oro depositato, un dato quantitativo di moneta, il quale viene distribuito tra i vari paesi, in proporzione alla copertura aurea da ciascuno d'essi depositata. Questo quantitativo di moneta fiduciaria internazionale assegnato a ciascun paese costituisce il limite massimo della circolazione fiduciaria concessa. L'ammontare della circolazione effettiva viene allargato o ristretto a seconda delle esigenze del momento dalla banca nazionale d'ogni singolo paese, sempre entro i limiti del massimo ottenuto dalla banca centrale internazionale contro il deposito di oro. La moneta internazionale deve assumere per forza di cose, qualora essa sia intesa in questo senso estensivo che la presuppone sostituita in tutto e per tutto alle monete interne circolanti nei vari paesi, l'aspetto di moneta fiduciaria, coperta solamente in parte da metallo che abbia in sè valore intrinseco.

Sotto questo aspetto e colle caratteristiche accennate, si può intravedere la possibilità tecnica di una moneta internazionale unica. Ma il

guaisi si è che una moneta che abbia la base costituita per il 25 per cento, ammettiamo, da un valore reale e per il rimanente 75 per cento da quell'elemento psicologico mutevole e bizzarro che è la fiducia, male si presta ad essere accettata quale mezzo di regolamento negli scambi tra paesi diversi.

Se quindi da un punto di vista prettamente teorico si può ammettere l'esistenza di una moneta internazionale, scendendo a delle considerazioni di carattere tecnico si vede che la sua attuazione urta contro ostacoli sì elevati da rendere in breve volger di tempo precario ed imperfetto il suo funzionamento. Ed è appunto l'elemento fiducia che entra in considerazione se si prende il sistema monetario internazionale quale semplice unificazione ed estensione dei vari sistemi monetari aurei attuali.

Ci sembra irrealizzabile, nelle condizioni odierne, un sistema monetario internazionale nel quale circoli non della moneta rappresentativa, ma semplicemente della moneta fiduciaria, coperta soltanto in una determinata proporzione da metallo avente valore di merce in sè presa.

Talvolta, si può dire spesso, la circolazione cartacea tende, non appena fattori anche extramonetari turbino in qualche senso l'ambiente, a mutarsi prima o poi in circolazione a corso forzoso, in cui il fatto predominante non è più quello del valore rappresentativo, o quanto meno fiduciario della moneta, ma la coercizione esercitata dall'autorità statale. Ora, questa non è ammissibile, per definizione stessa, in un sistema monetario internazionale.

I regolamenti internazionali nel sistema monetario unico, in cui la circolazione sia coperta da una certa percentuale di riserva aurea depositata presso la banca centrale, avvengono mediante cessione di moneta internazionale al paese creditore. In tale sistema, il quale ha per premessa di ben difficile attuazione pratica l'accettazione ovunque di una moneta fiduciaria, garantita solamente in percentuale dal metallo prezioso, restano sostanzialmente validi i principi del sistema monetario aureo, con la differenza che i regolamenti conclusivi con l'estero non danno luogo ad effettivi spostamenti di oro. Esso resta invece in deposito presso la banca centrale internazionale, con conseguente risparmio delle spese e dei rischi inerenti a spedizioni di metallo.

In questo modo, ammessa ma non concessa la possibilità di pratica realizzazione, restano immutate nell'effetto le ripercussioni derivanti da una variazione nello stato di debito e credito di un paese verso l'estero. Esse si riflettono in regime di moneta aurea nel meccanismo dei punti metallici. In un regime di moneta unica si ripercuotono invece direttamente sui prezzi, come abbiamo precedentemente veduto.

Non è difficile, sulla scorta delle considerazioni sin qui svolte, ricondurre alla mente l'idea di come si presentano in questo sistema internazionale unico i casi tipici di regolamenti internazionali.

Supposto un paese il quale, rispetto ad un altro qualsiasi, presenti passiva la bilancia dei pagamenti, esso gli deve cedere altrettanta moneta, per ipotesi moneta internazionale. Nel paese debitore la perdita di quel quantitativo di moneta non ha ancora ripercussioni sui prezzi, se la rispettiva banca nazionale non abbia posta in circolazione tutta la moneta cartacea che essa ottenne col deposito di oro presso la banca centrale. Ma, ammesso in circolazione tutto il quantitativo di moneta cartacea, la cessione all'estero di parte d'essa ha per effetto di far diminuire i prezzi interni e provoca quindi, per le cause note, un riflusso di moneta internazionale, che serve a riassetare la bilancia. Nel paese creditore, d'altronde, al quale un nuovo quantitativo di moneta internazionale s'aggiunge, si verifica un aumento dei prezzi, se questo maggior quantitativo di moneta viene messo in circolazione. Si ha invece un andamento costante dei prezzi, se esso viene accantonato dalla banca nazionale.

Abbiamo visto che le banche nazionali vengono private delle loro funzioni di emissione, ad eccezione di quanto si riferisce ad un determinato contingente di moneta sussidiaria a potere liberatorio interno e limitato. Pare arbitraria e contrastante colla stessa costruzione del sistema di moneta internazionale, che siamo venuti esponendo, la facoltà lasciata alle banche nazionali di poter mettere in circolazione tutta o soltanto parte della moneta concessa dalla banca centrale internazionale in proporzione fissa all'oro depositato. Arbitraria sino al punto da ammettere una delicatissima attività della banca nazionale sul meccanismo dei prezzi e quindi sulla comparazione dei costi tra un paese e l'altro. È evidente però che il quantitativo di moneta in circolazione non può rimanere invariato, ma deve essere modificato a seconda delle esigenze e del fabbisogno.

Non è peraltro da credere che se un paese metta in circolazione un quantitativo limitato rispetto al massimo di moneta internazionale ottenuta, esso possa tenere indefinitamente bassi i prezzi ed accumulare così dei forti possedimenti di moneta internazionale, mediante un'espansione delle esportazioni. Sono in questo caso i prezzi che da sé s'equilibrano, anche senza che intervenga il fenomeno regolatore dei cambi. Se in un paese i prezzi sono più bassi che all'estero, avviene un'attrazione di moneta internazionale, la quale però non può essere accentrata presso la banca nazionale, ma deve comparire sul mercato, poichè aumenta la domanda di beni e salgono quindi i prezzi, ed anche l'accelerazione del processo produttivo richiede maggior quantitativo di medio circolante. Diciamo volutamente medio circolante, poichè in questa parziale accettazione del principio quantitativo quale regolatore dei prezzi dobbiamo comprendere anche gli altri elementi necessari, oltre al puro quantitativo di moneta in circolazione. Questi elementi sono dati dall'espansione del credito e dalla sua velocità, come pure dalla velocità della circolazione monetaria.

Si vede dunque che rimangono validi tutti i principi sui quali trova la sua base il funzionamento del sistema monetario internazionale a tipo aureo, scomposto in tanti sistemi nazionali quanti sono i paesi.

Ripetiamo ancora però che questa moneta internazionale unica, quale noi più sopra l'abbiamo prospettata, ha carattere prettamente fiduciario e che in esso appunto sta la difficoltà massima di una sua applicazione pratica.

È evidente che anche questo tipo più razionale di moneta unica, come del resto tutti i progetti di internazionalizzazione della moneta di tanto in tanto proposti, presenta delle difficoltà di costruzione pratica che ci sembrano insormontabili.

Il vantaggio di una simile circolazione internazionale basata sull'oro, rispetto alla coesistenza di monete separate ed indipendenti, anche se pur esse siano a base aurea, sta nei ridotti spostamenti di oro e nell'abolizione della tecnica del calcolo cambiario.

La seconda forma che si può dare ad un sistema monetario internazionale è quella della coesistenza di una moneta internazionalmente accettata, sia essa effettiva oppure anche di conto, utilizzata solamente nei pagamenti internazionali, con le varie monete particolari circolanti all'interno dei diversi paesi. In questo caso specifico le singole monete nazionali, ristabilite tutte sulla base dell'oro, devono stare in un dato rapporto fisso con quella internazionale, rapporto offerto dal quoziente tra il contenuto d'oro attribuito per convenzione alla moneta internazionale e quello delle unità di moneta nei vari sistemi particolari, nazionali. Si esclude così il cambio diretto tra monete nazionali, poichè questo avviene mediatamente, attraverso alla moneta internazionale, libera dovendo essere la convertibilità delle monete nazionali in quella internazionale.

Su questo schema, piuttosto che sull'altro, che abbiamo definito più razionale, riposano i progetti di internazionalizzazione della moneta affiorati negli ultimi tempi.

Ad esso va posta però un'obiezione fondamentale. È semplicemente inutile e superflua appare la creazione di una moneta intermediaria internazionale concepita su queste basi, poichè già esiste una misura internazionale dei valori, la merce oro, e sarebbe ozioso creare dei doppi rapporti di cambio, quando le monete dei vari paesi, se sono a base aurea e stabili, possono senz'altro confrontarsi direttamente e tra loro scambiarsi in base al contenuto d'oro. Tanto vale insistere per un ritorno generale all'oro dei vari sistemi monetari nazionali, in cui l'unità di moneta sia sempre corrispondente ad un determinato quantitativo d'oro e libera in esso ne sia la conversione.

A proposito di una moneta internazionale che non fosse effettiva, ma

solamente di conto, va ricordata la proposta recentemente fatta dal Jeze (*). Questa moneta, che l'autore propone si chiami « gramor », sarebbe data dal valore di un grammo d'oro. Per regolare i pagamenti all'estero si dovrebbe trasmettere un ammontare tale di moneta del paese debitore, o di altra moneta particolare, che, al corso di quel determinato giorno verso il « gramor », rappresenti il quantitativo di « gramor » che fa oggetto del contratto.

Il Jeze ritiene che con questo mezzo sarebbero evitati gli effetti incerti e dannosi delle oscillazioni dei corsi delle monete a vantaggio della sicurezza dei contratti, le cui parti sarebbero messe al coperto da improvvisi ed imprevedibili deprezzamenti monetari. Ma ci sia consentito di dire che inutile ci sembra andar ad escogitare un ipotetico « gramor », quando anche i sistemi monetari moderni sono basati su un determinato quantitativo di oro attribuito per legge all'unità di misura del valore. La costruzione di una moneta immaginaria per evitare i deprecati svantaggi ed i perturbamenti dovuti alle svalutazioni è inutile. Meglio vale lasciare le cose come stanno, o più esattamente come stavano, poichè esse in complesso funzionavano discretamente. Quello che invece è necessario suggerire e sostenere si è un ritorno generale di tutte le monete alla base aurea. Anzi che ricorrere all'artificiosità di un « gramor » basta che i contratti si facciano tutti in moneta oro, ovverosia con l'applicazione assoluta della clausola oro.

Qui viene spontaneo di obiettare che nemmeno questa precauzione pone al riparo i contraenti dalle conseguenze dei rapidi deprezzamenti monetari, poichè, come l'insegna la recente pratica internazionale, l'esistenza di una clausola oro inserita in un contratto pare non impegni per nulla il debitore, il quale può liberarsene trascurandola. Ma allora nemmeno l'artificio del riferimento al valore di un grammo di oro potrà dare maggiore garanzia alle parti del contratto, poichè chi ha da effettuare la prestazione pecuniaria e si trovi nella condizione di doverla adempiere in una moneta che nel periodo intercorso tra la conclusione e la liquidazione del contratto si fosse deprezzata, vorrà sempre levarselo sborsando quel tanto di moneta particolare che corrispondeva ad un grammo d'oro all'epoca della conclusione e non a quella della liquidazione dell'obbligazione. Di questo genere di inconvenienti, che varrebbe a negare qualsiasi efficacia pratica al sistema proposto, deve rendersi conto il Jeze, se egli suggerisce che per obbligare le parti contraenti ad adempiere questa disposizione di un riferimento al valore di un grammo d'oro, i paesi che

(*) Troviamo riassunto questo scritto del prof. G. Jeze, su *The Financial Times*, 6 giugno 1933.

accettassero una simile convenzione di internazionalizzazione della moneta dovrebbero impegnarsi a rispettare ed a far rispettare la validità di tale clausola. Le eventuali divergenze in merito che potessero sorgere dovrebbero essere portate dinnanzi al Tribunale Internazionale dell'Aja, dove potrebbero intervenire anche dei privati contro gli Stati inadempienti.

A dire il vero, la recente esperienza sull'adempimento della clausola oro, che ha essenza e portata del tutto simile all'unità internazionale di valore proposta dal Jeze, non lascia molto a sperare sull'efficacia pratica di questa proposta. E poi, ripetiamo, sarebbe sufficiente riconoscere la validità della clausola oro e stipulare su questa base i contratti per ottenere lo stesso risultato cercato col ricorso ad un immaginario « grammor ». Sono queste però delle considerazioni d'indole piuttosto politica e giuridica. Dal lato più strettamente economico si può osservare che nel caso proposto ci sarebbe un'internazionalizzazione, un'unificazione, solamente per l'aspetto della moneta che riguarda le sue funzioni quale misura di valore, mentre un'unificazione internazionale del sistema monetario, quale s'adatta alle considerazioni svolte più sopra, deve giungere allo stadio perfetto di rendere uno e solo anche il mezzo col quale vengono regolati i pagamenti internazionali (5).

Si disse prima delle ragioni che stanno in favore dell'adozione di una moneta internazionale. Tra esse se n'è taciuta una. L'effetto cercato con l'internazionalizzazione anche parziale della moneta può essere di natura tale da facilitare un'espansione monetaria e creditizia, liberando parte dell'oro dal vincolo di copertura della circolazione, in modo da consentire a tutti i paesi di averne a sufficienza per la garanzia della loro circolazione cartacea. Lo schema di moneta internazionale più sopra tratteggiato nelle sue due forme fondamentali è estraneo a qualsiasi proposito di aumento del medio circolante, poichè le riserve delle banche nazionali non vengono liberate dal vincolo di copertura.

A questo fine espansionistico tendono invece i certificati aurei, proposti dal Keynes (6), che un ente centrale internazionale emetterebbe contro il deposito di obbligazioni dei singoli paesi. Questi certificati, usati nei regolamenti tra le banche centrali dei diversi paesi, renderebbero possibile di liberare parte delle riserve auree dalle funzioni di mezzo di pagamento verso l'estero, in modo che esse potrebbero garantire una maggiore circolazione interna.

(5) Si veda su questo argomento anche la relazione presentata alla « Terza settimana della moneta », organizzata a Parigi dal 31 maggio al 2 giugno di quest'anno, da G. Valois sulla moneta di conto, da adottarsi quale punto stabile di riferimento nelle trattazioni interne ed internazionali.

(6) J. M. Keynes: « The means to prosperity », Londra, 1933.

Se pure lo si volesse, si potrebbe ottenere questo risultato senza ricorrere al meccanismo di un mezzo internazionale dei pagamenti. Sarebbe sufficiente, come venne più volte proposto (7), che le banche d'emissione, una volta ristabilito dappertutto il sistema monetario aureo e stabilizzate su questa base le monete, riducessero il rapporto legale di copertura ad una percentuale inferiore a quella ora fissata.

Invero per ottenere una migliore distribuzione delle riserve auree, che consenta una copertura sufficiente in tutti i paesi, non è necessario ricorrere all'artificio di una moneta internazionale. In un regime aureo liberamente funzionante il metallo tende a ridistribuirsi da sè. Oltre a ridurre la percentuale di copertura, si potrebbe poi valersi di prestiti internazionali, sulla base di quelli di stabilizzazione che vennero contratti negli anni recenti del dopoguerra. Per utilizzare ancora per altra via le riserve auree, anche se esse si trovino accantonate in determinati paesi, si potrebbe reintegrare, colle dovute precauzioni, il sistema noto del gold exchange standard, ma in limiti ben definiti, poichè esso dette di sè davvero poca buona prova.

Del resto, anche in un sistema di moneta internazionale non sarebbe possibile per tutti i paesi la costituzione di sufficienti riserve metalliche presso la banca centrale. Anche qui i paesi creditori dovrebbero essere disposti a prestare all'estero il quantitativo di moneta internazionale eccedente i bisogni della propria circolazione.

Concludendo, rileviamo che il maggior vantaggio derivante dall'adozione di un sistema monetario internazionale sarebbe quello di una maggiore facilità ed opportunità di compensazioni dirette ed indirette tra i vari paesi (8).

* * *

Abbiamo da vedere ancora il lato politico della questione. Non ci dilungheremo inutilmente, poichè le considerazioni che si possono fare in questo campo ci sembrano abbastanza elementari ed evidenti.

In un sistema in cui circoli della moneta fiduciaria, e non puramente rappresentativa, prima o poi si manifesta una stretta dipendenza tra

(7) Vedi, tra l'altro, il Rapporto finale della Delegazione dell'Oro della Società delle Nazioni, giugno 1932, il Rapporto della Commissione preparatoria per la Conferenza economica mondiale di Londra, gennaio 1933, e quello della Commissione monetaria e finanziaria della Conferenza stessa, luglio 1933.

(8) Il Nogaro, nell'articolo citato, esamina la possibilità, sotto determinate condizioni, di una conversione diretta tra le varie monete fiduciarie nazionali ad un tasso fisso e giunge a considerare poi un meccanismo perfezionato dei pagamenti internazionali, fatto a base di compensazioni indirette dei conti, che ciascun paese terrebbe presso un istituto centrale internazionale.

queste funzioni di emissione e l'esercizio dell'autorità politica dello Stato. Ora, in un sistema internazionale questa potestà coercitiva verrebbe a mancare. Basta pensare poi ai motivi di conflitto politico od economico tra i diversi paesi per rendersi ancor maggiormente conto della precarietà di un tale sistema di moneta unica.

Ed ancora, le disparità esistenti tra le condizioni economiche degli Stati determinano delle diversità tra i rispettivi sistemi monetari, anche ammesso che fossero tutti ricondotti ad una base comune. I fatti non sono ancora maturi, e stenteranno ad esserlo, perchè si possa considerare con qualche probabilità di pratica soluzione un'unificazione delle monete circolanti in tutto il mondo. Non è essa, nel campo economico, attuabile, similmente a quanto, in altro campo, non sia ammissibile l'uso esclusivo o predominante di una lingua internazionale. Oltre a ragioni più strettamente politiche, ne intervengono delle altre, tra la quale ha la sua importanza la tradizione. La moneta è un po' come la bandiera di un paese e nessuno s'adatta ad averne una in comune, rinunciando alla propria.

Trascurando pure le economie primitive e semicivili, trovano campo di radicarsi anche nei paesi evoluti dei preconcetti in materia di moneta, i quali non possono essere messi da parte senza difficoltà. L'esempio di una sterlina divisa in ventesimi e questi in dodicesimi attesta come non sia possibile ottenere nemmeno un criterio unico nella suddivisione dei multipli e dei sottomultipli, indispensabile anche questa se si vuole giungere ad un sistema monetario unico. Un altro incepto evidente è quello delle notevoli differenze tra i valori unitari che hanno le monete nei diversi paesi.

* * *

Dopo aver tentato di distruggere con le considerazioni tecniche e pratiche quanto s'era presunto realizzabile in teoria, vogliamo aggiungere che pure resta da fare ancora qualcosa di praticamente attuabile per semplificare i rapporti reciproci che sorgono dalle transazioni internazionali, senza dover per questo ricorrere ad una moneta internazionale nel senso esteso al quale abbiamo prima accennato.

Se un'unificazione monetaria vera e propria non è ammissibile in pratica, ciò non esclude che si possa adottare in paesi diversi uno stesso tipo di unità monetaria, il quale abbia il medesimo contenuto aureo. Torniamo così sulla strada delle unioni monetarie. Quella latina d'anteguerra, si ricorda, rese dei servizi utili. Tanto, che quando si trattava di stabilizzare il franco, ci fu un ministro francese, il quale so-

stesse l'opportunità di una ricostruzione anche parziale di questa lega monetaria ⁽⁹⁾.

Si profila così la possibilità, e presumibilmente, la convenienza di nuove unioni monetarie, particolarmente tra i paesi che hanno delle analogie nella loro struttura economica e tra i quali più estese e frequenti siano le relazioni. In tale maniera si perfezionerebbero i rapporti di cambio tra le diverse monete, eliminando le forti divergenze tra il valore aureo delle unità monetarie dei vari paesi.

Diciamo, a titolo di esemplificazione, che di siffatte unioni se ne potrebbero formare diverse. Così una per la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, una per i paesi danubiani, l'altra per l'Impero britannico, ed anche per i paesi scandinavi, un'altra ancora per le repubbliche sudamericane.

I vantaggi che deriverebbero ai complicati, svariati, sistemi attuali ed anche, dal lato estremamente pratico, alle operazioni relative al calcolo cambiario, non sarebbero poi trascurabili. Dopo la guerra, per diversità di criteri cui ricorsero vari paesi, di rivalutazione, stabilizzazione o svalutazione, e per i successivi, in parte anche conseguenti, deprezzamenti subiti da diverse monete, gli squilibri tra un'unità monetaria e l'altra si sono grandemente accentuati.

Sarebbe ora opportuno ricondurre le misure del valore nei vari paesi a rapporti che fossero più stretti e più vicini al quoziente unitario. E ciò non potrebbe essere fatto che per gradi, col successivo allargamento ai unioni monetarie. Esse in un primo momento potrebbero partire da una base bilaterale, per comprendere poi un numero sempre maggiore di paesi. Il cosiddetto blocco aureo ed anche l'area della sterlina potrebbero segnare il punto di partenza di questa progressiva riorganizzazione dei sistemi monetari.

Nel proporre però un'eguale misura di valore per tutti i paesi facenti parte della stessa unione monetaria, non intendiamo affatto richiamarci al concetto di moneta internazionale, chiarito più sopra. Non si vuole, insomma, suggerire la coesistenza di cinque o sei monete solamente, in modo che vengano fissati dei rapporti di valore soltanto tra queste unità monetarie, mentre all'interno di ciascuna unione resti in circolazione una sola moneta. La moneta di ogni singolo paese, pure essendo alle altre eguale per parità legale, rimarrebbe da queste altre distinta e indipendente nelle sue oscillazioni.

Ma, in tale maniera, l'espressione numerica delle oscillazioni dei cambi potrebbe essere tenuta in limiti normalmente ristretti, aggirantisi

⁽⁹⁾ M. Alberti: « La stabilizzazione del franco e gli ammassamenti di oro in Francia », Milano, 1932.

attorno al rapporto unitario per le monete della stessa unione, al rapporto legale diverso dal quoziente uno, per le monete dei paesi appartenenti ad altre unioni monetarie.

Iniziata la tendenza all'unificazione del valore delle diverse monete, essa potrebbe col tempo, fosse pur questo lontano, estendersi con fusioni di più unioni tra loro, giungendo poi in definitiva allo stato perfetto di una moneta internazionale unica, unica però nell'espressione del suo contenuto aureo, ma indipendente e variabile per i diversi paesi entro i limiti dei punti metallici.

GIULIANO RALDI

L'articolo del Raldi, che qui sopra pubblichiamo, non collima perfettamente con quanto, a varie riprese, la Rassegna ha pubblicato sulle Unioni monetarie: di solito noi non accogliamo voci discordi, rifuggendo dal vecchio comodo sistema di lasciare ai collaboratori ampia libertà di idee, ciò che rende una rivista un mosaico di tendenze, mentre la nostra tendenza è una, e su quella puntiamo. Ma era necessario, per la conoscenza chiara e completa del problema, che la esposizione di tale contraria tendenza fosse presentata ai lettori per gli eventuali sviluppi del dibattito, e questa riserva vuol solo chiarire quale sia l'atteggiamento della rivista nella grave questione.

Noi, l'abbiamo detto, non nutriamo soverchia fiducia nelle Alleanze monetarie internazionali, che presuppongono troppe identità nei contraenti, impossibili a realizzarsi e mantenersi per tutto un lungo periodo, ed anche perchè il passato ha reso manifesta ed eloquente la fallacia di tali associazioni.

In quanto alla moneta internazionale, sogno di tanti secoli, l'Autore stesso la mette in quarantena, anzi si potrebbe aggiungere che, dopo la guerra mondiale, si è fatto un lungo passo indietro, poichè ad esempio l'Europa, che prima del 1914 aveva 20 sistemi monetari, ivi includendo il piccolo Montenegro, oggi ne conta almeno 29.

Sarebbe già un progresso enorme se tutti gli Stati, per stabilire un valore, adottassero una unità uniforme di riferimento, p. e. un grammo d'oro fino; benchè anche in tale ipotesi non mancherebbero ostacoli d'ordine psicologico e d'ordine materiale.

A parte queste necessarie riserve, la rivista vuol richiamare l'attenzione dei lettori sulle questioni che il Raldi ha sollevato e discusso.

“ DIRITTO,, E “ ROVESCIO,, DELLE MONETE GRECHE

(A PROPOSITO DI UN RECENTE LAVORO
SULLE MONETE DI SIRACUSA).

E lo studio del Boehringer, il cui titolo, *Die Muenzen von Syrakus* (1), contiene una tacita promessa dell'autore, un impegno di completare, quando che sia, il suo lavoro; altrimenti il titolo sarebbe sproporzionato alla estensione della materia contenuta nel libro stesso, che va dalle origini della monetazione siracusana al 435 a. C.

Prendiamo atto di tale promessa e auguriamo al giovane autore costanza e lena per compiere l'immane lavoro, la cui seconda parte richiederà maggiore abnegazione.

Poichè devesi riconoscere, che assai pochi studiosi hanno le disponibilità occorrenti a illustrare un complesso di monumenti minuscoli, sparsi in tutto il mondo, che bisogna cercare di esaminare direttamente, almeno in massima parte.

Qualsiasi monografia di numismatica greca dei secoli avanti Cristo, se si vuole studiare con metodo scientifico, non può prescindere da quella che diciamo successione e accoppiamento dei conii; lavoro penosissimo, tanto più fecondo di risultati, quanto maggiore è la copia di esemplari conosciuti. In questo studio il Boehringer si è cimentato come pochi prima di lui avevano fatto, e i suoi apprezzamenti di natura numismatica, se guardiamo al peso delle monete, alla varietà dei conî e ai loro rapporti di precedenza e conseguenza, al numero di esemplari conosciuti di ciascuna copia di conî, sono da accettarsi con la più grande fiducia.

Del metodo moderno di studio delle monete greche l'autore è partigiano convinto, e noi pure crediamo che questa maniera meccanica di disporre le monete in serie per riuscire a conclusioni cronologiche costituisca una base solida, sulla quale può bene fondarsi l'esame stilistico, quello cioè della vecchia scuola, che è tutt'altro che soppiantato come metodo scientifico; anzi è quello che deve trattenerci da deviazioni ed errori, a cui il metodo moderno potrebbe condurre, ove non abbia il freno

(1) *Die Münzen von Syrakus*, von ERICH BOEHRINGER. Verlag von Walter de Gruyter & Co. Berlin-Leipzig 1929; 8° gr. 2 voll. leg. (Text-Tafeln) 298 pp. - 22 tav.

della osservazione stilistica. Le serie, col nuovo metodo costituite, spesso non hanno legami tra loro, e le interruzioni sarebbero pericolose senza il sussidio del criterio stilistico.

Un problema di attualità è quello che riguarda il riconoscimento del *diritto* e del *rovescio* delle monete greche, intorno al quale si sono ormai pronunziati diversi cultori di numismatica. Uno degli ultimi, se non ultimo in ordine di tempo, è il Boehringer.

Da costoro si afferma, e pare che essi abbiano oramai per verità incontrastabile, che la faccia concava o con area incusa delle monete greche, quella cioè che riceveva il colpo di punzone al momento della coniazione, ci presenti il tipo di secondaria importanza (rovescio), e che la faccia opposta, quella cioè che stava a contatto della incudine, rechi l'impronta del tipo principale (diritto).

In conseguenza di tale modo di vedere, le monografie, i cataloghi scientifici di monete greche ci mettono sott'occhio tavole, sulle quali vediamo le due faccie di ciascuna moneta disposte con ordine inverso da quello che nei tempi andati erasi seguito. Cosicchè le belle teste femminili siracusane (per non uscire di argomento) passano alla destra delle non meno belle quadrighe, che sono oggi considerate dai più come tipo principale. Tale presentazione delle monete in certo modo offende l'occhio di chi è avvezzo a vedere l'inverso; ma ciò non può costituire argomento serio di critica. Contro il nuovo andazzo occorre addurre argomenti positivi, che scaturiscano dall'esame diretto delle monete, se si vuole, come me, ad esempio, rimanere fedeli alle consuetudini del passato. Ed io credo, che dopo le sagge osservazioni di A. Evans, poco diffuse, perchè confinate in un rendiconto della Società numismatica di Londra, poco campo resti ai sostenitori della nuova teoria, la quale per altro è suggerita da una esatta conoscenza dei procedimenti tecnici della coniazione.

Nessuno nega, che il conio-punzone dovesse stare dalla parte della faccia divenuta concava dopo il colpo secco che imprimeva i tipi al tonello, ma nessuno ha finora saputo addurre una ragione purchessia per giustificare che questo è da ritenersi tipo secondario o, in altri termini, rovescio.

Io dico che, se rimaniamo sul terreno del puro tecnicismo, le parole diritto e rovescio non hanno significato, e dovremo dire, come altri ha già fatto, « conio dell'incudine », « conio del punzone », o al più « faccia inferiore », « faccia superiore ».

Le denominazioni di diritto e rovescio non possono essere suggerite da ragioni tecniche, ma sono conseguenza di una valutazione, che con la tecnica non ha nulla che fare, di una valutazione complessa, che muove dal considerare la maggiore o minore importanza della rappresentazione monetale, la quale può variare da zecca a zecca. La vecchia scuola adot-

tando questo ultimo criterio si teneva al coperto di ogni smentita; non è così per chi oggi vorrebbe introdurre novità non applicabili ad ogni caso.

Vedo che, col prendere partito, mi incombe anche l'obbligo della prova, perchè contraddico ai convincimenti di uomini, che nel campo degli studi numismatici hanno una posizione di primissimo ordine.

E la prova la ottengo dimostrando, con esempi, desunti dalla monetazione antica, che la tesi contraria non è applicabile ad ogni caso. Sulle monete siracusane la faccia con la testa femminile è faccia concava, quindi da ritenersi secondaria, conforme alla nuova maniera di vedere. Ebbene a Siracusa stessa la testa femminile di molte frazioni di dramma e di litra è il tipo impresso col conio della incudine, perciò tipo principale o del diritto (Boehringer, tav. II, 14, 15, 16, 17, 20, 23 ecc.).

A Leontini la testa di Apollo è tipo del diritto, finchè il conio-punzone ha la testa leonina, diventa rovescio, quando il punzone passa ad avere la quadriga.

Dunque nella monetazione siciliana, ed a Siracusa stessa, non è escluso che la testa maschile o femminile sia tipo principale, ossia tipo della faccia diritta; e ciò in armonia con quanto finora si è pensato.

La bella testa di Sileno sul tetradrammo unico di Catana e quella dei tetradrammi di Naxos furono impresse sul conio della incudine. Se usciamo dalla cerchia siciliana, troveremo numerosi esempi di teste impresse col tipo del diritto a Cuma, a Thurii, a Terina, Velia, Neapolis. Anche ad Atene la testa di Atena sui tetradrammi forma tipo del diritto. Tralascio altri esempi.

Ma per le monete siceliote credo di poter addurre una ragione tecnica, che giustifica la presenza della testa femminile sul conio-punzone. Come mai non ci si è pensato? Quale effetto avrebbe avuto agli occhi degli antichi, ed anche agli occhi nostri, una quadriga, cioè a dire un disegno non interrotto sopra un piano concavo? Il bassorilievo, per quanto abilmente condotto, non avrebbe potuto dissimulare una certa curva di piani più sporgenti alle parti periferiche, meno sporgenti nel centro. Tale dislivello di piani evitavasi, applicando alla faccia concava una composizione, che constava di vari elementi staccati, quali sono i quattro delfini attorno alla piccola testa centrale. Che questa appunto sia stata la ragione di tale preferenza, è dimostrato dalle frazioni di dramma dianzi citate.

Se così è, furono le esigenze della tecnica monetale nella Sicilia quelle che richiesero la quadriga dalla parte della incudine, lungi da ogni volontà di dare maggior importanza all'una o all'altra faccia delle monete; e credo, che chi non intende derogare dalle vecchie abitudini possa essere al coperto di ogni critica.

Premesse queste considerazioni, che mi vengono suggerite dal desi-

derio di proporre alla illuminata critica degli studiosi un problema di modesto valore, ma non certo trascurabile, poichè vedo che, come tutte le nuove idee, trova da bella prima facili seguaci, rientro in argomento.

Il Boehringer in varî capitoli, premessi al suo catalogo, tratta di tecnica monetale, del disegno della quadriga, dell'acconciatura della testa femminile, di certi elementi accessori del tipo principale, come il mostro Scilla, il cavallo marino, del significato di ciascuna rappresentazione, e da ultimo tratta dei limiti cronologici, entro i quali dobbiamo racchiudere le monete siracusane da lui studiate, che vanno dalle prime emissioni all'inizio di quella magnifica fioritura di monete con firme di incisori, per la quale Siracusa raggiunse il primo posto tra le antiche città.

L'a. non ha creduto di seguire la denominazione di pistrice (*πίστρις*) comunemente usata per quella figurina di animale marino, che occupa l'esergo di molti tetradrammi del periodo di Gerone (periodo cosiddetto di transizione). Crede egli che sia proprio quel minuscolo cavalluccio marino che ci presenta nella fig. 8? E allora, perchè dovremmo chiamarlo con la parola *κῆτος* che ci dà l'immagine iperbolica di un mostro fantastico di forme colossali, tremendo come tutti i mostri della immaginazione poetica?

I limiti cronologici dei sei gruppi, nei quali l'a. distribuisce le monete da lui studiate, non modificano gran fatto quanto finora si era detto; solo che egli vorrebbe riportare al 530 a. C. le prime emissioni.

Il pernio sul quale si regge la cronologia dei primi periodi di monetazione è la data del 479 che è sicura pel Damarateo. La Nike sui cavalli della quadriga non può aver fatto la sua apparizione prima del 485; la data del 488 proposta dall'Evans (vittoria di Gelone ad Olimpia) sembra troppo alta all'A. L'anticipo di un trentennio sulla data di emissione delle prime monete siracusane, quella che è accertata dai più, è suggerita all'a. dal confronto stilistico della quadriga con quelle dei vasi attici del 510 all'incirca. (Langlotz, *Zeitbestimmung der strengrotfigurigen Vasenmalerei und der gleichzeitigen Plastik*, pag. 94). Le prime teste femminili trovano una corrispondenza stilistica, secondo l'A., nelle figurine femminili decoranti il polos di una delle Cariatidi del Tesoro dei Cnidii, che è databile circa il 525. Bisogna andar molto cauti, quando siamo in tema di stile, nello stabilire confronti tra opere dell'arte, che presuppongono processi tecnici differenti tra loro; al più si potrà intravedere tra incisioni monetali e sculture o dipinti vascolari, tra bassorilievi su lamina sbalzata e bassorilievi in marmo (almeno nel periodo arcaico), una certa corrispondenza generica di stile e non altro: è fuori dubbio, che le diverse manifestazioni dell'arte seguono ciascuna tradizioni proprie ed hanno una vita interiore con patrimonio di forme e peculiarità di soggetti figurati; poco

più dei caratteri stilistici generici accomunano questi vari prodotti delle arti maggiori e minori nei diversi periodi.

Il termine cronologico più basso delle monete studiate dall'A. si può determinare con una certa probabilità per mezzo del tetradrammo che reca nello esergo il mostro Scilla e le iniziali ΕΥΘ; la quadriga di quel tetradrammo, che è già al galoppo, era stata lavorata probabilmente da un medesimo incisore per l'ultimo tetradrammo di Selinunte, fiaccata da Cartagine nel 409. Più di un decennio prima di questo anno le quadrighe siracusane erano state prese a modello dalle zecche siceliote; la quadriga di Euthymos per la sua associazione col mostro Scilla potrà assegnarsi per alcuni al 425 (vittoria dei Siracusani sugli Ateniesi a Messana), per altri al 413 (vittoria sull'Assinaro) con assai minore probabilità. Sarebbe inutile il ripetere quanto è ben noto circa la data probabile dello inizio delle monete siracusane con firma di incisori. Questa si suole fissare al 430 ed anche prima: il Boehringer si pronunzia per il 435. Di modo che per circa mezzo secolo (485-435) l'arte degli incisori siracusani sarebbe arrivata, di conquista in conquista, alle creazioni dei grandi maestri incisori.

L'autore di questo pregevole lavoro non vorrà adombrarsi dei piccoli spunti critici da noi fatti. Non si può esser sempre d'accordo tra di noi, perchè ciascuno di noi ha i propri convincimenti; ed al mio convincimento circa il diritto e il rovescio delle monete non saprei, fino a dimostrazione contraria, rinunciare. Anzi invoco la discussione serena tra i cultori serii di questa disciplina; discussione, la quale servirebbe, almeno tra noi, a scuotere le smorte fibre dei numismatici, i quali danno pochi segni di attività in questo periodo.

Superflua sarebbe ogni espressione ammirativa per la parte tipografica ed artistica del libro.

ETTORE GABRICI.



ECHI ALLA “RASSEGNA NUMISMATICA”

Il prof. Guido Sensini pubblica nella *Vita italiana* del settembre uno studio « Considerazioni sullo stato attuale della crisi economica agli Stati Uniti d'America », riferentesi allo scritto pubblicato nella nostra *Rassegna*, ottobre-novembre 1932.

La *Rassegna volterrana* del luglio riferisce sulle ricerche pubblicate nel fasc. ottobre-novembre 1932 della *Rassegna* da Arrigo Galeotti sulla monetazione di Francesco Ferruccio.

Una parte dello studio del Carboneri sul sistema monetario cinese è riprodotta dal *Grido dell'Orafo* del 7 settembre sotto il titolo « Oro, argento e altri metalli nella circolazione monetaria cinese ».

« Come e perchè non avemmo una moneta da L. 5 ». Sotto questo titolo il *Popolo di Trieste* dell'11 ottobre riproduce la interessantissima parte dello studio del Lanfranco che si riferisce alle vicende monetarie del dopoguerra, chiamandola « pagina sconosciuta della nostra storia monetaria moderna ».

Sui punti di vista circa la monetazione dell'argento presentati dalla nostra rivista riferisce l'*Ordine fascista* di Roma del 30 luglio.

Il *Bollettino della Sera* di New York del 23 luglio pubblica, sotto il vistoso titolo « Storie di tesori nascosti e venuti poi alla luce » — La « Rassegna Numismatica » narra di importanti scoperte di notevole valore fatte nei vari scavi archeologici del Foro Romano e nell'atrio delle Vestali » un riassunto dell'articolo di A. Usodimare sulle « Storie stravaganti su monete scoperte e da scoprire ». Il medesimo articolo anche è in parte riprodotto dal *Grido dell'Orafo* del 6 luglio.

L'articolo sull'origine del dollaro apparso nella nostra rubrica di varietà è stato riassunto dalla *Gazzetta di Venezia*, dall'*Arena* di Verona, dal *Grido dell'Orafo*.

La *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari, del 10 ottobre, riproduce integralmente il nostro « interessante editoriale polemico »: *Adagio con la tradizione!*

La *Voce del Popolo* di Taranto del 17 novembre pubblica « Un colloquio col Soprintendente al R. Museo » ricordando l'intervento della *Rassegna* sulla questione della sede di una Soprintendenza a Taranto. Della questione, che è rimasta aperta, la nostra rivista tornerà del resto ad occuparsi, apportando nuovi elementi di carattere generale e di carattere particolare numismatico, che investono in modo notevole la fisionomia del Museo Nazionale di Taranto.

La *Rivista di ragioneria italiana*, l'*Unione* di Tunisi, la *Rivista di diritto economia e commercio*, il *Messaggero degli italiani* di Istanbul, il *Giornale di bibliografia tecnica internazionale* di Bologna hanno dato il sommario del num. 5 della *Rassegna*.

Del num. 6 è stato dato il sommario dai seguenti giornali: *Unione* di Tunisi, *Forze Armate*, *Rivista italiana di ragioneria*, *Giornale d'Oriente* del Cairo, *L'Impero*, la *Gazzetta del Mezzogiorno*, il *Popolo Nuovo* di Foggia, il *Piccolo di Trieste*, la *Giovine Calabria*, il *Giornale di Brindisi*, il *Veneto*, la *Nuova Italia* di Porto Alegre.

IL TREMISSE DI ARIPERTO CON IFFO E LE PRIME MONETE BENEVENTANE.



Fig. 1.

La ricchissima serie longobarda del Medagliere milanese vanta un esemplare che, oltre al pregio di essere unico, si estolle dai congeneri, inquantochè al diritto associa ad un ritratto bizantino il nome di un re longobardo, laddove al rovescio ripete un tipo bizantino unito al nome di un duca ignoto.

- D) ARIPER·: ✕·CEL·RE*✕ Busto paludato di fronte tenendo nella destra il globo crucifero: la testa, ornata del diadema sormontato da crocetta, mostra la zazzera con rigonfiature laterali al basso.
- R) IFFO GLORIVSO ΔVX Croce potenziata sopra un piano lineare (fig. 1, ingrandimento fig. 3; or. tremissis (gr. 1,34).

L'esemplare venne descritto la prima volta dal Caronni ⁽¹⁾ con maggior serietà e dottrina, però, ne trattò Domenico Promis ⁽²⁾ il quale dopo l'informazione che il pezzo appartenne già alla collezione Santangelo di Napoli ⁽³⁾ avverte che l'Ariperto indicato dalla moneta deve essere il secondo di questo nome, ma che la coniazione non può essere avvenuta in Pavia dato il tipo, prettamente bizantino dell'esemplare. Conclude poi:

« Quale parte d'Italia governasse il duca Iffo mi è ignoto non trovandone menzione presso alcun scrittore e solamente uno analogo cioè Claffo leggendo inscritto nell'elenco dei re Longobardi inserito dal re Rotari in fine del prologo all'editto del 643; tuttavia siccome dei duchi, molti sono tuttora ignoti, perciò crederei che questi avesse residenza in una delle città che, o confinavano od avevano relazione colle provincie tuttora soggette all'Impero Greco, e dove la loro moneta esclusivamente conoscevasi.

⁽¹⁾ *Ragguaglio di viaggio compendioso di un dilettante antiquario*, Milano, 1805.

⁽²⁾ *Monete di zecche italiane inedite e corrette*, Torino, 1866, pag. 5-7.

⁽³⁾ Non figura però sul Catalogo redatto dal Fiorelli, Napoli, 1866.

« Il Caronni che primo pubblicò questo rarissimo pezzo che io meglio disegnato e corretto ora riproduco, scrisse che nella leggenda del rovescio si volle fare un elogio al valore di Iffone, *generale di armata* forse ignorando che il dux non duce di un esercito, ma governatore di una provincia indicava sotto i Longobardi, e che il titolo di gloriosus facilmente davasi in quei tempi, non solamente a personaggi alti, come in diploma di Gisulfo duca di Benevento sulla metà dell'ottavo secolo, nel quale si intitola *vir gloriosus*, ma anche a città, avendosi tremissi del re Desiderio con *gloriosa Pisa* ».

Come vediamo l'interpretazione del Promis appare fondatissima perciò non si comprende per qual motivo Giulio Sambon ⁽¹⁾ abbia potuto assegnare la moneta in questione alla zecca di Pavia, e meno ancora appaiono giustificati i motivi per cui il prof. Monneret de Villard la suppose coniata a Trento.

Il Monneret, nel suo scrupoloso e conclusivo esame del diritto monetario durante l'epoca barbarica ⁽²⁾, dalla « Storia Monetaria » a cui appartiene il suo genere di ricerca ⁽³⁾ volle fare un excursus nella « Numismatica »: purtroppo però, trascurando quasi del tutto gli autori numismatici, non tenne conto neanche della autorità del Promis il quale, anche per la sua competenza di storico, meritava speciale riguardo.

Premesso che il nome del re può riferirsi tanto al primo che al secondo Ariberto e che un duca Iffo è affatto ignoto agli storici, per quanto tal nome di persona ricorra nei documenti, il Monneret non trae alcuna indicazione dal peculiare aspetto della moneta e conclude colla ipotesi che, siccome il nome del duca sul tremisse costituiva una infrazione alla regalia monetaria, essa non sarebbe stata possibile che in uno dei quattro ducati più potenti: escludendo Cividale, Spoleto e Benevento di cui tutti i duchi sono noti, rimane Trento di cui la lista ducale presenta lacune prima e dopo Alahis del tempo di re Cuniperto: perciò il duca Iffo il cui nome sembra ricordato da una croce d'oro rinvenuta a Lavis, potrebbe essere contemporaneo tanto del primo che del secondo Ariberto. Di conseguenza Monneret, propende ad assegnare il tremisse

(1) *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia*, Parigi, 1912, pag. 54, num. 329.

(2) *La monetazione nell'Italia Barbarica*, Parte II in R. I. N. 1920, p. 184-85.

(3) La « Storia Monetaria » sezione della *Storia Economica* trae le sue deduzioni dai documenti d'archivio relativi alla monetazione, laddove la « Numismatica » sezione della *Critica e Storia dell'Arte* considera la moneta come documento in sè, che interrogato direttamente, risponde attraverso le indicazioni dello stile, del tipo, della titolatura e della paleografia. La differenza tra questi due rami dello scibile venne riconosciuta anche da un medievalista distinto: il Luschin von Ebengreuth.

in questione a Trento, sui confini della barbarissima Germania, cioè precisamente agli antipodi della giusta assegnazione territoriale fatta dal Promis e dal Wroth ⁽¹⁾.

Premesso a mia volta che, secondo la scienza numismatica, le monete di ogni tempo non attendono l'aiuto di alcun documento cartaceo nè di alcun testo letterario per rivelare la loro origine, costituendo esse medesime i più attendibili testi e documenti, l'esame dell'esemplare mi ha rafforzato nella convinzione che si tratti di una vera e propria moneta bizantina, non confondibile neanche colle imitazioni longobarde di Ratichis ⁽²⁾ ove pure il busto del re appare di fronte. Perciò mi sono proposto di indagare a quale dei diversi gruppi stilistici bizantini, esponenti di altrettante zecche dell'Italia meridionale, dovesse ascriversi il nostro tremisse.



Fig. 2.



Fig. 3.

⁽¹⁾ *Vandals, Ostrogoths and Lombards*, London, 1911, p. 141 (nota).

⁽²⁾ C. N. I.: Vol. IV, pag. 464, n. 1: tav. 38, n. 20.

L'indagine è poi approdata al rinvenimento di un tremisse dell'imperatore Tiberio III Absimaro (an. 698-705) ove il lato del diritto, salvo il nome, appare identico a quello del tremisse di Ariberto: così pure la croce potenziata del rovescio:

D) DTIBE VSPEAV Busto paludato di fronte tenendo con la des. il globo crucifero: la testa, ornata del diadema sormontato da crocetta, mostra la zazzera con risvolti laterali al basso.

R) VICTOV AVNN Croce potenziata sopra un piano lineare; nel campo a sin. g, a d. astro: all'esergo CONOB (1). Ingrandimento a fig. n. 2.

Il confronto tra i due esemplari ingranditi toglie ogni incertezza circa la loro origine comune e la loro contemporaneità: di conseguenza l'interferenza cronologica fra Tiberio III (698-705) ed Ariberto II (701-712) leva ogni dubbio all'assegnazione del tremisse a questo re, già affermata dal Promis e messa in dubbio dal Monneret.

Accertato il tempo rimarrebbe a stabilirsi con approssimazione il luogo ove furono coniate le due monete di stampo bizantino. Wroth assegna il tremisse di Tiberio III al gruppo « provinciale » che costituirebbe la continuazione, forse siciliana, della zecca di Cartagine: vi sarebbe poi un gruppo « italiano » affine alle monete di Roma e di Benevento. Osservando però le grandi differenze che mostrano le monete italo-bizantine si deduce che il numero dei gruppi stilistici nettamente differenziati e quindi anche delle zecche ignote di cui sono gli esponenti, deve ritenersi maggiore dei quattro suindicati.

Al certo i due tremissi in questione e quindi tutto il gruppo in cui si inquadrano non può assegnarsi alla Sicilia ove, salvo errore, non arrivò la dominazione longobarda: se è lecito formulare una ipotesi, sembra plausibile quella che negli anni fra il 701 e il 705 una città dell'Italia bizantina venne occupata per breve tempo dai Longobardi, ed ebbe il « gloriusus » Iffo per governatore.

* * *

Il Wroth non avendo potuto studiare de visu, od attraverso la fotografia, il tremisse di Ariberto ed Iffo lo suppose coniato a Benevento: si è vista invece la perfetta aderenza di questo esemplare al gruppo « provinciale » affatto distinto da quello beneventano ad onta della iniziale B che appare sul tremisse di Tiberio III.

Però il semplice dubbio di una fondatezza nella supposizione del Wroth, mi ha costretto ad esaminare le coeve monete dei duchi di Benevento e da questa incidentale osservazione mi è derivato il convinci-

(1) WROTH, *Imperial Byzantine Coins*, Londra, 1908: Vol. II, p. 349, n. 15, tav. 40, n. 15.

mento che Giulio Sambon avesse perfettamente ragione di iniziare le monete dei duchi con Gisulfo I. Per quanto ho potuto constatare le monete di questo duca (an. 689-706) rappresentano due gruppi distinti:

Gruppo a):

D) Busto e legg. di Giustiniano II: R) Busto del Redentore: ed iniziale G. Soldo e tremisse: Wroth ⁽¹⁾ p. 343, n. 60: = tav. 39, n. 23; p. 345, n. 74 = tav. 40, n. 7. Il Wroth però non avverte che si tratta di monete beneventane riconoscibilissime.

Gruppo b):

D) Busto e leggenda di Tiberio III: R) Croce patente: con G a d. od a sin. Soldo e tremisse: Sambon p. 64, n. 377, 378 = tav. VI, n. 377 (*nota*). Soldo variato: Catalogo vendita Glendining: Londra 1931, pag. 39, n. 558.

Un altro punto, sul quale non posso trattenermi dall'esprimere la mia opinione, per dare nuovamente ragione a Giulio Sambon, è l'assegnazione delle piccole monete d'argento che Wroth ⁽²⁾ e Cagiati ⁽³⁾ seguendo l'opinione del Muratori e del Promis assegnano a Gregorio duca di Benevento (732-39) laddove il Sambon ⁽⁴⁾ le attribuisce a Papa Gregorio III (731-741) ed il suo giudizio è comprovato dello stile, per nulla affatto beneventano.

Queste monetine infatti, esaminate con criterio numismatico, astraendo cioè da ogni inconsistente pregiudiziale storica, dimostrano chiaramente di essere coniate a Roma al tempo di Leone III. (Isaurico) che è effigiato al diritto (an. 717-41) di conseguenza il Gregorio di cui figura il monogramma al rovescio non può essere che uno dei due papi di questo nome: il secondo o, con maggior probabilità il terzo.

Gregorio III fu quindi il primo papa che mise il suo nome sulle monete: dopo di lui però gli esemplari di Costantino V Copronimo ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ *Byz. Coins*, Vol. II.

⁽²⁾ *Vandals* etc., pag. 159, n. 2, 3: tav. 21, n. 17, 18.

⁽³⁾ *La zecca di Benevento* in R. I. N. 1915, pag. 308, 312.

⁽⁴⁾ *Op. cit.*, p. 112, n. 681.

⁽⁵⁾ Un'altra monetazione eccezionale di argento, analoga a quella accennata di Gregorio III, sembra avvenuta in Roma anche durante il regno di Costantino V per iniziativa dell'antipapa Costantino II (467-68) al quale sembrano doversi assegnare gli esemplari di *ВРОТН*, *Byz. Coins*, pag. 389, n. 66-69: tav. 45, n. 11, 12, che alla effige imperiale anepigrafe associano, nel rovescio, l'iniziale K unita alla croce. Esse sono indicate dal Sambon (pag. 112-13) come « pontificie pseudo-bizantine ».

furono coniate a Roma sino all'avvento di papa Adriano I il quale coniò solidi — non denari — in argento dorato colla propria effigie e miliaresi — non denari — in vero argento ad imitazione di quelli costantinopolitani di Artavaso e di Costantino V (¹). Solamente con papa Leone III (an. 901) incomincia a Roma la coniazione dei veri denari medioevali di tipo carolingio.

Dicembre 1933.

LODOVICO LAFFRANCHI.

(¹) Cf. SERAFINI, *Monete e bolle pontificie del Medagliere Vaticano*, Milano, 1910, Vol. I, pag. 4, n. 1-6. Il Serafini, come tutti gli autori precedenti e successivi chiama « denari » tanto i solidi che i miliaresi.

IL NUOVO DOLLARO

LA CONVERSIONE DEI CONSOLIDATI.

Mentre questo numero era tutto composto due importanti avvenimenti si sono verificati in materia monetaria: la stabilizzazione del dollaro e la conversione dei Consolidati italiani.

Il 1° febbraio, il Presidente Roosevelt ha stabilito il nuovo peso del dollaro, il cui contenuto aureo è d'ora in poi di 15 grani e 5,21 di grano d'oro fino, in modo che il nuovo valore è di cents 59.06 di quello antico, essendo il contenuto aureo del vecchio dollaro di 25 grani e 8/10. La parità della lira italiana col vecchio dollaro era di L. 19.00016; oggi è discesa e L. 11.2223.

Il 3 febbraio il Consiglio dei Ministri d'Italia ha stabilito la emissione di un prestito redimibile al 3,50% da offrire in cambio ad estinzione delle rendite consolidato 5%.

Chi non accetta il cambio potrà ottenere il rimborso che avrà luogo il 1° gennaio 1937; ma riteniamo che ben pochi saranno a richiederlo, perchè ciò starebbe a dimostrare, oltre ad una scarsa sensibilità di coscienza nazionale, anche una errata valutazione di ordine affaristico.

Dell'uno e dell'altro provvedimento parleremo nel prossimo numero.

LE PIÙ RECENTI PROVE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA.

82. Esperimenti per meglio differenziare le monete di argento da L. 5, da quelle di nichelio puro da Cent. 50. — Nella Relazione al Senato sul bilancio di previsione dell'Esercizio 1929-1930 l'on. Supino segnalava all'attenzione del Ministro delle Finanze le lagnanze del pubblico per la facile confondibilità della moneta d'argento da L. 5, con quella di nichelio puro da cent. 50.

Per comprendere il valore e la fondatezza della richiesta dell'on. Supino sono necessarie alcune brevi considerazioni.

Nella storia della nostra moneta metallica abbiamo visto che nel 1919 il Ministro Nitti istituiva la nuova moneta di nichel puro da cent. 50 per creare un valore intermedio fra la moneta metallica da cent. 20 e quella cartacea (buoni di cassa) da L. 1. E poichè le caratteristiche della moneta da cent. 20 erano le seguenti: peso gr. 4, diametro mm. 21,5 e contorno rigato, così per contraddistinguere facilmente la nuova moneta si fissavano per essa le caratteristiche seguenti: peso gr. 6, diametro mm. 24, contorno liscio, con intesa che le eventuali future monete di nichel puro si sarebbero poi contraddistinte con caratteristiche crescenti per il peso di gr. 2, per il diametro di mm. 2,5 e col contorno alternativamente liscio e rigato.

Notisi che a quell'epoca le monete d'argento da L. 1 e 2, tipo Calandra già erano state da due anni ritirate dalla circolazione ed essendo allora il loro valore intrinseco superiore al valore monetario era chiaro che per poterle rimettere eventualmente in circolazione dovevano prima essere modificate nelle rispettive caratteristiche fisiche, chimiche e di valore monetario.

Quando nel 1926, dopo abbandonato il progetto di una moneta di nichelio puro da L. 5, venne decretata la istituzione delle nuove monete d'argento da L. 5 e 10 si sarebbero dovute fissare le rispettive caratteristiche in modo da evitarne la confondibilità con le monete di nichelio puro precedentemente istituite.

Siccome però si volle ristampare le vecchie monete di argento da L. 1 e 2, ritirate dalla circolazione nel 1917, così fu giocoforza fissare, per le nuove monete d'argento da L. 5 e 10, le stesse caratteristiche delle monete da L. 1 e 2 d'argento.

Pertanto le nuove monete d'argento, che poi si dovettero invece

stampare con tondelli regolarmente fabbricati mediante la rifusione delle vecchie monete, furono emesse colle vecchie caratteristiche che sono le seguenti: per la moneta da L. 5: peso gr. 5, diametro 23 mm. contorno liscio con la leggenda incisa FERT fra nodi e rosette e per le monete da L. 10, peso gr. 10, diametro 27 mm. contorno c. s.

Ne è derivato che la nuova moneta d'argento da L. 5, si presenta facilmente confondibile con quella di nichel puro da 50 cent. che ha lo stesso colore, peso quasi eguale (grammi 6 invece di 5) diametro pure quasi eguale (mm. 24 invece di 23) e contorno pure liscio con leggenda incisa poco visibile per effetto della forte pressione di stampa che cancella in parte l'incisione.

Il Ministro delle Finanze accogliendo la richiesta del Senatore Supino disponeva nel Gennaio 1929 che fossero fatti dalla Zecca esperimenti per trovar modo di evitare la facile confondibilità fra le 2 monete.

Scartata la soluzione di contraddistinguere una delle due monete con un foro ovvero con un marchio stampato, gli esperimenti furono diretti a differenziare fortemente i contorni delle due monete e precisamente conservando liscio uno dei contorni si decise che fosse rigato l'altro.

Gli esperimenti eseguiti nelle Officine della R. Zecca hanno dimostrato che per imprimere una rigatura sul contorno delle due monete non è necessaria la ricottura delle monete stesse ed il susseguente bianchimento, bastando lavare prima in soluzione calda di soda le monete per pulirle e sgrassarle, passandole in seguito alle macchine orlettatrici rettilinee munite di adatti cuscinetti impressori della rigatura.

L'Amministrazione, in un primo tempo, era incerta se la rigatura dovesse farsi sulle monete di argento o su quelle di nichel: Considerando però che l'orlo delle monete d'argento non è liscio ma reca la leggenda FERT fra nodi e rosette, che costituisce una delle più efficaci caratteristiche contro le temibili falsificazioni mediante fusione in forme di gesso delle monete stesse, così venne deciso che l'operazione di rigatura dovesse essere eseguita sulle monete di nichel puro.

Per i necessari esperimenti e confronti sono state eseguite alcune prove di rigatura anche su monete d'argento da L. 5, col millesimo 1927, prove che qui sotto si descrivono:

192. Esperimento di rigatura di monete di argento da L. 5 — D) e R) tutto come la moneta d'argento da L. 5, millesimo 1927, ma il contorno rigato, invece che liscio con leggenda incisa.

↪ ⊕ 22,8 P. gr. 5.

193. Esperimento di rigatura di monete di nichelio da 50 cent. — D) e R) tutto come la moneta di nichel puro da cent. 50, millesimi 1920, 1921 e 1925, però contorno rigato invece che contorno liscio.
↪ Φ 23,9 P. gr. 6.

Visti i buoni risultati ottenuti con questi esperimenti il Ministro delle Finanze decise che tutte le monete di nichelio puro da cent. 50 fossero modificate nel contorno rendendolo rigato invece che liscio.

Per poter procedere al ritiro delle monete da cent. 50 per assoggettarle nelle Officine della R. Zecca a questa trasformazione meccanica occorre che le Tesorerie Prov. avessero a disposizione una congrua scorta di monete dello stesso taglio, ma già rigate per potere effettuare il cambio. Perciò fu decisa la coniazione di un contingente in monete di nichel puro da cent. 50 colle nuove caratteristiche che la moneta veniva ad avere a trasformazione ultimata.

E precisamente poichè nella operazione della rigatura il diametro delle monete diminuisce di 2 decimi di millimetro, così vennero modificate come segue le caratteristiche delle stesse monete: lasciando inalterato il peso di gr. 6, il diametro venne ridotto da mm. 24 a mm. 23,8 ed il contorno venne modificato da liscio a rigato.

La emissione di queste nuove monete da 50 cent. col contorno rigato, non è stata preceduta dalla battitura delle consuete prove di coniazione.

Queste erano state previste dal Direttore che aveva studiato e diretto la lavorazione; ma, avendo egli nel frattempo (Marzo 1929) lasciato la Direzione della R. Zecca, il suo successore non le ha fatte battere.

La coniazione sopradescritta è l'ultima che sia stata proposta e studiata da chi scrive: egli, nominato nel 1910 all'alta carica di Direttore della R. Zecca, aveva avuto l'onore ed il vanto di iniziare felicemente le lavorazioni monetarie, con macchinario ed impianti completamente rinnovati, nella nuova sede della R. Zecca, sull'Esquilino, all'augusta presenza del nostro amato Sovrano Re Vittorio Emanuele III nel 1911, ricorrendo il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

83. **Le nuove monete d'oro colla parità aurea ridotta.** — In applicazione dello storico Decreto Legge del 22 Dicembre 1927, che sopprimeva il corso forzoso e fissava il cambio a vista in oro della valuta cartacea colla parità aurea ragguagliata al valore di 100 Lire carta per gr. 7,919052 di oro fino (mentre prima era di gr. 29,03225806) si rendeva necessaria la istituzione e la emissione di monete d'oro del Regno

colla nuova parità aurea, emissione già ripetute volte auspicata dalla « Rassegna Numismatica » interprete dei voti formulati dal pubblico, che lamentava la deplorable confusione fra valuta cartacea e valuta oro, che si estendeva anche a documenti ufficiosi.

Com'è noto le monete d'oro colla vecchia parità comprendevano i tagli crescenti di L. 10, 20, 50, 100: però il taglio da L. 10 era limitato ad un piccolo contingente per la doppia ragione che questa moneta si presentava di difficile e costosa lavorazione e soprattutto di forte consumo nella circolazione.

Dato il rapporto tra la vecchia e la nuova parità che risulta 3,666127, ed astraendo per le ragioni sopradette dalla moneta del taglio da L. 10, qualora si fossero conservate le caratteristiche delle monete da 20 e 50 Lire della vecchia parità applicandole a quelle rispondenti nella nuova parità aurea si avrebbero avute monete del taglio di:

$$\text{Lire } 20 \times 3,666127 = \text{Lire (nuova parità) } 73,32254$$

$$50 \times 3,666127 = \text{ » » » } 183,30635$$

valori questi che, non avendo alcuna rispondenza col sistema decimale delle monete d'argento, nichelio e bronzo già esistenti, non potevano evidentemente entrare nel nostro sistema monetario.

D'altra parte poichè alla moneta del taglio di Lire 10 colla vecchia parità corrispondeva con eguali caratteristiche nella nuova parità quella del valore di Lire 36,66127 si pensò che, elevando il valore della moneta d'oro di taglio più piccolo nella nuova parità a Lire 50, si avrebbe avuto una moneta che, anche nel taglio più piccolo, non avrebbe presentato gli inconvenienti che colla vecchia parità si lamentavano nella moneta di Lire 10.

Perciò venne fissato, come taglio più piccolo delle monete d'oro colla nuova parità, quello di Lire 50 e per quello immediatamente superiore il valore di Lire 100.

Questa scelta giudiziosa rispondeva anche ad una regola fissa, che governa nella scala dei valori delle nostre monete il passaggio da uno ad altro metallo monetario nell'ordine progressivo seguente: bronzo, nichelio, argento, oro.

Per renderci ragione di questa regola riportiamo qui sotto i valori in ordine crescente delle nostre monete coll'indicazione del rispettivo metallo:

Bronzo:	1 ^a	moneta da Lire	0,05
	2 ^a	» » »	0,10
Nichelio;	1 ^a	» » »	0,20
	2 ^a	» » »	0,50'
	3 ^a	» » »	1,00
	4 ^a	» » »	2,00

Argento; 1 ^a moneta da Lire	5,00
2 ^a » » »	10,00
3 ^a » » »	20,00

Dall'esame comparativo di questa tabella appare che, per passare dai valori delle due monete di taglio maggiore di un metallo a quelli delle due monete di taglio minore del metallo che dirò monetalmente superiore, devonsi moltiplicare per 5 i rispettivi corrispondenti valori del metallo monetalmente inferiore.

Così, per esempio, volendo passare dal metallo inferiore nichelio al metallo superiore argento prendendo i due valori più alti delle monete di nichelio, cioè quelli rispettivamente da 1 e 2 Lire, e moltiplicandoli per il coefficiente 5 si ottengono i 2 valori più bassi delle monete del metallo argento rispettivamente di Lire 5 e 10.

Questa regola, applicata al passaggio dalle 2 monete del metallo bronzo a quelle corrispondenti più basse del metallo monetalmente superiore nichelio, presenta però una leggera differenza perchè alla moneta di bronzo da 5 c.mi dovrebbe corrispondere la moneta di minore taglio del metallo nichelio del valore di c.mi 25: ma a suo tempo, parlando della moneta di nichelio, abbiamo, nel corso di questo studio, esposto le considerazioni che hanno indotto il Tesoro a scegliere invece il taglio di c.mi 20 per la più piccola moneta di nichelio.


Ciò premesso, se applichiamo questa regola nel passaggio dal metallo monetario argento al metallo oro, prendendo i valori più alti delle 2 maggiori monete di argento rispettivamente di Lire 10 e 20 e moltiplicandoli per 5 abbiamo i valori più bassi delle monete del metallo oro cioè rispettivamente di Lire 50 e di Lire 100, che sono appunto quelli prescelti per i tagli più bassi della monetazione d'oro.

Con R. Decreto 30 Marzo 1931 n. 280, sono state fissate le caratteristiche delle monete d'oro da Lire 50 e Lire 100 colla nuova parità aurea: conservando lo stesso titolo di millesimi 900 il peso è risultato per la moneta da Lire 50 di gr. 4,399507 e per quella di 100 Lire gr. 8,799014.


La emissione di questi due primi tagli della moneta d'oro a nuova parità è stata preceduta dalla coniazione delle due prove che qui si descrivono:

194. Prova della moneta d'oro da L. 100 — D) VITTORIO EMANUELE III
RE circ. in giro, busto in divisa a s. | nodo di Savoia |
circ. G. ROMAGNOLI — A. MOTTI. Inc.

R) circ. a s. ITALIA, nel campo donna marciante a s. su prora
di nave con fascio littorio tiene nella s. fiaccola e nella

d. ramoscello d'ulivo: a d. orizz. L. 100 | 1931 | IX-E-F
a s. PROVA in basso sul fianco della nave R(oma) Roma, O.
↪ Φ 23,5 P. gr. 8,799 

195. Prova della moneta d'oro da L. 50 — D) circ. a s. VITT. EM.
a d. III - RE busto in divisa a s. sotto circ. G. ROMAGNOLI
— A. MOTTI. inc.

R) circ. in alto ITALIA nel campo un littore marciante a
d. a s. in basso R(oma) a d. L. 50 | 1931 - IX a s. PROVA
Roma, O.
↪ Φ 20,5 P 4,399 

Queste sono le ultime prove eseguite per la monetazione metallica
del Regno d'Italia nella Zecca di Roma.

84. Alcune considerazioni riassuntive. — Giunti al termine di
questo lavoro, se volgiamo lo sguardo indietro a mirare il cammino per-
corso dalle prime prove e progetti eseguiti nei primi anni della costitu-
zione del Regno a queste ultime prove che fissano i termini raggiunti
dalla monetazione metallica nell'anno 1931, IX dell'Era Fascista, pos-
siamo constatare che questo cammino è stato ben lungo ed irto di grandi
difficoltà felicemente superate e dobbiamo perciò riconoscere che la Zecca
del Regno coll'opera sua modesta ma alacre si è resa veramente bene-
merita.

Il poderoso lavoro compiuto si può suddividere nei tre grandi pe-
riodi contraddistinti dai primi tre Re d'Italia.

Il I^o Periodo sotto il Regno di Vittorio Emanuele II, si può rite-
nere di preparazione e di prima formazione della moneta.

Nel II^o Periodo sotto il Regno di Umberto I la moneta si com-
pleta e si diffonde nel Regno.

Nel III^o Periodo, sotto il Regno di Vittorio Emanuele III, ad multos
annos, la moneta si integra e si migliora tecnicamente ed anche artisti-
camente.

Quest'ultimo periodo di evoluzione della nostra moneta riveste un'im-
portanza di gran lunga superiore a quella dei precedenti periodi come
documentano i molto più numerosi progetti e prove che abbiamo cro-
nologicamente descritti.

A suo tempo abbiamo constatato come in gran parte gli studi per
il rinnovamento delle nostre monete siano stati promossi dal Sovrano
numismatico, perciò ripetendo le nobilissime parole di Paolo Boselli dirò
che: « La figura del Re studioso a me pare così alta e luminosa da
stare a pari con quella del Re Vittorioso e credo che così paia all'Italia
tutta ».

Se si confrontano le monete in circolazione alla fine del Regno di Umberto I con quelle di oggi salta agli occhi l'evidente miglioramento tecnico artistico: però la nostra moneta metallica, ne' riguardi anche dell'arte, è ancora molto lontana da quella perfezione cui potrebbe aspirare mirando alle nostre splendide tradizioni monetarie. Comunque devesi riconoscere che nel suo complesso già può degnamente occupare uno dei primi posti nei confronti con le monete metalliche contemporanee dei grandi Stati di tutto il mondo.

Ho detto nel suo complesso perchè esaminando separatamente le diverse monete in talune possono rilevarsi non pochi difetti dovuti specialmente all'impronta ed all'influsso del momento storico politico in cui sono state concepite ed eseguite.

Soprattutto si nota che non tutta la moneta è ora aderente, come dovrebbe, all'anima profondamente rinnovellata della nostra patria ricostituita nella vittoria ed eroicamente forgiata dal Regime.

Una conferma si è avuta anche recentemente: nella puntata 12^a anno XXIX del 31 Dicembre 1932 la *Rassegna Numismatica* con l'editoriale « Le Monete del Decennale » proponeva la istituzione di monete che dovevano, nel concetto dell'egregio scrittore, rivestire il carattere di medaglie commemorative. Egli difatti, premesso che « la moneta era l'unico prodotto, nell'antichità, per far diffondere la conoscenza degli avvenimenti », concludeva: « Quale occasione migliore oggi se non questa di affidare alla moneta il ricordo del decennale? Quale miglior mezzo se non questo di affidare ai giovani artisti italiani il compito di esprimere nel disco di metallo, che sfida i secoli, i propositi e le speranze dell'Italia? »

Questo editoriale incontrava larga risonanza non solo fra i numismatici ma anche nella stampa nazionale. (Vedansi gli « Echi alla Rassegna » pag. 94 della puntata 3^a Anno XXX della « Rassegna Numismatica »).

Scorrendo questi « echi » è ovvia l'impressione che mentre la maggior parte dei giornali limitavano le loro considerazioni alla proposta di una moneta commemorativa com'era prospettata nell'editoriale alcuni fra essi invece davano una maggior estensione alla proposta stessa accennando più o meno velatamente alla necessità di una monetazione fascista.

Così *Roma fascista* nei suoi numeri del 1^o e 8^o Gennaio u. s. in un vivace articolo col titolo suggestivo « Monete nuove vecchie » così si esprimeva: « Milioni di spighe, di api, di leoni e nemmeno un fascio littorio piccolo così? Ci voleva molto a far incidere un fascio littorio? »

Ed ancora più esplicita e chiara la Rivista *Augustea* di Roma 31 Dic. 1932 sotto il titolo « Perchè il Decennale abbia la sua moneta » manifestava la stessa aspirazione con parole che giova integralmente trascrivere: « Crediamo che non debba rimanere inascoltata la proposta

della « Rassegna Numismatica » di coniare nuove monete a ricordo della celebrazione del Decennale. Sempre i fasti dei popoli e degli Stati hanno avuto memoria sul metallo monetato, per il fatto stesso che la moneta con la sua universale e rapida circolazione ha in sè le virtù per far presenti gli avvenimenti della storia. D'altronde, la grande tradizione numismatica italiana ha anch'essa le sue logiche esigenze, e se poi si pensa che la difesa della lira costituisce uno dei capisaldi dell'azione fascista come esitare a imprimere sulla nostra moneta il segno delle Rivoluzione, della luminosa rinascita, della potenza, della gloria? Ma quando si venga — come vivamente ci auguriamo — a realizzare la proposta, si dovrà tener presente che la moneta deve rappresentare il proprio tempo anche nell'*ordine estetico*. Ahimè che fin troppe quadrighe e spighe e api ci han regalato i nostri colendissimi incisori. Si affidi all'artista moderno, vibrante di sensibilità attuale, il conio della moneta rivoluzionaria ».

Queste aspirazioni prima vaghe ed isolate poi sempre più precise e diffuse, dopo un glorioso decennio, possono ormai sembrare, oltrechè giuste e legittime, anche mature. Esse mirano ad ottenere che il Regime abbia nel sistema monetario nazionale non una o più monete commemorative fasciste, ma che tutta la monetazione debba essere informata allo spirito fascista. Di fronte ad esse si prospetta quindi questo problema interessante e di importanza capitale: « Se ed in quanto sia possibile apportare modificazioni ai tipi della monetazione metallica nazionale per renderla veramente armonica in ogni sua parte, ed aderente all'anima della patria, cioè pienamente rispondente al glorioso suo passato storico, alla presente sua eroica passione ed all'imprescindibile suo divenire imperiale ».

MARIO LANFRANCO.

Nel numero 7-8-9 del 1933 pubblicando la puntata del lavoro dell'ing. Mario Lanfranco, già direttore della R. Zecca di Roma, avevamo posto la parola fine, perchè l'Autore si era fermato al momento in cui egli aveva lasciato il suo alto ufficio. Risultava però come troncata la trattazione, e la rivista pertanto ha pregato l'Autore di volerla aggiornare fino a tutto il 1933. L'A. ha acconsentito, e nella puntata che qui sopra si pubblica sono descritte le prove della « rigatura » dei pezzi da 50 centesimi, e le prove delle nuove monete d'oro.

Annunziamo poi ai lettori che il lavoro del Lanfranco da noi pubblicato sarà riunito in uno speciale volume, edito dalla nostra rivista, in cui sarà aggiunto un capitolo contenente la rassegna critica dell'attuale monetazione. I nostri abbonati avranno uno sconto speciale nell'acquisto del volume.

DOCUMENTI.

SULLA STABILITÀ MONETARIA.

« Io credo che nessuno di voi vuole burocratizzare, cioè congelare quella che è la realtà della vita economica della nazione, realtà complicata, mutevole, legata a quello che succede nel mondo e soprattutto tale che quando induca a commettere degli errori, tali errori hanno conseguenze imprevedibili. La esperienza americana va seguita con molta attenzione. Anche negli Stati Uniti l'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia è diretto, qualche volta assume forme perentorie.

Questi codici non sono che dei contratti collettivi, che il Presidente costringe gli uni e gli altri a subire. Prima di dare un giudizio su questo esperimento, bisogna attendere. Vorrei soltanto anticipare la mia opinione, ed è questa, che le manovre monetarie non possono condurre ad un rialzo effettivo e duraturo dei prezzi. Se noi vogliamo illudere il genere umano si può ricorrere a quello che una volta si chiamava la tosatura della moneta. Ma l'opinione di tutti quelli che non obbediscono ad un empirismo di ordine economico e sociale è nettissima.

L'inflazione è la via che conduce alla catastrofe. Ma chi può pensare effettivamente che la moltiplicazione dei segni monetari aumenti la ricchezza di un popolo? Qualcuno ha già fatto il paragone: sarebbe lo stesso che, riproducendo milioni di volte la stessa negativa dello stesso individuo, si ritenesse che la popolazione è aumentata di un milione di uomini.

Ma non ci sono dunque le esperienze? Dagli « assegnati » di Francia al marso del dopoguerra germanico?

(MUSSOLINI, *nel discorso al Senato, tenutosi il 13 gennaio a conclusione del dibattito sulla legge delle Corporazioni*).

Malgrado il cauto linguaggio del rappresentante degli esperti, che è riuscito a conciliare formalmente tendenze sostanzialmente contrastanti, scopo precipuo e preliminare della Conferenza di Londra era quello di scardinare le monete ancora legate all'oro e di instaurare un sistema universale di moneta manovrata, affidando, per forze di cose, la direzione della manovra alle Nazioni o, per dir meglio, alla Nazione economicamente e finanziariamente più forte per risorse, per tradizione, per organizzazione.

Tutta la parte economica della Conferenza era in funzione di questa concezione monetaria, ovvero era mezzo al fine per realizzarla. Dopo le recenti parole del Duce è inutile che ripeta ancora una volta che la concezione monetaria dell'Italia fascista è e rimane immutabilmente quella che il Duce ha proclamato nel discorso di Pesaro.

Questa concezione la delegazione italiana ha esposto a Londra, con quella

cortese ma esplicita fermezza e chiarezza di linguaggio che il Fascismo considera indispensabile, anche nei rapporti internazionali.

Quali sono stati i soli risultati tangibili della Conferenza di Londra? Primo: la costituzione del blocco delle Nazioni fedeli alla base aurea. Fatto di considerevole importanza sostanziale e che ha avuto ripercussioni psicologiche immediate e relevantissime. Secondo: l'impressionante sfilata alla tribuna della Conferenza dei rappresentanti di 15 Nazioni, la maggior parte delle quali aveva, in conseguenza della guerra, subito per forza di circostanze l'inflazione e le sue disastrose conseguenze.

Ciascuno di questi rappresentanti ha dichiarato, con parole in cui era un'eco di tragedia, che il suo Governo considerava la svalutazione della moneta e l'inflazione dei segni monetari come tale sciagura che nessuno avrebbe avuto l'animo di imporla al proprio popolo e che tutti avrebbero fatto sempre ogni sforzo ed ogni sacrificio per evitarla.

E' l'impressione prodotta da queste concordi dichiarazioni che ha determinato quello che eufemisticamente è stato chiamato l'aggiornamento della Conferenza di Londra, malgrado gli ammonimenti apocalittici di chi era contrario per interesse a tale aggiornamento.

Quali sono state le conseguenze? Primo: l'apocalissi che gli oppositori prevedevano è ancora molto di là da venire. Secondo: le monete che, nel giugno scorso erano ancorate all'oro, non se ne sono staccate, nè se ne staccheranno.

Le Nazioni fedeli all'oro hanno reso al mondo un servizio prezioso, perchè quando anche altrove sarà stata esaurita la serie delle avventure monetarie e il mondo si deciderà finalmente a rinsavire, le monete che si sono mantenute su base aurea costituiranno un punto di riferimento di altissimo valore per l'opera di ricostruzione. Terzo: malgrado ogni contraria teoria dei vari economisti ultramoderni, dacchè il dollaro ha fluttuato violentemente, la sterlina è stata mantenuta in una relativa stabilità. Quarto: il Presidente Roosevelt ha proposto ieri al Congresso di mantenere il valore del dollaro fra 60 e 50 cents, di costituire un fondo di normalizzazione dei cambi ed ha fissato, indefinitivamente, fino a nuovo avviso, in dollari 34,45 per oncia il prezzo di acquisto dell'oro.

E' in questa luce che occorre da un punto di vista italiano considerare i risultati della Conferenza di Londra. Quando ciò si faccia si vede grandeggiare su tutta l'azione delle Nazioni del gruppo oro, la figura dominante del Duce e ci si rende conto dell'enorme influenza che, anche al di là delle nostre frontiere, hanno avuto le sue parole: « A tutto il mondo civile dico che difenderò la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue ».

(JUNG, *Ministro delle Finanze, nel discorso al Senato, tenuto il 16 gennaio per la esposizione della politica finanziaria dell'Italia*).

Riferiamo alcuni pensieri di economisti stranieri sulla « stabilità »:

Gustavo Cassel (1922). — L'unica caratteristica di maggiore importanza in un sistema monetario, è la stabilità.

W. T. Foster (1924). — La prima necessità monetaria è avere un'unità di valore stabile.

R. H. Reginald McKenna (1922). — Inflazione e deflazione sono parimenti dannose, ciò che è necessario è la stabilità.

John E. Rovenasky (1926). — La stabilizzazione del potere di acquisto è il problema economico più urgente e d'interesse mondiale per tutte le nazioni.

H. Parker Willis (1926). — La riforma per la stabilità monetaria è talmente importante che occorre il controllo di noi stessi per parlarne senza enfasi.

E. W. Kemmerer (1927). — Il mondo dovrà stabilizzare il « gold standard » o trovare qualche altra base monetaria.

Non vi è una lacuna più grave di quella del fatto che si usa come unità di valore un peso fisso di oro con valore ampiamente variante.

Mott Koward (1920). — Le variazioni del livello generale dei prezzi creano più miserie umane di tutte le altre cause insieme.

Carl Snyder della « Federal Reserve Bank N. Y. ». — In futuro non si dovrebbe avere tanti scioperi, serrate, crisi nei traffici che hanno origine dal mutevole acquisto della moneta.

Midland Bank Limited Monthly Review (1927). — La storia ha mostrato che nessuna cosa al di fuori della guerra e della intolleranza religiosa ha causato danni e miserie maggiori delle gravi variazioni del livello generale dei prezzi.

Può sembrare un paradosso, ma non ha nulla di enfatico e di superficiale e gli eventi lo dimostrano.

Il desiderio della stabilità dei prezzi deve essere secondo soltanto a quello della pace.

Un centinaio di industriali inglesi nel 1928 dichiararono che i mali dell'industria inglese non derivavano dalle tasse troppo alte ma dal sistema monetario e affermarono un sistema monetario e creditizio più stabile e la stabilizzazione del livello dei prezzi essere indispensabili per la prosperità delle industrie e più utili di tutti gli altri espedienti governativi.

John Maynard Keynes ne « La riforma monetaria » a pag. 51 enuncia:

« Il capitalismo individualistico, appunto perchè affida la funzione di risparmiare ai singoli risparmiatori e la funzione di produrre ai singoli industriali, « presuppone una stabile unità di misura del valore », e non può essere efficiente forse non può sopravvivere senza di essa.

Per questi gravi motivi dobbiamo liberarci dalla profonda diffidenza che si prova contro le proposte di regolare la moneta con decisioni ragionate.

Uno dei testimoni tedeschi che depose innanzi alla Commissione Dawes e che rappresentava quindici milioni di lavoratori tedeschi, al quale fu chiesto di che cosa la classe lavoratrice avesse soprattutto bisogno, rispose: « di una moneta più stabile ».

Così riferisce *Irving Fisher* nella « Illusione monetaria », (pag. 72):

« La necessità dell'ora è che i maggiori interessati uomini d'affari e banchieri si facciano promotori di uno studio o di una serie di studi sulla stabilizzazione.

Può darsi benissimo che i soli metodi adottabili siano quelli già noti; ma, an-

che se così fosse, rimarrebbe da scegliere fra essi il migliore ed il più praticabile e di decidere quale specie di indice o indici dovrebbero venir usati nel determinare di volta in volta il valore del dollaro.

— Si tratta di quesiti che non potranno essere mai integralmente risolti dai teorici. I banchieri e gli uomini d'affari non accetteranno che quelle linee di condotta nella determinazione delle quali essi abbiano preso una parte direttiva.

Pertanto scopo di questo libro non è di offrire una soluzione, « ma di proporre la ricerca ai lettori », specie se uomini d'affari. A questi io dico: Si tratta di un problema d'interesse vitale per voi, e che è urgente risolvere; che pensate di fare?

E' un problema che interessa tutti; chi risparmia od investe, chi prende o dà prestito, chi assicura la sua vita, chi si ripromette di lasciare un patrimonio ai suoi figli. Esso può significare la perdita dell'occupazione, l'annullamento dei guadagni. Se nessuno se ne occupa, le malefatte di questo « dollaro ubriaco » ci accompagneranno sempre.

Si tratta di un male che non sarà mai sanato finchè ognuno di noi lascerà ad altri la cura di provvedere, nella comoda teoria che quanto è affare di tutti non è affare di nessuno.

Dobbiamo trasportare questo grande dovere di stabilizzare il dollaro dal presente stadio di irresponsabilità, ad uno stadio in cui tale responsabilità sia fissata in modo ben definito.

I prezzi inizi di stabilizzazione di cui abbiamo goduto negli ultimi anni, ci hanno già recato grandi benefici aumentando notevolmente il reddito nazionale e proteggendoci, come individui, contro l'ingiustizia. Abbiamo tutti interesse a mantenere e ad accrescere tali benefici. La stabilizzazione apre una nuova era per la nostra vita economica.

Quando saremo giunti a unità monetarie veramente stabili avremo ottenuto il più grande beneficio economico di tutti i tempi ».

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

RECENSIONI.

PATRIGNANI A., *Le medaglie di Leone XII* (1823-1829). Catania, Casa Editrice G. Leone 1933-XI. Un vol. in-8 largo, pp. XII-98, prezzo L. 25.

Id., *Le medaglie di Pio VIII* (1829-1830). Id., pp. XII-52, prezzo L. 15.

Con la pubblicazione di questi due volumi il Patrignani ha posato una pietra fondamentale per l'edificio del *Corpus* delle medaglie pontificie: col volume su Pio VII, e le aggiunte di quel papa che saranno pubblicate imminente in questa *Rassegna*, col volume su Gregorio XVI e le relative aggiunte già pubblicate a parte e le seconde aggiunte apparse in questa rivista, ecco che tutto un intero periodo, senza interruzioni, dal 1800 al 1846, è stato compiutamente illustrato in una delle manifestazioni artistiche e storiche più caratteristiche quale è quella della medagliistica pontificia. Chi avesse voluto, qualche tempo addietro, essere informato sulle coniazioni di medaglie di quel periodo eccezionale, che abbraccia quasi mezzo secolo, pervaso dalle luci di Napoleone e del Risorgimento, in cui la dittatura e la violenza cedevano il passo alla libertà trionfante, avrebbe dovuto, data l'insufficienza del catalogo del Mazio, compiere delle ricerche scabrose che avrebbero portato, ad ogni modo, a risultati incompleti; ora, invece, uno specialista ha compiuto, in forma organica, questo lavoro, e possiamo, dobbiamo dire che il fondamento già è posato; si tratterà, di tanto in tanto, di eventuali aggiunte, ma il nucleo principale è tutto scoperto, descritto e illustrato, mentre il sistema e l'esempio potranno essere di guida all'Autore stesso o ad altri studiosi, per altri volumi sulla medagliistica papale da Pio IX a Benedetto XV, dato che quella di Pio XI è stata e viene compiutamente studiata dal Patrignani, a più riprese, nelle pagine della *Rassegna* — e sulla medagliistica, anche, dei papi anteriori a Pio VII. In tal modo il *Corpus* delle medaglie pontificie si avvierà alla sua realizzazione, con una relativa rapidità che, qualche tempo addietro, sarebbe stato arduo sperare.

Le medaglie di Leone XII sono 85: di esse 66 sono firmate da 11 artisti italiani e 5 da stranieri. Giuseppe Cerbara, incisore della S. Sede, ne ha 34, il Girometti 11; ed essi danno il colore, invero non vivace, dello stile medagliistico dell'epoca. Ci sarà stata, anzi c'è stata anche allora, come oggi, una lotta fra... ottocentisti e passatisti: sparito il Mercandetti, alla morte di Pio VII, cadde anche la possibilità di un rinnovamento nella medagliistica pontificia: Giuseppe Cerbara, per abitudine, per gusto, per tecnica, non si muoveva e non si mosse dai vietati modelli che la dinastia degli Hamerani aveva imposto e « congelato » nelle medaglie papali, imponendo questa sua mania di rispetto all'antico anche al Girometti, che sentiva l'arte in modo più libero, e ne dette poi prova, ed a Nicolò Cerbara, suo fratello, che si era segnalato con la medaglia per la Congregazione degli Studi.

Le medaglie di Pio VIII, invece, sono 29 e, come le altre, sono state classificate in annuali (speciali, ordinarie, di devozione) e straordinarie (speciali, di

devozione). Si sa che, con questa classificazione, l'A. ha ben definito il carattere di ogni medaglia, in relazione alla propria funzione, al diametro ecc.

Sarebbe troppo lungo soffermarsi ad esaminare partitamente anche le sole inedite, dato che il numero di esse è rilevante. o ricordare le più importanti; relative ai fatti storici più salienti dell'epoca; basterà dire che di ogni medaglia è data, come di consueto, una descrizione accurata ed una illustrazione storica, artistica, numismatica esauriente. Nel volume di Pio VIII sono trattate le due questioni, di cui questa rivista si è occupata, degli studi numismatici di quel papa e della collezione di monete da lui lasciata.

Tanto l'uno che l'altro di questi volumi, a somiglianza degli altri due che li hanno preceduti, portano dei capitoli introduttivi sulla personalità dei singoli papi, sulle vicende storiche più notevoli dei loro regni, sugli aspetti più caratteristici della loro politica e dei loro atteggiamenti, sulle provvidenze che, nella duplice veste di sovrani temporali e spirituali, dovettero prendere, ricevendo lodi o biasimi dagli storici e dal popolo. Questa parte è sempre presentata, dirò così, in funzione numismatica; perchè le monete e le medaglie servono ad illustrarla mentre i richiami aneddotici, a volte un po' salaci, riescono a rendere leggera e invitante la lettura mirando l'A., anche, ad interessare un pubblico più largo e più variato che non sia quello ristretto degli studiosi di medagliistica. Ed in questo non saprei disapprovarlo, mentre è doveroso riconoscere che, anche con tutte le pasquinate riferite, non manca il dovuto rispetto verso le alte personalità che dettero motivo alle critiche e ai risentimenti popolari. Il popolo, quando può parlare, può essere eccessivo, ma in fondo è sempre generoso; sta allo storico, dopo che son passati degli anni e le passioni si sono smorzate, dare un giudizio equanime, assolvere o condannare.

f. l.

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

Numismatica greca.

ROBINSON D. M., *Excavations at Olynthus*, Part II-III, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1930-1933. — [Non abbiamo esaminato i volumi, ma il Bendinelli che ne parla nel *Boll. di fil. classica*, Torino, luglio 1933, ci afferma che più di ogni altro genere di studiosi il numismatico ha ragione di considerarsi soddisfatto di questa fatica del R.: non soltanto per il veramente abbondante e vario materiale (2413 monete in tutto, di argento e di bronzo) illustrato e presentato con una dignità e con una ricchezza di mezzi quali non si potrebbero desiderare maggiori: e ciò per ragioni più che altro di forma, ma ancora per ragioni di sostanza. Poichè davanti a tutti coloro che fossero disposti a considerare con scetticismo il compito della numismatica, possono essere sfogliati trionfalmente questi due volumi del Robinson. Quivi la scienza, così appartata e specializzata, delle monete, è chiamata da sola a risolvere, con effetti positivi, problemi storici e archeologici fra i più ardui e complessi. Anzitutto l'identificazione del luogo stesso di Olinto, con molta maggior evidenza che dalle rovine, sorge finora dalla statistica delle monete: per il numero, poichè più che

metà delle monete sin qui rinvenute (1293 su 2413) appartengono alla Lega Calcidica, coniate nella stessa città di Olinto; per l'età, poichè all'infuori di due bronzi appartenenti uno ad Alessandro Magno e uno ad Antigono Gonata, all'infuori di una moneta di Antonino Pio, coniata a Cesarea di Cappadocia, una moneta di Gordiano III, coniata a Edessa, e all'infuori di 24 monete bizantine e due monete veneziane del secolo XIII o XIV, le monete rinvenute ora isolate ora a gruppi nelle varie trincee dello scavo, appartengono tutte a un'età anteriore e non posteriore al 348 av. Cr., anno della distruzione spietata e completa di Olinto da parte di Filippo II di Macedonia. La presenza delle poche monete fin qui rinvenute sul terreno, sicuramente posteriori a quella data, non solo si spiega facilmente come testimonianza del passaggio di viandanti e di pastori, o di cercatori in mezzo alle rovine della città, nei secoli successivi; ma sembra anche darci la conferma indiretta di una distruzione spietata e lacrimevole a giustificazione esauriente dell'abbandono completo e permanente della località. Si aggiunga che dallo stesso esame delle monete si deducono i rapporti che Olinto intratteneva più o meno intensi con le altre città della Penisola Calcidica, e con le varie città in genere del mondo greco. Tutte senza eccezione le città della Calcidica sono rappresentate nel repertorio monetario di Olinto: dove inoltre sono rappresentate le altre città della Grecia settentrionale (Tessaglia) e centrale, e tutti i centri di maggiore importanza commerciale gravitanti verso l'Egeo settentrionale, antico *Mare Thracicum*. Tutto ciò secondo una proporzione non semplicemente casuale: più largamente rappresentate le città della Calcidica e in genere anche della Tessaglia, come le più vicine ad Olinto: rappresentate con pochi esemplari e anche con un solo esemplare, le città più lontane, come Atene, Sicione, Corinto, Gortyna, ecc. Alcuni critici del sistema hanno affermato che dalla proporzione delle monete sin qui rinvenute il Robinson dedurrebbe la proporzione dei rapporti commerciali con le diverse città. Il che è inesatto. Il Robinson si limita a sottoporre al lettore minutamente, e a riassumere i risultati delle proprie coscienziose ricerche. Se poi tali risultati hanno la virtù di sboccare in conclusioni eloquenti, non resta che prendere atto, con l'avvertenza che si tratta sempre di conclusioni provvisorie, suscettibili perciò anche di modificazioni importanti. Ma intanto per i numismatici, come dicevamo, questi due volumi del Robinson possono essere motivo di soddisfazione profonda, dacchè valgono a mettere in evidenza il valore storico particolare delle monete in mezzo al materiale di scavo. Dal punto di vista stesso della tecnica e della illustrazione di scavi sistematici di qualche importanza, il metodo inaugurato in questo campo dal dotto americano (con i pochi precedenti ricordati nella prefazione al 2° vol.) merita di essere segnalato come una innovazione del più alto interesse, degna di applicazione su larga scala, e specialmente in tutti quei casi in cui la mancanza o l'insufficienza di resti epigrafici renda specialmente aleatoria la soluzione di problemi centrali, storici e topografici. Tutto quanto il materiale archeologico di maggior importanza recuperato dagli scavi di Olinto, passa di mano in mano ad arricchire il Museo Nazionale di Atene: dove quindi si trova oggi anche la ricca collezione delle monete. A parte qualsiasi altra controversa questione statistica sul materiale numismatico

non ci si può infine astenere dal confessare il sincero godimento estetico che si prova scorrendo sulle ottime riproduzioni fototipiche i bellissimi tetradrammi di argento calcidesi, con la testa laureata di Apollo sul *recto* e la cetra epta-corde con la leggenda ΚΑΑΚΙΑΕΩΝ sul rovescio, e insieme i finissimi tetroboli della Lega, con i medesimi tipi. Davanti alla incombente tirannide macedonica, l'ideale ellenico tradizionale di libertà sembra anche qui fondersi con un ideale di bellezza che maggiormente nobilita gli ultimi aneliti di una città oggi dimenticata, in vita e in morte rimasta degna del nome e delle origini greche].

Numismatica romana.

BENDINELLI G., Un arco imperiale eretto in « Augusta Taurinorum » nel I secolo dopo Cristo. *Torino*, Rassegna mensile del Comune, nov. 1933. [Studio sui frammenti di un arco romano, che si trovano al Museo archeologico di Torino. Tra i monumenti che potrebbero essere citati a raffronto di questi avanzi, l'A. dice che merita di essere ricordata una moneta di Domiziano, un GB coniato nell'anno 85, per la sua assai somigliante decorazione del *verso*. Sorge anche qui, al centro del quadro, un tronco alto e spiccatamente nodoso, dal sommo del quale pende una tunica militare, forse sormontata da un copricapo, tra due scudi: uno a destra di forma allungata esagonale, l'altro a sinistra, di forma ellittica. Con le spalle rivolte verso il trofeo si presenta di profilo a destra un'alta figura di barbaro prigioniero con i polsi legati dietro il dorso, indossando una semplice pelle lanosa che lascia del tutto libero il fianco, e avendo ai piedi un altro lungo scudo, pure di tipo esagonale. A sinistra e rivolta in direzione opposta, una figura di donna prigioniera pure accovacciata al suolo. Volendo astrarre da quest'ultimo particolare non indispensabile, il particolare cioè della donna prigioniera, non si potrà a meno di convenire sulla identità, difficile ad ammettersi come casuale, tra il rilievo torinese e il rovescio della moneta domiziana. Altra differenza notevole è infatti la trasformazione della semplice e pittorica tunica militare, in una vera e propria corazza. Ma questa è in tutto simile alle corazze del fregio di trabeazione, con un elmo a calotta del tipo usuale nel fregio, e con due scudi in tutto simili a quelli della moneta. Il mancato rispetto delle proporzioni tra corazza e figura umana si giustifica, data la ristrettezza del campo disponibile, e il desiderio nell'artista un po' provinciale, di mettere in maggior evidenza i particolari, magari a discapito dell'insieme. Il che spiega come pur essendo ridotta la visibilità della pelle caprina, il personaggio appaia rivestito delle brache comuni ai combattenti barbari dei paesi settentrionali. Una stessa scarsità di spazio vale a coonestare da sola la soppressione della seconda figura, in piedi o seduta, sostituita, nel ristretto campo disponibile, dalla presenza di un'altra coppia di scudi, minutamente rifiniti nei particolari. In seguito a tutto ciò, si sarebbe indotti a vedere in questo rilievo un'opera di età non anteriore all'anno 85, sempre però di età domiziana e, in parte almeno, ispirata da un conio imperiale. La riproduzione abbastanza fedele in scultura, di un tipo monetario non può essere suggerita altro che dalla sua novità. Non essendovi quindi motivi per sostenere il contrario, l'A. crede di pronunziarsi in favore della contemporaneità dei vari frammenti del fregio, e di

attribuire cioè, in tutto o in parte, ad età domiziana l'Arco onorario torinese, così faticosamente richiamato dall'oblio. A parte la debole testimonianza di una moneta, già sappiamo come la datazione al secondo secolo dell'impero dell'unico Arco onorario sin qui noto a Torino, sia da considerare troppo tardiva. Aggiungeremo, anzi, che un po' tardiva ci sembra la stessa data dell'impero di Domiziano; essendo scarsamente verisimile che in Piemonte, dove già vari anni avanti Cristo erano sorti l'Arco di Aosta e l'Arco di Susa, si fosse dovuto attendere tanto tempo prima di avere un monumento simile a Torino. Non credendo, d'altra parte, di riferire ad età augustea i rilievi torinesi, ci si affaccia ancora un'ipotesi: o anche a Torino l'età aurea di Augusto fu ricordata con un altro Arco onorario di cui non è rimasta la minima testimonianza, o i nostri fregi e rilievi di età flaviana o domiziana appartengono a un rifacimento di un Arco onorario di età giulio-claudia].

TENNEY FRANK, *Rome and Italy of the Republic* (An Economic Survey of Ancient Rome. Vol. I). — The Johns Hopkins Press, Baltimore 1933; pp. XVI-431, [L'opera che conterà di quattro volumi fornirà un quadro completo della economia di Roma fino alla metà del IV sec. d. C. Gastone M. Bersanetti, che recensisce il volume in *Boll. di fil. classica* di Torino, settembre 1933, nota che danno da pensare gli argomenti di ordine economico addotti dal F. per far risalire la vecchia coniazione della moneta di argento a una data anteriore a quella ortodossa; decisamente contrario egli si manifesta alle teorie recenti che tendono ad abbassarla ancor più (p. 43 ss. cfr. p. 66 n. 5 e pp. 74-75); è stato tuttavia giustamente notato, a proposito della data del 269 (o 268), che non abbiamo ragione di meravigliarsi se in Roma l'argento fu coniato tardi, giacché l'Egitto nel IV sec. e i paesi dell'Oriente mediterraneo nel VII economicamente certo più progrediti dei paesi latini, usavano nei loro commerci solo monete straniere e rame pesati (cfr. Segre, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, p. 330-331, opera da non disgiungersi da quella dello stesso autore pubblicata dalla nostra *Rassegna* nel 1926: *Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico e specialmente in Egitto*); coi numismatici il F. si trova in disaccordo anche per la coniazione della moneta d'oro (pp. 83-84)].

PAIS E., Il regime monetario di Roma repubblicana. Costumi e tenore di vita. *Corriere della Sera*, Milano 2 gen. 1934. — [La natura, come è ben noto, non ha fatto alla penisola italiana il dono di abbondanti miniere di metalli preziosi. Scarse sono quelle di argento e non si è finora fatto accertamento di quelle di oro, fuorchè in distretti alpini. Quivi gli antichi parlavano di pagliuzze di oro, trasportate dai corsi d'acqua della Val d'Aosta, raccolte dai Salassi; parlavano del distretto aurifero di Victimulae nel Vercellese, e ricordavano le miniere che verso la metà del II secolo furono rinvenute dai Taurisci Norici a nord di Aquileia. Oggi si contano fra noi solo otto miniere attive in territori di Novara e del Vercellese: nessuna traccia di oro si è trovata nelle regioni appenniniche. A questa povertà di minerali preziosi corrispondono il tenore di vita dei Latini e d'altre popolazioni italiche e il loro sistema monetario. L'Asia Minore conobbe

assai presto la valuta aurea; la Grecia quella d'argento; i popoli italici si valsero di regola del bronzo, allorchè allo scambio di materie prime andarono a mano a mano sostituendo monete e ciò si verificò in età relativamente assai tarda. Il bronzo fu per molto tempo metallo prezioso e dapprima le transazioni commerciali si facevano con pannelle di rame intere o spezzate, con frammenti d'arme che venivano pesati sulla bilancia. Solo verso la metà del V secolo sorse a Roma la legge dell'*aestimatio* fra la pecunia e l'*aes* per cui il valore di una pecora era equiparato a dieci assi, di un bue a cento. Le formule *per aes et per libram* ed il *libripens* (colui che reggeva la bilancia e che garantiva l'esattezza del peso) durarono a lungo nel linguaggio giuridico, e l'*aes rude* venne sostituito in Roma dall'*aes signatum* non prima della seconda metà del IV secolo. L'emissione della vera e propria moneta coincide presso a poco con il tempo in cui Roma venne in rapporti con la Campania. Il graduale accrescimento del commercio e della ricchezza, l'aumentata emissione delle monete, ne scemarono il valore e i cresciuti rapporti con le città della Magna Grecia decisero i Romani a emettere nummi d'argento. Ma la tradizione antica dichiara esplicitamente che ciò si compì solo nel 269 av. C., pochi anni dopo le vittorie sull'epirota Pirro. Ed anche allora l'uso di questo nobile metallo non fu generale; lo provano fra l'altro le colonie della Federazione Latina, capitanata da Roma; quelle fra loro che erano più vicine ai distretti più civili della Campania e della Magna Grecia ebbero accanto a quella di bronzo monetazione d'argento, ma le altre, al confine di genti meno progredite, continuarono a emettere assi di bronzo. Di monete di oro non si trova traccia nemmeno tra altri popoli della Penisola, fatta eccezione per l'etrusca città di Volsinii. Non sta in contrasto con questi fatti la tradizione che Brenno, duce dei Galli che avevano preso Roma e assediato il Campidoglio, concedette ai Romani di riscattarsi a patto di pagare mille libbre di oro. Stando infatti a una versione antica, degna di fede, una buona parte di tal metallo sarebbe stata imprestata ai Romani dai Greci di Marsiglia, che se lo procuravano grazie al commercio con l'Iberia e con la Gallia, ricchissime allora per l'oro dell'Andalusia e della Sierra Morena e per quello che i vari fiumi trasportavano in pagliuzze. L'oro, del resto, di cui facevano uso, i più antichi Romani se lo procuravano oltre che da Marsiglia e dalle sue colonie, per mezzo del commercio con l'Oriente e poi con i Cartaginesi, dai quali traevano anche l'avorio per le sedie dei magistrati curuli e altri preziosi lavori di metallotecnica, offrendo in cambio materie prime, a esempio, legname e armenti. Serie di monete di oro s'iniziarono assai tardi fra i Romani. Le prime si ebbero verso il 218 a. C.; ma non furono battute per accresciuta ricchezza, all'opposto in tempo di povertà e di crisi per nascondere agli altri popoli d'Italia e agli stranieri la povertà dell'Erario, causata dalle tempestose vittorie di Annibale. Se ne emisero più tardi ai tempi di Lucullo e di Silla quando combattendosi in Asia, paese a base aurea, occorreva mantenervi eserciti e tenervi alto il prestigio della nazione. L'emissione continua di monete auree si iniziò, come tutti sanno, al tempo di Cesare. Ci permettiamo di avanzare all'illustre scrittore qualche riserva circa l'affermazione che la sola Volsinii abbia avuto, fra le città etrusche, monete d'oro; l'emissione regolare di monete d'oro in Roma, poi, comincia non con Cesare, ma con Augusto].

CRONACA.

R. Zecca. — Ecco i dati ufficiali, inediti, relativi alle lavorazioni eseguite dalla R. Zecca nel mese di dicembre 1933:

Coniazione ed emissione di monete nazionali da cent. 10 e da cent. 5;
Coniazione ed emissione di monete d'oro dello Stato della Città del Vaticano, recanti il millesimo 1933-934 e l'indicazione « Anno Jub. ».

Tra le medaglie battute in detto mese è degna di rilievo quella per la inaugurazione della Galleria di Monte La Guardia (Ferrovia Leonforte-Nicosia) anno 1933, modellata dal Prof. A. Mistruzzi. D. Allegoria: Il Progresso che passa attraverso una galleria; R. Leggenda.

Nella filiazione italiana della Barclays' Bank. — Le pagine da noi dedicate, nello scorso numero, alla memoria del nostro caro amico e collaboratore dott. Piero Dottore hanno suscitato una vivissima impressione, non solo in Roma e in Italia, ma anche fuori, nell'ambiente più appropriato ad ascoltarle, e dove la verità, di solito, giunge sempre deformata. Le parole forti e generose di S. E. Mario Alberti hanno avuto, negli ambienti bancari e di Borsa, una eco profonda, raccogliendo solidarietà di sentimenti. Di fronte a tale commovente e spontaneo plebiscito di rammarico ci è sembrato che la iniziativa presa dalla sede di Roma della Barclays' Bank di raccogliere dichiarazioni firmate dai propri funzionari (oltre a non avere alcun valore, perchè un impiegato, per non perdere il posto, firma quello che la direzione vuole), sia stata per lo meno inopportuna e irriverente.

Ciò ci fa ricordare analoghi procedimenti adottati in casi similari da altre Banche e da altri banchieri oggetto di discussione: così si fece per esempio presso alcune sedi della Banca italo-britannica di famigerata memoria.

Ringraziamo la stampa e gli amici che ci hanno assicurato la loro solidarietà, ma ci auguriamo tuttavia che il buon senso prevalga e che un generoso, spontaneo provvedimento di giustizia nei riguardi di tre creature innocenti ci dispensi dal tornare sulla questione.

— Il sig. Federico Craufurd Goodenough, presidente della Barclays' Bank di Londra, è giunto a Roma, trattenendovisi alcuni giorni.

Dimissioni. — Il *Gazzettino* di Foggia del 27 gennaio annunzia che il dott. Nicola Beccia, in seguito a quanto ha pubblicato la *Rassegna numismatica* nel precedente fascicolo, ha presentato al Podestà le sue dimissioni da componente la Commissione del Museo e della Pinacoteca.

Il medaglione di Este. — Non sono passati che pochi giorni, e già la nostra pubblicazione sul medaglione d'oro di Augusto nel Museo di Este suscita, nella stampa e negli ambienti culturali, le più vive impressioni.

Il *Veneto* di Padova, 16 gennaio, scrive:

La *Rassegna Numismatica* di Roma, nel suo numero odierno, pubblica un articolo che susciterà un grande scalpore nell'ambiente degli studi: nientemeno si afferma che il famoso grande medaglione d'oro di Augusto, esistente nel Museo di Este, e che era ritenuto un gioiello numismatico, non sarebbe altro che una contraffazione moderna.

Dopo aver riportato quasi nella sua integrità l'articolo, il giornale aggiunge:

L'articolo della *Rassegna numismatica* reca la firma di Lodovico Lafranchi. Pensiamo che questa pubblicazione non solo avrà larga eco; ma che nel dibattito interverranno — senza dubbio — quei competenti i quali hanno sostenuto l'autenticità della famosa moneta. Certo però ci troviamo di fronte ad un fatto importante.

Il giorno dopo, lo stesso giornale ha pubblicato la seguente lettera del prof. Luigi Rizzoli:

Padova, 16 gennaio 1934 - XII.

Carissimo Direttore,

Leggo ora nel tuo pregiato giornale di oggi, riportato l'articolo sul medaglione aureo di Este, che fu pubblicato nell'ultimo numero della *Rassegna numismatica*.

Quell'articolo, come pure quello pubblicato nella Rivista *Historia*, dallo stesso autore, era già noto a me ed alla locale R. Soprintendenza di Antichità. So anche essere in corso pratiche perchè il medaglione venga nuovamente e scrupolosamente esaminato dai più competenti in materia, e ciò non tanto per il danno materiale, che ne deriverebbe allo Stato se fosse riconosciuta la falsità del pezzo, il quale fu acquistato ad un prezzo bassissimo, direi anzi di poco superiore al valore intrinseco del metallo, quanto per accertare se l'oggetto possa davvero considerarsi un cimelio numismatico, quale fu giudicato fino ad ora.

Ci tengo a farti sapere che il mio giudizio sull'autenticità del medaglione venne a suo tempo confermato non solo dalla R. Soprintendenza di Padova e da non pochi intenditori di antiche monete di Venezia e di Ferrara, ma anche dal Boehring, studioso tedesco molto reputato, e da Max Bahrfeldt della Università di Halle (Saale), che è considerato uno dei più profondi conoscitori viventi di numismatica romana.

E appunto perchè, come sopra ti ho detto, verrà fatto tra poco un nuovo esame del medaglione, credo opportuno rimandare ad altro momento (certo molto vicino) l'esposizione delle ragioni per le quali non credo meritino di essere accolti i dubbi sull'autenticità del cimelio.

Ringraziandoti e salutandoti cordialmente, mi confermo sempre tuo

L. Rizzoli.

Il *Giornale d'Italia* del 13 gennaio e l'*Avvenire d'Italia* di Bologna del 19 gennaio danno conto della polemica; il secondo in un ampio articolo intitolato: « Vero o falso? ».

In attesa che la polemica si sviluppi e si possano raccogliere gli elementi necessari per una conclusione sul dibattito non sarà male, per quello che riguarda il giudizio del prof. Max Bahrfeldt, ricordare le parole che egli scrisse su questa *Rassegna* (aprile 1933): « quantunque non abbia potuto, purtroppo, ottenere un calco, ritengo in ogni modo il pezzo autentico anche dalla sola fotografia ».

Ciò vuol dire che il prof. Bahrfeldt *non ha mai veduto* il medaglione di Este.

NUMISMATIC NEWS.

Mint Controller on silver dumping. — Sir Robert Johnson, Deputy Master and Controller of the English Royal Mint, makes some interesting comments on coin trafficking in his annual report for the year 1932, published yesterday (Stationery Office, 3s 6d. net).

Dealing with the growth of trafficking in coin, which was introduced when Britain went of the gold standard, the report says that, just as the United States had its rum-runners when it went officially off strong liquor and the rest of the world did not, so South Africa, when the Mother Country and some of the Dominions suspended the gold standard, had her traffickers in coin, and it soon became evident that, so long as she adhered to orthodoxy, she was to be subjected to this irritating form of traffic. Generally speaking, where such traffic is concerned with only the metallic or token coinages of the world, transactions are individually on a small scale and are difficult to track down. In the case of South Africa, however, the abuse threatened to assume a much graver aspect. From reports received it seemed likely that substantial accumulations of silver coin from the southern counties of England were regularly collected in Southampton and placed on board ship for the express purpose of dumping in South Africa. Eventually, after trying other means of dealing with the situation, the Union Government made an order proclaiming that British silver coin would be demonatised in Union Territory, but no sooner had this been issued than South Africa decided, in quite other grounds, herself to suspend the gold standard. The report adds: « While the Union Government find themselves at the moment with large stocks of British silver coin, which are difficult to dispose of under present conditions, the stage has been definitely cleared for the circulation only of their own coin in their own territory, and niggling traffic as between British and Union coin can hardly recur ».

The report states, from the point of view of minting, the year was remarkable for the complete cessation, except at the youngest of the branch mints, of

sovereign coinage. One of the seeming paradoxes of the present situation is that, while gold is disappearing more and more from the sight, at least of ordinary mortals, its production goes on increasing year by year, stimulated, of course, by the premium in the terms of cash generally obtainable.

Referring to the regular production of gold trade coins in various other countries and the new trade ducat which has recently been struck in small quantities in Belgrade, the report says, « these interesting survivals of medieval times are, indeed, almost the only gold pieces which the general public can obtain nowadays ».

Referring to the striking of commemorative medals, the report states: « Certain outstanding events seem to merit celebration in metal ».

Some little time ago I made tentative suggestions that we should initiate the custom of portraying the head of every new Prime Minister in succession, not omitting any ex-Prime Ministers still living — there were five of them at the time — but the proposals languished for want of support ».

The Deputy Master refers to the elaborate and exceptional arrangements made at the Mint for producing for *The Times* the medals commemorating the flight over Mount Everest and says their production in a fortnight constituted a record achievement in that kind for the Mint. He adds: « Where neither State nor individual enterprise has operated, a great newspaper, not for the first time in our history, has taken the initiative. I am not without hope that now that the precedent has been successfully established, we may look forward to a long succession of medals recording contemporary events in twentieth century England which may compare favourably with the famous series established in eighteenth century France on the initiative of Louis XIV ».

The total number of coins struck in the Mint in 1932 was 153,386,306, as compared with 156,291,374 in the previous year. Coinages were executed for eight foreign States, and the total amount of pieces struck for them exceeded 70,000,000, thus amounting to nearly half the coinage output of the Department for one year.

The report refers to an experiment which has been started with the object of producing coins with an edge device which will offer yet greater obstacles to forgery. Steps have been taken to design a special machine for producing such coins, and there is reason to hope that when this is completed it will be possible to bring the experiment to a successful issue.

NOUVELLES BALKANIQUES.

Trouvailles archéologiques et numismatiques en Yougoslavie. —

L'activité archéologique en Yougoslavie est en plein développement et marque d'excellents résultats. Un très vif intérêt pour les travaux de ce genre se manifeste depuis la guerre dans tout le pays, et tout particulièrement à Belgrade. Durant ces dernières années, cette activité a été dirigée vers les régions du sud et des fouilles ont été entreprises en Macédoine; ces recherches ont fourni un riche champ d'activité, attirant également l'attention de nombreux savants étrangers, qui portent à ces travaux un intérêt tout special. Au cours de la dernière décade, la Yougoslavie a su se placer, au point de vue archéologique, parmi les pays les plus célèbres, tels que l'Italie, la Grèce et l'Egypte. Etant donné que les couches se sont montrées excessivement riches et abondantes, nombre d'institutions archéologiques étrangères se sont empressées de développer une grande intensité dans leurs recherches en Yougoslavie. Ainsi il y a lieu de noter l'activité de l'Institut archéologique allemand, dont les travaux sont concentrés aux environs d'Ohrid, ceux du groupe de l'Université de Harvard, au village de Startchévo, près de Pantchévo, du groupe archéologique anglais au village de Vintcha, près de Belgrade, et ceux du groupe archéologique danois à Soline, près de Split. Les travaux de tous ces groupes durent déjà depuis plusieurs années et l'on s'attend à voir sur ce champ d'activité de nouvelles découvertes.

L'importance des travaux archéologiques en Yougoslavie est due à sa situation géographique favorable et à la richesse de son terrain. Situé dans la vallée inférieure la plus riche du Danube et des ses affluents, ce pays avait représenté un des plus favorables terrains pour l'homme préhistorique. La terre y était fertile, les forêts abondaient en gibier, les fleuves en poissons. Ses fleuves représentaient également les meilleures voies de communications. Toutes ces conditions ont contribué à peupler en la période préhistorique les régions danubiennes de la Yougoslavie. Suivant les affirmations des archéologues, la voie unissant l'Egée à l'Europe Central aux temps préhistoriques longeait le cours du fleuve yougoslave la Morava. Ces affirmations se trouvent renforcées par les résultats des fouilles de Startchevo, près de Pantchévo, qui on donné les plus anciens matériaux néolithiques et ceux de la céramique peinte, rappelant celle d'Egée. D'autre part, Vintcha, aux environs de Belgrade, avait existé au cours de milliers d'années en la période préhistorique et après l'arrivée des Romains, et, à la période néolithique, avait développé une culture qui caractérise les contrées danubiennes yougoslaves. Les trouvailles y sont très fécondes en objets d'art et tout particulièrement en statuettes stylisées des plus divers types qui ont été retrouvées par milliers. Il est intéressant de noter que les couches préhistoriques de Vintcha ont une épaisseur de 10 mètres, ce qui veut dire qu'elles ne sont pas inférieures à celles des pays dits « classiques ». Plotchnik, aux environs de Prokupié, est également néolithique et ressemble beaucoup à Vintcha; il renferme de nombreux éléments propres à l'Egée.

Il est évident que les mêmes conditions favorables en ce qui concerne la

fécondité de la terre et sa situation géographique exceptionnelle au point de vue des communications, ont contribué au développement des contrées yougoslaves dans l'antiquité comme aux temps préhistoriques. Les voies ralliant l'Orient à l'Occident et le Nord au Midi s'y croisaient sous l'empire romain. Il en résulte toute une série de centres considérables et riches qui avaient droit au monnayage. Nombre d'empereurs romains du III-ème et IV-ème siècle étaient originaires des contrées appartenant aujourd'hui au territoire de la Yougoslavie. Salonae, Siscia, Sirmium, Singidunum, Viminacium, Naissus, Scupi et Stobi ont été les lieux tout particulièrement connus dans l'antiquité en raison de leurs grandes richesses.

Ce n'est cependant qu'à Stobi, en Macédoine, que des travaux intenses ont été poursuivis après la guerre. Ces recherches ont donné des résultats sensationnels. Un ancien théâtre en marbre du type grec y a été découvert, ainsi que plusieurs basiliques en marbre, rappelant la beauté de l'art plastique grec, remontant à la première ère chrétienne, et de riches maisons aux sols de mosaïque, renfermant un grand nombre d'antiques statues en bronze et en marbre.

A Salonae ont été retirés des monuments datant de la période transitoire de l'ère antique à l'ère chrétienne. Ces objets témoignent du fait que ces régions, faisant actuellement partie du Royaume de Yougoslavie, ont été le berceau de l'art chrétien, ce qui paraît tout naturel si l'on prend en considération que c'est précisément en ces lieux que se trouvait autrefois le siège principal de l'empire romain.

Un très grand nombre de tombeaux archaïques, renfermant une quantité d'objets en or et en bronze d'une grande beauté, appartenant à l'art grec, ont été découverts à Trebenichté, près d'Ohrid. La ville d'Ohrid elle-même représente un certain intérêt en raison de la forteresse de Saint-Erasme, datant de l'époque transitoire de l'ère macédonienne à l'ère romaine.

Il faut dire pour terminer que, malgré la brièveté des travaux — 40 ans à peine — et le défaut de moyens, l'archéologie yougoslave a donné des résultats plus que satisfaisants. Les musées ont été enrichis de collections de premier ordre, de monnaies grecques et romaines, et la science de découvertes nouvelles. Il est impossible de donner des explications sur les relations préhistoriques entre l'Egée et l'Europe Centrale sans se livrer à des recherches en Yougoslavie. Les époques illyrienne et macédonienne, ainsi que l'époque transitoire de l'ère antique à l'aube du christianisme, sont le mieux représentées en Yougoslavie. Malgré les recherches déjà effectuées, la terre y renferme des richesses archéologiques inépuisables. Au cours des quatre dernières années, les archéologues travaillant dans le bassin danubien ont visité à deux reprises la Yougoslavie et, vers la fin de septembre 1933, un groupe considérable d'archéologues étrangers a également fait un séjour en Yougoslavie, visitant les musées et les localités représentant de l'intérêt au point de vue archéologique. Ce groupe a été composé d'un grand nombre de savants venant de France, d'Allemagne, d'Angleterre, d'Italie, de Danemark, des Pays-Bas, d'Autriche, de Suisse et de Hongrie. Ce fait, par lui seul constitue la meilleure preuve du vif intérêt parmi les éminents archéologues étrangers pour les travaux en Yougoslavie.

NOTE GIURIDICHE.

Il « tesoro », di via dell'Impero. — Sull'esame del tesoro di cui abbiamo dato notizia, è stato diramato il seguente comunicato dell'Ufficio Stampa del Governatorato:

« Si è proceduto ieri alla ricognizione degli oggetti di pregio e dei valori rinvenuti nel febbraio scorso nella casa demolita in via Alessandrina 101, angolo via del Priorato.

Assistevano i rappresentanti della Regia Procura di Roma, del Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione generale Antichità e Belle Arti) e dell'Avvocatura dello Stato, del Governatorato, nonchè il tesoriere del Governatorato.

Constatata la integrità dei suggelli e l'identità dei reperti si è proceduto alla numerazione e ad una prima sommaria classificazione degli oggetti, senza pregiudizio di migliori accertamenti ulteriori.

Dalle operazioni compiute è risultato: che in un primo pacco esistevano 72 anelli, 4 gemme ed una incastonatura vuota. Appena una trentina di tali anelli possono ritenersi oggetti di scavo romano essendo tutti gli altri di epoca moderna e di modico valore. Le 4 gemme sono di dubbia antichità ed occorrerà un esame più approfondito; la incastonatura è moderna.

In un secondo pacchetto sono state trovate 450 monete d'oro (27 greche, 140 romane, 13 longobarde, 170 medioevali e moderne).

Nel terzo e quarto pacchetto sono state rinvenute monete d'oro per la massima parte francesi e italiane del secolo scorso di cui n. 1569 da lire o franchi venti e n. 448 da lire o franchi dieci.

In un ultimo reparto si sono trovate altre 50 monete d'oro del secolo scorso da lire venti e tre monete antiche d'oro di Cesare con una degli Sforza.

Previo regolare verbale delle operazioni compiute, sono stati rifatti i pacchi e racchiusi in una cassetta di ferro, suggellata e affidata al tesoriere del Governatorato.

Una estimazione largamente approssimativa degli oggetti lascia ritenere che il valore del tutto possa aggirarsi intorno alle L. 300.000.

Questa ricognizione degli oggetti rinvenuti nella casa di via Alessandrina, è stata eseguita su richiesta del Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, per la tutela a norma di legge degli interessi dello Stato ».

La causa per la rivendicazione del « tesoro » è stata chiamata alla I Sezione Civile del Tribunale di Roma, presieduta dal comm. Tommasi: essa è stata promossa dagli eredi del defunto antiquario Martinetti, signori Arnaldo Iacovacci, Olga Iacovacci, Giuseppe Olmi, Caterina Poggini e Gino e Rosa Olmi i quali sono assistiti dagli avvocati Carlo Fumo, Enrico Mazzanti e Cesare Rosati. Costoro hanno citato il Governatorato di Roma, quale detentore del tesoro, per sentire ordinare la immediata consegna per diritto ereditario di quanto rinvenuto.

Nella causa è intervenuto l'operaio Antonio Simonetti, a mezzo dell'avv. Antonio Bianchini, per sostenere che gli eredi non potevano più nulla pretendere essendo decaduti i loro diritti per prescrizione trentennale e trattandosi, secondo

il suo assunto, di « tesoro » che per legge va diviso per metà tra chi lo ritrova e chi è proprietario del luogo ove si rinviene, ne reclama per sé la metà del valore, lasciando l'altra al Governatorato come proprietario dello stabile, o a chi altri lo riterrà il magistrato.

Ma ecco sbucar fuori l'altro pretendente il quale sostiene delle tesi del tutto in contrasto con quelle prospettate dal Simonetti, nonché dagli eredi legittimi.

L'impresa Petrongari e Mancinelli, assistita dagli avvocati Arnaldo Toti e prof. Giuseppe Gregoraci, ha presentato infatti al Tribunale una comparsa d'intervento in causa reclamando che solo ad essa impresa spetta la proprietà e la scoperta del famoso tesoro.

L'impresa suddetta fa presente che a seguito d'invito 2 gennaio 1933 per licitazione privata trasmesso dal Governatorato di Roma, assumeva la demolizione dei fabbricati siti in via Alessandrina e via dell'Impero, obbligandosi ad apprestare tutti i mezzi e le opere necessarie, e a versare anche un corrispettivo e acquistando in compenso la proprietà di tutti i materiali di risulta, eccettuati soltanto gli oggetti aventi valore artistico, storico ed archeologico.

L'impresa dava subito esecuzione ai lavori con tutta celerità dovendo per il 21 aprile successivo inaugurarsi la via dell'Impero e all'uopo adottava il sistema della demolizione a *binda*, cioè facendo crollare a mezzo di leve potenti, intere pareti, tutte di un blocco.

Il 22 febbraio 1933 — è detto nella comparsa — dovendo attaccare la demolizione del primo piano dello stabile di via Alessandrina 101, l'impresa — la quale era venuta a conoscenza che ivi aveva abitato un tempo un ricco antiquario, misantropo ed avaro, e che sarebbe stato facile trovare tra le mura qualche « tesoro » — sceglieva operai di fiducia ed ad essi ordinava di procedere nella demolizione con tutta cautela, saggiando prima le pareti a colpi di pugno, per sentire i possibili vuoti, e poi disgregando col piccone, e non facendo crollare a *binda* le pareti stesse.

Gli operai così scelti ed istruiti si accingevano al particolare incarico, e quando proprio così essi lavoravano, in detto piano, veniva alla luce l'ormai ben noto tesoro.

Il sig. Petrongari Alessandro, rappresentante dell'impresa, presente su detti lavori, per dirigerli e vigilarli, faceva subito raccogliere le monete d'oro e gli altri oggetti preziosi consegnandoli immediatamente, per ogni buon fine, all'autorità di P. S. e del Governatorato, che, in ultimo, ne rimaneva depositario, in attesa delle disposizioni dell'Autorità giudiziaria.

L'impresa sostiene quindi che interviene in causa per contestare ogni pretesa degli attori (eredi Martinetti) e reclamare solo per sé la proprietà di tutte le monete e oggetti di valore, siccome proprietaria, per effetto dell'ottenuto appalto dal Governatorato, di tutti i materiali di risulta dalla demolizione e solo ad essa dovendosi attribuire la scoperta del tesoro. E la comparsa dell'impresa conclude richiedendo che ad essa venga consegnato l'intero tesoro.

Alle varie questioni sottoposte all'esame del Tribunale si aggiungono pertanto anche queste prospettate dall'impresa. Gli eredi legittimi per il momento si sono limitati a presentare la sola richiesta di consegna del tesoro e particolarmente risponderanno a tutte le eccezioni che sono state sollevate per annullare le loro pretese. Anche l'operaio farà le sue opposizioni a quanto assume l'impresa che riven-

dica a sè, come si è detto, non solo il diritto di proprietà, ma anche di scoperta. Il Governatorato di Roma, che è stato chiamato in causa quale depositario, si è costituito a mezzo dell'avvocato Pierangeli ed ancora non ha presentato alcuna conclusione. I vari pretendenti si troveranno nuovamente in Tribunale all'udienza del 24 gennaio 1934, chè a tale giorno è stata rinviata la causa.

Sentenze in materia di monete. — La svalutazione della sterlina ha dato luogo, innanzi all'autorità giudiziaria di Milano, ad una interessantissima controversia, rivolta a determinare quale sia la entità dei diritti del creditore nel caso che il debitore ritardi il pagamento di un suo debito in moneta straniera, la quale nel frattempo soffra diminuzione di valore. La questione insorse fra la ditta Lütgenau e Wiehager e la Società Anonima Commercio fra i Mari (« Tramari »), la quale era verso la prima debitrice di un residuo prezzo merci. Sosteneva la ditta Lütgenau e Wiehager di aver diritto ad essere indennizzata del danno derivato dal ritardo nel pagamento, consistente nella differenza tra il valore della sterlina al giorno della soddisfazione del debito ed il valore al giorno della scadenza della fattura.

Il Tribunale civ. di Milano, con sentenza 4 aprile 1932, aveva riconosciuto il diritto all'indennizzo, seguendo i criteri sostenuti dalla attrice. Ma di ciò si dolse la « Tramari », la quale ricorse in appello. La Corte d'Appello Civile, Sezione I — pres. comm. Donato Pelosi; estensore il consigliere cav. uff. Vincenzo Isoldi; patroni per la « Tramari » avv. Achille Bossi; per la Lütgenau e Wiehager l'avv. Angelo Angelina — ha riformata la sentenza del Tribunale con una elaborata decisione, nella quale si afferma che il principio rassodato ormai nella pratica del diritto, per quanto in contrasto con la dottrina, è che il creditore di moneta estera non ha diritto di pretendere, per la svalutazione verificatasi durante la mora, indennizzo ulteriore, oltre al pagamento degli interessi legali consentiti dall'art. 1231 del Codice Civile. L'opinione contraria, osserva la Corte, urta contro il sistema della legge, perchè, ad essere coerente questa dovrebbe ammettere parità di trattamento concedendo al debitore, contro la pretesa di un risarcimento di danno superiore all'interesse legale, il diritto di provare che il creditore non ha subito alcun danno e che quello sopportato è inferiore alla misura di legge. Osserva ancora la Corte che esiste una opinione la quale vorrebbe limitare l'applicazione dell'art. 1231 Codice Civile al solo pagamento in moneta nazionale; ma questa tesi, secondo la sentenza è contrastata dai lavori preparatori del Codice Civile. La Corte considera ancora che il valore della moneta, tenuto presente nelle contrattazioni, è sempre quello estrinseco e nominale, non quello reale; perciò è indifferente, atteso il principio della liquidazione dei danni *ex-lege*, l'aumentato o diminuito potere d'acquisto della moneta agli effetti della liquidazione medesima.

E' noto però che l'art. 39 Codice di commercio autorizza a fare il pagamento nella moneta del paese secondo il corso del cambio a vista del giorno della scadenza e nel luogo del pagamento. Secondo la Corte, questa norma è inapplicabile ai pagamenti che avvengono in moneta nazionale, in adempimento della facoltà di sostituzione; ma se il pagamento avviene nella moneta pattuita, l'articolo suddetto esula completamente.

La controversia era seguita molto da vicino negli ambienti giudiziari e la

sentenza era molto attesa perchè doveva servire a dare un indirizzo preciso alla pratica dei pagamenti di debiti in moneta svalutata.

— Due anni or sono e precisamente il 9 settembre 1931, rovistando fra sassi e calcinacci in uno stabile in demolizione a Borgo San Lorenzo, alcuni ragazzi trovarono un sacchetto di monete d'oro antiche ma non di un valore archeologico od artistico tale da richiedere la loro restituzione. I periti ne stabilirono il valore in lire 28.600. Come si usa la metà del valore spetta al proprietario del fondo ove il tesoro viene ritrovato; dato che nessuno ha reclamato, come di sua appartenenza, il sacchetto d'oro ritrovato, il Tribunale su richiesta della signora Ida Bordati, che insieme al signor Enrico Mazzocchi è proprietaria dello stabile in questione, ha autorizzata la vendita delle monete e la partizione della somma spettante per il ritrovamento.

Dell'interessante ripostiglio verrà data una dettagliata relazione sulla nostra rivista.

— Il Tribunale penale di Milano, Sez. XIV, udienza del 4 marzo 1932, presidente Cantelmo e giudice Muritano e Pacovich, intorno al quesito se, in furto, può costituire oggetto una banconota falsa, ha sentenziato affermativamente.

« La banconota falsa può costituire « Cosa altrui » a termini della legge penale, in quanto deve intendersi per cosa ogni oggetto materiale, individuato e suscettivo di detenzione, avente un qualsiasi valore, che lo faccia rientrare fra i beni patrimoniali. Il possesso di una banconota falsa, pur costituendo fatto illecito, dev'essere protetto penalmente: giacchè, se è vero che versa in istato d'illegalità il possessore il quale conoscendo la falsità della moneta da più di tre giorni non l'ha ancora consegnata all'autorità (art. 694 C. P.), non è men vero che commette il reato di furto chi della banconota stessa si impossessa, sottraendola a chi la detiene ».

FALSIFICAZIONI.

Germania.— Sono apparse delle banconote falsificate da 100 Rentenmark con data 1° novembre 1923. Le falsificazioni sono ben riuscite e vennero messe in circolazione specialmente nella Prussia orientale.

Brasile. — Sono stati segnalati biglietti falsi da 500 milreis del Thesouro Nacional, Estampa 16 A serie 14 A con l'effigie di Arturo Bernardes. Si tratta di veri biglietti da 50 milreis sui quali l'importo è stato rettificato in 500. La falsificazione pertanto è ben riconoscibile dato che porta l'effigie delle note da 50, mentre quella delle note da 500 è differente.

MERCATO NUMISMATICO.

12 febbraio. — *Hotel Drouot, salle 9, Paris, 14 heures. Expert: M. C. Florange n. 6 & 8 rue Sainte-Elisabeth.* — Monnaies grecques et romaines, monnaies françaises et étrangères, Médailles, Jetons. (300 numeri).

15 febbraio. — *Adolph Hess, Lucerne (Suisse), Weggigasse 14.* — Catalogue de monnaies grecques et romaines en or, argent et bronze formée par un amateur bien connu. — Ecco un'altra collezione, che è costata molta cura al raccoglitore, e che viene ad arricchire altre collezioni di Musei e di privati. Si tratta di 788 pezzi solamente; ma quali pezzi! Solo scorrendo le belle 16 tavole del catalogo si ha un'idea della eccezionalità della raccolta. Notiamo un Rhegium con la protome di leone, di uno stile e di una conservazione ammirevoli, proveniente dalla vendita Jameson, n. 2410; un Agrigentum, n. 55 del British M. C., che come è noto costituisce una vera rarità; una bellissima Camarina ed una Catana con Apollo e la quadriga, di Eveneto; una superba Siracusa, di Frigillo; due rarissimi e belli esemplari di Olinto, della Lega calcidica; un Aenos, già n. 225 della vendita Otto; un estremamente raro e bello esemplare di Panticapea, nel Chersoneso Taurico, con la testa di Pan e il grifone, e per il quale non troviamo aggettivi che possano qualificarlo; un rarissimo tipo di Cizico, con Dioniso giovane e il quadrato incuso, ed altro con $\Sigma\Theta\epsilon\iota\pi\alpha$ e al R) KYI-KHNQN , già vendita Otto 535. Nella serie romana, pur non essendovi dei pezzi di grido come quelli surriferiti, non mancano delle cose interessanti e ricercate.

26 febbraio. — *Dr. Hans Nussbaum, Zürich, Bahnhofstr. 32. - Vente Numismata. Spezialsammlung von Münzen der Südlichen Niederlande und von Historischen Niederländischen Medaillen sowie solchen des Hauses Habsburg. Numismatische Bibliothek. Mit 43 Lichtdrucktafeln.* — Annunziamo volentieri questa prima vendita di cui abbiamo notizia della Casa Nussbaum di Zurigo, alla quale i nostri lettori potranno rivolgersi (corrispondenza nelle quattro lingue) e notiamo la praticità del fatto che il catalogo si pubblica un mese prima della vendita, in modo da dare tutto il tempo ai collezionisti di far ricerche e prendere decisioni per le commissioni, nonchè di permettere alla stampa numismatica, che ha di solito una periodicità non regolare, nè frequente di darne per tempo notizia ai lettori. Diciamo questo perchè a volte ci pervengono i cataloghi di vendita cinque o sei giorni prima soltanto della vendita stessa! La serie numismatica di questa vendita potrà largamente interessare i nostri lettori stranieri, ma la parte medagliistica si raccomanda a tutti gli amatori di qualsiasi paese: vi sono degli esemplari superbi, delle rarità che difficilmente si potranno ritrovare in una vendita: per qualche Museo italiano, poi, dei pezzi sarebbero assolutamente necessari.

Otto Helbing, München, Barerstr. 20. — Antike Münzen. Verkaufskalalog XVII zu festen Preisen (aux prix marqués).

NOTIZIE

Europa.

Italia. — Il Comandante generale del Corpo della R. Guardia di Finanza, generale Luigi Cicconetti, ha presentato al Ministro delle Finanze una relazione sul servizio di polizia tributaria svolto dalla R. Guardia di Finanza nell'esercizio 1930-31. Nell'opera varia svolta notiamo quella esplicita nell'interesse della Direzione del Tesoro, con la vigilanza sulle Borse-valori, cioè sull'andamento dei mercati, sulle persone degli agenti di cambio e di operatori di Borsa, per l'individuazione di elementi pericolosamente speculanti e dei propalatori di notizie, per la speculazione sui cambi per l'estero, per le partecipazioni finanziarie all'estero non autorizzate, per la falsificazione di titoli del debito pubblico, buoni del Tesoro, biglietti di Stato, monete, ecc.

— Il *Cittadino* di Asti del 31 dicembre pubblica un articolo su « Asti liberata e recuperata nel 1746 », riproducendo la medaglia che il re Carlo Emanuele III ordinava all'incisore della zecca reale, il Lavy.

La pubblicazione è occasionata dal dono fatto al Museo Civico di Asti di un esemplare della medaglia stessa, da parte del generale Tomaso Maggiore Vergano, che ha donato anche un sigillo in cera rossa di Carlo Emanuele I recante il titolo di conte di Asti.

— La signora Adriana Fradeletto ha tenuto al Circolo della Stampa di Bologna, nello scorso dicembre, una interessante conferenza sulle monete d'Italia.

— Vincenzo Palma parla nel *Popolo di Roma* del 16 novembre della necessità di un Museo sipontino. Egli ricorda le realizzazioni compiute, un tempo, dal benemerito prof. Luigi Pascale che riuscì a costituire in Manfredonia un Museo, raccogliendo fra l'altro una superba collezione di monete di Grecia e di Roma, medievali e moderne italiane, francesi e spagnuole. Tuttociò ora può dirsi irreperibile. Ci associamo alla opportuna invocazione per la valorizzazione storica di Manfredonia.

— Il sig. Adamo Santoni, di Verucchio in Romagna, è un appassionato raccoglitore di monete, ed ultimamente aveva riunito 150 esemplari nuovi di monete della Repubblica di S. Marino; egli ha avuto la sfortuna di restare vittima di un furto che l'ha privato della sua collezione.

— Al Museo Civico di Cuneo sono state donate dal cav. A. Massa di Nizza Marittima 176 monete nei tre metalli, di varie epoche; dalla vedova del colonnello E. Bassignao (2^a offerta) 50 monete per la maggior parte moderne.

— Sulla raccolta dei modelli, calchi e ricordi di Trentacoste a Palazzo Pitti in Firenze parla il *Popolo d'Italia* del 21 dicembre; è noto che la raccolta contiene anche conii e progetti di monete italiane.

— Un castagno di vari secoli, detto dei Cento cavalli, che si trova alle falde dell'Etna, è stato di recente dichiarato monumento nazionale: Massimo Caltabiano ne parla nel *Popolo di Roma* del 3 gennaio, ricordando anche gli avanzi di antichità che presso ad esso si sono trovati, fra i quali molte monete dell'Impero romano.

— Alla Deputazione di storia patria di Bologna, il 7 gennaio, il socio corrispondente prof. Serafino Ricci ha commemorato il prof. Luschin von Ebengreuth, l'illustre numismatico austriaco deceduto lo scorso anno.

— La notte del 17 gennaio 1933 — come demmo notizia — ignoti ladri rubarono nel R. Museo di antichità di Parma, un centinaio di rarissime medaglie e monete di ingente valore. Due mesi dopo, precisamente la notte del 18 marzo, alcuni malviventi tentarono di scassinare la cassaforte della sede della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali che conteneva circa 400.000 lire. In seguito alle indagini della Questura sono stati arrestati, su mandato di cattura del giudice istruttore, quattro individui, indiziati appunto quali autori delle due imprese: Remo Costa fu Achille abitante in viale Mentana, Ettore Platzek di Garibaldi, Federico Stipulati, abitante in via XX Settembre, e Augusto Mezzali, abitante in borgo Cairoli.

— La rivelazione fatta da uno dei condannati per il furto del medaglione del Pisanello ha portato all'identificazione dell'autore del furto stesso. Questi sarebbe quel tale Anselmo Scheggi, già custode del Museo Nazionale, il quale venne assolto dalla Corte d'Assise per non aver compiuto il fatto e che è deceduto da qualche mese. La rivelazione della colpevolezza dello Scheggi è stata fatta da quel tale Raffaello Salvatici, condannato per ricettazione, durante un colloquio che ebbe alle carceri col figlio Umberto di anni 25. Costui avrebbe confidato che il furto del medaglione era stato compiuto effettivamente dallo Scheggi e che egli intendeva venderlo come oggetto artistico ma che poi, impressionato dal clamore suscitato dalla scoperta del furto, aveva deliberato di sbarazzarsi del prezioso pezzo. Infatti, lo Scheggi aveva involtato il medaglione in un tovagliolo deponendolo poi sulle rotaie della ferrovia, nei pressi della propria abitazione che è situata a Castello. Il passaggio di un convoglio aveva ridotto in frantumi l'oggetto e i residui dell'oro furono consegnati a quel tale Raffaello Parigi, altro condannato per ricettazione, e da questi venduti per tramite del Salvatici ad un orefice.

Città del Vaticano. — Sotto il titolo « Una medaglia d'oro zuava per un'edizione di S. Alberto Magno » le *Memorie domenicane* di Firenze (sett. 1933) parlano dell'abate Augusto Borgnet, che essendo militare a Roma, sotto il governo pontificio, ed agli ordini del Capitano Desclée, fratello dell'editore, ebbe occasione di entrare in relazione con la Casa editrice: ordinato sacerdote, fu in seguito incaricato di curare la stampa delle opere di S. Alberto Magno. Pertanto è da precisare che la medaglia non fu conferita per la edizione stessa, ma il Borgnet, oltre la medaglia Bene-Merenti, che fu istituita da Leone XIII nel breve 10 marzo 1891 per tutti coloro che avevano militato nel Reggimento degli Zuavi pontifici, e degnamente continuavano a tener alto il prestigio del proprio nome, era stato decorato di medaglia d'oro che, appena diciannovenne, si era guadagnato, col grado di caporale, nella guerra del 67.

— All'indomani della celebrazione della festa della Madonna di Guadalupe il Pontefice ha ricevuto numerosi pellegrini messicani che hanno offerto vari doni, fra cui antiche medaglie riferentisi alla Patrona del Messico. Una di esse, in oro, del XVIII sec., porta la leggenda *Non fecit taliter omni nationi* suggerita dalla esclamazione di Benedetto XIV.

— Anche varie medaglie in oro e in argento relative alla nuova Santa di Lourdes sono state offerte al Pontefice da un gruppo diretto dal vescovo di Nèvers.

Austria. — La sezione finanziaria della polizia ha scoperto a Vienna una vasta associazione per il contrabbando di divise estere. La associazione aveva il suo ritrovo preferito nel secondo distretto della capitale, abitato quasi esclusivamente da ebrei. Sembra che la banda sia riuscita in questi ultimi tempi a far passare nascostamente il confine ad un certo numero di dollari, sterline, lire e franchi svizzeri. Soprattutto le divise — la cui esportazione è rigorosamente vietata — andavano a finire in territorio polacco. Alcuni contrabbandieri sono stati arrestati nel momento in cui stavano per espatriare. Uno di costoro teneva simulate in un libro, traformato a scrigno, divise estere per oltre 300 mila lire.

Belgio. — Sono stati emessi i nuovi pezzi d'argento di 20 franchi, con l'effigie di re Alberto.

Cecoslovacchia. — Un nuovo periodico numismatico, in lingua ceca: *Numismatické zprávy*, diretto dal sig. Harel Chaura. I nostri auguri cordiali.

Francia. — Il *Journal Officiel* del 30 dicembre pubblica un decreto del Ministero del Commercio in base al quale « le soprattasse sul cambio potranno essere soppresse nei riguardi dei paesi la cui moneta avrà dato prova di una stabilità di fatto durante il periodo di almeno un anno ».

— Circolano attualmente in Francia numerose monete che danno un suono fesso che pertanto il pubblico giustamente rifiuta. Esse non sono, come ha affermato qualcuno, deficienti nella lega metallica prescritta e pertanto... false, ma appartengono alla categoria delle cosiddette monete « avventate ». Infatti tali monete portate alla Banca di Francia vengono senz'altro ritirate e cambiate con altre « qui chantent clair ».

Alla Zecca, scrive il *Matin* a tal proposito noi abbiamo domandato se non sarebbe preferibile, al fine di evitare delle discussioni fra pagatori e cassieri e delle gite alla Banca di Francia, di non mettere in circolazione che delle monete che abbiano subito la prova del suono. C'è stato risposto che il numero delle monete attualmente fabbricate era così elevato che l'intero personale della Zecca non basterebbe se si dovessero far suonare tutte queste monete prima di rilasciarle al pubblico.

— Lo stesso *Matin* ricordava al pubblico francese che esso non aveva che tre giorni davanti a sè per disfarsi dei suoi biglietti da 10 e da 5 franchi. Passato il 31 dicembre questi biglietti cessavano di aver corso legale.

« Addio, commentava il giornale, moneta leggera, graziosa, poco ingombrante e che, come gli altri biglietti emessi dalla Banca di Francia, godeva della garanzia di uno dei primi Istituti finanziari del mondo, così come della massa d'oro depositata nelle sue cantine! Addio! Oramai noi viviamo sotto il regime delle pesanti monete d'argento e soprattutto della spaventosa « bedoucette », quotata 5 franchi, allorchè vale intrinsecamente 0 franchi e 70 centesimi. Ormai noi viviamo sotto il regime della falsa moneta. Che nessuno in Francia dimentichi che ciò si deve a iniziativa socialista. E che ognuno misuri bene da ciò quello che ci sarebbe riservato se la Sociale divenisse padrona, a discrezione delle nostre finanze e della nostra moneta! ».

— E ancora il *Matin*, che ha evidentemente una fissazione con le nuove monete francesi, riferiva questa conversazione telefonica:

« — Allo! Il direttore della *Monnaie*: Oui il *Matin*.

— Ascolto.

— Tutti i nuovi spezzati da cinque franchi che saranno emessi prossimamente sono fabbricati in Francia?

— Ma, evidentemente, signore...

— Tuttavia le nostre informazioni ci permettono di dubitare di questa affermazione.

— Ah!

— Da qualche tempo le monete da cinque franchi passano a vagoni alla stazione-frontiera di Delle... Là esse vengono sdoganate per conto della Zecca francese...

— !!!

— .. da una casa d'importazioni esportazioni di cui vi possiamo precisare la ragione sociale... E tutte queste monete sono spedite da un'officina di Thoune (Svizzera).

— E' esatto! Ma...

— Queste monete, signor direttore della Zecca, passano a sacchi di 50 chili...

— E' esatto! Ma...

— Voi ci dicevate il contrario, poco fa...

— Gli è che si tratta solamente di una piccola partita che abbiamo domandato a una officina svizzera. Essa non riguarda grosse somme...

Era inutile naturalmente, conclude il *Matin*, di prolungare la conversazione!... La prova era fatta che lo Stato, in questo tempo di crisi, non ha nemmeno trovato il mezzo di fare fabbricare in Francia tutta la sua falsa moneta!... Si tratta di una piccola partita, ci ha confessato il direttore della Zecca. Sarebbe istruttivo conoscerne esattamente il valore! »

— Un falsario originale è comparso dinanzi la Corte d'Assise di Versailles sotto l'imputazione di avere fabbricato monete false da 10 e da 5 franchi. Egli, tale Giuseppe Lozan, fabbro di professione, ha la bella età di 75 anni, è assolutamente sordo e mezzo cieco. La Corte d'Assise lo ha condannato a 5 anni di reclusione ma i giurati, impietositi dalla sua tarda età e dalle sue infermità, hanno poi firmato in suo favore una domanda di grazia.

Germania.—Dal gennaio 1934 la *Frankfurter Münzzeitung* e i *Berliner Münzblätter* si fondono, per collaborare più proficuamente, in una nuova rivista, i *Deutsche Münzblätter*. Ci compiacciamo di questa decisione, che corrisponde al desiderio ed al rilievo da noi espresso (fascicolo di aprile 1933, pag. 154) circa il numero eccessivo di riviste numismatiche in Germania. Nella combinazione avremo veduto volentieri associarsi qualche altro periodico, ma ci auguriamo che questo possa verificarsi in un secondo tempo. Intanto ai *Deutsche Münzblätter* gli auguri cordiali della *Rassegna numismatica*.

Gran Bretagna. — Secondo il *Sunday Times*, il direttore d'un laboratorio di chimica della *British Aluminium Company*, la quale ha la sua officina a Kinloch Leven nella contea di Argyll, avrebbe scoperto un nuovo metallo destinato,

a quanto afferma il giornale, a rivoluzionare la tecnica metallurgica. Questo metallo — che prenderebbe il nome di aurale — ha l'apparenza dell'oro una solidità superiore a quella dell'acciaio e può essere prodotto al prezzo di un penny e mezzo per oncia, cioè a dire L. 0,40 per ogni 31 grammi. La sua composizione risulterebbe da una lega di rame e di alluminio. La *British Aluminium Company* ha una tale fiducia nell'avvenire del nuovo metallo che è, si assicura, decisa a intraprendere la fabbricazione su larga scala e avrebbe assunto, a questo scopo, varie centinaia di disoccupati.

— Sono molte le persone che hanno inteso parlare del Museo di Scotland Yard, ma ben poche sono quelle che sono state ammesse a visitarlo. Si narra che questo permesso non è stato concesso nemmeno a Edgar Wallace, il noto scrittore di romanzi gialli, il quale sperava trovarvi l'ispirazione per una storia più o meno macabra. Solo gli scienziati che si occupano di criminologia e di pazzia criminale possono visitare il Museo ove sono raccolti documenti e ricordi personali dei più grandi delinquenti che abbia avuto l'Inghilterra in questi ultimi tempi.

Una delle prime cose che colpisce gli occhi di colui che visita questo Museo è uno strano arnese usato da una banda di falsificatori di monete, mediante il quale i malfattori riproducevano in una maniera perfetta il conio delle monete in corso. Vicino all'apparecchio vi è una pila di 120 monete falsificate; il capo della banda si era fatto una vera fortuna personale andando al porto di Londra e offrendo ai marinai che arrivavano sulle navi estere di cambiare il loro denaro in moneta inglese ad un tasso superiore a quello in corso. I disgraziati accettavano l'offerta ed in ultimo ci rimettevano il loro avere.

Polonia. — La recente emissione dei nuovi spezzati d'argento polacchi dedicati alla memoria dell'eroico dittatore della Polonia insorta nel 1863, Romualdo Traggutt, fa ricordare che l'arte del conio delle monete in Polonia ha subito una forte influenza italiana. Infatti nei secoli XIII, XIV e XV la grande zecca di Cracovia lavorava quasi sempre sotto la direzione degli italiani chiamati all'opera dai vari sovrani della Polonia.

Già nel 1300 i due fiorentini Rainardo e Alifardo, notissimi « nell'arte di battere moneta ». lavoravano assieme al lombardo Cinone per il re Venceslao II, sovrano polacco e boemo, coniando i celebri « grosze » di Praga e le monete d'oro. Più tardi il celebre Bartko, direttore della zecca del re Casimiro il Grande, lascia le tracce della sua discendenza da un certo Federico Italico, probabilmente di Genova. Giova ricordare che gli italiani accanto all'arte del conio delle monete, hanno introdotto anche l'arte dell'orafo nella quale l'influenza italiana ha dominato per lunghissimo tempo sviluppandosi particolarmente nell'epoca del Rinascimento e precisamente nel periodo del regno di Bona Sforza, duchessa di Bari e sposa di Sigismondo il Grande.

Romania. — Nel *Corriere della Sera* (5 nov.) Lidio Cipriani parla del « mistero del popolo hutzulo » che abita una ristretta regione dei Carpazi ove confluiscano i confini di tre Stati: Romania, Cecoslovacchia e Polonia. Nella regione sono state trovate spesso monete romane talora in quantità rilevanti, entro ripari rocciosi.

— Il termine per il cambio dei vecchi biglietti da 1000 lei è stato prorogato al 1° marzo 1934.

Svezia. — Diretto dal sig. Erik Person, ha veduto la luce in Malmö un nuovo giornaleto numismatico, *Meddelanden för Mysntsamlare*, al quale inviamo cordiali auguri.

Asia.

Manciuria. - Col 5 ottobre u. s. è vietata la esportazione di oro monetato o non monetato verso qualsiasi paese, escluso il Giappone e territori ad esso appartenenti. E' concessa l'esportazione soltanto nel caso di uno speciale permesso del Governatore del Kwantung, che deve anche autorizzare ogni transazione in valute straniere (sulla base della valuta giapponese o non) e in documenti negoziabili in valute straniere, a meno che non si tratti di legittime transazioni commerciali, da parte di ditte stabilite nel paese.

Africa. |

Egitto. — Il 24 gennaio la Borsa d'Alessandria è stata chiusa in seguito allo sciopero degli operatori i quali hanno voluto in tal modo protestare contro il discorso pronunciato in Parlamento dal Ministro delle Finanze che ha qualificato gli operatori di Borsa come un branco di banditi la cui attività consiste nel succhiare il sangue agli agricoltori egiziani. La commissione di Borsa ha deciso di indirizzare una lettera al Primo Ministro e di inviare una delegazione al Cairo per ottenere le scuse dal Ministro delle Finanze. Il Presidente della Borsa ha annunciato tale decisione ad una grande folla di operatori, esortando costoro a riprendere il lavoro, ma la esortazione è stata sommersa dallo scalpore degli operatori che esigono delle scuse prima di riprendere la loro attività.

Etiopia. — In data del 5 Hamlè 1925 (12 luglio 1933), l'Imperatore, sentite le Camere, ha emanato una legge, soltanto ora pubblicata, sulla riforma monetaria. La legge porta il titolo di « legge sulla moneta divisionale » (*ya-qennās ganzab hegg*). Essa ordina l'emissione di monete di nichel da 50, 25 e 10 centesimi di tallero, e di monete di bronzo da 5 e 1 centesimo. L'epoca e la quantità dell'emissione e la forma delle monete saranno determinate dal Ministero delle Finanze. E' costituito un fondo di riserva monetaria, che sarà utilizzato esclusivamente per la fabbricazione e il mantenimento della parità delle monete divisionali. Saranno accreditati a questo fondo: il prodotto futuro della tassa d'accise e delle altre tasse od imposte eventuali espressamente create; la massa attiva e le somme ricevute per la moneta emessa, compreso il prodotto della vendita delle monete ritirate o delle verghe metalliche con esse ottenute; gl'interessi ricavati dal deposito o investimento del fondo di riserva stesso, per il cui collocamento sono emanate particolareggiate norme. Saranno addebitati al fondo di riserva il costo di fabbricazione, trasporto, custodia ecc., della nuova moneta divisionale. La Banca d'Etiopia è incaricata dell'amministrazione del fondo di riserva, e ha l'obbligo di effettuare su domanda il cambio della nuova moneta divisionale in talleri d'argento di Maria Teresa o di Menilek II, in biglietti della Banca di Etiopia, o in trasferte telegrafiche e tratte a vista sull'estero. Particolari norme sono emanate per assicurare la possibilità di tali rimborsi anche all'interno. Le

nuove monete avranno forza liberatoria illimitata per il pagamento di tutte le tasse, imposte e dazi, e per i pagamenti da effettuarsi presso le banche etiopiche. Tra privati, le nuove monete da 50 centesimi avranno forza liberatoria fino a concorrenza di talleri 1000, quelle da 25 centesimi fino a concorrenza di talleri 500, quelle da 10 e 5 centesimi fino a concorrenza di talleri 200, e quelle da 1 centesimo fino a concorrenza di talleri 100. Ai pagamenti fatti dal Governo si applicano le stesse norme che tra privati. Il diritto di emettere monete e biglietti per la circolazione nel territorio dell'Impero appartiene esclusivamente al Governo etiopico, che può concedere, a condizioni da stabilirsi, la facoltà di emettere biglietti di banca agl'istituti bancari dell'Impero. La fabbricazione di monete da parte dei privati è punita con severe sanzioni. I funzionari che rifiuteranno di accettare la nuova moneta divisionale, o che tenteranno di obbligare il pubblico a riceverla in pagamento oltre i limiti sopra indicati, sono passibili di forti sanzioni penali e disciplinari. E' prevista, per il futuro, anche la coniazione di talleri, mezzi talleri e quarti di tallero d'argento, con l'effigie di S. M. l'Imperatore Hāyla Sellāsè I. Anche le attuali piastre e bèsā (rispettivamente $1/16$ e $1/32$ di tallero) saranno mantenute in circolazione, riconiate con l'effigie dell'Imperatore.

In applicazione della legge sopra riassunta, un decreto del Ministero delle Finanze in data del 18 Maskarram 1926 (28 settembre 1933), pubblicato nel *Brehan-enna-Salam* del 5 ottobre 1933, annuncia che dalla stessa data sono messe in circolazione: 1) monete da 50 centesimi, di nichel, del peso di 7 grammi e del diametro di 25 mm., portanti sul diritto l'effigie dell'Imperatore e la scritta: *qadamawi Hayla Sellase negusa nagast za-Itiopyya 50 matoña 1923* (« Hayla Sellase I, Re dei Re d'Etiopia, cm. 50, [anno di fabbricazione] 1923 [stile etiopico] »), e sul rovescio il leone d'Etiopia e la scritta: *mo' a anbasa za-em-nagada Ihuda* (« ha vinto il leone della tribù di Giuda ») e la cifra 50; 2) monete da 25 centesimi, di nichel, del peso di 5 grammi e del diametro di 20 mm., con eguali figurazioni e iscrizioni.

Un precedente decreto del Ministero delle Finanze proibiva l'importazione dei talleri di Maria Teresa in Etiopia e la loro esportazione dall'Etiopia all'estero.

Questi provvedimenti preludono al graduale ritiro del tallero di Maria Teresa dalla circolazione e alla sua sostituzione con un tallero nazionale, suddiviso in centesimi anzi che in trentaduesimi.

E' interessante — osserva l'*Oriente Moderno* — seguire sul testo amarico di queste disposizioni i neologismi per rendere termini e concetti europei. Ad es.: *yaqennas ganzab* = moneta divisionale; *qeleggel* = lega; *matona* = centesimo; *attama* = coniare; *taqammac ganzab* = fondo di riserva; *tagabayya-bat* = circolare; *edannatun awarrada* = avere forza liberatoria; *ennat* = matrice; *mekettel-bet* = succursale; *masriya bet* = agenzia. Altre volte si traslitterano semplicemente vocaboli francesi. Ad es.: *efekomersyo* = effets commerciaux; *oble-gasyon* = obligation; *tret abi* = traite à vue.

America.

Argentina. — Con decreto 17 dicembre è stata dichiarata libera la negoziazione dei biglietti di banca esteri con l'unica limitazione che possono effettuarla solo le banche ed agenzie autorizzate. E' anche tolto l'obbligo di cessione al

mercato controllato delle divise provenienti dall'esportazione di prodotti che non siano quelli tipici e da tempo formanti le tradizionali correnti delle esportazioni argentine (manufatti, vini, zucchero ecc.).

Brasile. — Il Governo della Repubblica ha, com'è noto, decretato il corso forzoso della moneta nazionale in tutto il territorio del Brasile.

La ragione d'essere di tale disposizione va ricercata nel fatto che molte Imprese o Ditte concessionarie di servizi pubblici (porti, ferrovie, gas, luce, acqua, tramways) erano autorizzate a calcolare le tariffe dei loro servizi in base al milreis-carta in ragione del corrispondente valore al cambio della giornata. La conseguenza naturale di ciò era che le tariffe di quei servizi crescevano man mano che diminuiva il valore della moneta carta brasiliana, cosa questa che dava luogo a lamentele ed a proteste da parte dei contribuenti.

In virtù del Decreto suaccennato scompare questo meccanismo che regolò sino ad ora la formazione dei prezzi di molti servizi, e l'unità monetaria che servirà di misura per determinare il pagamento dei suddetti servizi da parte degli utenti sarà unicamente il milreis-carta.

Il Decreto in questione riguarda soltanto i contratti per « servizi pubblici » e non già i contratti commerciali per vendite di merci, materie prime o manufatti. Il corso forzoso del milreis tocca gli interessi italiani solo per il caso delle tariffe telegrafiche della Compagnia Italiana dei Cavi Sottomarini (Italcable), e delle tariffe dei nodi marittimi delle Compagnie di Navigazione.

Cile. — Nel 1933 sono state emesse banconote da 5.000 e da 10.000 pesos. Sono state emesse anche banconote nuove da 50 Pesos, e monete da 1 Peso, di nichel.

Perù. — Nuova em.: banconote da Soles de oro 50 e 100, tipo invariato.

Stati Uniti. — Negli ambienti senatoriali (5 gennaio) circola insistente la voce su un maggiore impiego dell'argento monetato. Il Presidente non sarebbe soddisfatto dei risultati parziali sinora ottenuti, e si proporrebbe di renderli maggiori con una più larga monetizzazione dell'argento.

Circa gli acquisti all'estero di oro, pur mancando per il momento dichiarazioni ufficiali, si afferma che essi continueranno. Il Presidente si riserva di stanziare per la bisogna nuovi crediti.

— Nel messaggio al Congresso, del 3 gennaio, per quello che si riferisce al problema monetario Roosevelt ha detto:

« Ho usato i poteri eccezionali conferitimi in passato per acquistare tutto l'oro nazionale di nuova estrazione, per estendere gli acquisti al mercato internazionale e per accantonare notevoli quantità d'argento. Un'inchiesta accurata e minuziosa ed osservazioni quotidiane in questo o quel settore hanno ormai provato che in materia di cambi non sarà possibile iniziare proficue discussioni con le Nazioni più interessate, allo scopo di giungere ad una stabilizzazione delle singole monete, fino a quando la situazione interna di alcuni di tali paesi ed altre ragioni non premeranno più in senso sfavorevole ad un accordo internazionale.

« Per quanto riguarda la nostra situazione particolare — ha continuato

Roosevelt — rimango fermo nella convinzione che la nostra prosperità industriale, nel senso di equilibrio produttivo, potrà essere realizzata soltanto aumentando il potere d'acquisto di quelle categorie nazionali che dipendono, in una forma od in un'altra, dall'agricoltura, e realizzando un equilibrio di consumi tra le varie classi nazionali ed un equilibrio sostanziale nel potere di acquisto delle diverse categorie di prestatori d'opera ».

— Da New York, 15 gennaio:

Dopo un lungo colloquio tra il Presidente Roosevelt, il Ministro del Tesoro Morgenthau, e il Ministro della Giustizia Cummings, ieri sera alle 23 è stato annunciato che nella giornata odierna il Presidente avrebbe inviato al Parlamento un messaggio, nel quale avrebbe proposto di stabilizzare nuovamente il dollaro, e contemporaneamente di autorizzare il Governo a prendere possesso di tutto l'oro monetato esistente negli Stati Uniti.

Un comunicato ufficiale della Casa Bianca su altri colloqui di ieri, è così concepito:

« Il Presidente ed il Ministro del Tesoro hanno conferito ieri coi membri democratici e repubblicani delle Commissioni del Senato e della Camera per gli affari bancari e monetari.

« Oggetto della discussione sono stati la procedura per accentrare alla Tesoreria e prendere possesso dell'oro monetario degli Stati Uniti ed in linea generale la rivalutazione del dollaro su una base aurea ».

Nella riunione di ieri sera, sarebbe stata anche discussa la questione dell'argento; non si sa tuttavia se Roosevelt abbia a questo proposito fatto promesse ben definite, così come si ignora in qual modo nei suoi progetti sia contemplata la rimonetazione dell'argento.

Comunque si afferma che anche tale problema è trattato nel messaggio al Parlamento, del quale il Presidente ha dato lettura durante la riunione alla Casa Bianca.

Sembra per altro che il dollaro sarebbe, per qualche tempo ancora, mantenuto piuttosto « elastico » e che gli si consentirebbero oscillazioni tra il valore attuale ed il minimo previsto nell'autorizzazione consentita già dal Congresso nella scorsa primavera al Presidente Roosevelt, di ridurre il valore a 50 cents. oro.

— La pubblicazione del messaggio presidenziale è avvenuta tra lo scalpore internazionale, e non ha migliorato o chiarito la situazione. La stabilizzazione di fatto che si è instaurata oltre oceano lascia amplissimo spazio per oscillazioni. Infatti dei detti limiti, il massimo è stato stabilito al 60 % della parità legale della moneta della quale qui si parla, ciò che ha portato ad aumentare a doll. 34,45 per oncia di 31,1 grammi di oro fino il prezzo dell'oro che era rimasto invariato da un mese a questa parte a dollari 34,06. D'altro canto il limite minimo è stato fissato al 50 % di detta parità (ciò che corrisponde al prezzo di doll. 41,34 per oncia) per cui il campo di fluttuazione può raggiungere il 40 % di essa, ossia circa 2 lire essendo compreso tra L. 9,50 e 11,40.

Nè sussiste la certezza assoluta che, occorrendo, il limite minimo non venga sorpassato come inducono a credere vari accenni contenuti nelle dichiarazioni presidenziali, le quali per di più mettono in luce che si tratta nel caso presente di una stabilizzazione di fatto diversa dal comune significato del termine. Roosevelt si mantiene fedele al concetto informatore della propria politica monetaria e cioè

quello del dollaro a capacità di acquisto, se non assolutamente invariabile, per lo meno a variabilità molto limitata, in termini dei prezzi del 1926. Or è che, non solo nel fissare la percentuale minima di svalutazione (40 %) si è fatto in modo che, almeno teoricamente, ne dovesse risultare un nuovo impulso ascensionale ai prezzi; ma, allo scopo di raggiungere tale livello, non si è preclusa la possibilità di spingere oltre il processo di deprezzamento della valuta e cioè sino al coefficiente massimo.

Il progetto monetario Roosevelt è stato approvato dalla Camera dei rappresentanti con 360 voti favorevoli e 40 contrari; anche il Senato lo ha approvato dopo aver votato in favore di un emendamento presentato dal senatore Pittmann che autorizza il presidente a mantenere la parità fra il dollaro oro e il dollaro argento riducendo il peso del dollaro argento del 60 per cento e emettere certificati in argento.

Immediatamente dopo la pubblicazione del messaggio presidenziale, il Governo dell'Unione ha emesso tre ordinanze, una delle quali modifica i regolamenti per le operazioni in divise estere. E' ufficialmente spiegato che tali ordinanze mirano a ristabilire una regolamentazione dei cambi analoga a quella che era stata inaugurata il 10 marzo 1933; ma invece di applicarsi unicamente alle Banche che a quest'epoca avevano ottenute le necessarie licenze dal potere esecutivo, la regolamentazione si applicherà ora a tutti gli operatori sui cambi esteri.

Essi dovranno infatti tutti, da ora in poi, avere le necessarie licenze; un regime consimile esisteva già durante la guerra. Il Tesoro viene ad avere sensibilmente facilitato il controllo del mercato dei cambi.

— Gli Stati Uniti circondano il proprio tesoro di mistero.

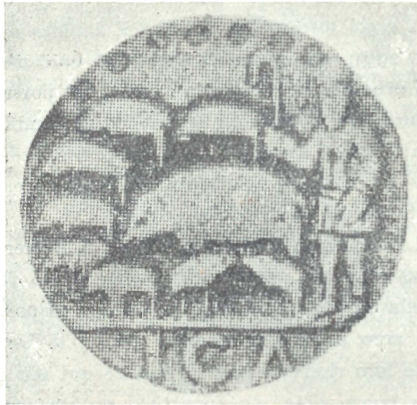
La Francia, che possiede oro per circa tre miliardi di dollari, lo tiene nella fortezza sotterranea della Banca di Francia a Parigi, disposta in modo tale da poter far fronte a un vero e proprio assedio. Gli Stati Uniti seguono un'altra tattica per proteggere le loro riserve auree. Si ritiene qui più opportuno non tener l'oro accumulato in un punto noto, ma ripartirlo tra una serie di depositi.

Pochi sanno quale dei luoghi di deposito contenga realmente grosse quantità d'oro; questo poi è in continuo movimento, sicchè le riserve dei singoli depositi mutano persino da un giorno all'altro. Il parere assai diffuso, ad esempio, che nelle camere blindate del Tesoro, a Washington, siano immagazzinate grosse quantità d'oro, sarebbe errato. Il Tesoro non tiene pronto che tant'oro quanto è strettamente necessario ai suoi pagamenti quotidiani.

La maggior parte delle riserve auree del paese è ripartita fra le camere blindate delle dodici Banche della Federal Reserve, nelle varie parti del paese. Quelle di tali banche che hanno sede a Nuova York, Boston e Filadelfia custodirebbero per conto del Tesoro circa un miliardo di dollari in oro; a Richmond, Atlanta, Cleveland, Chicago, St. Louis, Minneapolis, Kansas City, Dallas e San Francisco esisterebbero depositi di minor entità. Altre rilevanti riserve auree giacciono nelle sedi della Zecca a Filadelfia, Denver e S. Francisco e negli uffici statali per l'acquisto dell'oro a New Orleans, Carson City, Boise, Helena, Seattle e Salt Lake City.

VARIETÀ.

Le " patacche ,, anche in Serbia.— Nella rubrica numismatica che il giornale *Vreme* di Belgrado pubblica regolarmente, è apparso nel numero del 30 aprile u. s. un articolo sulla falsificazione delle monete antiche. Dopo aver ricordato le monete falsificate nell'antichità, come quelle di Policrate che conìo monete di bronzo con un involucro sottile d'oro per pagare il contributo agli Spartani scongiurando il loro attacco sull'isola di Samos, e quelle coniate dai Celti che imitarono rozzamente le monete di Filippo e di Alessandro di Macedonia, l'A. parla delle falsificazioni più recenti, non più pubbliche come le prime, ma clandestine. Fabbriche di monete antiche esistono in Bulgaria, in Grecia e in Turchia; esistevano anche in Jugoslavia, soprattutto a Janjevo da dove uscirono certe monete d'oro dei sovrani medievali serbi, del tutto inventate.



Nella Serbia meridionale poi è molto nota una falsificazione, perimente inventata (non esistono cioè i modelli autentici) che da una parte ha a volte la cresta del gallo, a volte S. Giorgio, mentre dall'altra parte vi sono 7, 9, 11 o 13 maialetti. Sono di bronzo, molto abbondanti ma ormai ben conosciute e quindi di nessun valore.

Numismatica nazionalsocialista ⁽¹⁾. — Nella *National Zeitung* di Basilea, del 28 giugno scorso, edizione serale, leggiamo quanto segue che riportiamo a titolo informativo, facendo le più ampie riserve sul contenuto della lettera e su alcune inesattezze, p. e. circa il simbolo dei Gesuiti I H S che, come è noto, non è che il monogramma del nome di Gesù.

« Poco tempo addietro, a proposito di un pezzo di dieci pfennig, è stato qui dimostrato « fino a quali eccessi si spinge la religione nazionalsocialista' nella sua

(¹) I giornali italiani, di solito, forse per una male intesa fobia per il socialismo, scrivono « socialnazionalista », ma sbagliano perchè « Nazionalsocialist » si traduce « nazionalsocialista » e non altrimenti.

persecuzione contro tutto quanto non è tedesco ». Io, da parte mia, voglio dimostrare, prendendo un esempio dalla Svizzera, quanto la mentalità della perequazione influisca sugli ammiratori svizzeri di Hitler. Un editore ed autore a Ginevra, Ad. Alt, pubblica opuscoli in cui afferma che il nostro buon *Fünfliber* (= 5 franchi) svizzero porti impressa la stella di Giuda. Come esempio egli cita l'antico pezzo di cinque franchi, il quale, sopra lo stemma con la croce svizzera, ha una stella a cinque punte. Il medaglista deve avere probabilmente voluto alludere con ciò che la stella vigilava sulla croce svizzera, ma l'autore vuole vedervi assolutamente che gli Ebrei in questo modo manifestano simbolicamente il loro dominio sulla Svizzera, sottolineando che gli Ebrei sieno stati assai prudenti col mettere la stella a cinque punte anzichè quella a sei punte per poter meglio mascherare le loro intenzioni. In un modo ancor più infame ciò si rivela, secondo lui, nel nuovo pezzo di cinque franchi, il quale non ha più la stella a cinque punte sul rovescio, ma soltanto sul contorno. Si vede dunque, secondo questa teoria, di quali infami mezzi si servono le nostre società segrete.



Ancor più evidente ciò si rivelerebbe, se si osservasse con la lente la medaglia del disarmo. Di questa medaglia così si esprime il paladino della liberazione della Svizzera :

« Sul diritto è raffigurata la spada spezzata, che fino allora era l'emblema dei popoli indipendenti. Attraverso la spada è posto il ramo d'alloro ». Questo ramo, in tale posizione, sarebbe un non senso, se non si sapesse che esso è nient'altro che il ramo di acacia, il bastone di Mosè, l'emblema della dominazione degli Ebrei sul mondo

Così il diritto della medaglia acquista il suo profondo significato: il bastone ebreo di dominio, il bastone di Mosè, ha spezzato la spada e la potenza dei popoli liberi, i sette anelli dell'elsa della spada significano che l'ebreo aveva maneggiato la spada. Sul rovescio è inciso lo spuntar del sole, ma non rappresenta il sole! Il vero sole emette raggi benefici, che illuminano, riscaldano, destano la vita e la mantengono, come si vede anche nelle rappresentazioni solari presso gli antichi Egizi. Che cosa emette il « sole levante »? Fiamme! Fuoco divoratore e distruttore! Si vede dunque che qui non si tratta del sole, ma di un'altra rappresentazione della « stella fiammeggiante » dei massoni, dell'esagramma o stella di Davide,

del simbolo di sovranità dello Stato ebraico mondiale. Per celare tutto ciò vennero date alla stella dodici invece di sei punte, aumentando rispettivamente anche il numero delle fiamme guizzanti. Se si seguono con cifre le punte (non le lingue delle fiamme) cominciando da quella superiore e proseguendo verso destra e poi si collegano le estremità delle punte 1, 5 e 9 e poi altrettanto le estremità delle punte 3, 7 e 11, mediante delle rette, come si rileva dalla figura, abbiamo la stella ebraica in tutto il suo splendore. Nel centro della stella c'è non solo l'iscrizione « Genève 1932 », ma anche il noto simbolo « IHS » in grandi lettere greche, che significa « In hoc signo » da completare con « vinces! ».

Quest'è il simbolo dei gesuiti. Al di sopra di queste lettere c'è poi un segno curvilineo, la bilancia, pure simbolo massonico. In questa moneta sono uniti l'ebreo, il gesuita ed il massone ».

Su un famoso ripostiglio. — Diego Petriccione, rievocando i ricordi di piazza Municipio a Napoli, in un articolo sul *Roma della domenica* del 27 agosto, parla del famoso ripostiglio trovato nelle opere di fondazione dei nuovi edifici, nel 1885. Ferdinando Colonna nel suo volume *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 al 1897* così ne parla:

« In un vano di muro in tufo di vecchia fabbrica, parallelo ai precedenti (cioè nella medesima zona dei 3.680 metri del giardino municipale) e in diagonale alla zona in esame nella direzione Nord-Sud, alla profondità di metri 1,70 il 17 marzo 1886 fu scoperto un ripostiglio di monete medioevali in *billon*, mistura ».

Le guardie degli scavi soprastanti potettero raccoglierne una quantità rilevantissima. Ben duemilaquattrocentonovanta monete furono riunite e portate al Museo Nazionale messe, cioè, in deposito per conto del Municipio di Napoli

Ma parecchie erano sfuggite alla osservazione ad alla vigilanza. I lavoratori ne misero in piazza alcune, e così la notizia si propagò. Il *tesoretto* era, come abbiamo detto, di proprietà del Municipio. Quale fu la sua sorte? Il Municipio lo ha oggi in suo potere? O è restato sempre depositato al Museo Nazionale?... E, se il Municipio lo ha in suo dominio, dove è stato collocato?

Notate bene che quel tesoretto ha avuto in Giulio De Petra un illustratore valoroso. Basta leggere il fascicolo III dello *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, anno XI, 1886, da pag. 482 a 504 per averne conoscenza precisa. Il titolo è « *Catalogo del tesoretto di tornesi trovato in Napoli* ».

Fra quelle monete, ve ne erano alcune stimate assai rare. Per esempio quelle della zecca di Sulmona e del periodo di Ladislao (anno 1384-1416); quelle della zecca di Luco, e quelle della zecca di Avella, tutte del medesimo periodo. Era la prima volta, come ricorda il De Petra, e come ripete il Colonna, che si vedevano monete di quelle zecche, e quindi nuove nella serie medioevale. Pregevoli del resto, benchè non rarissime, tutte le altre rinvenute, del 1301-1304 (Filippo di Savoia); le altre della zecca di Acaja (Principe di Acaja) vale a dire dal 1246 al 1332. Importanti le monete della zecca di Chiarenza, capitale di Acaja in Grecia, e citate dal Promis nelle sue *Tavole Sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'Estero dal Secolo VIII a tutto l'anno MDCCCLXVIII*. Sono di Isabella di Villehardouin (1296-1301), come riferisce il Colonna.

MERCATO MONETARIO

CAMBI DEL MESE DI DICEMBRE 1933. — ITALIA

Cambi ufficiali: Corsi medi dei Cambi da valere agli effetti dell'art. 39 del Cod. di Comm.

PIAZZA	UNITÀ MONETARIA	Corsi del 30/11	Corsi del 31-12-32	CORSI DI DICEMBRE 1933					
				30/12	MASSIMO		MINIMO		Media mensile
					Data	del mese	Data	del mese	
Parigi	Franco	74,425	76,15	74,523	15	74,67	6	74,30	74,462
Zurigo	Franco	367,85	3,755	369,—	15	3,698	6	3,675	3,682
Londra	Sterlina	62,78	64,65	62,32	1	62,79	12	62,—	62,215
Amsterdam	Fiorino	7,66	7,862	7,695	15	7,72	4	7,66	7,684
Madrid	Peseta	155,65	159,50	157,50	29	157,50	1	156,50	156,67
Bruxelles	Belga	2,65	270,70	2,66	23	2,665	2	2,647	2,657
Berlino	Marco	4,555	4,662	4,58	15	4,59	1	4,55	4,568
Vienna	Scellino	—	—	—	—	—	—	—	—
Praga	Corona	56,60	57,95	57,—	22	57,—	5	56,55	56,781
Bucarest	Leu	—	—	—	—	—	—	—	—
Buenos Aires oro	Peso	—	—	—	—	—	—	—	—
» » carta	»	4,—	4,25	3,20	1	4,—	15	3,20	3,34
New York	Dollaro	12,17	19,52	12,26	14	12,39	6	11,98	12,15
Montreal	Dollaro	12,35	17,10	12,35	13	12,525	27	12,12	12,292
Belgrado	Dinaro	—	—	—	—	—	—	—	—
Budapest	Pengö	—	—	—	—	—	—	—	—
Tirana	Franco oro	—	—	—	—	—	—	—	—
Oslo	Corona	3,15	3,33	3,15	12	3,19	9	3,12	3,15
Mosca	Cervonez	—	—	—	—	—	—	—	—
Stoccolma	Corona	3,26	3,54	3,25	2	3,26	11	3,23	3,25
Varsavia	Zloty	216,—	219,50	215,—	15	216,—	11	213,—	214,50
Copenaghen	Corona	2,80	3,25	2,80	14	2,815	2	2,60	2,77
Cairo	Lira egiz.	64,30	—	—	—	—	—	—	—

NAZIONE	Unità monetaria	CAMBI SPECIALI	
		Per daziati ad valorem dal 27-11 al 3-12-1933	Ferrovieri (dal 30-12 1933)
Austria	Fiorino	2,12	2,25
Belgio	Belga	2,64	2,69
Canada	Dollaro	11,84	—
Cecoslovacchia	Corona	56,55	57,51
Danimarca	Corona	2,76	2,83
Francia	Franco	74,30	75,32
Germania	Marco	4,54	4,63
Grecia	Dracma	10,93	—
Inghilterra	Sterlina	61,55	62,94
Jugoslavia	Dinaro	25,86	26,50
Norvegia	Corona	3,03	3,18
Olanda	Fiorino	7,66	7,75
Polonia	Zloty	—	217,15
Romania	Leu	—	11,56
Russia	Rublo	98,06	—
Spagna	Peseta	154,47	—
Stati Uniti	Dollaro	11,55	12,36
Svezia	Corona	3,17	3,28
Svizzera	Franco	367,52	372,18
Ungheria	Pengö	2,52	3,40

Valore aureo della lira: gr. 0.087988 oro a 900/1000 = gr. 0.07919113 oro fino. 1 kg. d'oro fino = L. 12627.6768622951. (D. L. 21 dicembre 1927, n. 2325: rapporto di 3.666.127 lire carta per la lira oro; R. D. 26 febbraio 1928, n. 252 e 253. Limiti dei punti d'oro per il dollaro: esportazione L. 19.10, importazione L. 18.90).

Tasso di sconto: 3 $\frac{1}{2}$ % dal 4 settembre 1933.

Aggio per la Dogana: dal 22 dicembre 1927 il pagamento dazi doganali è commisurato a 2.67 volte l'ammontare nominale del dazio.

Aggio per le RR. Poste: dal 1° gennaio 1928 la soprattassa di scambio applicabile alle tasse telegr. e radiotelegr. estere da pagarsi in carta nazionale è stabilita al 270 %.

BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

Situazione al 10 Dicembre 1933 - Anno XII.

ATTIVO

Oro in cassa	L.	7.085.493.619	39
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero	L.	311.029.443	62
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri	»	55.729	83
Cambiali su estero	»	—	—
		311.085.173	45
Riserva totale	L.	7.396.558.792	84
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato	L.	1.772.798.105	—
Cassa	»	313.690.998	93
Portafoglio su piazze italiane	»	4.117.472.254	—
Effetti ricevuti per l'incasso	»	3.901.558	44
Anticipazioni	»	488.756.894	03
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca	»	1.370.029.398	95
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl.	»	—	—
Conti correnti attivi nel Regno	»	44.455.440	48
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni	»	—	—
Azionisti a saldo azioni	»	200.000.000	—
Inmobili per gli uffici	»	172.113.800	60
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi	»	1.226.001.415	52
Partite varie	»	1.229.040.355	57
Spese del corrente esercizio	»	145.538.462	56
Depositi in titoli e valori diversi	»	27.758.626.232	48
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	371.835.513	74
TOTALE GENERALE	L.	46.610.819.223	33

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	13.000.665.700	—
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	265.800.756	53
Depositi in Conto corrente fruttifero	»	1.138.151.340	52
Conto corrente del regio Tesoro	»	300.000.000	—
	L.	14.704.617.797	90
Capitale	»	500.000.000	—
Massa di rispetto	»	100.000.000	—
Riserva straordinaria patrimoniale	»	32.500.000	—
Conti correnti vincolati	»	447.432.968	77
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato	»	1.417.029.417	62
Istituto di liquidazione - conto titoli	»	—	—
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno	»	98.952.717	57
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli	»	—	—
Partite varie	»	873.834.478	61
Rendite del corrente esercizio	»	305.990.097	49
Utili netti dell'esercizio precedente	»	—	—
Depositanti	»	27.758.626.232	48
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	371.835.513	74
TOTALE GENERALE	L.	46.610.819.223	33

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 50.30 o/o.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 54.50 o/o. Saggio normale dello sconto 3 1/2 o/o (dal 4 Settem. 1933-XI).

ABBONAMENTI PER IL 1934-XII

Con il 1934 la *Rassegna numismatica finanziaria e tecnico-monetaria* entra nel suo XXXI anno di vita. Essa si ritiene ormai dispensata dall'enunciare programmi: ogni annata, ogni fascicolo della rivista costituiscono la migliore documentazione di ciò che essa rappresenta, nella stampa monetaria: l'unica pubblicazione, esistente al mondo, che sia dedicata esclusivamente alla moneta, sotto tutti i suoi punti di vista: storico, artistico, tecnico ed economico. Le sue cronache, il suo notiziario internazionale, sono quanto di più completo sia mai stato fatto in tale materia.

Distribuendo in giuste proporzioni la parte strettamente numismatica e quella finanziaria, la rivista sa di potersi rivolgere con fiducia al duplice pubblico che la segue da anni; e rivolge calda preghiera perchè gli abbonamenti siano rinnovati rapidamente, e perchè ogni abbonato le dimostri il suo attaccamento, procurando almeno un abbonato nuovo, fornendo indirizzi, raccomandando la rivista a conoscenti ed amici.

La rivista continuerà ad uscire mensilmente, in fascicoli di 40 pagine, con illustrazioni e tavole fuori testo.

Prezzo di ogni fascicolo: Italia L. 8, Estero L. 10.

ABBONAMENTI.

	Ordinario	Pubblicitario	Sostenitore
Italia	L. 80	130	250
Estero	» 100	150	250

INSERZIONI.

Allo scopo di sviluppare la parte pubblicitaria diminuiamo sensibilmente la tariffa delle inserzioni, stabilendola come segue:

1 pagina L. 100; $\frac{1}{2}$ pag. L. 50; $\frac{1}{4}$ di pag. L. 25; $\frac{1}{8}$ di pag. L. 15.

Per più volte prezzi da convenirsi.

ANNATE ARRETRATE.

Indichiamo ai lettori, e specialmente ai nuovi abbonati, la opportunità di riempire le lacune nella collezione della rivista: vedere alla pagina seguente i relativi prezzi. Siamo disposti tuttavia a dare agli abbonati le massime facilitazioni nel costo e nel modo di pagamento.

Dirigere lettere e vaglia alla

Rassegna numismatica - CASELLA POSTALE 444 - ROMA.

ANNATE ARRETRATE E PUBBLICAZIONI SPECIALI

ANNATE ARRETRATE della *Rassegna Numismatica*: 1904-1915, Anno I-XII, 1-2;
 (tutto il pubblicato della 1ª serie) Estremamente raro. L. 600,—
 — id. fac. 1-2 anno XII (1915) » 15,—
 — id. anno XIII (pubblicato nel 1922); contiene: *Segre, Circolazione
 monetaria e prezzi nel mondo antico ed in particolare in Egitto* . . . » 40,—
 (I numeri successivi al fasc. 1-2 dell'anno XII, e gli anni XIV-XXV
 non sono stati pubblicati).
 — id. anno XXVI (1929); anno XXVII (1930), anno XXVIII (1931);
 anno XXIX (1932); anno XXX (1933), ognuno » 100.—
 GIORNALE NUMISMATICO, tutto il pubblicato (1911-1913) 60 numeri . . . » 80,—

Le monete della Città del Vaticano (pubblicato nel 1931). 80 pagine, con 21 ritratti e illustrazioni di monete e 8 tavole fuori testo . . . L. 10

È la più completa trattazione relativa alle monete della Città del Vaticano, studi, illustrazioni, documenti, tabelle, notizie, ne formano una insostituibile fonte per questo soggetto, accompagnati da altri studi e notizie di numismatica papale.

Il Cinquantenario numismatico di S. M. il Re (pubblicato nel 1931), 68 pagine, con 6 ritratti e fac-simili, 2 ill. di monete e 4 tavole fuori testo L. 10.

La *Rassegna* si fece promotrice della commemorazione del cinquantenario degli studi numismatici di S. M. il Re, e pubblicò questo numero che è una delle più belle affermazioni della sua attività. In esso è pubblicato uno scritto giovanile, inedito, del Re, con fac-simile, sugli inizi della sua collezione di monete, tutta una serie di messaggi, giudizi, ricordi personali, adesioni di Accademie, Istituti ed Enti, Gabinetti numismatici, Società numismatiche, numismatici italiani e stranieri. Importanti e interessanti articoli sulla collezione reale e sul *Corpus Nummorum Italicorum* rendono il fascicolo di interesse veramente eccezionale.

Albania (pubblicato nel 1932). 80 pagine, 1 carta numismatica dell'Albania, 16 illustrazioni di monete e 4 tavole L. 16

Oltre a uno sguardo alla numismatica dei paesi che formano attualmente l'Albania, durante l'epoca greca, romana e medievale, è compiutamente trattata la parte monetaria moderna, con documenti, tabelle, dati inediti. È indispensabile per conoscere i caratteri e i particolari del sistema monetario e creditizio albanese.

Italianità di terre nostre sotto il dominio straniero comprovata dalle monete (pubblicato nel 1932). 56 pagine, 103 illustrazioni di monete L. 6.

L'Autore, il prof. LUIGI RIZZOLI, ha esaminato in queste pagine, che hanno avuto vivi commenti nella stampa italiana e straniera, le monete di Corsica, Malta, Canton Ticino e Dalmazia, che attestano la italianità di quelle terre.

Dirigere richieste e vaglia alla

Rassegna numismatica - CASELLA POSTALE 444 - ROMA.

ANGELO SEGRE

CIRCOLAZIONE MONETARIA

E

PREZZI NEL MONDO ANTICO

ED

IN PARTICOLARE IN EGITTO

1 VOL. IN 8° DI 200 PP.

PREZZO L. 40

Inviare vaglia alla *Rassegna Numismatica* Casella postale 444 Roma.

O. RAVEL

NOTES TECHNIQUES POUR RECONNAITRE
LES MONNAIES GRECQUES FAUSSES

L'autore descrive le falsificazioni più pericolose ed il modo come esse sono ottenute. Segue un esame delle alterazioni del metallo causate dal tempo ed uno studio sulle patine antiche e false.

Questa pubblicazione è indispensabile a tutti i cultori di numismatica greca, essa permette di riconoscere facilmente le monete false e stabilisce che molte monete ritenute dubbie, non possono essere false.

PREZZO L. 30

Dirigere vaglia alla Amministrazione della *Rassegna Numismatica*, Casella Postale 444, ROMA.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

ROMA HISTORIA MILANO

Nuova serie degli "Studi Storici per l'Antichità Classica", fondati da **ETTORE PAIS**
diretta da **CAROLINA LANZANI - GIOVANNI NICCOLINI - FILIPPO STELLA MARANCA**
Fondatore **ARNALDO MUSSOLINI**

Publicazione trimestrale a cura del Popolo d'Italia - Direzione presso Popolo d'Italia - Milano

CONSIGLIO DI DIREZIONE: sen. prof. *Alessandro Chiappelli*, Firenze; prof. *Emanuele Ciaceri* della R. Università di Napoli; prof. *Gaetano Mario Columba*, della R. Università di Palermo; prof. *Pericle Ducati*, della R. Università di Bologna; prof. *Carolina Lanzani*, della R. Università di Milano; prof. *Giovanni Niccolini*, della R. Università di Genova; prof. *Giovanni Oberziner*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Ettore Pais*, della R. Università di Roma; prof. *Remigio Sabbadini*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Vittorio Scialoja*, della R. Università di Roma; prof. *Arturo Solari*, della R. Università di Bologna; prof. *Filippo Stella Maranca*, della R. Università di Bari; prof. *Giuseppe Zuccante*, della R. Università di Milano; prof. *Carlo Oreste Zucchi*, della R. Università di Milano.

REDATTORI: **EZIO CAMUNCOLI - GIUSEPPE OSTINELLI**

Borsa

Tutte le notizie, i commenti, i rilievi sui mercati finanziari d'Italia e dell'Estero

Articoli di economisti, di "pratici", di borsa, di giornalisti.

Indici originali e curve grafiche dei fenomeni economici principali in

"BORSA", quindicinale dei mercati finanziari

FASCICOLO DI SAGGIO A RICHIESTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 40

Casa Editrice ARACNE - MILANO, Via Kramer 32

LIBRI DI NUMISMATICA.

BABELON, Description monnaies de la République. 2 voll.	L. 600
CINAGLI, Le monete dei Papi	» 160
COHEN, Monnaies romaines. 2 ^a ed. 8 voll. leg.	» 4000
GARRUCCI, Le monete dell'Italia antica	» 900
GNECCHI, I medaglioni romani	» 600
CAGIATI, Le monete del Reame delle Due Sicilie, Zecca di Napoli (9 fasc.)	» 500
GALEOTTI, Le monete del Granducato di Toscana	» 500
MUNDI CORPUS NUMMORUM, Vol. I. (Italia, Schweitz, France, Belgique). È il 1 ^o de' 2 volumi pubblicati di quest'opera che non è stata continuata. Prezzo L. 100 per	» 50
BENAVEN I. M., Le Caissier Italien ou l'art de connaître toutes les monnaies de l'Italie ainsi que celles de tous les Etats et Princes de l'Europe. 1777, 2 voll.	» 100
CAPOBIANCHI V., Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato di Roma	» 300
CRESPELLANI, La zecca di Modena	» 30
DESIMONI, Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova	» 20
DU CHASTEL DE LA HOWARDRIES, Syracuse. Ses monnaies d'argent et d'or au point de vue artistique	» 400
FONROBERT, Verzeichniss von Münzen und Denkmünzen der Eratheile Australien, Asien, Afrika; Nord Amerika; Central Amerika, Sud Amerika; Brandenburg, Preussische Münz-Sammlung. 7 voll. con tavole e ill.	» 850
FUSCO G. V., Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli dal re Carlo VIII di Francia	» 30
GNECCHI F. E E., Saggio di bibliografia numismatica delle zecche Italiane	» 25
CATALOGHI SANTAMARIA: Occasioni!	
Monete greche, romane, bizantine, estere. Parte II. 1928. Pezzi descritti 2113, tavole 8. Lire 50 per	L. 20
Collezione Larizza. Parte II. 833 pezzi, 17 tav. Lire 50 per	» 20
Collezione Whiteway.-1140 pezzi, 22 tav. Lire 50 per	» 20

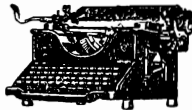
Dirigere vaglia alla *Rassegna Numismatica, Casella postale 444, Roma.*

Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.

OLIVETTI

La produzione OLIVETTI recentemente rinnovata e allargata offre alle aziende italiane un largo ausilio di mezzi materiali e d'esperienza organizzativa.

Dispone di un servizio di organizzazione composto di tecnici valenti e specializzati, per suggerirvi, senza impegno, i sistemi più adatti a risolvere i vostri problemi organizzativi.



OLIVETTI M 40

Considerate se non vi costa troppo conservare le vostre vecchie macchine da scrivere: direttamente per riparazioni continue e crescente deprezzamento; indirettamente per la lentezza di scrittura e per l'affaticamento del personale. Unificatevi su Olivetti M 40.

OLIVETTI PORTATILE

Studiata e realizzata per l'uso personale e privato, questa macchina, piccola meraviglia di raffinatezza estetica e di perfezione costruttiva, è destinata, anche per il suo prezzo accessibile a tutti, a diffondersi rapidamente.

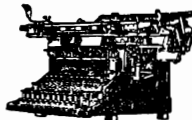


OLIVETTI SYNTHESIS SCHEDE RI ORIZZONTALI VISIBILI

Elemento indispensabile della moderna organizzazione. I sistemi Synthesis assicurano: immediata economia di servizi, precisione, controllo, coordinamento.

OLIVETTI RICALCO

Olivetti presenta con questo modello un mezzo semplice ed economico per l'esecuzione a macchina della contabilità. Primo passo per la meccanizzazione integrale. Il suo costo limitato per mette di ammortizzarla totalmente in 180 giorni.

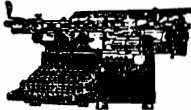


OLIVETTI CONTABILE MOD. 41

La macchina contabile più semplice ed elastica nelle sue applicazioni (fatturazione, contabilità generale, lavori esattoriali). Di costo limitato, può essere munita di uno o più totalizzatori a seconda delle occorrenze.

OLIVETTI CONTABILE MOD. 52

Dei quattro modelli di macchine contabili Olivetti, è il più completo, e si presta in modo incomparabile alle più complesse applicazioni, specialmente bancarie.



ING. C. OLIVETTI & C., S. A. - IVREA



22 FILIALI E 117 AGENZIE IN ITALIA E ALL'ESTERO

SERVIZIO ORGANIZZAZIONE

VIA PALERMO, 1 MILANO TELEFONO 81-202

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse :

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

Operazioni.

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 $\frac{0}{10}$ — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 $\frac{0}{10}$ — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 $\frac{0}{10}$ — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 $\frac{0}{10}$ — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 $\frac{0}{10}$.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

RASSEGNA NUMISMATICA

FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

SOMMARIO

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *Dalla stabilizzazione del dollaro alla conversione dei consolidati.*

GIOVANNI CARBONERI, *I sistemi monetari.* Costarica (con 2 tavole fuori testo).
F. S. CAROSELLI, Segretario generale del Governo della Somalia, *La politica monetaria italiana nelle colonie.*

GIULIANO RALDI, *Economisti del novecento: Mario Alberti.*

PAOLO ORSI, Senatore del Regno, *Numismatica di Emporiae.*

A. MOUCHMOV, *Une monnaie rare au Musée national de Sofia.*

GIOVANNI GERONZI, *Ripostiglio di grossi e denari.*

BENIAMINO PAGNIN, *Due rarissime monete di Parma e di Piacenza nel Museo Bottacin di Padova* (con 3 ill.).

M. T. GARGALLO DI LENTINI, *Una lezione al Gentz a proposito di una medaglia bilingue.*

ANTONIO PATRIGNANI, *Aggiunte correzioni e note alle Medaglie di Pio V.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Recensioni: Mortara, *Prospettive economiche* (s. c.) — Segnalazioni.

CRONACA.

La morte di Vittorio Allocatedelli — Il ripostiglio di Montoro — Il medaglione di Este — Numismatica umoristica.

Nouvelles balkaniques — *Mercato numismatico.*

Notizie: Italia, Città del Vaticano, S. Marino, Cecoslovacchia, Germania, Gran Bretagna, Romania, Spagna, Svizzera, Ungheria, India, Marocco, Argentina, Brasile, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda.

VARIETÀ.

Le oselle — Ricorsi storici e monetari — I demaretei di Siracusa — Le monete dei ferrovieri di Verona — Come nacque la carta moneta — Il sistema monetario della zecca patriarcale di Aquileia — Curiosità semi numismatiche.

MERCATO MONETARIO.

MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

Direzione e Amministrazione: Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

Abbonamento annuo: ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Librerie:

(Nelle seguenti librerie si trova in vendita la **Rassegna numismatica**).

Genova - Agenzia Tardito, via Vernazza.

Roma - Treves. Largo Chigi (Galleria Colonna). - Bocca, Piazza di Spagna - Modernissima. Via delle Convertite - Libreria del Tritone. via del Tritone, 67.

Milano - Casiroli, Corso V. E. I (piazza del Duomo).

Bologna - Nicola Zanichelli.

Librerie antiquarie:

Bretschneider M. - via Cassiodoro 19 - Roma.

Liberman M. F. - Via Vittoria Colonna 11 - Roma.

Libreria già Nardecchia - piazza Cavour 25, - Roma.

Negozianti di monete:

Ars Classica S. A. - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

Baranowski Michele - Corso Umberto 184 - Roma.

Guastaroba Raffaele - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Foscherari 15).

Hess Adolph Nachf. - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

Medagliere e Biblioteca Eclettici - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

Ravel Oscar - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

Santamaria P. & P. - piazza di Spagna 35 - Roma.

Studio Numismatico Balestri e Innocenti - via Napoli 42 - Roma.

Schulman J. - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

Restauratori di monete e oggetti antichi:

Vita Michele - via Quattro Fontane 29 - Roma.

Tipografie:

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



MONETE D'ORO : Onzas antiche (n. 1-2) ; 2 escudos (n. 3) ; 1 escudo (n. 4) ; $\frac{1}{2}$ escudo (n. 5-6) ; 10 pesos (n. 7) ; 1 peso (n. 8) ; 20 colones (n. 9) ; 10 colones (n. 10).



1



2



3



4



5



6



7



8



9



MONETE D'ORO : 5 colones (n. 1); 2 colones (n. 2-3). — MONETE D'ARGENTO : 50 centimos (n. 4); 25 centimos (n. 5-6); 10 centimos (n. 7-9).

RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO - MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

DALLA STABILIZZAZIONE DEL DOLLARO ALLA CONVERSIONE DEI CONSOLIDATI.

Il mese di febbraio si è iniziato, nel campo monetario, con due provvedimenti di carattere internazionale l'uno, quale la stabilizzazione del dollaro, e di carattere nazionale l'altro, quale la conversione dei consolidati italiani. I giornali li hanno ampiamente illustrati e ad una rivista tecnica che per la sua periodicità non può offrire al pubblico un commento più immediato non resta che documentarli, mettendone in rilievo i punti più salienti ed in una forma più meditata.

La nostra rivista che ha, nel vasto pubblico bancario internazionale, diffusione, aderenza e credito, sa di avere riscosso larghi assentimenti quando ha illuminato la strana politica monetaria americana. nè ha ragione, oggi, per cambiare di pensiero. L'avvenuta stabilizzazione risente troppo — nè la riserva è stata taciuta — della sua contingenza, della sua provvisorietà, perchè su di essa ci si possa fermare come su un punto conquistato, dal quale non si debba più retrocedere. Si sa che la stabilizzazione non è definitiva, ed allora cade, contemporaneamente, il carattere stesso, logico, diremmo inerente alla stabilizzazione, che è la stabilità. Si sono dati e si danno spesso, nella storia della moneta, esempi di riduzione della parità aurea, dettati da necessità finanziarie, da cambiamenti di programmi, da varie ragioni tecniche, politiche, psicologiche e così via — ma, crediamo, non si era mai dato il caso di un provvedimento di stabilizzazione accompagnato dalla riserva che non si tratta di cosa stabile nè fissa. E allora non resta che sospendere ogni commento, vorremmo dire ogni fiducia, nei riguardi di una moneta per la quale si prospettano nuove e continue oscillazioni.

Il provvedimento che andrà sotto il nome « Conversione del consolidato » si chiama « Emissione di un prestito redimibile per sostituire le rendite del Debito consolidato 5% e del Littorio 5% ». Esso riguarda dunque i debiti consolidati 5% emessi nel gennaio e nel dicembre 1917

e nel settembre 1918, che servirono per le immediate necessità della guerra, nonchè quello del debito consolidato $5\frac{0}{10}$ del Littorio, creato nel 1926. Le rendite di questi debiti vengono sostituite con la emissione di un prestito redimibile da iscriversi nel Gran Libro del Debito Pubblico, fruttante l'interesse annuo del $3\frac{1}{2}\frac{0}{10}$, e ammortizzabile nel periodo di 42 anni, a decorrere dal 1° gennaio 1937. Chi non accetta il cambio avrà il rimborso il 1° gennaio 1937; un congegno di pagamento di interessi e di premi viene ad agevolare l'operazione.

I giornali hanno ampiamente illustrato la bontà del provvedimento, ma non sarà fuori luogo ricordare le cifre e i punti salienti che si collegano con questa conversione, che si può confrontare con quella del 1906, per quanto le condizioni generali economiche siano diverse e sia impossibile pertanto accostarle troppo. Allora, si trattava di ridurre il consolidato $5\frac{0}{10}$ e $4\frac{0}{10}$ in $3\frac{1}{4}$ e $3\frac{1}{2}$; su 8100 milioni di capitale nominale fu domandato il rimborso di poco più di 4 milioni e mezzo. L'Erario risparmiò, con quella operazione, 20 milioni annui fino al 1912, e 40 milioni annui dal 1913 in poi. La conversione dal 1906, a cui è legato il nome immortale di Luigi Luzzatti, si diversifica dall'attuale non solo per l'ammontare del capitale (differenza di 1:8) ma per la caratteristica che, questo di oggi, è un esempio inverso di conversione: non redimibile in consolidato, ma consolidato in redimibile,

Per rendersi conto della necessità di questa conversione bisogna inquadrarla nella situazione dei debiti pubblici interni. Al 31 dicembre 1933 i debiti consolidati erano 71,291 milioni, i redimibili 16,956, il debito flottante 9,782, vale a dire un totale generale di 98,029 milioni di lire, ai quali è da aggiungere il prestito di 100 milioni di dollari, ridotto a 84,610,400 di capitale. più 5,922,228 di interessi. Limitandoci ai consolidati avevamo per i prebellici 9,898 milioni, per il consolidato $5\frac{0}{10}$ (Littorio ed emissioni precedenti) 61.393 milioni. Al 3 febbraio questa cifra era accertata in 61,385, di cui 83,018 spettavano ai consolidati precedenti, e 28.367 al Littorio.

Basta saper leggere le cifre per accorgersi che tale situazione importava al Governo dei sacrifici gravi non solo, ma anche illogici, che andavano perciò eliminati. Si tenga presente che lo Stato pagava, su questo debito, non il $5\frac{0}{10}$ soltanto, ma effettivamente, per le agevolazioni date nella emissione, circa il $6\frac{0}{10}$; accadeva pertanto che nel preventivo 1934-1935 oltre un quarto delle spese, cioè 5,234 milioni era ipotecato dal servizio del debito pubblico. Con questa riduzione si avrà un beneficio di 920,7 milioni all'anno (si noti, quasi un miliardo), per quanto si debba ridurre da tale cifra, per l'esercizio corrente, il pagamento a conguaglio dell'interesse, e per gli esercizi futuri la capitalizzazione dei premi. Ad ogni modo l'alleggerimento non sarà inferiore agli 800 mi-

lioni netti, ciò che permetterà l'avviamento all'assestamento del bilancio (intanto per il futuro esercizio il disavanzo preventivato sarà ridotto di un terzo).

Oltre che effetti sul bilancio, il provvedimento inciderà sul sistema dei prezzi e sul ribasso del costo del denaro perseguito dalla nostra politica monetaria, di cui costituisce dunque una logica conseguenza; permetterà l'impiego dei capitali disponibili in imprese industriali, modificherà le tendenze delle Banche che da tempo non fanno più le Banche, dato che non si vorrà tenere un capitale a dormire con interesse minimo, e risveglierà l'amore per la lotta, e diciamo pure, per il rischio negli affari, che in fondo costituisce movimento, costituisce vita. Il provvedimento, in tempo più o meno breve, sarà perfezionato da un ritocco nei tassi sui mutui e sulle obbligazioni di enti pubblici, sui cosiddetti interessi legali ecc. per quanto, in tale campo, ci auguriamo una prudenza che non sarà mai eccessiva, anche nei riguardi dei contratti in corso.

Tutto questo si presenta logico, chiaro, favorevole nei riguardi dell'interesse pubblico; vediamo se, per caso, l'operazione appaia meno chiara e, in definitiva, dannosa per i privati, per i singoli possessori dei titoli. Da notare anzitutto che il provvedimento non deve essere considerato isolatamente per sé, ma nel quadro generale della politica monetaria del Governo; or bene, non si deve dimenticare che colui che nel 1922 comprò 100 lire di consolidato aveva, per 100 lire, una potenzialità di acquisto di circa 20, mentre oggi, 1934, la potenzialità è salita a 36. Il suo consolidato, dal 1922 ad oggi, è salito di 20 punti. Va bene, ma si obietta ancora che dal 1937, ricevendo la riduzione dell'interesse, il possessore contrarrà le sue spese, ed allora si verificherà una diminuzione nella potenzialità di acquisto del popolo italiano. Questa diminuzione potrà essere del 35% circa. Ma si deve comprendere che se alcuni riceveranno in meno altri risparmieranno; se lo Stato potrà giovare di questa somma non sarà tenuto a procurarsela con nuovi aggravii fiscali, ciò che sarà realmente un beneficio per tutti e per ciascuno.

Queste considerazioni era necessario, secondo noi, fissare e mettere in evidenza. Come pure è da rilevare la percentuale, minima, di coloro che hanno chiesto il rimborso; essi, in definitiva, oltre ad avere dato una scarsa prova di fiducia, inopportuna specialmente adesso, si accorgeranno che anche dal punto di vista strettamente utilitaristico avranno fatto un cattivo affare.

I SISTEMI MONETARI.

COSTARICA.

(con 2 tavole fuori testo).

L'indipendenza della Repubblica di Costarica data dal 1821, ma fino al 1838 il nuovo Stato fece parte della Confederazione del Centro America e ne rimane ancora traccia nella monetazione antica che ripete i tipi monetari già in uso nelle altre colonie Spagnuole (veggansi le fotografie qui annesse).

Verso la metà del secolo XIX si organizzò il regime monetario nazionale, che dapprima fu un bimetallismo libero avente per unità il peso o piastra d'argento, di gr. 25 al titolo di 900 millesimi, trasformatosi poi di fatto, per lo svillo del metallo bianco, in un monometallismo d'argento (1), sostituito più tardi, sulla fine del secolo, con un monometallismo aureo legale.

Tutte le banche con un capitale interamente versato di almeno 1 milione di piastre potevano emettere biglietti propri, purchè conservassero una riserva aurea pari almeno al 50 0/0 del totale dei biglietti in circolazione.

La prima ad usufruirne fu la Banca Anglo-Costaricana fondata nel 1863, la quale aveva un capitale di 1.200.000 piastre. In seguito nel 1877 si creò il Banco di Costarica con un capitale di 2 milioni di piastre e ad esso più particolarmente venne accordata la facoltà di emissione di biglietti. Purtroppo accanto al biglietto bancario si ebbe anche il biglietto fiscale.

Il deprezzamento che ne seguì assieme agli inconvenienti, che derivavano da una circolazione a base argentea (2) determinarono un cambiamento radicale nel sistema monetario.

Una legge del 1896 riordinava tutta la circolazione metallica, creando un nuovo sistema, imperniato sul colon d'oro, di gr. 0,778 al titolo di 900 millesimi (3). Il valore della nuova moneta corrispondeva presso a poco a metà del valore effettivo dell'antica piastra, che calcolata in

(1) PERALTA M., *Costa Rica its climate, constitution and resources with a survey of its present financial position*. London, 1873.

(2) Il titolo delle monete d'argento venne variato più volte: prima del 1890 era di 835 millesimi; tra il 1890 e il 1896 fu abbassato a 750; rialzato a 900 con la legge del 1896 fu nuovamente diminuito nel 1917 e portato a 500 millesimi.

(3) Il colon, plurale colonos, si divide in 100 centimos e si abbrevia nelle scritture: C.

oro era di gr. 1,6718 fino a 900, il che vuol dire ch'essa aveva subito una perdita di oltre la metà.

La Zecca veniva autorizzata a coniare per conto di privati, monete d'oro mediante l'ordine della Segreteria di Finanza, esigendo un diritto di coniazione dell'1 per cento per le verghe a 900 millesimi e del 2 per cento per le verghe a titolo inferiore.

Le monete d'oro nazionali dovevano avere corso legale illimitato insieme alle monete d'oro estere di valore almeno eguale o superiore a quello delle nazionali e così vi dovevano avere corso legale illimitato le monete d'oro dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Francia e della Germania (Legge 4 Maggio 1900) nel rapporto di : 10 colones e 20 centimos per le sterline; 2 colones e 15 centimos per il dollaro, 40 centimos per franco e 50 centimos per marco.

Le monete d'argento invece rappresentavano soltanto più le divisionarie con corso limitato a 50 colones tanto fra i privati quanto per le pubbliche casse. Dette monete comprendevano pezzi da 50, 25, 10 e 5 centimos. Il contingente e la qualità delle monete stesse veniva limitata, preventivamente: le divisionarie d'argento non potevano superare il 20 per cento delle monete d'oro e nessuna moneta d'argento poteva avere un taglio superiore a 50 centimos.

Si autorizzavano altresì monete di nickelio da 2 centimos e di bronzo da 1 centimo. Dette monete dovevano avere corso limitato tanto fra i privati quanto presso le pubbliche Casse ad 1 colon per ogni pagamento.

In quanto alla circolazione fiduciaria colla legge 17 Novembre 1902 si prescriveva che le banche di emissione non potessero avere biglietti in più del 50 per cento del loro capitale effettivo calcolato senza il fondo di riserva. Inoltre esse dovevano sempre tenere nelle proprie casse in monete d'oro nazionali o straniere, riconosciute dal Governo, una riserva del 50 per cento della somma rappresentata dalla circolazione di biglietti.

In queste condizioni i biglietti bancari avevano corso legale illimitato e le banche avevano obbligo di cambiarli a vista in oro nazionale.

Altre due banche ottenevano intanto la facoltà di emettere biglietti: il Banco Commercial creato nel 1905 con un capitale di 1.500.000 colones e il Banco Mercantil fondato nel 1908 con un capitale di 1.200.000 colones. Alla vigilia della grande guerra mondiale erano quindi quattro le Banche di emissione.

Colla legge del 18 Settembre 1914, sotto la pressione dei gravi avvenimenti internazionali, si accordò alle Banche di emissione stabilite nella Repubblica, la facoltà di non cambiare fino a nuova disposizione del Potere Esecutivo i loro biglietti in oro e con Decreto del 6 Ottobre

dello stesso anno vennero ammessi anche i Buoni del Tesoro nelle riserve delle Banche (emessi allora per 2 milioni di colones).

Successivamente con Decreto 9 Ottobre 1914 si creava il Banco Internacional di Costa Rica come istituto di credito e di emissione dello Stato (amministrato da privati e sotto la vigilanza immediata del Potere Esecutivo) con facoltà di emissione di biglietti fino a 4 milioni di colones, garantiti dai buoni del tesoro di cui sopra e da altri buoni addizionali. Doveva essere un Istituto provvisorio destinato ad operare soltanto durante la guerra.

In data 24 Novembre si vietava anche l'esportazione dell'oro e dell'argento aumentando i biglietti a corso forzoso. Il cambio naturalmente ne subì il riflesso e il dollaro degli Stati Uniti, che nel 1916 valeva 2.54 colones, alla fine della guerra ne valeva già quattro e mezzo. Si credette allora opportuno di iniziare una politica di deflazione per il miglioramento della valuta. Una legge del 1918 obbligava le quattro antiche Banche di emissione a ritirare i propri biglietti contro oro sulla base di un colon per dollari 0.465. Venne pure ordinato il ritiro dei biglietti frazionari da 25 e 50 centimos e di quelli da 1 e 2 colones detti certificati o biglietti d'argento, perchè garantiti con argento.

Un po' più di sostenutezza si ebbe in seguito nella circolazione, durante il periodo 1919-1920, ma nel 1921 il dollaro quotava nuovamente 4.43.

Una legge del 15 Luglio 1921 abrogava definitivamente il privilegio dell'emissione delle banche private lasciando soltanto come unico Istituto di emissione il Banco Internacional.

Un'altra legge dell'ottobre 1922 organizzava una Cassa di conversione (Caja de Conversion) come sezione autonoma del Banco Internacional destinata a stabilizzare il cambio sulla base di 4 colones per dollaro ed a cambiare con biglietti, emessi in contropartita di oro e di effetti commerciali, gli antichi biglietti inconvertibili del Banco stesso. — La circolazione del Banco Internacional andò in seguito sempre più diminuendo a misura che lo Stato versava il corrispondente delle entrate alla Cassa di conversione, mentre i biglietti degli altri Banchi dovevano essere ritirati dalla circolazione nella loro totalità in ragione di almeno 25.000 colones per mese. I biglietti del Banco Anglo-costaricense, del Banco di Costarica e del Banco Mercantil furono invero riscattati dai rispettivi istituti in forza della legge 28 Giugno 1918. Quelli del Banco Commercial, che aveva fatto fallimento, furono presi in carico dal Tesoro che li passò al Banco Internacional, del quale seguirono la sorte (1).

(1) Memoria de la Secretaria de Hacienda y Comercio 1923, San José, 1924.

Dopo la creazione della Cassa di conversione nè il Tesoro nè il Banco Internazionale di Stato nè altri Stabilimenti possono emettere biglietti. Soltanto la Cassa di conversione lo può fare, su domanda del governo o di privati, contro equivalente deposito di oro o divise oro su New York. La Cassa di Conversione, come tutti gli altri stabilimenti di credito, contratta divise estere, ma, a differenza di questi ultimi, che possono effettuare un'operazione indifferentemente con biglietti convertibili della Cassa di conversione o con biglietti inconvertibili del Banco Internacional, essa non può eseguire vendite se non in cambio di biglietti proprii.

Attenuazioni però si dovettero apportare a seguito delle violenti fluttuazioni dei prezzi e del cambio, specialmente dopochè la sterlina ed il dollaro subirono flessione (1931-1933).

Attualmente la circolazione monetaria è composta:

a) dai biglietti della Cassa di conversione da 1, 2, 5, 10, 20, 50 e 100 colones;

b) dagli antichi biglietti residui del Banco Internacional pure da 1, 2, 5, 10, 20, 50, 100 colones e da quelli nuovi eccezionalmente emessi durante la crisi economica mondiale;

c) dalle monete d'oro da 20 colones di gr. 15.56 del titolo 900 millesimi; da 10 colones di gr. 7.78 al titolo di 900 millesimi; da 5 colones di gr. 3.88 al titolo di 900 e da 2 colones di gr. 1.55 al titolo di 900. Queste monete portano l'effigie di Cristoforo Colombo;

d) dalle monete d'argento da un colon di gr. 20 al titolo di 900 millesimi; da 50 centimos o mezzo colon di gr. 10 al titolo 900 millesimi; da 25 centimos di gr. 5 al titolo 900; da 10 centimos di gr. 2 al titolo di 900 e da 5 centimos di gr. 1 al titolo di 900. Queste monete erano quasi completamente scomparse durante la guerra mondiale quando il prezzo dell'argento aveva avuto un forte aumento. Si abbassò allora il titolo a 500 millesimi. Diminuito il prezzo dell'argento, le antiche monete sono rientrate nella circolazione, la quale ora comprende circa due milioni di colones di monete d'argento, di valore come sopra, ma con titoli e peso diverso. Notevoli soprattutto i pezzi da 25 centimos di nuovo modello aventi gr. 3,45 di peso al titolo di 650 millesimi.

e) dalle monete di nichelio da 2 centimos, composte di 25 parti di nikel e di 75 di rame. Ve ne sono per circa tredici mila colones.

f) dalle monete di bronzo da 1 centimo. Per sopperire ai bisogni della minuta circolazione, in seguito alla scomparsa delle monete d'argento, si erano pure conati pezzi di bronzo da 5 e 10 centimos per un ammontare di 590 mila colones, ridotte ora a meno di 300.000 colones.

Le monete sono state coniate generalmente all'estero: Filadelfia, S. Francisco, Birmingham, ma esiste pure una zecca nazionale a San José.

Oltre i millesimi, che figurano nelle riproduzioni qui unite, sono da prendersi in considerazione quelli del 1922 per le monete d'oro da 2 colones coniate a Filadelfia; il 1903 per i pezzi d'argento da 1 colon e da $\frac{1}{2}$ colon e il 2 centimos in nichelio; il 1929 per le monete di bronzo da 5 e 10 centimos; 1924 e seg. per il pezzo d'argento da 25 centimos.

Per le statistiche veggasi l'Annario Estadistico che si pubblica annualmente a San José.

Le monete d'oro hanno corso legale illimitato; le monete d'argento fino all'ammontare di 25 colones per ogni pagamento; le monete di bronzo da 5 e 10 centimos fino a concorrenza di 5 colones; quelle di nichelio fino a 3 colones e il centimo per le frazioni di colon.

G. CARBONERI.

LEGISLAZIONE.

Legge 24 Ottobre 1896. — Che stabilisce il regime monetario aureo.

Legge 25 Aprile 1900. — Che completa le disposizioni sul regime aureo.

Legge 11 Luglio 1902. — Che regola la circolazione fiduciaria.

Legge 18 Agosto 1903. — Per l'emissione di monete di nichel.

Legge 18 Settembre e 9 Ottobre 1914. — Per corso forzoso e c reazione de Banco Internacional.

Legge 30 Guigno 1917. — Per l'esportazione argento.

Legge 7 Settembre 1917. — Per riduzione del titolo delle monete di argento a 500 millesimi.

Legge 28 Giugno 1918. — Per il ritiro biglietti bancari.

Legge 15 Luglio 1921. — Che abroga il privilegio di emissione delle Banche asciando soltanto il Banco Internacional.

Legge 19 Maggio 1922 e Decreto 10 Ottobre 1922. — Che istituisce la Cassa di Conversione Caja de Concersion.

Legge 10 Ottobre 1923 per ritiro di biglietti a corso forzoso od inconvertibili.

Legge del principio del 1932 che mantiene la validità dei biglietti di amissioni precedenti ed autorizza il Banco Internacional de Costa Rica ad emettere dei nuovi.

LA POLITICA MONETARIA ITALIANA NELLE COLONIE.

Un sistema monetario coloniale tipico, rispondente ai postulati della scienza e alle esigenze della vita pratica non esiste, nè può formularsi.

In questo campo, può, forse, appena ragionarsi dei requisiti essenziali cui debba corrispondere il sistema monetario d'una particolare Colonia, appartenente ad un certo Stato. Tali requisiti possono determinarsi, valutando complessivamente non soltanto gli elementi economico-finanziari propri di quella Colonia e della sua metropoli e nei loro reciproci rapporti, ma considerando i fattori positivi e negativi che si attengono alla storia, alla tradizione, alla situazione geografica, all'evoluzione civile del paese coloniale e, perfino, alla psicologia e al gusto estetico delle popolazioni che l'abitano. Su tutto questo, e spesso contro tutto questo, può campeggiare la ragione politica dello Stato dominante, prevalente come sua necessità d'imperio o in ragione dei rapporti ch'esso abbia con altri Stati. Quando poi, come nel nostro tempo, fenomeni irresistibili di sconvolgimento sociale ed economico si abbattano sui popoli, lo stato di necessità determina soluzioni contingenti ed ogni costruzione sistematica e razionale miseramente crolla.

Una distinzione preliminare è, tuttavia, possibile di porre fra alcuni gruppi di paesi coloniali, desumendola dalla valutazione: a) del presente stato di loro evoluzione; b) del loro passato storico; c) della loro situazione geografica.

Si possono, per ciò, considerare separatamente: 1) le Colonie che si trovano in così avanzato stadio di sviluppo economico da poter essere considerate, agli effetti del sistema monetario, alla stessa stregua di paesi europei. E per tali Colonie prevalgono gli indirizzi monetari metropolitani; 2) Le Colonie le quali, al momento dell'occupazione, avevano già un particolare sistema monetario. In questi paesi non può prescindersi dallo stato di fatto nel determinare la politica monetaria che vi si debba seguire; 3) Le Colonie che, per la loro posizione geografico-economica, facciano parte di un più vasto ambito o, per così dire, « bacino », nel quale prevalga un determinato tipo monetario. Le esigenze del commercio esterno possono, allora, orientarne la politica monetaria verso un sistema conforme o identico a quello in uso nell'ambito economico prevalente.

Le Colonie Italiane possono, con approssimazione di esattezza, ripartirsi nei tre gruppi indicati.

Quando furono occupate le località costiere di quella che poi divenne la Colonia Eritrea, vi trovammo in circolazione la moneta egiziana, con valore legale e diffusione limitata ai rapporti fra il Governo e i suoi dipendenti, e il tallero di Maria Teresa, esclusivamente in uso nelle contrattazioni con gli indigeni e nei rapporti mercantili con l'interno e con gli emporii commerciali dei paesi finitimi d'Arabia del Golfo di Aden e dell'Etiopia. Tolta dalla circolazione la moneta egiziana, vi rimase il tallero di Maria Teresa con valore variabile, in ragione delle oscillazioni del mercato dell'argento e del quale veniva, con disposizione dell'Autorità, stabilito, di volta in volta, il tasso ufficiale. Quali fossero gli inconvenienti di una tal situazione monetaria non occorre neppure di rilevare. In un primo tempo si pensò, quindi, d'introdurre il sistema monetario nazionale, ma l'esperienza compiuta dalla piastra egiziana convinse che la nostra lira non avrebbe avuto maggiore diffusione di quella. Per ciò, ne fu scartata l'idea. Nelle Zecche di Milano e di Venezia, l'Austria ci aveva lasciato i conii del tallero di Maria Teresa: si pensò, allora, di servirsene e di svincolarsi, così, dalla dipendenza straniera; ma se ne dovette, tuttavia, nel 1887, chiedere l'autorizzazione all'I. R. Governo. Il quale rifiutò, allegando di non poter cedere una prerogativa sovrana quale quella di « batter moneta », tanto più che questa recava impressi i simboli dello Stato e della Monarchia regnante.

Fu allora, nel 1890, che si istituì, a fianco di quello di M. T., che era conservato, il tallero eritreo, moneta a valore fisso di cinque lire, convertibile in valuta nazionale, e quindi anche in oro, soltanto, però, dalla R. Tesoreria di Napoli. La quantità d'argento fino contenuta nel tallero eritreo era inferiore a quella del tallero di M. T. Come sottomultipli di esso, furono poste in circolazione monete da lire 2, 1 e da cinquanta centesimi, corrispondenti a $4/10$, a $2/10$ e $1/10$ di tallero eritreo. Venivano, inoltre, emessi i pezzi da 10 e da 5 centesimi. Il tallero eritreo non ebbe fortuna, nè pel commercio interno, nè per quello esterno della Colonia e parimenti ne avvenne per la moneta da due lire; l'uno e l'altra dovettero essere ritirati.

Durante la guerra, non essendo stati più esportati dall'Austria i talleri di M. T., la « gran fame di moneta » parve costituire opportunità per lanciare un « Tallero d'Italia », il quale aveva migliori caratteristiche di quello di M. T. e, cioè, valore variabile quale « massa » d'argento segnato, quantità di fino superiore, imitazione esteriore dei conii e riprendeva, politicamente, la tradizione dei talleri veneti.

La nuova moneta non ebbe successo, sia per ripercussione della precedente svalutazione del tallero eritreo, sia per misoneismo delle popolazioni indigene e sia, forse anche, per insufficiente preparazione e scarsa

tenacia nell'introdurla. Durante la Conferenza per la pace e, successivamente, nel 1922, si ritentò di ottenere la cessione del privilegio di conio del tallero di M. T., anche in conto riparazioni, ma la richiesta fu respinta.

In Eritrea, presentemente ha corso la valuta italiana e il tallero di Maria Teresa continua ad essere in uso per gli scambi esterni.

In Somalia, noi trovammo, negli usi mercantili, il tallero di Maria Teresa e, come « moneta d'appunto », le bese di Mascate, di Mombasa e di Zanzibar. Nel 1905, passato il Benadir nella diretta amministrazione governativa, furono introdotte le monete di nichelio da cent. 25 alle quali si assegnava il valore fisso di 1/6 di tallero e le monete da cent. 1 col valore di 1/150 di tallero. Ne sorsero inconvenienti tali che si pensò di cambiar radicalmente sistema. E si decise d'introdurre, in un primo tempo, una moneta speciale di bronzo che fu chiamata « besa » e ragguagliata a 1/150 di tallero M. T. Questo sarebbe rimasto nell'uso fin quando fosse stato possibile coniare una rupia italiana in argento e i suoi sottomultipli. Ciò che avvenne nel 1910.

La rupia italiana, identica a quella dell'India, fu ragguagliata ad 1/15 di sterlina e alla lira nel rapporto 1:1,68. Il sistema ebbe il migliore successo all'interno della Colonia. Ma, sopravvenuta la guerra e iniziate le oscillazioni dei cambi fra lira e sterlina, modificatosi il rapporto di valore fra metallo bianco e metallo giallo, ne venne un tale stato d'incertezza, con ripercussioni così gravi economiche e finanziarie, da costringere ad introdurre, dapprima, nel 1920, buoni di cassa cartacei in rupie e quindi a sostituire, nel 1925, il sistema monetario nazionale a quello speciale in rupie.

Così, entrambe le nostre Colonie dell'Africa Orientale, come già, fin dal principio, quelle Mediterranee, hanno lo stesso sistema monetario della Metropoli. Le ragioni che hanno portato a questa assimilazione non derivano, nè da principî teorici, nè da valutazioni scientifiche. Sono semplicemente la conseguenza degli inconvenienti dimostrati dagli altri sistemi durante la guerra e delle tendenze economiche sorte dopo, nettamente protezionistiche e vincolistiche in tutti gli Stati. Nel presente momento, e fin quando continueranno a prevalere tali criteri, il sistema monetario nazionale è quello che meglio risponde in Colonia alle esigenze mercantili e finanziarie della madrepatria.

ECONOMISTI DEL NOVECENTO.

MARIO ALBERTI.

Lo scrittore. — Se si volesse esprimere in sintesi un giudizio sugli scritti licenziati negli ultimi anni da Mario Alberti, converrebbe pur giungere alla conclusione che i pregi essenziali insiti sono di duplice natura. Sarà l'uno più dell'altro ricercato, avrà l'uno carattere più impressionistico dell'altro, fatto sì è che ambedue contribuiscono a dare sostanza al successo di uno scrittore di economia.

Se all'opera dell'Alberti presiede una cultura vasta e ben nudrita, la quale si spinge al di là dei confini, pur essi ampi, della scienza economica, se in essa si scorge una perfetta dirittura di concezione della parte teorica, la quale si sviluppa sicura e conseguentemente logica attraverso alle varie opere pubblicate, pure quello che maggiormente può colpire negli scritti dell'Alberti, è la forma spontanea, chiara, decisa, introspettiva dell'esposizione dei fatti studiati. Pregio questo che particolarmente s'addice a chi si proponga di trattare la materia economica, la quale, vivida, seppur severa nella sua intima comprensione, può divenire melensa e poco assimilabile per la gran massa dei lettori d'occasione, di coloro che, pur non essendo dei teorici, tentano di penetrare nel senso e nel nesso superba-mente logico della scienza economica.

L'Alberti raggiunge proprio gli effetti migliori quando spiega le leggi economiche, le loro pratiche manifestazioni, in modo piano, accessibile, allettante. In questo senso egli rende un servizio dei più preziosi alla scienza economica. In quanto essa ha soprattutto bisogno d'essere volgarizzata, d'essere messa un pò alla portata di tutti coloro i quali cercano di interessarvisi, di scendere, insomma, giù dalla cattedra.

Il dotto dire dei teorici dell'economia non va più oltre della cerchia purtroppo ristretta degli appassionati cultori della scienza. Spazia il loro ragionamento nell'astratto ed il loro concettoso argomentare da pochi viene raccolto, da pochi viene compreso.

L'economista. — L'Alberti è un economista, è un eminente economista. Non è, per abitudine, un ragionatore di economia pura. Profondo conoscitore delle teorie economiche, dotato di una mente atta ad afferrare i fenomeni economici, a sviscerarli nella loro essenza e ad inquadrarli nella loro giusta costruzione teorica, conseguente e tenace nelle sue esposizioni di principio, egli ama porre i fatti ed i fenomeni della vita economica in nesso stretto ed indissolubile con quelli della vita sociale. I rapporti econo-

mici li considera egli non tanto quali aspetti di un sistema, quanto quali movimenti composti tutti di azioni e di reazioni di un organismo che continuamente s'evolve, o, magari, s'involva. Non li esamina nella loro caratteristica schematica, inorganica, ma li analizza nel loro senso umano, nella loro veste psicologica.

I rapporti economici sono la risultante di un complesso di azioni umane tendenti al fine edonistico, che si materializza nel lucro. Sono la risultante di azioni umane, le quali si oppongono e tentano di sopraffarsi a vicenda. Vanno quindi esaminati non tanto dal punto di vista di un ordine naturale, meccanico delle cose, trasportato nell'ambito dell'economia, quanto da un angolo visuale prospettante il loro carattere umano, il loro senso intimamente psicologico.

Il principio dottrinario s'innesta poi, nell'Alberti, e si armonizza con una ricercata conoscenza storica, con un'innata facoltà di sintesi, di diagnosi economica, preziosa ed invidiata dote per chi studia il complesso organismo dell'economia sociale.

Qui l'acume critico, lo spirito d'indagine dell'Alberti si rivela in pieno.

Egli non riconosce dunque, un ordine naturale, fatale delle manifestazioni economiche, non vi vede la ragione di un sistema preconstituito, ma s'attacca invece ad un ordine umano delle cose economiche. Non tanto il fatto economico in sè stesso s'impone quale fulcro della sua indagine nel campo economico, quanto invece l'agente, l'elemento umano. Alberti, prima di essere un economista, è un psicologo. Non va alla ricerca di costruzioni astratte, è lungi dal ricorrere a formulazioni matematiche dei fenomeni economici, ma vi scopre l'anima, l'agente, l'uomo. Non si scorge in questa creatura economica studiata dall'Alberti dei preconetti, degli stimoli o delle caratteristiche, che possano farla rientrare nella rancida figura dell'*homo oeconomicus*, differenziato e differenziantesi nella sua condotta dai sentimenti, dalle passioni, dagli errori, dai vizî dell'uomo volgare, comune.

Egli studia il fatto economico alla luce dell'investigazione psicologica, dell'analisi introspettiva, dell'osservazione critica e ragionata dell'agente umano, come esso si comporti al cospetto del fenomeno economico e come su esso agisca e lo modifichi sì che questo ne risulta spostato e diversamente si presenta nella realtà dei fatti, che non nella formulazione teorica.

« L'uomo è una contraddizione continua di idealismo e di egoismo », dice l'Alberti nella sintesi storica efficace dell'azione esercitata nel corso del tempo dalla moneta sugli eventi e sugli uomini. È questo brano un quadro vivido, palpitante del nesso che intercorre tra manifestazioni politiche e religiose, da una parte, e quelle monetarie, dall'altra ⁽¹⁾.

(1) *Apparenze e realtà della vita economica*, Milano, 1931, Corbaccio, pag. 54.

Sembra a tratti che nella prosa economica dell'Alberti prevalga più il sociologo, il politico, che non l'economista. Ed infatti egli dà a tutti i fenomeni economici una tinta di sociologia, di politica, della quale li riveste e della quale in realtà essi sono costantemente permeati.

Ma s'allontana spesso dalla formulazione classica della teoria economica, e sovente la respinge. « Giacchè — scrive egli — nell'economia dei rapporti mondiali, non si verificano quei rapidi adattamenti meccanici, che le teorie astratte sogliono immaginare, a maggior edificazione dei credenti nelle armonie dei liberi scambi monetari, finanziari ed aurei » (2).

Nel campo dell'economia monetaria, l'Alberti vede affiorare e poi imporsi l'elemento umano, che s'intromette nelle pratiche applicazioni della teoria economica, considera l'intervento dell'agente, che traduce nella realtà della vita quotidiana le formulazioni astratte della teoria, in gran parte pur esse ricavate con metodo di deduzione.

Sovente nell'osservazione dei fenomeni economici prevale, per altri, l'affanno di una perfetta costruzione teorica, arrivando sino a formule matematiche, le quali hanno pretesa di dare al sistema economico la perfezione di un mondo astratto, astronomico, scordando il nesso reale della vita pratica, scordando i difetti, le imperfezioni, i contrasti che la concezione economica pura trova nella intermediazione dell'agente uomo. L'Alberti, invece, evita fin dove sia possibile questo ragionamento astratto.

Egli assume, in questo ordine di idee concreto e non astratto, reale e non fittizio, una posizione di primissimo piano, professando, sulle tracce di predecessori illustri, una dottrina dell'economia umanizzata, materializzata di psicologia umana, posta sempre nel quadro generale delle formulazioni teoriche, che meglio superano la prova del tempo.

Su queste basi e da queste premesse di principio, per cui i fenomeni economici vengono considerati nei riflessi dell'azione umana, si potrebbero apportare delle modificazioni e dei temperamenti alle formulazioni, talvolta troppo rigide, della teoria dei fatti economici. Da questo punto può prendere lo sviluppo un'elaborazione delle teorie monetarie, ed economiche in generale, la quale maggiormente tenga conto nello studio dei rapporti economici dell'elemento psicologico, umano.

Nel trattare dei fatti della moneta, l'Alberti si richiama costantemente all'intervento del fattore umano nell'ambito economico-monetario. Egli apre così con la critica ragionata dell'influenza del fattore umano sull'organismo economico nuove vie per lo studio e la comprensione delle relazioni economico-sociali, dando maggior rilievo all'elemento individuale,

(2) *La stabilizzazione del franco e gli ammassamenti d'oro in Francia*, Milano, 1932, La Stampa Commerciale, pag. 187.

psicologico, che già trova, del resto, adeguato sviluppo nella teoria del bisogno, dell'utilità, del valore, ed in altre ancora.

Vedremo tra poco come, per l'Alberti, un sistema metallico si basi bensì sul metallo prezioso postovi a garanzia, ma come esso sia retto anche dall'elemento psicologico della fiducia. Ecco, davvero, che solamente da questo angolo visuale riesce possibile la spiegazione di alcuni dei recenti avvenimenti monetari, gravidi di ripercussioni. Infatti, alla luce della teoria pura, il deprezzamento del dollaro resta un avvenimento dalle cause oscure, poichè gli Stati Uniti continuano ad avere una riserva aurea quanto mai pingue, e consistente è ancora la loro bilancia dei pagamenti. Se si badasse alla sola apparenza della copertura aurea, difficile ed impossibile sarebbe ricercare le cause della svalutazione del dollaro. Ma se si tenga presente l'elemento psicologico, impulsivo ed incontinente dell'umana natura, si potrà arrivare ad una conclusione pratica che s'attaglia alla realtà delle cose.

▲▲

Gli studi monetari. — « La vita economica si svolge in un'atmosfera che diventa sempre più monetaria », dice l'Alberti ⁽³⁾. I suoi studi sono rivolti infatti in massima parte alla genesi, agli sviluppi, alle anormalità, alle deformazioni della moneta. Ed in essi svela eminenti qualità di dottrina e di pensiero.

Pochi saggi sulla genesi della moneta hanno tanta forza di concisione e di penetrazione quanto quello che l'Alberti premette al volume « Apparenze e realtà ». Sintesi storica che dalla primordiale forma di moneta ci fa risalire con successione logica e conseguente ai meccanismi monetari moderni. Egli afferma ed insiste esservi nella determinazione del valore della moneta una base illusoria, convenzionale, non intrinseca, non, diremo, metallica, e vede agitarsi nell'attribuzione di valore alla moneta un'illusione, un mito. La moneta non ha valore in sè e per sè, non ha valore effettivo o reale, ma solamente valore fittizio, illusorio. Nel fenomeno della moneta, in questo fattore centrale della vita economica, egli fa subentrare ed affermarsi l'elemento umano, l'apprezzamento dovuto a cause essenzialmente psicologiche. « Anche la fragilissima carta... può diventare resistente come l'acciaio ». È una negazione evidente delle teorie metalliche della moneta.

Non che egli si opponga al sistema monetario aureo. Tutt'altro. Traspare da tutti i suoi scritti monetari un preciso concetto di rigorosità, avverso com'egli è a tutte le intemperanze, gli eccessi compiuti sulla e colla moneta. Non cessa di porre in guardia contro i malanni palesi e re-

⁽³⁾ op. cit. ad ⁽¹⁾, pag. 39.

conditi dell'inflazione ed afferma il principio inderogabile di una sana politica monetaria.

« Gli è che la moneta si conserva incontaminata sol che vi sia forza d'animo nei governati e nei governanti. Il presidio metallico è un accessorio utile, utilissimo, ma non di primo piano. In prima linea vengono gli animi degli uomini » (4). Egli non dissente dal sistema aureo. Vi penetra solamente più a fondo nella sua intima essenza e ne scorge allora la realtà manifesta, preponderante, al di là delle apparenze di qualsiasi fortilizio fatto di lingotti d'oro.

Nella « Stabilizzazione del franco » Alberti riprende questo concetto e mette in evidenza come sulle vicende monetarie francesi dello scorso decennio avesse influito l'elemento politico, parlamentare, sociale, psicologico. « Sono gli uomini che determinano i destini delle monete ». E la moneta non è quella « astratta e frigida entità metallica, immutabile, che la comune opinione una volta immaginava e sulla quale costruiva, come su incrollabili fondamenta, l'edificio dei propri calcoli economici » (5).

E consone a quest'ordine di idee il parallelo, contenuto nello stesso libro, tra la stabilizzazione del franco e quella della lira, a « contenuto soprattutto spirituale ». Si riaffaccia qui il concetto predominante, psicologico della fiducia. Questo dell'Alberti è un capitolo di politica monetaria di rara organicità e consistenza, il quale chiarisce gli aspetti dell'influenza politico-parlamentare sulla moneta. La stabilizzazione deve avvenire al maggior tasso possibile, afferma ancora « compatibilmente con l'onere del debito pubblico ed il gravame tributario... e per rapporto al grado di consolidamento generale dei prezzi e dei salari » (6).

Nei suoi scritti l'Alberti indaga un pò su tutti gli aspetti della moneta, sulle interferenze con gli altri fenomeni economici, mettendo costantemente in luce una serena dirittura di concezione, di ideazione. Pur basandosi in parte sulla formulazione classica della teoria della moneta, studia questi fenomeni sotto il loro aspetto reale, pratico, politico, adattando le formule astratte all'evidenza degli avvenimenti monetari dei giorni nostri. L'atteggiamento che l'Alberti prende di fronte all'imperversare dei malianni e delle degenerazioni monetarie è lineare. Dopo aver penetrato con acume, sorretto da sicura dottrina, nelle cause, nei sintomi e nella realtà dei rivolgimenti monetari, egli invoca il ritorno incondizionato alla tranquillità monetaria, alla stabilità dei cambi.

Atteggiamenti e teorie. — Una delle critiche più felici per organicità di sviluppo, per ampiezza di osservazioni e per concatenazione di materia

(4) *Il Sole*, 15 febbraio 1933.

(5) op. cit. ad (2), pag. 9.

(6) *ibidem*, pag. 50.

è quella svolta nella seconda parte del volume « Apparenze e realtà » sulla politica d'accaparramento d'oro dell'Inghilterra. In essa egli trova modo di prendere posizione contro l'intervento dello Stato nella banca d'emissione, contro il sistema che va sotto il nome di « gold exchange standard », contro la teoria quantitativa della moneta, almeno nei suoi sviluppi concreti, contro la teoria della distribuzione dell'oro, propugnata dagli economisti anglosassoni.

In genere, nel corso dei suoi scritti, l'Alberti si schiera contro tutte le azzardate teorie monetarie, sostenute dagli economisti anglo-sassoni e dai loro seguaci, teorie che fanno del deprezzamento della moneta il loro punto programmatico. Fa giustizia così della teoria dei numeri indici o di quella dei poteri d'acquisto.

Egli richiama la necessità di un miglioramento dei rapporti politici per un ritorno alla stabilità monetaria (?). Di più, in vari luoghi, dimostra la sua decisa avversione contro la tendenza dell'internazionalizzazione dei sistemi monetari, contro una « politica monetaria internazionale a tipo unitario, ossia a comando unico », al punto da riconnettere l'origine di gran parte dei mali monetari sorti nel dopoguerra alle pratiche manifestazioni di una tendenza unificatrice, accentratrice nella politica monetaria, scorgendo in essa il tentativo di imporre una prevalenza, un predominio finanziario.

Nei suoi copiosi scritti l'Alberti tocca anche la questione delle crisi economiche. Il quadro riassuntivo su questo argomento, contenuto in « Apparenze e realtà », dà un'idea chiara, in virtù di un'esposizione concettosa, pervasa da senso storico, di quella che sia l'alterna vicenda delle fasi delle crisi economiche. Senza voler escludere una partecipazione del fattore monetario nella responsabilità delle crisi economiche, egli sembra avvalorare piuttosto la teoria dello squilibrio tra produzione e consumo, derivi esso da eccesso della prima o da difetto del secondo.

Anche in questo fenomeno patologico, ricorrente delle crisi, egli ricerca il movente in fattori d'ordine psicologico, nella fiducia. « I movimenti di discesa se non si riesce ad arrestarli al loro primo delinarsi con una intensa propaganda di fiducia, è inevitabile che percorrano poi tutta la loro traiettoria dolorosa e piuttosto lunga » (8).

Che parli poi ancora della disoccupazione, studiata sotto l'aspetto di elementi vari, quali la renitenza alla fatica, l'influenza dei contributi statali, la cristallizzazione delle professioni e dei mestieri; che consideri i volti mutevoli del risparmio, questa « vertebra fondamentale dell'orga-

(7) *Il Sole*, 26 aprile 1933.

(8) op. cit. ad (1), pag. 69.

nismo di una Nazione » (9), definito un pò sommariamente « il denaro degli altri », e per il quale viene ripreso poi in concetto classico di ricchezza sottratta al consumo immediato; che si soffermi sui movimenti dei capitali, sostenendo l'inanità di tutte le misure di controllo e di inceppo, egli afferra sempre l'aspetto, vuoi psicologico, vuoi sociale o politico, agente o reagente sul fatto economico. Atteggiamento che conserva anche nella breve serie di articoli, recentemente pubblicati nel « Sole » sulle cause del deprezzamento dell'argento.

Mario Alberti ha dedicato delle analisi apprezzate sulle realizzazioni e sui presupposti dell'economia fascista. In un articolo pubblicato sul « Sole » (10), egli espone brevemente la ragione storica della formulazione economica del fascismo, tracciando abilmente i punti di discordanza o, meglio, d'evoluzione rispetto ai dogmi dell'economia capitalistico-liberale, e ponendo la concezione fascista tra l'individualismo liberale ed il collettivismo comunista, assertore, l'uno, di una sfrenata libertà del singolo, negatore assolutistico, l'altro, di qualsiasi manifestazione economica dell'individuo.

Nel corso delle lezioni raccolte nel volume sulle Banche d'emissione (11) e nello studio pubblicato su « Economia » (12) appaiono delle considerazioni del massimo valore sulla stabilizzazione della lira, in cui vengono esposti i problemi, le circostanze che hanno percorso, accompagnato e seguito la stabilizzazione italiana. È un vero peccato doversi limitare per questi scritti alla sola citazione.

Pagine di etica sociale scrive l'Alberti quando tratta delle anonime, mettendo a nudo, con sicurezza e con consapevolezza, i malanni delle anonime e la mentalità di quelli che dovrebbero essere gli organi responsabili. Egli pone a presupposto primo ed inderogabile di un riassetamento del mercato azionario la riorganizzazione del funzionamento delle anonime.

Più oltre, propone la costituzione anche da noi di organismi sul tipo degli « investment trusts » inglesi. Anche in altro punto si nota l'influenza delle istituzioni commerciali inglesi, quando egli si dimostra propenso a demandare le funzioni sindacali ad una categoria specializzata di professionisti, formanti delle società di revisione. Particolarmente il secondo dei due problemi ci sembra degno della massima considerazione, poichè potrebbe costituire una benefica innovazione.

(9) *ibidem*, pag. 81.

(10) *Il Sole*, 26 settembre 1933.

(11) *Banche di emissione, moneta e politica monetaria in Italia dal 1849 al 1929*, Milano 1931, Edizioni GUF.

(12) *Economia*, ottobre 1932.

È contrario all'eccesso di concentrazione e di razionalizzazione delle imprese, impostando il problema dei vantaggi che la piccola o media impresa presenta di fronte all'impresa razionalizzata, enfiata ⁽¹³⁾. Non è propenso ad un intervento assolutistico dello Stato, che egli discute in particolare nel caso delle banche di emissione.

Il contributo critico. — La dirittura di pensiero che l'Alberti professa in materia di moneta, riallacciandosi in parte ai concetti classici del sistema monetario aureo, accettato con i temperamenti d'ordine psicologico, dei quali più sopra si disse, lo conduce a criticare, con senso logico e con obiettività d'esame, i provvedimenti monetari degli ultimi tempi. In una serie di articoli recentemente pubblicati sul « Sole » egli tratteggia e critica efficacemente gli avvenimenti monetari americani, la politica monetaria rooseveltiana, i parossismi intemperanti del dollaro.

Dopo la magistrale, profonda, esauriente disamina sui presupposti, le influenze e gli effetti della stabilizzazione del franco, sulle vicende della lira nel dopoguerra e sul tentativo d'affermazione della sterlina, egli si accosta ora con amore e con acume alle peripezie ed ai vagabondaggi del dollaro.

Anche, ed ancor più in questi ultimi articoli scritti dall'Alberti, egli può far apprezzare appieno quelle doti che già formarono l'attrattiva essenziale delle sue pubblicazioni migliori. Il suo spirito critico trova un ottimo campo di sfruttamento nella attuale situazione politica, psicologica, sociale più ancor che economica o finanziaria, del tentativo americano di costruire su basi nuove il complesso delle relazioni economico-monetarie. I commenti apparsi in questi ultimi tempi, particolarmente sul « Sole », accompagnano le vicende americane, le interpretano alla luce dei fatti, in un sano rigorismo dottrinario, scevro da animosità, alieno da inutile spirito di avventura, che troppo spesso, nei proponenti come anche nei zelatori, proviene da ignoranza, o quanto meno da incomprendimento.

Questi commenti quasi in forma di cronaca, sui fatti del dollaro vanno apprezzati appieno, come ad essi si conviene per la dotta sostanza, per la forma smagliante e precisa.

Da acuto conoscitore delle caratteristiche, degli aspetti e dei fenomeni dei principali mercati monetari, Alberti ne analizza l'essenza, gli sviluppi e mette in luce, nelle loro manifestazioni concrete e nei loro moventi intimi, gli avvenimenti monetari del dopoguerra. Dalla politica britannica dell'accaparramento dell'oro alle malefatte del parlamentarismo francese, dalla campagna inglese contro l'argento alle cause psi-

⁽¹³⁾ op. cit. ad (1), pag. 177 e segg.

cologiche del crollo del dollaro, dalla critica sull'influenza esercitata nel campo economico dalla Società delle Nazioni all'esame obbiettivo dei primi dieci anni di politica finanziaria e monetaria del Fascismo, sono questi altrettanti argomenti che passano sotto la lucida disamina dell'Alberti, il quale sa imporsi quale acuto conoscitore di uomini e di cose, che egli giudica al calibro di una diagnosi critica scrupolosa, attenta, esauriente, anche se talvolta sintetica.

Non v'ha, si può dire, evento saliente d'ordine monetario del dopoguerra, del quale non si sia occupata la diligente, dotta competenza dell'Alberti. E nei suoi scritti su questi argomenti non si sa se più ammirare l'efficace, colorita cronaca o l'esposizione e la difesa di principî di dottrina economica.

Si disse, l'economia dell'Alberti è compenetrata di politica, di sociologia, di analisi psicologica, sì che i problemi vi appaiono vividi, palpitanti, realistici, viziati dagli errori degli uomini, forzati dalla pressione degli eventi.

GIULIANO RALDI.

Numismatica umoristica. — Una Casa editrice, che, pure, è una delle più serie ed una delle più benemerite d'Italia ha pubblicato nella seconda edizione (questa volta non riveduta nè corretta) la prima parte di una *Guida pratica per la conoscenza degli stili nell'arte*. Sorvolando sulle parti che non ci riguardano (ma, *ab uno disce omnes*) ci fermiamo a pag. 220, dove in poche righe è sbrigato così l'argomento delle monete greche:

A Fidone d'Argo la tradizione assegna l'invenzione del conio, d'onde avrebbe avuto origine quello della moneta, ponendo così termine al sistema della permuta.

Sappiamo che le più belle monete greche furono coniate in Sicilia e specialmente a Siracusa. A differenza delle nostre monete moderne coniate col bilanciare e destinate ad essere sovrapposte a pile, quelle greche erano sempre più o meno rigonfie nella parte centrale, con figure a forte rilievo, che permetteva di curarne con maggior arte la fattura. Abbiamo esemplari di didramme, tetradramme e decadramme d'oro, d'argento e di bronzo; bellissima è la decadramma di Siracusa, recante sul retto una splendida testa coronata di foglie che alcuni (?) affermano essere della Ninfa Aretusa e nel verso una quadriga vittoriosa con armi ».

« Didramme, tetradramme e decadramme d'oro, d'argento e di bronzo »... Assicuriamo i lettori che sta scritto proprio così!

NUMISMATICA DI EMPORIAE.

Che la Spagna potesse vantare parecchi archeologi, i quali all'infuori del diletterantismo provinciale, per quanto professato con serietà, esercitavano nobilmente e seriamente la loro passione, ci era da tempo noto. La Spagna è una regione così vasta, che da decenni aveva esercitato il suo fascino anche su stranieri, che finirono per prendervi stabile dimora. Le civiltà che vi seguirono, dall'archeolitico fino all'alba del medioevo, sono così varie, da esercitare un vero fascino sullo studioso, come la Sicilia io ha esercitato su chi scrive, che alla Sicilia ha dato 46 anni della sua attività e certo non infruttuosa.

Basta ricordare i fratelli Siret, belgi, i quali, se hanno fatto dei milioni collo scavo delle miniere di argento, hanno però inaugurata l'era delle esplorazioni sistematiche, e sulla Spagna ci hanno lasciata un'opera monumentale, la quale, a prescindere da qualsiasi altra valutazione, ha il pregio di essere esauritissima ed irreperibile.

Il dott. Ugo Obermeyer, benemerito per tante scoperte, non fosse altro eccelle per la sua opera sulle pitture e le figurazioni rupestri di Altamira, le più antiche delle quali risalgono a molti millenni a. C., cioè al paleolitico superiore.

Veggasi per tutto il tentativo di coordinamento di don Pedro Bosch-Gimpera, *Ensayo de una reconstrucción de la Etnología Prehistorica de la Pennisula Ibérica* (1922 Santander); ed il dott. Adolfo Schulten, dell'Università di Erlangen, noto anche nei circoli classici per le sue belle scoperte di Numantia, al quale pure sino dal 1920 dobbiamo una poderosa sintesi *Hispania* (Geografia, Etnologia, Historia; Barcelona 1920, 8° p. 242).

Infine al francese Pierre Paris dobbiamo i due eccellenti volumi, *Essai sur l'art et l'industrie de l'Espagne Primitive*, Paris (Leroux) 1903-1904 in 8° gr. fig. con molte tavole.

Come vedasi pertanto, molto devesi anche a stranieri nello studio della Spagna antica, che poi ebbe nel medioevo le ammirabili fioriture dell'arte (in particolare dell'architettura) araba e cristiano-spagnola.

Ma lo scrivente non sapeva che l'Università di Barcellona possedesse anche un numismatico di non comune valore, che la sua dottrina in modo brillante afferma coi due scritti che qui si annunziano, scritti che non hanno valore meramente regionale, ma esulando dalla Spagna implicano anche questioni storico-numismatiche di più alta portata.

Dei due scritti quello di gran lunga più importante è il primo, nel quale si descrive un tesoretto di Empuriae, e lo strato dal quale deriva

è quindi la cronologia approssimativa di esso. Gioverà sempre tener presente che *Emporiae* vel *Emporium* è un centro ragguardevole della *Hispania Tarraconensis*, e che data la sua ubicazione essa era un naturale ed inevitabile approdo per la provenienza dalla Gallia, e come tale fu per tempo colonizzata dai Focesi di Massalia. La città primigenia detta appunto Città Vecchia era costruita su di un isolotto, donde passò in seguito sul continente; quindi una duplice città, l'una di indigeni, l'altra di coloni greci; quindi un anello di congiunzione, per scopi commerciali, di due popoli diversi. Fenomeno coloniale, che si è sempre ripetuto e si ripete sino ai nostri giorni. Giulio Cesare vi aggiunse una colonia romana, che finì per diventare romana col titolo di *municipium*.

Nel caso speciale la moneta interviene come integrazione e chiarificazione della storia: in quanto del tesoretto fanno parte monete di argento di Atene imitate piuttosto che contrafatte. « Ad quid » tali contraffazioni? Evidentemente per ragioni di commercio, perchè indigeni e greci erano ormai abituati a valersi di tale mezzo per i loro commerci di scambio. Si pensi per un momento ai talleri di Maria Teresa, che fino alla vigilia della guerra mondiale continuarono a battersi dalla zecca di Vienna, ed avevano tanto credito che sempre riuscirono a soppiantare il tallero italiano colla testa di re Umberto, e più ancora quello abissino emesso dal re Menelik. Ora è da notare che codeste contraffazioni ateniesi, assai brutte, sono così numerose, da costituire la maggioranza dei vari tesoretti, in varie epoche emersi dal suolo di *Empuriae*. Forse due cose avremmo desiderato che il benemerito prof. Amorós aggiungesse alla sua dotta monografia: a) L'analisi chimica della lega delle monete; b) E quella dei pesi dei singoli pezzi; per conoscere sino a qual punto fosse stata spinta la contraffazione delle monete ateniesi.

I tetradrammi ateniesi sono in grande prevalenza arcaici, VI a V sec. a. C., e come tali ci affermano un periodo di più intensi commerci fra le popolazioni indigene ed i coloni greci; a Pont de Molins si è persino trovata una dracma di Kyme ed un frammento di statere arcaico di Metaponto.

Contatti fra la Sicilia e la Spagna intercessero fin da remoti tempi preistorici. Sotto Dionigi I (407-367) essi si rinnovano sotto altra forma; il grande principe per lo sviluppo della sua lungimirante politica imperialistica avea continuo bisogno di milizie, che non poteva levare dal paese esausto dalle lunghe guerre; eppure nel 369 egli era in grado di inviare a Sparta un corpo di mercenari di 2000 uomini, Iberici venuti dalla Spagna. Questa politica di attingere truppe dalla Spagna continua coi suoi successori, sin sotto Timoleonte, ed allora vediamo imitati, contraffatti, accanto ai tipi siracusani, anche i Pegasi di Corinto, e le monete cartaginesi, ispirate alla loro volta ai modelli siracusani e sicelioti.

Nella seconda delle monografie del prof. Amoròs egli ha sviluppata con grande corredo di figure questa tesi, ed anzi la ha amplificata, producendo numerosi esemplari dei così detti Pegasi di Corinto, ma colla leggenda nitida ad indubbia di EMITOPITΩN che sarebbero stati emessi dalla città di Empuriae. Vengono ultime, nei ripostigli trovati nell'area della città, od anche sporadici i numerosi denari romani consolari, la cui cronologia è fissata dai due estremi 264-94 a. C. Alle vicende politiche corrisponde quindi anche la mutazione del denaro circolante nella H. Taracconensis.

Tutto ciò l'A. ha dimostrato, ripeto, con molta dottrina e con molte figure; i numismatici italiani devono molta gratitudine al sig. Amoròs per aver messo in bella luce anche questo lato, fin qui oscuro, di due nobilissimi regioni del Mediterraneo che auguriamo procedan sempre sorelle nel cammino ascensionale della civiltà avvenire.

Senatore PAOLO ORSI.

J. AMOROS, *D'una troballa de monedes emporitanes, i la possible cronologia de les monedes d'Empuries* lunta de Museus Gabinet Numismatic de Catalunya. Serie A, Núm. 1.

Idem, *Les dracmes Empuritanes*. Idem. Serie A, Núm. 2. Barcellona 1933; 8 fig. pp. 51.

L'Italia che serive, rassegna per coloro che leggono, supplemento mensile a tutti i periodici, fondata diretta e pubblicata da A. F. Formiggini editore in Roma. Il più vecchio, il più giovane, il più diffuso periodico bibliografico nazionale. La intiera collezione costituisce un vero dizionario di consultazione bibliografica. Anno XVII (1934). Abbonamento L. 17,50; estero L. 22,50. Agli abbonati della *Rassegna numismatica* il prezzo è ridotto a L. 15, per l'estero L. 20.

Il primo fascicolo dell'annata (gennaio) de *La Rivista Illustrata del « Popolo d'Italia »* si presenta in una mirabile veste editoriale e riunisce una serie di articoli, dalla politica all'arte, dal teatro alla letteratura, dallo sport alla varietà, ricchi di attualità e stupendamente illustrati. Mentre Franco Ciarlantini ci conduce « Da Giaffa a Gerusalemme », altri articolisti ci fanno da guida alle superbe rovine di Eliopolis nella Siria Romana o ci descrivono, fra le curiosità saggi di teatro e di danze dell'arcipelago malese...

UNE MONNAIE RARE AU MUSÉE NATIONAL DE SOFIA.

Il existe une pratique établie dans tous les musées du monde, qui consiste à grouper, dans une collection à part, les monnaies qui, à première vue, ne se laissent pas classer avec certitude ou, provenant de quelque trouvaille archéologique contenant des exemplaires mal conservés, n'ont pu être étudiées de suite. Souvent ces monnaies forment une collection spéciale sous le nom de « monnaies non définies » qui attendent le moment propice pour être examinées d'une façon plus approfondie. Il existe aussi au Musée National de Sofia une collection analogue composée d'exemplaires distincts ou de groupes entiers.

En 1911, on a fait aux bains d'Aïtos une découverte d'antiquités très intéressantes et de milliers de monnaies dont, en son temps, s'occupa la presse quotidienne et périodique. M. T. Ghérassimov, le jeune chef de la section numismatique, a examiné de près ces dernières monnaies. Son attention fut particulièrement attirée par une petite monnaie en bronze, de 11,5 mm. de diamètre, pesant 1,10 gr. La face représente la tête d'Apollon avec une couronne de laurier, le regard tourné à droite; le revers — une lyre à six cordes. Tout au tour on lit l'inscription *Zonai*. Le cabinet numismatique de Londres possède une monnaie analogue. Le directeur de ce cabinet, M. Hill, suppose que cette petite monnaie, dont le style et le travail se rapportent au milieu du IV siècle av. J. C., a été frappée dans la petite cité thrace de Zoné qui se trouvait dans la région du Pirée, face à l'île de Samothrace, sur la mer Egée. Pour appuyer sa thèse, il nous donne, en connexion avec cette monnaie, différentes indications historiques sur la cité de Zoné. De ces indications il ressort que Zoné était situé près du cape Serheum (actuellement Makrî, 7.5 lieues à l'ouest de Dédé-Agatch) vis-à-vis de l'île de Samothrace et qu'il appartenait dans l'antiquité à la tribu des Kikones. Les historiens n'ont pu établir jusqu'à ce jour l'origine de Zoné. Certains archéologues supposent qu'il a été une colonie de l'île de Samothrace, fondée environ 8-7 siècles av. J.-C. Les anciens historiographes décrivent Zoné comme ville des Kikones, mais Hérodote le désigne comme forteresse de Samothrace dans cette région qui, à l'origine fut habitée par la même peuplade.

Une vieille légende raconte que le poète thrace Orphée séduisit par sa musique le trèfle qui le suivit au Pirée et de là passa en Thrace pour fleurir à Zoné.

Un témoignage important de l'existence de cette ville antique est

aussi un fragment d'inscription sur pierre, sur le quel figure la liste des villes, qui, dans l'antiquité, ont payé un tribut à Athènes. Cette inscription date probablement de 420 ou 416 av. J.-C. et atteste que Zoné devait payer à Athènes un tribut de 2 talents soit 11.121 lévas or par an, une somme considérable pour cette époque.

La découverte de la monnaie décrite plus haut est un apport précieux à la collection numismatique de notre Musée national parce que cette monnaie, quoique unique, augmente le nombre des villes antiques de la Thrace, ayant frappé monnaies, représentées en grand nombre à notre Musée National.

En outre, autant que je le sache, cette monnaie est le second exemplaire connu après celui de Londres que je viens de mentionner. Volà pourquoi je félicite notre jeune numismate, M. Ghérassimov, de l'heureuse découverte d'une monnaie de première importance pour nôtre collection numismatique et je lui souhaite dans l'avenir de nouveaux succès dans le domaine de la science, à laquelle il s'est voué.

A. MOUCHMOV.

NOUVELLES BALKANIQUES.

Bulgarie. — Nous avons annoncé que le gouvernement bulgare avait mis en adjudication la fabrication de nouvelles monnaies d'argent bulgares de cent et cinquante lévas la pièce, en tout pour une somme de 400 millions de lévas. Cette commande a été adjugée à l'atelier des monnaies de Londres (Angleterre) qui a chargé un artiste connu anglais, M. Metcalf, de préparer pour cela de nouvelles effigies avec le portrait de S. M. le roi des Bulgares Boris III. Elles seront faites à Londres. Mais l'atelier de monnaies anglais a chargé une firme de Belgrade (Serbie), du nom de Bochkovitch, de la frappe de ces monnaies à Belgrade, avec les matrices exécutées à Londres. M. le ministre des finances de Bulgarie Stéfanov a donné son assentiment à cette combinaison.

Le premier envoi de ces monnaies, valant nominalement 100 lévas chacune, vient d'arriver à Sofia. Elles présentent à l'avvers un portrait en profil de S. M. le Roi des Bulgares Boris III et au milieu du revers le chiffre de « 100 lévas », ainsi que deux épis de blé, une rose et deux plantes de tabacs en fleurs. On trouve déjà des ornements semblables sur certaines monnaies étrangères.

RIPOSTIGLIO DI GROSSI E DENARI.

Nel vocabolo Via del Cucco, a S. Vito sul Cesano, in un vaso di terra cotta, specie di pentola, murata in una nicchia, si trovarono anni addietro molte monetine di argento e di mistura disposte in tanti cartocchini a pila. Si trattava di grossi bolognini della zecca di Bologna, di grossi delle zecche di Modena, Ravenna e Reggio e di grossi agontani di Ancona, nonchè di denari di Ancona, Ravenna e Rimini. I grossi presenti erano N. 130 e i denari N. 1100, gli uni e gli altri appartenenti alla medesima epoca delle repubbliche autonome, cioè all'epoca che va dal secolo XII e al XIV, come stanno a dimostrare la forma delle monete e le leggende in caratteri gotici del 1° periodo.

I grossi agontani appartenenti esclusivamente alla zecca di Ancona sono in numero di undici. Sono di ottima conservazione e il loro peso si aggira intorno a gr. 2,50. Nel retto esibiscono la croce patente e nel rovescio il santo in piedi con pastorale e recano la seguente leggenda:

D) ✠ * DE ANCONA *

R) ✠ ° · PP · S · QVI ° RIACUS * °

C. N. I. 19 (esemplari 1).

D) ✠ * DE ANCONA *

R) ✠ ° · PP S · QVI ° RIACUS · s² °

C. N. I. Manca, Varietà del N. 19. (Es. 5).

D) ✠ * DE ANCONA *

R) ✠ ° · PP · S · QUI * ° ° RIACUS · s² °

C. N. I. 23 (Es. 4).

D) ✠ * · ANCONA *

R) ✠ ° · PP · S · QVI * ° ° RIACUS · °

C. N. I. Manca. Varietà del N. 23 (Es. 1).

Alla zecca di Bologna appartengono N. 68 grossi bolognini di prima conservazione e del peso di circa gr. 1,40, i quali recano nel campo del diritto I. P. R. T. disposte a croce attorno a globetto e nel campo del rovescio A gotica accostata da quattro globetti e portano la seguente leggenda:

D) ✠ ENRICV s

R) ✠ BO · NO · NI ·

C, N. I. 9. (Es. 28).

D) ✠ ENRICV ʘ
R) ✠ · BO · NO · NI
C. N. I. 12. (Es. 3)

D) ✠ · ENRICVS ·
R) ✠ · BO · NO · NI
C. N. I. N. 15. (Es. 1).

D) ✠ ENRICV ʘ
R) ✠ · BO · NO · NI ·
C. N. I. 17. (Es. 16).

D) ✠ * ENRICV ʘ
R) ✠ · BO · NO · NI ·
C. N. I. N. 18. (Es. 6).

D) ✠ ENRICV ʘ ·
R) ✠ · BO · NO · NI ·
C. N. I. 19. (Es. 22).

D) ✠ · ENRICV ʘ ·
R) ✠ · BO · NO · NI ·
C. N. I. 20. (Es. 7).

D) ✠ · ENRICV ʘ ·
R) ✠ BO · NO · NI ·
C. N. I. Manca. Varietà del N. 20. (Es. 1).

D) ✠ ENRICVS
R) ✠ BO · NO · NI
C. N. I. 21. (Es. 1).

D) ✠ ENRICV ʘ *
R) ✠ · BO · NO · NI *
C. N. I. 23. (Es. 1).

D) ✠ ENRICV ʘ
R) ✠ · BO · NO · NI *
C. N. I. Manca. (Es. 1).

D) ✠ ENRICV ʘ
R) ✠ * BO · NO · NI *
C. N. I. 28. (Es. 3).

D) ✠ ENRICV ʘ
P) ✠ o BO · NO · NI
C. N. I. 30. (Es. 2).

D) ✠ ENRICV ∞
R) ✠ BO · NO · NI o
C. N. I. 31. (Es. 121).

D) ✠ ENRICV ∞
R) ✠ ∪ BO · NO · NI
C. N. I. 35. (Es. 1).

D) ✠ · ENRICV ∞.
R) ✠ ∪ BO · NO · NI ∪
C. N. I. 37. (Es. 1).

D) ✠ ° ENRICVS °
R) ✠ * BO · NO · NI *
C. N. I. 40. (Es. 1).

D) ✠ · ENRICU ∞ ·
R) ✠ * BO · NO · NI *
C. N. I. Manca. (Es. 1).

Della zecca di Modena sono presenti N. 4 grossi di C', che recano nel campo del diritto E. D. C'. disposte a triangolo attorno a globetto e nel campo del rovescio M gotica e la seguente leggenda:

D) ✠ IMPERATOR
R) ✠ DE MVTINA · M con due globetti.
C. N. I. 1. (Es. 2).

D) ✠ IMPERATOR
R) ✠ DE MVTINA · M con 4 globetti.
C. N. I. — 3. (Es. 1).

D) ✠ IMPERATOR
R) ✠ ∪ DE MVTINA
C. N. I. — 4. (Es. 1).

Della zecca di Ravenna sono presenti N. 4 grossi di C' e del peso di gr. 1,55 circa. Portano la leggenda:

D) ✠ * ꝛ ARCIEPIS CO
V
P. S
R) ✠ DE RAVENA. Croce patente nel campo con trifoglio e globetti.
C. N. I. — 1. (Es. 1).

D) ✠ * ARCI EPI S CO ·
 V
 P. S

R) ✠ DE RAVENA. Come sopra.
 C. N. I. — 3. (Es. 3).

Della zecca di Reggio vi sono N. 6 grossi di C' e del peso di gr. 1,40 circa e recano la seguente leggenda:

D) ✠ EPI S COPV S. Nel campo N accostata da 4 crocette diritte.

R) ✠ · DE REGIO · Nel campo giglio fiorito.
 C. N. I. — 2. (Es. 1).

D) ✠ EPI S COPV S. Grande N accostata da 2 crocette decussate.

R) ✠ · DE REGIO · Come sopra.
 C. N. I. — 3. (Es. 5).

I denari del peso di circa cgr. 60 sono in N. 1100. La maggior parte sono di C², perchè ossidati, data la lega molto bassa, e N. 81 sono addirittura inclassificabili. Di questi N. 56 appartengono alla zecca di Ancona e N. 15 a quella di Ravenna. N. 678 sono di Ancona. N. 260 di Ravenna e N. 39 di Rimini.

Quelli di Ancona recano la seguente leggenda:

D) ✠ DE ANCONA. Nel campo croce patente.

R) ✠ · PP · S · QVI · RIA ·
 V
 C · S

C. N. I. — 5. (Es. 6).

D) ✠ DE ANCONA. · Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RI · A ·
 V
 C · S

C. N. I. — 6. (Es. 55).

D) ✠ DE ANCONA • ⁽¹⁾ Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RIA •
 V
 C · S

C. N. I. — 8. (Es. 6).

D) ✠ DE ANCONA • Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RI · A •
 V
 C · S

C. N. I. Manca. Varietà del N. 8. (Es. 102).

(1) Il punto quadro sta a rappresentare il punto triangolare.

D) ✠ · DE ANCONA · Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RI · A ·

V

C · S

C. N. I. — 9. (Es. 387).

D) ✠ DE ANCONA. Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RI · A ·

V

C · S

C. N. I. — 11. (Es. 4).

D) ✠ DE ANCONA. Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RIA ·

V

C · S

C. N. I. — 12. (Es. 1).

D) ✠ DE ANCONA ■ Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RI · A ·

V

C · S

C. N. I. Manca. (Es. 6).

D) ✠ DE ANCONA ■ Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVI · RI · A ·

V

C · S

C. N. I. Manca. Varietà del N. 12. (Es. 109).

D) ✠ · DE ANCONA · Come sopra.

R) ✠ · PP · S · QVIRIA ·

V

C · S

C. N. I. Manca. (Es. 1).

D) ✠ · DE ANCONA ·

R) ✠ · PP · S · QUI · R · I · A ·

V

C · S

C. N. I. Manca. Varietà del N. 9. (Es. 3).

Quelli di Ravenna, oltre alla croce patente con trifoglio e qualche volta globetti nel campo del rovescio, recano la seguente leggenda :

D) ✠ ARCIEPISCO

V

P · S

R) ✠ DE RAVENA

C. N. I. — 9. (Es. 111).

D) ✠ † ARCIIEPI^o CO

V
P · S

R) ✠ DE RAVENA

C. N. I. Manca. Variante del N. 10. (Es. 31).

D) ✠ ARCIIEPI^o CO

V
P · S

R) ✠ DE RAVENA ·

C. N. I. — 11. (Es. 36).

D) ✠ ARCIIEPI^o CO

V
P S

R) ✠ DE RAVENA ·

C. N. I. Manca. Variante del N. 11. (Es. 2).

D) ✠ ^v ARCIIEPI^o CO

V
P · S

R) ✠ DE RAVENA con trifoglio e globetti.

C. N. I. — 13. (Es. 39).

D) ✠ * ARCIIEPI^o CO

V
P · S

R) ✠ RE RAVENA

C. N. I. Manca. (Es. 17).

D) ✠ ∪ ARCIIEPI^o CO

V
P · S

R) ✠ DE RAVENA

C. N. I. Manca. (Es. 7).

D) ✠ · ARCIIEPI^o CO

V
P · S

R) ✠ DE RAVENA

C. N. I. Manca. (Es. 1).

D) ✠ ARCIEPISCO

V
P · S
Λ ↗

R) ✠ DE RAVENA

C. N. I. — 17. (Es. 2).

I denari di Rimini recano la croce patente nel diritto e la seguente leggenda:

D) ✠ DE ARIMINO

R) ✠ SANT'IVLIA

V
N · S

C. N. I. — 29. (Es. 24).

D) ✠ DE ARIMINO

R) ✠ S ANT'IVLIA

V
N · S

C. N. I. — 30. (Es. 5).

D) ✠ DE ARIMINO

R) ✠ S ANT'IVLIA

V
N * S

C. N. I. Manca. (Es. 7).

D) ✠ DE ARIMINO

R) ✠ S · ANT'IVLIA

V
N * S

C. N. I. manca (Es. 3).

Questo ripostiglio, per quanto di monete comuni, ha una certa importanza per le molte varietà delle monete stesse, N. 11 delle quali mancano nel C. N. I.

GIOVANNI GERONZI.

DUE RARISSIME MONETE DI PARMA E DI PIACENZA NEL MUSEO BOTTACIN DI PADOVA.

Inedito fino alla pubblicazione del IX volume del « Corpus Nummorum Italicorum » (1), questo *Piccolo*, unico, di Paolo III, battuto per Parma, merita una particolare illustrazione; tanto più che dalle considerazioni fatte nell'esame di questa moneta si potrà trarre qualche deduzione in riguardo ad alcuni *Bagaroni* dello stesso tempo, pure di Parma.

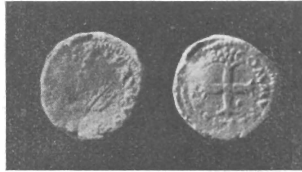


Fig. 1.

D): ☩ · PAVLVS · P A · III · Piccolo busto del pontefice in piviale a sinistra.

R): * COMMVNITAS · PARME Croce gigliata, con globetto nel 4° angolo.

È di rame, del diametro di mm. 14 e del peso di gr. 0,71. Fu trovato in uno scavo fortuito nel padovano prima del 1888. Non è ricordato nè dall'Affò (2), nè dal Cinagli (3), nè dal Lopez (4), nè dal Serafini (5).

(1) CORPUS NUMMORUM ITALICORUM, *Primo tentativo di un Catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, Vol. IX, Emilia. Parte I. Parma e Piacenza-Modena e Reggio, Roma 1925, pag. 435, Tav. XLIV, 21.

(2) AFFÒ, *Della zecca e moneta parmigiana illustrata*, in « Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti », Tomo V, Bologna 1789, pag. 145 segg.

(3) CINAGLI, *Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche*, Fermo 1848, pag. 104 segg.

(4) LOPEZ, *Aggiunte alla zecca moneta parmigiana del P. Ireneo Affò*, in « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia », Vol. II, Firenze 1869, pag. 165.

(5) SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere vaticano*, Vol. I, Milano 1910, pag. 243.

È notevole fra le monete piccole, poichè, ad eccezione di tutte le altre, questa porta il nome ed il busto del papa.

Appena Paolo III fu eletto pontefice (13 ottobre 1534) i parmigiani gli chiesero la conferma del diritto di batter moneta, poichè la loro zecca, per le luttuose vicende di quegli anni (Sacco di Roma del 1527), fin dal 1526 era chiusa. Ed il papa, il 20 febbraio 1535, accordò quel diritto (1). È probabile che il nostro *piccolo* sia stato battuto subito dopo l'apertura della zecca. Infatti nel settimo dei capitoli stesi al momento di affittare la zecca in quell'anno, troviamo accennato a quanto segue: «... che il predetto Maestro sia tenuto a fabbricar *Dinarini pizoli* in bontà de Dinari sei per libra in le stampe moderne, e non possano passar la somma de numero cinquecento sessanta per libra... » (2).

I *denarini pizoli*, ai quali allude questo documento, furono finora ignoti. E noi crediamo che essi fossero proprio quelli di cui il nostro è un esemplare. Ivi è detto che i *pizoli* dovessero essere battuti « in le stampe moderne »: ed infatti il nostro *piccolo* riproduce un tipo nuovo.

La croce gigliata e la leggenda COMMVNITAS · PARME del rovescio, posta tutto intorno, non appaiono che nel *Bagarone* o *quattrino*, attribuito a papi precedenti, che ora mi soffermo a descrivere ed a considerare:

D): COMMVNITAS · PARME Croce filettata e pomata, senza cerchio.
R): SANCTVS · HILARIVS · busto del Santo a sinistra, con nimbo circolare, senza cerchio.

Il Serafini lo attribuisce ad Adriano VI (3) ed il « Corpus Nummorum Italicorum », seguendo il Lopez (4), e tenendo presente la diversità di peso che si verifica in rari esemplari della stessa moneta, attribuisce i pezzi più leggeri ad Adriano VI (5) ed i più pesanti a Leone X (6).

Ora osserviamo che nessuno di questi due papi e neppure alcuno dei precedenti, ha moneta, del medesimo tipo, portante il nome del papa stesso (7).

Analizzando ciò che dice il sesto dei capitoli stesi nel 1535 allorchè

(1) LOPEZ, *Op. cit.*, pag. 165.

(2) AFFÒ, *Op. cit.*, pag. 148.

(3) SERAFINI, *Op. cit.*, pag. 200.

(4) LOPEZ, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 154 e 158.

(5) CORPUS NUMMORUM ITALICORUM, Vol. IX, pag. 426, Tav. XXVIII, 3.

(6) *Ibid.*, pag. 415, Tav. XXVII, 20, 21.

(7) La leggenda COMMVNITAS · PARME appare solo nel campo, circondata da due rami d'alloro, di un sesino di Giulio II, portante la data del 1513: ma il tipo è del tutto diverso da quello delle monete che stiamo considerando.

fu affittata la zecca, e cioè che: « sia licito al predetto Maestro de la cecha de batter Quattrini su la stampa moderna a onze una cum dinari dui di rimedio in bontà, cioè che se ne cavino de' dinari ventidui in bontà per libra e ritrovandosi mancho siano guasti, e siano in numero quattrocento e quaranta per libra... » (1), e considerando che l'unica moneta battuta in « le stampe moderne » che a quel *bagarone* rassomiglia è il nostro *piccolo* con la stessa leggenda all'intorno COMMVNITAS · PARME e la croce nel campo, pensiamo che detto *bagarone* o *quattrino* appartenga non a Leone X, nè ad Adriano VI, ma piuttosto a Paolo III; tanto più che nessuna moneta di questo papa porta S. Ilario, protettore di Parma; Santo impresso almeno in qualcuna delle monete dei papi precedenti. Era quindi giusto che Paolo III, pur volendo un nuovo tipo, riservasse la riproduzione dell'immagine del santo in una sua moneta.

Confrontando poi la tecnica della lavorazione e la forma delle lettere delle parole che costituiscono le leggende del *bagarone* col *piccolo*, parmi di poter affermare che le due monete appartengano allo stesso periodo di tempo e siano, probabilmente, dello stesso artista.

Anche lo *scudo d'oro*, su cui ora ci soffermiamo, emesso da Ottavio Farnese nell'anno 1552 per Piacenza, ed inedito fino alla pubblicazione del IX volume del « Corpus Nummorum Italicorum » (2), merita una particolare illustrazione (3).

Fu certamente battuto in Parma allorchè si emisero altre monete di egual tipo per quella città.

Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi assassinato nel settembre del 1547, non ebbe il dominio su Piacenza subito dopo la morte del padre, la città essendo stata occupata dalle milizie imperiali fino all'anno 1556. E la moneta che circolava in Piacenza in quel tempo era la papale in unione alle monete di Pier Luigi battute a Novara (4).

È vero che i Piacentini si occuparono presso l'imperatore per ottenere la conferma del privilegio di batter moneta, già avuto da Cor-

(1) AFFÒ, *Op. cit.*, pag. 148.

(2) CORPUS NUMMORUM ITALICORUM, cit., Vol. IX, Emilia (Parte I), pag. 587, Tav. XLIV, 24.

(3) Fu rinvenuto, assieme a tante altre monete d'oro, nel 1908 nel fondo Codimare in frazione di Rivi (Ariano Polesine) di proprietà del Sig. Edoardo Pozzato. Fu acquistato dal Museo Bottacin di Padova ove ora è conservato.

(4) FALCONI, *Le monete piacentine*, Vol. III, Piacenza, 1920, pagg. 1-26.

rado II nel 1140 ⁽¹⁾, e Carlo V lo confermò il 17 febbraio 1551 ⁽²⁾, ma la zecca non fu aperta che dopo il 1556, quando Ottavio Farnese ebbe il governo della città ⁽³⁾. È chiaro dunque che il nostro scudo recante la data del 1552 non può esser stato battuto in Piacenza.

Che sia stato emesso per Piacenza appare dalla moneta stessa che qui descrivo :



Fig. 2.

D): OCTAV · F · PAR · ET · P · DVX II Stemma Farnese, in cartella coronata ed ornata.

R): (Da sinistra) · A · SECVRITAS · P · PIACE · Figura di donna seduta a destra. Esergo 1552.

O. D. 23. p. gr. 3,30.

Il rovescio infatti dice: SECVRITAS · P[opuli] · PIACE[ntini] e non SECVRITAS · P[opuli] · PARMEN[sis] come sta scritto su altri *scudi d'oro* battuti pure nel 1552 a Parma e per Parma ⁽⁴⁾, dei quali anzi presento qui la descrizione desumendola da un esemplare posseduto dal Museo Bottacin di Padova :



Fig. 3.

⁽¹⁾ FALCONI. *Op. cit.*, Vol. I, Piacenza 1914, Doc. I, pag. 93.

⁽²⁾ FALCONI, *Op. cit.*, Vol. III, Doc. II, pag. 78.

⁽³⁾ *Ibid.*, pag. 26.

⁽⁴⁾ CORPUS NUMMORUM ITALICORUM, Vol. IX, pag. 436, Tav. XXVIII, 20 ; LOPEZ, *Aggiunte alla zecca e moneta parmigiana*, in *loc. cit.* Vol. III, pag. 78.

D): OCT · F · PAR · ET · P · DVX II Stemma coronato, foggiato nella stessa guisa del precedente. La corona è diversa.

R): SECVRITAS · P · PARMEN Figura muliebre seduta a destr. Al-
l'esergo · 1552 · Dietro la figura : A.

OO. DD. 23; p. gr. 3,30.

Se Ottavio Farnese, come sopra abbiamo detto, ebbe ad aspettare fino al 1556 per avere il possesso di Piacenza, già dal 25 febbraio del 1550 egli era entrato in Parma con soddisfazione di tutti; e subito si metteva in lotta per ottenere anche Piacenza, combattendo contro l'imperatore ed il pontefice, che avevano inviato milizie contro il parmigiano capitanate dal generale Ferrante Gonzaga, governatore di Milano. Fu proprio durante quella lotta, e precisamente nel 1551, che il Duca, (secondo la testimonianza di Cristoforo della Torre) ⁽¹⁾, fece coniare, non si sa da chi, monete d'oro e d'argento ⁽²⁾. Nel 1552, conchiusasi una tregua di due anni fra il Papa, il Re di Francia ed il Duca, questi affittò la zecca di Parma ad Angeló Fraschini da Siena, il quale cominciò subito a batter moneta e non soltanto nel 1553 come ci farebbe credere l'Affò ⁽³⁾. Ed infatti al 1552 appartiene il precedente scudo di Parma come si rileva nell'esergo del rovescio. Che poi sia stato battuto da Angelo Fraschini lo prova con evidenza la marca dello zecchiere A (Angelo) che si osserva dietro la figura allegorica del rovescio. Durante la lotta per ottenere il dominio su Piacenza è naturale che il duca abbia voluto dimostrare i suoi diritti sulla città, ricorrendo al mezzo molto autorevole, che fu quello di battere a Parma a nome del popolo piacentino la moneta surricordata, che quasi certamente fu battuta dal medesimo artista Angelo Fraschini, come lo dimostra chiaramente la marca dello zecchiere A.

Quanto s'attiene alla rappresentazione figurata del rovescio possiamo osservare che essa s'ispira ad un tipo classico offertoci da un *medio bronzo* di Nerone ⁽⁴⁾ rappresentante la Sicurezza del popolo romano

⁽¹⁾ AFFÒ, *op. cit.* Vol. V, pag. 175.

⁽²⁾ Anzi gli scudi d'oro, allora battuti, furono proibiti a Firenze col bando del 18 maggio 1552 (CARLI - *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia* Mantova 1704, Tomo I, pag. 330).

⁽³⁾ AFFÒ, *op. cit.* pag. 175. La zecca fu affittata il 12 dicembre 1552 come appare nell'atto rogato da Baldassare dall'Aquila. Ad Angelo del già Nicolò de' Fraschini da Siena é concesso « onus fabricandi et cudendi monetas tam auras quam argenteas in ipsa civitate... per annos duos... ».

⁽⁴⁾ COHEN H. *Description historique des monnaies frappées sous l'empir romain*, II ed., Tomo I (1930), pag. 300, n. 321.

tipo che fu imitato, ancora prima del duca Ottavio, da due medaglie onorarie di Paolo III; probabilmente del 1538 (1).

Il valore dello *scudo d'oro* con la leggenda: SECVRITAS · P · PIACE, è presumibile sia stato pari a quello degli altri scudi d'oro di Parma ad esso coevi o di poco posteriori (lire 6, soldi 12 e piccoli 6), scudi che sappiamo essere stati banditi da Venezia nel 1554, perchè di minor valore dello zecchino veneziano (2).

Dott. BENIAMINO PAGNIN.

(1) BONANNI, *Numism. Pontif. Rom.*, Romae 1715, Tomo I, pag. 199, numeri XXV-XXVI; VENUTI R., *Numismata romanorum in pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV*, Romae 1744, pag. 78; MARTINORI, *Annali della zecca di Roma - Paolo III* - Roma 1917, pag. 14: « Ai 14 luglio 1538, Leone Leoni aretino ricevè in pagamento scudi 40 per resto di scudi 150 e per sua mercede per il conio di una medaglia con il ritratto del papa e con il rovescio « del Popolo Romano ». È probabilmente quella riportata dal Bonanni con SECVRITAS POPVLI ROMANI,... col tipo della Sicurezza nel centro ».

(2) PAPADOPOLI, *Altre tariffe con disegni di monete stampate a Venezia nel secolo XIV* [Estr. dal « Nuovo Archivio Veneto » Tomo XX. Parte II] Venezia 1900, Tav. II, III. — PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia - Parte II - Da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605)*, Venezia 1907, pag. 244. Le tariffe del 1554, riportate in queste due opere dal Papadopoli, riproducono uno scudo d'oro eguale a quello da noi sopra descritto, con la stessa marca dello zecchiere A (Angelo Frascchini), ma portante la data del 1553.

UNA LEZIONE AL GENTZ

A PROPOSITO DI UNA MEDAGLIA BILINGUE.

Al principio del secolo scorso grande entusiasmo, come è risaputo, destavano i divi del teatro e più particolarmente quelli del teatro lirico.

Nell'inverno fra il 1824 ed il 1825 erano gli idoli di Vienna la Fodor, il Lablanche ed il David, ma ciascuno aveva i propri adoratori e non solo fra il volgo e la borghesia, ma anche nelle più alte classi della società. La stessa principessa di Metternich, la madre del famoso Cancelliere dell'Impero austriaco, era calda fautrice del David e per esso una sera avvenne un vivace battibecco fra la baronessa Leikam, che era nel palco dell'ambasciatore delle Due Sicilie principe Ruffo ed il conte polacco Mirr, il quale da un altro palco sosteneva la superiorità di Giuseppina Fodor, cantante veramente squisita, figlia di un russo.

Nelle botteghe del Graben e del Colmark si vedevano stampe con i ritratti dei celebrati artisti della Opera italiana, e anche tabacchiere e ninoli con riprodotte quelle sembianze divenute così care al pubblico leggero e festaiolo di Vienna.

Nè tutto ciò rendeva ancora soddisfatti i fanatici ammiratori, i quali addirittura pensarono di coniare una medaglia per ciascuno degli idolatrati artisti dandosi attorno per eseguire nel modo migliore il loro proposito.

Trovato uno dei migliori incisori di Vienna si volle cercare un'acconcia dicitura per il tergo delle medaglie dove si pensò apporre dei versi italiani essendo allora la nostra lingua ancora molto in voga a Vienna e specialmente per tutto ciò che al canto ed alla poesia si riferiva.

Trovavasi in quei giorni nella capitale austriaca, accolto dovunque ed anche alla Corte con molti onori, il letterato siracusano Tommaso Gargallo, marchese di Castel Lentini, la cui fama di poeta era in quel tempo accresciuta dalle sue versioni oraziane rimaste giustamente celebri. A lui ricorsero per avere i versi italiani che dovevano formare la leggenda delle medaglie, ma egli fece notare che la numismatica non doveva sentire le vicende dei tempi e che era necessario seguire in tal ramo i romani i quali mai si erano sognati di usare versi per diciture di monete e di medaglie.

Più infervorati che mai dalla erudita risposta, i viennesi richiesero senz'altro al letterato siciliano di dettare egli stesso le leggende. Questi ne dettò tre delle quali quella per la medaglia in onore di Giuseppina Fodor era:

NATURA . AN . ARTE
PRAESTANTIOR
INCERTUM
OPTIME CONSOCIATIS
IIACHC . MOYCIKHC
METEXOYCA

Appena conosciuta nei circoli aristocratici e diplomatici, questa iscrizione destò sorprese e perplessità ed il Gargallo lo riseppe dal conte Scholimberg, ministro di Sassonia, dalle parole del quale potè arguire l'errore veramente grosso che i critici commettevano.

Intanto ad un pranzo presso il principe di Metternich al quale prendevano parte molti commensali e fra questi lo stesso marchese siracusano, il cavaliere Gentz illustre politico e prezioso collaboratore del Cancelliere dello Impero, scrittore inoltre forbito nelle lingue tedesca e francese, introdusse il discorso sulla leggenda bilingue apposta alla medaglia per la Fodor, certamente, nota argutamente il Gargallo nelle sue memorie (V. Tommaso Gargallo « Opere edite ed inedite, per cura del Marchese Filippo Francesco di Castel Lentini » Siracusa 1923), per aggiungere un raggio filologico alla sua corona.

Incominciò a dire che non parevagli nè leggiadro nè conforme alle regole l'innesto di parole latine e moscovite e non essere ragione sufficiente a ciò l'origine russa della Fodor, e continuando a tacere il marchese siciliano, continuò, fra le approvazioni ed i motteggi della brigata, a deplorare la mescolanza in una breve epigrafe di una lingua classica con una barbarica.

Allora il Gargallo, fingendosi sorpreso, interrompe e domanda dove mai si trovassero queste parole russe che gli erano rimproverate.

— Ma come, salta su il Gentz, se le ho vedute io stesso?

— Le avete vedute, ma non lette, fu la risposta, perchè se lette le aveste avreste conosciuto che erano greche, non già moscovite.

Ed il dotto Gargallo continuò ricordando quanto fossero in uso nel buon secolo di Roma iscrizioni così fatte ed aggiunse che l'idea delle parole greche per la Fodor gli era appunto stata suggerita dalla epigrafe di Villa Albani, citata dal Winkelman, dal Fabretti e dal Marcelli, posta da Claudio Ermia Liberto a Claudia Italia sua moglie.

Tutti rimasero a bocca aperta ed il Gentz si dette per vinto confessando non essere queste le sue materie e molto meno a petto di chi adimostrava di esservi versatissimo.

Il marchese di Castel Lentini ebbe così la soddisfazione di vedere, sia pure per piccola cosa, confusi quegli uomini stessi che purtroppo nella politica dominavano non solo l'Impero austriaco, ma più o meno anche tutta la penisola italiana.

AGGIUNTE CORREZIONI E NOTE ALLE MEDAGLIE DI PIO VII ⁽¹⁾

(Contributo al Corpus delle Medaglie Pontificie).

Ringrazio i colleghi italiani ed esteri che con encomiabile sollecitudine, mi hanno messo rapidamente nella condizione di poter completare il lavoro sulle « Medaglie di Pio VII » con aggiunte e varianti interessantissime.

3° ELENCO DELLE MEDAGLIE

(con le leggende dei rovesci disposte in ordine alfabetico)

LEGGENDE DEI ROVESCII	Eventuali indicazioni sommarie del diritto	Anno del Pontificato	Diametro	Tipo	Vedi Medaglia N.
ADOREMVS IN ÆTERNVM etc.	—	V	49 × 39	S. d.	15 bis
COLLEGIVM ANTIQVIT etc. .	—	XV	40	S. s.	73 bis
ECCLESIA GALLICA etc. . .	—	XVIII	51	»	84 bis
EN JANVIER etc.	sotto il busto: DROZ F. . .	V	40	»	17 bis
FONDATION etc.	PIVS VII etc. (Droz)	XXI	41	»	98 bis
»	PIE VII etc.	»	40	»	98 ter
HERCVLES CONSALVI etc. .	PIVS SEPTIMVS etc. (Fekency)	XXIV	55	»	114 bis
IMPERATOR etc. (AM grande)	DENON DIREX. = DROZ F. .	V	41	»	21 bis
» (AM piccola)	DROZ F.	»	»	»	23 bis
PIO P. P. VII etc.	—	XV	44	»	62 bis
QUESTO PER NOI etc. . .	—	I	25	»	3 bis
S. EMIDIO V	—	»	30	»	4 ter
S. P — Q. R (senza T. M.)	—	»	30	»	5 bis
SS. PE. ET. PA.	—	XV	23 × 20	S. d.	69 bis
S. Sulp. Seminarii etc. . .	—	XXI	41	S. s.	99 bis
SVB ASVPICIIS etc.	—	XVII	43	»	82 bis
S. VIOLÆ. R. P. A etc. . .	—	XX	31	»	92 bis
VINDEX CATHOLI - CAE etc.	—	VIII	43	»	53 bis

(1) Cfr. *Le Medaglie di Pio VII*. Pescara, 1930, pagg. XV-246, Tav. VIII.

I tipi da 137 ⁽¹⁾ sono saliti al numero rispettabile di 162 e le specialità, nei diversi metalli, da 286 a 325.

Per facilitare l'interpolazione degli Elenchi sottoriportati, con quelli già pubblicati, ho indicato i nuovi tipi di medaglie con gli stessi numeri di quelle precedenti con l'aggiunta *bis*, *ter* etc.; per le specialità dei metalli ho continuato a porre i soliti esponenti letterali *a*, *b*, *c*, etc.

La disposizione dei tipi e delle varietà è quella già nota per anno di Pontificato.

4^o ELENCO DELLE MEDAGLIE.

(Nel caso di medaglie con rovescio anepigrafo, liscio o repoussé, consultare il seguente Elenco che riporta i diritti, disposti in ordine alfabetico)

Leggenda ed indicazioni del diritto	Eventuali indicazioni del rovescio	Anno del Pontificato	Diametro	Tipo	Vedi Medaglia N.
PIE VII B. CHIARAMONTI etc.	repoussé	I	36	S. s.	6 bis
» » BARNABÉ etc.	»	»	49	»	6 ter
» » PAPE	anepigrafo - Tiara e Chiavi	VI	19	»	44 bis
PIVS . PP . VII	anepigrafo - La Madonna fra le nubi	XII	15	»	57 bis
PIVS . SEPTIMVS PONTIFEX MAX	repoussé (Morel)	s. d.	53	»	129 bis
» » » »	liscio (Mercandetti)	VII	67	»	45 bis
» » » MAXIMVS	» (Fekencyz)	XXIV	55	»	113 bis

Oltre alle nuove medaglie sopraelencate, sono ricordate, in seguito, anche le seguenti per aggiunte varietà metallo, completamento notizie, correzioni etc. :

2 - 7 - 8 - 11 - 18 - 20 - 21 - 22 - 23 - 27 - 31 - 35 - 52 - 54 - 55 - 62 - 70 - 71 - 73
74 - 82 - 84 - 86 - 87 - 98 - 100 - 103 - 111 - 113 - 116 - 124.

(¹) Il Mazio ne riporta 36.

ANNO I.

(dal 14 marzo 1800 al 13 marzo 1801).

Correzione.

2. (V. pag.5 0)D): PIVS — VII — PONT · MAX ·; Bu. c. tri e pi. a de; sotto il taglio del busto: HALLIDAY F.
R): BORN AT CASENA (sic) 14 AUG^r. 1742. = CREATED SU PREME PONTIFF AT VENICE = 14 MARCH 1800. = EXALTED TO THE CHAIR S^r. PETER = 21 OF THE SAME MONTH · scritto nel campo su cinque righe; sopra la leggenda: le chiavi decussate fra due rami, di alloro (a sin.) e di palma (a d.).
(Lin. 1998); S. s.; Ae; FDC; diam. mm. 54; peso gr. 63.70; (CNP).

Nota. — Coniata in Inghilterra da Thomas Halliday (1780-1842), celebre incisore e medaglista. Questa medaglia, che si riferisce indubbiamente alla elevezione al trono di Pio VII, sarebbe stata coniata, secondo il Forrer ⁽¹⁾, posteriormente al 1810.

Aggiunta.

- 3^{bis}. D): ✠ ✠ PIUS · VII · PONTIFEX · OT · (sic) MAXIMUS · AN · 1800; Bu. c. m. e st. a de.
R): QUESTO PER NOI = ELETO (sic) DAL CIELO = BEATO E PROTETO (sic) = A COLGRIA (sic) DELLO = SIGNORE DELLA = CHIESA IL VERO = PASTORE scritto su sette righe nel campo liscio; sopra la leggenda: tiara e chiavi decussate.
(ined.); S. s.; Piombo; diam. mm. 25 (Coll. Sen. E. Mazzocolo, Roma).

Nota. — Coniata a Venezia dopo l'elevazione al Pontificato di Pio VII. Una eguale medaglia, con relativi fiori di lingua, fu pure coniata nel 1846 a Venezia per l'elezione di Pio IX ⁽²⁾.

Aggiunta.

- 4^{ter}. D): uguate al diritto della N. 5 (v. pagg. 53-54).
R): S · EMIDIO V · (attorno); nel campo: il busto del Vescovo a destra.
(ined.); S. s.; Piombo; diam. mm. 30.

Nota. — Riportata sotto il N. 1111 del Catalogo N. 47 del numismatico J. Schulman (Amsterdam 1933).

⁽¹⁾ Cfr. *Biographical Dictionary of Medallist*, Londra, 1904. Vol. II, pag. 390.

⁽²⁾ Cfr. CAMOZZI-VERTOVA, *Medagliere*, pag. 329.22.

Aggiunta.

5^{bis}. D): uguale al diritto della N. 5 (v. pagg. 53-54).

R): uguale al rovescio della N. 5, ma senza le iniziali T. M. dell'incisore.

(ined.); S. s.; Ae; diam. mm. 30; (Coll. L. Delahodde, Lilla).

Nota. — La medaglia si riferisce al solenne ingresso del Pontefice in Roma, avvenuto il 3 luglio 1800 (V · NON · IVL ·).

Aggiunta.

6^{bis}. D): uguale al diritto della N. 6 (v. pag. 54), ma senza ornamenti e con diametro minore.

R): repoussé.

(ined.); S. s.; Ottone; diam. mm. 36; (Coll. Dr. Julius-Heidelberg, N. 891).

Aggiunta.

6^{ter}. D); PIE VII BARNABÉ (sic) CHIARAMONTI PAPE EN 1800 ·;
Bu. c. m. e st. a de.

R): repoussé.

(ined.; S. s.; Ae dor.; FDC; diam. mm. 49; peso gr. 6.65;
(CNP).

Nota. — Coniata nel 1801 in Francia, subito dopo l'avvento al pontificato di Pio VII. La medaglia, pur non portando firma, è da assegnarsi all'incisore Liénard specializzato in placchette-ritratti (1) *unifaces*.

A N N O I I .

(dal 14 marzo 1801 al 13 marzo 1802).

Correzione.

7. (V. pag. 55). Alla leggenda del diritto va aggiunto VII.

Correzione.

8. (V. pag. 57). Nella leggenda del rovescio la parola PICTORVM va corretta in PICTORUM.

Correzione.

8^a. uguale alla precedente N. 8 (V. pag. 57-59)

(id. c. s.); Ar.; C'; diam. mm. 47; peso gr. 34.75; (CNP)

(1) Vedi *Médailleur Général des hommes célèbres ou fameux anciens et modernes* commencé en 1801 par P. G. Liénard à Paris.

ANNO III.

(dal 14 marzo 1802 al 13 marzo 1803).

Correzione.

11^a. uguale alla precedente N. 11 (Vedi pag. 66-69)
(id. c. s.); Ae; FDC.; diam. mm. 41,5; peso gr. 40.00 (CNP)

Nota per l'anno III.

A titolo di notizia si veda la medaglia dell'Holtzhey (Bramsen 205 — Trésor 90.4) coniata in occasione della pace d'Amiens (6 germ. anno X, 27 marzo 1802) che accenna al ristabilimento della religione cattolica in Francia (. RELIGIONI DECVS RESTITVIT).

ANNO V.

(dal 14 marzo 1804 al 13 marzo 1805).

Aggiunta.

15^{bis}. D): ASS. DU ST. SACREMENT DE LA PAR^{SE} ST. PIERRE
DE LYON, (attorno); nel campo: Tiara e Chiavi decussate; sotto:
Colomba radiata a destra, sul mondo; all'esergo: EN MDCCCII · S ·
LES AUSP · = DE F^S THIOLLIERE = · CURÉ ·

R): ADOREMUS · IN · ÆTERNUM SANCTISSIMUM SACRAMEN-
TUM · (attorno); nel campo: il SS. Sacramento *in nubibus*; sotto:
MERCIE · F · LUG

sul taglio: PIERRE LANDRIVON ZEILATEUR 1806 in lettere incusse.

(ined.); S. d.; Ar.; ovale c. a. 49 × 39; (Coll. Dissard-Parigi)

Nota. — Per quanto portante la data 1802, la presente medaglia risulta coniata nel novembre 1804 dall'associazione del SS. Sacramento della Parrocchia di S. Pietro in Lione ed offerta, si crede in oro, a Pio VII in occasione della sua fermata in città (19 novembre 1804) durante il viaggio di andata a Parigi per l'incoronazione di Napoleone I.

Una eguale medaglia ⁽¹⁾, ma con leggende diverse, fu offerta al Pontefice dalla parrocchia di S. Giovanni dove egli, il 20 novembre, celebrò un solenne pontificale. La medaglia in oggetto, coniata sotto gli auspici del parroco Francesco Thiollière è dovuta al celebre incisore Mercié Claudio Antonio di Lione (1751-1812).

(1) L'esemplare in rame della collezione M. E. Salomon di Lione fu illustrato nel *Bullettin Historique du Diocèse de Lyon*, Luglio 1923.

GRUPPO MEDAGLIE VISITA ALLA ZECCA.

Credo opportuno ripetere riunite le caratteristiche dei diritti delle medaglie 17 e 18 intimamente legate a quelle del gruppo dell'incoronazione:

17. D): DROZ F. = AN XIII. (uguale D delle medaglie N. 20 e 22)
18. D): DENON DIREX. = DROZ F. (uguale D delle medaglie N. 21 e 21^{bis})

A queste è stata aggiunta la seguente:

- 17^{bis}. D): DROZ F. (uguale al diritto delle medaglie N. 23 e 23^{bis})
Ecco ora il dettaglio:

Aggiunta.

- 17^{bis}. D): PIVS VII P. M. HOS — PES NEAPOLIONIS IMP. ; Bu.
c. tr. e pi. a de.; sotto il busto: DROZ F. (come 23 e 23^{bis}).
R): uguale al rovescio della N. 17
(Br. 2192); S. s.; Ae; diam. mm. 40

Correzione.

18. In luogo di Br. 2192 (v. pag. 77) va scritto *Médailles Françaises* 19
La Nota, meno la prima riga, va soppressa.

GRUPPO MEDAGLIE DELL'INCORONAZIONE.

Credo opportuno ripetere riunite le caratteristiche delle medaglie 20, 21, 22 e 23 legate, per il diritto, a quelle della Visita alla Zecca:

20. D): DROZ F. = AN XIII; R): AM (piccolo) PARISIIS · II · DEC ·
MDCCCIV = XI · FRIM AN XIII ·
21. D): DENON DIREX · = DROZ F ·; R): AM (piccolo) PARISIIS · II ·
DEC · MDCCCIV = XI · FRIM AN XIII ·
22. D): DROZ F · = AN XIII; R): AM (grande) PARISIIS · II · DEC ·
MDCCCIV = XI · FRIM · AN XIII = DEN · DIR · JALEY · FEC ·
23. D): DROZ F ·; R) I AM (grande) PARISIS · II · DEC · MDCCCIV =
XI · FRIM · AN XIII = DEN · DIR · JALEY · FEC ·

A queste quattro sono state aggiunte le seguenti:

- 21^{bis}. D): DENON DIREX = DROZ F ·; R): AM (grande) PARISIIS · II ·
DEC · MDCCCIV = XI · FRIM · AN XIII = DEN · DIR · JALEY · FEC ·
23^{bis}. D): DROZ F · R): AM (piccolo) PARISIIS · II · DEC · MDCCCIV =
XI · FRIM · AN XIII.

Ecco ora il dettaglio:

Correzione.

20. (V. pag. 78-86). D): uguale 17 e 22; R): uguale 21 e 23^{bis}
(Br. 351); S. s.; Ae; FDC. diam. mm. 41; peso gr. 35.55 (CNP)

Correzione.

21. (V. pag. 86). D): uguale 18 e 21^{bis}; R): uguale 20 e 23^{bis}
(Br. 349-TN. 3.13); S. s.; Ae; diam. mm. 40.5; peso gr. 37.50.

Aggiunta.

- 21^{bis}. D): PIVS VII P · M · HOS — PES NEAPOLIONIS IMP ·; Bu.
c. tri. e pi. a de.; sotto il busto: DENON DIREX · = DROZ F ·
(come 18 e 21)
R): IMPERATOR — SACRATVS (attorno, in alto); nel campo: la
Chiesa di Notre-Dame a Parigi; a sin. presso la torre AM (in mo-
nogramma grande - iniziali della Vergine); all'esergo: PARISIIS ·
II · DEC · MDCCCIV = XI · FRIM AN XIII · = (in semicerchio) DEN · DIR ·
JALEY · FEC · (come 22 e 23)
(ined.); S. s.; Ae; diam. mm. 41

Correzione.

22. (V. pag. 86). D): uguale al diritto delle medaglie N. 17 e 20
R): uguale al rovescio della N. 21^{bis}

Correzione.

- 22^a. (V. pag. 86). uguale alla precedente N. 22.
(id. c. s.); Ar; FDC; diam. mm. 40.7; peso gr. 34.55; (CNP)

Correzione.

23. (V. pag. 86). D): uguale al diritto della N. 17^{bis} e 23^{bis}
R): uguale al rovescio delle medaglie N. 21^{bis} e 22.

Aggiunta.

- 23^{bis}. D): uguale al diritto delle medaglie N. 17^{bis} e 23
R): uguale al rovescio delle medaglie N. 20 e 21.
(ined.); S. s.; Ae; diam. mm. 41.

Correzione.

27. (V. pag. 91). La medaglia è in rame.

Aggiunta.

- 27^a. uguale alla precedente N. 27 (V. pag. 91)
(id. c. s.): Ae dor.: ovale 22 × 18; (Coll. D^r Julius-Heidel-
berg N. 1368).

Aggiunta.

- 27^b. uguale alla precedente N. 27 (V. pag. 91)
(id. c. s.); Ar.; ovale 22 × 18; (Coll. D^r Julius-Heidelberg
N. 1367).

Aggiunta.

- 31^e. uguale alla precedente N. 31 (V. pagg. 92-93).
(id. c. s.); Ar; ovale c. a. 32×22 ; (Coll. D^r Julius-Heidelberg N. 1289).

Correzione.

- 35^b. uguale alla precedente N. 35 (V. pagg. 93-94)
(id. c. s.); Ar.; FDC; ovale c. a. 26×22 ; peso gr. 6.00; (CNP)

ANNO VI.

(dal 14 marzo 1805 al 13 marzo 1806)

Aggiunta.

- 44^{bis}. D): PIE · VII — PAPE; Bu. c. m. e st. a de.
R): (anepigrafo); nel campo: tiara e chiavi decussate.
(ined.); S. s.; C²; diam. mm. 19; peso gr. 2.35; (CNP)

Nota. — Benchè la medaglia, gentilmente segnalatami dal collega M. L. Delahodde di Lilla, non porti l'anno del pontificato, si ha la certezza, sia per i caratteri grafici della leggenda e sia per la rozza fattura delle figure, che essa sia stata coniatata nell'anno VI, contemporaneamente, alle altre 38-39^{bis}-44 e 46.

ANNO VII.

(dal 14 marzo 1806 al 13 marzo 1807).

Aggiunta.

- 45^{bis}. D); uguale a quello della medaglia N. 45 (V. pagg. 106-114)
R): liscio
(ined.); S. s.; Ae; C¹; diam. mm. 67; peso gr. 79, 65; (CNP)

Nota. — La coniazione ha il carattere specifico della prova di conio.

ANNO VIII.

(dal 14 marzo 1807 al 13 marzo 1808),

Correzione.

52. (V. pag. 124). D): uguale a quello della medaglia N. 50 (V. pag. 118-119).
R): PRAESIDIVM · ET · — TVTELA · ORBIS · (attorno); nel campo:
il busto della Vergine, nimbato e velato a de.; sotto: T · M · F · R ·
(ined.); S. d.; Ae; diam. mm. 39; (Museo Civico, Bologna).

Aggiunta.

53^{bis}. D): uguale a quello della medaglia N. 50 (V. pag. 118-119)
R): VINDEX CATHOLI — CAE RELIGIONIS (attorno); nel campo:
busto di S. Pio V Ghislieri orante a sin. davanti al Crocefisso; al-
l'esergo: s. PIVS QVINCTVS
(ined.); S. s.; Ae; diam. mm. 43; (Coll. Sen. E. Mazzocolo-
Roma).

ANNO IX.

(dal 14 marzo 1808 al 13 marzo 1809).

Aggiunta.

54^b. uguale alla precedente N. 54 (V. pagg. 125-126)
(id. c. s.); Ar. c. a; C¹; diam. mm. 36.3; peso gr. 23.05; (CNP)

Correzione.

55^a. (V. pag. 126). È sfuggita l'indicazione del metallo che è Ar.

ANNO XII.

(dal 14 marzo 1811 al 13 marzo 1812).

Aggiunta.

57^{bis}. D): PIVS . PP . = VII · scritto nel campo liscio su due righe.
R): (anepigrafo); nel campo: la Madonna *in nubibus* alza le braccia al
Cielo.

(ined.); S. s.; Au.; FDC.; diam. mm. 15; peso gr. 5.50; (CNP)

Nota. — La presente medaglia sfata la credenza che l'anno XII, passato dal Pontefice in prigionia a Savona, sia trascorso senza alcuna coniazione.

Essa fu coniata, in un numero limitatissimo di esemplari, dal Capitolo della Chiesa Metropolitana di Savona, per perpetuare il ricordo del miracolo verificatosi a Savona il 15 agosto 1811, nel qual giorno, come lo provano le numerose incisioni del tempo, « Pio VII, fu visto sollevarsi miracolosamente in aria durante la messa ». (v. pag. 139).

ANNO XV.

(dal 14 marzo 1814 al 13 marzo 1815)

Aggiunta.

62^o. uguale alla precedente N. 62 (V. pagg. 152-153)
(id. c. s.); Ottone; diam. mm. 55; (Coll. Dr. Julius-Heidelberg
N. 2956).

Aggiunta.

62^{bis}. uguale alla precedente N. 62 (V. pagg. 152-153)
(ined.); S. s.; Piombo; diam. mm. 44; (Coll. Dr. Julius-Heidelberg N. 2955).

Aggiunta.

69^{bis}. D); PIVS SEPTIMVS — PONT . MAX .; Bu. c. m. e st. a sin.;
sotto; ROMA · MDCCCXV
R): SS · PE · ET · PA · (attorno); nel campo: teste affrontate dei due
Apostoli; sotto: ROMA
(ined.); S. d.; Ottone; ovale c. a. 23 × 20; (Coll. Sen. E. Maz-
zoccolo, Roma)

Correzione.

70. (V. pag. 160). All'esergo del rovescio è sfuggita: ROMA

Correzione.

71. (V. pagg. 160-161).

Nota. — La medaglia fu distribuita, secondo le indicazioni del Catalogo Féliissent (pag. 57, N. 655) « in premio ai soldati per la fedeltà da essi dimostrata durante l'esilio del Pontefice ». Molti esemplari di questa medaglia-portativa portano un largo passante per il nastro di sospensione che era bianco e nero.

Correzione.

73. (V. pag. 164). L'ultimo capoverso della Nota va soppresso.

Aggiunta.

73^{bis}. D): uguale a quello della medaglia N. 73 (V. pag. 164)
R): COLLEGIVM = ANTIQVIT · EXPLICANDIS = PONTIFICIA ·
AVCTORITATE = IN · VRBE · INSTITVTVM = BENE · ME
RENTI scritto nel campo liscio su cinque righe.
(ined.); S. s.; Ae; C¹; diam. mm. 40; peso gr. 28.80; (CNP)

Nota. — La medaglia *uniface* (N. 73) del Mercandetti, ritenuta più che mai, una prova di conio, fu completata nello stesso anno 1815 con la leggenda al rovescio, che come la figura al dritto, si riferisce all'Accademia Romana di Archeologia.

Aggiunta.

74^a. uguale alla precedente N. 74 (V. pag. 165)
(id. c. s.); Ottone; diam. mm. 55; (Coll. Dr. Julius-Heidelberg
N. 3088).

Aggiunta.

74^b. uguale alla precedente N. 74 (V. pag. 165)
(id. c. s.); Ferro; diam. mm. 55; (Coll. Dr. Julius-Heidelberg
N. 3089).

ANNO XVII.

(dal 14 marzo 1816 al 13 marzo 1817).

Correzione.

82. (V. pagg. 181-182). D): EX MVNIFICENTIA PII VII PONT ·
MAX · MDCCCXVI (attorno); Bu. c. m. di tre quarti a de.; sotto:
T · MERCANDETTI DIS · E INCISE

R): STVDIOSAE IVVENT · (attorno, in alto); nel campo: COLLE-
GII ET SEM = PHALIS · ET CORN · = EPVS · CERVIENSIS
= ADM · AP ·; sopra la leggenda del campo: una colomba poggiata
su tre monti araldici

(C. V. 154); S. s.; Ae; diam. mm. 32

Nota. — Vedi medaglie similari 82^{bis} e 103. Al penultimo cap. della Nota sostituire il seguente: Le leggende dei rovesci delle medaglie 82-82^{bis} e 103 concedono di stabilire che vi erano due gradi di premiazione: uno consistente nella medaglia N. 82 di diam. 32 per gli scolari studiosi (STVDIOSAE IVVENT ·), l'altro (82^{bis} e 103 — diam. 43) per quelli studiosissimi (STVDIOSISSIMÆ IVVENT ·).

Aggiunta.

82^a. uguale alla precedente N. 82 (V. pagg. 181-182)

(id. c. s.); Ar.; diam. mm. 32; (Coll. Prof. Mistruzzi, Roma).

Aggiunta.

82^{bis}. D): uguale a quello della medaglia N. 80 (V. pagg. 177-179)

R): uguale a quello della medaglia N. 103 (v. pag. 215)

(ined.); S. s.; Ar.; C¹; diam. mm. 42.5; peso gr. 36.00;

(Coll. Sen. E. Mazzoccolo, Roma)

Nota. — Vedi medaglie similari N. 82 e 103.

ANNO XVIII.

(dal 14 marzo 1817 al 13 marzo 1818)

Aggiunta

84^{bis}. D); LVDOVICVS · XVIII — FRANC · ET · NAV · REX; Busto
del Re Luigi XVIII a destra, con testa e collo nudi, capelli lunghi
rialzati sulla fronte e sulle tempie, legati e ricadenti a coda dietro
la testa sulla nuca, favoriti corti; sotto il busto: PUYMARIN DIRE
XIT; sul taglio del busto: ANDRIEU F ·

R): ECCLESIA · GALLICA · NOVIS · SEDIBVS · — AVCTA (at-
torno, in alto); nel campo: Pio VII in piedi, con triregno e piviale
e la Croce pastorale nella sinistra, presenta con la destra una

« *bolla* » a Luigi XVIII coronato, in piedi davanti in paludamento reale con lo scettro nella destra ; dietro, su una tavola ricoperta da un tappeto, si eleva un plinto con sovrapposti gli attributi della dignità episcopale ornati da due palme ; all'esergo : IMPETRANTE REGE CHRISTIANISS · = S · PONTIFICE · CONSTITVENTE ; a sinistra, nel giro : DES BOEUF · F ·

(Médailles Françaises 89) ; S. s. ; Ae ; FDC. ; diam. mm. 51 ; peso gr. 68.80 ; (CNP)

Nota. — La medaglia allude al nuovo Concordato religioso stabilito fra Pio VII e Luigi XVIII l'11 giugno 1817. Questo atto annullava il precedente concordato napoleonico dell'8 aprile 1802 (Vedi medaglie N. 11 e 12 dell'anno III).

Aggiunta.

84 ^{bis.a}, uguale alla precedente N. 84 ^{bis}

(id. c. s.) ; Ar. ; diam. mm. 51 ; (Cabinet des Médailles, Parigi).

Aggiunta.

84 ^{bis.b}, uguale alla precedente N. 84 ^{bis}

(id. c. s.) ; Au ; diam. mm. 51 ; (Cabinet des Médailles, Parigi).

Correzione.

86. (V. pag. 191). D) : PIVS VII P · M · — ANNO XVIII ; Bu. c. m. a de. ; sotto : PASINATI.

Aggiunta.

86 ^a, uguale alla precedente N. 86 (V. pag. 191 e correzione precedente)

(id. c. s.) ; Au ; FDC ; diam. mm. 32 ; peso gr. 22.23 ; (CNP)

Nota. — L'esistenza della Lavanda dell'anno XVIII, già posta in dubbio, è pienamente provata con la presente che può essere considerata « unica ».

Aggiunta.

87 ^c, uguale alla precedente N. 87 (V. pag. 192)

(id. c. s.) ; Piombo ; FDC ; diam. mm. 68 ; peso gr. 242.60 ; (CNP).

ANNO XX.

(dal 14 marzo 1819 al 13 marzo 1820)

Aggiunta.

92 ^{bis}. D) : uguale a quello della medaglia N. 5, con la differenza che in luogo dell'anno pontificale I porta graffito XX

R) : S · VIOLÆ = R · P · A · = PRAESTANTISS = 1819 ; leggenda graffita nel campo contornato da cornice decorata a rabeschi

(ined.) ; S. s. ; Ar. ; diam. mm. 31 ; (Coll. Sen. E. Mazzoccolo, Roma).

ANNO XXI.

(dal 14 marzo 1820 al 13 marzo 1821).

Correzione.

98. (V. pagg. 204-206). D): PIVS SEPTIMVS · — P · M · A XXI ; Bu. c. m. e st. a sin. ; sotto: BRANDT F ·
R): FONDATION = DU SEMINAIRE = DE S · SULPICE · scritto nel campo su tre righe; sopra la leggenda: corona reale con nastri pendenti a svolazzo; sotto nel giro, in semicerchio: Croce episcopale e 21 NOVEMBRE 1820
(Lin. 2069); S. s.; Ae; diam. mm. 41.

Aggiunta.

- 98^{bis}. D): PIVS VII — PONT · MAX · ; Bu. c. tri. e pi. a de.; sul taglio del busto: DROZ F · ; sotto: DE PUYMARIN D ·
R): uguale a quello della medaglia N. 98 (V. pag. 204-206)
(ined.); S. s.; Ae; C¹; diam. mm. 41; peso gr. 39.25; (CNP)

Nota. — Al diritto è stato usato lo stesso conio delle medaglie dell'anno V: visita alla Zecca e incoronazione.

Aggiunta.

- 98^{ter}. D): uguale a quello della medaglia N. 38 (V. pagg. 96-97)
R): uguale a quello della medaglia N. 98 (V. pagg. 204-206)
(ined.): S. s.; Ae; diam. mm. 40; (Coll. L. Delahodde, Lilla).

Aggiunta.

- 99^{bis}. D): uguale a quello della medaglia N. 98^{bis}
R): S · SULP · SEMINARII ANGUL · LAPIS POS · ANN · PRAE
SENT · B · M · V · 21 NOV · 1820 · (attorno); nel campo: la Madonna in piedi radiata con i gigli nella de. e Gesù Bambino nella sin.

Nota. — Anche la presente medaglia come le similari 98-98^{bis} e 98^{ter} fu conziata in occasione della fondazione del seminario di S. Sulpizio.

Correzione.

100. (V. pagg. 209-210). Il numero dei lucignoli della lampada va corretto in cinque.

ANNO XXII.

(dal 14 marzo 1821 al 13 marzo 1822).

Correzione.

103. (V. pag. 215). Aggiungere alla Nota: vedi pure medaglia N. 82^{bis} dell'anno XVII,

ANNO XXIII.

(dal 14 marzo 1822 al 13 marzo 1823).

Correzione.

111. (V. pag. 283)

D): uguale a quello della medaglia N. 105.

R): VIRTUTUM IN RELIGIONE TRIUMPHUS · (attorno, in alto);
nel campo: la Religione attorniata dalle Virtù (Fede, Speranza e
Carità) all'esergo: OPTIMO PRINCIPI SACRUM = A · D · MDCCCXXII
= (in semicerchio) CERBARA · F ·
(ined.); S. s.; Ae; FDC.; diam. mm. 43; peso gr. 32,00; (CNP)

ANNO XXIV.

(dal 14 marzo 1823 al 20 agosto 1823).

Aggiunta.

113^b. uguale alla precedente N. 113 (V. pagg. 226-229)

(id. c. s.); Ae dor.; diam. mm. 55; (Coll. L. Delahodde, Lilla).

Aggiunta.

113^{bis}. D): uguale a quello della medaglia N. 113 (V. pagg. 226-229)

R): liscio

(ined.); S. s.; Ae; diam. mm. 55

Nota. — Trattasi di una prova di conio.

Aggiunta.

114^{bis}. D): uguale a quello della medaglia N. 113 (V. pagg. 226-229)

R): HERCVLES CONSALVI — S · R · E · CARD · DIAC · ; Bu. a sin.;
sotto: G · GIROMETTI F ·

(ined.); S. s.; Ae; diam. mm. 55.

Nota. — La presente medaglia, di evidente fattura privata, non è compresa fra quelle ufficiali. Al diritto è stato usato il conio del Fekency per la Cattedrale di Strigonia e al rovescio quello del Girometti del 1824 QVO FAS ET — GLORIA DVCVNT.

Correzione.

116. (V. pagg. 231). D): PIVS VII · PONT · — MAX · ANN ·
MDCCCXVIII (sic.); Bu. c. tri. e pi. a de.

R): NATVS · 1742 — OBIIT 1823 · (attorno, ai lati); nel campo:
stemma gentilizio del Pontefice sormontato dalla Tiara e dalle
chiavi decussate.

(ined.); S. s.; Ar; diam. mm. 11; (Museo Civico, Bologna).

MEDAGLIE SENZA DATA.

Correzione.

124. (V. pagg. 237-238). Al diritto PIVS va corretto in PIUS.

Nota. — A proposito di questa interessante medaglia, che risulta essere stata distribuita in Francia, nel 1805, durante le feste per l'incoronazione di Napoleone, S. E. il Generale Prof. Max von Bahrfeldt, professore di numismatica all'Università di Halle, mi scrive quanto segue:

« Je pense que la pièce n'est pas d'origine française, mais plutôt qu'elle a été frappée en Allemagne. La façon de la légende du revers est *allemande*. Nous disons " MATHaeus 16. CAPitel VERS 19 „, et posons le nombre 16 *avant* CAP, pendant il faut dire en latin CAP 16, c'est-à-dire le nombre *après*. De plus: le point manque d'après VERS et par cette raison ce mot n'est pas une abréviation du mot latin VERSICVLVM, mais le mot allemand VERS ».

Il ragionamento dell'illustre numismatico tedesco è di una tale evidenza che non si può fare a meno di accettarlo in pieno. Se un qualche dubbio ancora rimane ciò lo si deve a quel JETTON, all'esergo del rovescio, che in una leggenda tedesca avrebbe dovuto essere scritto invece *rechenpfennig, zahlpfennig* o più modernamente *spielmarke*.

Aggiunta.

124^a. uguale alla precedente N. 124 (V. pagg. 237-238)
(id. c. s.); Ae arg.; diam. mm. 33; peso gr. 14.30; (CNP).

Aggiunta.

129^{bis}. D): PIVS SEPTIMVS PONTIFEX — MAX * *; nel campo:
Pio VII, a sin. c. mo. e s.; orante con le mani ginnte davanti ad un Altare, sul quale: il Crocefisso, un quadretto ovale con la Madonna e il Bambino, un calamaio con penna, un campanello ed un libro; in alto, a destra: la Tiara, con sottostanti Chiavi decussate; all'esergo: lo stemma in scudo sannitico di Papa Chiaramonti fra due rami di palma e d'ulivo legati in basso; ai lati dello stemma:
MOREL — FECIT

R): repoussé
(ined.); S. s.; galvano; diam. mm. 53; peso gr. 6.00; (Coll.
L. Delahodde, Lilla).

Nota. — Il Morel, specialista in coniazioni *unifaces* e in placchette, si è senza dubbio ispirato alla medaglia N. 54 del Gennari dell'anno IX.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

RECENSIONI.

MORTARA G., *Prospettive economiche*. Tredicesima edizione 1933-XI. Opera edita sotto gli auspici della Università Bocconi di Milano, 1 vol. in-8 gr., pp. XVI-632-20; prezzo L. 50.

Con un ritardo involontario di cui ci rammarichiamo diamo l'annuncio di questo volume che continua la serie, già altre volte qui illustrata, dei volumi del Mortàra, tutti condotti con una stessa misura, in modo da poter offrire una preziosa fonte di dati e di idee, bene ordinata, allo storico di questo tormentato periodo del dopoguerra. Ad ogni volume che si sussegue l'A. deve confermare le sue opinioni, che sono anche le nostre, sugli insufficienti fondamenti politici della ricostruzione economica del dopoguerra e sul trionfo degli egoismi nazionali che sono, in massima parte, le cause della persistente crisi. Nota anche come le questioni monetarie perdano importanza col restringersi degli scambi, fra i vari paesi, e con l'estendersi del sistema del baratto, degli scambi bilanciati, delle concessioni reciproche pesate al milligrammo. « Quando non vi saranno più da eseguire pagamenti internazionali, il problema internazionale della moneta non esisterà più; e all'interno ciascun paese si organizzerà a modo suo, traendo norma, meglio che dal passato, dalle astrazioni degli economisti che hanno studiato l'equilibrio monetario di un ipotetico Stato isolato. Sia stabile od instabile la moneta di ciascun paese, poco importerà agli altri; ed ecco un nuovo vantaggio dell'autonomia: non sentiremo più parlare di bilanci di pagamenti che cercano invano l'equilibrio, di corsi dei cambi che disertano la retta via, di manovre monetarie che rendono sleale la concorrenza internazionale ».

Il capitolo sulle monete dei vari paesi del mondo è, come sempre, ricco di notizie e statistiche interessanti.

s. c.

Segnalazioni.

LISINI A., *La contessa palatina Margherita Aldobrandeschi signora del feudo di Sovana*. Siena, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, 1933; 8°, 120 pp.; estr. dal « Bulletin senese di storia patria, Nuova serie, anno III 1932. — Importante ricostruzione storica, di interesse non solo locale, ma italiano nel modo più ampio, di un periodo caratteristico e oscuro che le ricerche del Lisini, con scoperte in archivi e con le sue sagaci osservazioni, hanno egregiamente illuminato.

Nineteenth Annual Report of the Federal Reserve Board covering operations for the year 1932. — Washington 1933; 368 pp.

RIZZOLI L., *Il culto dell'Ariosto nell'arte di due valenti scultori padovani* (Luigi Verona e Giuseppe Rizzoli). Padova, 1933; Soc. Coop. Tip., estr. dalla rivista *Padova*, giugno 1933. 12 pp.

REPACI F. A., *Finanza e riforma dei Consigli provinciali dell'economia corporativa*. Torino, *La Riforma Sociale*, 1933; estr. dalla R. S., 16 pp.

Id., *I pensionati dello Stato*. Torino 1934; estr. dalla *Riforma Sociale*, 12 pp.

CRONACA.

La morte di Vittorio Allocatelli. — Nel momento di licenziare questo fascicolo alla stampa ci perviene la notizia della morte, avvenuta il 7 febbraio, nella nativa Cesena, del comm. avv. Vittorio Allocatelli.

Uomo di salda coscienza e di vivo ingegno, aveva riempito e nobilitato la Sua vita, accanto all'affetto della famiglia e al lavoro dell'ufficio, con lo studio appassionato della numismatica medievale e moderna e della storia del Risorgimento italiano: appartenente ad una famiglia che aveva dato uomini insigni alla Patria, Egli manteneva nobilmente questa tradizione non con le parole e con le esteriorità ma in una veramente austera condotta di vita e di pensiero. Nella numismatica aveva raggiunto un grado di cultura, uno dei più vasti e dei più profondi che ci sia stato dato di conoscere; ed è veramente da rammaricare che Egli poco abbia scritto e che, per temperamento, non abbia voluto compiere un'opera di larga mole che sarebbe stata, indubbiamente, un titolo di onore non solo per Lui, ma per gli studi, ma per il paese.

Nei momenti migliori della sua vita, prima della guerra, fu un vero entusiasta della numismatica, assecondando le iniziative di questa rivista, soprattutto nella fondazione e nella organizzazione dell'Istituto italiano di numismatica di cui è stato bibliotecario e cassiere. Poi i dolori della vita lo avevano come annientato: prima la morte di un figlio ventenne, poi la perdita della adorata Sua compagna, ferirono profondamente il Suo spirito che non era più quello di una volta, per quanto Egli, da forte, cercasse ancora, negli affetti della famiglia che restava e negli studi che distraggono il pensiero, nuova fede e nuova ragione di vivere.

Inviemo alla famiglia le più vive condoglianze, colpiti noi stessi da sincero dolore per la scomparsa di uno spirito tanto eletto, per la fine di un'amicizia che durava ormai da più di venticinque anni, mai turbata e mai interrotta, per il vuoto che si viene a creare nel nostro campo di studi; vuoto che si aggiunge agli altri e che non ci è dato di sperare colmabili, lasciandoci perciò nella tristezza e nella sfiducia.

Il ripostiglio di Montoro. — I giornali quotidiani hanno dato notizia di un ripostiglio di monete romane rinvenuto a Montoro Inferiore, presso Avellino. Come accade quasi sempre, la notizia è stata accompagnata da particolari fantastici, e duole veramente rilevare come giornali seri diano posto a informazioni di corrispondenti saccenti, leggeri e disinvolti. Il *Roma* di Napoli del 9 gennaio precisava trattarsi di un migliaio circa di antiche monete romane « coniate nel V sec. a. C. sotto il regno di Servio Tullio »; e il *Corriere della Sera* del giorno dopo ripeteva la notizia

sotto il titolo « Mille monete di Servio Tullio scoperte in provincia di Salerno ». È vero che siamo in un tempo in cui ci si diletta di avvalorare la tradizione, vezzo di cui avemmo a parlare nel nostro editoriale « Adagio con la tradizione! » pubblicato nel fascicolo dello scorso luglio, ma non sarebbe bene conoscere un po' di cronologia, e lasciare in pace la memoria di Servio Tullio?

Il *Mattino* che, primo, ne dette notizia nel numero del 7 gennaio, precisava: « quelle di una libbra romana portano una bella testa di Giano bifronte, e le altre di mezza libbra la testa di Giove e di Pirro... la maggior parte sono conii delle famiglie Julia e Domitia ». Naturalmente la notizia si è propalata per la stampa, arricchendosi di elementi: « un quintale di monete romane, di una strana forma » diceva la *Gazzetta del Popolo* del 7 gennaio: « alcune monete di bronzo per un peso di oltre un quintale » (*Telegrafo*, 7 genn.); « pare che rimontino al regno di Servio Tullio..., pare che si tratti di sestanti » (*Italia*, 12 genn.), e il peso del quintale e il nome di Servio Tullio ripetevano *Regime fascista*, 10 genn., *Resto del Carlino*, 11 gen., *Arena* e *Piccolo della Sera* del 12 gennaio.

Lasciando da parte queste fantasticherie, siamo in grado di precisare che il ripostiglio di Montoro Inferiore, rinvenuto sotto una grossa pietra calcarea ai piedi di una collina, in proprietà dell'avv. Del Pozzo, è composto di numero 684 assi repubblicani del II e I sec. circa a. C., di media e cattiva conservazione.

Il medaglione di Este. — Il sig. Lodovico Laffranchi ha inviato al direttore del giornale *Il Veneto* di Padova la seguente lettera:

Soltanto oggi ho potuto prendere visione della lettera del prof. Rizzoli pubblicata sul « Veneto » del 16 gennaio come risposta ai miei articoli su « Rassegna numismatica » e su « Historia » riferentisi ai medaglioni d'oro dell'imperatore Augusto che si conservano nei Musei di Napoli, di Madrid e di Este.

Premesso che io non ho per nulla autorizzata la diffusione delle mie conclusioni prima dell'uscita delle riviste suddette, debbo avvertire che non ho mancato di rendere omaggio alla competenza del prof. Rizzoli in argomento di storia e numismatica medioevo-moderna.

Della sua lettera rilevo solamente un periodo: quello iaddove egli cita l'opinione di un numismatico tedesco al quale pure io avevo reso omaggio, facendo però delle riserve sulla indefettibilità dei suoi giudizi in materia autenticità, e di ciò recavo le prove più esaurienti.

Il Rizzoli, evidentemente scandalizzato delle mie obiezioni ad un dotto straniero non degna di considerazione queste prove *a fortiori* e si appoggia alla opinione del numismatico suddetto come a sostegno incrollabile, non tenendo conto neanche del fatto che esso aveva ritenuto autentico persino il ridicolo medaglione di Madrid.

Ciò mi stupisce. Conoscendo quanto è stato detto e stampato sulla necessità che la coltura italiana non sia eternamente pedissequa anche alle affermazioni straniere più aprioristiche io ritenevo superato il tempo in cui gli apporti colturali degli italiani dovevano, come i cappelli, ricevere il marchio esotico per essere accettati in Italia.

NOTIZIE.

Europa.

Italia. — Il Comitato esecutivo della Sezione per l'archeologia e le Sezioni per l'arte medievale e moderna del Consiglio superiore delle antichità e belle arti si sono adunati recentemente sotto la presidenza di S. E. don Gelasio Caetani, per discutere ed esprimere il proprio parere su numerose questioni di tutela monumentale ed artistica, che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha deferito al loro esame.

Su molte questioni concernenti vincoli di tutela monumentale e assegnazioni in deposito di oggetti d'arte e di tesoretti monetari, le determinazioni del Ministero dell'Educazione Nazionale sono state conformi ai pareri del Consiglio Superiore.

— Il 27 febbraio, intervistato dall'«Havas» e dalla «Reuter» il Ministro delle Finanze Jung ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«A proposito della tensione nei cambi della lira verificatasi in questi giorni su talune piazze sono state diffuse dagli speculatori le solite voci di un cambiamento della politica monetaria dell'Italia.

«Tali voci sono, come sempre, infondate.

«Come ho già dichiarato, torno a dichiarare, anche a nome del Capo del Governo, che è ferma volontà del Governo Italiano di mantenere la lira ancorata al tallone-oro fissato con la legge di stabilizzazione del 21 dicembre 1927».

— Abbiamo notizia da Poggio Rusco (Mantova) che il muratore Licurgo Mazzoni nell'eseguire lavori di scavo in una colonia di possedimento francese, ha rinvenuto circa una sessantina di monete antiche dell'epoca romana. Per il tramite del Podestà di Poggio Rusco, paese nativo del Mazzoni, questi ne ha fatto devoto omaggio al Sovrano.

— Giunto ormai ad una maturità di opere e a un grado di sviluppo che ha avuto l'alto riconoscimento da parte dello Stato, e i più lusinghieri consensi in ogni campo della attività scientifica nazionale, l'Istituto di studi romani ha intrapreso, secondo quanto aveva annunciato, la fondazione di Sezioni e di Centri ausiliari.

Attraverso l'opera dei membri del Comitato nazionale permanente per l'incremento degli studi romani, e l'ausilio di tutti gli studiosi, che sempre in maggior numero prendono parte alle sue iniziative, l'Istituto verrà istituendo queste Sezioni e questi Centri ausiliari presso i più importanti focolari della scienza e della cultura italiana, curando che svolgano, con una metodica e severa organizzazione, un'attività simile a quella dell'Istituto in Roma, illustrando i vari aspetti della storia e della civiltà romana nella loro totalità, con particolare riguardo ai rapporti avuti da Roma con le città e la regione a cui appartiene la Sezione.

In tal modo la vasta azione già svolta e in via di compimento, attraverso la quale l'Istituto va perseguendo e conseguendo il suo scopo fondamentale che è quello di promuovere, nella nuova temperie creata dal Fascismo, una rinascita della mentalità e dello spirito latini in Italia e all'Estero facendo conoscere e valoriz-

zando con severo metodo scientifico l'immenso e fondamentale contributo che la civiltà romana e latina ha largito al mondo civile, potrà trovare il modo di sistematizzarsi sempre meglio e di ampliarsi sempre più.

E' stata costituita, e sarà fra breve solennemente inaugurata, la Sezione di Napoli. S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato assumere l'alto patronato della Sezione. Alla presidenza è stato chiamato il ch.mo prof. Amedeo Maiuri, Sovrintendente alle antichità della Campania. E' stato costituito un Comitato di onore della Sezione stessa, del quale fanno parte le più eminenti personalità del mondo politico e culturale napoletano.

— Una corrispondenza da Aversa al *Giornale d'Italia* del 30 gennaio parla della Casa Santa dell'Annunziata e ricorda l'opinione di coloro che ne attribuivano la fondazione a Giovanna I, in base alla leggenda delle sue monete « Ave Gratia Plena » che però ricorre anche sotto altri sovrani angioini.

— Il 24 gennaio la Squadra Mobile di Roma ha arrestato i pregiudicati Spurio Balilla e Cianfarani Alfredo perchè erano riusciti a truffare certi Ricci Giovanni e Pugliares Vincenzo, quest'ultimo della provincia di Foggia, vendendo loro delle « patacche » con la scrofa, che asserivano essere state rinvenute in recenti scavi di Ostia.

Il 31 gennaio un altro pataccaro, certo Costantino Negri, da Acuto, tentava con la solita « moneta di Tarquinio Prisco » di truffare l'attore Vittorio De Sica; due carabinieri lo trassero in arresto.

Città del Vaticano. — L'anno scorso al Monte Senario fu commemorato il VII centenario della fondazione dell'Ordine dei Servi di Maria: fu elevato un nuovo altare in onore dei Sette Santi fondatori, e S. E. il Card. Lépicier, Prefetto della Congregazione dei Religiosi e appartenente all'Ordine dei Servi di Maria fu delegato dal Santo Padre per procedere alla ricognizione delle reliquie e collocarle nell'altare monumentale. A ricordo di tali solenni celebrazioni il Priore Generale dell'Ordine volle che fosse coniata una medaglia in onore del cardinale, che viene riprodotta nel numero di febbraio della *Illustrazione vaticana*.

San Marino. — Il Pretore di Genova ha condannato a 50 lire di ammenda un barista di piazza Corvetto che aveva rifiutato da un cliente uno scudo della Repubblica, ignorando che per una convenzione monetaria fra i due paesi, le monete di S. Marino hanno pieno corso in Italia.

Cecoslovacchia. — Con legge 17 febbraio, il valore della corona cecoslovacca è di 37,15 milligrammi d'oro puro. Poichè era prima di 44,58 milligrammi, la riduzione è stata del 16,66 %. Il pezzo d'oro da 100 corone avrà un peso di 4,12777 grammi, di cui 3,715 di oro puro. La corona così svalorizzata resta dunque basata sull'oro; il suo valore di cambio all'estero è semplicemente in rapporto al livello del suo effettivo potere di acquisto sul mercato interno. Ogni contratto in corone d'antico valore resta valevole in corone nuove senza modificazione della somma. L'abbandono della politica monetaria seguita sin qui si è reso necessario: le misure di deflazione prese (riduzione dei salari, delle tasse ecc.) esigevano dei sacrifici tali che si era arrivati al limite di sopportazione da

parte della vita economica del paese: « Il corso della moneta non è fine a se stesso, al quale si debba immolare tutto il resto ». L'abbandono della politica deflazionista non significa passaggio all'inflazione: il Governo sorveglierà l'ordine nelle finanze pubbliche, ed ha provveduto anche ad una severa regolamentazione della copertura. Fino ad ora essa era del 30% di cui la metà in incasso oro della Banca Nazionale, l'altra in divise o in monete estere basate sull'oro. Ora la copertura legale minima sarà del 25%, ma dovrà essere costituita unicamente da oro, sia in monete che in barre.

Germania. — Il 30 gennaio si è celebrato il primo anniversario del Governo di Hitler. Una medaglia è stata coniata, che si trova riprodotta nella *Illustrazione italiana* del 4 febbraio.

— Col 28 febbraio sono senza valore i biglietti da 10 Rm. con data 11 ottobre 1924.

Gran Bretagna. — Si ha notizia che il Governo inglese ha comperato da un detenuto per fabbricazione e spaccio di monete false, il brevetto di una macchina per battere moneta. Alfred E. White, condannato alcuni mesi or sono a tre anni di prigione per il delitto ricordato, ha infatti inventato una macchina per mezzo della quale è possibile imprimere sui bordi delle monete dei segni assolutamente inimitabili. Il White inviò alla Zecca una moneta da lui fabbricata, e gli operai non sono riusciti dopo un mese a fabbricarne una eguale malgrado i mezzi a loro disposizione. Per questo il Governo ha deciso di acquistare la macchina brevettata dal White, anche nella speranza che l'irriducibile falsario, una volta incasata la vistosa somma, si metta a fare una vita migliore.

Romania. — La polizia romena è stata molto occupata, in questi ultimi tempi, non soltanto nel ristabilire l'ordine politico, ma anche nel dar la caccia ai falsificatori di monete. La Romania è infatti inondata di false monete d'argento, benissimo imitate, e che si distinguono da quelle vere soltanto perchè contengono una proporzione di argento superiore a quella delle monete genuine.

Questa curiosa scoperta è stata fatta dalla Banca Nazionale Romena, quando ha proceduto all'analisi di un gruppo di monete false. Bisogna dire che la tentazione per i falsificatori di monete era molto grande perchè le monete poste in circolazione dal governo come divise d'argento contengono una assai piccola proporzione di argento, soltanto il dieci per cento del loro valore nominale in argento. La lega usata dai contraffattori è invece più ricca, perchè contiene circa il 25 per cento del metallo pregiato. In altre parole i falsificatori si contentano di fare un guadagno minore di quello che fa lo Stato nella speranza che il pubblico sia indotto a preferire le monete false alle vere, dando alle prime un aspetto ed un suono più rassicurante. Del resto un guadagno del settantacinque per cento è già un bel guadagno: e questo spiega la fioritura di falsi monetari che affligge ora la Romania. Basti dire, per dare una idea della estensione di questa inondazione di monete contraffatte e suscettibili di sequestro, che durante gli ultimi dieci mesi sono stati arrestati i componenti di ben sessantasette bande di falsari, disseminate in tutto il paese. Questi risultati sono tanto più sorprendenti in quanto per garan-

tire una eccellente esecuzione delle monete d'argento legali, la Romania era ricorsa alla Zecca inglese: dal giorno che l'Inghilterra ha cessato di coniare sterline la Zecca di Londra ha poco lavorato e può assumere l'esecuzione di monete per conto di altri Stati. Ma per quanto il lavoro fosse stato fatto bene, non ha scoraggiato i falsari romeni.

— Il termine per il cambio dei vecchi biglietti da 1000 lei è stato prorogato al 1° aprile 1934.

Spagna. — In *Blätter für Münzfreunde* il prof Max von Bahrfieldt continua il resoconto, assai interessante, del suo viaggio numismatico in Spagna e in Portogallo, effettuato nel 1928. Riferisce fra l'altro che per il Museo nazionale di Madrid l'inventario del 1926 dava:

Monete	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Repubblica romana . . .	24	7722	1017	8763
Imperiali	966	11581	24640	38187
Medaglioni	1	37	160	198
Bizantine	236	88	933	1257
Totale	1226	19391	27590	48207

Svizzera. — Le monete di argento da 5 franchi, coniate prima del 1931 (formato grande) non avranno più corso a partire dal 31 luglio 1934.

Ungheria. — In un discorso pronunziato a Debreczin, il conte Bethlen ha criticato la politica deflazionista e protezionista dell'Ungheria e si è pronunciato per l'adozione del corso del pengő al suo valore sui mercati stranieri, invocando l'esempio della Germania che ha potuto ridurre la sua copertura fino all'8%, e dell'Austria che alimenta col credito le intraprese sane; è un fatto che il valore del pengő dipende non dalla sua copertura, ma dalle misure prese per proteggerlo. Estensione delle facilitazioni di credito per l'agricoltura e legalizzazione del corso di fatto del pengő, tali sono secondo il conte Bethlen le condizioni di un regolamento favorevole della questione dei debiti esteri dell'Ungheria, vale a dire dell'adattamento dei suoi obblighi, capitale e interessi, alla sua capacità di acquisto. Il conte Bethlen sembra così fare suo il programma finanziario dei piccoli agricoltori, ma i centri governativi non hanno ancora preso posizione davanti a questi suggerimenti, anzi non sembrano disposti a cambiare la politica monetaria seguita sino ad oggi.

Asia.

India. — Dei biglietti di banca delle Indie britanniche tagliati in pezzi, verranno pagate la metà del valore nominale soltanto quelle parti che porteranno l'indicazione completa del numero e della serie e che per il resto saranno intatte.

Africa.

Marocco. — Il dahir in data 18 dicembre, modificando il dahir che a suo tempo istituiva il nuovo statuto monetario del Marocco, decreta una nuova emissione di moneta. Si eviteranno le monete di nickel e più ancora le « bedoucettes » che

ebbero così poco successo in Francia. Pertanto la nuova moneta avrà uno scopo piuttosto di bilancio che di valore di risparmio. Essa sarà in effetto al titolo di 680 millesimi, mentre le monete, in precedenza battute, contenevano 800 e anche 900 millesimi d'argento fino. Il peso sarà d'un grammo di lega per franco con i diametri seguenti: 24 millimetri per i pezzi da 5 franchi; 28 millimetri per i pezzi da 10 frs. e 35 millimetri per quelli da 20 franchi. Poichè il valore dell'argento è di 300 franchi al kg. si vede che le previsioni del sig. Branly sull'introito di questa emissione per sanare il bilancio, non erano esagerate.

America.

Argentina. — Molta animazione alla Borsa Valori per l'attesa ripresa della quotazione del « peso » sulla base della sterlina. Il fatto — aspettato da tempo — è stato poi confermato ufficialmente dal Ministro delle Finanze dott. Federico Pinedo. In base alla nuova quotazione la lira italiana ha chiuso a 26.89 pesos per 100 lire, il che porta un leggero miglioramento al corso della moneta argentina. I cambi, in sostanza, non dovrebbero subire sensibili variazioni per effetto della nuova disposizione. La sterlina, fissata a 15, è stata quotata a 15.96. Alla Borsa dei cereali la nuova quotazione non ha alterato i prezzi del grano che sono abbastanza buoni. In base alla nuova quotazione, in Italia un « peso » dovrebbe costare L. 3.75 circa.

Brasile. — Il Governo ha fissato per i propri pagamenti il cambio di 8 milreis carta per 1 milreis oro, e per le spese di 10 a 1. Il corpo diplomatico sarà pagato in ragione di 60 milreis a sterlina.

Stati Uniti. — Il *Progresso italo-americano* del 7 gennaio riproduce la medaglia disegnata da Onorio Ruotolo, offerta al Sindaco di New York, Fiorello H. La Guardia, da un Comitato nominato dalle due grandi organizzazioni dell'industria dell'ago.

— Nel *Progresso italo-americano* del 10 e del 24 dicembre sono rispettivamente rprodotte la ottava medaglia della *Society of Medalists*, ispirata dalla massima di Seneca « Non est ad astra moliis terris via », autore lo scultore italiano Gaetano Cecere, e la medaglia del Ruotolo per il baritono Pasquale Amato.

Oceania.

Australia. — Nuova emissione: biglietti di nuovo tipo da sh. 10/—, Lg. 1 e Lg. 5.

Nuova Zelanda. — Sono state messe in circolazione monete d'argento neozelandesi da sh. 5/—, 2/6, 2/—, 1/— e 6 d, che dovranno gradatamente sostituire le monete australiane ed inglesi sinora in circolazione. Col 1. agosto 1934 viene poi a terminare il diritto di emissione di banconote delle banche d'emissione private, e da allora non verranno più emesse che le banconote della « Reserve Bank » recentemente fondata.

VARIETÀ.

Le oselle. — Nella sala della numismatica veneziana del Museo Civico Correr di Venezia, che contiene la preziosa e ricca raccolta di monete battute dalla Repubblica, una delle più complete raccolte oggi esistenti, si ha l'idea di ciò che fu la monetazione della Dominante, diffusa in tutti i mercati mondiali così che nei primi anni del quattrocento il doge Tommaso Mocenigo affermava potersi Venezia considerare padrona di tutto l'oro della Cristianità. A completare questa famosa collezione vi si volle aggiungere anche una serie completa delle « oselle » di Venezia e Murano che sebbene fossero delle medaglie commemorative pure avevano sovente corso legale perchè sempre coniate d'oro o d'argento con certe regole fisse di peso e di misura in relazione al ducato.

Verso il 1275, dice una cronaca antica, « fo statuido che il doge da Natalo dovesse dar a tutti del Maggior Consiglio cinque oselle salvadegne dai pie rossi », cioè cinque anatre palustri, delle quali abbondavano le valli e le paludi dell'estuario, ed appunto nella seconda metà del mese di dicembre appositi cacciatori montati sulle loro agili « fisolere » percorrevano le lagune d'ordine della Signoria per la caccia degli uccelli da regalare.

Per qualche secolo la gentile usanza fu mantenuta, ma nel 1521 dogando Antonio Grimani, forse per la guerra della Lega di Cambrai che aveva sospeso il solito donativo di cacciagione o forse « per la rason dei tempi non se poteva haver tanta quantità de oselle che satisfaci compitamente alla regalia che sono soliti havere li Zentilomini nostri », il Collegio decise che « in loco delle oselle, che cadun Zentilomo nostro che mette ballotta nel Consiglio Mazor haver suole dal Serenissimo Principe, abbia de cetero et haver debba una moneta della forma parerà alla Signoria nostra che sia de valuta de uno quarto de ducato; et li Camerlenghi nostri de Comun siano obligati delli danari deputati al Serenissimo dar quella suma che sii per detta regalia da esser distribuita alli Zentilomini al tempo et cum quel modo et forma come observar si soleva in la dispensatione delle oselle ».

E così nacquero le prime oselle coniate e distribuite sotto il doge Antonio Grimani in sostituzione delle anatre palustri « dai pie rossi », ma se il regalo delle piccole monete d'oro non riusciva molto gradito ai patrizi ricchi che preferivano gli uccelli delle valli lagunari, ebbe invece una lieta accoglienza da parte dei patrizi poveri, i turbolenti « barnabotti », che correvano subito ai banchi di Rialto per cambiar l'osella in moneta sonante.

Vittore Camelio di mastro Antonio da san Zaccaria, gioielliere di professione, maestro delle stampe nella Zecca veneziana, celebre coniatore di monete e di medaglie, è il primo che la storia ricordi come incisore di oselle per la splendida incisione dell'osella del 1523 sotto il doge Andrea Gritti, che gli valse dal Consiglio dei Dieci il riconoscimento di « sumo maistro in quest'arte dil conio », aumentandogli con l'elogio considerevolmente l'assegno di zecca.

Si vuole erroneamente dare il nome di « osella » alla medaglia della dogaresa Morosina Morosini, moglie del doge Marino Grimani, coniata nel 1597, ed a quella di Elisabetta Querini, moglie del doge Silvestro Valier, coniata nel 1692 ma en-

trambe sono invece proprie e vere medaglie commemoranti la solennità della incoronazione di quelle principesse e nulla hanno di comune con le oselle nè l'origine, nè il peso, nè il conio.

Un curioso e singolare privilegio ebbe l'isola di Murano; l'origine del privilegio, che fu unico nella Dominante, è ancora sconosciuta, ma il fatto è che la Repubblica aveva concesso all'isola di Murano di coniare annualmente nella veneta zecca, un limitato numero di medaglie o monete di congiario, le quali perchè fattesi dalla origine loro, di peso e di valore simili alle oselle fabbricate nel 1521 ebbero con quelle comuni il nome.

La prima osella muranese, rarissimo pezzo custodito nel medagliere del Museo Correr, risale al 1581 e fu coniata essendo podestà dell'isola Andrea Ghisi; ma dopo quest'anno si ha una lacuna di quasi un secolo, poichè la serie non ripiglia che nel 1673, per procedere con brevi interruzioni fino al 1796. Tali oselle si coniarono per dispensarle ai magistrati muranesi e alle supreme cariche dello Stato in Venezia: recavano d'ordinario l'arme del comune stesso, quella del doge regnante, del podestà, del camerlengo e dei quattro deputati dell'isola. Non di rado, cosa curiosa ed originale, a qualche illustre visitatore dell'isola di Murano, delle sue fornaci, delle sue prosperose vetrerie, si offriva in dono l'ultima osella racchiusa tra il doppio fondo di un bicchiere o di una coppa. Dice un manoscritto della raccolta Cicogna: « gentile e significante regalo in cui il donato conservava ad un tempo, in un prodotto dell'isola del vetro, una prova delle ampie prerogative con le quali la Serenissima l'aveva rimeritata per la sua sublime industria ».

L'ultima « osella » fu quella coniata sotto il doge Lodovico Manin per il Natale del 1796: nell'anno seguente vennero gli avvoltoi e le oselle sparirono confinate nelle raccolte numismatiche, ricordo tradizionale di epoche felici e gloriose in cui la terra di san Marco era libera, ricca d'industrie, doviziosa e temuta.

G. M.

Ricordi storici e monetari. — Quello che passiamo oggi in fatto di sorprese monetarie, assistendo al tracollo di quelle valute che sembravano poco tempo fa divinità intangibili, si è verificato centinaia di volte nella storia e non è più lecito, ormai, meravigliarsi di niente. Ed anche la storia, questa assillante maestra della vita da cui gli uomini nulla vogliono mai imparare, ci riporta le provvidenze che il governo di Roma prendeva allorchè si presentavano, in dipendenza dei commerci o delle guerre o di altre cause, quelle « crisi » che avevano allora la più immediata ripercussione sulla moneta, che era non una moneta di conto, ma effettiva. Cicerone ci parla delle oscillazioni monetarie per le quali nessuno sapeva quanto possedesse: *Iactabatur temporibus illis nummus sic ut nemo posset scire quid haberet* (*De officiis*, III, 20) e dei provvedimenti presi dal collegio dei pretori.

Ma è anche interessante oggi, a proposito delle onoranze che si tributano a Giulio Cesare, ricordare un episodio che lo dimostra vigile restauratore della economia pubblica. Eletto console con P. Servilio trovò che il credito in Italia era paralizzato e non si pagavano i debiti: *fides res tota Italia esset angustior neque creditae pecuniae solverentur* (*De bello civili*, III, 1); allora decretò che fossero nominati degli arbitri (una specie degli odierni Commissari con pieni poteri) che decidendo, non con le norme della stretta legalità, ma della giustizia, stimassero

i beni immobili e mobili dei debitori secondo il valore loro prima della guerra civile e su tale base fossero ceduti ai creditori. Una sistemazione dei debiti di guerra, che ha un sapore di attualità quanto mai....

I demaretei di Siracusa. — In un bello studio su Gelone principe siracusano la cui seconda e ultima parte è apparsa nel fasc. III del 1932, pubblicato nel corrente anno, dell'*Archivio storico per la Sicilia orientale*, G. Pugliese Carratelli parla della tradizione relativa alle monete cosiddette « demaretei ». I Cartaginesi sarebbero stati tanto soddisfatti delle condizioni poste da Gelone che spontaneamente avrebbero donato una corona d'oro a Demareta, regina di Siracusa, la quale, dando ascolto alle loro preghiere, avrebbe contribuito molto a far concludere la pace: la corona, del valore di cento talenti, sarebbe servita poi a coniare i decadrammi detti demaratei (Diod. Sic. XI, 26, 3): il demarateo equivaleva a dieci dramme attiche e a cinquanta lire siciliane. La corona aurea donata a Demareta era di ἑκατὸν ταλάντοις χρυσοῦ: questa cifra deve corrispondere forse alla quantità di argento adoprata per la coniazione dei decadrammi e delle altre monete di valore minore (tetradrammi e oboli: Head, *Hist. Num.*, p. 173) dello stesso tipo. Per la descrizione del demareteo vedere inoltre Hill, *Coins of anc. Sicily* p. 53 ss. e Boehringer, *Die Münzen von Syrakus*, (Berlin 1929) p. 36-41 184-190. Il leone dell'esergo è interpretato generalmente come simbolo dell'Africa vinta; esso appare anche su monete di Leontini (Head, *Hist. Num.*², p. 148 s.).

Secondo un'altra versione il demareteo sarebbe stato invece coniato con i donativi fatti dalle donne siracusane, seguendo l'esempio di Demareta, per rifornire l'erario siracusano nella imminenza della guerra (Pollux, IX 86; cfr. Hesych., s. v. δμμαρέτειον: Polluce crede erroneamente i demaretei monete auree, coniate prima della vittoria di Imera). L'episodio del dono della corona fu suggerito forse dalla raffigurazione di una testa femminile coronata sul decadramma. Probabilmente i demaretei furono coniatati con una parte del tributo imposto da Gelone ai Cartaginesi, ed il nome fu dato in memoria dell'offerta promossa da Demareta. Elemento sicuro nella tradizione relativa ai demaretei è la connessione di questi con Demareta (cfr. Schol. Pind. Ol. II inscr.; 29d). Le versioni di Diodoro (Timeo) e di Polluce cercano di spiegare l'origine di quella serie di monete, valendosi di alcuni dati della tradizione. Il racconto di Timeo, circa le preghiere degli ambasciatori e il dono della corona a Demareta, risente della esagerazione con cui questo storico descrive il timore dei Cartaginesi e del loro; corrisponde al vero nel far coniare i demaretei dopo la vittoria di Gelone (come dimostra la presenza del leone nell'esergo). Forse Timeo trasse elementi per il suo racconto dall'osservazione della moneta, che invece la fonte di Polluce non conosceva. Hill, o. c., p. 53 s. cerca di conciliare le notizie di Polluce e di Diodoro, supponendo che dopo la guerra il sacrificio fatto dalle donne siracusane fosse ricompensato con una parte del dono fatto dai Cartaginesi a Demareta.

Le monete dei ferrovieri di Verona. — Scrive F. Ferroni sul giornale *Arena* del 5 agosto: « A definire l'aria di un determinato periodo di tempo credo che concorra in una maniera grande la moneta circolante; la moneta come disegno,

come metallo, come limiti di accettazione. Questo *ieri* di Verona che abbiamo fin qui considerato è per esempio l'epoca del « caur », dei « pataconi » e del franco « dal collo lungo ». C'è tutto un tenore di vita intorno a queste monete. Ma nessuna di quelle che ho citato riassume così bene il tempo quanto i dischi gialli della Cooperativa dei Ferrovieri che aveva sede ed esposizione di sacchi di polenta in Via S. Vitale. Erano buoni soltanto per i soci, e i pezzi che più di frequente capitavano sottomano erano quelli della moneta spicciola: cinque centesimi, e due centesimi. Un disegno magnifico per sapore definito che poteva competere soltanto con l'altro capolavoro delle scatole di fiammiferi di sicurezza della casa De Medici. C'era da una parte un cinque grandissimo, oppure un due, disegnato con una civetteria delle più floreali e dall'altra un pezzetto di rotaia con le due famose alette, simbolo della ferrovia.

Ad una trattoria sul « meiar de San Michel » oltre lo scarico merci della Piccola Velocità, detta « al Bagno » le monete della Cooperativa le accettavano, mentre in città, tolta qualche misteriosa fruttivendola, erano dispiaceri, se qualcuno tentava di spacciarle. Anche buoni di carta avevano i ferrovieri, ma era rarissimo vederli in circolazione; ad ogni modo lo stile non si smentiva...

Altra unità di misura corrente, specialmente nel ceto dei sensali e dei commercianti di cavalli, era il marengo. Un cavallo valeva, non tanti franchi, ma tanti « marenghini », ed era bello vedere qualche volta questi pagamenti fatti proprio in oro ».

Come nacque la carta-moneta. — Nei nostri tempi convulsi in cui pel mondo appare, in questo o quello Stato, la minaccia d'abbandono della divisa aurea e subito fa capolino, lugubre, lo spettro della cosiddetta « inflazione », riuscirà interessante rievocare le circostanze che accompagnarono la nascita del « biglietto di Banca », la terribile arma a doppio taglio che, se non è maneggiata dai Governi con la dovuta saggezza, può diventare per i popoli il più disastroso dei flagelli.

Lionello Fiumi, sul « Nuovo Cittadino » c'invaglia a infilare una strada di Parigi che la sa lunga al riguardo.

Siete in una delle più vecchie e più famose vie di Parigi, quella rue Quincampoix che, al principio del Settecento, fu teatro del formarsi e del distruggersi in quattro e quattr'otto di fortune addirittura favolose.

Morto nel 1715 il fastoso Re Sole, e poichè il suo pronipote e successore aveva appena cinque anni, il duca d'Orléans s'era impadronito della Reggenza di Francia. Costui, uomo intelligente e generoso, ma dedito sfrenatamente ai piaceri, si trovò fin dal primo giorno in gravi imbarazzi finanziari; un debito enorme pesava sullo Stato. Fu allora che un finanziere scozzese, John Law, apparve sulla scena e propose al Reggente, disperato, di ristabilire la prosperità del Paese mediante un suo nuovo sistema...

Egli avrebbe dato ai privati certi speciali biglietti, in cambio dell'oro e dell'argento che costoro gli avessero portato. I biglietti, che erano delle vere promesse di pagamento, valevano quanto l'oro e l'argento, servivano per ogni acquisto, per saldare ogni fattura, pienamente riconosciuti dallo Stato. Era insomma nè più nè meno che il sistema del biglietto di banca che spuntava sul-

l'orizzonte. Per di più il banchiere Law emetteva altri pezzi di carta, azioni sullo sfruttamento delle ricchezze della Luisiana, del Mississippi, con miraggi di rutilanti guadagni.

Ma una strada, la rue Quincampoix, appunto, fu consacrata a scena per tutte queste trattative. Cancelli ne sbarravan l'accesso fin dalla mattina tanta era la ressa. Ogni casa alloggiava agenti banchieri a centinaia, e la più miserabile stambergia veniva affittata a peso d'oro ai finanzieri, che s'affacciavano a gridare i prezzi di quella specie d'antenata della Borsa. Gli artigiani che fabbricavano la carta destinata ai biglietti di banca ed ai « titoli » del Law non arrivavano a tener dietro alla consumazione.

L'entusiasmo per l'ideatore di un simile movimento d'affari, lo scozzese John Law, era al colmo. Il geniale banchiere fu fatto Controllore generale delle Finanze. Tutta la Corte era ai suoi piedi. Il trionfo era completo.

Ma il Law abusò del sistema; emise una quantità di biglietti troppo ingente. Il pubblico, inquieto, volle reclamare il rimborso in oro. Senonchè, oro non ce n'era abbastanza nelle casse, e non poterono essere pagati che i primi accorsi.

A quell'inflazione, tanto simile alle odierne, successe, nel 1720, una spaventosa bancarotta. Migliaia di famiglie furono ridotte sul lastrico. La Banca Law chiuse i battenti, e l'ardito finanziere fuggì all'estero, proprio come un banchiere moderno... Nove anni dopo, nel 1729, quest'uomo che tuttavia per primo aveva fatto conoscere alla Francia la potenza del credito, moriva non ancora sessantenne, a Venezia.

Il sistema monetario della zecca patriarcale di Aquileia. — I Patriarchi, come è noto, facevano battere moneta d'argento e ciascuno, all'atto dell'avvento al seggio, faceva coniare nuova moneta. L'unità del sistema monetario della zecca aquileiese era il « Denaro » d'argento, detto anche « Frisachense » o « Friserio », che suddividevasi in 14 piccoli, battuti in rame con un solo ottavo di argento. Coniavasi anche il « Grosso », ossia il doppio denaro d'argento, ch'era la moneta di maggior taglio.

Circa le monete ideali e di conto, v'erano la « lira di denaro » che ne valeva venti, la « lira di soldi », pure di venti, ma dato che un soldo valeva 12 piccoli, come nella moneta veronese, la lira di soldi era inferiore alla precedente di piccoli 40, cioè di un settimo e chiamavasi anche « lira di piccoli veronesi ».

Altre monete ideali erano la « marca di denari » valente 160 denari e la « marca di soldi » che ne contava 160, senonchè questa scadeva dalla prima nella stessa proporzione di un settimo. Il quarto di marca, sia di denari che di soldi, chiamavasi « Fertone » o « Fortone » di denari o di soldi.

La maggiore fra le monete di conto era la « marca ad usum curiae » così chiamata perchè con essa la camera patriarcale computava i suoi redditi. Rappresentava questa una rendita, anzichè una vera e propria moneta e ragguagliavasi con 800 denari d'argento, ossia 5 marche di denari. Componevasi per lo più di sei staja di frumento, sei di avena, sei di miglio, uno di granoturco, quattro conzi di vino, tutto secondo le misure udinesi, ossia lo stajo di litri 73.16 e il conzo di litri 79.30.

Dalla fondazione della zecca sino al 1420, in cui fu soppressa, i denari an-

darono progressivamente scadendo in peso e in titoli; però si possono ritenere in via media del peso di 5 carati l'uno e del titolo di sette decimi di fino. Raggiungendo quindi un denaro al prezzo passato dello zecchino, il suo valore era di 9 soldi e $72/100$ di soldo austriaco o a centesimi 24 di lira italiana (naturalmente anteguerra).

Il rapporto tra la moneta patriarchina e la lira odierna, potrebbe essere calcolato all'incirca da 1 a 35.

Curiosità seminumismatiche. - L'Agenzia « L'Italia d'Oggi » pubblica una interessante curiosità relativa al peso di un miliardo. E' stato calcolato che un miliardo pesa: in argento cinque milioni di chili; in oro 32,580 chilogrammi: in biglietti da mille 1780 e da cento 11.500. E pure ciascuno vorrebbe ben volentieri sobbarcarsi ad un tal peso. Ma da solo non basterebbe: per trasportare un miliardo, considerando che un uomo può portare 100 chili, occorrerebbero 18 uomini se in fogli da mille; 115 se in fogli da cento; 3225 se in oro e 50.000 se in argento. Un miliardo in biglietti da mille forma una biblioteca di 2000 volumi di 500 pagine ciascuno.

— Una leggenda corre sulle piastre di Francesco II, del 1859. Si dice che il Re, nel suo rifugio di Gaeta, abbia chiuso in una piastra uno *chèque* e depositato a Parigi una somma corrispondente. Il possessore di tale moneta dovrebbe incassare una discreta fortuna, fra capitale e interessi, presso una banca parigina. E' noto che per la ricerca di questo tesoro molte piastre sono state « sventrate », tuttavia la moneta continua ad essere abbastanza comune.

MERCATO NUMISMATICO.

12-23 marzo. — *J. Schulman, Amsterdam, Keizersgracht 448.* — Monnaies et médailles: Pays-Bas, Indes néerlandaises, Autriche, France, Médailles historiques. — 1358 numeri, catalogo con 7 tavole. Contiene oltre alle medievali anche monete antiche dei suddetti paesi, ed una serie interessante di belle medaglie. Notevole anche la parte napoleonica.

16 marzo. — *Hotel Drouot, salle n. 8 Paris; Expert: M. Mario Ratto, 83 rue Lafayette, Paris.* — Collection V. Guilloteau, deuxième partie. Monnaies, médailles, jetons, insignes et décorations de la Révolution française. — 581 pezzi, catalogo con 8 tavole.

Michele Baranowski, Roma, Corso Umberto 184 (palazzo Marignoli). — Catalogo illustrato delle monete in vendita a prezzi segnati fissi. Terza parte, 1934, prezzo L. 20 (dal n. 4378 al n. 6506, con tavole dal n. 23 al n. 38). — Con costanza il Baranowski continua la sua bella iniziativa di questi cataloghi a prezzi fissi, dove la varietà, la bellezza, l'interesse dei pezzi va unito alla discrezione del costo. Nessun collezionista può ora fare a meno, sia in Italia che all'estero, di consultare questi cataloghi dove la scelta è ricca e a prezzi convenienti.

FURIO LENZI - Direttore responsabile

MERCATO MONETARIO

CAMBI DEL MESE DI FEBBRAIO 1934. — ITALIA

Cambi ufficiali: Corsi medi dei Cambi da valere agli effetti dell'art. 39 del Cod. di Comm.

PIAZZA	UNITÀ MONETARIA	Corsi del 31/1	Corsi del 28-2-33	CORSI DI FEBBRAIO 1934					
				28/2	MASSIMO		MINIMO		Media mensile
					Data	del mese	Data	del mese	
Parigi	Franco	74,77	77,05	76,40	27	76,60	6	74,725	75,09
Zurigo	Franco	3,6885	3,813	3,74	27	3,77	16	3,675	3,74
Londra	Sterlina	60,78	66,90	59,06	6	59,55	15	57,78	59,007
Amsterdam	Fiorino	7,715	7,892	7,80	27	7,89	19	7,655	7,731
Madrid	Peseta	155,—	1,627	157,12	27	159,—	19	154,—	155,83
Bruxelles	Belga	2,682	2,751	2,70	27	2,74	13	2,63	2,678
Berlino	Marco	4,55	4,692	4,575	27	4,64	6	4,54	4,558
Vienna	Scellino	—	—	—	—	—	—	—	—
Praga	Corona	57,10	58,22	48,20	3	57,25	19	47,60	53,05
Bucarest	Leu	—	—	—	—	—	—	—	—
Buenos Aires oro	Peso	—	—	—	—	—	—	—	—
» » carta	»	3,10	4,25	3,10	—	3,10	—	3,10	3,10
New York	Dollaro	11,87	19,52	11,56	6	12,—	17	11,45	11,621
Montreal	Dollaro	11,87	16,27	11,50	6	12,—	17	11,35	11,58
Belgrado	Dinaro	—	—	—	—	—	—	—	—
Budapest	Pengó	—	—	—	—	—	—	—	—
Tirana	Franco oro	—	—	—	—	—	—	—	—
Oslo	Corona	3,04	3,—	2,96	1	3,02	14	2,90	2,96
Mosca	Cervonez	—	—	—	—	—	—	—	—
Stoccolma	Corona	3,12	3,45	3,05	1	3,10	15	2,99	3,05
Varsavia	Zloty	2,16	219,—	219,—	27	220,—	13	213,—	216,—
Copenaghen	Corona	2,69	3,58	2,625	1	2,70	16	2,585	2,592
Cairo	Lira egiz.	—	—	—	—	—	—	—	—

NAZIONE	Unità monetaria	CAMBI SPECIALI	
		Pei dazziati ad valorem dal 26-2 al 4-3-1934	Ferroviani (dal 27-2 1934)
Austria	Fiorino	2,04	2,25
Belgio	Belga	2,66	2,72
Canada	Dollaro	11,38	—
Cecoslovacchia	Corona	47,77	50,—
Danimarca	Corona	2,62	2,67
Francia	Franco	74,96	76,66
Germania	Marco	4,55	4,63
Grecia	Dracma	10,92	—
Inghilterra	Sterlina	58,53	59,65
Jugoslavia	Dinaro	25,95	26,50
Norvegia	Corona	2,95	3,—
Olanda	Fiorino	7,68	7,88
Polonia	Zloty	—	219,17
Romania	Leu	—	11,56
Russia	Rublo	99,16	—
Spagna	Peseta	154,58	—
Stati Uniti	Dollaro	11,48	11,76
Svezia	Corona	3,03	3,07
Svizzera	Franco	368,17	377,28
Ungheria	Pengó	2,36	3,40

Valore aureo della lira: gr. 0.087988 oro a 900/1000 = gr. 0.07919113 oro fino. 1 kg. d'oro fino = L. 12627.6768622951. (D. L. 21 dicembre 1927, n. 2325: rapporto di 3.666.127 lire carta per la lira oro; R. D. 26 febbraio 1928, n. 252 e 253. Limiti dei punti d'oro per il dollaro: esportazione L. 19.10, importazione L. 18.90).

Tasso di sconto: 3 ½ % dal 4 settembre 1933.

Aggio per la Dogana: dal 22 dicembre 1927 il pagamento dazi doganali è commisurato a 2.67 volte l'ammontare nominale del dazio.

Aggio per le RR. Poste: dal 1° gennaio 1928 la soprattassa di scambio applicabile alle tasse telegr. e radiotelegr. estere da pagarsi in carta nazionale è stabilita al 270 %.

INDICE DEL CORSO DEI CAMBI

calcolato dal prof. RICCARDO BACHI rispetto alle monete stabilizzate in base ai rapporti percentuali fra le parità monetarie e i corsi dei cambi.

	Coefficiente di ponderazione	1933		
		Dicembre	Gennaio	Febbraio
Francia	3348	99.965	99.775	99.124
Svizzera	1600	99.572	99.443	99.278
Inghilterra	3501	(148.321)	(152.238)	(157.757)
Olanda	415	99.336	98.699	98.781
Belgio	812	99.431	98.851	98.572
Germania	4448	99.061	99.191	99.300
Austria	910	—	—	—
Stati Uniti	5279	(156.404)	(158.320)	(163.483)
Ungheria	305	—	—	—
Norvegia	188	(114.388)	(164.443)	(171.766)
Svezia	241	(156.891)	(160.130)	(166.967)
Danimarca	159	(181.924)	(185.819)	(192.780)
Polonia	223	99.297	99.061	98.790
Albania	88	—	—	—
Cecoslovacchia	432	99.197	98.686	(106.200)
INDICE MEDIO SEMPLICE		99.416	99.139	98.974
INDICE MEDIO PONDERATO		99.450	99.345	99.158

La posizione della lira è molto migliorata, specialmente rispetto al marco germanico.

CIRCOLAZIONE METALLICA.

	L.	L.	Circolazione autorizzata	Circolazione effettiva	
			al 31 Dicembre 1933	al 31 Gennaio 1934	
Argento da L. 20	. . .	L.	200.000.000	190.829.000	190.829.000
» » » 10	. . .	»	650.000.000	636.676.000	636.676.000
» » » 5	. . .	»	875.000.000	807.640.500	807.640.500
Nichelio da » 2	. . .	»	215.000.000	199.343.048	199.343.048
» » » 1	. . .	»	170.000.000	151.686.076	151.686.076
» » » 0,50	. . .	»	50.000.000	37.685.640	37.685.640
» » » 0,20	. . .	»	45.000.000	44.699.070	44.699.070
» » » 0,20 misto	. . .	»	16.000.000	15.472.400	15.472.400
Bronzo da » 0,10	. . .	»	45.000.000	36.683.938	36.857.938
» » » 0,05	. . .	»	25.000.000	20.847.468	20.872.468
<i>Totale</i> L.			2.291.000.000	2.141.563.140	2.141.762.140

CASSA SPECIALE PER I BIGLIETTI DELLA BANCA D'ITALIA.

Al 31 Gennaio 1934-XII. *Ammontare dei biglietti giacenti in cassa :*

	Biglietti atti alla circolazione	Biglietti ritirati dalla circolazione perchè logori o danneggiati	TOTALE
da lire 1000	3.180.000.000	2.176.003.000	5.356.003.000
da lire 500	805.000.000	1.260.195.000	2.065.195.000
da lire 100	227.000.000	371.162.700	594.162.700
da lire 50	292.500.000	677.334.550	969.834.550
<i>Totale</i>	4.500.500.000	4.484.695.250	8.985.195.250

ABBONAMENTI PER IL 1934-XII

Con il 1934 la *Rassegna numismatica finanziaria e tecnico-monetaria* entra nel suo XXXI anno di vita. Essa si ritiene ormai dispensata dall'enunciare programmi: ogni annata, ogni fascicolo della rivista costituiscono la migliore documentazione di ciò che essa rappresenta, nella stampa monetaria: l'unica pubblicazione, esistente al mondo, che sia dedicata esclusivamente alla moneta, sotto tutti i suoi punti di vista: storico, artistico, tecnico ed economico. Le sue cronache, il suo notiziario internazionale, sono quanto di più completo sia mai stato fatto in tale materia.

Distribuendo in giuste proporzioni la parte strettamente numismatica e quella finanziaria, la rivista sa di potersi rivolgere con fiducia al duplice pubblico che la segue da anni; e rivolge calda preghiera perchè gli abbonamenti siano rinnovati rapidamente, e perchè ogni abbonato le dimostri il suo attaccamento, procurando almeno un abbonato nuovo, fornendo indirizzi, raccomandando la rivista a conoscenti ed amici.

La rivista continuerà ad uscire mensilmente, in fascicoli di 40 pagine, con illustrazioni e tavole fuori testo.

Prezzo di ogni fascicolo: Italia L. 8, Estero L. 10.

ABBONAMENTI.

	Ordinario	Pubblicitario	Sostenitore
Italia .	L. 80	130	250
Estero .	» 100	150	250

INSERZIONI.

Allo scopo di sviluppare la parte pubblicitaria diminuiamo sensibilmente la tariffa delle inserzioni, stabilendola come segue:

1 pagina L. 100; $\frac{1}{2}$ pag. L. 50; $\frac{1}{4}$ di pag. L. 25; $\frac{1}{8}$ di pag. L. 15.

Per più volte prezzi da convenirsi.

ANNATE ARRETRATE.

Indichiamo ai lettori, e specialmente ai nuovi abbonati, la opportunità di riempire le lacune nella collezione della rivista: vedere alla pagina seguente i relativi prezzi. Siamo disposti tuttavia a dare agli abbonati le massime facilitazioni nel costo e nel modo di pagamento.

Dirigere lettere e vaglia alla

Rassegna numismatica - CASELLA POSTALE 444 - ROMA.

ANNATE ARRETRATE E PUBBLICAZIONI SPECIALI

ANNATE ARRETRATE della *Rassegna Numismatica*: 1904-1915, Anno I-XII, 1-2;
 (tutto il pubblicato della 1ª serie) Estremamente raro. L. 600,—
 — id. fac. 1-2 anno XII (1915). » 15,—
 — id. anno XIII (pubblicato nel 1922); contiene: Segre, *Circolazione
 monetaria e prezzi nel mondo antico ed in particolare in Egitto*. » 40,—
 (I numeri successivi al fasc. 1-2 dell'anno XII, e gli anni XIV-XXV
 non sono stati pubblicati).
 — id. anno XXVI (1929); anno XXVII (1930), anno XXVIII (1931);
 anno XXIX (1932); anno XXX (1933), ognuno » 100,—
 GIORNALE NUMISMATICO, tutto il pubblicato (1911-1913) 60 numeri » 80,—

Le monete della Città del Vaticano (pubblicato nel 1931). 80 pagine, con 21 ritratti e illustrazioni di monete e 8 tavole fuori testo L. 10

È la più completa trattazione relativa alle monete della Città del Vaticano, studi, illustrazioni, documenti, tabelle, notizie, ne formano una insostituibile fonte per questo soggetto, accompagnati da altri studi e notizie di numismatica papale.

Il Cinquantenario numismatico di S. M. il Re (pubblicato nel 1931), 68 pagine, con 6 ritratti e fac-simili, 2 ill. di monete e 4 tavole fuori testo L. 10.

La *Rassegna* si fece promotrice della commemorazione del cinquantenario degli studi numismatici di S. M. il Re, e pubblicò questo numero che è una delle più belle affermazioni della sua attività. In esso è pubblicato uno scritto giovanile, inedito, del Re, con fac-simile, sugli inizi della sua collezione di monete, tutta una serie di messaggi, giudizi, ricordi personali, adesioni di Accademie, Istituti ed Enti, Gabinetti numismatici, Società numismatiche, numismatici italiani e stranieri. Importanti e interessanti articoli sulla collezione reale e sul *Corpus Nummorum Italicorum* rendono il fascicolo di interesse veramente eccezionale.

Albania (pubblicato nel 1932). 80 pagine, 1 carta numismatica dell'Albania, 16 illustrazioni di monete e 4 tavole L. 16

Oltre a uno sguardo alla numismatica dei paesi che formano attualmente l'Albania, durante l'epoca greca, romana e medievale, è compiutamente trattata la parte monetaria moderna, con documenti, tabelle, dati inediti. È indispensabile per conoscere i caratteri e i particolari del sistema monetario e creditizio albanese.

Italianità di terre nostre sotto il dominio straniero comprovata dalle monete (pubblicato nel 1932). 56 pagine, 103 illustrazioni di monete L. 6.

L'Autore, il prof. LUIGI RIZZOLI, ha esaminato in queste pagine, che hanno avuto vivi commenti nella stampa italiana e straniera, le monete di Corsica, Malta, Canton Ticino e Dalmazia, che attestano la italianità di quelle terre.

Dirigere richieste e vaglia alla

Rassegna numismatica - CASELLA POSTALE 444 - ROMA.

ANGELO SEGRE

CIRCOLAZIONE MONETARIA

E

PREZZI NEL MONDO ANTICO

ED

IN PARTICOLARE IN EGITTO

1 VOL. IN 8° DI 200 PP.

PREZZO L. 40

Inviare vaglia alla *Rassegna Numismatica* Casella postale 444 Roma.

O. RAVEL

NOTES TECHNIQUES POUR RECONNAITRE
LES MONNAIES GRECQUES FAUSSES

L'autore descrive le falsificazioni più pericolose ed il modo come esse sono ottenute. Segue un esame delle alterazioni del metallo causate dal tempo ed uno studio sulle patine antiche e false.

Questa pubblicazione è indispensabile a tutti i cultori di numismatica greca, essa permette di riconoscere facilmente le monete false e stabilisce che molte monete ritenute dubbie, non possono essere false.

PREZZO L. 30

Dirigere vaglia alla Amministrazione della *Rassegna Numismatica*, Casella Postale 444, ROMA.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

ROMA HISTORIA MILANO

Nuova serie degli "Studi Storici per l'Antichità Classica", fondati da **ETTORE PAIS**
diretta da **CAROLINA LANZANI - GIOVANNI NICCOLINI - FILIPPO STELLA MARANCA**
Fondatore **ARNALDO MUSSOLINI**

Pubblicazione trimestrale a cura del Popolo d'Italia - Direzione presso Popolo d'Italia - Milano

CONSIGLIO DI DIREZIONE: sen. prof. *Alessandro Chiappelli*, Firenze; prof. *Emanuele Ciaceri* della R. Università di Napoli; prof. *Gaetano Mario Columba*, della R. Università di Palermo; prof. *Pericle Ducaletti*, della R. Università di Bologna; prof. *Carolina Lanzani*, della R. Università di Milano; prof. *Giovanni Niccolini*, della R. Università di Genova; prof. *Giovanni Oberziner*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Ettore Pais*, della R. Università di Roma; prof. *Remigio Sabbadini*, della R. Università di Milano; sen. prof. *Vittorio Scialoja*, della R. Università di Roma; prof. *Arturo Solari*, della R. Università di Bologna; prof. *Filippo Stella Maranca*, della R. Università di Bari; prof. *Giuseppe Zaccante*, della R. Università di Milano; prof. *Carlo Oreste Zucchetti*, della R. Università di Milano.

REDATTORI: **EZIO CAMUNCOLI - GIUSEPPE OSTINELLI**

Borsa

Tutte le notizie, i commenti, i rilievi sui mercati finanziari d'Italia e dell'Estero

Articoli di economisti, di "pratici", di borsa, di giornalisti.

Indici originali e curve grafiche dei fenomeni economici principali in

"BORSA", quindicinale dei mercati finanziari

FASCICOLO DI SAGGIO A RICHIESTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 40

Casa Editrice ARACNE - MILANO, Via Kramer 32

LIBRI DI NUMISMATICA.

BABELON, Description monnaies de la République. 2 voll.	L. 600
CINAGLI, Le monete dei Papi	» 160
COHEN, Monnaies romaines. 2 ^a ed. 8 voll. leg.	» 4000
GARRUCCI, Le monete dell'Italia antica	» 900
GNECCHI, I medaglioni romani	» 600
CAGIATI, Le monete del Reame delle Due Sicilie, Zecca di Napoli (9 fasc.)	» 500
GALEOTTI, Le monete del Granducato di Toscana	» 500
MUNDI CORPUS NUMMORUM, Vol. I. (Italia, Schweitz, France, Belgique). È il 1 ^o de' 2 volumi pubblicati di quest'opera che non è stata continuata. Prezzo L. 100 per	» 50
BENAVEN I M., Le Caissier Italien ou l'art de connaître toutes les monnaies de l'Italie ainsi que celles de tous les Etats et Princes de l'Europe. 1777, 2 voll.	» 100
CAPOBIANCHI V., Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato di Roma	» 300
CRESPELLANI, La zecca di Modena	» 30
DESIMONI, Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova	» 20
DU CHASTEL DE LA HOWARDRIES, Syracuse. Ses monnaies d'argent et d'or au point de vue artistique	» 400
FONROBERT, Verzeichniss von Münzen und Denkmünzen der Eratheile Australien, Asien, Afrika; Nord Amerika; Central Amerika, Sud Amerika; Brandenburg, Preussische Münz-Sammlung. 7 voll. con tavole e ill.	» 850
FUSCO G V., Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli dal re Carlo VIII di Francia	» 30
GNECCHI F. E F., Saggio di bibliografia numismatica delle zecche Italiane	» 25
CATALOGHI SANTAMARIA: Occasione!	
Monete greche, romane, bizantine, estere. Parte II. 1928. Pezzi descritti 2113, tavole 8. Lire 50 per	L. 20
Collezione Larizza. Parte II. 833 pezzi, 17 tav. Lire 50 per	» 20
Collezione Whiteway. 1140 pezzi, 22 tav. Lire 50 per	» 20

Dirigere vaglia alla *Rassegna Numismatica*, Casella postale 444, Roma.

Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.

OLIVETTI

La produzione OLIVETTI recentemente rinnovata e allargata offre alle aziende italiane un largo ausilio di mezzi materiali e d'esperienza organizzativa.

Dispone di un servizio di organizzazione composto di tecnici valenti e specializzati, per suggerirvi, senza impegno, i sistemi più adatti e risolvere i vostri problemi organizzativi.



OLIVETTI M 40

Considerate se non vi costa troppo conservare le vostre vecchie macchine da scrivere: direttamente per riparazioni continue e crescente deprezzamento; indirettamente per la lentezza di scrittura e per l'affaticamento del personale. Unificatevi su Olivetti M 40.

OLIVETTI PORTATILE

Studiata e realizzata per l'uso personale e privato, questa macchina, piccola meraviglia di raffinatezza estetica e di perfezione costruttiva, è destinata, anche per il suo prezzo accessibile a tutti, a diffondersi rapidamente.

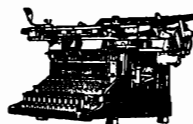


OLIVETTI SYNTHESIS SCHEDEARI ORIZZONTALI VISIBILI

Elemento indispensabile della moderna organizzazione. I sistemi Synthesis assicurano: immediata economia di servizi; precisione, controllo, coordinamento.

OLIVETTI RICALCO

Olivetti presenta con questo modello un mezzo semplice ed economico per l'esecuzione a macchina della contabilità. Primo passo per la meccanizzazione integrale. Il suo costo limitato permette di ammortizzarla totalmente in 180 giorni.



OLIVETTI CONTABILE MOD. 41

La macchina contabile più semplice ed elastica nelle sue applicazioni (fatturazione, contabilità generale, lavori esattoriali). Di costo limitato, può essere munita di uno o più totalizzatori a seconda delle occorrenze.

OLIVETTI CONTABILE MOD. 52

Del quattro modelli di macchine contabili Olivetti, è il più completo, e si presta in modo incomparabile alle più complesse applicazioni, specialmente bancarie.



ING. C. OLIVETTI & C., S. A. / IVREA



22 FILIALI E 117 AGENZIE IN ITALIA E ALL'ESTERO

SERVIZIO ORGANIZZAZIONE

VIA PALERMO, 1 MILANO TELEFONO 81-202

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse:

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

Operazioni.

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 % — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 % — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 % — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 % — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 %.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.

RASSEGNA NUMISMATICA

FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

SOMMARIO

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *La relazione della Banca d'Italia.*

Echi alla « Rassegna numismatica ».

GIOVANNI CARBONERI, *I sistemi monetari.* Cuba (con 2 tavole fuori testo).

OSCAR RAVEL, « *Diritto* » o « *rovescio* » ?

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Recensioni: Regling, *Munzkunde* (E. Gàbrici); Paulsen, *Die Münzprägungen der Boier* (E. Gàbrici); *Sylloge nummorum graecorum* (E. Gàbrici); Newell, *Two Hoards from Minturno* (N. Borrelli); Cabiati, *Crisi del liberismo o errori di uomini?* (G. Raldi); Galvarriato, *El Banco de España* (B. Minoletti); See, *Origini ed evoluzione del capitalismo moderno* (L. L.); Ohlin, *Interregional and international trade* (L. L.); Chamberlin, *The theory of monopolistic competition* (L. L.).

Bibliografia sistematica: Numismatica greca — Numismatica romana — Numismatica italiana — Medaglistica — Sfragistica — Varia — Economia monetaria — Tecnica monetaria — Segnalazioni.

CRONACA.

R. Zecca — Grandi e piccole Università — Il medaglione di Este — Numismatica umoristica.

Numismatic news — *Nouvelles balkaniques* (Albanie, Bulgarie, Turquie) — *Società numismatiche* (Circolo numismatico napoletano, Circolo numismatico Gaspare Scaruffi, Junta de historia y numismatica americana, Société française de numismatique, Société suisse de numismatique, Kon. nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde) — *Trovamenti* — *Rassegna medaglistica* (L'inquadramento degli addetti all'industria della medaglia) — *Mercato numismatico*.

Notizie: Italia, Città del Vaticano, Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Germania, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Romania, Svizzera, Ungheria, U. R. S. S., Cina, Cipro, Giappone, Indie Olandesi, Persia, Cirenaica, Argentina, Colombia, Cuba, Filippine, Guatemala, Stati Uniti.

Situazione della Banca d'Italia.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE:

MARIO LANFRANCO

GIÀ DIRETTORE DELLA R. ZECCA DI ROMA

I PROGETTI E LE PROVE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA

È la storia della moneta italiana, dagli inizi del Regno ad oggi: una storia documentata, che illustra non solo le monete effettivamente coniate e messe in corso, ma gli esperimenti che le hanno precedute nel campo tecnico e artistico, gli studi, le ragioni politiche, gli avvenimenti che ne promossero o ne impedirono l'emissione.

È un lavoro originale, in cui l'argomento quanto mai interessante è stato dall'Autore svolto, per la prima volta, e sulla base delle prove metalliche e dei documenti ufficiali inediti. Oltre ad un'opera numismatica è anche un'opera storica che non deve mancare in nessuna importante biblioteca.

L'A. vi ha aggiunto, infine, un nuovo capitolo su « La nuova Italia e la sua moneta metallica » che è un esame della nostra attuale moneta, un giudizio su di essa, che acquista un valore speciale per la competenza dello scrittore, ed un programma di parziale rinnovamento della nostra monetazione metallica, in armonia col nuovo volto della Nazione.

EDIZIONE IN NUMERO LIMITATISSIMO DI ESEMPLARI

Un volume in-8 grande, di 160 pp. con 12 tavole

PREZZO L. 60

Agli abbonati della *Rassegna numismatica* L. 50

Inviare vaglia alla

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA



1



2



3



4



5



6

MONETE D'ORO: 20 pesos (n. 1); 10 pesos (n. 2); 5 pesos (n. 3); 4 pesos (n. 4); 2 pesos (n. 5); 1 pesos (n. 6).

1



3

4

1



5



6



7



8

MONETE D'ARGENTO : Dollaro commemorativo (n. 1) : peso (n. 2) ; 40 centavos (n. 3) ; 20 centavos (n. 4) ; 10 centavos (n. 5). — MONETE DI NICKEL : 5 centavos (n. 6) ; 2 centavos (n. 7) ; 1 centavo (n. 8).

RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

LA RELAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA.

Il Governatore della Banca d'Italia, Vincenzo¹ Azzolini, ha presentato il 29 marzo u. s. la consueta Relazione annuale, che è stata pubblicata poi in edizione di circa 200 pagine, ricca di tabelle e di grafici, compilati con chiarezza e del più alto interesse anche per i profani.

Dopo aver esposto i fatti salienti dell'annata che, nel campo monetario, hanno portato, se pur ve ne fosse stato bisogno, sfiducia e incertezza, quali il fallimento della Conferenza monetaria, il distacco del dollaro dalla base aurea, il Governatore passa a commentare la situazione interna che, in grazia delle molteplici e svariate provvidenze disposte dallo Stato, può e deve essere considerata con fiducia. Purtroppo, il risanamento economico dell'Italia dipende non soltanto da noi, ma da tutto l'insieme mondiale a cui nessuno, singolarmente, si può sottrarre; tutti, nell'insieme, sanno che cosa si dovrebbe fare e che cosa non si dovrebbe fare, ma singolarmente nessuno vuole avanzare il primo passo, che la malafede degli altri lascerebbe isolato, e quindi letale per il generoso che avesse osato. In questa situazione senza via di scampo non vi è altro che da svolgere un programma minimo in casa propria, moltiplicando le previdenze, l'acume, il risparmio, arrovellando il cervello di tutti e di ciascuno perchè il proprio disagio non sia, possibilmente, peggiore di quello del vicino di casa.

Dopo il fallimento della Conferenza, infatti, i singoli Stati corsero subito a rivedere i propri piani difensivi monetari e commerciali, con limitazioni e divieti di importazione, con inasprimenti di tariffe, con controlli sui cambi, con applicazioni delle più opposte misure nel governo delle monete. Di fronte a questo peggioramento nei rapporti fra i popoli vano sarebbe eccedere in ottimismo e non v'è che attendere il giorno della soluzione, se verrà e quando verrà. Da parte nostra esigiamo che si riconosca che l'Italia ha fatto del suo meglio per collaborare con gli altri paesi sul terreno economico: dopo la nostra permanenza, assoluta e risoluta, sulla base aurea, che ha avuto effetti morali di cui dobbiamo esser fieri, valgono gli esempi degli accordi con

l'Austria e l'Ungheria che, pur posti in relazione con gli accordi dell'Ungheria con la Germania, hanno preparato un ampio terreno di lavoro e di intesa nel campo internazionale; significative, poi, le intese di questi ultimi tempi con la Francia e la Jugoslavia.

Chiarite le nostre posizioni e respinta ogni responsabilità, possiamo riprendere l'esame della Relazione ed osservare lo svolgimento dell'annata finanziaria italiana. Vorremmo che tutti, anche i profani, seguissero parola per parola l'esposizione lucida, onesta, sobria, di Vincenzo Azzolini, per concludere con lui che i risultati dell'esercizio possono ritenersi soddisfacenti, specialmente « se si considerano determinate circostanze, intervenute a rendere più faticosa la nostra opera ». Da segnalare la riduzione della misura del saggio ufficiale dello sconto, che nel 1933 ha raggiunto la media del 3,87 ‰, e la trasformazione in oro della quasi totalità delle riserve equiparate, sopportandosi così la perdita di interessi che, quando era in vigore il Gold exchange standard, raggiungevano cifre cospicue. La graduale attenuazione del saggio di sconto ha giovato alla economia nazionale, mentre la trasformazione di divise in oro metallico ha garantito la stabilità della lira. Infine l'annata è stata caratterizzata dal successo della emissione dei Buoni del Tesoro e dalla Conversione del Consolidato che ha dimostrato il patriottismo del risparmiatore italiano.

Insistiamo intenzionalmente sulla necessità che il pubblico prenda visione diretta di questo documento prezioso che annualmente la Banca d'Italia offre; sappiamo quello che vogliamo dire. Vi è, per molti, assoluto bisogno di rifarsi a questa fonte semplice, di rendersi conto della situazione che non va guardata nelle sue manifestazioni staccate, diciamo così, episodiche, ma nella sua inquadratura più recente e meno recente: le tabelle ed i grafici, appunto, danno un'idea chiara a questo riguardo. Accade invece che, per la spiegabile incompetenza tecnica di qualche cronista, i giornali portino a volte delle informazioni isolate dando loro un peso che in realtà non hanno, e creando nel vasto pubblico un criterio di valutazione non equilibrato. Se, per esempio, le riserve auree della Banca d'Italia, in una settimana, sono aumentate di 1 milione, ciò non dovrebbe essere supervalutato, nello stesso modo che, se in un'altra settimana diminuiscono di 5, ciò non ha assolutamente nessuna importanza. Tali oscillazioni rispondono a cause complesse, a ragioni tecniche che sarebbe lungo e non facile spiegare, a contingenze insopprimibili, e non debbono dar motivo ad esaltazioni o ad allarmi esagerati. Accade poi, che gli allarmi sussurrati ingigantiscono fin tanto che, con una forma di attività che resta sconosciuta ma che è veramente benemerita, il « competente » a cui gli allarmisti si rivolgono, ne mostra tutta la vacuità.

Calma e nervi a posto, dunque; silenzio e lavoro. E, soprattutto, collaborazione completa alle iniziative del Governo nazionale, non solo con le parole e con le dimostrazioni esteriori, ma sul campo serio dei fatti. Se un maggior spirito di patriottismo vero e una maggiore dose di onestà alimentassero il cuore e la coscienza di tanti che hanno fatto e fanno speculazioni sulla nostra moneta, hanno corso dietro il vano miraggio dei titoli esteri ed ultimamente hanno imbrogliato lo Stato durante le operazioni della conversione del consolidato, a quest'ora l'opera del Governo avrebbe raggiunto effetti anche migliori. Sono parole dure, queste: ma necessarie per tanti a cui vorremmo fissar bene gli occhi in faccia.

LA RASSEGNA NUMISMATICA.

ECHI ALLA "RASSEGNA NUMISMATICA",

Il nostro editoriale « L'ora dell'Italia » (dicembre scorso) ebbe larghe risonanze nella stampa e nell'opinione pubblica: riportato in anticipo dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 18 gennaio (poichè il fascicolo uscì in ritardo), dalla *Finanza d'Italia* del 19 gennaio, e dalla *Sentinella d'Italia* di Cuneo del 18 gennaio, dette motivo ad alcune osservazioni interessanti. La *Finanza d'Italia* infatti scriveva: « La *Rassegna numismatica* riassume in una limpida sintesi la situazione economica mondiale quale si presenta al chiudersi dell'anno 1933. Le nuove deliberazioni di Roosevelt sulla stabilizzazione del dollaro, preceduta dall'incameramento del metallo aureo nelle Banche del Reserve System e sul controllo dei cambi, non lascia ancora possibilità di credere ad un'immediata o vicina risoluzione del marasma presente. Lo scritto della *Rassegna* conserva quindi ancora la sua importante nota di attualità, per cui lo riproduciamo senza per altro far nostri tutti i concetti ivi esposti ». La *Sentinella d'Italia* a sua volta scriveva: « È un vivace esame del panorama monetario mondiale, agli inizi del 1934, e contiene interessanti riflessioni sulla funzione di « cassa di risparmio internazionale » riserbata all'Italia ».

Degli echi a proposito del medaglione di Augusto nel Museo di Este abbiamo dato notizia in cronaca.

Historia, nel suo fascicolo di dicembre scorso, pubblica un accurato esame di L. d. R. sui vari fascicoli del 1932 della nostra rivista.

Il triplo fascicolo estivo (n. 7-8-9) è stato annunziato, con la pubblicazione del sommario, da: *Arena* di Verona, *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Giornale di Genova*, *Ambrosiano*, *Sera*, *Adula* di Bellinzona, *Lavoro fascista*, *Unione* di Tunisi. Il numero di novembre è stato anche annunziato, con la riproduzione del sommario, da *Industria lombarda*, *Italia giovane* di Bologna, *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Veneto*, *Osservatore Romano*, *Giornale di Genova*, *Forze Armate*, *Corriere Adriatico*, *Giornale di Brindisi*, *Ambrosiano*, *Pubblica assistenza*, ecc. Grido del-

l'Orafo, *Cronaca di Calabria*, *Veneto*, *Giornale di Brindisi*, *Corriere del Tirreno*, *Messaggero di Rodi*, *Forze Armate*, *Finanza d'Italia*, *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Giovine Calabria*, *Corriere Mercantile*, *Arena del Lunedì*, hanno riprodotto per intero il sommario del fascicolo di dicembre scorso.

Sotto il titolo « Il dumping giapponese » la *Gazzetta del Mezzogiorno* del 21 febbraio riproduceva il nostro editoriale « Estremo Oriente » apparso nel primo fascicolo dell'annata, facendolo precedere da queste considerazioni: « La stampa italiana tecnica e industriale comincia ad occuparsi e a preoccuparsi della concorrenza industriale giapponese, che è venuta a colpire l'industria italiana in Egitto ed è giunta ai confini stessi della Patria, cioè in quei punti delicati delle nostre colonie dell'Africa orientale che ci è costata tanto sangue e tanto denaro. La questione, gravissima, è esaminata dalla *Rassegna numismatica* nel numero che esce in questi giorni, dal punto di vista della politica dei prezzi e della svalutazione monetaria ». Lo stesso editoriale è stato anche riprodotto dalla *Sentinella d'Italia* di Cuneo, dalla *Provincia di Bolzano*, dal *Corriere Istriano* di Pola.

« Moneta o unione internazionale? ». Sotto questo titolo la *Finanza d'Italia* si occupa dello studio del Raldi pubblicato nel primo fascicolo dell'annata, scrivendo: « In un lucido e persuasivo articolo pubblicato su *Rassegna numismatica* il dottor Giuliano Raldi — dopo aver dimostrato l'inutilità di certe misure di carattere monetario e la irrealizzabilità tecnica e pratica del ricorso ad una moneta internazionale, vera e propria — aggiunge che pure resta ancora qualche cosa di praticamente attuabile da adottarsi per semplificare i rapporti reciproci che sorgono dalle transazioni internazionali ». Dopo aver riportato alcune considerazioni del Raldi al proposito, il giornale così chiude: « I lettori sanno quali siano le nostre idee in materia di moneta internazionale e di unioni monetarie internazionali. Noi non abbiamo soverchia simpatia per le unioni monetarie, che hanno dato, è vero, nel passato vantaggi evidenti, ma che resterebbero oggi impari al loro compito. Le opinioni di questo giornale, in materia monetaria sono del resto chiaramente espresse in un « saggio economico » del nostro direttore Umberto Notari. Ma per spirito di obbiettività, in un dibattito di così alta importanza abbiamo voluto riportare lo scritto del Raldi, rilevando però che anche *Rassegna numismatica* fa le sue riserve su parte di quanto lo scrittore sostiene ».

Annunziavano anche il contenuto dei nostri recenti fascicoli *Borsa di Milano*, *Rivista italiana di ragioneria*, *Giornale di Genova*, ecc.

La *Finanza d'Italia* del 21 dicembre rilevando l'importante studio del Lenti sulla velocità dei depositi bancari in Italia ne riproduceva una parte, *Minerva Bancaria* del novembre ha riprodotto le nostre note sulla origine e trasformazione del dollaro, riassunte anche da *Rivista italiana di ragioneria*.

Il Mezzogiorno degli Italiani di Istanbul del 1° febbraio 1934 ha dato notizia, riportandone le conclusioni, dell'articolo sulle monete coniate a Pera dai Genovesi.

I SISTEMI MONETARI.

CUBA.

L'isola di Cuba rimase più a lungo delle altre colonie americane sotto la dominazione spagnuola e ancora vent'anni fa il suo regime monetario poco differiva da quello dell'antica metropoli.

La moneta spagnuola metallica d'oro, d'argento e di bronzo costituiva la quasi totalità della sua circolazione assieme alla valuta aurea francese ed a quella d'argento del Messico. El centen (25 pesetas) e il luis (20 franchi), erano le monete d'oro più in uso nel paese e servivano specialmente pei depositi e conti correnti e nelle transazioni coll'estero.

La carta moneta non aveva incontrato molto favore nemmeno nel ceto commerciale, benchè appaia emessa in grande quantità dal Banco Español de Cuba specialmente nel periodo della rivoluzione.

Scoppiata la lotta per l'indipendenza (1895-1898) e cambiato il dominio spagnuolo in una specie di protettorato nord-americano, veniva con ordine del Presidente degli Stati Uniti, 28 Dicembre 1898, dato corso legale alla moneta metallica e cartacea americana pur continuandosi l'uso dell'oro spagnuolo e francese per le transazioni commerciali all'ingrosso e dell'argento spagnuolo e messicano per quelle in dettaglio. Però nelle provincie di Santiago di Cuba e di Camaguey, la circolazione della valuta nord-americana ebbe presto il sopravvento (2).

Affermatasi in seguito l'autonomia politica, si pensò anche al rinnovamento nazionale della moneta, che è la più caratteristica espressione della sovranità. Il Governo stesso di Washington concedendo all'isola una propria costituzione, ne favoriva l'iniziativa e agevolava la creazione del sistema monetario cubano.

Già si era creata un'unità teorica di moneta nazionale ragguagliata non più all'antica, ma al dollaro degli Stati Uniti e cioè alla 5,30 parte della moneta effettiva spagnuola d'oro da 25 pesetas ed a 4,24 del marengo francese.

Colla legge 29 Ottobre 1914 (Ley sobre acuñacion de Moneda Nacional), il progetto maturato da diversi anni riceveva piena esecuzione. L'articolo 1° di detta legge provvedeva alla coniazione della nuova moneta riserbandone il monopolio allo Stato. L'unità monetaria

(1) CLARS W. J. : *Commercial Cuba* - London, 1899.

(2) PORTER R. P. : *The currency of the Island of Cuba* - Washington, 1898.

divenne il peso d'oro di gr. 1,6718 al titolo di 900 millesimi (gr. 1,5046 di fino) precisamente come il dollaro.

Il sistema monetario venne composto di monete d'oro da 20, 10, 5, 4, 2 ed 1 peso; di monete d'argento da 1 peso, da 2/5 di peso, da 1/5 di peso e da 1/10 di peso; di monete di nickel da 5 centesimi, da 2 centesimi e da un centesimo di peso. Soltanto le monete d'oro avevano coniazione e corso illimitato. Le monete d'argento avevano forza liberatoria assoluta per i pagamenti non eccedenti dieci pesos e per le somme superiori fino all'8% del relativo ammontare; la loro coniazione non poteva superare 12 milioni di pesos. Le monete di nickel avevano corso obbligatorio fino ad un peso e l'ammontare della coniazione si lasciava alla determinazione del « Ejecutivo Nacional ».

Tutte, indistintamente queste monete dovevano essere accettate illimitatamente nelle pubbliche casse, salvo per i diritti doganali e per le imposte speciali destinate per il Debito Pubblico.

Accanto alla moneta nacional, soltanto le monete degli Stati Uniti d'America avrebbero conservato corso legale. Però si ammettevano le contrattazioni in monete estere d'altra specie quando su di esse vi fosse stato l'accordo di tutte le parti contraenti.

L'Ejecutivo venne autorizzato a provvedere, a tempo opportuno, al ritiro a mezzo degli Istituti bancari delle monete estere d'argento e dei biglietti ancora in circolazione ad eccezione di quelle degli Stati Uniti. Si dispose nello stesso tempo per la costituzione di un fondo di garanzia in oro presso il Tesoro pari al 30% del valore nominale delle monete d'argento (riducibile di un sesto dopo tre anni) allo scopo di mantenere la parità fra le monete d'oro e quelle d'argento.

Un decreto del Presidente della Repubblica Cubana in data 24 Novembre 1915 lasciava soltanto più in circolazione le monete d'oro e d'argento cubane e degli Stati Uniti, proibendo l'importazione di qualsiasi altra specie monetata.

Gli avvenimenti della guerra mondiale 1914-1918 han reso più stretti i rapporti monetari fra la repubblica di Cuba e la grande Confederazione americana, che nelle ricche piantagioni dell'isola impiegò una parte proporzionale dei lauti guadagni, accaparrandosi credito e circolazione. Questa colleganza di interessi economici ha contribuito anche nel dopoguerra a mantenere più costante il valore della moneta locale, durante la crisi di riassetto 1920-1922, che duramente venne a colpire altre repubbliche dell'America centrale e meridionale.

Non così avvenne in quest'altra crisi di sovrapproduzione, la quale fin dal 1929 coinvolse pure tutta l'economia degli Stati Uniti e gravò in special modo sull'agricoltura, diffondendosi poi rapidamente alle altre branche.

Anche a Cuba i prezzi subirono il tracollo, specialmente quelli dello zucchero, principale genere di esportazione. La situazione si complicò ulteriormente nel 1933 quando il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt decretò la svalutazione del dollaro e misure protettive furono adottate per l'industria saccarifera di quel paese.

Non saranno queste le ultime cagioni di disagio, che suscitano vivo fermento nell'isola da degenerare poi in aperta e sanguinosa guerra civile più volte ripetuta durante l'anno, col mutamento in pochi mesi di quattro Presidenti costituzionali.

Coll'evento al potere del nuovo Presidente colonnello Mendieta, il 18 gennaio 1934, pare che finalmente sia stata ricostituita la calma e che si possa ora riprendere anche l'opera di sistemazione monetaria.

Attualmente la circolazione monetaria è costituita:

a) dalle monete e dai biglietti degli Stati Uniti, che vi hanno corso come nel paese di origine e ne costituiscono la parte preponderante ammontando i soli biglietti ad oltre quattro quinti del totale cioè a circa 225 milioni di pesos;

b) dalle monete d'oro nazionali da 1, 2, 4, 5, 10 e 20 pesos del peso rispettivo di gr. 1,6718, 3,3436; 0,6872; 8,3390; 16,7760; 33,4360 al titolo di 900 millesimi.

Le monete d'oro cubane e degli Stati Uniti hanno corso obbligatorio illimitato e la coniazione loro è libera;

c) dalle monete d'argento nazionali da un peso di gr. 26,7395 al titolo di 900 millesimi; da 40 centavos di gr. 10 al titolo di 900; da 20 centavos di gr. 5 al titolo di 900 millesimi e da 10 centavos di gr. 2 e mezzo al titolo di 900 millesimi. La coniazione delle monete d'argento è limitata per ora a 12 milioni di pesos oltre a 6 milioni in deposito;

a) dalle monete nazionali di nichelio da 1, 2, e 5 centavos rispettivamente del peso di gr. 2,50; 3,50; e 5 composte di 25 parti di nichel e 75 di rame.

e) dai certificati di deposito in argento di nuova emissione.

Le monete portano impresso il valore, il peso, il titolo, l'anno di coniazione e la leggenda « Republica de Cuba ». — Quelle d'oro hanno nel diritto l'effigie di « Josè Marti » e l'apostol de la Patria ossia della Rivoluzione che rese « Cuba libre » e nel rovescio lo scudo della Repubblica.

Le monete di argento e di nichelio, hanno, nel diritto lo scudo della Repubblica e nel rovescio una stella a cinque punte.

Le prime coniazioni sono state fatte a Filadelfia su disegno del Signor Barber, incisore di quella Zecca. Ne furono conati 3092080 pezzi d'oro, 11574450 monete di argento e 22912150 monete di nichelio.

Giova ricordare nell'interesse dei collezionisti che venne pure coniatata una moneta ricordo d'argento col millesimo 1897, della quale si dà qui annessa la riproduzione assieme ai clichés delle altre monete.

Fino all'anno scorso i soli biglietti di marca locale erano quelli del Banco Spagnuolo di Cuba. Le emissioni di questo Banco furono assai notevoli specialmente durante l'ultima lotta, quando il Governo per supplire alla scomparsa della moneta metallica, su ordine del Governatore militare obbligò il Banco ad emettere grande quantità di carta di piccolo taglio. Questo biglietto scese rapidamente ad un valore minimo, particolarmente per il fatto che nel Trattato di Parigi, che risolveva la questione della guerra e dell'indipendenza di Cuba, non si fece obbligo nè al Governo di Spagna nè al Banco di provvedere al suo ritiro. Ora non valgono più nulla. Non si ebbero altre emissioni bancarie. Ed anche adesso pur restando la facoltà alle banche di emettere biglietti sotto determinate garanzie, nessuna ne ha più approfittato dopochè venne a cessare il privilegio che ne aveva il Banco Spagnuolo dell'isola di Cuba.

La circolazione fiduciaria è formata quindi dai soli biglietti degli Stati Uniti e dai nuovi certificati di deposito d'argento creati nel maggio 1933 dal Presidente Machado.

G. CARBONERI.

LEGISLAZIONE.

Legge 29 Ottobre 1914; che istituisce il sistema monetario nazionale della Repubblica di Cuba.

Avviso 9 Aprile 1915; della Secretaria de Hacienda per l'emissione di pezzi di oro da 5 pesos; d'argento da 1 peso, da 40, 20 e 10 centavos; di nickel da 5, 2 ed 1 centavo.

Decreto 12 Agosto 1915, N. 1063: che vieta l'introduzione nel territorio della Repubblica Cubana di monete estere d'argento, di nickel e di bronzo all'infuori di quelle degli Stati Uniti.

Decreto 11 Settembre 1915, N. 1227: che dà esecuzione alla legge monetaria del 29 Ottobre 1914. Proibisce la circolazione delle monete spagnuole d'argento e di biglione e di quelle antiche d'oro della Spagna e della Francia.

Decreto 21 Settembre 1915, N. 1262: stabilisce il rapporto del franco e della peseta oro a *diez y nueve centavos y treinta centésimos de centavos* (0,1930).

Decreto 24 Novembre 1915, N. 1576: per la istituzione dei fondi di garanzia delle Banche in monete fuori corso, con nuove monete nazionali o degli Stati Uniti d'America.

Decreto 22 Novembre 1915, N. 1579: circa la formalità di cambiamento della moneta negli atti pubblici.

Decreto 1 maggio 1933, che dispone per la coniazione di sei milioni di pesos in argento e per la emissione di un medesimo ammontare di certificati argento garentiti dalle monete stesse accantonate nel Tesoro cubano.

“ DIRITTO ,, O “ ROVESCIO ,, ?

Nel suo recente articolo, pubblicato nel 1° fascicolo di quest'anno della *Rassegna Numismatica*, concernente l'opera del Boehringher *Die Münzen von Syrakus*, l'illustre prof. Gabrici esprime il suo punto di vista circa il senso che i numismatici moderni sembrano dare al vocabolo « diritto » di una moneta, e che non corrisponde sempre, a suo parere, al senso che si usava dare a questo vocabolo, nel passato. Siccome i miei lavori sulle monete corinzie cadono nelle stesse critiche, mi permetto, accettando il suo invito a una pubblica discussione, di esporre il mio punto di vista al riguardo, dolente di non esser d'accordo con l'illustre numismatico. Del resto il mio punto di vista non è personale, ma è quello di tutti i numismatici che studiano le monete non più come un tutto formato di due facce, ma isolatamente le due facce, o per meglio dire i conii che le hanno prodotte. Ho già pubblicato in questa rivista un articolo per spiegare il sistema che ne risulta ⁽¹⁾, che è appunto lo stesso impiegato dal Boehringher nel suo studio.

Tale sistema, l'unico che a me pare veramente scientifico, è generalmente adottato da tutti i numismatici moderni. Per descrivere i singoli conii, bisogna naturalmente nominarli in un modo convenzionale. Nei miei lavori chiamo il conio inferiore, che era applicato all'incudine: *conio-incudine*; quello superiore, che era applicato al punzone che riceveva il colpo di martello: *conio-punzone* (in inglese *Anvil-die* e *Punch-die*) — si è però constatato che il diritto di una moneta greca proveniva sempre dal conio inferiore e si è cercato di dare una spiegazione plausibile a tale fatto, però al momento attuale nessuna delle spiegazioni proposte resiste alla critica, quindi pel momento constatiamo senza spiegare; non si tratta quindi come dice il prof. Gabrici che vogliamo chiamare conio del diritto, il conio-incudine, dobbiamo chiamarlo così perchè così è, senza che ne sappiamo ancora il perchè. In queste condizioni è naturale che per semplificare si abbia l'abitudine di chiamare conio del diritto, quello dell'incudine e di rovescio, l'altro. Si è poi osservato che la maggior parte delle monete greche presenta il rovescio leggermente concavo, quindi si considera questa concavità come mezzo empirico di riconoscere a prima vista quale è il rovescio d'una moneta, ma questo non è sempre esatto, essendovi numerose monete greche che presentano il diritto concavo, ed altre che presentano la concavità sulle due faccie,

(1) O. RAVEL, *Sulla importanza dello studio dei conii in numismatica greca* (*Rassegna Num.* 1929).

quindi questi mezzi tecnici non sono una definizione del vocabolo *diritto* e *rovescio*. La sola definizione veramente valida è che il diritto per tutte le monete è la faccia nobile, che porta il ritratto del regnante o il tipo principale della moneta stessa. E se non mi sbaglio è questa appunto la definizione che si è sempre data a questo vocabolo; non c'è quindi alcuna innovazione al riguardo.

A prima vista sembrerebbe che si tratti di una semplice polemica sull'impiego esatto d'un vocabolo ma la controversia non è così modesta: non si tratta di sapere se sia corretto o no di usare il vocabolo « diritto » per indicare una faccia d'una moneta, ma di sapere quale sia la faccia principale, o parte nobile d'una moneta. L'ignoranza di questo fatto è grave di conseguenze, non soltanto per la conoscenza delle monete di una zecca, ma per la numismatica in generale, come mi propongo di dimostrare.

Se i numismatici moderni non sono d'accordo con i loro predecessori, ciò è soltanto dovuto al fatto che i primi si sono accorti che su certe monete, come a Siracusa ed a Corinto, la parte principale non era quella che si supponeva. Se ai numismatici della vecchia scuola spiace di vedere che la parte che essi credevano esser la principale non lo è, e credono di aver ragione, possono discutere e provare che i moderni hanno torto, ma certamente non possono pretendere che, constatato l'errore, si continui nell'istesso sbaglio, soltanto perchè le vecchie consuetudini sono turbate.

L'illustre prof. Gabrici mi scuserà se mi permetto dirgli: provate che la parte principale delle monete di Corinto è la testa di Pallade, provate che a Siracusa . . . essa è la testa d'Aretusa, allora m'inchinerò e converrò che abbiamo torto.

Generalmente il diritto delle monete si riconosce immediatamente, così senza alcun dubbio i ritratti degli imperatori romani sono sempre al diritto. Per la maggior parte delle monete greche il diritto porta la parte più importante, che corrisponde al tipo più elaborato ed artisticamente più interessante, così per esempio le bellissime teste di Apollo sono sul diritto delle monete di Amphipolis e della Lega Calcidica, la testa di Pallade è sul diritto sulle monete di Atene, Turio, Velia etc. Sulle monete arcaiche, come per esempio a Corinto, Abdera, e Tebe, il tipo unico è naturalmente al diritto, il rovescio essendo rappresentato soltanto da una semplice impronta incusa dal punzone. Quando queste zecche adottarono un rovescio in rilievo, il tipo principale restò l'istesso sul diritto ed il nuovo tipo, sovente molto elaborato ed artisticamente superiore al tipo del diritto, preso il posto dell'incuso. Così abbiamo a Corinto le belle e variate teste di Pallade, con i numerosi simboli che restarono sempre sul rovescio così pure a Abdera ed a Tebe le belle

teste d'Apollo e di Dionisos e le meravigliose composizioni con personaggi rimpiazzarono gli incusi. La ragione di tale fatto non ha nulla di strano, sia a Corinto, a Abdera ed a Tebe, il Pegaso, il Grifone e lo scudo beozio rappresentava il parasemon o emblema delle città, quindi malgrado che questi tipi ci sembrano meno importanti di quelli che vediamo sui rovesci, essi avevano diritto al posto d'onore sulle monete, essendo per gli antichi non soltanto il tipo principale, ma il tipo essenziale che caratterizzava la zecca e le monete stesse. Infatti per Corinto il Pegaso rappresentava non soltanto la zecca, ma la moneta stessa, e gli dava il nome. Gli stateri di tipo corinzio erano quindi conosciuti come i $\pi\acute{\omega}\lambda\omicron\tau$, ed ancora oggi essi sono comunemente designati come « pegasi » nell'istesso modo come in Italia le monete di 20 franchi ancora oggi si chiamano « napoleoni ». È quindi ovvio che ragioni ben più importanti della bellezza artistica siano state prese in considerazione dagli antichi, per piazzare un tipo al diritto, e per giudicare quale era il tipo più importante. Sarebbe giusto che per una semplice ragione estetica ci arrogassimo il diritto di dire che Corinto e Siracusa avevano torto di considerare il Pegaso e la quadriga come tipo principale?

Da quanto abbiamo esposto risulta che effettivamente il concetto del vocabolo « diritto » non è stato affatto cambiato dai numismatici moderni, il significato resta esattamente quello della vecchia scuola. La sola differenza è che i primi si sono accorti che i loro predecessori si erano sbagliati nel credere che sia il pegaso sia la quadriga erano al rovescio; è ben vero che qualche numismatico della vecchia scuola aveva intraveduto l'errore, ma probabilmente supponeva non aver il fatto alcuna importanza. Invece la conoscenza della faccia principale d'una moneta è della più grande importanza, e ciò per ogni genere di monete. Per le greche, malgrado che ciò possa sembrare assurdo, tale esatta conoscenza è risultata dell'istessa importanza che per esempio in numismatica romana, e ciò malgrado l'enorme differenza che c'è fra un ritratto d'imperatore ed il parasemon d'una città.

Per la serie corinzia tutti i numismatici, fra i quali bisogna annoverare anche i maggiori, hanno sempre classificato gli stateri di tipo corinzio studiando soltanto i rovesci. Nei trattati più importanti, i diritti sono completamente ignorati e spesso nemmeno illustrati sulle tavole. Come conseguenza essi hanno stabilito la cronologia di tali monete, naturalmente con i soli mezzi di cui si disponeva al loro tempo. Hanno quindi riunito i rovesci con le teste di Pallade simili fra loro, o quelli portanti gli stessi simboli o le stesse iniziali, in classi e gruppi. Con sapienti confronti stilistici, a questi gruppi sono state fissate delle probabili date d'emissione. Naturalmente allora si era convinti dell'im

portanza scientifica di tale ordinamento cronologico, soltanto perchè si ignorava l'importanza del diritto-in numismatica greca. Per quanto assurdo ciò possa parere, senza rendersene conto questi numismatici hanno agito come chi, per esempio, volesse classificare cronologicamente le monete romane nell'istesso modo, cioè tenendo conto soltanto dei rovesci, piazzandoli in gruppi e datandoli servendosi dei confronti stilistici. Non occorre esser numismatico per giudicare che un simile ordinamento sarebbe puerile, pertanto quanto si è sempre fatto per i pegasi è esattamente l'istesso! Naturalmente non si pensava che per queste monete il diritto aveva una sì grande importanza, ma purtroppo si aveva torto.

Nella *Revue Numismatique* del 1932 ⁽¹⁾ ho pubblicato il risultato di alcune mie indagini sui pegasi di Corinto, e da quest'articolo sono obbligato a togliere qualche esempio per mostrare l'esattezza di quanto ho affermato.

Per ragioni multiple, che non credo necessario di citare, essendo estranee al soggetto che ci occupa, per coniare le monete greche, era necessario un conio-incudine e numerosi conii-punzoni. Il numero dei punzoni era proporzionale alla quantità di monete da coniare. Così nelle piccole zecche si trovano due o tre coni-punzone per un conio-incudine. Ciò spiega perchè con un diritto si trovano accoppiati diversi rovesci. In un caso che ho citato nel suddetto articolo, ho riscontrato ben 17 rovesci (oggi essi sono anzi 19!) accoppiati con un solo diritto. Abbiamo così ben 17 monete avendo il diritto prodotto dall'istesso conio incudine. Che si tratti d'un' verità indiscutibile e non di un semplice apprezzamento personale, può esser controllato sulle tavole dell'articolo, ove queste monete (15 invece di 17) sono state riprodotte fotograficamente. Se osserviamo queste monete dobbiamo constatare che effettivamente tutti i Pegasi provengono dalla stessa matrice, possiamo anzi stabilire che questa matrice o conio-incudine ha durante l'uso sofferto di una rottura. Le tracce di questa rottura di conio sono appena percettibili sui primi esemplari e progressivamente aumentano sugli altri, sino a divenire un grumo d'argento di diversi millimetri quadrati di superficie, che doveva corrispondere ad un grosso buco prodottosi sul conio. Abbiamo quindi la prova *matematica*, non soltanto che si tratta dell'istesso conio, ma che le monete sono state coniate nell'ordine cronologico, corrispondente alla progressione della rottura di conio.

Se osserviamo i rovesci di queste 17 monete dobbiamo constatare che essi sono completamente diversi; non si tratta, come dovremmo supporre, di piccole varianti di conio, ma effettivamente di 17 monete

(1) O. RAVEL, *Contribution à l'Etude de la Num. Corinthienne* (*Revue Num.* Paris, 1932).

che ci sembrano completamente diverse fra loro. Le teste di Pallade non si somigliano affatto, i simboli sono quasi tutti differenti, abbiamo così: un grappolo d'uva, una testa d'aquila, un gallo, 2, 3, 4, 5 e 7 delfini e sei statuette rappresentanti divinità diverse, come Ercole, Giove etc. Alcuni rovesci hanno delle lettere, altri non ne hanno. Ma ciò che è ancora più importante è che lo stile varia moltissimo da moneta a moneta.

È un fatto incontestabile che queste 17 monete uscendo tutte dall'istessa matrice, debbono esser considerate come *varianti* della moneta; e senza dubbio sono state coniate nell'ordine che ci indica la progressione della rottura; sappiamo inoltre che il tempo decorso fra la coniazione del primo esemplare e dell'ultimo deve esser strettamente limitato alla durata del conio che li ha prodotti. Tuttavia queste monete furono classificate nei gruppi più diversi, e datate in modo che fra un esemplare ed un altro ci sarebbe un mezzo secolo!

Altri esempj che ho dato nell'istesso articolo mostrano le straordinarie differenze di stile riscontrate in monete che hanno il diritto dell'istesso conio. La differenza è sovente tale, che nessuno avrebbe mai potuto supporre esser le monete contemporanee.

Senza tener conto delle conclusioni che derivano dall'esempio succitato e che interessano principalmente la serie corinzia, dobbiamo far risultare le conseguenze logiche che interessano la numismatica greca in generale e che portano un serio colpo a teorie considerate sinora da tutti come dei veri dogmi.

In primo luogo non resta alcun dubbio che la vecchia classifica era erronea, e per conseguenza che il sistema impiegato era empirico ed inadeguato. In secondo luogo che l'esame stilistico, come base esclusiva di classifica, non soltanto è da accogliersi sovente con riserve, ma è sempre pericoloso.

Non bisogna ritenere che i fatti osservati a Corinto siano eccezionali o esclusivi a questa zecca. Infatti per Corinto conosciamo altri diritti accoppiati con rispettivamente 10-12-14 rovesci. Per Siracusa il Tudeer ⁽¹⁾ cita 9 rovesci con lo stesso diritto, Seltman per Elis ⁽²⁾ 9 e per Atene ⁽³⁾ 5 per un diritto.

La sola differenza che esiste fra Corinto e le altre serie studiate con l'istesso metodo, consiste soprattutto nella particolarità che il rovescio è più complesso e vario; se per contro fosse stato il rovescio a portare

(1) L. TUDEER, *Die Tetrachmenprägung von Syrakus* (*Zeitschrift für Num.* 1913, p. 66 e s.)

(2) SELTMAN, *The Temple Coins of Olympia* (*Nomisma*).

(3) SELTMAN, *Athens, its History and Coinage*. Cambridge, 1924.

il Pegaso, nulla avremmo appreso di nuovo, salvo che numerosi conii-punzone erano usati con un conio-incudine.

Così pure le differenze di stile summenzionato, per monete contemporanee, non sono esclusive a Corinto. Conosciamo infatti numerose altre zecche greche ove l'istesso fatto si produce; soltanto, a causa che il tipo più complesso è al diritto, l'istesso metodo d'indagini non è possibile. Così per esempio, un tetradramma della Lega Calcidica presenta una testa d'Apollo talmente orribile, che la moneta è stata condannata come falsa ⁽¹⁾. Pertanto la moneta non soltanto è autentica, ma contemporanea ad altri tetradrammi con delle teste d'Apollo del più bello stile del IV secolo ⁽²⁾. Queste anomalie stilistiche non devono sorprenderci. Fra le monete e gli altri oggetti artistici c'è una differenza capitale. Questi ultimi sono sempre l'opera dei veri artisti, mentre che le monete non lo sono sempre. Le opere d'arte, come per esempio le statue, riflettono sempre esattamente lo stile dell'epoca. Le monete per contro sono gli oggetti di necessità, e quando occorreva coniarne delle grandi quantità, gli artisti della zecca non bastavano per incidere tutti i conii necessari, si era obbligati a ricorrere a degli operai inabili, per assicurare il funzionamento normale della zecca. Questi avventizii non erano sempre degli artisti, facevano ciò che potevano, copiando alla men peggio un modello qualunque; mancava loro completamente l'educazione artistica necessaria, e non sempre erano in grado di subire l'influenza artistica della loro epoca ⁽³⁾.

È ovvio che se studiamo lo stile di tali artefici, potremo facilmente trovare somiglianze con stili molto più primitivi o più decadenti, ma possiamo esser sicuri di sbagliarci completamente nelle conclusioni.

Da quanto ho esposto risulta che non c'è alcuna differenza d'interpretazione del vocabolo « diritto » fra la vecchia e la nuova scuola, a condizione che tutti siano d'accordo che *il diritto porta sempre quel tipo valutato dagli antichi, che hanno fatto le monete, come il principale.*

O. RAVEL.

⁽¹⁾ O. RAVEL, *Notes Techniques pour reconnaître les monnaies grecques fausses* (*Revue Num.* 1933 pl. IV, n. 18).

⁽²⁾ D. M. ROBINSON, *Excavations of Olynthus*, IX, p. VI. In questo rapporto sugli scavi di Olynthus, alla t. II, n. 20 ed alla t. III, n. 21 e 22, troviamo illustrate le istesse monete come quella citata nella nota precedente, sono anzi dello stesso conio. Queste monete di eguale conservazione come i n. 16-17 18-19-27 28 etc., sono certamente contemporanee, malgrado l'enorme differenza di stile.

⁽³⁾ Ho già esposte le stesse conclusioni nel mio articolo succitato sulle monete false (*Rev. Num.* 1933, p. 29 e seg.)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

RECENSIONI.

KURT REGLING, *Münzkunde* (nella *Einleitung in die Altertumswissenschaft* vol. II) di pag. 37; Berlino - Lipsia, 1930.

Di un lavoro come questo non si deve riferire, come si farebbe per una monografia o memoria particolare. Il capitolo, di cui K. Regling ha arricchito l'opera di Gerke e Norden, è uno di quegli excursus che riassumono, come un articolo di Enciclopedia, tutta una scienza. In cosiffatti lavori nulla vi è di nuovo, ma la novità consiste nella concezione della trama, nella disposizione delle parti, nella giusta misura di ciascun capitolo, nell'abilità di dare maggior rilievo a certi punti, e mettere nella penombra osservazioni di minore importanza. Solo chi è uso a superare le difficoltà di ridurre in limiti molto ristretti la materia estesa di una disciplina, in guisa da dare una idea generale in forma chiara e succinta, può valutare lo sforzo immane di questo autorevole cultore della scienza numismatica, che in meno di 40 pagine ha saputo riassumere e presentare ai cultori della scienza dell'antichità i problemi della numismatica classica dai tempi remoti del baratto fino alla decadenza dello impero romano.

Nel valutare il lavoro del Regling devesi pure tener conto dell'indole dell'opera, di cui esso fa parte; e perciò non dovevamo aspettarci di trovarvi la parte metrologica molto estesa, l'ordinamento della materia secondo il criterio geografico, l'elenco delle collezioni.

L'opera di Gerke e Norden, che ora è giunta alla 4ª edizione tedesca, mira a presentare in quadri precisi, con sintesi storica, tutti gli aspetti del pensiero ellenico e romano nelle lettere, nell'arte, nella politica, nella religione, nella speculazione filosofica.

Nel capitolo sulla numismatica l'A. doveva quindi attenersi a questo programma, rinunciando a dar veste di manuale, che con le sue classificazioni ed elenchi non avrebbe risposto allo scopo generale dell'opera.

L'A. premette poche considerazioni sulle diverse fasi che l'uomo primitivo attraversò a misura che i rapporti sociali andarono progredendo. La misura per gli scambi fu ricavata in origine dal valore che il bestiame ebbe per l'agricoltura; di poi si passò agli oggetti di ornamento o di uso domestico, e furono preferiti quelli di metallo (ascia, verghe).

Questi mezzi sono precursori della moneta, la quale fu prima adoperata per gli scambi in forma grezza, poi ebbe peso determinato, con un segno dell'autorità pubblica che le diè credito.

Arrivati a questo punto, il passo alla moneta vera e propria era breve.

Lo sguardo generale alla numismatica del mondo greco-romano è riassunto dall'A. in grandi periodi; il primo va dal 700 circa a. Cr. alle guerre persiane, il secondo da questo fino ad Alessandro il Grande, il terzo comprende l'età ellenistica e la repubblica romana, il quarto riguarda l'epoca imperiale romana.

Egli esamina la moneta dal punto di vista economico, politico, tecnico, stilistico, tipologico, con particolari osservazioni riguardanti ciascun periodo.

Nel periodo arcaico espone sommariamente una volta tanto i sistemi monetali della Grecia, parlando della loro estensione, respinge l'ipotesi antica che l'invenzione della moneta possa essere stata fatta per volontà di un solo uomo, ed ammette che i popoli antichi sieno pervenuti alla moneta in varie parti indipendentemente l'uno dall'altro.

Ai fini della ricerca storico-economica rileva la grande importanza dell'esame dei ripostigli nei quali la presenza di determinate monete è indizio sicuro di rapporti ed interessi commerciali tra i vari paesi. Cita a questo proposito i trovamenti di monete arcaiche greche nell'Egitto e di monete corinzie nella M. Grecia e nella Sicilia. La riconiazione di monete di una città nella zecca di un'altra città giova pure a chiarire questi rapporti commerciali.

Contro l'affermazione di Ernesto Curtius, non ammette col Laum che alcuni famosi luoghi di culto, come nel caso della lega Anfizionica, abbiano avuto il privilegio di emettere moneta. Poichè tale privilegio fu sempre gelosamente mantenuto dall'autorità politica in tutti i tempi, bisogna invece ritenere che le autorità preposte alla lega abbiano procurato alla comunità anfizionica, mediante assegni speciali, l'abbondanza di moneta per acquisto di carni da sacrificio.

La Grecia e l'Asia Minore furono non solo nel periodo arcaico, ma pure in seguito, fino all'età ellenistica, i paesi nei quali la monetazione ebbe grande sviluppo, e dai quali questo mezzo di facilitazione degli scambi si estese a grado a grado nella Gallia, nella Spagna, nei paesi dell'Africa settentrionale, nelle regioni interne dell'Asia Minore. La grande espansione che la moneta ebbe nel periodo che va dalle guerre persiane fino all'età ellenistica dà luogo ad osservazioni, che l'A. discute con grande dottrina. Parla dei diversi metalli monetati e dei nomi che nei paesi diversi ebbero le varie monete in corso, come gli stateri di Lampsaco, gli stateri di Filippo II, quelli di Alessandro suo figlio, i πῶλοι di Corinto, i tetradrammi di Atene.

Quanto ai tipi, osserva che nel periodo arcaico consistettero principalmente in figure di animali e di piante, in oggetti che furono come l'arma parlante delle città; che più tardi, ma con parsimonia, appare sulle monete la testa o la figura umana. Gli incisori dei tipi dovettero necessariamente adattarsi per le più antiche monete al campo ellittico, che il pezzo monetato offriva, di poi al campo circolare. Nei periodi successivi il repertorio dei tipi fu regolato dal criterio di incidere da un lato una testa di divinità, dall'altro l'arma della città: e poichè quest'arma quasi sempre è in rapporto con la divinità rappresentata, può considerarsi come attributo di essa o, se è il caso, come animale che le era sacro.

Per il periodo ellenistico l'A. si ferma a considerare la monetazione dei Diadochi, quella dei Cartaginesi nella Spagna, Numidia e Mauretania, le monete britanniche, celtiberiche, celtiche, germaniche, con le imitazioni barbariche delle monete di Filippo II e Alessandro. Accanto alle monete emesse in nome dell'autorità regia o di città libere, ricorda inoltre quelle della lega achea, dei Tessali, degli Epiroti, degli Etoi ecc.

Passa di poi a considerare il diritto di coniazione dei paesi che furono successivamente sottoposti all'autorità di Roma, nella Spagna (*argentum oscense*),

nella Gallia, nella Macedonia, nella Tracia, in Atene al tempo di Silla, nell'Asia Minore (cistofori) ecc.

La numismatica romana è ripartita nei due periodi, repubblicano e imperiale, ed è trattata con metodo storico, fin dalla fase più antica dello aes rude dell'Italia centrale e dell'aes grave. Chiara e sobria è la parte riguardante le emissioni del denaro e sue riduzioni, le monete romano-campane, il vittoriat emesso per le esigenze del commercio con l'Illiria, con l'Italia, con Massilia, l'oro monetato solo in linea eccezionale al tempo di Silla e di Pompeo, la moneta di bronzo coniata, della quale si seguono le varie fasi fino alla lex Papiria e alle monete dei prefetti della flotta di Antonio. Questo lungo periodo è considerato dal punto di vista del diritto di coniazione, tipologico, economico, artistico.

Ho già detto abbastanza perchè io debba proseguire nella rassegna della parte riguardante l'impero romano, che è stata così profondamente studiata da sommi storici ed epigrafisti ed esposta in cataloghi descrittivi, il cui numero inttodì si accresce di buoni contributi. Il metodo seguito dall'A., dopo quello che ho detto, si può bene intuire qual sia pure nei riguardi della moneta imperiale. Nulla egli tralascia per fare che il lettore sia largamente informato delle vicende monetali in tutti i periodi. Ciò premesso dirò, che le 36 pagine di questo scritto riassumono tutto il sapere moderno intorno alla monetazione dei Greci e dei Romani e di quanti popoli nell'antichità pervennero a tale evoluzione sociale, da sentire il bisogno di disporre di moneta metallica, quale rappresentante dei valori.

Le osservazioni sullo stile delle incisioni monetali riassumono quanto l'A. scrisse nel suo libro *Die Muenzen als Kunstwerk*; questa è una parte veramente nuova ed originale. Nel periodo arcaico lo stile tradisce la eredità che ebbe dall'arte del periodo geometrico per la sua tendenza all'espressione lineare, e nella modellatura si attiene alla maniera del bassorilievo severo. Nel secolo V e prima della metà del IV segue le orme della plastica contemporanea; nella seconda metà del IV decade.

L'incisione monetale segue, in fondo, una sua tradizione di arte, e la evoluzione dei tipi monetali nel periodo più florido (V-IV sec. a. Cr.) dimostra chiaramente che le rappresentazioni figurate sono lungi dall'essere copie di statue. Ciò significa che l'arte dell'incisione visse in quei due secoli come a dire di vita propria, vita che non dimostra di avere nel periodo ellenistico nel quale, all'infuori delle copie di statue (Apollo arcaico di Amyclai, a Sparta, Apollo Smintheus in Alessandria della Troade, la Tyke di Antiocheia di Eutyichides, Zeus Stratios di Doidalsas in Bitinia, Omero, ecc.) tutto accenna ad una fase discendente e a un continuo discostarsi dalle direttive della grande arte.

Le monete della repubblica romana, segnatamente l'aes grave, non rappresentano una espressione di arte degna di particolare riguardo. Tanto per le matrici dell'aes grave quanto per i conii del bronzo battuto e dello argento si ebbe ricorso dapprima ad artisti dei paesi dell'Italia meridionale, molto perfezionati nell'arte, di poi quell'arte decadde nelle mani di incisori locali.

La incisione delle monete dell'impero procede di pari passo con la plastica del ritratto: con Augusto si tiene alla medesima altezza. Realismo in genere,

con una certa tendenza ad idealizzare, specie con Nerva e Traiano. I vari atteggiamenti di quest'arte monetale dell'impero sono particolarmente tratteggiati dall'autore.

Conchiudendo, diremo che questo breve ma compendioso scritto del R. ha pregi molteplici di chiarezza e di sicura dottrina, che è dottrina profonda; ogni parte del lavoro è corredata di una estesissima bibliografia. Se un piccolo appunto gli si può fare, è quello di essere stato un po' rigoroso nello escludere dalla ricca bibliografia qualche memoria, che pur rappresenta un modesto contributo alla scienza.

E. GÀBRICI.

RUDOLF PAULSEN, *Die Münzprägungen der Boier, mit Berücksichtigung der Vorboiischen Prägungen*, di pag. 188 con 100 fig. su 5 tav. nel testo e un volume di 53 tavole; editori Keller e Schroll. Lipsia 1933. Prezzo RM. 55; leg. in tela RM. 62.

Abbiamo dinanzi un lavoro, prodotto di pazientissime indagini intorno a una classe di monete che offrono allo studioso un interesse puramente scientifico.

I numismatici dei paesi, da cui le monete studiate in questo libro sono famigliari, debbono essere veramente grati all'autore che presenta loro nel suo complesso, con una classificazione distinta almeno in grandi periodi, le monete dei Boii, etnicamente conosciuti, ma quasi senza storia e senza propria tradizione scritta. Poche notizie di Tolomeo, Strabone, Tacito, Cesare ci fanno conoscere che questo popolo viveva presso la Selva Ericina, al tempo dell'invasione dei Cimbri, che in un tempo molto più tardo, cioè intorno al 60 a. Cr. abbandonò la sede ed andò a stanziarsi nella zona del Danubio Medio presso il Norico.

La paletnologia è chiamata in causa di fronte a così grande scarsità di dati storici. Il Müllenhof, che studiò l'etnografia delle regioni bagnate dal Meno e dal Neckar, crede che l'invasione dei Boii nella Boemia sia avvenuta al tempo della avanzata dei Celti, cioè intorno al 400 a. Cr., allorchè questa popolazione occupò la Boemia, la Moravia e le Alpi orientali. Gli indigeni di queste regioni non furono scacciati del tutto, ma una parte di loro subì varie sovrapposizioni dagli invasori, i quali diffusero colà la cultura « La Tène ». Sicchè i Boii sono da considerarsi come Celti passati nella Boemia. Cesare narra del passaggio dei Boii nel Norico, dello assedio di Noreia e dell'invasione loro nel paese degli Elvezii in numero di 32.000.

Questi sono i dati storici ed etnografici, sui quali è basata la ricerca numismatica; la quale, come avverte l'Autore, deve necessariamente avere come presupposto che le monete, le quali si sogliono rinvenire nelle regioni, dove dimorarono i Boii, debbano essere attribuibili proprio ad essi. Era quindi condizione indispensabile, affinché il lavoro avesse una base scientifica, che l'Autore raccogliesse per il maggior numero possibile di monete boeme, esistenti nelle raccolte pubbliche e private, informazioni precise circa la loro provenienza. Da questa rigorosa indagine dipendeva l'attendibilità o meno dei risultati ai quali l'A. perviene. E questi risultati si possono ritenere sicuri per quanto riguarda la estensione geografica, entro i cui limiti si rinvennero le monete da lui prese

in esame, in quanto che la regione, che in tempi lontani e vicini restituì alla luce interi ripostigli e procurò trovamenti sporadici di tali monete (almeno dei periodi più antichi), è appunto la *Boemia*.

Il più antico periodo di coniazione dei celti Boii è rappresentato da una abbondante serie di monete d'oro, coniate nel nominale massimo e nelle frazioni coi tipi delle teste di Atena e della Vittoria, derivati dagli stateri di Alessandro il Grande. Un'altra serie presenta sul rovescio una figura di guerriero foggiate su quella di Atena Alkis dei tetradrammi di Alessandro il Grande e di quelli di Antigono Gonata.

Le due serie sono numerose; nelle emissioni dei primi tempi l'influenza di monete prodotte da un'arte superiore, che gl'incisori prendevano a modello, valse a determinare una certa castigatezza nel disegno, ma poi gradatamente si ebbe una vera e propria degenerazione dei tipi, non tanto di quelli della faccia rovescia, quanto della testa di Atena, che fu ridotta ad una o più masse tondeggianti, nelle quali la immagine, da cui queste derivavano, sarebbe irricognoscibile, se la esuberanza di illustrazioni nelle tavole non ci facilitasse la successione tipologica.

Un'altra piccola serie di monete d'oro, con la testa di Atena deformatissima, ha sul rovescio un guerriero nell'atteggiamento della corsa caratteristica sulle monete arcaiche della Grecia, secondo la quale la figura è espressa in ginocchio. Il Forrer (Rob.) fa derivare questo tipo da quello di Eracle combattente su tetradrammi di Thasos, ma l'A. preferisce di riconoscere nel guerriero una figura della mitologia di quel popolo. Di rappresentazioni mitologiche parallele si ha esempio su monete boeme, che offrono sul rovescio un drago, un'Arpia, una Centauressa alata, un grifo.

Da monete di bronzo campane degli ultimi decenni del secolo IV a. Cr. derivano alcune rare monete di argento, sulle quali una testa femminile, che ha la chioma dietro all'occipite terminante a riccio, è contrapposta ad una protome equina del rovescio, dietro alla quale è riprodotta la leggenda ROMA. Di tali monete, che sono assai poche, e che rappresentano una eccezione in mezzo a tanta deficienza di arte, l'A. non può indicare la provenienza; e si potrebbe essere tentati ad escluderle dal novero delle monete dei Boii, se la medesima testa non fosse associata, sopra a simili monete, ad una figura di guerriero, di stile identico a quello delle monete originate dal tipo di Athena Alkis.

Ed altre infine, neppur esse molto scadenti nei riguardi dell'incisione, contrappongono ad una bipenne una figura di drago, il cui corpo serpentino descrive la curva di una circonferenza, in guisa che le ampie fauci coi denti acuminati arrivano quasi a contatto della coda. L'A. descrive questo drago, ma non ha nulla da dirci sul significato di esso; l'epoca di emissione di tali monete coincide, secondo lui, col periodo dello stanziamento dei Boii in Boemia e dura fino alla loro trasmigrazione nei paesi del medio Danubio.

Io ho avuto l'impressione che questo tipo monetale rappresenti un oggetto di ornamento personale, da paragonarsi a quel tipo di orecchini, che ebbe grande fortuna nella Grecia fino ad epoca tarda, conformato a corpo serpentino da più filetti d'oro attorcigliati, desinente a testa di leone. Se teniamo presente, che su queste monete dei Boii i tipi riproducono oggetti di ornamento personale (ar-

mille e a preferenza la conchiglia), questa mia interpretazione può essere ammessa come probabile.

Salvo poche eccezioni, la monetazione d'oro dei Boii nel periodo più antico della loro vita civile trae le mosse da una influenza, determinata dal commercio con le popolazioni della Macedonia e di altri paesi settentrionali della Grecia, e per via di una sorprendente degenerazione acquista un aspetto suo particolare. Questa degenerazione è segno di una autonomia dell'elemento etnico locale.

Ma le monete d'oro vere e proprie dei Boii sono quelle con la conchiglia, che ebbe una fase più antica ed una più recente. Le monete della prima fase si suddividono in due periodi, quello dei « Podmokler Goldknollen » (denominazione data dalle monete del ripostiglio di Podmokl), nel quale la conchiglia non ha raggiunto ancora la sua espressione chiara, facilmente riconoscibile. Questi esemplari si riannodano alle monete di oro che sono l'ultima trasformazione delle monete con Athena Alkis. Al secondo periodo appartengono monete di peso ridotto con la conchiglia incisa a guisa di imbuto, dal cui centro partono striature a guisa di raggi. I ripostigli e i numerosi trovamenti sporadici circoscrivono la zona di emissione alla Boemia e alla Moravia; ma più strettamente alla Boemia, che pare sia stata centro di propagazione. Il commercio portò quest'oro fino al Reno e alle Alpi.

Le monete della seconda fase furono emesse dopo l'abbandono della Boemia, quando cioè quel popolo stabilì la sua sede presso il Danubio. Si rinvennero nella parte ovest della Slovacchia, in una parte della bassa Austria e ad est del margine delle Alpi dei paesi confinanti.

Su queste monete leggesi il nome BIATES.

Al periodo più tardo della vita indipendente di queste popolazioni è riferibile un gran numero di monete coniate su tondelli di argento del peso di gr. 17,10, le quali probabilmente soppiantarono le monete di oro; il che fu necessario dopo la trasmigrazione nelle sedi danubiane, dove era in uso l'argento monetato. Queste monete recano scritti in lettere latine i nomi dei principi *Biates, Nonnos, Bussumarus, Devil, Jantumarus, Cobrovomarus, Coisa, Titto, Evoiurix, Coviomarus* ed altri.

Tali monete attestano rapporti commerciali più estesi di quelli dei periodi precedenti. Si sente l'influenza della importazione di moneta della repubblica romana. Le monete di Cobrovomarus lasciano intravedere una imitazione delle teste di « Honos » e di « Virtus » che vediamo nel denaro di Mucius Calenus e Fufius Cordius. Più evidente è la derivazione del tipo del cinghiale da quello del denaro di C. Hosidus Geta su moneta che non appartiene a questa serie (v. tav. 38 n. 829).

Gohl Odön crede che varie monete di argento di questa emissione, con nomi di Principi, abbiano preso a modello monete di paesi dell'Ovest e del Sud, ed accenna a monete della Gallia, dell'Italia e financo della Sicilia e della Spagna. Le teste delle più comuni monete di Nonnos deriverebbero, secondo lui, dalla testa di Apollo dei denari di C. Calpurnius Piso Frugi e di L. Valerius Acisculus. L'A. propende invece ad ammettere una derivazione dalla testa della Salus dei denari di D. Junius Silanus.

L'Odön vorrebbe far derivare i busti rivolti a sinistra sulle monete coi nomi

di Nonnos, Busu, Ainorix, Fariarix e Titto da originali sicelioti e italioti aventi una testa circondata da delfini; la figura del cavaliere galoppante con ramo da simili monete tarantine e ispane ecc.

Nel vedere tali dipendenze si è andati forse troppo in là. I rapporti di dipendenza di un tipo dall'altro devono avere un addentellato nelle ragioni storiche; ma tale addentellato a noi manca nel caso in parola. Fino a quando si parla di derivazione da tipi di monete romane repubblicane, credo che si sia nel vero; ma la ipotesi non dev'essere spinta fino allo inverosimile; ed approvo che l'A. lasci all'Odön la responsabilità di così ardite ipotesi. Non si può dubitare in certi casi di una influenza diretta dei tipi monetali romani nella monetazione dei Boii in questo periodo; ma in molti casi trattasi di vaghe corrispondenze. I busti femminili volti a sinistra, di cui sopra ho fatto cenno, più che richiamarmi monete sicelioti od italiote, mi ricordano i busti maschili e femminili visti quasi da tergo su denari repubblicani, di C. Licinius L. F. Macer, di L. Caesi, di T. Crepereius Rocus, pei quali mi astengo dal riferire le citazioni, essendo ben noti.

Non sono di accordo i numismatici nell'assegnare i limiti cronologici alle monete della serie di cui stiamo parlando. Eckhel le ritenne del periodo della guerra panonica (6-9 d. Cr.), ma lasciò adito alla ipotesi che potessero scendere fino alla guerra dacica del 101-106 d. Cr. Il Mommsen pensò che le monete di oro di questa serie sieno state coniate sotto l'influenza celtico-germanica, le grandi di argento sotto l'influenza del commercio dei paesi greci, nei quali erano in corso i tetradrammi. Tralascio di riferire le opinioni espresse dal Kenner, dall'Odön, dal Luschin, dal R. Forrer, sulle quali l'A. s'intrattiene a discutere.

Questo dotto lavoro del Paulsen può interessare anche gli studiosi di numismatica classica, i quali tante volte si trovano nella incertezza di decidere intorno a monete coniate in regioni poco avanzate nel progresso umano, su modelli greci e romani, le quali sembrano a primo aspetto falsificazioni moderne. Quante imitazioni, che chiamiamo barbariche, non esistono delle monete macedoni nei paesi periferici del grande impero di Alessandro?

La numismatica è disciplina vasta e complessa, che richiede dottrina storico-artistica e lunga pratica per conoscere lo stile delle monete e le falsificazioni, che purtroppo sono innumerevoli.

E. GABRICI.

Sylloge nummorum graecorum. Volume II. The Lloyd collection. Parts I-II: Etruria to Thurium London, Publisher for the British Academy by Humphrey Milford, Oxford University Press, London, E. C. 4. — 1 vol. in-4 con 16 tav. e testo a fronte, prezzo 15 scellini.

L'Accademia Britannica ha intrapreso la pubblicazione di un'opera grandemente proficua agli studiosi di numismatica. Oramai questa scienza ha le sue basi solidamente fissate in opere, alle quali possiamo ricorrere con piena fiducia. Esistono cataloghi di grandi collezioni, e speriamo che il numero di esse aumenti; esistono grandi raccolte descrittive, trattati, manuali, repertorii, monografie. Ma il metodo moderno, secondo il quale si studia particolarmente

la numismatica greca, richiede una conoscenza vastissima del materiale numismatico che si prenda in esame. Non più si possono tentare classificazioni, basate sul solo esame stilistico: oggi si cerca di ricostruire la successione e associazione dei tipi del diritto e del rovescio delle monete. Ed occorre avere una cognizione del maggior numero possibile di esemplari per tentare di ricostruire la serie. A questo nuovo e positivo metodo di studio è di grave ostacolo la difficoltà di conoscere le collezioni private. Per la scienza fondata sui monumenti, di qualunque natura essi siano, è indispensabile oggi il Corpus. Pei vasi greci si sta provvedendo dalla Unione Accademica internazionale; per le monete fu fatto un buon avviamento dall'Accademia di Berlino che non ha avuto seguito. Ora siamo ad una magnifica iniziativa dell'Accademia Britannica con la *Sylloge nummorum graecorum*, di cui sono usciti finora due fascicoli, il primo del volume I e il primo e secondo del volume II. Questa Accademia ha iniziato la pubblicazione di collezioni private di monete greche dell'Inghilterra, con un lusso di illustrazioni che veramente le fa onore. L'Inghilterra è il paese che a preferenza di altri può vantare una particolare disposizione per le raccolte di monete greche, e noi ci aspettiamo di veder continuata quest'opera grandiosa, la quale ci farà conoscere, come ha già incominciato a fare, un gran numero di monete che non furono mai edite e edite in maniera poco fedele.

Il fascicolo I contiene in sei tavole le monete della collezione del Capitano E. G. Spencer-Churchill di Nortwick Park e in altre due tavole quelle della collezione Salting nel Museo Vittoria e Alberto. Entrambe contengono dei veri gioielli, di una conservazione insuperabile, con grande prevalenza delle monete dei secoli V e IV.

Nella prima ammiro un decadrammo di Siracusa dell'artista Kimon, un tetradrammo di Naxos del tipo arcaico, cinque superbi tetradrammi di Abdera, tre di Achantus, dodici di Mende col Sileno sull'asino, un tetradrammo tracio-macedonico dei Derrones, sette stateri di elettro di Cizico, tutti pezzi sceltissimi, che in una collezione privata sono una vera eccezione.

Meno estesa è la collezione Salting, ma non meno ricca di rarità e di esemplari freschi. Noto un tetradrammo di Turii, un tetradrammo di Perseo, un altro di Cirene e una bella scelta di monete dei Seleucidi, dei re della Parthis, della Battriana, dell'Egitto.

Il fascicolo doppio del secondo volume ha incominciato la pubblicazione della grande collezione del Dr. A. H. Lloyd, di Cambridge, la quale occuperà un intero volume di sei fascicoli.

La parte finora pubblicata va dall'Etruria alla Lucania. Le varietà che si notano nella rassegna di queste monete sono tali e tante, che a volerle rilevare si andrebbe per le lunghe. Gli esemplari in oro di Populonia, con la Gorgone, e i didrammi di Cuma, di Hyria, di Phistelia, di Theano con la leggenda osca, i didrammi arcaici, gli stateri aurei, i tetradrammi di Heraclea, ci fanno passare di meraviglia in meraviglia. La serie di Metaponto è di una ricchezza squisita, e ad essa fa riscontro per numero e finezza la serie di Turio. Estremamente raro è il didramma di alleanza fra Siris e Pyxus.

E dopo ciò ci domandiamo: che cosa sarà la serie siciliana?

La Sylloge non descrive, ma si limita a dare il peso; per la collezione Lloyd è opportunamente indicata la provenienza dei pezzi. Il testo è redatto da E. S. G. Robinson del reparto numismatico del Museo Britannico.

E. GABRICI.

EDWARD T. NEWELL, *Two Hoards from Minturno*. — Numismatic Notes and Monographs N. 60. The American Numismatic Society, New York 1933.

Gli scavi importantissimi che, per suggerimento del Senatore Fedele ed a iniziativa dell'Associazione Internazionale per gli Studi Mediterranei, vanno da qualche tempo eseguendosi (per conto del Museo della Università di Pennsylvania) a Minturno — l'antica *Minturnae* nel Lazio — sotto la direzione del Dr. Johtam Johnson e del R. Soprintendente alle Antichità della Campania, Prof. Majuri, non potevano non destare l'interesse pur dei numismatici. Ai quali, peraltro, soltanto oggi è possibile, dopo cioè la pubblicazione del Newell, rendersi conto del contributo — quale che sia — che la campagna di scavi, condotta sul suolo della Patria, porta alla numismatica in genere ed a quella, in ispecie, essenzialmente nostra.

I due ripostigli, venuti in luce durante gli scavi di cui è cenno, entrambi di monete romane di bronzo — l'uno del tempo della Repubblica, l'altro del Basso Impero — non rivestono, è vero, grande importanza, sia per la mancanza di pezzi rari o di notevole interesse, sia per la sconservazione degli esemplari, in gran parte frustri. Acquistano tuttavia importanza attraverso la dotta accuratissima minuziosa relazione che, con intendimento prettamente scientifico, ne viene fatta dall'insigne numismatico americano.

Il primo ripostiglio, rinvenuto tra le fondamenta del Portico fiancheggiante il Foro repubblicano dell'antica città, sembra costituisce il modesto peculio di un *tabernarius*, la cui bottega sarebbe stata distrutta, probabilmente, dall'incendio provocato da un fulmine, il quale, nel 191 a. C. colpiva il tempio di Giove e, con esso, « tabernas circa Forum » (Livio XXXVI, 37).

Dei non pochi pezzi che formano il tesoretto, dei quali, come si è detto, la più parte indecifrabili per la grave corrosione del metallo, soltanto 61 sono qui descritti ed illustrati, suddivisi come appresso:

1-9 Sextans e Uncia di asse semilibrale.

10-16 Sextans e Uncia di asse successivamente ridotto.

17-25 As, Semis, Triens, Quadrans e Sextans di asse sestantario.

26 40 Semis, Triens, Quadrans e Sextans di asse onciale.

41-52 Sextans del Lazio-Campania (sistema sestantario).

53 Emilitra (?) romano-campana (sistema greco).

54-57 Sextans, Semuncia rom.-camp. (sistema semilibrale).

58 Semis di Canusium (?)

59-61 Uncia e Sextans di Catana: la prima di asse sestantario, l'altro di asse onciale.

La descrizione dei vari gruppi, con richiami al Catalogo del British Museum, è accompagnata da esaurientissime delucidazioni, le quali risolvevano o sollevano questioni di dettaglio, più o meno importanti, che l'A. dichiara o discute mediante un diligentissimo esame critico di quanto al riguardo fu finora

detto. Rileva, ad es., la sconcordanza tra i dotti circa l'epoca della riduzione dell'asse da librale a semilibrale, epoca che l'Haeberlin fissa al 268 a. C. ed il Sydenham assegna al periodo 271-268, mentre il Bahrfeldt crede che tale riduzione avvenisse gradualmente e lentamente anzichè a seguito di relativo provvedimento legislativo, e laddove il Grueber, sulle orme del Mommsen, riterrebbe « trientale » e non semilibrale la riduzione stessa. Delle varie versioni il N. mostra di preferirne altra più recente, quella, cioè, del Mattingly, il quale ritiene che l'asse librale incominciò a ridursi durante la prima guerra punica e per le esigenze della guerra stessa.

Richiamandosi ancora al Mattingly ed ai vari argomenti da questi addotti al riguardo, l'A. assegna al tempo della seconda punica le suddivisioni dell'asse sestantario descritte ai Nn. 17-25, generalmente assegnate alla prima guerra con Cartagine. Cosicchè, contro il passo di Plinio (H. N. XXXIII, 44) — seguito fin'oggi dai numismatici — dal quale si rileva essere stato coniato l'asse sestantario precisamente al tempo della prima guerra, starebbe quanto si ricava da Festo (alle voci *grave* e *sextantarii*), che, cioè, sarebbe ciò avvenuto durante la seconda guerra cartaginese, come a dire verso l'anno 210 a. C., o poco più tardi.

A conclusione di quanto concerne la cronologia delle monete di questo ripostiglio, si rileva che i due terzi di esse (Nn. 1-40) rappresentano la monetazione bronzea della Repubblica dal 250 al 200 a. C. o poco dopo.

Accennando alle varie opinioni — del Grueber, dello Haeberlin ecc. — circa la denominazione di « sestante » o « semuncia », data ai pezzi al solito tipo della testa di Mercurio, ma privi del segno del valore, il N. conclude con l'assegnare tali pezzi, anzichè alla zecca di Roma, ad una ignota zecca del Lazio campàno, e ciò sia per il forte rilievo della impronta, sia per i caratteri stilistici dei conii. Ma quale potrebbe essere questa ignota zecca? Dal notevole numero degli esemplari contenuti nel ripostiglio, l'A. è indotto a pensare alla stessa *Minturnae*, ma si avvede subito essere azzardato basare su sì vago elemento una simile supposizione.

Il semisse, che il N. attribuisce a Canusium, stante la grande iniziale C ricorrente nel campo del rov. di fronte alla prora di nave, sarebbe stato battuto probabilmente su conio siciliano o cartaginese, ciò confermando la circostanza che altri valori della stessa emissione (con la sigla C) si trovino ribattuti evidentemente su conii cartaginesi della Sardegna.

In quanto poi al sestante e all'oncia contrassegnati col monogramma KA, attribuiti a Catanà, furono essi assegnati, in passato, dal d'Ailly e dal Grueber, alla Campania, non solo per lo stile che li distingue, ma anche per il simbolo della spiga di grano, che notasi nel campo del rovescio; ma, dopo ciò che ebbe a dirne il Bonazzi nella « Riv. It. di Num » (XXXV, 1922, pp. 13 ss.), e cioè che molti di tali pezzi s'incontrano ribattuti su monete siciliane e che numerosi esemplari si rinvennero in ripostigli dell'isola, possono ritenersi anch'essi di conio siciliano. La presenza, ora, di siffatte ribattiture nel tesoretto di cui si tratta, attesterebbe gli attivi rapporti commerciali marittimi tra la Sicilia e la città, quasi costiera, del nuovo Lazio alla foce del Liri.

A seguire l'illustre Autore nelle varie questioni che qua e là si propone, per risolverle o discuterle da par suo, significherebbe sconfinare dai limiti di una recensione. L'importanza, in conclusione, di questo ritrovamento numismatico si rileva — come nota l'A. stesso — ove si consideri: che esso costituisce il primo caso in cui una chiara e precisa data *ante quem* può assegnarsi ad un ripostiglio di monete di bronzo della Repubblica romana; che tal ripostiglio, notevolmente posteriore a quello di Cervetri, è sicuramente anteriore a quelli di Ostia, Avola, S. Giorgio a Nogaro, Giulianova, Rocchetta a Volturno, Veroli e Città di Castello, per cui viene a colmare una importante lacuna (cfr. a tal riguardo il Lenzi, *Trovamenti di monete romane nell'Etruria marittima*, nel II vol. degli « Atti e Memorie dell'Istituto italiano di numismatica »); che esso rivela in che consistesse il piccolo cambio nel Lazio meridionale al principio del secondo secolo a. C.; che infine, qui almeno, differenti categorie di alcuni valori, sebbene di differente peso, circolavano collateralmente, poca attenzione prestandosi alle differenze ponderali.

Il secondo rispostiglio, anch'esso, come dicemmo, di monete di bronzo (163 pezzi, oltre a numerosi altri spezzati, in due, ed altri ancora ridotti in frammenti) rinvenivasi a circa due metri sul livello d'una strada della città, tra i mattoni di un muro di un edificio crollato a fianco della strada stessa. Le monete di questo tesoretto, quasi tutte comuni ed in cattivissima conservazione, contenute in un antico osso di bue, sono, come accennammo, del Basso Impero e le più remote emissioni, consumate dal lungo uso, e però più o meno indecifrabili, sono da attribuirsi con tutta probabilità al periodo che corre da Costanzo II ad Arcadio ed Onorio. Quelle di cui si dà la descrizione, in numero di 193, formano la serie ininterrotta da Costanzo II a Valentiniano III, al quale ultimo s'appartengono quasi la metà dei pezzi formanti il tesoretto.

Tutti i pezzi, o meglio tutti quelli di cui fu possibile l'assegnazione, essendo i più consumati, corrosi e gravemente danneggiati da grigie incrostazioni terrose, sono anch'essi oggetto di minuzioso esame, che ne determina l'epoca di emissione ed il periodo di circolazione, ne dichiara tipi e leggende, ne mette in rilievo particolarità o anomalie di stile e di conio in rapporto ai tipi e varianti riportati dal Cohen.

Questo secondo tesoretto minturnese — nel quale gli esemplari spezzati in due rappresentavano l'intero valore della moneta, stanti le precise condizioni finanziarie e la difettosa circolazione del numerario nella metà del sec. V. d. C. — sembra rimanesse sepolto a causa di qualche disastro e che non fosse più recuperato dal proprietario o per il suo tenue valore intrinseco o per circostanze indipendenti dalla volontà.

Chiudiamo con l'augurio che più generoso abbia a mostrarsi coi numismatici il cospicuo sottosuolo minturnese e che più importanti trovamenti meglio si addeguino ad una nuova fatica dell'insigne nummologo americano,

N. BORRELLI.

ATTILIO CABIATI, *Crisi del liberismo o errori di uomini?* — Giulio Einaudi, Editore, Torino, 1934, Lire 15.

All'interrogazione posta, l'A. risponde decisamente da bel principio, nella

stessa prefazione. La quale racchiude una convinta confessione di fede liberista. In presenza di un groviglio sempre più intricato di restrizioni, impedimenti, interventismi di tutte le fatte, può esser forse di conforto tanta convinzione nel liberismo economico.

Sono sorti e cresciuti questi inceppi per riparare alla deficienza d'esso liberismo? No, non esita a rispondere l'A. Sono essi piuttosto che annullano le naturali forze di riassetamento, le quali si aggiusterebbero da sè, solo che i principi classici fossero lasciati operare secondo i dettami della tradizione. Ed il filo che tiene assieme in uno stesso volume argomenti anche disparati è offerto appunto dalla conseguente, stretta aderenza ai postulati del liberismo economico. L'A. non tralascia occasione per affermare come siano le pastoie poste al funzionamento dei principi economici ad ostacolare il ritorno alla normalità. Egli pone e sostiene l'esistenza di leggi naturali nelle manifestazioni economiche. Qualunque forma assuma l'ordinamento sociale, una condizione è sovra le altre necessaria: che vengano rispettate le leggi naturali della scienza economica.

Il suo commento agli avvenimenti recenti e la sua critica alle opinioni espresse da alcuni pur valorosi economisti stranieri, sono pervasi e permeati da questo suo sentire liberista, dalla sua fede nei principi naturali, direi spontanei, della vita economica. L'economia è per l'A. una scienza precisa, la quale obbedisce a leggi naturali. S'avvicina egli in questo senso alla concezione matematica dei principi economici, dando il suo appoggio alle formulazioni astratte dell'economia pura. « L'economia, osserva egli ad un certo punto, è una scienza la quale poggia su basi naturali. L'economia scienza morale è un nonsenso, essa è invece tipicamente scienza meccanica ».

In questo volume l'A. affronta problemi vari ed attraenti, sempre in modo elegante, spesso anche persuasivo. La critica alle teorie monetarie, che hanno avuto recentemente il loro quarto d'ora di risorta celebrità in certi paesi, lo trova partigiano inflessibile del sistema aureo, negatore del sistema della moneta controllata. E sorte fuori a dire: « il gold standard è libero scambista ». Sono, tra gli altri, molto interessanti i suoi studi, raggruppati in questo volume, sulla sterilizzazione dell'oro, sulla moneta neutrale, ov'egli fa sfoggio del suo abituale equilibrio di ragionamento. Poi ancora, la critica all'intervento della banca d'emissione per regolare il livello dei prezzi. Esaminando più oltre le caratteristiche della crisi industriale, egli dirige la sua ricerca sull'influenza del tasso del denaro e dalla sua diversità trae il criterio di discernimento per giudicare dell'opportunità dell'intervento statale.

Nel breve esame dell'opera del Sombart sul capitalismo, il Cabiati trova ancora modo di avvalorare la sua tesi liberista.

G. RALDI.

JUAN-ANTONIO GALVARRIATO, *El Banco de España. Su historia en la centuria 1829-1929*. Obra editada por el Banco de Espana. — Madrid, 1932 (fuori commercio).

Il Banco di Spagna porta ufficialmente questo nome soltanto dal 1856, vale a dire dalla emanazione della legge (28 gennaio) detta « della pluralità delle

banche », riformatrice del sistema bancario spagnolo. Non fu questo, però, se non un mero cambiamento di nome, perchè il Banco che prendeva il nome del proprio paese non era se non il vecchio Banco spagnolo di San Fernando, fondato da Fernando VII il 9 luglio 1829 con caratteristiche di banca statale nel senso moderno. Prima di allora non vi era stato in Ispagna che un solo organismo assimilabile in qualche modo ad una banca statale, e cioè il Banco di San Carlo, creato da Carlo III con Reale Cedola del 2 luglio 1772 al precipuo scopo di sostenere la pericolante situazione di una enorme massa di debito pubblico, dedicatosi poi ad una serie di operazioni industriali e commerciali, e miseramente finito nel 1829, con le azioni deprezzate al 6 %. Liquidato il Banco di San Carlo, la magra percentuale del capitale fu rimborsata agli azionisti in azioni del nuovo Banco spagnolo di San Fernando, che allora veniva istituito, ma anche questo fu più che altro un atto di liberalità di Fernando VII; e del Banco di San Carlo non si può dire che sia stato antecedente del Banco di Spagna (di San Fernando) se non in senso meramente cronologico; e più che un Banco, è stato giustamente osservato, esso fu una compagnia industriale e mercantile, cosa del resto probabilmente rispondente alle intenzioni del fondatore.

Il 9 luglio 1829, come abbiamo detto, Fernando VII fondava il Banco spagnolo di San Fernando; ed è questo precisamente che, dopo avere assorbito nel 1847, per merito del grande Santillán, il Banco di Isabella II (fondato nel 1844 a suo detrimento e con scarsa fortuna), divenne direttamente, senza soluzione di continuità ed attraverso una serie notevole di trasformazioni organiche, l'attuale Banco di Spagna, proclamato Banco unico nazionale di emissione con un decreto legge del 19 marzo 1874.

Avvincente come un romanzo è la storia che del Banco di Spagna, dalle origini al 1929, in occasione della ricorrenza centenaria della fondazione del Banco di San Fernando, ha scritto Juan Antonio Galvarriato; e se l'interesse che essa desta è tanto più vivo in quanto sulla storia del Banco si riflette in modo vivacissimo quella dello Stato e la lotta politica nelle sue varie fasi, non può tuttavia dirsi che le due storie coincidano. Il Banco di Spagna ha serbato, e serba del resto tuttora, una personalità con caratteristiche ben marcate nel quadro della vita pubblica spagnola e su questa agisce a volte come elemento di stimolo e di progresso, a volte come elemento di conservazione e, diremmo, di calmieramento del tono generale; e ciò anche in questo ultimo periodo, nonostante la diretta partecipazione che lo Stato, per la vigente legge « di ordinamento bancario », tiene nel Banco.

Questa legge, emanata il 29 dicembre 1921, e che è destinata a reggere le sorti del Banco di Spagna e del regime bancario spagnolo fino al 31 dicembre 1946, salvi i mutamenti di vedute da parte del nuovo Governo repubblicano, è molto interessante quale esempio di moderna legislazione in materia e, quali possano essere i risultati della sua applicazione — o della sua mancata applicazione — è opera degna del suo autore, il finanziere catalano D. Francesco Cambò, che in questa materia crediamo sia l'uomo più eminente della Spagna contemporanea. Redigendo questo testo di legge, il signor Cambò si era infatti proposto, come egli stesso ebbe a dire nella relazione alla legge stessa, di cogliere l'occasione per dare a tutto il complesso meccanismo del credito la strut-

tura richiesta dall'interesse pubblico e resa urgente dalle nuove necessità dell'economia nazionale: prima fra le quali, quella di articolare la banca privata con il Banco nazionale. L'espansione ed il prestigio della banca privata, diceva il signor Cambò, sono assolutamente indispensabili per dare impulso e per presiedere allo sviluppo della nostra economia. Era, come si vede, un primo soffio di vita nuova che il lungimirante uomo di Stato sentiva la necessità di portare nella stagnante situazione della Spagna. Trattandosi di rinnovare, con la legge della quale diciamo, il privilegio del Banco unico di emissione al Banco di Spagna, il Cambò riteneva che dovesse, fra le altre modificazioni al sistema allora vigente, apportarsi quella della inserzione di una serie di disposizioni atte a far sì che il Banco di Spagna, attraverso una graduale evoluzione che evitasse pericolosi sbalzi, si venisse a modellare sul classico tipo di Banca delle Banche, e andasse limitando le sue operazioni dirette, estendendo per contro la sua sfera di influenza attraverso la mediazione della banca privata. « Nel sistema generale del credito — egli scriveva — la Banca di emissione deve rappresentare la retroguardia di una posizione saldissima, irremovibile, che non sia soggetta a convulsioni, mantenendo sempre la fermezza necessaria per poter venire in aiuto alle avanguardie del credito, che sono le banche private; e queste debbono avere la maggiore elasticità per piegarsi a tutte le necessità ed esigenze mutevoli della vita economica del paese; e debbono dimostrare le maggiori audacie senza che ciò significhi che debbano obliare le più grandi prudenze ». In sostanza, secondo la relazione del Cambò al progetto di legge poi approvato, il Banco di Spagna avrebbe dovuto diventare, *inter pluribus impar*, il Banco delle Banche operando soltanto con queste e vegliando alla loro sicurezza.

Non si può dire che, dopo l'approvazione e l'emanazione della legge, questa sia stata applicata nella sua integrità e secondo l'intenzione del legislatore; essa ha ciononostante segnato il passaggio dell'ordinamento del Banco e della intera attività bancaria spagnola ad una fase di vita moderna, che, iniziata da poco, vedrà certo nel prossimo avvenire nuovi ed interessanti sviluppi.

BRUNO MINOLETTI.

HENRY SEE: *Origini ed evoluzione del capitalismo moderno*. A. Corticelli, Milano, pagg. 245, prezzo L. 12.

L'editore Corticelli di Milano ha inaugurato con questo aureo libretto che l'A. modestamente chiama schizzo storico, una collezione « Storica » che ha già destato notevole interesse tra gli studiosi per la originale impostazione nella scelta dei volumi. Il See, dunque, ha voluto riunire alcuni dati, sull'origine e sull'evoluzione del capitalismo, che potessero servire per la sociologia e per l'economia politica. Il metodo seguito in questa trattazione è quello comparativo: non solo nello spazio, però, in quanto si doveva trovare le tracce delle origini del capitalismo in tutti i paesi ove vi fossero possibilità di studio, ma anche nel tempo perchè l'accumulazione dei capitali, condizione necessaria del capitalismo, non si è verificata nel medio evo nello stesso modo che ai tempi moderni e pure l'organizzazione capitalistica medioevale, sporadica ed embrionale, risulta ben differente dall'organizzazione che prevalse nei tempi a noi più vicini.

Per i lettori di questa rivista sono particolarmente interessanti alcuni punti

del libro in cui l'A. chiarisce le origini ed il carattere del capitalismo finanziario. Il commercio del denaro, in un primo tempo, è soltanto un succedaneo del capitalismo commerciale. I principi, città, istituti ecclesiastici, prendono a prestito a tassi favolosi: e questo, col commercio dei cambi, favorito dalla grande varietà delle monete, costituisce una grande fonte del capitalismo finanziario. Ad ogni modo, però, non si può dire che il capitalismo finanziario, nel medio evo, sia stato indipendente.

Pure nel secondo capitolo « Il capitalismo all'inizio dei tempi moderni » si trovano pagine assai perspicue sull'origine delle borse, sulla speculazione, sui capitali, sullo sviluppo delle banche, ecc. Adeguato sviluppo l'A. dà poi ai problemi determinati del grandioso afflusso di metalli preziosi dalle Americhe. Si assiste, in seguito, alla nascita del grande capitalismo finanziario moderno, emancipato dalle altre forme ed autonomo in ogni sua manifestazione.

Il volume è dotato di una ampia bibliografia per chi vuol allargare le sue conoscenze in questo interessantissimo campo.

L. L.

BERTHIL OHLIN, *Interregional and international trade*, Harvard University Press, Cambridge, 1933, pag. 617, 5 dollari.

È questo un lavoro che resterà. L'A. come ha ben detto il Rist, abbandona per la prima volta la classica concezione del commercio internazionale dei costi comparati per orientarsi piuttosto verso una concezione dell'equilibrio dei prezzi internazionali. Per questo i problemi del commercio interregionale, in quanto, ripetiamo, si assume il confronto diretto dei prezzi, vengono di molto semplificati. Si introduce, come *deus ex-machina* del commercio internazionale, il fattore riflettente la distanza. L'A., col suo libro, intende mostrare quali sono gli effetti di questo fattore sugli scambi internazionali delle merci, dei capitali e del lavoro. Presentando la sua teoria, l'Ohlin ha trovato conveniente partire con una forma assai semplice di un unico mercato. Nei capitali seguenti la teoria è allargata sino a comprendere più mercati mediante utili considerazioni sulla localizzazione geografica delle varie industrie. Si spiegano così gli effetti dei dazi doganali, delle vendite sottocosto, delle differenze tra i livelli dei prezzi nei diversi paesi. Per la prima volta la teoria del commercio internazionale appare veramente, senza aver nulla abbandonato del suo rigore scientifico, come una spiegazione di fatti concreti nella loro infinita varietà.

Il libro riporta pure quattro appendici: la prima di illustrazione, mediante il sillogismo matematico, della formazione dei prezzi nell'ambito del commercio internazionale; la seconda su alcune teorie del commercio internazionale (Pareto, Marshall, Angell); la terza di critica alla teoria classica del commercio internazionale; la quarta di statistiche di prezzi in alcuni paesi.

Un'ampia bibliografia arricchisce il volume e un accurato indice analitico facilita la ricerca degli argomenti.

L. L.

EDWARD CHAMBERLIN, *The theory of monopolistic competition*, Harvard University Press, Cambridge, U. S. A. 1933, pag. 213, 2,50 doll.

Si tratta di un accurato studio sulla formazione dei prezzi in regime di concor-

renza e di monopolio: ma non dal punto di vista ristretto di alcuni particolari problemi tecnici ma investendo l'intera teoria del valore. La tesi dell'A. è che tanto le forze monopolistiche quanto quelle della libera concorrenza concorrono, intimamente legate tra di loro, alla formazione dei prezzi e che quindi una teoria eclettica, se così si può dire, meglio può illuminare lo studio dei prezzi che non una teoria della perfetta concorrenza con uno studio supplementare della teoria del monopolio. L'A. arriva a concludere che la ragione per cui la teoria economica è spesso remota ed irrealista dipende dai postulati che non sempre sono in accordo con la realtà: quindi non perchè il metodo sia sbagliato. Ecco i titoli dei vari capitoli: I Introduzione. II Il valore in regime di concorrenza assoluta. III Duopoli e Oligopolio. IV La differenziazione del prodotto: concorrenza monopolistica. V La differenziazione del prodotto e la teoria del valore. VI Prezzi di vendita e costi di produzione. VII Prezzi di vendita e teoria del valore. Il libro ha anche cinque appendici: la prima sulle teorie matematiche del duopolio e oligopolio; la seconda sulla curva dei conti di un produttore singolo; la terza sulla concorrenza in relazione allo spazio; la quarta sulla rendita fondiaria considerata come un reddito di monopolio; la quinta su alcuni argomenti in favore alla protezione dei marchi di fabbrica.

L. L.

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

Numismatica greca.

BONACELLI B., Le Esperidi. *Cirenaica illustrata*, Bengasi sett. 1933, p. 12-22 con riferimenti naturalmente alla moneta cirenaica con figura di Ercole nell'orto delle Esperidi).

AGUILAR C., Le più antiche monete. *Mattino Illustrato*, Napoli 21 ago. 1933 (dissertazione generale sulle monete greche, con varie riproduzioni in rotocalco).

MAGRI G., Il re numismatico. Una collezione rara ecc. *Scena illustrata*, Firenze 1 luglio 1933. - Articolo già apparso in varie riviste; qui vengono date delle riproduzioni di decadracce (non decagrammi!!!) siracusane e di monete di Filistide, moglie di Gerone II, esistenti nel Museo di Siracusa. — Id., sotto il titolo: Una raccolta numismatica d'eccezione. Meraviglie del monetario di Ortigia. *Popolo di Roma*, 16 nov. 1933.

BERTI L., Il viaggio all'Elba di Arsenne Thiébaud de Berneaud. *Il Popolano*, Portoferraio 24 gen. 1934. - Nel suo « Voyage à l'Isle d'Elbe » il T. de B. è accorto per quanto egli fosse uno studioso di scienze naturali più che un archeologo, anche l'argomento numismatico, ed il giornale che oggi ne parla riproduce una tavola di quell'antico libro, « médailles étrusques au type de l'isle d'Elbe ». Egli pensava che l'Elba avesse coniato moneta sotto la protezione immediata dei lucumoni di Populonia e di Vetulonia, e che a torto siano attribuite le monete con la ruota a Lucera anzichè a Ilva. Tali dissertazioni, come è noto, hanno oggi un valore di pura curiosità.

BIANCHI BANDINELLI R., *Tesoretto di monete popoloniesi*. Estr. da *Studi etruschi*, vol. VI, anno 1932-XI; Firenze, Tipografia classica, 8°, 12 pp. con 2 tav. - Il trovamento deve essere avvenuto a Val d'Orcia, nel 1930: non è stato possibile conservarne l'integrità, ma ad ogni modo dai pezzi che si sono potuti assicurare al Museo di Siena, la fisionomia del ripostiglio può essere fissata e la descrizione che il B. B. fa, con molta cura e con interessanti commenti, dei 133 pezzi e delle 23 varietà che ha potuto esaminare, costituisce un contributo degno di rilievo, specialmente se si pone a confronto col ripostiglio di Sovana, illustrato dal Garrucci.

Numismatica romana.

LAFFRANCHI L., *I medaglioni d'oro dell'imperatore Augusto*. Tip. Popolo d'Italia; estr. da *Historia*, ottobre-dicembre 1933-XII, n. 4, anno VII; 8°, 16 pp. - È lo studio ormai troppo noto dei tre medaglioni di Augusto, noti sotto il nome di Napoli, di Madrid, di Este, dalle città in cui si trovano conservati nei rispettivi Musei; troppo noto perchè qui se ne torni a parlare ampiamente, anche perchè la parte più viva e più interessante del dibattito è stata dal L. stesso trattata nelle nostre pagine. La polemica è in corso: vedere in altra parte della rivista.

SILVAGNI U., *Monete, ricchezze e trionfi. Virtù e magnificenza di Roma*. *Corriere della Sera*, Milano 18 ott. 1933. — Scorsa allo svolgimento storico della moneta romana e notizie numeriche su tesori, prezzi, debiti ecc.

Id., *Viaggi e avventure nel tempo. Il problema insolubile del sesterzio*. *Corriere della Sera*, Milano 10 feb. 1934. A proposito di questo articolo leggiamo nel *Corriere adriatico* di Ancona del 22 feb.:

Nel « *Corriere della Sera* » del 10 febbraio il prof. Umberto Silvagni (è nato in Ancona nel 1862) ha pubblicato uno dei suoi eruditi articoli nel quale addimstra che per conoscere il valore delle antiche monete è necessario conoscere il costo dei viveri, gli stipendi, ecc. del tempo nel quale le monete erano in uso.

Questo criterio, dice il Silvagni, è stato seguito solamente dal francese d'Avenel nel 1892 e in Italia dal solo Cibrario, ma questi si è limitato a far conoscere il solo costo del grano durante vari secoli.

Mi sia permesso dire qui che io seguii già i criteri voluti dal Silvagni nel mio compendio « *Storia d'Ancona* » nella « *Guida di Loreto* » nella « *Guida spirituale di Ancona* » e in vari articoli pubblicati in questo stesso giornale, dando il costo dei viveri e la misura degli stipendi percepiti durante parecchi secoli: il tutto cavato da documenti del nostro Archivio.

G.

Aggiungiamo che i criteri di prudenza accennati dal Silvagni nello stabilire il valore della moneta romana sono seguiti dagli studiosi seri; che ogni ragguaglio sia arbitrario per i tempi di Roma antica ci sembra un po' eccessivo, specialmente dopo gli elementi venuti in luce dalle scoperte papirologiche relativi all'Egitto romano e con riflessi alla Grecia e a Roma.

BORRELLI N., *Un importante documento delle conquiste di Roma in Oriente: la moneta di Crasso e Cesarione*. *Azione Coloniale*, Roma 16 nov. 1933; *Corriere di Napoli*, Napoli 28 dic. 1933.

FRIGERIO F., *Novum Comun. Como*, Como febr. 1934 (s. ind. di pagg.) studio sulle porte delle antiche città; sono riprodotte ingrandite una moneta

di Emerita e due di Bizye in Tracia, di Filippo l'Arabo; i raffronti numismatici, come è noto, avrebbero potuto essere numerosi.

PESCE G., Sidus Julium. *Historia*, luglio 1933, pp. 402-415. Gemma inedita con la testa di Giulio Cesare, che ha dato motivo all'A. di occuparsi dell'argomento, ben trattato con larghi riferimenti numismatici.

DRAGO C., Archeologia isernina. *Samnium*, Benevento, genn. 1933, p. 55-21. — Fra l'altro, si dà notizia dettagliata del ripostiglio trovato nel maggio 1931 a piazza Carducci in Isernia, composto in massima parte di monete romano-campane.

Numismatica italiana.

PATRIGNANI A., *Lo stemma del Comune di Ferrara nei ricordi della numismatica estense e pontificia*. Ferrara, Soc. An. Tipografica emiliana 1932-X: in-8, 36 pp. — Soltanto in epoca relativamente tarda la numismatica offre elementi per la storia dello stemma di Ferrara, giacchè le prime monete portano la croce che costituisce il monotono tipo delle monete medievali. Con l'andar del tempo accanto ai sigilli e ai monumenti di pietra e ai documenti scritti la numismatica invece offre il suo contributo che il P., da par suo, mette in rilievo. È noto che è in corso la proposta di togliere allo stemma di Ferrara la ornamentazione delle foglie palustri che si riferiscono al ricordo dei contorni paludosi della città: ornamentazione che il P. vorrebbe invece restasse, ma su motivi del grano e della canapa che formano l'invidiata ricchezza della plaga ferrarese, e che costituirebbero un omaggio alla saggezza di Ercole I d'Este, primo dei bonificatori ferraresi, che ha il vanto di aver riscattata alle paludi la terra del suo dominio. Oggi che le bonifiche sono in onore sarebbe doveroso conoscere chi, nel passato, si distinse in tali opere che per i tempi in cui si svolsero, i mezzi che si avevano a disposizione e per i risultati che ne derivarono, debbono considerarsi degne al più alto grado.

MAJER A., *Una moneta veneziana inedita. Il piccolo di Andrea Contarini*. Venezia, a spese della R. Deputazione 1933, in-8, 8 pp.: estr. d. *Archivio Veneto*, vol. XIII. — Di questo doge, immediato successore di Marco Corner, non era giunto a noi alcun esemplare del piccolo; l'A. ne ha scoperto uno, che porta da un lato la croce e intorno AND · QT · DUX; al R) il solito S. MARCUS pure attorno alla croce. Peso gr. 0,199, corrispondente dunque a quello del piccolo di Antonio Venier.

SARTORO C., *I registri dell'ufficio di provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*. Milano, p. I, 1929; p. II, 1932. — Promosso dalla Soprintendenza dell'Archivio civico di Milano, il lavoro della sig.na Santoro compiuto egregiamente costituisce un contributo di prim'ordine anche alla storia economica sotto i Visconti: numerosissime le notizie sui compensi, estimi, prestiti, prezzi, bilance, pesi, misure, monete; qualche documento non è nel Motta.

G. B., La moneta cortonese e le Chiese di Cortona in base alla decima 1274-1280. *Polimnia*, Roma luglio 1933, p. 1215-1222. — L'articolo è causato dalla lettura del volume di Pietro Guidi, *Le decime degli anni 1274-1280 nella Tuscia*, utilizzato per quanto riguarda la moneta cortonese prima della fondazione della Diocesi (1325). I pagamenti delle decime, i cui dati sono interes-

santi per la certezza del conio delle monete indicate, dovevano farsi con tre specie di moneta soltanto e cioè, dovevano pagare in moneta *pisana* Firenze, Pistoia, Arezzo, Massa Marittima, Pisa, Lucca; in moneta *senese* Siena e Grosseto; in moneta *cortonese* Chiusi e Sovana, di cui la stessa rivista si è occupata precedentemente alle pagg. 41, 354, 376, 793, 827, 1155.

CROCE B., Un condottiere italiano del quattrocento. Cola di Monforte conte di Campobasso e la fede storica del Commynes. *Critica*, Napoli 20 nov. 1933, p. 401-430. — Nella ricostruzione storica che smantella la fama infame derivata da quanto ne scrisse il Commynes, di questo personaggio, il C. ricorda la moneta che egli fece coniare e cioè il tornese, con la leggenda *Nicola de Monforte comes Campibassi*, oppure *Nicola comes Campibassi*, oppure *Nicola comes*, o infine il solo nome della città, *Campibassi*. Il diritto di batter moneta Cola e Campobasso se lo erano arrogato senza chieder licenza a nessuno; infatti è moneta senza effigie o nome di sovrano; era di biglione, quindi costituiva anche un buon affare. Di questa eccezionale monetazione parlarono il Muratori, il Vergara, poi il De Petra in *Arch. st. nap.* XI, il Sambon A., ivi, XIX, il Di Palma in *Riv. it. di num.* 1895.

TORRIONE P., Contributi alla storia del Biellese. Le monete di Messerano nello Stato Sabauda. *Illustrazione biellese*, 15 ott. 1933, p. 66-67.

FRANCHINI V., *Le arti di mestiere in Bologna nel secolo XIII*. Trieste, 1931, Ed. R. Università di Trieste, pp. 162, (rec. di A. Moggioli in *Problemi dell'artigianato*, Roma, gen. 1933). — Un capitolo del lavoro esamina la funzione economica di talune arti speciali: i « campsores » e i « mercatores ». Già una grande spinta all'attività dei « campsores » era stata data dal fatto che « il corso delle varie monete forestiere nel secolo XII, in un centro che, come Bologna, costituirà un mercato di transito », aveva resa necessaria la loro opera. Ma dopo un lungo periodo di preparazione, tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo, per l'aumentato traffico con gli studenti, con la concessione del diritto di batter moneta affidato ai « campsores » e ai « mercatores » da parte del Comune, con la diffusione del sistema monetario ferrarese-bolognese a regioni anche lontane, l'importanza delle due arti assurse ad un livello molto alto. Poi, in conseguenza della depressione generale economica che colpì Italia ed Europa tra l'ultimo quarto del secolo XIII e il primo del secolo seguente, e dell'esaurimento prodotto da guerre esterne e da competizioni interne, una lunga crisi si abbattè sull'economia comunale, e troncò alle due Arti sopraccennate ogni possibilità di ulteriori sviluppi, inferendo un rude colpo particolarmente ai « campsores », malgrado la fissità della moneta difesa ad ogni costo. L'introduzione da parte di Firenze del fiorino d'oro, probabili tentativi di falsificazioni che fecero perdere alle due Arti maggiori di Bologna il diritto di batter moneta, il fallito tentativo di creare una moneta d'oro bolognese, oltre che esser causa ed indizio di stasi, e quindi situazione critica per i mercanti e i cambiatori di Bologna, rilevano il decadere di tutta l'economia cittadina, di fronte alla premienza fiorentina che esercitava nei suoi confronti una fatale concorrenza. Disposizioni difensive furono prese dal Comune contro i *forenses*, particolarmente se banchieri, ma invano.

MARINI R. A., Motti storici sabaudi commentati ed illustrati. *Torino*, rassegna mensile del Comune. Torino genn. 1934, p. 44-53. — Prima puntata di uno studio, accompagnato da riproduzione di stemmi e monete; interessante e ben fatto.

Monete africane. Il tallero eritreo. *Azione Coloniale*, Roma, 1 febr. 1934. — Articolo con notizie sommarie.

Medaglistica.

LAZZERI G., Ranieri Calzabigi. *Liburni Civitas*, Livorno 1933, f. IV. — È riprodotta una medaglia del personaggio, che fu poeta melodrammatico, ispiratore di una riforma musicale, critico audace del settecento).

CONDORELLI B., Belliniana. Un importante dono al Museo belliniano. *Catania*, Catania nov.-dic. 1933, p. 206-299. — Con ripr. di medaglie di musicisti, donate dall'avv. Pappalardo al Museo belliniano di Catania; del dono già demmo notizia.

CORSI E., Vicende storiche del porto di Fano. *Latina gens*, Roma sett. 1933, p. 1-13. — Con ripr. della nota medaglia del porto, pubblicata nel 1892 dal Castellani.

Sfragistica.

GIANI G., Di un antico sigillo pratese. *Archivio storico pratese*, Prato 1933, fasc. III. p. 105-108. — Il sigillo in parola fu pubblicato dal Guasti nel *Periodico di num. e sfrag.* V, 109, e fu letto: « S. Ratini not. filii S. Nuti de Prato » ma i due personaggi non furono meglio identificati. Il Giani, ora, riesce ad accertarli: si tratta di « S. Batino » figlio di S. Nuto, da Prato.

RIZZOLI L., *Il sigillo d'una vittima di Ezzelino da Romano. Cenni sulla fine di Ottolino da Santa Giuliana e su alcuni personaggi della stessa famiglia.* Padova, Stab. Tip. L. Pedana 1933; in-8, 14 pp.; estr. dagli *Atti e Mem. della R. Acc. di S. L. A. in Padova*, 1933, vol. XL X. — Il sigillo, recentemente trovato, di bronzo, foggiate a triangolo e con orecchietta a tergo, di mm. 37 X 32, porta in lettere gotiche S. OTOLINVS D' SANTA IVILIANA, e lo stemma nel centro, consistente in un leone rampante. Ha tutte le caratteristiche del sec. XIII; il personaggio a cui appartiene fu mandato a morte da Ezzelino nel 1253; il R. illustra la sua figura e la storia della sua famiglia, con la ampia conoscenza del periodo e dell'ambiente che egli possiede: e la rievocazione di quel tempo. oscurato dalla tirannia, è quanto mai interessante.

Varia.

MATTO G., *Numismatik Baltimail. Rahadekoguja käsiraamat ja nimestu.* Narva, 1931, Autori kirjastus; in 32, 72 pp., prezzo 2 kr.

JANNI M., Lo sviluppo dell'architettura navale nel tempo. Dalla piroga alla quadrireme e galea romana. *Tevere*, Roma, 1, 2, 4, 5, 7 dic. 1933. — Con ripr. di navi desunte anche da monete specialmente romane.

FRANZERO C. M., La storia delle monete d'argento. *Giornale della domenica*, Roma 11 12 marzo 1934.

Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen in Wien. Jahresbericht 1933; 8 pp. — È la consueta relazione annuale, compilata dall'egregio direttore del Gabinetto numismatico di Vienna, prof. Loehr; notevoli i doni di monete e libri, che vengono accuratamente annunziati, poi conservati e utilizzati dagli studiosi. Malgrado le difficoltà del dopoguerra e le condizioni generali economiche non liete, Vienna, per merito di un gruppo di studiosi e di uomini di buona volontà, è riuscita a conservare uno dei primi posti nell'agone numismatico internazionale: oltre al Gabinetto nazionale, fiorisce la Società numismatica, che possiede una biblioteca ordinata e sempre in incremento, e pubblica la importante « Num. Zeitschrift », mentre all'Università vi è il corso regolare di numismatica, con una propria biblioteca. In tal modo gli studiosi privati, che hanno libri o monete da donare allo Stato, sanno dove mandarli, senza pericolo che vadano sperduti o nascosti, e ad ogni modo inutilizzati. Vorremmo che tale possibilità esistesse dappertutto.

Economia monetaria.

D'AMELIO M., Storie di monete cattive. Il Gran Khan e Maestro Adamo. *Corriere della Sera*, Milano 23 gen. 1934. — Prendendo motivo dall'argomento del giorno, la tendenza inflazionista, il d'A. ricorda quanto ci ha lasciato scritto Marco Polo, a proposito della moneta di gelso a corso forzoso, attribuita al « Gran Cane » e ricorda Mastro Adamo di Brescia, che falsificò il fiorino, con tre carati di meno. Oggi le riduzioni delle parità auree sono all'ordine del giorno; ma allora Mastro Adamo fu messo all'Inferno.

CABIATI A., 50 o 60? Nel centenario di vita del dollaro. *Riforma sociale*, Torino gen. 1934, p. 28-42.

ZUCCOLI G., Limiti dell'economia creditizia. *Politica*, Roma giug.-ago. 1933, p. 45.62. — Specieamente interessante per noi la parte di questo studio, che esamina il limite naturale dell'oro come moneta di scambio universale e il principio della convertibilità in oro delle monete fiduciarie.

DE STEFANI A., Il dollaro di caucciù. *Corriere della Sera*, Milano 31 ott. 1933. — È da quindici anni, diciamo pure, che il mondo intero è tribolato dalla finanza nordamericana. Ci si sono messi prima i banchieri, la cui opera giustamente Roosevelt deplora e che rimarrà documentata nella storia di tutti i Paesi oltrè nell'inchiesta in corso. La crisi ha tagliato le unghie ai banchieri, seminatori di rovine e di discordie, e si credeva di star tranquilli. È sopraggiunta la svalutazione del dollaro ad uso interno, ma con gravi ripercussioni internazionali. Non necessaria, anch'essa rispondente a un disegno prestabilito. Non è bastata la svalutazione. Adesso c'è quest'altro ordigno che si sta preparando: il dollaro di caucciù. L'oro ha delle grandi colpe sulla coscienza: ma c'è da temere che sarà superato dalla nuova diavoleria.

BACHI R., La formazione e l'opera della Banca di emissione nel Regno di Sardegna dalla restaurazione al 1859. *Rivista bancaria*, Milano 15 ott. 1933. — Comunicazione presentata alla XXI Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, tenuta a Roma nell'ottobre 1932. È una importante esposizione, preliminare di una più ampia, dei caratteri dell'economia italiana dopo

l'epoca napoleonica fino alla unità nazionale; in seguito ad essa la Riunione votò un ordine del giorno in cui si facevano voti che la Banca d'Italia e il Ministero delle Finanze volessero, nell'interesse degli studi storici ed economici e della storia della finanza italiana, aprire con le dovute cautele agli studiosi di nazionalità, economia e storia economica, gli archivi riflettenti le origini e lo sviluppo delle banche italiane prima e dopo la formazione del Regno unitario.

Tecnica monetaria.

ТОСНИ М., Saggio e marchio dei metalli preziosi a Venezia nel sec. XVII. *Problemi dell'artigianato*, Roma mag.-ag. 1933.

Il nickel e le sue leghe. Studi e applicazioni. Milano, Centro d'informazioni del nickel, via Leopardi 18 - 30 pp. 111,

Il nickel. Leghe non ferrose. Milano, Centro d'informazione del Nickel, via Leopardi 18 - 38 pp. 111.

Fin dalla più remota antichità l'uomo ha utilizzato, per le sue armi e i più rudimentali utensili, una lega naturale di nickel e di ferro che ritrovava nelle meteoriti. In Cina, in Persia, le sciabole delle orde conquistatrici erano di ferro meteorico, contenente fino al 90% di nickel; oltre duemila anni fa il nickel era anche usato sotto forma di una lega naturale, detta rame bianco (packfong) che si trovava nei minerali del Yunnan, nel sud della Cina. Questa lega era impiegata in Battriana per battere moneta. Le monete di Eutidemo, re di Battriana, del 235 a. C. contengono il 70% circa di rame e il 30% di nickel, cioè quasi nella stessa proporzione del titolo adottato per le odierne monete di rame-nickel. Finalmente al principio del secolo scorso si arrivò a fabbricare sinteticamente delle leghe simili ai prodotti naturali. L'utilizzazione delle leghe di nickel per la coniazione delle monete divisionarie allargò grandemente il campo di applicazione di questo metallo. La Svizzera nel 1850, gli Stati Uniti nel 1857, il Belgio nel 1860, e la Germania nel 1873 dettero l'esempio. Da allora l'uso si è allargato, sia sotto forma di lega con rame (25% di nickel) sia allo stato puro. Le monete di nickel presentano il grande vantaggio di essere difficilmente imitabili, le contraffazioni possono essere facilmente scoperte, perchè, contrariamente alle altre leghe bianche, il nickel puro è magnetico ed è attratto dalla calamita. La moneta di nickel presenta poi una grande importanza dal punto di vista nazionale, infatti essa costituisce una riserva di guerra ed è ben risaputo che ai fini bellici il nickel è così necessario come l'acciaio, la ghisa e gli esplosivi.

Questi due opuscoli contengono utilissimi ragguagli sul nickel, sulle due leghe, sul trattamento, uso ecc.

Nickel coins. Privately Printed, New York 1930. 8^o gr. leg., 126 pp.

È un libro, o meglio una specie di album. dove in ogni pagina è riprodotto un tipo di moneta di nickel, con sotto le indicazioni della denominazione, inizio di coniazione, totale dei pezzi coniatì, peso, diametro, lega, autorizzazione (dati sulla legge monetaria). Fino al 1930 i paesi che avevano adottato il nickel erano i seguenti: Albania, Angola, Austria, Belgio, Canada, Indie danesi, Equatore, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo

Messico. Montenegro, Marocco, Polonia, Siam, Svizzera, Turchia, Zanzibar. Da allora la lista è aumentata, e il nickel si dimostra sempre più un metallo monetario per eccellenza.

Les monnaies de nickel. Edité par « Le Centre d'information du nickel », 7 et 9 Bd Haussmann, Paris, 4 pp.

Les monnaies de nickel. La question du nickel au point de vue colonial. Edité par « Le centre d'information du nickel », 7 et 9 Bd Haussmann, Paris. 8 pp. ill.

Mentre per gli altri paesi il nickel come moneta offre dei vantaggi di indole generale, come quello della difesa nazionale (riserva di metallo in caso di guerra) e quello dei caratteri intrinseci (inalterabilità, difficoltà di contraffazione ecc.), per la Francia offrirebbe un interesse particolare dal punto di vista della prosperità di una delle sue colonie, la Nuova Caledonia. Il sig. Dhavernas, in queste pagine, segnala appunto tale aspetto, illustrando la situazione del nickel francese di fronte ai suoi potenti concorrenti canadesi.

Segnalazioni.

PASTOR L. *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo.* Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Volume I. Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III). Nuova versione italiana di Mons. prof. Angelo Mercati prefetto dell'Archivio Vaticano. Nuova edizione interamente ritatta sull'ultima edizione tedesca. Roma., Desclée & C. i editori pontifici, piazza Grazioli 4 (Palazzo Doria), 1931, XCVI-896 pp. prezzo in Roma L. 90, nel Regno L. 95.

L'opera è di rinomanza universale, ed è pertanto superfluo trattenerci ad illustrarla: ma è necessario che si sappia che essa è completa, poichè l'Autore, prima di morire, ebbe tempo di portarla a termine, e che l'edizione italiana è particolarmente aggiornata, insomma la definitiva. Gli editori hanno, con questo volume, iniziato la ristampa, ancora una volta, dell'opera che è completa in sedici volumi. Mentre ci riserbiamo di parlare, altra volta, delle parti relative alla nostra materia, poichè la storia politica e gli avvenimenti religiosi del Papato si riflettono come in uno specchio sulla moneta, fin da ora possiamo dire che questa opera organica sui Papi non dovrebbe mancare nelle biblioteche degli studiosi di numismatica pontificia, costituendo essa un vero commento, una vera dilucidazione alla serie monetale descritta nel grande catalogo del Serafini: le due opere si completano a vicenda. Si coglieranno allora le ragioni storiche, finanziarie, artistiche di certe emissioni, e resterà chiarita la vicenda della politica monetaria papale.

AMARI M., *Storia dei musulmani di Sicilia.* Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore pubblicata con note a cura di Carlo Alfonso Nallino. Volume primo. Catania, Romeo Prampolini editore, 1933-XI. (Biblioteca siciliana di storia letteratura ed arte), in-8 gr., 678 pp., prezzo L. 100 (Estero L. 110).

L'opera sarà completa in tre volumi, e dovrebbe esserlo nel 1934. La sua rinomanza mondiale è tale che ci dispensa dal trattenerci sul suo contenuto: si tratta, come si sa, di uno dei più grandi monumenti del genio italiano. Il primo

volume dopo una introduzione bibliografica sulle fonti arabe, contiene il primo libro che in dieci capitoli tratta della storia della Sicilia precedente al conquisto musulmano; contiene altresì il secondo libro, che giunge al 902 quando l'isola era quasi tutta assoggettata, e ne descrive gli ordinamenti nuovi e le vicende politiche intellettuali e morali nel secolo IX. Studia pure le incursioni e gli stabilimenti dei musulmani nell'Italia peninsulare. Ci riserbiamo, ad avvenuta pubblicazione dei tre volumi, di illustrarne la parte che più direttamente si riferisce alla materia monetaria.

HOLM A., *Catania antica*. Trad. di G. Libertini con illustrazioni, appendici e aggiunta di numerose note. Catania, Libr. Tirelli di G. Guaitolini MCMXXV, in-8, 108 pp.

PACE B., *Camarina*. Topografia, storia, archeologia. Con 69 illustrazioni e 2 carte topografiche. Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, MCMXXVII, in-8, 166 pp.

Segnaliamo ai lettori questi due volumi, i primi della collezione « Sicilia antica » diretta da G. M. Columba e Guido Libertini; essi contengono tra l'altro anche una interessante parte numismatica.

Un numero eccezionale de « *La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia* ». Il fascicolo di aprile della *Rivista Illustrata* del « Popolo d'Italia » è nella sua parte politica, dedicato interamente al trionfale esito del Plebiscito in Italia.

Magnifiche fotografie, pervenute da ogni parte della Penisola, dalle grandi città fino alle più piccole sezioni di campagna e di montagna, testimoniano in modo mirabile del compatto ed entusiastico afflusso degli elettori alle urne, e danno una superba visione panoramica del grandioso avvenimento.

Una tavola fuori testo di originale concezione e di straordinarie dimensioni, che riassume in sintesi i risultati del Plebiscito, e pagine rispecchianti le adunate dei centri maggiori, completano questa eccezionale testimonianza che la Rivista offre ai suoi lettori.

Ghise al nickel e al nickel-cromo. Proprietà, preparazioni, applicazioni. Milano, Centro d'informazioni del nickel, via Leopardi 18; in-4, 32. pp.

TEOFILATO C., *Le Specchie di Puglia* (contributo allo studio dei monumenti megalitici, con XLIII illustrazioni documentarie). Estr. dagli « Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze » XXII Riunione, Bari, ottobre 1933-XI, vol. III. Pavia, Prem. Tip. Succ. Frat. Fusi, 1934-XII, in-8, 2 pp.

CRONACA.

Regia Zecca. — Comuniciamo i dati ufficiali, inediti, relativi alle lavorazioni eseguite dalla R. Zecca:

Ottobre 1933. — Coniazione ed emissione di n. 4.000.000 di pezzi da cent. 5. Godronatura di N. 1.535.554 monete nazionali di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Novembre 1933. — Coniazione ed emissione di n. 250.000 pezzi da cent. 10 e n. 2.500.000 da cent. 5. Coniazione di monete (Anno Jubilare 1933-1934) per conto dello Stato della Città del Vaticano: pezzi n. 7.000 da L. 100, n. 50.000 da L. 10, n. 50.000 da L. 5, n. 50.000 da L. 2, numero 80.00 da L. 1, n. 80.000 da L. 0,50, n. 80.000 da cent. 20, numero 90.000 da cent. 10 e n. 100.000 da cent. 5.

Dicembre 1933. — Coniazione ed emissione di n. 2.000.000 pezzi da cent. 10 e n. 500.000 pezzi da cent. 5. Coniazione di monete d'oro da L. 100 per conto dello Stato della Città del Vaticano (Anno Jubilare 1933-1934), pezzi n. 5734.

Gennaio 1934. — Coniazione ed emissione di n. 2.750.000 pezzi da cent. 10 e n. 500.000 da cent. 5.

Sono state inoltre emesse col millesimo « 1933 », nell'intento di conservare la tradizione numismatica, le seguenti monete nazionali:

Argento da L. 20, 10, 5: pezzi n. 50 per ciascun taglio — Nichelio puro da 2, 1, 0,50, 0,20 pezzi n. 50 per ciascun taglio.

Febbraio 1934. — Coniazione ed emissione di n. 1.250.000 pezzi da cent. 10 e n. 500.000 da cent. 5. Godronatura di n. 32.000 monete nazionali di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Marzo 1934. — Coniazione ed emissione di n. 1.500.000 pezzi da cent. 10. Godronatura di n. 199.095 monete nazionali di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione. Coniazione di monete d'oro da L. 100 per conto dello Stato della Città del Vaticano (Anno Jubilare 1933-1934) pezzi n. 10.501.

Aprile 1934. — Coniazione ed emissione di n. 2.500.000 pezzi da cent. 10 e n. 1.000.000 da cent. 5. Godronatura di n. 204.936 monete nazionali di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Tra le medaglie battute nei mesi da Gennaio ad Aprile u. s. sono degne di rilievo le seguenti:

1. — Medaglia offerta dal Comune di Sora a S. E. Randone.

D. Effigie di S. E. Randone.

R. Stemma di Sora. (Modelli del Comm. U. Contatori).

2. — Medaglia commemorativa del Comune di Sabaudia:

a) D. Effigie di S. E. Mussolini (Prof. Romagnoli). R. Stemma di Sabaudia.

b) D. Effigie di S. M. il Re (Prof. Motti). R. Stemma di Sabaudia.

3. — Medaglia coniatà in occasione della Mostra Regionale di Floricoltura di S. Remo:

D. Testa di donna raffigurante la « Primavera ». R. Stemma di S. Remo. (Modelli del Prof. A. Mistruzzi).

4. — Medaglia del diametro di mm. 83 (eseguita dal Prof. A. Motti) raffigurante:

D. Esterno del Pantheon. R. Interno del Pantheon.

Riepilogando i dati da noi comunicati, risulta che nel 1933 la R. Zecca ha coniato e messo in circolazione le seguenti monete italiane:

Oro da L. 100 pezzi 6.464, da L. 50 pezzi 6.463 — Argento da L. 20 pezzi 50, da L. 10 pezzi 50, da L. 5 pezzi 50 — Nichelio da L. 2 pezzi 50, da L. 1 pezzi 50, da L. 0,50 pezzi 50, da L. 0,20 pezzi 50 — Bronzo da L. 0,10 pezzi 10.250.000, da L. 0,05 pezzi 21.220.000

oltre alle monete dello Statq della Città del Vaticano e della Repubblica di S. Marino, alla godronatura dei pezzi di nichelio da L. 0,50 e alla coniazione delle medaglie, di cui abbiamo dato conto a suo tempo.

Grandi e piccole Università. — Nel *Corriere padano* che è uno dei giornali che oggi fa piacere leggere, Nello Quilici pubblica un articolo su questo argomento. Vogliamo noi rilevarlo, anche perchè la sistemazione, quando che sia, delle Università italiane dovrà pure toccare la materia che ci è cara e che oggi — e non da oggi — è stata bistrattata nell'intento di servire le simpatie e quindi le antipatie personali. Scrive il Quilici:

— « Ma le ragioni vere, e sostanziali, che consigliano il rafforzamento delle piccole università, si riferiscono proprio alla possibilità di studi più composti, più positivi, più proficui, e, — diciamolo dunque! — più completi. Sì, anche più completi. L'affermazione, che sembra un paradosso, non lo è affatto, se si tenga presente questo criterio che ogni università dovrebbe avere la propria specializzazione: — dovrebbe cioè coltivare con particolare intensità, un determinato gruppo di discipline. Si creerebbero così centri di straordinario interesse, legati a tradizioni gloriose, perfettamente ambientati, con maestri affezionati a quell'Ate-neo, a quella città. A Bologna nel periodo carducciano, a Torino durante l'insegnamento degli acuti economisti dello scorcio del secolo, a Napoli per virtù della scuola giuridica ottocentesca, codeste tradizioni già esistevano: sono nate e fioriscono oggi a Ferrara, a Pisa, a Perugia, per quanto riguarda gli studi politici e corporativi.

La pretesa di regalare a tutte le università un Olimpo di insegnanti *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, una multimilionaria biblioteca enciclopedica, una accolta di gabinetti scientifici da gareggiare con la Fiera di Chicago « a Progress

Century » — è assurda. Invece è certo che specializzando le università, insegnanti, biblioteche, studi sperimentali, potrebbero veramente diventare esemplari. Si coltiverebbe meno la pianta dell'uomo di mezza cultura che studia per la vita (nel senso meno nobile, ma ahimè tanto corrente): e un po' di più quell'esemplare — diventato ormai rarissimo — di uomo, che dedica la vita allo studio.

Queste ragioni a noi sembrano tanto evidenti, da non richiedere in realtà gran conforto di argomenti. Ma come e quanto sono entrate nella mentalità delle alte gerarchie burocratiche? Quale maggior concorso effettivo di studenti — anche dopo il provvidenziale salvataggio del Duce — hanno avuto le Università minori? Ve ne sono di varie categorie: e già la distinzione è una ingiuria inutile e ingiusta per quelle che, dall'A, scendono verso il B, e il C. Ma chi potrà dire la gran pietà delle cosiddette Università Libere, dove si lotta con il centesimo, si strappano i contributi locali con le tenaglie, si vive giusto abbastanza per non morire? Perché i benemeriti, e, vorremmo dire, gli eroici Rettori di queste Università, non svelano le peripezie, le ansietà, i salti sui trampoli, necessari per chiudere un bilancio? E i docenti? È giusto che un professore ordinario, vincitore come tutti gli altri di un regolare concorso guadagni, a Bologna o a Padova tremila, e a Ferrara, sì e no, mille lire? Che nella Università cosiddetta Libera egli non abbia nè la pensione, nè i biglietti ferroviari, e neppure il libretto della *Provida* di tutti gli altri funzionari dello Stato? Che un incaricato stia, come compenso, alla metà circa di un fattorino telegrafico o di un groom d'albergo? Che la Biblioteca di Ferrara disponga, in tutto, di lire diecimila annue per acquisti di libri, e che il Ministero dell'Educazione Nazionale contribuisca con la magnifica cifra di cinquemila lire — diciamo lire cinquemila?

Cose da ridere e da piangere.

Ma, insomma, perchè questo trattamento a rovescio per un Ateneo che è tra i più antichi d'Europa e fu uno degli orgogli dell'Italia umanistica, e nei secoli più oscuri della decadenza diede la laurea a Copernico e oggi vanta la scuola di studi corporativi forse più agguerrita, certo più fondata sulle tradizioni e sulla realtà del popolo, in mezzo al quale la scuola si svolge?

Eppure ancora perdura la stupidità di quel termine: « *Libera Università!* ». Tanto arcaico, che nessuno ne comprende il significato... salvo i professori e gli studenti! (Ironie della sorte: fa il paio con quello dell'Università del Sacro Cuore di Milano, a cui i cattolici di tutto il mondo regalano dai quattro ai cinque milioni all'anno!). E ora di abolirlo quel termine, anche per le Università... ».

Il medaglione di Este. — A proposito della lettera del sig. Laffranchi, da noi pubblicata nel numero scorso, il prof. Rizzoli ci scrive:

Se non muto opinione, anche dopo il nuovo diligentissimo esame fatto recentemente sul medaglione, con l'assistenza di competenti in materia, è perchè sento di seguire esclusivamente, senza riguardi per chicchessia, i dettami della scienza. Se un numismatico straniero di molta fama e di grande autorità, qual'è il prof. Bahrfeldt, ritiene sicura, con una deferenza che molto mi onora, la genuinità del medaglione atestino, valendosi, senza esitanze, del mio primo giudizio, dobbiamo noi italiani essere di ciò soddisfatti.

— Alla adunanza del 15 aprile della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, il socio eff. prof. Rizzoli ha riferito intorno al medaglione d'oro di Augusto. Il relatore, dopo aver ricordato che anche l'illustre prof. Max Bahrfeldt dell'Università di Halle, profondo conoscitore della Numismatica romana, sebbene impossibilitato a vedere direttamente il medaglione, pur ne aveva ammessa, con una deferenza che molto ci onora, sulle riproduzioni fotografiche e sui precisi dati che gli erano stati forniti dalla menzionata relazione Rizzoli e da una dotta memoria pubblicata in proposito dal prof. Ettore Ghislanzoni, l'autenticità conformemente al giudizio che dell'aureo pezzo era stato pronunciato in Italia, è passato a vagliare le argomentazioni addotte dal sig. Laffranchi a sostegno della sua opposta tesi. Controbattutele una ad una con particolareggiata dimostrazione, il Rizzoli ha concluso affermando che ben a ragione il Museo Nazionale Atestino deve vantarsi di possedere un cimelio, quale può essergli invidiato da qualsiasi Museo numismatico italiano e straniero.

Ci duole di non poter, oggi, essere a conoscenza della natura della dimostrazione per valutarne l'efficacia.

Numismatica umoristica. — Ha fatto il giro della stampa italiana la storiella di una medaglia che risalirebbe nientemeno all'epoca di Tiberio e che porterebbe l'immagine di Gesù: medaglia di cui esisterebbero solo sei esemplari, uno dei quali donato a Leone XIII, un altro al Principe di Napoli, un altro acquistato dal prof. Marzorati, il compianto bibliofilo direttore della rivista *Luce e Ombra, ora Ricerca psichica* di Milano. La comparsa di quest'ultimo esemplare sarebbe stata preceduta da una specie di sogno divinatore, e altri particolari non meno strani sono stati forniti all'inclito pubblico. Ci risparmiamo, per cortesia di colleganza, di citare i nomi dei giornali che sono caduti in questa fenomenale ingenuità di dar posto ad articoli e notizie su un argomento che si sarebbe potuto chiarire solo che ci si fosse rivolti ad un qualsiasi modesto cultore, serio, s'intende, di numismatica, il quale avrebbe potuto senz'altro dichiarare che una medaglia di Gesù, contemporanea di Tiberio, è tale un'assurdità che non mette conto nemmeno di confutarla.

Diremo innanzi tutto che non si tratta di pezzi rari, di cui possano esistere soltanto sei esemplari: ne esistono invece moltissimi, e di tanto in tanto ne appaiono nelle vendite e nei fondi delle collezioni. Si tratta di medaglie coniate dopo il 1500, a scopo di proselitismo, evidentemente per essere distribuite agli israeliti che si volevano convertire o si erano convertiti al cristianesimo. Le iscrizioni non sono affatto aramaiche, ma ebraiche, e il ritratto di Gesù non può avere maggiore attendibilità di quelli già conosciuti.

NUMISMATIC NEWS.

Maria Theresa Thalers.— This is the first year since 1783, except for a short interval during the War, in which the Austrian Mint will not be striking Maria Theresa thalers or dollars for currency outside Austria. As recently as 1925 the profits on the year's delivery of this historic silver coin to North Africa and the Middle East amounted to L. 44,000, and in 1927 the mint struck 15,000,000 pieces. The coin, which bears always the same date, weighs 433 grains, only a trifle less than the British crown piece (436 grains), and is of 8.333 fineness.

The shrinkage in the demand has been partly brought about by the introduction of autonomous currencies, the latest example of which is in Saudi Arabia, the dominions of the Wahabi King. There imports of the Maria Theresa dollar have been forbidden for the last four years, and lately the coin has been demonetized for commercial purposes. In Abyssinia it has had to face a rather half-hearted competition from the younger Menelek dollar, or Talari, and a banknote issue. East of Aden its range extends from the Persian Gulf through Afghanistan Northern India to Mongolia, but there are no fresh demands from Oriental money brokers.

It is believed here that only the world depression can have caused the demand for this favourite coinage to vanish altogether. Inflationary issues of paper money have enhanced the value of the coins, with the result that they are being withheld from circulation.

— Maria Theresa dollars: to the editor of the *Times*:

« Sir, — The disappearance of the Maria Theresa dollar prompts me to write of two of these coins which came into my possession when, in 1896, I was a Judge of his Majesty's Court for Zanzibar.

« The occasion was the arrest by one of H. M. ships of an open boat which was bringing a few slaves from the mainland to the island. It and they were brought before the Vice-Admiralty side of the Court, through which, in earlier times, so many slaves and slavers had passed. I believe that this was the last order freeing slaves made by that Court, and my coins, purchased on the sale of the prize and her contents, are a memento of the end the slave trade in East Africa.

Had I known that the occasion was to prove historic, I should probably have informed *The Times*, as I was then its correspondent in Zanzibar.

I am, Sir, your obedient servant,

H. W. SAUSMAREZ ».

Manx Coinage. — The Librarian of the Manx Museum writes:

The coinage of the Isle of Man, as distinct from that of England, extends over a period of nearly 200 years, beginning in 1668 and ending in 1839. The first coin was issued in 1668 by John Murrey, a Douglas merchant; and the second was in 1709, having been cast in Castle Rushen. Other issues of the years 1723, 1725, 1732, 1733 were somewhat similar in design, but of very superior execution.

All of these, so Dr. Philip Nelson states, emanated from the mint of William Wood, who is better known on account of his coinages for Ireland and America.

Mr. John F. Crellin, of Orrysdale, in Vol. XXX of the Manx Society publications, dated 1876, gives an account of the minting of the 1733 pennies and half-pennies « at some part near Castle Rushen, either in the Castle or at Derbyhaven ». Mr. Crellin stated in his article that his « maternal grandfather having informed me that his grandfather told him that he remembered brass guns on the top of Castle Rushen, and that these guns were removed thence and were used for the purpose of this [1733] coinage ». Of the 1733 coin there was issued L. 550 worth of pennies, and L. 350 worth of halfpennies.

The « smith att the furnas » working upon this coinage was George Wilks. He worked from January 15, 1733, till March 23, 1734, the records stating that he received for the « sixty-two weeks at 10/-British ». In Manx currency the amount came to L. 36 3s. 4d. There is a record that this George Wilks was a smith in Ballasalla as early as 1723. Another of the craftsmen engaged was John Wilks, the son of George. In Mr. Crellin's paper he is recorded as having received on April 19, 1733, 1s. 9d. for making « six small melting pots for melting of silver as per receipt ». John Wilks's wife is said to have come from Kirk Malew; her name was Margaret, but her surname is unknown. John, according to the Kirk Malew register, lived with his wife at « Newtown in Ashold, Kirk Santan ». He was buried at Kirk Malew on January 14, 1768, and his wife died a year after, and was buried with on February 18, 1769.

John Wilks and Margaret his wife are recorded to have had at least five children:

John Wilks, baptized at Kirk Malew, June 30, 1717.

James Wilks, baptized at Kirk Santan, July 26, 1719. James became the most eminent clergyman of his day in Man: he was the confidant of Bishops Wilson and Hildesley, and died Rector of Ballaugh in 1777. His daughter, Margaret, became the wife of Vicar-General Thomas Gubbon, and the mother of Sir Mark Gubbon.

Isable, baptized at Kirk Santan, April 25, 1723.

Margaret.

Anne, who married John Corlett, of Douglas, said to have been one of the Corletts of Ballamona, Ballaugh.

The second son of John Corlett, James Collet (the surname had been changed), was born in Douglas in July 27, 1784. He married at Archangel, Russia, in 1812, Wendelina Elizabeth, daughter of Abraham Van Brienen, and by her had issue three children, one of whom was:

Sir Marck Wilks Collet, 1st Baronet, a Lieutenant for the City of London, and late Governor of the Bank of England. He had by his first wife, Susan Gertrude Eyre, a daughter.

Lina Susan Penelope Collet. She married on November 15, 1870, Frederick Henry Norman.

The eldest son of the last named became the Right Hon. Montagu Collet Norman, Privy Councillor, the present Governor of the Bank of England.

New Government edict for Rare co'in collectors. — The secretary of the Treasury has made public an order amending his order of Dec. 28, 1933, so as to permit collectors of rare coins to hold quarter eagles (\$ 2,50 gold pieces) when they form a part of a collection of rare coins. The provision is made, however, that not more than four quarter eagles of the same date and design and struck by the same mint may be held by any one collector.

An amendment by the President to the Executive Order of Aug. 28, 1933, was also made public. This amendment brings the Executive Order into harmony with the latest order of Secretary of the Treasury and at the same time will permit collectors of rare coins to acquire them from one another and to export collections of rare gold coin under licence by the Secretary of the Treasury.

— Under the guise of dealing in rare coins, some of the numismatists are doing a fair business these days in the sale of gold coins to hoarders. It is apparently not against the law a dealer to traffic in gold coin provided he does not have too much of it on hand at one time. The dealers have been demanding a premium for the coins, but until recently the premium has been no larger than the premium on the gold currencies. The demand for gold coins has become greater, dealers say, since they became stores of value as well as curios.

A Gold coin of Ptolemy V. — An octodrachm, a splendid gold coin of Ptolemy V. (204-181 B. C.) which belonged to the late Lord Barrymore's collection at Marbury Hall, Northwich, was sold at Sotheby's for £178. Only four specimens are known.

The 1860 Penny. — (From the *Daily Telegraph*, 17 march 1934). — Sir, The copper penny of 1860 is very rare, a small number being issued and struck from an altered die of the 1859 issue. Bronze coins superseded the copper in the same year (1860), and these are not exactly rare.

It may be opportune to remark upon the lack of knowledge of many bank cashiers. On separate occasions I had two large silver coins cut as counterfeit, which I positively knew to be genuine; the same bank paid full value for them afterwards.

At another bank a fortnight since I tendered, inter alia, about thirty four-penny pieces, which were shown to the staff and then returned as « not legal tender ». This is galling to those who know better. Fourpenny pieces are as legal as the four shilling pieces; neither has been demonetised. We can excuse tradespeople, but bank cashiers should know their business.—Yours, &c.

Sir—The copper penny of 1860 in mint state is worth from £ 2 to L. 2 10s. This has 60 struck over 59.

The bronze penny, of which there are several varieties, is worth in mint state about 2s 6d.

The copper of 1860 is very rare indeed, especially the ½d.—Yours, &c.

Freer Silver Coinage Man. — For improving on the Canadian coinage. Paul Trudel has been sentenced to six months' imprisonment at Montreal. At his counterfeiting trial, it was revealed that Trudel used finer and more silver for the counterfeits than the Royal Mint does for the real coins.

A Hoard of Cypriot Coins. — The curator of Cyprus Museum, Mr. P. Dikaios, reports that an important discovery has accidentally been made in Cyprus. A hoard of ancient Cypriot coins came to light while labourers were making the foundations of a new wing of the Government Hospital at Larnaca, on a site evidently included within the area of the ancient town of Kition. A good many of these coins were saved for the museum by Mr. Surridge, the Commissioner of Larnaca, and Dr. G. M. Pietroni, the medical officer.

The hoard is composed of 280 silver staters which are attributed to several of the ancient kingdoms of Cyprus, although the bulk of these coins belong to the kingdom of Paphos. Many of these are inscribed, bearing the initials of a King whose name begins with Nvu, Pnytos or Pnytagoras, and date from about 460 *b.c.* The obverse of these coins is decorated with a bull and the reverse with the head of an eagle. Besides the Paphian coins, the hoard contains coins of Idalion, with the Sphinx on the obverse and the touts on the reverse, both connected with the famous local cult of Aphodite-Astarte, of the early part of the fifth century *b.c.* Some of these are inscribed. The coins of Lapethos, on the north coast, with the obverse decorated with the head of Aphrodite and the reverse with that of Athena, are particularly artistic, and date from 480 *b.c.* Besides these, there are some Salaminian coins of the early part of the fifth century *b.c.*, and a good number classified under the « uncertain series » in Mr. G. E. Mil's Catalogue of the Greek coins of Cyprus (London, 1904).

Lighter Coins. — Belgium is said to be contemplating the issue of new and lighter coins to take the place of « the heavy nickel counters now in use ». The change, if it is made, will be much in the modern manner, for the taste of the times does not seem to run in the direction on massive metal tokens for value received or given. One of the feats of to almost legendary Lyncurgus is said to have been the infliction on the people of Sparta of an iron coinage in the hope that it would encourage simplicity of life and manners, because the citizens would find it inconvenient to serve Mammon with any great enthusiasm when Mammon's emblems were too heavy to be carried around with comfort. The Lyncurgus system would certainly be unpopular to-day when that handsome coin the crown or five-shilling piece is regarded by many with distaste and by some with positive suspicion, since it has been reported that there are industrial areas where a workman considers it « unlucky » to find one in his pay envelope. No one has ever suggested that golden sovereigns are unlucky, and such a proposal would be particularly ill-timed at a period when their value rises to the neighbourhood of 30s., but it is quite possible that many of us would be slightly inconvenienced if they suddenly returned to power and the lighter paper token were done away with. At the other end of the scale coins which are too light or too small are not specially popular; the « threepenny-bit » still flourishes, but there are many who do not thankfully receive that smallest of small change. But in general the modern tendency is away from the massive and the magnificent in coinage; leaner and lighter seems to be the requirement, and in this country, where we seldom alter the size of the established emblems, the public sets its own pace by deciding that a coin like the five-shilling-piece is definitely unfashionable.

NOUVELLES BALKANIQUES.

Albanie. — D'après le nouveau traité de commerce entre l'Albanie et la Yougoslavie, les gouvernements de ces deux pays s'engagent à déterminer certains contingents de produits, afin qu'on parvienne à un développement plus intense de l'échange des biens entre la Yougoslavie et l'Albanie.

Jusqu'à présent, il n'existait ni en Yougoslavie, ni en Albanie une institution financière par l'intermédiaire de laquelle on aurait pu effectuer les transactions financières nécessaires lors des échanges commerciaux réciproques. C'est pourquoi la Banque d'Exportation yougoslave va ouvrir à Tirana une succursale. La fondation de cette succursale sera d'une très grande portée non seulement pour les exportateurs albanais et yougoslaves, mais encore pour le développement plus intense des relations commerciales entre ces deux États.

De nouvelles démarches viennent d'être faites en vue de l'organisation et de l'ouverture de cette succursale de la Banque d'exportation yougoslave et l'on a déjà trouvé les locaux où l'établissement pourra installer ses bureaux. La protocolisation est déjà effectuée.

L'ouverture de la succursale de la Banque d'Exportation yougoslave à Tirana a trouvé le meilleur accueil et la meilleure compréhension auprès du gouvernement albanais qui a accordé d'importantes facilitations et tout ce qui est nécessaire pour que cette succursale commence bientôt son fonctionnement.

La succursale emploiera des fonctionnaires de la centrale de Belgrade et aussi des employés de banque albanais.

La succursale de la Banque d'Exportation yougoslave compte commencer à fonctionner au plus tard dans un mois.

Bulgarie. — On sait que la frappe des nouvelles monnaies en argent bulgares de cent lévas a été confiée, après les adjudications légales, à l'atelier des monnaies de Londres (Angleterre). On a reçu ces jours-ci de Londres les premiers exemplaires de ces monnaies et une commission spéciale a été nommée par notre ministère des finances pour les examiner et donner son avis à leur sujet. En outre, on a envoyé à S. M. le Roi, au palais d'Euxinograde, quelques exemplaires de ces monnaies spécialement pour recevoir son avis sur l'effigie de Sa Majesté qui se trouve sur ces monnaies. L'on sait que sur les monnaies en argent de cent lévas actuelles cette effigie est un peu plate. Sur les nouvelles monnaies elle a plus de relief. Ces monnaies portent d'un côté (à l'avant) l'inscription: « 100 lévas — 1934 » et au dessous — une rose. Sur les côtés de cette inscription se trouvent représentés des épis de froment et des feuilles de tabac. Sur le revers, on voit le portrait de S. M. le Roi et les mots: « Boris III Roi des Bulgares » Sur les monnaies en argent actuellement en cours, ce portrait est entouré d'une ligne de points. Dorénavant cette ligne consistera en une suite de rectangles. Sur la tranche des nouvelles monnaies se trouve, comme dans les monnaies actuelles, l'inscription « Dieu protège la Bulgarie ».

— Dans les dernières années, la circulation a été la suivante pour les billets de

banque: en 1931 — de trois milliards 191,2 millions de lévas, en 1932 — de deux milliards 713,3 millions de lévas et en 1933 — de deux milliards 677,8 millions de lévas. La circulation de l'argent en monnaies métalliques a été en Bulgarie: en 1931 — de 392,9 millions de lévas, en 1932 — de 782,9 millions de lévas, et en 1933 — de 878 millions de lévas. Soit, ont circulé en tout en Bulgarie: en 1931 — trois milliards 584 millions de lévas, en 1932 — trois milliards 496 millions de lévas et en 1933 — trois milliards 555,8 millions de lévas.

Turquie. — Le problème de la monnaie nationale a retenu de tout temps l'attention du gouvernement de la République turque. Au lendemain de l'armistice, la Turquie comme tous les pays à monnaie dépréciée avait eu à souffrir de la dévaluation de sa devise. La balance économique défavorable et la spéculation avaient imprimé à la livre turque une allure des plus inquiétantes qui nécessitaient d'énergiques mesures. Le gouvernement turc eut la sagesse de ne pas se laisser tenter ni par les insinuations inflationnistes, ni par les conseils d'emprunt à l'étranger. Le remède était à trouver chez soi.

C'est alors qu'on eut recours aux diverses réglementations tendant à contrôler le marché des devises et que le système de restriction d'achat des devises fut mis en application. Parallèlement le commerce libre des devises en Bourse et la spéculation étaient interdits. Ce système fut complété par le contrôle du commerce d'importation. Là aussi une mesure de sauvegarde s'imposait, du fait de l'inflation du crédit accordé aux acheteurs de marchandises en honneur dans le pays. Ce crédit permit aux importateurs de former des stocks à l'entrepôt alourdissant le marché et impliquant à la balance de paiement un passif flottant presque perpétuel et évalué à quelques 25 millions de livres turques dont la contrevaieur en marchandises était loin d'être résorbée d'année en année. De là des défaillances et même des faillites plus ou moins retentissantes.

Il a fallu donc contrôler le commerce d'importation et le soumettre à une restriction équitable. C'est le système de contingentement entré en vigueur en 1930 qui a assuré ce but. On ne peut pas dire que ce système fut le comble de perfection dans la marche du processus économique, mais c'est une mesure commandée par les exigences des temps présents et auxquels d'autres états ont eu recours bien avant la Turquie. Bref, le gouvernement de la République a suivi la seule politique qu'il devait adopter dans la sauvegarde de la monnaie nationale.

Cette politique se résume à contrôler la sortie de la devise nationale. Contrôler les importations et les acheminer vers le rétablissement de la balance économique. L'inflation a été écartée et on n'a pas eu recours à la voie d'emprunts. Naturellement ces mesures devraient donner leurs fruits en tant que l'équilibre budgétaire était rétabli. Sur cette question le gouvernement de la République a été toujours très pointilleux, l'équilibre du budget a été un idéal en matière de paiement. Cet équilibre est réalisé, il est vrai, au prix de lourds sacrifices, mais a pu être maintenu.

Ces sages mesures ont donné leur plein résultats: depuis 1931 la balance commerciale de la Turquie n'est plus déficitaire et l'année 1932 a été nettement favorable. Et la livre turque conserve de ce fait une très belle tenue. Elle bénéficie depuis quelques années du soutien que lui prodigue la Banque d'Etat et surtout elle profite de la gestion sage des finances de la République. Le con-

cours de toutes ces circonstances heureuses a réalisé la stabilité monétaire en Turquie, alors que la monnaie est continuellement en butte à des soubresauts dans certains autres pays. Mais il est juste de ne pas oublier que tous ces facteurs sont dominés par une ferme résolution du gouvernement turc: préserve la monnaie nationale à tout prix et à toutes conditions.

SOCIETÀ NUMISMATICHE.

Circolo numismatico napoletano. — Il cav. uff. Nicola Borrelli ha presentato le sue dimissioni da direttore scientifico del « Bollettino » del Circolo.

Circolo numismatico Gaspare Scaruffi. — Questo Circolo, che da qualche tempo esisteva a Reggio Emilia, si è definitivamente chiuso lo scorso anno.

Junta de historia y Numismática americana. — Buenos Aires, 6 enero: La Junta de Historia y Numismática Americana celebró ayer una sesión especial en su local del Museo Mitre, bajo la presidencia de D. Carlos Correa Luna y con asistencia de los académicos numerarios correspondientes Sres. Jorge A. Echayde, Juan Carlos Amadeo, Mario Belgrano, Ricardo Levene, José Evaristo Uriburu y Enrique de Gandia. Asistieron también el ministro de Colombia, D. Baldomero Sanin Cano: el secretario de la legación, D. Guillermo Anecizar, y otras personalidades colombianas.

Los miembros de la Junta recibieron en sesión especial al Dr. Raimundo Rivas, historiador internacionalista colombiano, ex presidente de la Academia de Historia de Colombia, ex ministro de Relaciones Exteriores, actual presidente de la Comisión de Relaciones Exteriores y delegado a la Conferencia Panamericana realizada en Montevideo, el cual trae un mensaje de la Academia de Historia de Colombia a la Junta de Historia y Numismática Americana.

Société française de numismatique. — La Société Française de Numismatique vient de tenir son Assemblée générale annuelle en l'Hôtel des Monnaies.

Le Président, M. Coudurier de Chassigne, qu'assistaient le Comte de Castellane, Président Honoraire; M. Dally, Directeur de la Monnaie, et M. Dieudonné, Conservateur du Cabinet des Médailles et Antiques, à la Bibliothèque Nationale, Membres honoraires, a eu la bonne fortune de présenter à ses collègues un rapport très favorable, et même optimiste, sur l'année écoulée. Malgré la crise dont souffrent également amateurs et marchands, la Société a vu croître le nombre de ses membres; un don magnifique de Madame V^e Babut a permis la création du Prix Babut, en souvenir du regretté Président de la Compagnie; enfin, le bilan soumis à l'assemblée par le trésorier, M. P. Prieur, a prouvé que jamais la situation financière n'avait été plus saine. C'est là un résultat aussi précieux que rare à l'époque actuelle.

Le Comité élu pour l'année 1934-35 est ainsi composé:

Président: M. J. Coudurier de Chassigne; Vice-Président: M. de Bary; Se-

crétaire: M. Le Gentilhomme; Trésorier: M. P. Prieur; Membres du Conseil: Général Cazalas, M. P. Kolb; Bibliothécaire: M. Hanin.

L'Assemblée a ensuite décerné la médaille d'Honneur de la Société, pour 1934, à Sir George Hill, le savant Directeur du British Museum, ancien directeur du département des Monnaies et Médailles du British Museum, déjà membre honoraire de la Société Française de Numismatique, et l'un des numismates les plus éminents de notre époque.

S. E. M. Corbin, Ambassadeur de France à la Cour de St. James a bien voulu remettre lui-même à Sir George Hill la médaille d'honneur de la Société Française de Numismatique.

Société suisse de numismatique. — Cette association inscrite à Genève (F. o. s. du c. du 6 mars 1903, page 353), a, dans ses assemblées générales des 13 et 14 septembre 1924 et des 5 et 6 octobre 1929, révisé ses statuts. Le siège de cette association se trouvant actuellement à Berne, cette dernière est, de ce fait, radiée du registre du commerce de Genève.

— Dans la *Revue suisse de numismatique*, livr. 4 du tome XXV, Berne 1933, M. J. Jeanprêtre expose les résultats du très utile examen qu'il a entrepris des chartes et documents ecclésiastiques du XI^e au XIII^e siècle, intéressant les évêchés de Genève et Lausanne, afin d'enrichir nos connaissances sur les monnaies épiscopales. Ce travail est d'autant plus méritoire qu'on peut inventorier des milliers de chartes sans en trouver une seule présentant quelque intérêt numismatique. Il a trouvé notamment une charte de Cluny (1040) où se trouve mentionnée pour la première fois une monnaie de Genève et même une monnaie romande. Et il constate une fois de plus que le droit de monnaie, partie importante des droits régaliens, a été acquis et exercé en premier lieu à Genève par des évêques dont on ne connaît guère les noms. M. Jeanprêtre, qui a trouvé aussi dans l'obituaire de Villars-les-Moines un document curieux concernant la monnaie de Lausanne, se livre à de savantes remarques sur les equivalences au marc d'argent et la valeur des monnaies en poids d'argent fin par denier, la dégénérescence de type et de titre.

A lire dans la même livraison et du même auteur une étude *sur l'importance de l'analyse chimique* pour l'étude des deniers épiscopaux; une conférence du Dr P. Ignace Hess O. S. B. sur l'esthétique des monnaies; des chroniques de M. F. Blatter sur les ducats schwyzois de 1844.

Kon. nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — Bij den uitgever P. A. Memeryck te Amsterdam is verschenen de zoste jaargang (1933) van het Jaarboek van het Kon. Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde.

In het eerste artikel: de geschiedenis der koningen van Bactrië en Indië (het Indusgebied) geeft prof. R. Fruin bijzonderheden omtrent die heerschers. Van een 20-tal, van wie munten bekend zijn, vermeldt schrijver de namen en geeft een overzicht van hun geschiedenis en hun opvolging aan de hand van den muntvoet, de taal der op-en omschriften die op de munten vermeld worden en de bijnamen, aan den naam der koningen toegevoegd.

In een tweede, eveneens aan de oude numismatiek gewijd artikel van dr. M. A. Evelein: de geldbeurs en andere receptacula nummorum bij Grieken en Romeinen behandelt schrijver, voorbouwende op twee door Longpérier in 1868 en '69 uitgegeven artikelen over dit onderwerp, de geschiedenis van geldbeurs, geldzak, geldkist, spaarpot en offerkist bij de Grieken en Romeinen in gebruik, toegelicht door vijf platen met afbeeldingen dezer receptacula zelf en zooals zij op beelden, aardewerk, gedenkstenen, muurschilderingen en munten voorkomen.

In het stedelijk museum te Torun (Polen) bevinden zich twee ijzeren stempels voor valsche Geldersche rijksdaalders van 1661, denkelijk door een Poolschen stempelsnijder vervaardigd, met het doel om de hiermede te munten rijksdaalders in Polen, waar zij gangbaar waren, in omloop te brengen. Voorstellingen en omschiften verschillen nogal van de origineele stukken. Het is niet bekend of op deze stempels munten geslagen zijn: daar vooral in den Levant en Italië nabootsingen van Nederlandsche rijksdaalders bekend zijn, is het wel waarschijnlijk. Van deze beide voor de Nederlandsche numismatiek belangrijke stukken geeft Edm. Majkowski uitgebreide bijzonderheden.

Hoe in 1576 de Staten van Zeeland besloten, dat buitenlandsch en besnoeid goudgeld bij betaligen naar hun gewicht berekend moesten worden, beschrijft mej. M. G. A. de Man. In een rekening "bij die van der Vere overgetelt tot betalinge van de bootsgesellen op 25 Mei 1577" vermeldt de schrijfster de verschillende gouden en zilveren munten in die rekening genoemd en berekent hun waarde in ons tegenwoordig geld.

Dr. W. F. Bax geeft aanvullingen op zijn in den voorgaanden jaargang van het Jaarboek verschenen artikel over penningen enz, betreffende de weermacht van Nederland en koloniën van 1813 tot heden en beeldt daarbij af een hoogst zeldzamen penning op het herdenken van het forceeren van de Straat van Simonoseki in 1863, door den Etat Major van het stoomkorvet Medusa in 1888 aan vice-admiraal jhr. F. de Casembroot vereerd.

Van een onbekenden brandspuitpenning van Zierikzee, in 1728 gegoten door Hermanus Wallbroeck, geelgieter te Rotterdam, geeft mr. Ernest Polak de beschrijving.

Een unieke ovale gegraveerde penning, vervaardigd in 1701 ter herinnering aan het trekken der Hoornsche loterij, beschrijft A. Schulman. Het stuk, verleden jaar door het museum van oudheden the Hoorn aangekocht uit de penningverzameling van Prinzes Marianne afkomstig, beeldt op de voorzijde het trekken der loterij af.

Uit de korte bijdragen vermelden wij slechts een onbekenden dukaat van Saksen-Gotha van 1635 van hertog Johan Ernst met op de keerzijde diens wapenschilden en titels, waaronder die van heer von Ravenstein en een bericht over de in den zomer van 1933 te Utrecht op het Domplein gevonden schat van 50 Romeinsche aurei.

Boekbesprekingen, verslagen van den secretaris en den conservator der verzamelingen van het Genootschap besluiten het Jaarboek, dat op tien fraaie platen een aantal merkwaardige stukken afbeeldt.

RASSEGNA MEDAGLISTICA.

L'inquadramento degli addetti all'industria della medaglia. — L'industria della medaglia ha tradizioni nobilissime ed antiche nel nostro Paese e tiene, ancora oggi, il primissimo posto in tutto il mondo. All'estero, anzi, quest'industria artistica non conta che pochissime ditte: solo in Francia ne esistono alcune di una certa importanza. Questo spiega anche la ragione per la quale vi sono ditte in Italia che hanno vita lunghissima e gloriosa, che ricevono ordinazioni da tutti i paesi del mondo, dalla Spagna, dalla Germania, dall'Ungheria, dalle lontane repubbliche sud-americane, ecc.

Complessivamente, in Italia, le maestranze addette all'industria della medaglia ammontano ad oltre 50 mila e sono particolarmente numerose — oltre che a Milano — a Torino, a Firenze, a Roma ed a Napoli, e sindacalmente sono inquadrare coi metalmeccanici.

Tecnicamente, questa industria ha caratteristiche proprie che vanno dal bilancere a mano d'antica e gloriosa memoria alla macchina celere attuale adoperata per la coniazione delle monete. Vi sono, pure, macchine pantografe le quali hanno il vanto di creare i conii che — passati all'operaio — mettono sul mercato una quantità enorme di oggetti, perpetuando così un simbolo, un'effigie, ed un panorama.

Il sistema tutto ed il modo come l'operaio compie il suo lavoro — nella maggior parte standosene seduto — esclude senz'altro la sua qualità di meccanico, mentre lo fa affine all'operaio orafo ed argentiere.

L'attrezzamento per lo svolgimento della produzione — dalla coniazione della medaglia ed altri oggetti — ha le caratteristiche proprie dell'operaio orafo: banchi identici, ferri, impianti per la coloritura, ecc., ecc.; tratta allo stesso modo l'oggetto di alluminio, ottone, similoro, rame, alpaca come l'argento e l'oro.

Praticamente poi avviene che l'operaio di questa categoria non è in nulla capace di eseguire lavori meccanici od affini, come l'operaio meccanico è nella impossibilità di eseguire i lavori attinenti alle specializzazioni suddette.

Se si pensa poi che quest'industria — limitatamente alla Provincia di Milano — mette sul mercato parecchi quintali di oro e circa mezza tonnellata d'argento all'anno, in medaglie o lavori affini, ben si comprende l'assurdità che questa categoria faccia parte delle organizzazioni metalmeccaniche.

Le categorie varie ed affini « smalterie, miniature, doratori, argentatori, bronzatori, galvanoplastici, fonditori, ecc., battiloro, lavori in ferro e bronzo, a sbalzo battuto, tornitori specialisti di coppe » sono tutte sussidiarie all'arte della medaglia, e formano il complesso di quell'arte che nessun progresso di macchine e di tecnicismi può offuscare, perchè non si è ancora trovata e non si troverà mai, la maniera di affidare a congegni meccanici il senso dell'inventiva, del buon gusto, il segreto di imprimere l'impronta personale sino al punto di riconoscere il costruttore esaminando l'oggetto.

Questi artieri, scultori, modellatori, disegnatori, incisori, cesellatori, orefici, stampatori, tranciatori, ecc., ecc., sin da quando in Italia sono sorte le associa-

zioni o corporazioni di mestiere, hanno formato un unico gruppo quasi sempre denominato « orefici ed affini », il che dimostra nel modo più lapalissiano che anche in tempi degeneri, questi operai conservarono sempre il senso del più alto patriottismo, non disgiunto da un indefesso amore per l'arte, che li ha sempre fatti gelosi custodi del proprio patrimonio sociale e professionale.

Fin dal Congresso Nazionale delle Industrie Artistiche, riunitosi in Roma nel 1930-VIII, fu presentata la proposta che chiedeva la costituzione di un gruppo separato dai metalmeccanici. Ma da allora, malgrado che le categorie interessate non abbiano mai cessato dall'insistere per vedere riconosciuta ed accolta questa legittima loro aspirazione, non se n'è fatto più niente.

Nel momento in cui si stanno gettando le fondamenta della costituzione corporativa, sembra opportuno risollevarne la questione al fine di eliminare questa stridente disarmonia, nella classificazione delle categorie. Il momento è opportuno, perchè il desiderio dei lavoratori della medaglia, sia appagato anche per la razionale funzione che la Corporazione deve assolvere nel campo della produzione.

MERCATO NUMISMATICO.

17 aprile. — *Etienne Bourgey, 7 rue Drouot, Paris.* — Monnaies grecques et romaines. Monnaies françaises et étrangères. — Catalogo di 358 numeri e 4 tavole.

11 - 12 maggio. — *Dorotheum, Wien, Dorotheergasse 17.* — 428 Kunstauktion. Sammlung von Münzen und Medaillen.

14-15 maggio. — *J. Schulman, Keizersgracht 448, Amsterdam.* — Monnaies et médailles. Italie, Suisse et autres pays. Une collection de monnaies d'or. Monnaies de l'Italie e. a. quelques superbes monnaies du Quattrocento et une grande série de Venise; belles oselles; monnaies papales et diverses.

28-29 maggio. — *Mario Ratto, 83 rue Lafayette, Paris.* — Collection V. Guilloteau, 3^{me} partie. Monnaies françaises de Louis XIII (1610) à Charles X (1830). Catalogo con 15 tav.

11 giugno 1934. — *Dorotheum, Wien, I., Dorotheergasse 17.* — Versteigerung einer grossen Sammlung von Münzen und Medaillen aus altem oesterr. Besitz (anche una scelta di monete venete, belle medaglie italiane ecc.).

12 giugno 1934. — *Adolph Hess, Luzern, Weggisgasse 14.* — Münzsammlung Erzherzog Sigismund von Oesterreich. IV. Deutsche Münzen und Medaillen. Personamedaillen. — Catalogo con 1153 numeri e 16 tavole. Contiene bellissime conservazioni ed esime rarità.

14 giugno 1934. — *Louis Ciani, 54 rue Taitbout, Paris.* - Collection de M. E. C.: monnaies grecques, romaines, byzantines, gauloises-françaises, féodales et étrangères. — Catalogo con 654 pezzi e 9 tavole: rarità e conservazioni di rilevante interesse.

25 giugno 1934. — *Ludwig Grabow, Rostock i. M., Kaiser-Wilhelm-Strasse 33.* — Münzsammlung aus dem Besitz eines Norddeutschen Fürstenhauses. — 2724 pezzi, catalogo con 16 tavole. Collezione di carattere generale, in prevalenza monete tedesche; anche gruppi di monete italiane, medaglie papali ecc.

26 Giugno. — *Adolph Hess, Luzern, Weggisgasse 14.* — Schweizer Münzen und Medaillen mit einer grossen Serie von Schützenmedaillen. Universalsammlung von Münzen und Medaillen darunter eine Serie Eisenbahnmedaillen. Sammlung von Medaillen auf Buchdruck, Zeitungswesen, Bibliotheken. Sammlung von Medaillen auf Musiker und Musikwesen. — Catalogo con 2285 pezzi, 8 tavole.

28 Giugno 1934. — *Münzhandlung Basel, Aeschenvorstadt 37, Basel.* — Auktionskatalog I. Römische Bronzemünzen einer alten fürstlichen Sammlung und aus anderem Besitz (2220 numeri, 50 tavole, oltre 100 inedite e varianti, 36 medaglioni).

18 Luglio 1934. — *Otto Helbing Nachf., München, Barerstr. 20.* — Auktionskatalog 76. Aus verschiedenem Besitz Münzen und Medaillen aller Länder und Zeiten. Raritäten ersten Ranges. Neuere Deutsche Prägungen nach dem Vereinsfusse. (1667 numeri, 30 tavole).

— Una importante collezione di monete, ricca specialmente nella serie papale, appartenente ad una famiglia principesca romana, sarà prossimamente posta all'asta dalla Casa P. e P. Santamaria di Roma: daremo al prossimo numero altri dettagli.

Adolph E. Cahn, Frankfurt am Main, Niedenau 55. — (Münzhandlung gegründet 1874). Verzeichnis verkäuflicher Münzen und Medaillen N. XXXI, 1934. — Catalogo a prezzi fissi di monete antiche, medioevali e moderne, medaglie ecc. Ampia scelta: 9906 monete, 4 tavole.

Münzhandlung Basel, Aeschenvorstadt 37, Basel (Svizzera). — Lagerkatalog I. Münzen der Römischen Republik bis zum Todes Augustus. - Cat. di 549 numeri con 6 tav.

S. I. M. P., 6-8 rue Sainte-Elisabeth, Paris. — Cat. 1934, n. 3, con molti libri di numismatica.

Max Kiehn, Köln, Friesenplatz 16. — Verzeichnis verkäuflicher Münzen und Medaillen, Nummer 18, April 1934.

Adolph Hess, Luzern, 14 Weggisgasse. — Römische Münzen. — Interessante catalogo di 848 pezzi.

Robert Ball Nachf, Berlin W 8, Wilhelmstr. 44. — Sonderliste Nr. 7: Nr. 9.

Ludwig Grabow, Rostock (Mecklb.), Kaiser-Wilhelm-Str. 33. — Verzeichnis Nr. 57; 1934.

TROVAMENTI.

— Un fatterello che si direbbe riesumato da una leggenda della Castiglia medievale, è avvenuto nel villaggio catalano di Esplugas de Llobregat. Alla fine d'una lezione, il maestro della scuola locale fu pregato di mandare uno dei suoi scolaretti a una casa vicina per incaricarsi d'una piccola commissione. Si trattava di trasportare una tavola di quercia, più che centenaria, fino al presbiterio vicino. Ma la tavola era assai pesante; e il povero bambino, non potendo reggere allo sforzo, cadde a metà strada. L'urto del mobile contro il suolo fece sì che un cassetto segreto si aprisse. Una pioggia di antiche monete d'oro si sparse a terra. Il ragazzo si rialzò; raccolse e intascò le monete e si rimise in cammino con la tavola sulle spalle. Un'altra volta il peso lo fece cadere e nuove monete uscirono dal cassetto miracoloso. Giunto al presbiterio, il bambino diede conto onestamente al parroco dell'accaduto. La tavola fu allora sventrata e un vero tesoro apparve agli occhi stupiti del prete che l'aveva comprata pochi momenti prima per poche lire. Le monete che datano dai regni di Filippo III, di Carlo III, e di Carlo IV sembra che abbiano un rilevante valore. Il ragazzo è stato ricompensato con sedici once d'oro. Il più curioso è che il vecchio mobile aveva appartenuto volta a volta a quasi tutti gli abitanti del villaggio, senza che nessuno avesse potuto sopporre la bella fortuna che il mobile conteneva.

— 500 monete romane sono state rinvenute il 18 settembre u. s. da certo Crosetti, agricoltore dell'agro fossanese, e, precisamente in regione Mellea non lontano dall'area dove sorgeva Romanisio. Le monete erano dentro una specie di urna di bronzo capace di 7 od 8 litri. Le monete, che sono tutti piccoli pezzi di rame o di bassa lega, appartengono agli Imperatori: Valeriano, Publio Licinio Gallieno, Claudio II Gotico, Quintillo, Aureliano ed all'imperatrice Salonina; alcuni pezzi sono dell'usurpatore Cassiano Postumio. Tutte le monete sono quindi degli anni fra il 254 ed il 274; molte sono bene conservate; la varietà grande dei conii e la perfezione delle figure, rendono interessante il tesoretto. Il goliardo Pietro Ferrua di Fossano, ne ha fatto oggetto, al Congresso di Asti, di una comunicazione che fu seguita con molto interesse.

— Si apprende da Algeri la strana storia di un fortunato ciabattino indigeno che avrebbe trovato un tesoro. Si tratta di certo Bouariz Derradji, conosciuto per la sua grande povertà e che ultimamente si era fatto notare perchè spendeva sproporzionatamente ai suoi mezzi; noleggiava automobili, faceva costosi viaggi e convitava, nei più lussuosi ristoranti di Algeri, numerosi amici, spendendo fino a sei-mila franchi per un banchetto.

Interrogato sulla provenienza di questo denaro, il ciabattino, silenziosissimo per natura, in un momento di buon umore dovuto al vino, ha raccontato che, aggirandosi nei cantieri di una casa in costruzione, aveva trovato, in una fossa scavata per gettare le fondamenta dell'immobile, quattro vasi di terracotta, contenenti monete d'oro per un valore di parecchie centinaia di migliaia di franchi. Egli aveva rivenduto le monete per 40.000 franchi. Il tesoro sarebbe stato nascosto da un indigeno di Algeri, conosciuto per la sua avarizia. Il proprietario della casa in costruzione, certo Lucchesi, rivendica ora una parte del tesoro.

— In località Pieve di Trecenta (Adria) durante alcuni lavori di scavo sono venuti alla luce anfore, monete e vasi di cristallo che risalgono all'epoca romana.

— Due muratori, eseguendo tempo addietro dei lavori di restauro in una proprietà privata del Comune di Barra, rinvennero in un muro che stavano abbattendo un piccolo tesoro, costituito da monete di oro e di argento. Senza informare alcuno della scoperta fatta, essi rinchiusero le monete in una cassetta, che sotterrarono in una località campestre, ripromettendosi di trarne un utile al momento opportuno.

Dopo alcuni giorni rilevarono però una moneta aurea, per regalarla al parroco locale. Presto la polizia venne a conoscenza del rinvenimento e, disposte le opportune indagini, poté sequestrare il piccolo tesoro. Si tratta complessivamente di 446 monete coniate nel 1640 e che recano l'effigie di Filippo IV Re di Spagna e delle due Sicilie.

— Ci scrivono da Abbiategrasso, dicembre: Addetto ai lavori di fognatura che si stanno eseguendo in questi giorni in via Beno De' Gozzadini (Ripa Naviglio), lo stradino Carlo Maiocchi ha avuto la gradevole sorpresa di mettere allo scoperto, con un colpo di piccone, alcune monete d'oro antiche. Con lodevole onestà il Maiocchi rimise subito al nostro Podestà le monete che entreranno a far parte del costituendo Museo civico. Le monete dette « Luigi » sono in ottimo stato di conservazione e in numero di tre. Una reca la leggenda di Luigi XIII detto « il Giusto » e porta la data del 1641. Le altre due ricordano Luigi XIV e recano la data del 1647 con il motto « *Christus regnat, vincet, imperat* » e l'effigie della madre, Anna d'Austria, che fu tutrice del giovane Re dal 1643 al 1651.

— Ci scrivono da Episcopia, dicembre: Procedendosi a lavori di sterro in un locale che già fu una cappella e poi frantoio è stato rinvenuto un vaso di creta contenente delle monete d'argento. Gli sterratori si sono affrettati a dividersi il bottino. Ma il Podestà rag. Guerriero avuto sentore del trovamento, ha fatto piantonare il locale e ricercare gli sterratori. Sono stati fino a questo momento recuperate una novantina di monete, che dal R. Ispettore prof. Catanuto della Soprintendenza del Bruzio e Lucania accorso sul posto sono state riconosciute agevolmente per essere dell'epoca angioina, precisamente di Re Roberto, di cui è conosciuta l'effigie.

— Durante certi lavori di demolizione intorno alla chiesa di Bellano, paese a specchio del lago di Como sulla strada da Lecco a Sondrio, sono state fatte interessanti scoperte di antichità e fra l'altro si sono rinvenute parecchie monete antiche. Non tutte però le monete sono state consegnate, come vuole la legge, alle autorità; uno degli scopritori, tal Martino Mezzera, del paese, è riuscito a intascare 15 monete d'oro e parecchie di rame. La sottrazione si è conosciuta e i carabinieri di via Moscovia, risultando che le monete erano finite a Milano, sono stati incaricati di rintracciarle, e le hanno trovate e sequestrate presso un collezionista dimorante nel quartiere di porta Venezia. Egli però non le aveva avute direttamente dal Mezzera, ma da un intermediario, tale Luigi Cardettini del paese di Vendrogno presso Lecco, acquistandole in buona fede. Si tratta di zecchini d'oro del Ducato di Milano e di monete di rame antiche, alle quali viene attribuito notevole valore numismatico.

— Durante alcuni lavori di scavo, che si stavano eseguendo in località Castello di Besagno nel Comune di Mori (Trento), sono venute alla luce, alla profon-

dità di circa un metro, alcune monete romane, la cui epoca si fa risalire all'età imperiale.

— A Massa Finalese (Modena), alcuni muratori, durante lavori in una casa hanno messo in luce un tesoretto di monete antiche. Molte appartengono alla dominazione del Duca Rinaldo I d'Este, alcune sono ducati e mezzi ducati di argento con le immagini di San Geminiano e di San Contardo Estense.

— Da oltre due settimane, la moglie del contadino Zigandis nel villaggio Ruzuki (Macedonia greca), sognava ogni notte di ingenti tesori sepolti sotto una quercia del luogo e perciò, al suo risveglio, incitava il marito a farne ricerche. Finalmente questi, cedendo alle pressioni della consorte, si recava di notte al punto indicato dai sogni della donna, assieme ad un altro contadino, tale Caganis. E i due, dopo aver scavato per lunghe ore, scoprivano un vaso antico pieno di monete d'oro. L'indomani i due contadini e la donna dei sogni prodigiosi abbandonavano il villaggio dirigendosi verso ignote destinazioni per sfuggire alla rivendicazione della metà della loro scoperta da parte dell'erario greco.

— Due contadini di Neocori, nel Peloponneso, si sono improvvisamente arricchiti scavando in un piccolo campo appartenente ad uno di essi. I fortunati, tali Demetrio Maniatis e D. Zorbas, trovarono un vaso antico contenente moltissime monete elleniche di ingente valore. Il primo anzi, che era il proprietario del piccolo podere, si è affrettato a vendere la sua parte per 400.000 dracme, oltre 40.000 lire, mentre il suo compagno non intende sbarazzarsi del bel gruzzolo regalatogli dalla Dea Fortuna prima di accertare il suo esatto valore, perchè tiene in bassissima considerazione gli antiquari che gli fecero delle offerte.

— Un certo rumore ha sollevato in Betola (Pallanza) e zone circconvicine, la notizia della scoperta fatta dal contadino Andrea Piconetti, che, per merito di un ragno ha trovato nella sua cantina una cassetta contenente una bella somma. Trattandosi di monete di non recente conio, il fortunato uomo ha fatto verificare da un competente il contenuto della cassetta, che ha dato l'ammontare di oltre quarantacinquemila lire, mentre diverse altre migliaia di lire sono costituite da monete e biglietti di Banca ormai fuori corso.

In paese circolavano le supposizioni più varie per il misterioso ritrovamento e la casa fortunata è stata mèta di un continuo pellegrinaggio di curiosi. Durante il conteggio della cospicua somma, è venuto alla luce un foglio anonimo, nel quale si consiglia lo scopritore della cassetta a recarsi in una certa cascina sita in località Riale ed a mettersi al lavoro, per scoprire un ben più importante tesoro.

Questo nuovo fatto viene a complicare vieppiù la faccenda. Il Piconetti ha assicurato di essere effettivamente in possesso di una cascina sita in quella località, cascina che tempo addietro era stata oggetto di liti tra il di lui padre Antonio e lo zio Augusto, allorquando si era trattato di dividere l'eredità. Anzi, verificando bene la lettera in questione, il Piconetti Andrea ha creduto di riconoscere la calligrafia del nonno, che sapeva benestante ma non molto ricco, e che morì precisamente anni or sono investito da un treno. Potrebbe darsi che la morte, essendo giunta così repentinamente, non abbia permesso al vecchio, gelosissimo del suo patrimonio, di mettere al corrente i propri figli delle sue intenzioni.

— Nel fondo Alberini, borgata di Pinteventuno (Mantova) sono venute alla luce delle tombe che contenevano ossa, anfore e monete romane.

— Molti giornali hanno pubblicato la seguente corrispondenza da Berna:

« Durante la costruzione d'una nuova strada alcuni operai hanno scoperto a Vaettis, piccola località sperduta in una vallata alpestre del Sangaliese, una cassetta che contiene circa mille monete in argento e in rame del II e del III secolo dell'Impero romano. Non è stato difficile stabilire che si trattava dell'intero soldo spedito dall'Urbe a un distaccamento di legionari, e ciò specialmente per la ragione che la cassetta non contiene alcuna moneta d'oro, particolare che avrebbe lasciato credere trattarsi della raccolta d'un collezionista, e offre invece una grande quantità di monete spicciole. Va notato però che i pezzi in argento presentano un valore intrinseco non inferiore a un attuale scudo svizzero. Il valore delle monete trovate, anche per il loro perfetto stato di conservazione, si pensa sia superiore alle 200.000 lire italiane ».

— Monete varie e un GB di Massimino sono stati trovati a Reggio Emilia, al piano antico della strada consolare.

— Una necropoli gallo-romana sarebbe stata scoperta a Soings-Sologne (Francia). Il *Corriere della Sera* del 21 novembre parlava di numerose monete da Nerone a Costantino ivi trovate, ma il giorno dopo aggiungeva: « Tra le varie monete ve ne è una probabilmente di Costantino, che porta sul verso le prime due lettere greche del Cristo, X. P. Sono stati inoltre rinvenuti denti di animali che potrebbero essere antidiluviani ». E allora la necrologia ci sembra alquanto problematica

— Il rinvenimento di un piccolo bronzo di Antonino Pio, a Capo d'Anzio, è dato, in una corrispondenza da Borghetto S. Spirito alla *Stampa* del 25 dicembre, come una scoperta di « un pezzo di valore ».

— Moltissime monete imperiali di bronzo fino alla fine del IV secolo sono state trovate nell'abitato di Minori presso Amalfi, presso i ruderi di una villa romana del I secolo (*Popolo di Roma*, 19 gennaio 1934).

— Nella *Stampa* di Torino dell'11 ottobre 1933, il prof. Gioacchino Mancini, Soprintendente alle Antichità, parlando con un giornalista della ricchezza archeologica del Piemonte, ha ricordato fra l'altro che a Sauze di Oulx, in occasione di lavori stradali, si è trovato un elegante recipiente di rame contenente un tesoretto di 95 monete imperiali di bronzo, databili dalla fine del II secolo ai primi del IV d. C.

— A Caltagirone, in contrada Santa Margherita, a circa cinque chilometri dall'abitato, sono state fatte importanti scoperte archeologiche. Si tratta di notevoli avanzi di fortificazioni sicule e bizantine che sono stati rilevati e studiati dal prof. Caputo, ispettore della Sovrintendenza alle antichità e belle arti per la Sicilia.

I resti venuti in luce riguardano un enorme baluardo di natura arenaria che sino da tempi remoti, forse anche prima del 1000 avanti Cristo, i Siculi che abitarono quella contrada trasformarono in formidabile opera di difesa. Nel Medioevo questa contrada fu abitata dai Bizantini, le cui tombe sono state ritrovate in varie epoche. Soprattutto nella finitima contrada denominata Mantina sono state ritrovate monete greche e bizantine. Da alcuni ~~fr~~gezi decorativi pare si debba dedurre che la località sia stata abitata anche dai Genovesi, i quali appunto nel 1030 conquistarono Caltagirone.

NOTIZIE.

Europa.

Italia. — La R. Università di Bologna ha conferito a S. M. il Re il titolo di professore *honoris causa* in lettere e filosofia per gli altissimi meriti scientifici del Sovrano quale cultore di numismatica, documentati da 14 volumi finora pubblicati del *Corpus nummorum italicorum*.

— Il compianto comm. Vittorio Allocatelli ha nelle sue disposizioni testamentarie donato la propria biblioteca numismatica al Comune di Cesena. Trattasi di un complesso ragguardevole di libri, riviste, opuscoli e cataloghi riferentisi specialmente alla numismatica medievale e moderna, sia italiana che straniera: una raccolta di primissimo ordine, che era costata non solo spese rilevanti ma anche ricerche lunghe e appassionate, e che siamo lieti non sia andata dispersa. Il Podestà di Cesena ha assegnato la raccolta alla Biblioteca Malatestiana, disponendo che una sala sia intitolata al nome del munifico donatore e chè vengano ivi raccolti anche i volumi di storia del Risorgimento acquistati con il lascito del figlio Achille immaturamente scomparso.

— In seguito al disegno di legge del 15 aprile col quale viene prorogato al 30 giugno del 1936 il termine per la prescrizione delle monete da centesimi cinquanta a contorno liscio, le monete istesse hanno ancora corso per due anni.

— A Cosenza ignoti ladri asportavano dalla abitazione del farmacista Ettore Feraco gioielli di valore e monete antiche d'oro e d'argento della Repubblica e dell'Impero Romano, monete di bronzo varie e altri oggetti di antichità e d'arte.

— Arturo Lancellotti parla sull'*Artigiano* del 4 febbraio delle opere dell'Artigianato e la nuova sede del Museo Coloniale in Roma che è situato, come è noto, in una palazzina prossima al Giardino Zoologico. La raccolta numismatica comprende originali dell'epoca alessandrina, greca, romana, e una grande quantità di calchi e incisioni di monete e medaglie dal VII all'VIII secolo av. Cr. coniate da fenici, cartaginesi, greci, romani, turchi, arabi, etiopi, che ebbero corso nei territori da noi conquistati. Essa si completa con la Collezione Cimino che s'arricchisce, unica al mondo, di monete d'oro delle dinastie musulmane del Nord Africa (Tunisia, Algeria, Marocco, Tripolitania) dal 1708 al 1807.

— Il Podestà di Reggio Emilia, con delibera del 7 marzo, ha autorizzato l'acquisto dal sig. Stefano Panciroli per il prezzo di L. 3000 di n. 14 monete d'oro e d'argento della zecca reggiana per il Museo Civico.

— Un articolo del *Popolo d'Italia* del 22 febbraio parla delle Biblioteche d'arte esistenti a Milano, e ricorda che la Biblioteca comunale al Castello Sforzesco, iniziativa del podestà duca Marcello Visconti di Modrone e attuata dal prof. Giorgio Nicodemi, ebbe per fondo principale i libri del R. Gabinetto numismatico.

— Alla presenza del Ministro di Romania, di numerosi direttori di istituti e di uno scelto pubblico, tra cui era largamente rappresentata la colonia tedesca, il prof. Ludwig Curtius ha tenuto nell'Accademia di Romania la sua attesa confe-

renza su una nuova interpretazione del grande cammeo esistente nella biblioteca nazionale di Parigi, con sopra raffigurati personaggi della famiglia di Tiberio. Il Curtius, per mezzo di acuti raffronti con monete e busti di certa attribuzione, ha proposto di riconoscere oltre alle figure principali di Tiberio, di Livia e di Augusto divinizzato già note, anche quelle di Druso, di Germanico, di Caligola e di altri membri della famiglia imperiale.

— « Una monetina d'argento » è il titolo di un articolo illustrato apparso sul *Corriere dei Piccoli* dell'8 aprile, firmato Francesco Stocchetti che in modo suggestivo spiega ai giovani lettori le varie fasi di fabbricazione della moneta.

— Giuseppe Florenza, Medaglia d'oro, pubblica sul giornale *Il Meridiano dello stretto*, di Messina, 10 dicembre 1933, un articolo « Educare il popolo » in cui esamina i compiti riservati alla Sicilia nel campo della cultura. Fra l'altro egli ricorda come si sia spesso verificato in Sicilia il fenomeno di una cultura chiusa ermeticamente nella torre d'avorio della sua purità: « furono questi i periodi felici per l'archeologia e la numismatica... ».

— S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il generale Enrico Clausetti, direttore del Museo storico del Genio, che ha offerto al Sovrano la sua pubblicazione « Navi e simboli marittimi dell'antica Roma ».

— La figura di Giuseppe Saverio Poli, nato a Molfetta nel 1746, morto nel 1825, è rievocata sul *Popolo d'Italia* del 24 marzo; egli non fu solo un grande naturalista, ma nei suoi viaggi raccolse quanto poteva servire per la storia e per la conoscenza dei costumi dei popoli. Così raccolse anche molte monete che divise nelle tre note classi, urbiche (greche), famigliari (repubblicana romana), imperiali, e monete dei tempi più recenti.

— Il Museo Civico di Cuneo è stato aperto il 18 marzo; ne è direttore il dottore Euclide Milano. Ultimamente sono state donate; N. N. n. 22 monete antiche, fra cui due aurei dell'Alto Impero e 12 denari d'argento e bronzi romani, più 20 monete francesi moderne; Ditta Jacazio: Esemplare in oro di medaglia commemorativa dell'inaugurazione del grande viadotto sulla Stura; rag. cav. M. Meinardi: un grosso tirolese del secolo XIII.

— La vicenda delle carte alferane che come è noto si trovano a Montpellier è ricordata da Maurizio Visconti nella rivista *Alessandria* di Alessandria, febbraio. Con le carte si trovava una volta la medaglia d'argento coniata dal Lavy in Torino, avente nel D. la testa del poeta e nel R. Melpomene, che oggi è scomparsa.

— Il Museo del Risorgimento di Milano è in continuo incremento; ne parla Giuseppe Bevilacqua sulla *Tribuna* del 18 marzo.

In un'ampia vetrina è la raccolta completa interessantissima delle decorazioni dell'Ordine militare di Savoia e di tutte le decorazioni militari degli Stati italiani sino alla fusione del Regno. La prima medaglia al valore risale al 1793 quando Vittorio Amedeo III la conferì al cannoniere Millelire della Marina sarda. Questa medaglia fu dichiarata fuori uso nell'agosto del 1815, quando, istituita la decorazione dell'Ordine militare di Savoia, essa servì inizialmente, come medaglia al valore. L'attuale medaglia al valore fu invece istituita da Carlo Alberto nel 1833. La raccolta, copiosissima, era stata fatta da un tedesco che la cedè ad un antiquario milanese, dal quale, per interessamento del senatore Beltrami, passò al Museo.

— Una moneta di Massenzio con la lupa e i gemelli è riprodotta dal *Messag-*

gero del 15 aprile, sulla intestazione di un articolo sull'« ultimo vero imperatore di Roma ».

— All'Accademia etrusca di Cortona sono state donate le seguenti monete e medaglie:

Magnanensi mons. Riccardo: Undici grandi medaglie d'argento coniate dal principio del pontificato di Pio XI. Mons. Magnanensi ha promesso di aggiornare la raccolta a mano a mano che saranno emessi i successivi conii.

Sernini Cucciati Ugo: Un baiocco e un quattrino di Pio VII, un quattrino di Napoleone I e una moneta papale del 1600.

Garzi Can.co cav. Nicola: Medaglia del Congresso medico internazionale di Roma del 1894. Medaglia assiate in onore di S. Francesco per il suo VII Centenario dalla nascita, 1882, Medaglia coniatata per ordine di Pio IX nel 1887 in onore dei santi Pietro e Paolo.

Cosatti comm. Ezio: tre monete e due medaglie varie.

Livi rag. Anselmo: Una medaglia in onore di mons. Corbelli ed altra del Seminario vescovile di Cortona: ed alcuni biglietti monetari dell'Austria.

Ex Società Agricola: Tre grandi medaglie dorate dell'Esposizione di Milano del 1906; altra pure dorata dell'Esposizione di Torino 1911; idem, argentata; idem d'argento della Camera di Commercio d'Arezzo; idem dell'Esposizione Campionaria del 1902 di Perugia ed altra della Mostra Agricola di Castiglione Fiorentino del 1920; le suddette medaglie furono assegnate al Comizio Agrario Vegni e dalla Società Agricola Cortonese nelle varie esposizioni soprannominate.

Inoltre: una medaglia brunita del Prestito del Littorio, 4 grandi medaglie (due argentate e due di bronzo) del Comizio Agrario Vegni (premi) da distribuirsi agli Agricoltori Cortonesi meritevoli; ed altre quattro simili della Società Agricola Cortonese.

— È morto a Torino, in ancor giovane età, il prof. Vincenzo Porri, ordinario di economia all'Istituto Superiore di commercio. La dolorosa notizia è stata appresa con viva costernazione da tutti coloro che avevano seguito con interesse e simpatia la pregevole opera scientifica del Porri. Di lui ricordiamo una pubblicazione che riassume ed illustra la storia economica italiana dopo l'unificazione del Regno, un bilancio economico delle provincie venete prima e dopo l'invasione, i due corsi universitari di politica economica e di economia pura e i suoi studi brillanti sparsi nella *Riforma Sociale* e nel *Giornale degli Economisti*.

— Il prof. dott. Luigi Mariani ha raccolto in una bella pubblicazione alcune memorie di vari autori su Todi, fra cui due di Giuseppe di Costanzo e Nicola Borrelli sulle monete dell'antica Tuder.

— Il sig. Giovanni Cerutti ha donato al Museo Civico di Cuneo 12 monete romane e bizantine.

— Alcune illustrazioni riproducenti monete di Larino pubblica il *Giornale d'Italia* (ed. di provincia), dell'8 maggio, formulando l'augurio che la città possa avere un medagliere « fra i più importanti d'Italia ».

— Un caso della possibilità di confusione fra i biglietti da 100 e quelli da 500 lire è riferito dal *Popolo di Roma* del 9 maggio: « Ieri mattina si presentò all'ufficio postale di via Andrea Doria un individuo che offrendo un biglietto da 500 lire piegato, acquistò 100 marche da 5 lire. Nello stesso tempo il medesimo indi-

viduo offrì un altro biglietto da 500 lire, ugualmente piegato, chiedendone il cambio. L'impiegato aderì al desiderio dello sconosciuto e prese il biglietto da 500 lire dando in cambio 5 biglietti da 100.

« Ieri sera però l'impiegato si accorse, nel fare i conti, di essere stato abilmente truffato. Il secondo biglietto, quello per il cambio non era da 500 bensì era un biglietto di banca da 100 lire di nuovo tipo ».

— Ci scrivono da Forlì: Al nostro podestà è giunta comunicazione dalla R. Soprintendenza alle antichità dell'Emilia e della Romagna, che per il tramite del Ministero dell'Educazione Nazionale, S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto offrire in dono al museo di Forlì un asse della serie librare di Roma, coniato verso il 311-276 a. C. e che al Capo del Governo era stato offerto dal signor Laird Goldsborough.

— L'autore delle « Curiosità romane », che firma « L'ape romana » e che i lettori del *Messaggero* seguono con vivo interesse, ha parlato recentemente della « Basilica, il fuoco e le monete ». Si tratta della Basilica Emilia.

« Eppure la Basilica Emilia, onusta di memorie storiche e di bellezze d'arte, doveva avere il sinistro pregio di conservarci con crudele immediatezza il ricordo del giorno in cui nella Città Eterna si precipitarono, violandone l'austera bellezza, le orde barbariche depredatrici e incendiarie.

Furono i Goti di Alarico nell'agosto del 410.

Questa parte del Foro soffrì in modo particolare dell'empia furia distruggitrice e nella basilica sono tuttora visibili le tracce dell'incendio scoppiato in quel terribile frangente.

Percorrendo il vasto dedalo di quelle pittoresche rovine, quando è giunto nella solenne solitudine della navata centrale, il visitatore osserva stupito numerose monete di bronzo (una perfino d'oro) sparse nel pavimento, coperte di fitta patina verde, qua e là quasi completamente svanite, ma altrove complete, perfette di conio e di luce, rimaste strettamente aderenti alle lastre di marmo del piancito.

Come ciò è potuto avvenire?

Sorpresa e atterrita alla vista delle fiamme, la folla fece ressa per uscire dalla basilica e numerose monete caddero a terra: intanto il vasto soffitto prendeva fuoco, la rivestitura di bronzo lentamente si liquefaceva e stille di piombo fuso cadendo dall'alto ebbero virtù di sigillare sulla pietra le monete sparse qua e là, e anche qualche oggetto metallico.

Pochi anni più tardi, Onorio, a togliere la memoria del tristissimo fatto sovrappose un nuovo piancito a quello augusteo: e ciò valse a conservarci intatta la documentazione della rovina, paurosa anticipazione dei tristi giorni medioevali ».

— Ci informano da Reggio Emilia:

Per la munificenza di una benemerita dama reggiana, il Gabinetto numismatico comunale si è arricchito in questi giorni di una cospicua collezione di monete e medaglie. La signa Annetta Ferrari, figlia del patriota reggiano Filippo Ferrari, che a S. Martino fu mutilato del braccio destro, ha con munifico atto, donato al Comune il medagliere che il defunto suo fratello, maggiore Pietro Ferrari, aveva con passione ed intelligenza raccolto durante molti anni della sua vita.

Trattasi di un complesso di 4090 pezzi fra monete e medaglie che viene ad arricchire la già notevole raccolta comunale, che dopo questo dono verrà con più respiro ordinata in una sala adatta. Fra le monete di zecche greche, notevole è il decadnmma di Siracusa in argento, esemplare ottimamente conservato, pezzo assai raro e ricercato; fra le monete romane è da notarsi la raccolta di denari consolari, un aureo di Tiberio, un soldo d'oro di Anastasio e molti e ben conservati bronzi, medi e grandi di imperatori specialmente dell'alto Impero. Fra le zecche italiane di pregio indiscusso è la raccolta di monete di Casa Savoia, da Vittorio Amedeo II, al nostro Re, composta di numerosi pezzi di bronzo, argento e di una buona serie di monete d'oro.

Le monete papali e quelle napoleoniche costituiscono importanti raccolte fra una ventina di zecche italiane ivi rappresentate, non ultima quella di Reggio, dal grosso di Nicolò Maltraversi allo scudo d'oro d'Ercole II (1567).

Anche le zecche estere sono rappresentate da un discreto numero di esemplari, circa duecento, fra le medaglie commemorative di personaggi illustri e di avvenimenti importanti, di particolare interesse sono le papali, le napoleoniche e quelle di Casa Savoia, di bronzo e d'argento. Come abbiamo detto, trattasi di un complesso di oltre quattromila pezzi dei quali 146 in nichel e metalli vari, 2491 in bronzo e rame, 1292 in argento e 54 in oro.

— Chi è l'autore dei « due soldi » italiani? Di questo artista parla V. Vaccari in un articolo sul *Roma* di Napoli del 15 maggio, dove leggiamo:

In parecchi suoi messaggi, recentemente e in tempi lontani, Gabriele d'Annunzio ha avuto occasione di ricordare e di esaltare il nome di un artista italiano: Renato Brozzi.

Se qualcuno non conosce bene questo nome e l'opera che è dietro di esso è pregato di... frugarsi in tasca e di cercarvi una moneta da dieci centesimi. L'oservi bene e avrà un saggio di questo artista che fu definito degno erede di Benvenuto Cellini. Bisogna però che la moneta sia guardata con una certa attenzione.

Bisogna tener presente che fu pensata in tempo di guerra, coniata in tempo di pace così così, in tempi in cui la parola risparmio doveva, come deve essere, la parola d'ordine per la vittoria e per la ricostruzione. Per esprimere questo monito, ecco qui, non la solennità delle classiche allegorie di leoni dalle ricche criniere e di aquile predaci, ma un semplice, umile esempio di vita: un'ape annidata a succhiare entro la corolla di un fiore. Questa moneta doveva essere coniata nel ferro, ed è per questa ragione che l'ape è posata su di un papavero, il fiore più scarso di succhi (confessate che a questo non avevate badato). L'industriosità che trae una stilla di miele dal fiore più povero: la necessità del risparmio che utilizza il metallo più umile...

E confessate anche che c'è dell'originalità.

Una originalità che a molti apparve anche sconcertante: il che è spiegabile. Nel piccolo cerchio dell'umile monetina è raccolta, come in una goccia di « essentia quinta » tutta l'originalità d'un artista personalissimo.

Sì, nel piccolo disco di bronzo ritroviamo l'ispirazione e l'esecuzione di tutte le sue opere. Il suo sogno di perfezione intensa e raffinata, di originalità delicata, pura e bizzarra insieme, di sobrietà classica e di viva modernità si è concretata attraverso quest'arte antichissima dello sbalzo, che era già stata abbandonata ormai

da tanto tempo. Un'arte che si affina sotto la punta di un piccolo ferro, somigliante a un « bisturi », che incide il suo segno nella materia preziosissima e per questo chiede più d'ogni altro una sobrietà assoluta: delle linee essenziali, degli scorci rapidi. Condensare il molto nel pochissimo. Questo si capisce, non offre molte scappatoie: non presenta molte possibilità per quei comodi lenocinii con cui si può girare attorno alle difficoltà. Vuole qualche cosa, insomma, che si avvicina molto, ma proprio molto, alla perfezione.

Città del Vaticano. — E. Amadei parla nella *Illustrazione Vaticana* del 15 marzo delle memorie lontane e vicine dei Giubilei, in un articolo in cui sono riprodotte anche alcune medaglie di Alessandro VI, Bonifacio VIII e Urbano VIII.

— Per il pellegrinaggio del S. M. O. G. di Malta è stata coniata una medaglia commemorativa, opera del prof. Pietro Giampaoli, che porta al D/ l'iscrizione *Ludovicus Chigi Albani Magnus Magister LXXVI Ordinis Sancti Joannis Hierosolimitani* con testa a sin.; al R/ *Equites Sancti Joannis Hierosolimitani Romam Conveniunt Anno Jubilaei MCMXXXIV* con stemma dell'Ordine. Ne dà una riproduzione l'*Osservatore romano* del 18 marzo.

— Nell'udienza dell'ottavo pellegrinaggio dell'Archidiocesi di Milano S. Em. il Cardinale Schuster, a nome dei suoi diocesani offriva al Santo Padre un cofanetto destinato ad esser murato nella Porta Santa della Basilica di S. Pietro per custodirvi fino al prossimo Giubileo del 1950 le medaglie che appunto si tramandano secondo l'uso da un anno santo all'altro.

— Il noto scultore austriaco Edoardo Hanisch-Concée ha finito in questi giorni una medaglia-ritratto di Sua Santità Pio XI, molto riuscita, che ha trovato il plauso del Papa. L'opera riunisce in sé la bontà paterna e la maestà del Sommo Pontefice. Il signor Hanisch ha fatto prima di quest'opera le medaglie-ritratto di otto capi di governo, fra i quali il Presidente Hindenburg, il Reggente Horty, Kemal pascià, e il Cancelliere Dollfuss. Per il comitato del grande Convegno Cattolico di Vienna nel settembre 1933, fece pure il ritratto del Delegato Apostolico Cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia. Il direttore del Museo nazionale di storia dell'arte di Vienna ha incaricato il signor Hanisch di eseguire una medaglia-ritratto di Benito Mussolini.

— In *Artista moderno* di Torino, 10 marzo, C. Luperini pubblica: « Profili brevi di artisti contemporanei, Aurelio Mistruzzi », mettendo in rilievo il valore e l'attività di scultore e di medaglista dell'incisore della Santa Sede.

Austria. — Mentre scontava una condanna nelle prigioni di Stein, sul Danubio, ove lavorava nell'officina litografica, certo Leopoldo Kulm, riusciva a fabbricare un biglietto falso da cinque scellini e a farlo spendere fuori della prigione. Al suo processo svoltosi giorni or sono, il Kulm ha dichiarato di aver compiuto la contraffazione per passare il tempo. Per fargli passare anche la voglia di ripetere l'esperimento è stato condannato a un altro anno di prigione.

— I nuovi pezzi da 5 scellini d'argento, che dovranno sostituire le banconote corrispondenti, porteranno da una parte l'effigie della Madonna, in memoria della grande giornata cattolica di Vienna tenutasi nell'autunno dell'anno scorso, in occasione del 250° anniversario della liberazione di Vienna dall'assedio turco.

— Sotto il patronato dell'Arcivescovo di Vienna mons. Innitzer e d'un Comitato di signore dell'aristocrazia viennese, fu promosso il compimento di un'opera d'arte che sarà offerta in dono al Papa Pio XI. Si tratta d'una medaglia di 30 centimetri di diametro, scolpita in rilievo dallo scultore classico dell'Austria, il prof. Rodolfo Marschall. La composizione è tutta pervasa da quell'impulso che anima questo paese nell'ora della sua riscossa spirituale: la lotta non è conclusa, ma una nuova speranza è sorta all'orizzonte. La caotica ambascia dell'odio avventa l'umanità al combattimento disperato d'individuo contro individuo, all'egoismo ostile che, nel reciproco dilaniarsi, avvilisce la coscienza e distrugge la vita. Immagine di bolgia dantesca, concepita con grandiosità di movimento e vera ossessione di ritmo. Corpi tesi in sforzi furibondi; mani che avvinghiano, strangolatrici; rovesciamenti convulsi; un groviglio di membra umane, di bocche urlanti, di occhi stralunati: la folla cieca che si batte per il pane e per l'orgoglio. Ma sopra la ridda delle passioni diaboliche, la visione di Cristo raffigura la pace che sorge e che una giovanetta invocante e un vegliardo colle mani giunte sono i soli ad avvertire. Bastano essi. Bastano a rappresentare il risveglio dalla notte dell'odio. La scissione fra singoli uomini e fra collettività di popoli trova rifugio nel pensiero cristiano: *Dimittite et dimitemini*. Il perdono.

Della medaglia, che è anche riprodotta, e dell'esimo artista parla Mario Tipaldo nel *Piccolo* di Roma del 1° maggio.

— Nuova emissione: banconote da 10 scellini, con data 2 gennaio 1933.

Bulgaria. — Da alcuni mesi, alla Zecca di Sofia, si constatava una continua mancanza di oro, in proporzioni minime, ma che alla lunga veniva a costituire un considerevole valore. La sorveglianza fu intensificata, senza che però si riuscisse a scoprire il mistero della sparizione dell'oro; d'altra parte nella Zecca era occupato un personale vecchio e fidato. Finalmente, sere fa, un impiegato, accusando improvvisamente atroci dolori allo stomaco, chiedeva il permesso di potersi assentare; fatti pochi passi egli cadeva a terra svenuto. Chiamato con urgenza un medico, e riscontrati dei sintomi di avvelenamento, l'impiegato fu trasportato in una clinica, ove veniva sottoposto a una lavanda vigorosa dello stomaco, nel quale è stato scoperto un minuscolo deposito del prezioso metallo. L'uomo ha poi confessato che da tempo egli ingoiava delle piccole particelle d'oro che, appena arrivato a casa, solleticando la gola con un pennello riusciva ad espellere.

Cecoslovacchia. — È notorio che il progetto di legge relativo alla corona cecoslovacca (votato e subito promulgato) ha portato la moneta oro di quel paese da 44,58 milligrammi oro a 37,15 milligrammi: la riduzione fu di 16,66 per cento. Oggi su questo atto il ministro delle finanze Trapl, dà spiegazioni che mostrano il pensiero di volere particolarmente tener in conto lo sbocco sui mercati dominati dal Danubio. E' pure notorio che l'abbassamento del tenore aureo di una moneta porta meccanicamente a rivalutare la riserva e quindi a permettere (qui sta il circolo vizioso) un aumento della carta. Trapl ha dichiarato che questo vantaggio sarà impiegato ad ammortizzare il debito dello Stato, contratto con il ritirare, dopo la sconfitta dell'Austria, i biglietti non coperti della antica banca austroungarica. Ed essa nazione spera di riequilibrare la sua

moneta: il che può significare che Trapl ha in pensiero che sia possibile (necessario forse!) rivalorizzare intrinsecamente la moneta stessa... ma allora non c'è che una via, quella aurea. Per ora Trapl si limita a dire che esclude tassativamente ogni inflazione e punta sopra una rivalutazione conseguita mediante una accresciuta esportazione. Trapl esclude che si debba pervenire ad un aumento dei prezzi ed insiste nel sostenere che la operazione monetaria è stata tutto affatto indipendente dal bisogno di riparare alle differenze della bilancia commerciale. La domanda più logica che si presenta è quella di sapere verso quali mercati intende rifarsi. Verso la Germania soprattutto e verso i paesi danubiani.

La bassa della moneta porterebbe vantaggi nei riguardi dei mercati agricoli, che sarebbero in grado di meglio acquistare la merce loro offerta. Trapl non ha escluso che il suo paese, in seguito, si sforzerà di sviluppare quella parte della produzione che più gli sia richiesta.

— Il 22 marzo u. s. ha avuto inizio l'emissione delle nuove monete di argento da 20 corone. Le nuove monete pesano 12 gr. ed hanno un diametro di 34 mm.; l'orlo è liscio con incavi ad onde e croci. Il D. porta lo stemma della Repubblica racchiuso nella dicitura CECOSLOVENSKA REPUBLIKA con l'anno di coniazione, il R. ha tre figure (l'Industria, l'Agricoltura e il Commercio) con l'indicazione del valore. Le monete sono state coniate secondo il progetto dello scultore prof. J. Horejc.

— In occasione della commemorazione a Olmütz, il 12 e 13 maggio, del celebre prigioniero della fortezza di quella città, generale J. M. Lafayette, lo scultore R. Pelikan ha eseguito una medaglia. Il patronato delle feste è stato assunto dal Ministro degli esteri, dott. Benès, e dai Ministri francese ed americano; la presidenza onoraria dai rappresentanti delle autorità statali, militari ed autonome. Il D. della medaglia porta il ritratto del grande prigioniero e l'iscrizione LIBERTE EGALITE FRATERNITE, il R. una rappresentazione simbolica e le parole LAFAYETTE CAPTIVUS OLOMVCENSIS VIGINTI LUSTRA EX QUO VIXIT — MCMXXXIV.

Finlandia. — Le collezioni numismatiche del Museo nazionale si compongono delle collezioni di Antell, di quelle della Università di Helsingfors e di quelle del Museo stesso. Le prime contano soprattutto monete e medaglie svedesi della fine del XIX secolo; quelle della Università contengono monete di tutti i paesi raccolte dopo il 1700 e sono in continuo incremento. Infine, quelle del Museo nazionale propriamente dette non sono state iniziate che al principio del nostro secolo. Le medaglie e monete commemorative che vengono raccolte sono per ora soltanto svedesi e finlandesi, ma saranno prossimamente raccolte anche quelle degli altri paesi.

Germania. — Nuova emissione: banconote da 50 Rmk. con data 30 marzo 1933.

— Nuova emissione: monete d'argento la RM. 2 e RM 5 con l'effigie della « Potsdamer Gernisonkirche ».

— La polizia ha sequestrato una cassa di statuette proveniente dalla Cina. Le statuette, che erano vuote, contenevano ognuna 145 monete false da cinque marchi.

— L'ammontare delle valute che si possono liberamente trasferire all'estero è stato ridotto da 200 a 50 Mk. Il viaggiatore che va all'estero non può portare con sé più di 50 Mk. che debbono essere cambiati in valuta estera prima della frontiera: i restanti 150 Mk. possono essere utilizzati soltanto sotto forma di assegni di viaggio o lettere di credito. Resta invariato il supplemento di 500 Mk. per chi si reca in Italia o in Svizzera.

Jugoslavia. — I biglietti del Ministero delle Finanze « da 1000 dinari o 4000 coroné » sono senza valore dal 25 maggio 1934.

Lussemburgo. — Nuova emissione: banconote del Ministero delle Finanze da 100 franchi. Per contro verranno ritirate le banconote da 100 franchi del 10 gennaio 1927. Il termine di svalorizzazione non è ancora fissato.

— Nuova emissione: banconote del Ministero delle Finanze da 100 franchi. Per contro verranno ritirate le banconote da 100 franchi del 10 gennaio 1927. Il termine di svalorizzazione non è ancora fissato.

Malta. — Un articolo di Toddi su Malta pubblica la *Nazione* del 15 maggio; fra l'altro leggiamo:

« Nel Museo di Malta — che ha sede nella « Lingua d'Italia » — c'è ben poco di fenicio: assai più c'è di preistorico, e poi di punico, greco, romano, bizantino, arabo. Nel Gabinetto Numismatico trovi monete fenicie — le quali ai fini politici britannici, debbono esser oggi a un cambio fortissimo — ma vedi anche zecchini conati a Venezia per Malta ».

Si tratta, come è noto, di zecchini di Malta, imitanti il tipo veneto.

Olanda. — Nuova emissione: banconote da 10 fiorini con date a partire dal 1° giugno 1933 e da 25 fiorini con date a partire dal 1° giugno 1931.

Polonia. — Le banconote da 20 zloty del 1° marzo 1926 e del 1° settembre 1929 verranno ritirate e saranno senza valore a partire dal 1° luglio 1939.

Romania. — Il termine di cambio per i vecchi biglietti da 1000 Lei è stato prorogato al 31 luglio 1934.

Svizzera. — Il 25 aprile i giornali pubblicavano la seguente informazione:

Il ministro Musy, consigliere federale, capo del dipartimento delle finanze ha avuto occasione di fare precise dichiarazioni al Consiglio Nazionale. La scelta di mezzi artificiali — egli ha detto — per opporsi alle difficoltà presenti, significa non capire nulla della gravità finanziaria attuale. Il sistema della moneta franca (che significa sostituire il tallone-oro con una moneta deprezzata per ogni settimana dell'uno per mille, sino a quando i tesaurizzatori non facciano circolare la moneta) è fieramente combattuto da Musy. Nessun paese potrebbe accettare tale proposta: i pagamenti fatti in *chéques* o in monete estere sfuggono al controllo della moneta franca.

Musy ha ancora combattuto vivamente la inflazione che ha fallito in Germania, Bulgaria, Ungheria, Estonia, Lettonia, Polonia. Certo gli effetti sono diversi

secondo la struttura economica delle varie nazioni; ma non ha dubbi alcuni nell'asserire che per la Svizzera sarebbero disastrosi. L'Inghilterra ha svalutato ed ha avuto lo stesso le schiere di disoccupati che hanno marciato contro Londra. Anche peggio è succeduto agli Stati Uniti. Per la Svizzera, ha sostenuto Musy, non c'è che una politica monetaria; quella del franco svizzero alla *parità* aurea di oggi. Il paese deve riorganizzarsi specialmente riordinando le ferrovie che hanno un deficit di 3 miliardi e mezzo e cessando la politica delle sovvenzioni.

Due giorni dopo giungevano improvvise le dimissioni di Musy.

La Svizzera resta, pur allontanandosi Musy, arbitra della sua moneta e il Consiglio federale seguirà la politica monetaria di mantenere il franco svizzero alla parità attuale.

— Julien Gruaz, l'erudito conservatore del Medagliere cantonale di Losanna, sta per ritirarsi dal suo ufficio, dopo un lungo e importante lavoro. Gli si debbono molte pubblicazioni di valore, opere di scavo e classificazione di oltre 25.000 monete greche, romane, medievali e moderne della collezione del Museo cantonale.

— Il comitato delle finanze del Tiro federale di Friburgo 1934 ha messo in sottoscrizione i 2000 buoni per monete di fr. 100, dette « granatieri d'oro », la cui coniazione è stata autorizzata dal Consiglio federale. La sottoscrizione si è chiusa registrando un grande successo. Al comitato delle finanze sono pervenute delle domande per 5189 monete. Sebbene i « granatieri d'argento », moneta del Tiro da fr. 5, non siano stati messi in sottoscrizione, la richiesta è fortissima. Il comitato delle finanze metterà queste monete in circolazione verso il 5 maggio e farà sapere al pubblico in che modo potrà procurarsene.

— A fine giugno scade il termine di cambio per i biglietti da fr. sv. 25 del 9 settembre 1914 della Cassa di Prestito della Confederazione svizzera.

Ungheria. — Col 1° giugno 1934 sono senza valore i biglietti da 20 Pengo del 1° marzo 1926.

U. R. S. S. — Scrivono da Mosca, 13 marzo: Dopo un intervallo di sei mesi è stato pubblicato il resoconto del Commissariato delle Finanze sulla situazione della circolazione monetaria dell'U.R.S.S. al principio del 1934. Secondo il resoconto, al 1° gennaio scorso la massa monetaria in circolazione (escluse le banconote della Banca di Stato) avrebbe raggiunto un totale di 3,42 milioni di rubli, di cui 3.060,6 milioni di biglietti di Tesoreria, 317,1 milioni di monete d'argento e di nichelio e 51.6 milioni di monete di bronzo e di rame.

In confronto al 1° luglio 1933, la circolazione di biglietti di Tesoreria risulta diminuita di 42 milioni di rubli, mentre quella di moneta metallica è aumentata di 4,1 milioni. I biglietti di Tesoreria sono coperti, teoricamente almeno, dalle banconote (cervonzi) della Banca di Stato, la cui circolazione ammontava, al 1° gennaio scorso a 3.432,5 milioni di rubli e che sono garantite a loro volta, in ragione del 25 % dal fondo di metalli preziosi e di divise estere della Banca.

La circolazione totale, monetaria e bancaria, risultava quindi, al 1° gennaio 1934, di 6.861,5 milioni di rubli, con un aumento di 44 milioni rispetto al 1° luglio 1933. La copertura aurea (metalli preziosi e divise estere) si sarebbe accresciuta nello stesso tempo da 821,7 a 872 milioni di rubli, ossia di 40,3 milioni.

— Facciamo presente che all'entrata nell'U. R. S. S. i viaggiatori sono obbligati a registrare presso le autorità di frontiera le somme in valuta estera che essi importano. Alla partenza dell'U. R. S. S. i viaggiatori hanno diritto di esportare liberamente la valuta registrata, ad eccezione tuttavia delle somme spese durante la loro permanenza nell'U. R. S. S. Queste somme vengono calcolate in base a un « costo minimo di vita » che, con recente ordinanza del Commissariato delle Finanze, è fissato in 10 rubli (circa 98 lire) al giorno. Viene sottratto inoltre il costo del biglietto di viaggio dall'U. R. S. S. all'estero.

Queste trattenute non vengono applicate:

- a) ai passeggeri di transito attraverso l'U. R. S. S.;
- b) alle persone che viaggiano nell'U. R. S. S. con biglietti di turismo acquistati presso la Società Turistica Sovietica « *Inturist* »;
- c) al personale di uffici e di imprese sovietiche all'estero;
- d) agli specialisti ed operai stranieri che lavorano nell'U. R. S. S. e che ricevono il loro stipendio interamente o parzialmente in valuta sovietica.

Asia.

Cina. — È una peculiarità dei cinesi che essi, contrariamente a quanto avviene nel resto del mondo, preferiscono l'argento all'oro. Ciò può essere una delle ragioni per le quali la Cina ha mantenuto sino al giorno d'oggi la moneta d'argento, sebbene l'abbiano abbandonata quasi tutti gli altri paesi. Per il fatto di aver conservato la moneta argentea, l'Impero cinese ha attraversato momenti di gravi difficoltà tecnico-finanziarie e politico-finanziarie, che non hanno mancato di ripercuotersi sulla sua politica economica.

Il rapporto tra il valore dell'argento e quello dell'oro è stato soggetto a partire dal 1873 a fortissime oscillazioni. Poco a poco la maggior parte dei paesi si sono visti costretti ad abbandonare la moneta argentea ed a passare alla moneta aurea. Così fecero, fra gli ultimi, l'India nel 1926 e l'Indocina nel 1929. La Cina, invece, conserva la sua moneta tradizionale. Perciò vi affluiscono ogni anno enormi quantità di argento monetato e non monetato. Una parte del metallo bianco finisce per defluire nuovamente verso l'estero, giacchè la bilancia commerciale della Cina è da anni passiva; ma la maggior parte di quell'argento scompare nell'interno del paese, dove viene tesoreggiato dalla popolazione. Si è ripetutamente tentato di calcolare le esistenze di argento in possesso della Cina, ma mancano tutti gli elementi per una siffatta valutazione.

Mentre la produzione dell'argento cresce in tutto il mondo, viene invece contraindendosi l'impiego che se ne fa. Pertanto si è spesso suggerito ai cinesi, da parte dei paesi occidentali, di adottare la moneta aurea, poichè in tal modo verrebbero attenuate le oscillazioni, alle quali, in seguito al ribassare del prezzo dell'argento, è soggetta la moneta cinese rispetto alle estere. È noto che nel corso di questi ultimi decenni è considerevolmente ribassato il prezzo dell'argento rispetto all'oro.

I cinesi non hanno voluto sinora mutare la loro base monetaria nella speranza che torni a crescere il prezzo dell'argento e venga restaurato il suo antico rapporto

all'oro, il cosiddetto rapporto normale e naturale di $14 \frac{1}{2}$ a 1. Essi credono che un giorno o l'altro l'argento si riavvicinerà al suo antico valore, giacchè non esistono che scarse riserve auree rispetto al fabbisogno crescente dei traffici mondiali, e tali scorte poi sono ripartite in modo antieconomico. I cinesi, sostenuti dall'opinione pubblica del paese, sperano di riuscire a mantenere anche in avvenire la moneta argentea. Un raggio di speranza sotto questo rapporto fu la convenzione per l'argento stipulata alla Conferenza economica mondiale di Londra fra i grandi paesi interessati all'argento. La Cina si impegnò a non fondere monete, l'India a non vendere più di 35 milioni di oncie all'anno e così pure la Spagna a non vendere più di 5 milioni di oncie. I paesi produttori di argento si dichiararono inoltre disposti a procedere ad acquisti sino alla concorrenza di 35 milioni all'anno, allo scopo di impedire l'affluire di tale quantitativo sul mercato mondiale. Gli Stati Uniti si assunsero i due terzi di questa somma, il che corrispondeva all'incirca a tutta la produzione dell'anno scorso.

Oggi poi i cinesi vengono confortati nella loro speranza, che l'argento abbia a ritornare in un prossimo avvenire al suo antico prezzo, dalla pubblicazione delle disposizioni del presidente Roosevelt relative alla politica monetaria degli Stati Uniti. Secondo tali disposizioni, la Zecca degli Stati Uniti deve acquistare tutto l'argento prodotto nel paese, di cui è tenuta a coniare la metà. Il prezzo stabilito da Roosevelt è di cents. $64 \frac{1}{2}$ per 100 oncie, mentre il prezzo di mercato attuale ammonta a 43 cents. Si sperava generalmente che questo fosse il primo passo sulla via della stabilizzazione del prezzo dell'argento, e che così si sarebbero anche stabilizzate le monete dei paesi produttori e detentori di argento. Ma su di ciò la disposizione non può avere che poca influenza, avendo Roosevelt chiaramente dichiarato nella sua ordinanza che deve essere acquistato soltanto l'argento di nuova produzione, ad esclusione quindi delle esistenze di antica data. Se però le scorte detenute dagli speculatori di Nuova York, che si stimano a 100 milioni di oncie, finiranno nella Zecca degli Stati Uniti, rialzerà enormemente il prezzo dell'argento tanto più che con la disposizione di Roosevelt verrebbe sottratto alla circolazione mondiale il 20 % della produzione annua.

Sinora la nuova politica dell'argento ha già avuto nell'Estremo Oriente ripercussioni favorevoli per l'America, essendo alquanto rialzato il dollaro di Scianghai rispetto ad dollaro americano. L'effetto di tale circostanza sui rapporti tra l'America e la Cina è che i cinesi si trovano ora in grado di acquistare in maggior misura prodotti americani. Il valore attuale del dollaro di Sciangai è di circa 33 cents. di dollaro americano. Superando il cambio i 40 cents americani, si verificherebbe in Cina una deflazione, in conseguenza della quale i prezzi delle merci cinesi crescerebbero tanto da far fortemente ridurre l'esportazione. Ciò, naturalmente, avrebbe a sua volta l'effetto di far contrarre notevolmente il potere di acquisto dei cinesi, con che andrebbero perduti i vantaggi per l'esportazione ora conseguiti da Roosevelt con la sua politica dell'argento. È però da ritenere che il Presidente americano sia sufficientemente padrone del controllo dell'argento da evitare siffatte perdite.

Giappone. — Ecco il testo della legge per l'interdizione dell'esodo dell'oro:

Art. 1. — Al fine di impedire l'esodo d'oro dal Giappone, il Governo può acquistare oro e conservarlo nelle cassette della Banca del Giappone, conformemente alle disposizioni prese dal Ministro delle Finanze.

Art. 2. — La Banca del Giappone riceverà dal Ministro delle Finanze l'autorizzazione circa il prezzo al quale l'oro dovrà essere acquistato, in esecuzione della presente Legge.

Art. 3. — L'oro acquistato conformemente alla Legge dovrà essere conservato in vista della conversione dei biglietti.

Art. 4. — Il Governo prenderà a suo carico la differenza fra il prezzo dell'oro acquistato dalla Banca del Giappone, in virtù della presente Legge, e la parità statutaria dell'oro puro. A tal fine, il Governo rimetterà dei Buoni alla Banca. Questi buoni non frutteranno alcun interesse ed il loro ammontare massimo sarà di 100 milioni di yen.

Art. 5. — Il Governo potrà ordinare alla Banca del Giappone di trasferire l'oro acquistato per conto del Tesoro alla Banca, quando il Governo lo riterrà necessario, per effettuare pagamenti all'estero o per altri fini. In tal caso il valore dell'oro così trasferito dovrà essere basato sul suo prezzo di acquisto da parte della Banca.

Art. 6. — Quando la Banca del Giappone realizzerà un profitto sugli averi-oro del Governo, in virtù della presente Legge, una somma equivalente all'utile realizzato dovrà essere versata al Governo conformemente alle istruzioni ricevute dal Ministero delle Finanze.

Art. 7. — Il Governo sarà sciolto dai suoi impegni (previsti all'art. 4), quando la Banca del Giappone verserà le somme previste nell'articolo precedente.

Art. 8. — Il Governo dovrà rimettere alla Banca del Giappone una somma equivalente alla tassa sulla circolazione dei biglietti emessi in vista degli acquisti d'oro previsti dalla Legge. La presente Legge sarà applicabile dal giorno della sua promulgazione.

— Non sembra che lo yen deprezzato del 60 % debba subire ora una nuova svalutazione. Gli esperti, però, assicurano che se il dollaro è svalutato definitivamente del 50 %, lo yen potrebbe essere stabilizzato al 25 % del suo antico valore, che praticamente equivarrebbe ad una svalutazione del 70 %. In attesa, il rialzo previsto del prezzo ufficiale dell'oro delle miniere giapponesi — attualmente del 30 % al disotto della parità mondiale — avrebbe solamente per oggetto un riassestamento al corso del cambio e non un nuovo deprezzamento monetario.

— Harold Butler, direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, pubblica un rapporto sulle cause della concorrenza giapponese. Egli scrive:

« Se si studia la politica monetaria introdotta da Takahashi nel momento in cui il Giappone abbandonò la base oro, sembra che sia sopra tutto all'applicazione di questa politica che sono dovuti e l'enorme aumento della produzione e lo slancio sorprendente del commercio giapponese d'esportazione che ha provocato tante controversie. Siccome si afferma correntemente che l'invasione dei mercati esteri, per parte del Giappone, da 2 anni a questa parte, risulta da una specie di « dumping sociale » dovuto ad un livello dei salari eccessivamente

basso e a delle manchevoli condizioni di lavoro, ci permettiamo di fare una breve digressione per esaminare questa questione che presenta un interesse diretto per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ».

Lo scrittore dà uno sguardo ai provvedimenti finanziari adottati nel giugno 1932, in esecuzione del programma di Takahashi. Anzitutto il limite di emissione fiduciaria della Banca del Giappone fu portato da 120 milioni ad un miliardo di yen; poi si creò un deficit di bilancio di circa 700 milioni di yen, compensato col ricorso al prestito. Su questa somma, circa 300 milioni furono spesi in Manciuria ed il resto impiegato in lavori pubblici ed in soccorsi agli agricoltori. Infine si stabilì un sistema di controllo delle transazioni in moneta estera. L'anno seguente un nuovo deficit di 900 milioni di yen fu ancora finanziato dal prestito; su questa somma, 400 milioni furono spesi per l'esercito e la Manciuria e 223 milioni per i disoccupati e gli agricoltori. Questi provvedimenti provocarono una pronta ripresa dell'attività economica, benchè i prezzi all'ingrosso delle merci destinate al consumo interno rimanessero quasi stazionari. Il numero indice della produzione aumentò del 35 % dal gennaio 1932 all'agosto 1933, mentre il numero dei disoccupati diminuiva di 92.724, cioè del 18 % fra il luglio 1932 ed il luglio 1933. Il Butler ritiene dunque che *effettivamente le misure finanziarie* adottate dal Giappone abbiano avuto un effetto stimolante sul mercato interno. D'altra parte aggiunge che ad esse si unì un altro fattore di carattere del tutto diverso: il ribasso continuo del valore estero dello yen. Nel novembre 1931, 100 yen valevano 49 dollari e 38 a New York e un yen valeva 2 scellini e 8 pence a Londra; mentre già nel settembre 1933, 100 yen non valevano più che 27 dollari e 11 a New York, ed a Londra il corso dell'yen era disceso ad 1 scellino e 2 pence. La moneta giapponese era dunque stata ridotta a circa la metà del suo valore anteriore rispetto alla sterlina ed al dollaro, sebbene queste due monete avessero pure subito un deprezzamento. Calcolata in oro, la perdita di valore dello yen raggiungeva più del 60 %. È così che il Butler spiega come il Giappone sia divenuto quel formidabile concorrente che è. Le sue esportazioni, che ammontavano nel 1931 a 1 miliardo e 179 milioni di yen, salirono nel 1933 ad 1 miliardo e 932 milioni, e nello stesso tempo le importazioni passarono da 1 miliardo e 319 milioni a 2 milioni e 17 milioni di yen.

Indie Olandesi. — In Batavia sono apparse in grande numero banconote false da 50 fiorini della Banca Javaiana, nuova emissione; in Europa monete false da 2 ½ fiorini.

Persia. — Nuova emissione: banconote da 1.000 Rial.

Africa.

Cirenaica. — S. E. il Maresciallo Balbo, governatore della Tripolitania e Cirenaica, si è recato nel mese di giugno a Bengasi ed ha fra l'altro visitato il Municipio dove ha ammirato il ricco medagliere del cav. Meliù che gli ha fornito ampi ragguagli sulla collezione, trovando nel Maresciallo un intenditore della materia e ricevendo da lui vivissime congratulazioni.

America.

Argentina. — Sono state messe in circolazione banconote di nuovo tipo da 10 pesos, serie C.

Colombia. — È fatto obbligo agli esportatori di consegnare al Banco della Repubblica non più il 15, ma il 20 % delle divise derivanti dalle loro vendite all'estero. Il cambio si è perciò inasprito e oscilla sui 170 pesos per 100 dollari.

Cuba. — La Repubblica ha virtualmente abbandonato il regime aureo.

Filippine. — I biglietti di Stato da 1, 2 e 5 pesos che erano già stati ritirati, sono di nuovo apparsi in circolazione per via illegale. Tali biglietti che sono irregolarmente bucati nel mezzo ed abbruciati ad un orlo, saranno alla presentazione messi sotto sequestro dalla Cassa di Stato.

Guatemala. — Il termine per la svalorizzazione di tutte le banconote emesse in pesos fu anticipato al 28 dicembre scorso.

Stati Uniti. — Alla Commissione della Zecca della Camera dei Rappresentanti il Segretario del Tesoro, Morgenthau, ha rifiutato di prendere in esame i progetti di rimonetizzazione dell'argento.

La ragione principale dell'intervento del Segretario va ricercata, soprattutto, nel progresso fatto, in seno al Congresso, dei due progetti di rimonetizzazione dell'argento e tendenti all'acquisto, da parte del Governo, di quantità di metallo superiori agli stocks mondiali disponibili. Gli « argentisti » confidando esageratamente nella loro influenza sul Governo, hanno evidentemente superato la misura chiedendo più di quanto non potessero ottenere, per cui l'Amministrazione si è trovata nella necessità di proclamare la sua indipendenza. Può darsi, tuttavia, che questa situazione costituisca il preludio ad una ulteriore intesa alla quale si addiverrà quando gli « argentisti » saranno costretti ad accettare il compromesso. Tale, almeno, è la speranza di molti. In attesa, le dichiarazioni di Morgenthau hanno portato un duro colpo agli speculatori i quali accumulavano il metallo, convinti che il Governo avrebbe acquistato, quanto prima, la totalità degli stoks. Il mutamento di situazione è tanto più sorprendente in quanto, or è qualche tempo, Morgenthau aveva dichiarato di non aver niente da dire circa l'argento, parole che avevano dato adito all'idea che dei piani al riguardo fossero allo studio.

Morgenthau ha dichiarato tuttavia che il Governo non ha cessato di interessarsi al problema dell'argento e che se tutti i Paesi del mondo ratificassero l'Accordo di Londra, il mercato del metallo potrebbe essere abbandonato a se stesso nei quattro anni che seguirebbero. Egli ha fatto notare altresì che il Presidente disponeva attualmente di poteri sufficienti per intervenire nella questione, ma che non aveva ragioni di servirsi di questi poteri.

Infine, il Segretario del Tesoro non ha nascosto che i proprietari di miniere di argento conservano gli stocks di metallo nella speranza di un rialzo e che i partigiani della rimonetizzazione dell'argento non erano forse del tutto disinteressati. Però, ha voluto mettere in rilievo Morgenthau, le inchieste condotte dall'Amministrazione non hanno rivelato nessun membro del Congresso che fosse compratore o venditore di argento.

Egli ritiene che se i paesi che ratificarono l'accordo di Londra sull'argento-metallo, realizzeranno davvero il patto convenuto, la questione del metallo *bianco*, andrà sistemandosi lo stesso. Ciò avrà impedito che il mercato *bianco* non andasse verso il ribasso. Un sostegno alla situazione generale è venuto dalla rinnovata decisa dichiarazione di Roosevelt di opporsi a qualsiasi emissione di biglietti. Egli non ammette neppure di dovere emettere *green backs*, cioè buoni del Tesoro senza interessi. Alla Casa Bianca la dichiarazione è reputata di enorme valore per frenare la speculazione al ribasso.

— L'antico Segretario di Stato della Tesoreria degli Stati Uniti ha voluto esprimere aperta, dimostrata e franca la sua opposizione a ogni tentativo di ulteriore inflazione. Egli reclama, per la moneta americana, marcia indietro, se il Presidente vuole davvero salvare la economia del suo grande Paese. La moneta di Roosevelt non è riconosciuta.

L'Olanda ha recentemente data una brusca sterzata alle illusioni di tecnica-improvvisata-monetaria dell'audace Presidente. Essa si è pronunciata sul punto di diritto determinato dal fatto che il metallo giallo è acquistato dal Tesoro americano a 35 dollari l'oncia. Ciò rappresenta una svalutazione del 59,06 % sull'antico dollaro e sin qui, nulla di anormale. La anomalia, e quindi la inefficacia del titolo che ne deriva, è quella di avere affermato che il Presidente può, discrezionalmente, abbassare ancora e abbandonare ancora questo livello. Allora il dollaro, è stato detto, non è più ancorato a un punto fisso cioè non è moneta legata al *gold standard*. La Banca Olandese non dà, non vende oro (su moneta carta) che a quei paesi che sono attaccati al tallone-oro: ma tallone-oro convenuto e riconosciuto definitivo.

Così con l'oro (guadagnandovi sopra 41 % di dollaro) si può comprare il dollaro; ma con il dollaro non si può comprare oro (sia pure perdendovi il 59 %).

— Al termine di una conferenza tenutasi alla Casa Bianca a fine aprile, i membri della sottocommissione bancaria della Camera hanno dichiarato che il Presidente Roosevelt si era pronunciato in favore di un programma monetario che comporterebbe aggiustamenti a lunga scadenza e un aumento graduale dell'impiego dell'argento metallo. Il Presidente ha rinnovato tutta la sua irriducibile opposizione a ogni progetto di carattere imperativo ma i membri della sottocommissione hanno avuto l'impressione che egli si orienterebbe verso una rimonetizzazione graduale dell'argento per arrivare fino al 30 per cento dell'argento e fino al 70 per cento dell'oro mentre le percentuali attuali sono approssimativamente del 12 e dell'88 per cento. Si crede che la sottocommissione in seguito a questi colloqui non insisterà più nell'approvazione dei progetti di rivalorizzazione dell'argento metallo nel corso della sessione attuale.

— Un sacrilego furto è stato scoperto a Washington. I ladri hanno visitato la tomba del Milite Ignoto, sorgente nell'anfiteatro di Arlington, e hanno rubato tutte le medaglie e le decorazioni esposte in uno scrigno accanto al sarcofago. Si tratta della medaglia dei veterani della guerra ispano-americana, la medaglia della « Fidac », la medaglia dei Figli di Cincinnati, la medaglia degli invalidi della Grande guerra, la medaglia dei figli dei Veterani della guerra civile, la medaglia d'oro al valore militare e numerose altre donate al Milite Ignoto da numerose associazioni nazionali e straniere.

— La dichiarazione di colpeabilità di Valentina Burtam, rappresentante della Amtorg (Associazione del commercio sovietico negli Stati Uniti) a New York, accusata di aver messo in circolazione 100 mila dollari in biglietti falsi, avrà, si crede, delle conseguenze importanti. Le autorità di Chicago credono di essere riuscite in parte a rintracciare le piste di una forte banda internazionale, di falsari, alla quale si attribuisce lo spaccio di una grande quantità di biglietti falsi stampati a Berlino e scoperta per la prima volta nel 1920 a Huston nel Texas. Mai, si assicura, vennero messi in circolazione negli Stati Uniti, biglietti così bene imitati. Le autorità mandarono a suo tempo funzionari di polizia a Berlino per cercare di sequestrare i *cliches*, ma nel frattempo questi erano stati spediti a Mosca.

— R. S. Sinnook, capo incisore della Zecca di Philadelphia, ha disegnato una medaglia riprodotte la testa del Presidente Roosevelt. Questi ha approvato il disegno. La medaglia sarà coniata in quella Zecca e sarà venduta a un dollaro. Il *Progresso Italo-Americano* del 15 marzo riporta una illustrazione che mostra il disegnatore e le parti della medaglia stessa.

— Un artistico medaglione in bronzo è stato offerto da una delegazione del Locale 89 (sarti da donna italiani) dell'I. L. G. W. U. al Presidente Roosevelt come « testimonianza di ammirazione e di plauso per l'opera da lui iniziata a favore delle classi lavoratrici ». È riprodotto sul *Corriere d'America* del 25 marzo.

MINERVA BANCARIA

RIVISTA MENSILE

Direzione e Amministrazione: Via Meravigli, 14 - MILANO (1/16)

Abbonamento annuo: ITALIA E COLONIE: L. 50 - ESTERO L. 100

Numeri di saggio a richiesta

VOLETE conoscere le opinioni più accreditate sui fenomeni e le questioni di attualità?

VOLETE tenervi al corrente di quanto si pubblica nelle principali riviste economiche dell'Italia e dell'Estero?

MINERVA BANCARIA

riassume « *Quello che scrivono gli altri* » e Vi consente di leggere molto in pochissimo tempo.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

(C. P. E. MILANO - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUQUIELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO (4/36) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA MILANO

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

FURIO LENZI - *Direttore responsabile*

BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

Situazione al 10 Maggio 1934 - Anno XII.

ATTIVO

Oro in cassa	L.	6.840.408.470	97
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero	L.	38.610.511	32
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri	»	93,568	95
Cambiali su estero	»	—	—
		38.704.080	27
Riserva totale	L.	6.879.112.551	24
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato	L.	1.772.798.105	—
Cassa	»	316.432.528	61
Portafoglio su piazze italiane	»	4.121.936.548	81
Effetti ricevuti per l'incasso	»	7.900.487	80
Anticipazioni	»	970.983.583	76
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca	»	1.386.403.857	47
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl.	»	—	—
Conti correnti attivi nel Regno	»	55.917.814	09
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni	»	—	—
Azionisti a saldo azioni	»	200.000.000	—
Inmobili per gli uffici	»	161.923.808	90
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi	»	1.177.449.062	67
Partite varie	»	734.015.269	76
Spese del corrente esercizio	»	37.299.944	28
Depositi in titoli e valori diversi	»	30.668.329.416	17
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	398.540.264	91
TOTALE GENERALE	L.	48.889.043.001	47

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	12.813.325.350	—
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	271.768.771	77
Depositi in Conto corrente fruttifero	»	954.507.036	99
Conto corrente del regio Tesoro	»	300.000.000	—
	L.	14.339.601.158	76
Capitale	»	500.000.000	—
Massa di rispetto	»	100.000.000	—
Riserva straordinaria patrimoniale	»	32.500.000	—
Conti correnti vincolati	»	164.149.369	94
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato	»	1.822.097.617	23
Istituto di liquidazione - conto titoli	»	—	—
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno	»	500.822	54
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli	»	—	—
Partite varie	»	767.995.721	43
Rendite del corrente esercizio	»	95.328.872	49
Utili netti dell'esercizio precedente	»	—	—
Depositanti	»	30.668.329.416	17
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	398.540.285	91
TOTALE GENERALE	L.	48.889.043.264	47

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 47,97 %.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 53,39 %. Saggio normale dello sconto 3 % (dall'11 Dic. 1933-XII)

ABBONAMENTI E INSERZIONI.

La *Rassegna numismatica finanziaria e tecnico-monetaria* esce ogni mese in fascicoli di almeno 40 pagine, con illustrazioni e tavole fuori testo.

Un fascicolo costa L. 8, doppio L. 12.

ABBONAMENTO ANNUO	Ordinario	Pubblicitario	Sostenitore
Italia	L. 80	130	250
Estero	» 100	150	250

L'abbonamento pubblicitario dà diritto, per la durata dell'abbonamento, alla inserzione di una riga nella *Guida industriale e commerciale*.

INSERZIONI	1 volt ^a
1 pagina	L. 100
$\frac{1}{2}$ »	» 50
$\frac{1}{4}$ »	» 25
$\frac{1}{8}$ »	» 15

Per più volte, e per inserzioni nel testo e nella 4^a pag. della copertina : prezzi da convenire.

Tutto quanto riguarda la rivista deve essere così indirizzato :

Rassegna numismatica - CASELLA POSTALE 444 - ROMA.

GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Librerie :

(Nelle seguenti librerie si trova in vendita la **Rassegna numismatica**).

Genova - Agenzia Tardito, via Vernazza.

Roma - Treves. Largo Chigi (Galleria Colonna). - Bocca, Piazza di Spagna - Modernissima. Via delle Convertite - Libreria del Tritone. via del Tritone, 67.

Milano - Casiroli, Corso V. E. I (piazza del Duomo).

Bologna - Nicola Zanichelli.

Librerie antiquarie :

Bretschneider M. - via Cassiodoro 19 - Roma.

Liberma M. F. - Via Vittoria Colonna 11 - Roma.

Libreria già Nardecchia - piazza Cavour 25 - Roma.

Negozianti di monete :

Ars Classica S. A. - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

Baranowski Michele - Corso Umberto 184 - Roma.

Guastaroba Raffaele - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

Hess Adolph Nachf. - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

Medagliere e Biblioteca Eclettici - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

Ravel Oscar - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

Santamaria P. & P. - piazza di Spagna 35 - Roma.

Studio Numismatico Balestri e Innocenti - via Napoli 42 - Roma.

Schulman J. - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

Restauratori di monete e oggetti antichi :

Vita Michele - via Quattro Fontane 29 - Roma.

Tipografie :

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica**.

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI

FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA

SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse:

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

Operazioni.

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 ‰ — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 ‰ — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 ‰ — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 ‰ — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 ‰.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la Rassegna numismatica.

RASSEGNA NUMISMATICA

FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *Una moneta ariana.*
 TRAPEZITES, *Le regole del giuoco. Il sistema aureo.*
 PAOLO ORSI, Senatore del Regno, *Note di numismatica siracusana* (con ill.).
 PAOLINO MINGAZZINI, *Ripostiglio di Borgo S. Lorenzo* (con 5 ill.).
Agli abbonati.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Recensioni: Alberti, *La finanza moderna* (G. Raldi); Mattingly e Robinson, *The date of the Roman Denarius and other landmarks in early roman coinage* (E. Gàbrici); Lanfranco, *I progetti e le prove di monete del Regno d'Italia* (G. Carboneri); Cremosnik, *Razooj srpskog novcarstva do kralja Miledina* (D.); Palyi, *Monetary Chaos and Gold* (G. Raldi).
Bibliografia sistematica: Numismatica greca — Numismatica romana — Numismatica italiana — Varia — Segnalazioni.

CRONACA.

R. Zecca — A chi giova il blocco dell'oro? — Il 90° compleanno del prof. Guidi — Numismatica umoristica (S.), con 2 ill. — Studi numismatici in Bulgaria — *Unicuique suum.*
Nouvelles balkaniques (Bulgaria, Yougoslavie) — *Società numismatiche* (Societade numismatica brasileira) — *Note giuridiche* — *Mercato numismatico.*
Notizie: Italia, Città del Vaticano, Albania, Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Monaco, Polonia, Romania, Svizzera, India britannica, Turchia, Cirenaica, Argentina, Brasile, Canada, Cuba, Honduras, Nicaragua, Paraguay, Perù, San Salvador, Stati Uniti, Nuova Zelanda.

VARIETÀ.

Per un « Corpus » della carta moneta italiana — Sul ritratto originale di Cesare — Sulla medaglia col ritratto di Gesù — Moneta di Nerone con la cornamusa — Una medaglia come fonte storica per l'epoca della costruzione di S. Pietro — Esperide, Bengasi e la numismatica.
 Situazione della Banca d'Italia.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE:

MARIO LANFRANCO

GIÀ DIRETTORE DELLA R. ZECCA DI ROMA

I PROGETTI E LE PROVE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA

È la storia della moneta italiana, dagli inizi del Regno ad oggi: una storia documentata, che illustra non solo le monete effettivamente coniate e messe in corso, ma gli esperimenti che le hanno precedute nel campo tecnico e artistico, gli studi, le ragioni politiche, gli avvenimenti che ne promossero o ne impedirono l'emissione.

È un lavoro originale, in cui l'argomento quanto mai interessante è stato dall'Autore svolto, per la prima volta, e sulla base delle prove metalliche e dei documenti ufficiali inediti. Oltre ad un'opera numismatica è anche un'opera storica che non deve mancare in nessuna importante biblioteca.

L'A. vi ha aggiunto, infine, un nuovo capitolo su « La nuova Italia e la sua moneta metallica » che è un esame della nostra attuale moneta, un giudizio su di essa, che acquista un valore speciale per la competenza dello scrittore, ed un programma di parziale rinnovamento della nostra monetazione metallica, in armonia col nuovo volto della Nazione.

EDIZIONE IN NUMERO LIMITATISSIMO DI ESEMPLARI

Un volume in-8 grande, di 160 pp. con 12 tavole

PREZZO L. 60

Agli abbonati della *Rassegna numismatica* L. 50

Inviare vaglia alla

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA

RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

UNA MONETA ARIANA.

Noi non facciamo qui della politica ma soltanto fermiamo, nelle pagine meno fuggevoli di una rivista, le impressioni sulle svariate vicende monetarie che, nostro malgrado, hanno origine e hanno ripercussione sulla vita politica dei vari paesi. Così senza avvedercene siamo obbligati anche noi, sia pure per poco, a sostare in un ambiente che non ci è gradito. Quando da alcuni accomodanti patrioti fu richiesto al sovrano di non sappiamo più quale statarello d'Italia di andare incontro alle aspirazioni del popolo e concedere la costituzione, il sovrano rispose che il suo predecessore, per averla soltanto promessa, aveva dopo morto toccato l'inferno con un piede e che egli non voleva, ora, correre tale rischio, a costo di perdere il trono. Noi possiamo andare più in là e magari toccare con un piede, ma con un piede soltanto, l'inferno della politica europea.

Se volessimo oggi fermarci a esaminare la situazione politica e monetaria della nazione trovataci a rappresentare ancora una volta, sulla scena mondiale, come venti anni addietro, una prima parte con la possibilità di promuovere chissà quali e quante conseguenze a cui la mente rifugge dal pensare, vogliamo dire la Germania, non possiamo non ricordare quanto scrivevamo proprio tre anni fa (Rassegna, editoriale di agosto 1931, pag. 250) quando il cancelliere Brüning era a Roma a colloquio col Capo del nostro Governo: « Quando i lettori leggeranno questo numero, sarà già noto il risultato del plebiscito promosso dal partito di Hitler. Una vittoria di quest'ultimo getterebbe la Germania in una situazione ripiena di paurose incognite... ». Se non sbagliamo, siamo stati profeti, ed il pericolo corso dall'Europa di essere travolta in un'altra guerra è in relazione con tale vittoria, troppo facilmente esaltata anche da noi. L'avvento di un regime non deve essere giudicato dalle apparenze e dalle esteriorità che ad arte possono essere falsificate, ma dal contenuto etico del movimento, da quanto cioè possa avere in sè di buono, di morale, di umano, di costruttivo.

Da tre anni a questa parte, cioè da quando si aggravò la crisi mondiale (maggio 1931) la Germania doveva svolgere la sua politica monetaria d'accordo con la politica generale, d'accordo coi paesi che più

erano a contatto con la sua vita economica o che, per ragioni d'interesse, come l'Italia, tenevano a secondarla per assicurare quell'equilibrio che è ritenuto dai più, invece che una fonte di gelosie e di pericoli, una garanzia di pace. Viceversa, ci pare che la politica monetaria tedesca abbia contribuito non poco, con i suoi scatti nervosi, a screditare questo fronte unico dell'oro, aumentando le possibilità di maneggio di chi, oltre Manica e oltre Atlantico, spia i nostri movimenti e ci attende al traguardo che sarà, un giorno, più duro delle forche caudine.

Vorremo dire che in questi tre anni il marco è stato manovrato con fini consapevoli di solidarietà, con chiarezza, con una visione unica e corretta superiore alle contingenze immediate? Non ci sembra, e ci sembra anzi che mai come in questo caso la politica monetaria abbia risentito della anormale situazione politica, violentemente sostituitasi alle condizioni di prima, che pur nelle ingiustizie create da Versailles costituivano un campo tranquillo verso cui si orientavano e simpatie e solidarietà.

La eccezionalità, le esigenze del regime hanno richiesto invece, naturalmente, una politica monetaria a servizio di esso. E ne son venuti fuori gli scatti nervosi che tanto danno hanno prodotto agli scambi internazionali, in tutti quei ceti industriali, commerciali, agricoli che avevano con la Germania rapporti: controllo dei cambi, moratorie parziali, marchi bloccati, moratoria assoluta, per finire col recente provvedimento di non cedere giornalmente più divise di quelle che non si sia acquistato, contro marchi. A fianco di queste grandi manovre annunziate con la radio... a Monaco, stanno le piccole manovre sussurrate o taciute, come per esempio quella del marco turistico, da noi altra volta denunziata, e che rappresenta, in regime aureo, una vera e propria inflazione.

Noi siamo, come è noto, amici ed ammiratori della Germania e lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo oggi, in questo momento delicato, pieno di malintesi e di amarezze. Ma non confondiamo nazismo e nazione germanica e non diamo a questa delle colpe che non le spettano. Perciò vogliamo dire che una parte non piccola di responsabilità del marasma economico europeo spetta proprio a questa politica monetaria tedesca che si muove non secondo gli interessi nazionali e i doveri europei, ma secondo ubbie razziste e altrettali cervelottiche ideologie.

Per essere più chiari, il tracollo del marco si potrà evitare sterilizzando alcuni atteggiamenti esosi ed odiosi, e nel preparare e nel garantire un accordo fra il Governo e i dirigenti dell'economia tedesca. L'assunzione del dott. Schacht al Governo è forse un ripensamento di Hitler per dare alla politica economica un respiro di libertà? L'autonomia concessa al nuovo ministro sembra autorizzare tale speranza.

LE REGOLE DEL GIUOCO.

IL SISTEMA AUREO.

C'era una volta un bel giuoco. Era riservato a certe dame attempate, timorate di Dio e ossequienti a leggi che avevano la specialità di regolare automaticamente le mosse del giuoco: il Dio era il vecchio vitello d'oro che non ha mai perduto i suoi adoratori, anche se nella storia dei popoli è scritto che più volte gli adepti di quella fede furono dispersi dall'ira divina; le leggi non erano scritte in nessun codice, non erano la risultante di lunghe e pazienti consultazioni di esperti internazionali, come accadde, or non è molto, per le norme del bridge. Le regole del giuoco si erano venute formando per lento adattamento degli uomini e delle cose, in reciproca relazione e in perpetuo divenire e il rispetto ad esse dovuto, più che essere affidato ad una ipotetica potestà punitiva, attribuita alla presidenza del club, *era lasciato all'automatica forza delle cose*. Infatti il giuoco aveva questo di caratteristico: le mosse delle giuocatrici erano regolate da leggi naturali, ritenute inflessibili e ineccepibili, in quanto *resultanti equilibratrici del contrasto degli interessi*. Alle regole del club era lasciato solamente il compito di registrare, nella cronaca di ogni giorno, lo svolgersi del giuoco e di descrivere le alterne sue vicende e il concreto atteggiamento che le interessate assumevano in esso.

Non era esclusa, dunque, una certa libertà di manovra, così come avviene nelle consuetudini che sono, come tutti sanno, la vera matrice del diritto; ma non si andava al di là di un certo modo personale di adattarsi alla legge comune, e alla forza delle cose, il quale dava spesso luogo a qualche benevolo richiamo solo in quanto questa libertà turbasse il normale funzionamento del meccanismo automatico. C'era così, una corte d'onore per risolvere i casi più delicati che si verificassero nelle partite, e una gerarchia ordinava le precedenze e l'anzianità delle socie. Tutto era previsto nel club internazionale in cui la posta in palio era il maggior benessere dei popoli e il mezzo per raggiungere questo scopo, la solidarietà pacifica dei traffici internazionali e delle compensazioni auree.

Per universale consenso la presidenza del club era affidata alla vecchia dama domiciliata a Threadneedle Street, a Londra, dove per antico diritto essa funzionava anche da arbitra delle competizioni. A vero dire questo diritto non le spettava per anzianità, poichè la sua data di nascita era, sì, del 1694, ma le genealogie araldiche riconoscono ormai pa-

cificamente che oltre cent'anni prima il paternalistico governo dei Borboni aveva rilasciato non dubitabili *lettere patenti* di nobiltà ad un'altra antica casa, tuttora vitale se non fiorentissima, dotata di uno stemma propizio dai tre monti sovrapposti a piramide, sormontati da una croce: alludiamo al Banco di Napoli che fu certo il primo grande istituto di emissione del mondo, regolato secondo le norme di quello che fu poi detto il regime aureo.

V'era poi la giuocatrice per la Francia: veneranda dama dal piede di casa, dalle ricchezze nascoste e dalle abitudini passatiste a malgrado del berretto frigio e del motto, fregiato del fatidico trinomio che è il vangelo del progresso democratico.

La giuocatrice per la Germania è entrata tardi nel club, nel 1875, preceduta dalla rappresentante dell'Italia la quale, per altro, ha spesso richiesto dei congedi straordinari per sue particolari esigenze, congedi che furono sempre consentiti, sebbene con un certo sussiego. I buoni cugini americani partecipavano al giuoco con una spavalda e giovanile esuberanza quale si conveniva a quel popolo dinamico e progressista tanto che non avevano neppure nominato una rappresentante, ma ne avevano molte, spesso in contrasto fra loro, poichè la giuocatrice dimorante a New York aveva contestato continuamente, dalle colleghe nazionali, il primato cui aspirava. Talora le beghe interne fra queste consorelle hanno arrecato dei gravi dispiaceri alle buone e pacate dame del club, come avvenne nel 1906-07, quando una violenta querimonia scoppiata appunto al di là dell'Atlantico ebbe delle serie conseguenze per il club, il quale dovette soccorrere la presidentessa che risultò ad un certo punto della partita in pericolo di non poter resistere al giuoco. Ci si avvide, in quell'occasione, in modo ancora più manifesto che per il passato, che il rispetto delle regole del giuoco non poteva essere lasciato alla sola automatica *forza delle cose*: vennero elaborati programmi, proposte norme e sanzioni nelle quali non mancò di manifestarsi precorritrice la mente messianica di Luigi Luzzatti.

Ma questa è storia lontana, anche se da essa nacquero grandi eventi, come la rigida regolamentazione delle querule signore d'America che vennero irreggimentate con una legge organica e gerarchicamente ordinate in modo da lasciare, di fatto e senza esitazioni, la rappresentanza nel club alla giovine dama residente a New York. Così, a malgrado di qualche defezione, il benemerito club internazionale del regime aureo poteva dirsi perfettamente funzionante alla vigilia della guerra mondiale, come organismo mirabile creato dalla civiltà capitalistica per regolare gli scambi internazionali, dirigere le correnti delle merci, orientare lo sforzo degli uomini affannati a rincorrere, al di sopra di ogni confine nazionale, il maggiore benessere, solamente attratti da una finalità immediata e concreta: il più elevato tenore di vita.

Il club realizzava nel suo giuoco di ogni giorno, in modo plastico e preciso, questa perenne vicenda della competizione internazionale per il maggior godimento della vita. I gettoni erano lingotti d'oro: talora di quel colore pallido, opaco e malinconico che sembra riflettere i dolori e le lacrime dei molti uomini logorati per produrlo; talaltra sfavillante delle sue più diaboliche attrattive. Comunque erano sempre mucchi di questi singolari gettoni che si scambiavano da giuocatrice a giuocatrice, nell'alterna fortuna delle vincite e delle perdite.

Non è da credere che si fosse voluto instaurare una inumana schiavitù dell'oro, aggiogando le sorti dei popoli alla spietata tirannia del metallo; si voleva invece affidare ad un ferreo controllo la emissione dei biglietti bancari; stupenda ma pericolosa creazione della civiltà capitalistica.

Per la rigida disciplina imposta dalle regole del giuoco alla volontà di lavoro dei popoli, impedendo l'avventura inflazionista, che si illude di creare la ricchezza mediante la moltiplicazione dei mezzi di scambio, grandi meriti sono da attribuire al club e alla buona volontà delle giuocatrici. La invenzione del biglietto di banca che dà a un pezzo di carta gli attributi del *capitale*, cioè della forza coattiva spettante al frutto del lavoro passato e tuttora efficiente, qualora non fosse rigidamente regolata entro limiti e da norme espresse da una reale misura dei valori e degli sforzi umani, sarebbe stata inevitabilmente destinata a degenerare nella più sfrenata licenza e a turbare la effettiva produzione della ricchezza, solamente ottenibile, secondo la legge biblica, con il sudore della fronte e il duro sacrificio.

Le leggi automatiche regolatrici del club davano una norma concreta e oggettiva alle banche per la emissione dei loro biglietti e per regolare l'attività economica dei popoli e assicuravano, inoltre, che a nessuna dama sarebbe accaduto di restare priva di gettoni: il giuoco, per quanto azzardato fosse, aveva in se stesso le norme meccaniche correttive delle intemperanze di qualche giuocatrice maldestra.

Chi perdeva, solamente che avesse un minimo di accortezza, poteva sempre riguadagnare almeno qualcuno dei gettoni perduti e le vincenti erano sempre liete di restituirli, perchè l'utile del giuoco consisteva appunto in questa continua mobilità delle poste, nella incessante redistribuzione dei gettoni fra giuocatrici, secondo il più alto prezzo che ognuna di loro era disposta a pagare.

E siccome i gettoni venivano pagati in merci capaci di soddisfare direttamente gli umani bisogni, la distribuzione dei lingotti veniva automaticamente regolata dalla relativa intensità che le giocatrici — e le nazioni da esse rappresentate — attribuivano al bisogno che i gettoni erano capaci di placare. Strano bisogno, invero, che consisteva nella possibilità di commerciare in un vasto mercato — quello dei paesi a civiltà occiden-

tale — ove i gettoni avevano corso ed erano bene accetti; che corrispondeva ad una esigenza di intermediazione negli scambi e di misurazione dei valori. Non ad altro, dunque, che a soddisfare un bisogno creato dall'economia associata e dalla specializzazione del lavoro, erano capaci i gettoni del club e pertanto le giuocatrici cercavano bensì di ammucciarne, ma non al di là dello stretto necessario. La forza che poteva attribuire alle giuocatrici una cospicua giacenza di gettoni, in misura eccedente al bisogno, allo scopo di ottenere, indirettamente, un miglioramento nel tenore di vita della nazione rappresentata, non aveva peso concreto e così non era apprezzata. L'oro non era fra le direttrici dominanti della vita dei popoli.

Anzi, era maggiore il merito e più apprezzata la scaltrezza delle giuocatrici, che sapevano condurre il giuoco a vantaggio della propria nazione con la minore possibile giacenza di lingotti, in modo da utilizzare al massimo delle possibilità la capacità di lavoro del paese in impieghi direttamente e immediatamente produttivi.

Naturalmente, come si accennò, fin dai primi anni del funzionamento del club, si manifestarono le tendenze del carattere di ogni giuocatrice: così mentre quella londinese eccedeva nell'arte di sapersi destreggiare con pochissimi lingotti a malgrado l'intenso ritmo e la mole maestosa degli affari, la giuocatrice parigina, fedele alla politica accorta e previdente della sua nazione, preferiva ammassare più gettoni che poteva anche a costo di rimetterci qualcosa a danno del proprio popolo: meglio la *sécurité, coute qui coute*.

La *forza delle cose*, cui era affidato, in sostanza, il funzionamento del club, consisteva nella automatica reazione sui prezzi che si asseriva avrebbe esercitato il metallo monetario a disposizione di ogni mercato. Era la rigida formulazione del principio quantitativo che, affermato dal nostro seicentista Montanari, astronomo e matematico insigne, fu diffuso per il mondo degli scienziati da quel singolare ingegno di David Hume e da questo, attraverso il ripensamento di Smith, da David Ricardo: i prezzi delle merci aumentano in ragione proporzionale alla quantità del metallo monetario esistente su ogni mercato.

Mediante gli scambi fra mercati, una medesima merce non può avere in un qualsiasi paese, per il noto principio di indifferenza, un prezzo diverso, in oro, da quello che è il prezzo mondiale, cioè degli altri mercati. Se questo fatto si verifica, allora una corrente mercantile a carattere straordinario, cioè in aggiunta a quelle che già esistono, si manifesta a favore di quel mercato: i commercianti esteri vogliono vendere in esso, al miglior prezzo in oro, la loro mercanzia. Ne risulta un aumento di importazioni, un saldo deficitario della bilancia commerciale, il peggioramento dei cambi che salgono, in quel mercato, al di sopra del punto dell'oro. A conclusione di tutto questo complesso di reazioni, si manifesta

una esportazione di oro dal mercato considerato, che va ad aumentare le disponibilità di gettoni possedute dalle altre giuocatrici, rappresentanti di altri mercati. Questa migrazione aurea ristabilisce automaticamente l'*equilibrio nello spazio* fra i prezzi in virtù di azioni convergenti e cumulative: diminuiscono le quotazioni nel mercato esportatore, aumentano nei mercati che ricevono il metallo. L'ipotesi della teoria gli è che la moneta metallica comunque esistente su un certo mercato, è tutta, almeno potenzialmente, offerta contro merci, cioè costituisce l'equivalente e la misura di una domanda efficiente di cose e servizi la quale fa aumentare i prezzi tanto più, quanto maggiore ne è la quantità esistente. Questo modo di argomentare che ha, come si è visto, origini lontane, corrisponde con sufficiente approssimazione alle condizioni concrete dei mercati, agli usi degli affari quali vigevano al tempo in cui la teoria fu diffusa: i primi vent'anni del sec. XIX. Ma essa, come tutte le proposizioni economiche, non ha il dono della trascendenza e non ha più valore quando, com'era già nel periodo prebellico, le condizioni e gli usi dei mercati siano profondamente mutate, per il movimento perenne della storia.

Così la forza meccanica che avrebbe dovuto signoreggiare gli uomini, impedendo alla loro volontà, non sempre buona, di turbare il ritmo degli eventi, sapientemente predisposto dall'*ordine naturale dei fatti*, si trovò a dover lottare con l'astuzia umana, che aveva escogitato nuovi sistemi di lavoro, nuove istituzioni, appunto per sfuggire a questa brutta supremazia delle cose.

Anche ai tempi di Peel questa lotta si era manifestata in tutto il suo vasto significato: lotta per la preminenza delle cose sull'uomo e della reazione efficiente di questo contro quella. Sarebbe stato, evidentemente, anacronistico che nel secolo della più completa signoria dell'uomo sulle forze della natura, si fosse verificato proprio l'opposto nella regolazione degli interessi. Però l'idea che l'attività economica sia meccanicamente operante, in modo da escludere a priori ogni intervento normativo dell'uomo e dello Stato, espressione più elevata e completa della vita sociale organizzata, era talmente radicata nella concezione dei teorici liberali che essi, in perfetta buona fede, ritenevano loro dovere di escogitare organismi, istituzioni e sistemi i quali nulla di diverso potessero fare, del *prendere atto* delle risultanti meccaniche concrete che la forza automatica degli interessi in contrasto manifestava.

Eredità spirituale dei fisiocratici, degli illuministi del sec. XVIII, filosofi suadenti e illusi del progresso indefinito dell'umanità, questa teoria trova d'altronde conferma innegabile nei fatti e nella storia dei primi decenni del sec. XIX specialmente nel settore concreto dell'organizzazione bancaria e monetaria. I principi del non intervento statale avevano assicurato, anche per merito del club del regime aureo, trionfante affermazione

di questa ideologia, lo sviluppo crescente dei traffici internazionali, evitando complicati pagamenti e permettendo la compensazione di innumerevoli e complessi rapporti debitorii, la specializzazione delle produzioni di ogni paese, la mobilità degli uomini e dei capitali, lo sfruttamento — invero non sempre glorioso — di vaste zone coloniali.

Sembrava raggiunta — e lo era in realtà entro vasti confini — la creazione di un pacifico oceano della ricchezza comune, nel quale ogni uomo e ogni nazione poteva vogare verso più ampie e più attraenti possibilità. Il capitale apolide, pronto a potenziare il lavoro di ogni uomo capace di produrre, libero da preconcetti di razza e da ostacoli di barriera, rappresentava la più evoluta manifestazione dell'umanitarismo pacifista e internazionalista, negatore (di fatto) delle esigenze nazionali dei popoli. odiatore della guerra cui nega ogni virtù di progresso e che disprezza come un cattivo affare (si ricordino le opere prebelliche di Norman Angell: *La grande illusione, La guerra e la natura umana*). Vana, per quanto intelligente, è la rivendicazione di un nazionalismo imperialistico fatta ad Adamo Smith da parte degli epigoni dell'insegnamento economico classico (si veda tuttora la costruzione imperialistica, tentata su basi smithiane dal Nicholson: *A Project or Empire*, 1909, durante la ripresa della campagna protezionista inglese).

E vanto che si deve riconoscere ad un geniale giornalista e diplomatico tedesco, anche se privo di soda coltura, a Federico List, di avere affermato, in contrapposto all'internazionalismo liberistico della scuola dominante inglese, le esigenze economiche della nazione organizzata a Stato e da questo affermate in un organico piano di interventi educatori e regolatori.

In questa lotta per il primato e in questo contrasto dottrinale su esigenze pratiche e storiche, il funzionamento del club del regime aureo ha potuto continuare indisturbato, silenzioso e con innegabile profitto, per decenni, ad esercitare, sotto il dominio degli avvenimenti e in virtù della forza naturale delle cose, un incontrastato potere. E quale potere!

E' certo che le socie, banche di emissione di ciascun paese a civiltà occidentale, regolavano il ritmo del lavoro e la fortuna dei popoli, le vicende della storia economica delle nazioni, le sorti delle battaglie, a seconda dell'alternativa manovra del giuoco. Dovevano accelerare i tempi e impinguare i ritmi della produzione quando i gettoni aumentavano, rallentarli quando diminuivano. Bisogna riconoscere però che l'esercizio di questo potere era costretto entro precisi confini in quanto le oscillazioni dei cicli erano limitate al minimo possibile oltre che dal funzionamento del *meccanismo automatico compensatore* creato dagli interessi in contrasto, dalla preoccupata collaborazione delle banche. Ognuna voleva bensì vincere ma non soverchiare, perchè lo squilibrio nelle relative posizioni

delle giuocatrici avrebbe danneggiato anche le socie vincenti. Quindi tutte erano solidali nel non turbare gravemente e durevolmente le possibilità del giuoco, cioè la capacità reattiva di ciascuna, appunto perchè dalla opposizione di *forze efficienti* doveva manifestarsi l'equilibrio come risultante continuamente varia, bensì, ma variabile entro limiti morfologici relativamente ristretti, almeno entro brevi periodi di tempo.

Questa legge dell'*equilibrio storicamente dinamico* era il fondamento di fatto e il presupposto indispensabile per il pacifico funzionamento del benemerito club del regime aureo. La *forza delle cose, l'automatismo compensatore delle oscillazioni, il contrasto equilibratore degli interessi*, tutte le formule elaborate dagli economisti del sec. XIX per osannare alla nuova civiltà creata dal regime preponderante degli interessi (economici) su tutti gli altri motivi della storia dei popoli, non erano in fondo che la espressione di un sillogismo ellittico, la cui premessa, quella dell'equilibrio politico-militare-diplomatico-psicologico era usualmente sottintesa e taciuta, tanto era acquisita allo spirito del tempo nel quale l'*economia politica* veniva sistemata a scienza. La decisiva influenza che l'equilibrio politico militare aveva sul buon funzionamento del club del regime aureo, e che non era quasi mai rilevata dagli economisti, ci costringe a qualche breve richiamo storico.

E un fatto che la carta geografica dell'Europa quale fu tracciata nel 1815 dal compromesso fra il sognante spirito profetico di Alessandro di Russia e la mente positiva e concreta del principe Clemente Venceslao Lotario di Metternich, ha regolato nei suoi confini la vita della civiltà occidentale per un intero secolo.

E un fatto che l'equilibrio fra le forze dominanti della civiltà rappresentate dai grandi Stati nazionali, quale fu tracciato dal trattato di Vienna, ha rappresentato un sistema politico che — salvo nei casi in cui, come per l'Italia, il Belgio e l'Olanda era contrario alle forze della storia — ha contenuto in se stesso il gorgoglio della lotta delle nazionalità, la fiammata del liberalismo politico, la trasformazione ideale dello Stato assolutista. Il *contenente* era dunque saldamente costruito, se era riuscito a comprendere in sè un *contenuto* così diverso quale era il cittadino del 1915 rispetto a quello di cent'anni prima.

L'equilibrio europeo nei suoi aspetti politici, militari, diplomatici, realizzato senza gravi convulsioni per tanti anni, doveva — logicamente — dare origine alla concezione di un equilibrio economico *a sè stante*, indipendente cioè da quel fondamento sul quale *unicamente* poggiava. Il sostegno ideale di questa concezione, il tronco dal quale originava, era abbarbicato alle più tenaci radici della storia ed era illuminato dalla tradizione della più sicura sapienza politica: la pax romana,

l'equilibrio politico italiano nel sec. XV, la lotta per il predominio dei sec. XVI e XVII. espressione dell'affannata ricerca di un equilibrio, la relativa stabilità del sec. XVIII.

Questa concezione che affidava al contrasto di forze *bilanciantesi* la risoluzione automatica delle questioni controverse e che trattava la storia come una risultante meccanica della lotta incessante dei popoli, trovava nel settore degli interessi economici la sua espressione nella ricerca di un sistema che assicurasse il più vasto traffico possibile. La libertà degli scambi reclamata dal pensiero illuministico degli economisti inglesi della seconda metà del sec. XVIII e che ebbe in Adamo Smith il suo più eminente e forte assertore, non è che la espressione delle esigenze del *great commerce* con il quale l'Inghilterra aveva raggiunto opulenza e intendeva ancor più arricchirsi: essi teorizzano i fatti che rendono possibile quel commercio, li trasformano in una serie di proposizioni di validità universale e così nasce l'economia *more anglico demonstrata*. Questo è il preciso e non sospetto giudizio di un singolo pensatore inglese, Gualtiero Bagehot, che più di ogni altro ebbe vastità e varietà di preparazione scientifica per potere storicamente apprezzare i fatti e le teorie nascenti da essi (cfr. *Economic Studies in Works* vol. VII pag. 97 e seg. Si veda altresì una critica acuta e profonda dell'economia inglese nell'opera del Duke of Argyll, del 1893: *The Unseen Foundations of Society: an examination of the Fallacies and Failures of Economic Science due to neglected Elements*).

Naturalmente il quadro non era completo e non sarebbe stato accettabile dall'universale, se insieme alla rivendicazione dei diritti della umana libertà nel campo degli interessi e dell'attività economica, non si dimostrava l'esistenza di un limite immanente e meccanico che assicurasse la continuità di pacifici rapporti e attutisse gli attriti degli scontri inevitabili. Questa autolimitazione degli interessi in contrasto era affidata e assicurata dalla diffusione dei *contratti*, espressione altamente civile della libera determinazione delle volontà umane, ma che presume una relativa eguaglianza nella forza dei contraenti, l'esclusione aprioristica di ogni forma predatoria o parassitaria. Solo quando queste condizioni di equilibrio di forze si realizzano, si può ammettere la validità storica ed effettiva delle teorie economiche liberali in genere ed in ispecie delle usanze del benemerito club del regime aureo che dell'equilibrio economico fra nazioni è la espressione più evoluta e più complessa.

Entro questi limiti segnati dalla parità delle forze è dunque lecito affermare, nella realtà concreta della storia e fuori da ipotesi irreali, la inesistenza di forti e di deboli nella lotta economica: appunto perchè una sostanziale diversità fra le forze dei contraenti è a priori esclusa e perchè l'economia non si occupa, ex professo, di fatti predatori o paras-

sitari (cfr. Pantaleoni: *Analisi del concetto di forte e debole, Erotemi* vol. I). Entro questi limiti, dunque, e non oltre, è possibile parlare di meccanica determinazione degli equilibri economici concreti, e per questa ragione decisiva risulta incomprensibile e antistorica la tenace affermazione di alcuni scrittori — come il Cabiati — i quali ancora oggi, nel vasto squilibrio attuale, vorrebbero trovare la risoluzione automatica della crisi dal libero contrasto delle forze individuali!

Questo preambolo era necessario per comprendere le ragioni complicate e decisive che hanno obbligato il benemerito club del regime aureo e sospendere le sue sedute e ad affidare non più alla *automatica e meccanica forza delle cose* ma alla previdente azione regolatrice degli Stati, la compensazione dei debiti e dei crediti delle nazioni. Chi più di ogni altro aveva creduto in concreto alla possibilità del funzionamento del meccanismo automatico delle compensazioni internazionali, fu Sir Robert Peel, il tempestivo realizzatore del nuovo Stato liberale *more anglico*. Ma appunto perchè egli ebbe eminenti qualità di politico, la sua decisione di organizzare un sistema bancario nel quale fosse esclusa la possibilità di un intervento regolatore dell'uomo, e che si limitasse a funzionare come una macchina automatica per l'emissione dei biglietti, fu presa dopo circa venticinque anni di esperienze, dopo che, per suo consiglio, il regime aureo, fin dal 1819 restaurato dalle rovine — non gravi in verità — del ciclone napoleonico, aveva dimostrato di corrispondere alle vere esigenze della economia del paese, già provato alla difficile arte dell'espansionismo finanziario e della esportazione dei capitali, rotto alla grande avventura coloniale e già vittorioso nella lotta per la meccanizzazione dei procedimenti produttivi. (Si veda un'analisi accurata dei fatti nello Jenks L. H. *Migration of british capital to 1875*; New York 1927).

Così si spiega con evidente semplicità come e perchè la Bank of England, per la Carta del 1844, fu ridotta alla funzione apparentemente modesta di automatica distributrice di biglietti bancari contro consegna di un certo peso di oro. Neppure lo sportello destinato alle varie operazioni di banca fu munito di norme per regolare l'afflusso dei clienti e le modalità delle operazioni: anticipazioni, sconti, acquisti di titoli, partecipazioni in industrie, nulla era esplicitamente vietato al Banking Department della vecchia signora di Threadneedle Street. Non vi era necessità di inibizioni e di statuti: tutto era regolato in modo da rendere innocua, a priori, ogni azione della Banca: a fronte di ogni biglietto emesso era custodito altrettanto oro. Se i biglietti fossero stati eccedenti rispetto ai bisogni del mercato, era evidente che chiunque poteva cambiarli in metallo ed esportare altrove la moneta eccedente. Perchè regolare con una minuta casistica, l'attività degli amministratori della Banca?

Il rimedio alla loro attività doveva essere preventivo e automatico: l'oro accantonato. Non doveva consistere in un apprezzamento di garanzie, in una valutazione sul rendimento di affari e di imprese e nell'esame del caso per caso, inevitabilmente soggettivo e quindi erroneo, come tutti gli umani giudizi.

Era il trionfo dell'automatismo, era il governo affidato alle cose e non agli uomini, era l'instaurazione dell'equilibrio assicurato dagli interessi in contrasto e dalla risultante della loro opposizione. Gli economisti che consideravano il mercato come il campo di applicazione di forze meccaniche dotate di un certo potenziale, avevano instaurato il loro regno.

In sostanza, poichè l'Inghilterra non disponeva di miniere d'oro entro i suoi confini, si veniva a far dipendere la regolazione della circolazione dei biglietti sul mercato inglese dalle risultanti degli scambi internazionali e dalla eccedenza in oro che da essi risultava a favore del Regno Unito. Ne conseguiva una *soggezione* evidente del mercato interno, delle sue possibilità di produzione e di lavoro, del benessere del popolo, alle variabili situazioni del mercato internazionale: il commercio interno veniva — di fatto — sacrificato e proposto al *great commerce* mondiale.

È notorio invece che un mercato può essere potenziato nelle sue possibilità di lavoro più e meglio che con qualsiasi altro mezzo di propulsione e di intervento mediante una saggia ma coraggiosa politica dell'emissione: invece tanta era la ferma fiducia che si aveva nella infallibile forza delle cose, che alla progressiva smobilitazione di tutta la attrezzatura protezionistica inglese, che il Peel andava facendo appunto in quegli anni, dopo la sua nomina a Premier, si volle unire il più assoluto e rigido *non intervento* anche nel settore più delicato e sensibile della vita economica nazionale.

Però, come sempre avviene, fatta la legge, trovato l'inganno. Non si tratta, invero, di inganno fraudolento, anzi il legislatore volle deliberatamente escludere dal controllo dello Stato tutta una serie di rapporti bancari che, praticamente, limitavano di molto la rigidità della regolazione escogitata.

Intanto non tutta la circolazione dei biglietti della Bank of England era garantita da giacenza aurea: il principio della integrale copertura metallica subiva, fin dal nascere, una grave limitazione — circa 14 milioni di sterline — rappresentata da un debito del Tesoro verso la Banca a fronte del quale non era prescritto alcun accantonamento metallico. Così che, in concreto, la copertura aurea della circolazione inglese non era del cento per cento, ma, al momento della legge Peel del 70 % circa, poichè per il 30 % era garantita da un debito dello Stato che costituiva una attività *a priori* non realizzabile. Era questa la prima eccezione al principio della integralità della copertura. L'altra limitazione era costituita dalla

esclusione da ogni controllo della circolazione degli assegni bancari, degli chèques. In un mercato, come il Regno Unito, nel quale fin dagli inizi del sec. XIX la maggior parte dei pagamenti era effettuata mediante questa particolare moneta bancaria, lasciata alla libera elezione dei contraenti, la esclusione della circolazione degli chèques da ogni controllo statale, significava limitare l'ingerenza statale ad una ben modesta parte dei mezzi di scambio esistenti. Così, conformemente ai concetti liberistici, mentre lo Stato imponeva rigide norme su una parte modesta dei mezzi in circolazione, lasciava la più ampia libertà per la creazione della moneta privata.

D'altronde sul continente, la Banca di Francia, vecchia e cauta signora, non aveva neppure essa, la sua attività regolata da norme più complicate di quelle che segnavano la condotta della collega londinese: le lasciavano anzi una notevole libertà di manovra. Esse, nella loro semplicità, erano la risultante storica della preoccupazione del grande Corso, che ne aveva riorganizzati gli statuti, di assicurare ai commercianti francesi il *capitale* loro occorrente a un costo non superiore al 4 % annuo, senza nessuna preoccupazione della giacenza aurea posseduta dalla Banca. Era lasciata alla responsabilità dei governatori dell'Istituto di regolare le loro operazioni in modo che il biglietto fosse sempre convertibile in metallo, ma non era stabilita alcuna norma imperativa a riguardo della giacenza aurea minima che doveva essere mantenuta a fronte dei biglietti.

Il principio della copertura aurea, integrale o parziale che fosse, non era una preoccupazione fondamentale degli statisti all'inizio del secolo XIX: essa si manifestò nella ultima fase della evoluzione dei rapporti economici europei, dopo il 1870, quando può dirsi definitivamente completata la struttura del mercato monetario internazionale e, precisamente, trova la sua prima formulazione nel paragrafo 17 della legge 14 marzo 1875 che creò la Reichsbank a coronare l'Impero voluto da Bismarck.

Da quella data il principio della *parziale copertura aurea* si trova universalmente accettato in tutti gli Stati europei continentali: la spiegazione di questa norma sta nella natura economica del biglietto emesso dalla Banca centrale. Questo titolo, che costituisce la nuovissima espressione di un lento progresso di usanze commerciali, perfezionate dall'ampiezza del traffico oceanico e dalla mole delle contrattazioni, in quanto rappresenta un *atto di credito*, cioè un anticipato pagamento, ha, di fatto, regolata la sua vita circolatoria sulla sorte del credito in base al quale è creato. La sua garanzia è costituita non tanto dalla giacenza metallica, quanto dal normale esaurirsi del ciclo creditizio che con esso era stato iniziato. Fin quando i pagamenti che i biglietti emessi anticipavano erano eseguiti alle previste scadenze, nessun turbamento sostanziale veniva recato, con la loro emissione, all'equilibrio del mercato: in effetti, però, una modificazione nelle condizioni esistenti prima della emissione si verificava sempre,

in quanto veniva aumentata la *pressione virtuale* della moneta sul mercato e la *efficiente domanda monetaria* di cose e di servizi. Ma era appunto in questa *accelerazione* impressa alla velocità propria del mercato che si manifestava la virtù creatrice di ricchezza, inutilmente negata al credito. Era necessario accertarsi che le nuove condizioni create dalla emissione dei biglietti e dalla efficienza impressa alle giacenze di potere di acquisto, le quali altrimenti sarebbero rimaste inoperose e inattive, non avrebbe turbato lo sviluppo dei traffici e il loro equilibrio fra nazione e nazione. In sostanza, questo equilibrio era espresso in modo concreto e misurato oggettivamente da un indice molto sensibile alle modificazioni e di facile consultazione: il corso dei cambi con l'estero.

Era sufficiente che il listino delle quotazioni delle monete estere in un certo paese segnasse ogni giorno un prezzo che, per ogni valuta, non fosse diverso da quello che era la partita legale, perchè la situazione commerciale, finanziaria, economica di quel paese fosse dichiarata in equilibrio. I governatori delle banche di emissione avevano dunque una bussola sicura per il loro difficile navigare, che non mai fallava nell'indicare la rotta del materiale benessere dei popoli: alle sue indicazioni essi dovevano docilmente rispondere così come le regole automatiche del giuoco imponevano, poichè se per avventura vi fosse stata qualche velleità autonomistica e un desiderio di libera manovra per raggiungere altri scopi e forse anche superiori finalità, la *forza delle cose*, il meccanismo automatico di compensazione, avrebbe forzato la mano del ribelle e raddrizzato il timone secondo le direzioni indicate dalla bussola della comune felicità.

Questo meccanismo automatico era, come si disse, l'equivalente finanziario dell'equilibrio politico-diplomatico-militare raggiunto fra le nazioni: come nei loro rapporti politici i paesi europei erano regolati o dalla identità degli interessi comuni o in base all'equivalenza delle forze dei gruppi in contrasto, così automaticamente, il meccanismo della bilancia dei pagamenti agiva nel senso di equilibrare in una direttiva di marcia risultante dalle varie esigenze di ogni mercato, l'efficienza finanziaria dei singoli paesi. Ma deve sempre ricordarsi che la base di questo meccanismo poggiava su un *già raggiunto* equilibrio, per parità di forze in contrasto, per cui le deviazioni da esso erano di breve durata e di poca importanza.

Se una nazione, rappresentata nel club del regime aureo, avesse aumentato la quantità dei biglietti in circolazione, per finanziare al di là delle forze proprie del mercato, piani e progetti, che non trovavano sufficiente copertura nel risparmio già creato o in via di creazione, i prezzi delle merci sarebbero aumentati, in virtù del noto principio quantitativo dianzi ricordato e per la libertà degli scambi con l'estero sarebbero aumentate le importazioni e diminuite le esportazioni, con un saldo passivo verso

l'estero, che avrebbe dovuto essere pagato nell'unica moneta internazionale esistente: l'oro.

La conseguente diminuzione di metallo accantonato dalla Banca centrale a fronte dei propri biglietti, avrebbe automaticamente imposto la limitazione della circolazione esistente, appunto per l'obbligo di mantenere la prescritta percentuale di copertura: con la contrazione dei mezzi di scambio che ne risultava, i prezzi delle merci sarebbero ribassati, aumentando le esportazioni e limitando le importazioni. Il saldo deficitario del bilancio dei pagamenti, si trasformava in una eccedenza e alla esportazione dell'oro avrebbe seguito un'importazione pressochè equivalente che avrebbe ricostituito l'equilibrio sulle precedenti posizioni.

Se le correnti dei traffici, se le complesse relazioni fra mercato e mercato, se i rapporti finanziari fra le nazioni, potessero essere regolati con questo automatismo semplicistico, come forze meccaniche espressione della gravitazione universale, ben poco avrebbero avuto da fare gli uomini per modificare un immutabile ordine naturale nelle cose economiche, che sarebbe stato inesorabilmente fissato come l'orbita dei pianeti: alla storia dell'umanità potrebbe essere sostituita la meccanica delle forze brute. Ma, come è evidente, la realtà non è così semplice.

Anzitutto le reazioni nascenti da un equilibrio turbato non ricostituivano mai, anche nelle favorevoli circostanze del periodo prebellico, le posizioni iniziali: c'era uno spostamento inevitabile, una modificazione nella situazione relativa alle nazioni, per cui alcune guadagnavano, molto spesso, qualcosa dalla loro azione turbativa dell'equilibrio. Era questo imperativo categorico dettato dal sentimento della Patria e che imponeva ai governi di accaparrare, in qualunque modo, un posto migliore nel mondo ai propri sudditi, di rafforzare e sfruttare fino al limite delle possibilità le forze di lavoro della nazione, che aveva dato luogo ad una pratica di governo precettistica e normativa, detta « politica economica » la quale insegnava i modi per *forzare le regole del giuoco* e per avvantaggiarsi nei moti di assettamento di un turbato equilibrio. (Si veda come caratteristica espressione di questa disciplina, l'opera prebellica del tedesco Kobatsch: *Politica economica internazionale*, Bocca 1912, nella quale si tracciano i limiti dell'azione dei governi in base al noto concetto spenceriano dell'equilibrio evolucionistico, compromesso fra imprecise esigenze biologiche e le forze spirituali dell'individualità umana. D'altronde è noto quale profonda influenza direttiva abbia avuto, specie nel periodo immediatamente prebellico, l'insegnamento di Erberto Spencer sull'orientamento degli studi economici e come abbia permeato di sè la concezione dello Stato che era allora imperante nella teoria e nella pratica politica e giuridica. Da noi, l'epigone geniale di questa corrente di pensiero fu Maffeo Pantaleoni. La sua entusiasta e consapevole adesione al movimento fascistico, antiliberalista, e

perciò contrario all'insegnamento economico classico, è appunto logicamente spiegata con la sua ferma volontà di operare per la tutela e il rafforzamento dello Stato, come momento imprescindibile della vita sociale e presidio intelligente della libertà dei singoli; con il riconoscimento delle mutate condizioni di fatto create dalla guerra nel mondo e che erano *a fundamentis* diverse, rispetto a quelle postulate come premesse dalla teoria liberale dello Stato e dall'economia per il mantenimento dell'equilibrio storicamente dinamico delle nazioni).

Così, mediante compromessi e transazioni fra la realtà concreta e le teorie, l'economia liberalistica della prima metà del secolo XIX si era mutata in economia statolatrica, nella quale l'intervento del potere politico centrale veniva sollecitato e ottenuto da conglomerati di interessi che avevano acquisito una forza preminente rispetto agli altri interessi in contrasto e che cercavano di sfruttare la potenza dello Stato per i loro fini particolari quasi sempre contrapposti a quelli della generalità.

Si dirà che non vi è modificazione sostanziale, strutturale e qualitativa di funzioni, ma che nell'evoluzione del liberalismo verso il capitalismo, si nota solamente una diversa graduazione delle quantità e una diversa distribuzione delle linee di forza in contrasto e che, infine, un equilibrio automatico realizzato sulla linea della risultante meccanica è sempre raggiunto. Ma, come si è detto dianzi, questo addensarsi della potenza economica in un lato più che in un altro del parallelogramma delle forze, non è affatto indifferente per l'equilibrio sociale che ne risulta. Dall'aspetto meccanico una qualunque risultante di un sistema di vettori è un dato di fatto, una conseguenza necessaria e indifferente per il fisico che osserva i fenomeni. Non altrettanto può dirsi per l'economista il quale deve studiare i fatti economici, cioè morali, nelle forme concrete assunte dalle umane società organizzate a Stato, e non può trascurare le conseguenze sovvertrici e gli spostamenti perturbatori di un equilibrio esistente quando le condizioni che ne assicuravano la continuità siano variate. Nè basta: poichè una teoria economica che si fondi sulla esistenza delle forze automatiche compensatrici di parziali squilibri, non è più valida ed è contraria alla realtà quando il meccanismo di compensazione non funzioni più e l'equilibrio una volta turbato dia luogo ad una continua modificazione delle forze, vanamente in cerca di una risultante che ne assicuri la stabilità nel tempo.

Per queste fondamentali ragioni, non è più possibile, dunque, nella realtà postbellica di parlare di meccanica economica come di una figurazione concreta della realtà dei mercati, mentre è necessario ritornare allo studio dei fatti economici con presupposti politici, corrispondenti al nuovo ordine dei fattori storici, ciò che significa, con presupposti corporativi.

Queste considerazioni spiegano, crediamo, meglio di ogni altra, i nuovi fatti che si osservano nella finanza internazionale e nel mercato monetario mondiale. Prima della guerra, quando gli scambi mercantili rappresentavano uno degli indici più certi dello sviluppo della prosperità dei paesi a civiltà occidentale, l'equilibrio del bilancio dei pagamenti internazionali era basato essenzialmente sulle partite annualmente ricorrenti e che potrebbero chiamarsi le componenti estere del reddito di ogni nazione: importazioni e esportazioni mercantili, noli dovuti e riscossi per trasporti esteri, interessi attivi e passivi sui capitali impiegati o ricevuti dall'estero. L'esportazione del risparmio era l'espressione, in quei tempi di equilibrio finanziario, di una capacità di produzione che superava le possibilità di assorbimento del mercato interno. A malgrado il crescente buon mercato dei prodotti, indice incontrovertibile del progresso economico, si notava che i mercati nazionali non potevano consumare e trasformare tutte le merci offerte. I continui progressi tecnici che distruggono, più dei terremoti, i capitali investiti in impianti, spesso già vecchi ed inservibili appena ultimati e resi efficienti, non erano sufficienti a trattenere l'andamento dell'interesse percentuale, offerto come remunerazione del risparmio, che mostrava per lunghi periodi ciclici, una tendenza nettamente decrescente. Questi dati di fatto, osservati da storici e filosofi materialistici ed evoluzionisti, li avevano portati ad affermare la vicina crisi del capitalismo, il quale sarebbe annegato nella opulenza da esso creata e che non avrebbe potuto trovare il suo sbocco nella capacità di consumo di coloro che avrebbero dovuto goderne i frutti. In sostanza il reddito nazionale avrebbe lasciato annualmente un saldo netto crescente che avrebbe costantemente aumentato il patrimonio di ogni paese, addensandolo nelle mani e a vantaggio dei pochi che non avevano potuto consumare tutti i prodotti loro spettanti e a danno dei molti che non potevano consumare quanto avevano contribuito a produrre.

Un regime di giustizia sociale avrebbe potuto essere quello che assicurasse ad ogni collaboratore della produzione, il consumo dell'equivalente, in valore, del prodotto cui aveva contribuito con il proprio sforzo. Ma questo concetto, puramente materialistico e primordiale della giustizia sociale, che tutti i rapporti fra uomini riduce alla comune misura della soddisfazione dei bisogni, non avrebbe *realizzato*, anche nel limitato campo degli interessi economici, alcun equilibrio, poichè sarebbe mancato l'alimento alla produzione che è dato dal risparmio, cioè dalla consapevole astensione dal consumo immediato allo scopo di mantenere invariato il consumo futuro.

Se tutti avessero consumato immediatamente il frutto del loro lavoro, spettante pro quota secondo i servizi resi, è ben vero che sarebbe mancato *l'ingorgo del mercato*, espressione dello squilibrio nel sistema distributivo

della ricchezza creato dal capitalismo, ma sarebbero mancate altresì la base e le condizioni per la continuità dello sforzo produttivo.

Il risparmio come primo momento nella formazione del capitale, è un elemento di fondamentale importanza per assicurare la stabilità del sistema produttivo e la sua mancanza o la sua insufficienza, rispetto ai bisogni tecnici, rappresentati dal logoramento della attrezzatura produttiva, a prescindere da ogni altra esigenza creata dall'aumento della popolazione e dallo sviluppo dei metodi di lavoro, non avrebbe permesso la continuità della produzione e quindi la stabilità del consumo.

Dunque, neppure quell'ideale di giustizia avrebbe assicurato un tenore di vita costante e durevole: unita alla così detta equa distribuzione, avrebbe dovuto accompagnarsi la spontanea ed adeguata astensione dal consumo di tanto, quanto era necessario al mantenimento della macchina produttiva, nonchè la immediata trasformazione dei beni non consumati, negli altri, necessari a mantenere l'efficienza produttiva. Neanche la *integrale* partecipazione del lavoratore al totale prodotto conseguito avrebbe risolto il problema della stabilità del tenore di vita della costanza o, peggio, dell'incremento dei consumi.

Il risparmio si presenta così, come una ragione immanente di disquilibrio la quale ha una minore forza di perturbazione, quanto più vasta è la superficie in cui essa si manifesta. Questa ampiezza del campo di applicazione delle azioni perturbatrici del risparmio era determinata nel periodo prebellico dalla mole del commercio mondiale. Quando un paese aveva un eccesso di risparmio — eccesso relativo alla situazione di altri paesi — si verificava in esso una serie di fenomeni, in gran parte tuttora non chiariti, ma che schematicamente e *grosso modo* possono riassumersi così.

Il saggio di remunerazione del risparmio, l'interesse come prezzo del servizio del capitale al netto del rischio, diminuiva fino a discendere al disotto delle corrispondenti quotazioni degli altri mercati nazionali, vicini e lontani. Il desiderio di massimizzare le proprie entrate in moneta, determinava i risparmiatori a investire nei paesi a interesse più elevato, una parte, spesso notevole, della potenza di acquisto da essi sottratta al consumo immediato e alla diretta soddisfazione dei loro bisogni. L'esportazione del capitale che ne conseguiva, avrebbe dovuto assumere l'aspetto di un eccesso di esportazioni di merci: invece l'esperienza di paesi finanziatori — Inghilterra, Francia, Belgio — dimostra che negli anni di maggiore esportazione del risparmio, la loro bilancia mercantile non segnava alcun saldo attivo. Nel periodo prebellico lo schema teorico che rappresentava la realtà concreta, era dato, così, dalla esistenza dei paesi esportatori dei capitali (creditori) che avevano invece il bilancio del commercio passivo, mentre gli altri che importavano capitale (debitori) avevano il bilancio del commercio attivo. Gli uni potevano impiegare all'estero:

senza difficoltà, l'eccedenza netta dei loro crediti internazionali, ottenuta dal saldo complessivo di tutte le partite del dare e dell' avere internazionale, poichè questo saldo, di regola, veniva reimpiegato nel paese che risultava debitore (La letteratura economica italiana ha contribuito con due opere di grande valore allo studio di questi intricati fenomeni: ved. P. Jannaccone: *Il bilancio del dare e dell' avere internazionale*, Treves 1927; G. Borgatta: *Il bilancio dei pagamenti*, Milano 1932).

Raramente si verificava, come accadde negli anni dal 1888 al 1892, in occasione del nuovo orientamento dato alle alleanze fra la Russia, la Germania e la Francia, che il paese mutuante esportasse capitale in una nazione presso la quale non aveva, *in precedenza*, conseguito una ragione di credito netto che il mutuo veniva a sistemare come impiego dilazionato di risparmio. Questa rispondenza diretta e inversa fra le esportazioni di capitali e i crediti preesistenti, era la caratteristica tranquillante e normalizzatrice dell'imperialismo economico europeo: era la saggia politica che subordinava l'espansione finanziaria alla esportazione mercantile e non creava, artificialmente, questa, mediante quella. Il motto era « la bandiera segue la merce »: ad esso prevalentemente si orientava la politica espansiva e coloniale del Regno Unito nel secolo XIX; in contrapposto all'altro sistema imperialistico di marca tedesca, il quale invece, dopo il 1880 e la conversione al colonialismo di Bismarck, aveva orientato le correnti dell'esportazione tedesca verso le contrade che la Weltpolitik aveva accaparrato all'influenza politica del Reich.

Sta in questi fenomeni di accelerazione dei tempi e nella trasposizione delle fasi del procedimento espansivo delle nazioni a civiltà occidentale, l'origine del grave disquilibrio che ha scardinato le fondamenta dell'economia mondiale a carattere liberalistico. Ogni nazione, potenzialmente, può sempre esportare una parte almeno, del proprio risparmio: il problema da risolvere, quando sia superata la pregiudiziale della convenienza economica, data dalla misura dell'interesse corrente nel mercato interno rispetto agli altri mercati, si concreta in una questione di equilibrio monetario.

Il club del regime aureo aveva cercato di regolare egregiamente anche questo complesso movimento del capitale dall'uno all'altre paese, subordinandolo al risultato del bilancio internazionale: ogni nazione aveva la possibilità di esportare risparmio, senza esporsi a crisi e a gravi perturbazioni, solo in quanto disponeva di un margine attivo nei propri conti con il mondo. Siccome il saldo di questi conti era la resultante dei rapporti mercantili, dei prezzi in oro correnti in ogni mercato, del risparmio accumulato e delle possibilità di reimpiego ad esso fornite in ogni nazione, la esistenza di quel margine dava la prova provata che i rapporti economici di quel paese con l'estero erano in equilibrio appunto in virtù ed in conse-

guenza di quell'eccesso di accumulazione che aveva trovato il suo collocamento, senza crisi e con vantaggio di tutti, in altri mercati.

Chi voglia indagare quali reazioni e quali spiegazioni suggeriva, nel periodo prebellico, questo automatico meccanismo equilibratore dell'esportazione del capitale dai paesi più ricchi a quelli più poveri, agli epigoni dell'insegnamento socialista che, con il Marx e lo Engels aveva quasi completamente trascurato questo lato espansivo e politico del capitalismo, può leggere, tuttora con interesse, il volume di Rosa Luxemburg: *Die Akkumulation des Kapitals* (1912).

Dopo la guerra il fondamento dell'equilibrio della bilancia dei conti mondiali, si sposta decisamente dalle partite *normali e ricorrenti* alle voci eccezionali e sporadiche: dal movimento mercantile, dai noli, dal reddito dei capitali impiegati o ottenuti dall'estero, passa agli spostamenti massivi delle disponibilità bancarie, all'esportazione del capitale non più come mezzo per sistemare una conseguita eccedenza netta di credito verso l'estero, ma come strumento per assicurare una maggiore esportazione mercantile che altrimenti non si verificherebbe. In breve, tutta l'attrezzatura tecnico giuridica che il capitalismo aveva creato, con mirabili strumenti per facilitare la compensazione dei saldi delle partite *normali* del bilancio — accettazioni bancarie, conti « nostro » e « loro » — viene usata come fine a se stessa, per trasferire all'estero il risparmio eccedente, che il disquilibrio politico creato dalla guerra accumula in alcuni paesi. Esso però non cerca un durevole impiego in imprese produttive, non intende trasformarsi in macchine, in impianti, investirsi in miglioramenti fondiari: *cerca solamente la sicurezza, che significa la tranquilla possibilità della illimitata conversione in oro.*

I gettoni del club delle dame che, prima della guerra servivano solamente a saldare i conti delle vincite e delle perdite, che venivano conservati e desiderati nella limitata misura sufficiente a pagare i debiti internazionali, sono diventati, oggi, strumento di potenza politica in quanto *l'oro attrae l'oro*, la sicurezza della illimitata convertibilità in metallo polarizza verso certi paesi molte delle disponibilità mondiali di risparmio, senza che nessuna delle forze automatiche compensatrici intervenga a ristabilire l'equilibrio che più non esiste.

Il caso degli Stati Uniti, prima della crisi del 1933; della Francia dal 1929 in poi; dell'Inghilterra, nella situazione che precedette e che ha seguito la crisi della sterlina, iniziata il 21 settembre 1931, sono tutti espressione di questa situazione paradossale nella quale il funzionamento del club del regime aureo non aveva più modo di manifestarsi.

Tutta la situazione economica mondiale creata dalla guerra e precedente alla crisi, era fondata su un'errata valutazione di dati di fatto che doveva inevitabilmente crollare sotto l'urto creato dallo squilibrio esi-

stente nei potenziali nazionali produttivi e di scambio che invano cercavano un equilibrio storico concreto che ne assicurasse la stabilità.

Erra l'espansionismo americano che ha voluto realizzarsi mediante la concessione di prestiti esteri che non potevano essere trasferiti al paese mutuatario mancando, per questo, il tornaconto di comperare merci americane o di consumare servizi del paese, in quanto i prezzi erano mantenuti rigidamente stabili, mentre avrebbero dovuto ribassare appunto come manifestazione e concausa dell'esportazione del capitale.

Sbaglia il protezionismo imperante, che limita le possibilità di scambio e che inibisce ai debitori esteri di valersi dell'unico mezzo di cui essi dispongono per pagare quanto debbono: l'esportazione mercantile.

È paradossale e incomprensibile, negli schemi dell'esperienza prebellica, la situazione della Banca di Francia, che ammassa oro, senza che l'industria francese riesca ad assorbire in nuovi impianti la immane potenza produttiva che essa rappresenta.

Poichè questo fenomeno dell'*oro francese* è uno dei più suggestivi dell'attuale fase della crisi mondiale, riteniamo necessario chiarire, con una breve digressione, il suo vero significato e la influenza che esso può esercitare sull'andamento della depressione.

Spesso accade che non sia tutto oro quello che riluce: il vecchio adagio si appropria egregiamente al caso nostro. Anche a prescindere dalle partite politiche del bilancio dei conti mondiali della Francia, cioè astraendo dalle riscossioni effettuate per riparazioni germaniche e dai pagamenti eseguiti per debiti di guerra, il risultato concreto dei fatti è dato dalle seguenti cifre in miliardi di franchi che indicano il peggioramento (—) o il miglioramento (+) della situazione patrimoniale francese rispetto all'estero, dal 1927 al 1932:

+ 21,9; + 18,9; + 7,4; — 2,9; — 9,3.

A fronte di queste cifre che esprimono una valutazione sia pure approssimativa ma totalitaria (comprendente, cioè, i movimenti aurei e tutte le altre ragioni di credito o di debito internazionale escluse solamente, come si disse, le partite politiche dei debiti e delle riparazioni) degli spostamenti verificatisi nel complessivo patrimonio della Francia rispetto all'estero, è bene tener conto di quella particolare partita rappresentata dagli introiti di oro che molto erroneamente sono assunti a indice delle fortune finanziarie di un paese.

Ecco le cifre, sempre in miliardi di franchi, che indicano le importazioni nette di oro ammassate dalla Banca di Francia. I dati riguardano gli anni dal 1928 al 1932, poichè nel 1927 non vi fu, praticamente, alcun movimento aureo. La manovra di Poincaré per la salvezza del franco si svolse in quell'anno solamente nel settore delle disponibilità di divise estere

— dollari, sterline e, in molto minor misura, franchi svizzeri e fiorini — che rappresentavano il contro valore delle esportazioni di risparmio bancario effettuate all'estero dai francesi pessimisti sulle sorti del franco e che venivano rivenduti alla Banca in cambio di biglietti nazionali. I dati sono:

+ 6,1; + 8,5; + 11,7; + 18,5; + 17,7.

Sono dunque 62,5 miliardi di franchi in oro che la Francia ha ammassato dal gennaio 1928 al 1932 e la cui imponenza non è sostanzialmente intaccata dalla lieve emorragia di meno che 6 miliardi, verificatasi nel 1933 e che dimostrò il leale rispetto della Banca agli antichi obblighi imposti dal club, rimborsando in oro i propri biglietti a richiesta e senza ostacoli. Ma a fronte di questo aumento patrimoniale rappresentato solamente dalla massa d'oro di circa 3.800 tonnellate di metallo fino, i dati riportati più sopra ci dicono che l'*effettivo aumento netto* patrimoniale è di circa 52,3 miliardi, d'onde risulta che tutto l'oro francese rappresenta la trasformazione di una parte del patrimonio francese in un impiego direttamente e immediatamente improduttivo e che era prima investita produttivamente all'estero, e che la ricchezza francese è diminuita, inoltre, di circa 12 miliardi.

Le cifre per il 1933 non fanno che aggravare questa situazione. (I dati son desunti dalle note elaborazioni annuali di Pierre Meynial pubblicati dalla *Révue d'écon. politique*).

Questa situazione di progressivo peggioramento patrimoniale, dà ragione a coloro che attribuiscono alla Francia il merito di sopportare, per conto del mondò intero, il costo della attesa di una sistemazione monetaria che metta fine alla instabilità dei cambi, alla manovra delle divise e dei prezzi; che faccia rinsavire gli uomini responsabili d'Europa e d'America.

E indubitabile che l'ammasso di oro che la Francia ha accumulato, essendo notevolmente superiore al bisogno del paese, rappresenta una potenziale riserva aurea che, a crisi esaurita, potrà redistribuirsi fra le diverse nazioni, secondo le rispettive capacità di assorbimento. Ma per giudicare se e fino a qual limite la Francia si sacrifichi per il bene della civiltà e si sobbarchi a titolo gratuito, per ora, a questo compito di custode aurea del mondo, bisogna tener conto di quel che sarà il livello mondiale dei prezzi mercantili, quando l'oro francese sarà riesportato. Se i prezzi aurei saranno più elevati di quelli rispondenti agli anni in cui l'oro si addensò nelle casse della Banca parigina, la Francia avrà guadagnato, perchè otterrà dalla esportazione dell'oro una quantità di merci e un valore maggiore di quello che cedette a suo tempo per importarlo. Se i prezzi saranno inferiori, perderà. Ma a questo conteggio, meramente economico deve aggiungersi il *vantaggio sicuro e già acquisito* della potenza politica che la grande massa di metallo monetario ha attribuito alla Francia e che

gli abilissimi negozianti della diplomazia finanziaria parigina hanno saputo largamente e intelligentemente usare: si veda ad esempio lo scacco dato al signor Hoover e alla finanza americana nell'ottobre 1931 dal vice governatore Farnier e da Lacour-Gayet, durante la visita di Laval a New York, quando fu abilmente manovrata la giacenza di circa 400 milioni di dollari, di spettanza della Banque de France, per ottenere mano libera in Europa e per ottenere dall'Inghilterra, allora colpita dalla crisi della sterlina, una più larga valutazione delle tesi politiche francesi (Si veda, fra l'altro, l'interessante volume di Dzelepy: *La guerre du dollar* 1932).

Se non andiamo errati, questo esame dei fatti ci permette di chiarire il torto e la ragione di una singolare vivace controversia agitatasi, ai primi del 1931 fra egregi scrittori, come Strackosch e Carlo Rist, sui pretesi meriti o demeriti della Banque de France rispetto ai movimenti aurei. Basta far riferimento alle cifre riassuntive del netto miglioramento patrimoniale della Francia nel triennio 1928-1930 per accorgersi che non potevano essere attribuiti al semplice fatto dei pagamenti ricevuti per riparazioni i quali davano bensì un saldo netto di 2 o 3 miliardi di franchi all'anno, ma che non erano in grado di spostare la forza predominante degli altri fenomeni economici, non direttamente connessi con le riparazioni. Tanto è vero che l'importazione aurea è continuata anche dopo sospesi i pagamenti per riparazioni perchè *oggi, oro attrae oro*. Avevano dunque ragione i francesi quando affermavano che l'ammasso aureo era la risultante delle libere determinazioni dei risparmiatori mondiali: ma la loro difesa era anche la migliore riprova che il meccanismo automatico di redistribuzione dell'oro fra le nazioni non funzionava più, perchè nessuna forza impediva questa crescente attrazione dell'oro verso l'oro.

S'ingannava l'Inghilterra, per continuare la sommaria enumerazione delle contraddizioni finanziarie postbelliche, quando credeva di poter mantenere la sterlina alla parità prebellica, faticosamente raggiunta, contando sulla collaborazione dei suoi creditori per depositi e investimenti effettuati a breve termine in sterline, a Londra, poichè la sua attività bancaria, coraggiosamente intermediatrice fra le nazioni occidentali ricche di risparmio e quelle centrali e orientali, povere e bisognose di capitale, era basata sul tragico equivoco che colpisce a morte ogni banchiere: la illiquidità degli investimenti a fronte dell'obbligo assunto della restituzione in contanti delle somme ricevute in deposito. Le risultanze del magistrato comitato Macmillan « On Finance and Industry » del 1931 dimostrano che le banche inglesi, poco prima del crollo della sterlina, avevano un debito netto verso l'estero, per depositi di stranieri, di 227 milioni di sterline (31 marzo 1931), anche tenendo conto che tutte le accettazioni, assunte dalle banche londinesi per conto di stranieri e che questi avrebbero potuto compensare, a scadenza, con i depositi precostituiti in sterline, fossero

egualmente liquide, cioè scadenti a vista come i depositi bancari. A fronte di questa notevole giacenza di disponibilità estere, che le banche inglesi utilizzavano largamente per sovvenire con il credito le industrie nazionali, per concedere i finanziamenti con un aggio a proprio favore, alla Germania e agli altri paesi dell'Europa centrale, la riserva di oro della Bank of England era assolutamente inadeguata, poichè ammontava a circa 150 milioni di sterline.

Pertanto un giudizio sereno sulla politica finanziaria seguita dall'Inghilterra, mentre non può trascurare la collaborazione che i banchieri londinesi hanno prestato per il risorgimento economico dell'Europa centrale, non deve dimenticare che questa azione finanziaria è stata condotta con disponibilità e capitali altrui, senza il consenso esplicito dei depositanti e in contrasto con le loro direttive.

Potrebbero avere tutti ragione, dal loro particolare punto di vista, tanto coloro che osannano come coloro che maledicono Londra: ma lo storico equanime deve porre i fatti nella loro giusta posizione e dare *Caesari Caesaris*. Ciò che non fa, a malgrado le sue lodevoli intenzioni, il noto Paul Einzig nelle sue difese della politica finanziaria londinese.

Erravano tutti coloro che credevano di poter risolvere il problema del trasferimento degli ingenti pagamenti imposti come riparazione di guerra alla Germania, con il solo meccanismo automatico dell'equilibratura del bilancio dei conti internazionali tedeschi rappresentati dall'oro esportato, dalla conseguente diminuzione dei prezzi e dallo sviluppo delle esportazioni mercantili. Anche degli egregi studiosi francesi, fra i quali va citato a titolo di onore Alfredo Aftalion (ci riferiamo ai molti, e notevoli articoli pubblicati nella *Inform. econ. et financ.* nel 1930-31 e al volume *Le problème de l'or* 1931) avevano rilevato che il meccanismo aureo che avrebbe dovuto automaticamente riequilibrare i bilanci internazionali non funzionava, poichè l'andamento dei cambi esteri non rispecchia più la risultante delle normali e ricorrenti partite dei pagamenti internazionali ma, principalmente, lo spostamento dei depositi bancari che migrano da paese a paese senza ragioni economiche, in obbedienza solamente alla variabile valutazione psicologica che i risparmiatori mondiali fanno delle vicende internazionali di un certo paese. Ma v'ha di più: in quanto alcuni paesi che importano l'oro lo ammassano nelle casse dell'istituto di emissione, senza utilizzare la capacità espansiva di credito che esso permetteva, cioè senza aumentare la circolazione dei biglietti fino al limite permesso dalla copertura aurea esistente (è questa la famosa *sterilizzazione* dell'oro), venivano ad essere diminuite le forze riequilibratrici, che si sarebbero limitate ai fatti conseguenti al tracollo dei prezzi che seguirebbe alla contrazione del metallo esportato dai paesi debitori senza alcun aumento dei prezzi nei paesi creditori ed importatori di oro, appunto per la ste-

rilizzazione monetaria del metallo, espressione novissima — almeno nelle proporzioni odierne — del profondo, insanabile disquilibrio mondiale.

La conclusione di questo esame dei fatti potrebbe essere breve: al disquilibrio politico-militare, conseguenza della guerra, si accompagna inevitabilmente uno squilibrio economico-finanziario che trova, appunto, nei fenomeni monetari internazionali la sua più notevole espressione.

Il regime aureo, cui era affidata nel periodo prebellico la meccanica regolazione dei conti internazionali non funziona più perchè gli è venuto a mancare il sostrato fondamentale: la stabilità e l'equilibrio politico. È un meccanismo che giace in terra, spezzato.

Già all'orizzonte si delineano le nuove forze, cui sarà, forse, attribuito il compito della compensazione, nei limiti ormai decisamente ristretti, rispetto al passato, nei quali saranno contenute le partite internazionali.

I fondi di divise estere, gli *equalization funds* costituiti sia in Inghilterra, sia negli Stati Uniti e che sono gestiti per conto delle Tesorerie e non gravano gli omeri delle Banche centrali, hanno lo scopo di rendere il più possibile indipendente la regolazione del credito, come attributo fondamentale e inscindibile del potere dell'emissione dei biglietti, dalle oscillazioni della bilancia e dei conti internazionali e dalle conseguenti modificazioni delle giacenze auree (vedi per alcuni diffusi e pregevoli studi precorritori: F. N. Jones: *The gold standard Econ. journ.* dic. 1933; C. H. Walker: *The working of the prewar gold standard*, in *Review of econ. studies* giugno 1934; N. F. Hall: *Problems of stabilization*, in *Lloyds Bank Montly Review*, giugno 1934. Da noi si vedano le ottime pagine dedicate dal Mortara nelle *Prospettive economiche* ai problemi monetari.

Il regime prebellico aveva strettamente collegato le due funzioni nella banca centrale, cui era affidata la responsabilità della moneta nazionale e, subordinata a questa, anche la regolazione del credito bancario del paese. Si credeva che le due funzioni fossero strettamente congiunte e che l'una non potesse reggere se non con l'ausilio dell'altra, Era la antica concezione del principio quantitativo che si esprimeva nell'obbligo degli istituti di mantenere una fissa minima percentuale di copertura metallica ai biglietti. La regolazione di tutto il credito di un paese era ridotta alla ben modesta e microcefala tutela di una percentuale! Sarebbe stato troppo facile il compito dei governatori degli istituti di emissione se si fosse dovuto limitare a osservare le oscillazioni dei due manometri: il corso dei cambi e la percentuale di copertura metallica. Oggi, con la ricca esperienza odierna, sembra persino incredibile che così fosse: eppure così era. Una giustificazione e una spiegazione per questo modo semplicistico e rudimentale di concepire la regolazione monetaria e creditizia è da trovarsi nella situazione di relativo equilibrio stabile nella quale si trovava il mondo prebellico.

Dopo le odierne esperienze questo modo di concepire le cose sembra

definitivamente superato. Agli istituti di emissione vengono attribuiti compiti molto più vasti e decisivi di controllo creditizio, mentre la tutela della valuta nazionale sarà affidata più propriamente allo Stato e alle Tesorerie che ne rappresentano l'organo tecnico specifico. Ormai sembra chiaro che le oscillazioni nella giacenza aurea non debbano più oltre modificare l'ampiezza del credito di un paese, con una rigida regolazione, come quella codificata dalle leggi bancarie esistenti prima della grande crisi. Lo sdoppiamento di funzioni della banca centrale, che diventa e resta la suprema regolatrice del credito del paese si afferma ogni giorno di più: variano i sistemi, diverse sono le reazioni che il genio nazionale di ogni popolo manifesta a questa esigenza che appare decisiva e imperativa. Potremo sbagliarci, ma finora i travagli profondi di riorganizzazione che si vedono nella struttura bancaria di ogni paese sembrano darci ragione: in Inghilterra, in Svizzera, in Germania, negli Stati Uniti, nella Cecoslovacchia, in Australia, persino in Francia che sembrerebbe la rocca forte della tradizione democratica e della libertà del credito. Facciamo grazia al lettore delle prove, di cui naturalmente ci assumiamo l'obbligo e la responsabilità.

D'altronde sembra giusto che lo Stato debba direttamente amministrare il delicato potere relativo alla difesa e alla manovra della valuta: la banca di emissione che è organo squisitamente tecnico, dovrà collaborare, come di fatto ha sempre collaborato, con il Tesoro affinché manovra monetaria e manovra creditizia siano convergenti e l'una condizioni e sia conseguenza dell'altra. Ma poichè il meccanismo automatico compensatore dei conti internazionali si è fracassato, e il club del regime aureo ha sospeso le sue sedute per riprenderle, chi sa mai quando, era necessario sostituire una nuova visione del fenomeno aureo internazionale, sganciare da esso la vita creditizia delle nazioni e attribuire, sia pure con dispendio, una parte della ricchezza del paese a un *fondo di equilibratura* che funzioni, a spese e a carico della collettività, cioè dello Stato, come regolatore dei cambi con l'estero.

Tutto ciò potrà non condurre a una situazione di equilibrio: ma non è logicamente necessario che le cose di questo mondo siano sempre e tutte orientate in modo che un equilibrio sia raggiunto. Se è vero che noi viviamo in un immane universo in espansione (Eddington: *L'universo in espansione*, 1934 pag. 63 e seg. Corbino: *Prospettive e risultati della fisica moderna in Nuova Antologia* 16 luglio 1934 pag. 493) nel quale l'energia non permane in equilibrio stabile, non dovrebbe turbare la concezione che qui avanziamo di rispettare bensì i limiti imposti dalle esigenze auree degli scambi, ma di rispettarli con la consapevole libertà che promana dalla conoscenza e dalla fede negli equilibri dinamici e progressivi della storia.

NOTE DI NUMISMATICA SIRACUSANA.

Nella *Rassegna Numismatica* di Furio Lenzi a. XXVII (1930) pag. 275-279 io pubblicai un raro bronsetto anche per dare soddisfazione al collega E. Gabrici, che presumeva di essere stato il primo scopritore di simili rari bronzetti firmati. Ed io rivolgeva una preghiera a tutti i colleghi cultori della numismatica antica, perchè intensificassero le loro attente indagini, non essendo improbabile la scoperta di altri similari bronzetti contrassegnati col nome dell'artista.

Il numero dei cultori seri della numismatica antica si assottiglia ogni giorno di più, e ne è prova il fatto che al mio appello nessuno rispose. Soltanto il marchese Enrico Gagliardi, fortunato possessore di una piccola ma eletta raccolta di pezzi della Sicilia e della Magna Grecia, mi rispose: la sua raccoltina è aristocratica, come il proprietario; un di mio giovane allievo, oggi ha superato il vecchio maestro, col suo finissimo spirito di osservazione, colla vasta conoscenza di tutta la monetazione siceliota ed italiota, e sorretto... da una borsa marchionale, il che non guasta, e gli fa anzi onore.

Non descrivo la monetina che è una ovvia libra o frazione di libra di bronzo.



D): Testa di donna a sin. coi capelli raccolti sull'occipite nella opisthosphendone.

R): Ruota divisa in 4 campi con ΣΥ — ΡΑ e due delfini.

La firma, di cui vi sono avanzi nel D), è ΕΥ' e non ΕΥΚ. Dunque Eveneto od Euclida. Quali i termini di confronti per poter eventualmente dirimere il dubbio? Evidentemente quelli stilistici. È l'unica fonte cui ricorrere per le monete di Siracusa.

Per ovvie ragioni bisogna escludere Eumeno, artista piuttosto debole, al confronto dei suoi confratelli e contemporanei che furono veramente grandi e di cui conosciamo un solo tipo di tetradramma (Head, *Coinage of Syracuse*, tav. III, 13); e così Εϋθ (υμος), e che noi troviamo associato ad Eumeno in un eccellente tetradramma (Du Chastel, *Syracuse, ses monnaies d'argent et d'or*, tav. VI, 71) non vi appare certa-

mente artista da poco. Tutto sommato io penso che la storia critica dei grandi maestri monetali della seconda metà del sec. V a. C. sia tutta a rifare con nuovi criteri. Ma chi farà questa necessaria revisione? molto speriamo ed attendiamo dalla grande opera di Giulio Em. Rizzo, opera che è in preparazione, e dicesi fatta sui calchi di tutte le raccolte del mondo.

Il marchese Gagliardi ci assicura della segnatura EY e non EYK. Si domanda se questo artista, sia desso Eveneto od Euclidean, abbia voluto degnarsi, e perchè, di segnare col suo nome un povero bronzetto. Volle egli segnare il suo nome in via di prova nel bronzo anzichè nei metalli nobili? È una mera congettura.

Poichè me ne viene l'occasione pubblico qui anche una ordinaria moneta in bronzo; che sia di Ierone II non vi ha dubbio; è il pezzo notissimo per migliaia di esemplari, Head, *Coinage of Syracuse*, tav. XII, 6, D) Testa di Cerere, R) Toro cozzante, clava in alto, es IE (a. 275-216 a. C.).

Ma perchè tale moneta fu in parte ed accuratamente martellata? E solo nel retro della testa? Non certo per provare il metallo, che del resto non è argento foderato. E la martellatura non vela od abolisce nessun simbolo, che potesse aver un significato. In ogni modo è un caso unico, che non so spiegare.

In via di mera congettura ho pensato a quella politica elastica, che sorresse e guidò per quasi tre quarti di secolo il monarca abilissimo, il finissimo diplomatico, il quale seppe abilmente barcamenarsi fra Cartaginesi, Mamertini e Romani, e gli permise di regnare così a lungo, e decorosamente.

È una mia ipotesi che vale quel che vale. Ed anche qui rivolgiamo preghiera ai colleghi collezionisti, affinchè frughino tra i loro bronzi, per trovare altri esemplari che forse risolveranno il dubbio. D'altro canto siccome si conoscono bronzi di Ierone II ribattuti di frazioni di assi romani, ho pensato se forse non siasi voluto fare un esperimento prima di procedere ad una tiratura su più vasta scala.

PAOLO ORSI.

RIPOSTIGLIO DI BORGO S. LORENZO.

Nel settembre 1931 furono rinvenute a Borgo S. Lorenzo in circostanze, come sempre in questi casi, un po' romantiche che la *Rassegna* ha descritto (1931, n. 10-11, p. 353) ottantanove monete d'oro. Esse trovansi presentemente nel Museo Archeologico di Firenze, in attesa che la maggiore età dei proprietari o una sentenza del Tribunale ne permetta la ripartizione ai sensi di legge (1). Data l'importanza



anza di alcuni dei pezzi non mi è parso superfluo approfittare della cortese ospitalità offertami dalla *Rassegna Numismatica* per dare l'elenco analitico del piccolo tesoro.

- 1) Parma e Piacenza. Alessandro III Duca. Moneta di due doppie. Anno 1590. *Corpus Num. Ital.* IX, p. 612, n. 7 tav. XXXIX, n. 1. Conservazione buona.
- 2) Id. id.; anno 1599; *Corpus* p. 618, n. 7. Conservazione buona.

(1) La ripartizione è stata nel frattempo effettuata: cfr. *Rassegna Numismatica*, corrente anno, nn. 1-2, p. 64.

- 3) Lo stesso ; conservazione meno buona.
- 4) Modena e Reggio. Duca Francesco I. Monete da due doppie. *Corpus*, IX, p. 285, n. 176. Conservazione buona.
- 5) Id. id. ; p. 284, n. 167 ; conservazione buona (fig. 1).
- 6) Bologna. Alessandro VII. Quadrupla. *Corpus*, X, p. 157, n. 23, tav. XI, 6. Conservazione buona.
- 7) Principato di Monaco. Onorato II. Anno 1656. *Corpus*, III, p. 534, n. 99, tav. XXII, n. 7. Conservazione discreta (fig. 2).
- 8) Casa Savoia. Reggenza di Francesco Giacinto e Cristina di Francia. Anno 1637. *Corpus*, I, p. 324, n. 7. Quadrupla. Conservazione buona (fig. 3).
- 9) Toscana (Livorno). Cosimo III. Anno 1718. Pezza della rosa. Doppio scudo. Fior di conio. *Corpus* III, tav. XI, 3.



- 10) Genova. Anno 1616. Quadrupla. *Corpus*, III, p. 321, n. 2. Conservazione buona.
- 11) Avignone. Urbano VIII. Anno 1641. Antonio Barberini Legato. Federico Sforza di Santaflora Vicelegato. Quadrupla. Serafini, *Monete dei papi*, II, p. 234, n. 634, tav. LXXVI, n. 9. Un po' logora e maltagliata.
- 12) Id. Innocenzo X. Anno 1645. Legato Camillo Pamphilj. Vicelegato Federico Sforza di Santaflora. Quadrupla. Conservazione buona. Cinagli, *M. Papi*, p. 227, s. v. Innocenzo X, n. 5 ; classificata rarissima dall'A. Manca nel Serafini, anche nel volume IV (fig. 4).
- 13) Orange. Principe Federico-Enrico, conte di Nassau. Anno 1641. Quadrupla. Conservazione buona.
- 14) Ginevra. D/ Geneva: Civitas, 1641. Stemma su aquila bicipite. R/ Post Tenebras Lux. S. D. Sole con monogramma di Gesù nel centro. Quadrupla. Conservazione buona (fig. 5). Cfr. Vendita Naville 1924, n. 109 (*Münzen und Medaillen der Schweiz*).
- 15) Portogallo. Giovanni V. Anno 1723. Quadrupla. Conservazione ottima.

- 16) Francia. Luigi XIII, Anno 1640. Doppio Luigi. Hoffmann, *Monnaies royales de France*, tav. LXXXIV, n. 28; p. 155. Conservazione buona.
- 17) Luigi XIV. Anno 1694. Doppio Luigi. Hoffmann, p. 173, tavola XCIII, n. 32 (variante); zecca di Metz.
- 18) Id. id.; zecca di Lione; anno 1693.
- 19) Id. id.; ribattuta su un tipo precedente (Hoffmann, tav. XCII, 28).
- 20) Id. id.
- 21) Id. id.
- 22) Luigi dello stesso tipo: Hoffmann, p. 172, tav. XCIII, 33 (var.); anno 1695; zecca di Strassburgo.
- 24) Doppio Luigi di Luigi XIV, ma di tipo differente dai precedenti; Hoffmann, tav. XCIII, 35, p. 172 (var.); anno 1702; zecca di Parigi.
- 24) Id. id.; zecca di Lione; anno 1702.
- 25) Id. id.; zecca di Aix en Provence; 1702.
- 26) Id. id.; zecca di Troyes; 1702, ribattuta sul tipo del n. 17.
- 27) Luigi dello stesso tipo: zecca di Lione; anno 1702. Hoffmann, ecc. n. 36.
- 28) Luigi dello stesso tipo; anno 1701; zecca di Bordeaux.
- 29) Doppio Luigi. Hoffmann, ecc., n. 38; anno 1706; zecca di Baiona.
- 30) Id. id.; anno 1705.
- 31) Spagna. Carlo II; 1691. Quadrupla (peso leggermente mancante); conservazione ottima. Emissione per il Brabante. Manca sullo Heiss, III, p. 182, dove è dato il tipo.
- 32-34) Id. Carlo II; leggenda quasi irriconoscibile; pessimamente tagliata. Tre pezzi da otto reali. Il tipo in Heiss, I, p. 194 sgg.; la variante non è determinabile.
- 35-39) Id. Carlo II; leggenda quasi irriconoscibile; pessimamente tagliata. Cinque pezzi da otto reali. Il tipo in Heiss, I, p. 194 sgg.; la variante non è determinabile.
- 40-44) Id. Filippo V. Stesso tipo del precedente, esecuzione e conservazione egualmente pessimi. Cinque pezzi da otto reali. Il tipo in Heiss, I, p. 203, sgg.; le varianti non sono ben determinabili.
- 45-48) Id. Filippo V. Tipo delle Colonne d'Ercole. Quattro pezzi da otto reali. Conservazione assai mediocre.
- 49) Id. Filippo V. Pezzo da due reali; anno 1723. Emissione per l'isola di Maiorca. Assai rozza.
- 50) Id. Filippo V. Pezzo da due reali. Contorno sfrangiato; conservazione buona.
- 51) Id. Filippo V. Pezzo da due reali; anno 1730. Conservazione buona.
- 52-53) Id. id.; anno 1731.

54-58) Id. Filippo V. Cinque pezzi da quattro reali. Assai rozza e maltagliata.

59 e 60) Filippo V. Due pezzi da due reali.

61 sino a 89) Filippo V. Ventinove pezzi da due reali.

Sulle cause che occasionarono la formazione del tesoro ed il suo occultamento non è permessa alcuna ipotesi dimostrabile. La più verosimile è che le monete venissero nascoste in occasione della invasione dei Francesi alla fine del sec. XVIII.

PAOLINO MINGAZZINI.

AGLI ABBONATI.

Un certo numero di abbonati non ha risposto al nostro invito di mettersi in regola col pagamento della quota per il 1934: e siamo già quasi a settembre!

Il pagamento dell'abbonamento costituisce, innanzi tutto, l'adempimento di un preciso dovere: dovrebbe essere effettuato nei primi giorni dell'anno, ciò che permetterebbe a noi di preparare con ordine il bilancio preventivo della pubblicazione. Eseguito così in ritardo, dopo vari inviti che mortificano anche noi, ci produce un disorientamento che va a colpire la vitalità stessa della rivista.

La Rassegna numismatica non vive di sussidi e di fondi segreti: non si adatta a repugnanti questue: non commercia in monete: vive soltanto degli abbonamenti e dei sacrifici personali del direttore. La diserzione degli abbonati costituisce pertanto un atto gravissimo, spiacevole, una cattiva azione, perchè colpisce la rivista che a detta di molti rappresenta, nell'odierno turbinio di riviste effimere e semianalfabete, un'affermazione di serietà, un segno di decoro non superfluo per il buon nome del nostro Paese.

Altro non aggiungiamo, per oggi. I vaglia e gli assegni dovranno essere indirizzati alla Rassegna numismatica, Casella postale 444, Roma.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

RECENSIONI.

MARIO ALBERTI, *La Finanza moderna*, Volume I. La evoluzione e la assenza tecnica del credito mobiliare. Milano, Giuffrè, 1934, pp. 336, Lire 32.

È apparsa in nitida veste la prima parte di questa nuova opera di Mario Alberti. La seconda viene preannunciata col titolo: La tecnica moderna delle società d'investimenti e partecipazioni (« Holding companies ») delle emissioni di titoli e delle borse internazionali.

Basi teoriche e pratiche conoscenze si fondono insieme in quest'opera, la quale assomma in sè concetto rigoroso e sistematica felice. È uno dei libri ai quali l'A. già ci ha abituati. Ma esso sembra più degli altri sostanzioso ed interessante, anche se in più luoghi a quelli si riallacci, riprendendo e sviluppando argomenti già accennati in precedenza, e particolarmente nel volume « Apparenze e realtà della vita economica » (Milano, 1931).

Per un criterio discriminante che s'adatti allo sviluppo delle varie forme di risparmio, attraverso il quale prende consistenza il credito, l'A. accetta quello della maggiore o minore competenza del risparmiatore, la cui facoltà di giudizio all'atto dell'investimento s'affievolirebbe coll'andar del tempo, per lo sviluppo accentratore del progresso economico. Questo criterio lo si può ammettere in quanto si rifletta come esso non sia che un corollario del principio generale del frazionamento del risparmio, parallelo alla trasformazione della piccola nella grande impresa, comportante la forma associazionistica dell'investimento.

Posta la distinzione fondamentale tra credito ordinario e credito mobiliare, riguardante quest'ultimo il finanziamento, diretto od indiretto, dei capitali d'impianto e delle loro trasformazioni, l'A. sostiene con fermezza la necessità di una separazione netta tra l'esercizio dell'una e dell'altra forma di credito. « È fuori di dubbio che una separazione dell'amministrazione dei depositi delle operazioni mobiliari, ben più aleatorie delle operazioni di credito commerciale, s'impone nel modo più assoluto ». Principio esatto, prudentiale, il quale venne assunto dalla stragrande maggioranza degli autori che scrissero sulle banche e sul credito. Esso sta trovando ora nuovamente pratica attuazione, quando si deve rimediare ai malanni arrecati dalla confusione delle due forme di credito. « Nei momenti difficili, di crisi — dice l'A. — unanime è il riconoscimento che depositi a vista, cioè Banche ordinarie, e operazioni immobilizzatrici, ossia credito mobiliare, non devono aver nulla in comune. Il riconoscimento, in teoria, non si contesta neppure nei periodi di ripresa. Ma quando la ripresa si svolge, si sviluppa ed incalza, quando gli utili tornano ad essere abbondanti, i comuni mortali dimenticano i propositi formulati nei giorni degli imbarazzi ».

L'A. dedica un capitolo agli organismi di credito mobiliare sorti in tempi recenti da noi in Italia. Mette in chiara evidenza la funzione rieducativa dell'I. M. I. e dell'I. R. I., il fine loro di riportare il risparmiatore verso gli investi-

menti industriali, passando dalla fase dell'obbligazione a quella dell'azione, e di porre un freno alla soverchia concentrazione delle anonime.

Superate le parti introduttive e descrittive, l'opera dell'A. si fa più densa ed acuta nei capitoli di mezzo. Si incontrano qui le enunciazioni teoriche che formano l'ossatura del suo pensiero economico in questa materia. Egli prende delle posizioni fondamentali sulla relazione tra risparmi e crediti, sulle interdipendenze dei fenomeni economici, interdipendenze non meccaniche, ma subbiettive, su alcuni problemi della moneta, quale quello della velocità della sua circolazione.

In particolare sono attraenti i capitoli dedicati alle teorie sulla formazione del credito ed ai principi morali che interferiscono col credito e colle sue operazioni.

L'A. non accetta la teoria del Dunning Macleod, Mc Kenna ed anche del Keynes, della creazione dei depositi mediante concessioni antecedenti di credito. Questa sua decisa opposizione, oltre a trovare sostegno nella principale letteratura esistente in argomento, viene confermata dai dati di fatto. Anche se si aggiornassero per gli ultimi anni le osservazioni del Leaf, si arriverebbe alla stessa constatazione negativa quanto al presunto nesso diretto tra espansione del credito e formazione dei depositi bancari. Afferrando il collegamento tra le variazioni dei depositi presso le banche ordinarie ed il volume della circolazione controllato dalla banca d'emissione, l'A. afferma che « le banche ordinarie non possono, autonomamente e impunemente estendere quanto vogliono i crediti concessi alla clientela, così creando nuovi depositi che servano a sostenere i crediti medesimi ». La creazione autonoma del credito, quand'anche vi concorra la banca d'emissione, può avvenire soltanto se la tendenza dei mercati sia al rialzo. Non poteva mancare in questo argomento l'elemento psicologico di determinazione del fenomeno economico. Ed infatti l'A. se ne vale per ribaltare la teoria della creazione autonoma dei depositi.

Le pagine dedicate al credito ed alle operazioni di credito dal punto di vista dei principi morali si troverebbero isolate e sperdute in un'opera di siffatta natura, se l'A. non scorgesse nella morale il concetto riformatore, risanatore. L'A. accenna alle posizioni assunte dalla scolastica su questa grossa questione. Interesse, giusto prezzo, usura hanno attratto le pensose meditazioni dei teologi, dei moralisti, non meno che quelle degli economisti. Ed in più luoghi esse discordano. L'influsso della teologia sull'economia può avere ragioni profonde per certi popoli. Da quest'ordine di riflessioni derivano le disquisizioni sull'influenza che il concetto inibitore insito nella dottrina cristiana, da un lato, e l'etica capitalistica calvinista dall'altro, hanno avuto sulle razze e sui popoli seguaci di queste diverse fedi, sul loro benessere.

L'A., pur sacrificando l'argomento nel breve spazio di un capitolo, coglie, valendosi anche di citazioni dalle encicliche « Rerum Novarum » e « Quadragesimo Anno », gli aspetti salienti della concezione morale dell'attività economica. « Il credito può essere uno strumento costruttivo o uno strumento distruttivo, indifferentemente. Solo la moralità dell'uomo che lo dirige e lo utilizza, in uno con la sua competenza economica, farà sì che da esso sorga il bene o il male ».

Per la definizione del valore economico del credito, l'A. fa sua la tesi del

Wagner, di un giudizio relativo, non astratto ed assoluto. S'addice anche per il credito mobiliare, e tanto più per esso, il giudizio retrospettivo, non quello aprioristico. Come dovrebbe esso, del resto, servire di base alla critica di tutti i fenomeni economico-sociali.

In quest'opera l'A. tratta ancora del credito nei rapporti con l'estero, dei prestiti internazionali, dei movimenti dei capitali. Poi ancora, della parte presa dal credito nelle crisi economiche, sino ad affermare ch'esse sono nell'economia moderna delle crisi essenzialmente creditizie. Da ultimo l'A. esamina la convenienza del controllo del sistema creditizio-bancario. Il controllo non va affidato allo Stato, poichè i suoi organi difettano di preparazione tecnica, ma alla banca centrale. La quale, si noti, in definitiva, se le viene attribuito per legge questo potere, finisce per essere, almeno limitatamente a tali funzioni, un organo dello Stato. Vengono ancora passati in rassegna la legislazione bancaria nei vari paesi, l'assicurazione americana dei depositi, la disciplina bancaria nella concezione e nella prassi corporativa, l'intervento politico nella determinazione dei tassi del denaro e nella distribuzione del credito.

Affinchè dal credito possano derivare i benefici effetti, di cui esso è seme qualora sia applicato con equi criteri, gli sono necessari dei freni. L'A. li individua nella separazione del credito mobiliare da quello ordinario, nel controllo legale degli organi distributori del credito, nel rispetto dei principi morali. Le sfrenate esagerazioni creditizie avvenute durante la crisi iniziatasi nel 1931 spronano ad accogliere senza ulteriori riserve, in tutta la loro estensione, i principi posti dall'A.

G. RALDI.

H. MATTINGLY and E. S. G. ROBINSON, *The date of the Roman Denarius and other landmarks in early roman coinage* (from the «Proceeding of the British Academy»), Vol. XVIII. London: Humphrey Milford Amen House. Prezzo 5 scellini.

In questa memoria si anticipano le conclusioni di un'opera che è destinata a modificare radicalmente in alcuni punti la cronologia delle monete della Repubblica romana. Crediamo che gli autori abbiano dato nel segno, in quanto che sono riusciti a chiarire molti punti oscuri, che gli studi di un buon secolo non avevano potuto illuminare. Con espressione più precisa diremo, che la storia della moneta repubblicana poggiava sopra alcuni errori creati dal linguaggio poco preciso degli antichi scrittori che c'informarono circa le riduzioni di peso della libbra e circa la prima emissione del denaro.

Dopo gli studi di T. Mommsen, ritenevasi da tutti come un domma, corroborato dall'autorità di Plinio, che Roma avesse cominciato a monetare il denaro di argento nel 268 a. Cr. e che l'asse librale ridotto fosse sceso al peso di un sestante nel corso della prima guerra punica. L'edifizio costruito a grandi sforzi era incominciato a scuotersi, grazie agli studi del Samwer e del Bahr-feldt; con la dimostrazione contenuta nella presente memoria più non si regge.

La indagine dei due numismatici inglesi prende le mosse dalla interpretazione della parola *trinummus*, dalla quale s'intitola la nota commedia plautina. Riassumo le loro osservazioni. I *novi aediles*, ivi menzionati, sono quelli dei ludi Megalenses. Sappiamo che questi ludi furono rappresentati per la prima

volta nel 194 e che Plauto morì nel 184; ed ecco limitata entro un decennio l'epoca della prima rappresentazione di quella commedia. E se l'allusione alla Siria ed all'Oriente ebbe, come pare, lo spunto dalla guerra contro Antioco, tale spazio di tempo può essere circoscritto entro l'anno 190.

La parola *trinummus* non è nome di moneta ben definita, come potrebbe essere il *nomos* della Magna Grecia. L'Ussing si pronunziò per la equivalenza del *trinummus* al *tetradrammo* attico, e tale sua intuizione può essere confermata da prove letterarie e numismatiche. Difatti Livio nel riferire sull'ammontare del bottino che Flaminio portò a Roma dalla Macedonia, dice che il peso del *tetradrammo* attico equivaleva a quello di tre denari (XXXIV, 52). Ma il denaro di quel tempo, come noi siamo usi a considerarlo, cioè di gr. 4,53, ci darebbe un *tetradrammo* di gr. 13,61 e non di gr. 17,24, quanto pesava un *tetradrammo* attico. Se non che Plauto ci fa comprendere che il *trinummus* equivale pel suo valore a tre *nummi* come nuova moneta pesante di argento.

Non dobbiamo dimenticare a questo proposito, che in origine il denaro fu chiamato *nummus* = *nomos*, e fu il pezzo d'argento che stava a base del sistema monetale romano ed era equivalente a un *didrammo*. Esso nei primi tempi della sua vita in Roma fu una moneta di gr. 5,51-5,83, ossia un *didrammo* ridotto, che possiamo riconoscere nei *quadrigati* con la testa di Giano sul diritto.

Or dunque, se Livio, che si riferiva al 197, dà il nome di *denarius* a questa moneta, ne consegue che quello che chiamiamo *denarius* non ancora esisteva; e dobbiamo quindi assegnare la prima emissione del denaro a una data posteriore. Questo abbassamento di data può essere definito per via delle tre considerazioni seguenti:

1. Samwer e Bahrfeldt hanno provato, che i primi denari sono contemporanei all'asse sestantario, e Festo afferma che l'asse sestantario fu introdotto « *propter bellum punicum secundum* ».

2. Il tipo dei Dioscuri con le lance in resta comincia ad essere copiato sopra altre monete non romane nella prima metà del secondo secolo; la moneta più antica databile fra queste è il bronzo dei Seleucidi di Tripoli del 166-165 a. Cr.

3. Terenzio adopera la parola *nummus* nella commedia *Hautontimorumenos*, che fu rappresentata nel 163 a. Cr.; ed attribuisce a questa moneta il valore di una *dramma*, ossia di una moneta, che aveva lo stesso peso del denaro di gr. 4,53.

Sicchè i limiti entro i quali cominciò la coniazione del denaro, per gli argomenti esposti, devono essere fissati tra il 190 e il 166.

Nel 216 il denaro non era ancora conosciuto in Roma. Ciò si dimostra per via indiretta. In quell'anno e nei successivi Capua e le altre città che avevano fatto defezione da Roma, riconiarono monete di bronzo romane, che erano once e mezze once di un piede monetale di mezza libbra. E poichè è certo oramai, dopo le prove addotte dal Samwer e dal Bahrfeldt, che il primo denaro è contemporaneo all'asse sestantario, ne consegue che in quegli anni il denaro non era ancora emesso.

Un esame delle condizioni finanziarie e politiche di Roma nell'epoca annibalica conferma i risultati cronologici esposti e consente agli autori di poter fissare il 187 quale data abbastanza sicura per la prima emissione del denaro;

in quell'anno il sistema monetale del denaro, considerato in rapporto alle risorse finanziarie di Roma, si presenta come un grande espediente di stabilizzazione, dopo un periodo di estrema incertezza.

I due autori si diffondono da ultimo a parlare dei tipi del denaro e specialmente delle figure dei Dioscuri, sempre traendo dalle loro considerazioni elementi a conferma della loro tesi, la quale mi sembra solidamente fondata. Insomma, se la dimostrazione, da noi riassunta nei punti essenziali, riuscirà convincente ai dotti, un rimaneggiamento di tutta la storia della moneta romana repubblicana sarà necessario che si faccia; rimaneggiamento che nessuno potrà fare meglio dei due autori, il che del resto essi promettono. Il denarius argenteus perde dunque ottanta anni all'incirca di storia, e le conseguenze per la storia della moneta romana sono quindi assai rilevanti,

E. GABRICI

LANFRANCO M., già direttore della R. Zecca di Roma, *I progetti e le prove di monete del Regno d'Italia* (con 13 tavole). Roma 1934-XII, « Rassegna Numismatica »; 1 vol. in-8 gr. di p. 160. Prezzo L. 60 (per gli abbonati della *Rassegna numismatica* L. 50).

Come fu comunicato in precedenza, sono stati ora raccolti in bel volume di 160 pagine gli articoli pubblicati in questa rivista dall'ex direttore della R. Zecca di Roma comm. ing. Mario Lanfranco, comprendenti nel loro insieme la storia e descrizione dei progetti e delle prove di monete del Regno d'Italia.

L'autore vi ha ancora aggiunto un altro capitolo intitolato « La nuova Italia e la sua moneta metallica », dove con la sua speciale competenza mette in rilievo i difetti degli attuali tipi monetari, dando curiose notizie sui retroscena della loro derivazione e su certi esperimenti tecnici. Propone poi rimedi.

La sua idea di chiamare a concorrere per la formazione dei modelli i migliori artisti non è nuova e fu sempre sostenuta in seno alla R. Commissione tecnico-artistico-monetaria e quindi merita certo considerazione. A maggior ragione ancora appare giusta la proposta di mettere la moneta in armonia coi tempi nuovi in modo che sia vero emblema nazionale circolante, il quale rappresenti in miniatura le più belle idealità del nostro popolo. Ed a questo proposito è stata posta nei suoi dovuti termini la questione della spiga di grano e dell'ape industriosa e risparmiatrice raffigurate sulle monete iniziali del sistema, le quali richiedono bensì maggior perfezione artistica, ma non l'ostracismo perchè simboli espressivi di elementi essenziali, che concorrono a costituire la forza economica dell'Italia, avviata ora sulla strada maestra per opera del Fascismo.

Circa alle sue critiche, si potrebbe forse osservare ch'egli esagera un po' dando, in fatto, la stessa importanza alla questione del peso delle monete d'appunto come a quello delle monete di valore reale pieno, ma altre sue considerazioni toccano il vivo, specialmente quando parla dei pezzi da 1 e 20 lire.

Nel resto, il lavoro non ha bisogno di presentazione, essendo già noto ad apprezzato dagli assidui lettori della rassegna. Gli studiosi di monetazione ed i collezionisti di pezzi rari vi troveranno indicazioni utilissime. Sono 193 esemplari ben studiati nelle loro origini e caratteristiche ed illustrati da 302 ripro-

in quell'anno il sistema monetale del denaro, considerato in rapporto alle risorse finanziarie di Roma, si presenta come un grande espediente di stabilizzazione, dopo un periodo di estrema incertezza.

I due autori si diffondono da ultimo a parlare dei tipi del denaro e specialmente delle figure dei Dioscuri, sempre traendo dalle loro considerazioni elementi a conferma della loro tesi, la quale mi sembra solidamente fondata. Insomma, se la dimostrazione, da noi riassunta nei punti essenziali, riuscirà convincente ai dotti, un rimaneggiamento di tutta la storia della moneta romana repubblicana sarà necessario che si faccia; rimaneggiamento che nessuno potrà fare meglio dei due autori, il che del resto essi promettono. Il denarius argenteus perde dunque ottanta anni all'incirca di storia, e le conseguenze per la storia della moneta romana sono quindi assai rilevanti,

E. GABRICI

LANFRANCO M., già direttore della R. Zecca di Roma, *I progetti e le prove di monete del Regno d'Italia* (con 13 tavole). Roma 1934-XII, « Rassegna Numismatica »; 1 vol. in-8 gr. di p. 160. Prezzo L. 60 (per gli abbonati della *Rassegna numismatica* L. 50).

Come fu comunicato in precedenza, sono stati ora raccolti in bel volume di 160 pagine gli articoli pubblicati in questa rivista dall'ex direttore della R. Zecca di Roma comm. ing. Mario Lanfranco, comprendenti nel loro insieme la storia e descrizione dei progetti e delle prove di monete del Regno d'Italia.

L'autore vi ha ancora aggiunto un altro capitolo intitolato « La nuova Italia e la sua moneta metallica », dove con la sua speciale competenza mette in rilievo i difetti degli attuali tipi monetari, dando curiose notizie sui retroscena della loro derivazione e su certi esperimenti tecnici. Propone poi rimedi.

La sua idea di chiamare a concorrere per la formazione dei modelli i migliori artisti non è nuova e fu sempre sostenuta in seno alla R. Commissione tecnico-artistico-monetaria e quindi merita certo considerazione. A maggior ragione ancora appare giusta la proposta di mettere la moneta in armonia coi tempi nuovi in modo che sia vero emblema nazionale circolante, il quale rappresenti in miniatura le più belle idealità del nostro popolo. Ed a questo proposito è stata posta nei suoi dovuti termini la questione della spiga di grano e dell'ape industriosa e risparmiatrice raffigurate sulle monete iniziali del sistema, le quali richiedono bensì maggior perfezione artistica, ma non l'ostracismo perchè simboli espressivi di elementi essenziali, che concorrono a costituire la forza economica dell'Italia, avviata ora sulla strada maestra per opera del Fascismo.

Circa alle sue critiche, si potrebbe forse osservare ch'egli esagera un po' dando, in fatto, la stessa importanza alla questione del peso delle monete d'appunto come a quello delle monete di valore reale pieno, ma altre sue considerazioni toccano il vivo, specialmente quando parla dei pezzi da 1 e 20 lire.

Nel resto, il lavoro non ha bisogno di presentazione, essendo già noto ad apprezzato dagli assidui lettori della rassegna. Gli studiosi di monetazione ed i collezionisti di pezzi rari vi troveranno indicazioni utilissime. Sono 193 esemplari ben studiati nelle loro origini e caratteristiche ed illustrati da 302 ripro-

duzioni, le quali danno come in unico quadro lo sviluppo tecnico-artistico della moneta italiana negli ultimi 75 anni.

G. CARBONERI.

N. B. — Questa pubblicazione completa e combina a meraviglia con la parte relativa al Regno d'Italia del volume sulla circolazione monetaria dalla Rivoluzione Francese, pubblicato dal Carboneri il quale ora continua in questa rivista, a puntate, la trattazione relativa alle nazioni estere. Sono due opere che si completano a vicenda.

n. d. d.

CREMOSNIK GR., *Razooj srpskog novcarstva do kralja Miledina* (Sviluppo della monetazione serba fino al re Milutin). Belgrado 1934, 8°, pagg. 79 e 3 tavole.

Sulla base principalmente di notizie attinte a quella fonte inesauribile per la storia politica e culturale dei paesi balcanici, quale si è l'Archivio dell'ex-repubblica di Ragusa in Dalmazia, l'A. cerca di portare un pò di luce nella oscura questione della monetazione serba fino al principio del secolo XIV. Questa questione è resa difficile non soltanto, come per la maggior parte delle zecche medievali, dalla mancanza di notizie positive sui primordi, ma anche dal fatto che i re di Serbia portavano regolarmente due nomi, dei quali il primo per tutti era Stefano, e inoltre fra questi primi ce ne furono due che ebbero lo stesso doppio nome di Stefano Uroš (in latino Urosius), sicchè, per le monete che portino soltanto il nome di Stephanus, bisogna — in mancanza di qualsiasi notizia storica — appena stabilire a quale di questi primi re (da Stefano il Primo coronato, a. 1196-1228, a Stefano Milutin, a. 1282-1321) si debbano attribuire, e se quelle col nome soltanto di Urosius appartengano a Stefano Uroš I (a. 1234-1243) o di nuovo a Stefano Milutin il quale nella stessa storia della Serbia viene designato come Uroš II.

Quanto l'A. ha potuto dedurre dai documenti per sciogliere questa intricata questione è ben poca cosa, ma purtroppo non c'è speranza che si possa trovare di più, sicchè da questo lato le sue deduzioni sono arrischiate, specie quando vuole dimostrare che la guerra fatta da Venezia al grosso serbo del 1280 in poi, e la nota condanna del re di Serbia da parte di Dante, non sia stata da principio motivata dalla peggiore qualità della moneta serba bensì dal suo valore intrinseco superiore a quello della veneziana. Per schiarire dunque questa intricata questione bisognerà studiare i tipi, il peso ed il titolo delle più antiche monete serbe con molto maggiore diligenza e accuratezza di quello che lo abbia fatto l'A. Reca però stupore ch'egli non citi nemmeno le ricche collezioni dei Musei di Zagabria e Osijek in Jugoslavia, come pure che dei due ripostigli trovati in Italia, e contenenti in parte anche monete da lui studiate, egli si riferisca soltanto a quello di Verona, illustrato da G. Gerola su questa *Rassegna* nel fascicolo di maggio del 1930, ma ignori quello simile di Coribollo (nel Vicentino) che viene indicato dal Gerola. E sì che questo secondo ripostiglio gli poteva per i suoi scopi forse servire ancora più del primo, perchè, mentre quest'ultimo conta soltanto 37 monete serbe frammiste a veneziane che vanno fino a Giovanni Dandolo (a. 1280-1289), quelle serbe di Coribollo sono in numero di ben 240 arrivando fino a Pietro Gradenigo (a. 1289-1311), di modo che si potrebbe da ciò dedurre che i tipi rappresentati nel ripostiglio di Coribollo e mancanti a quello

di Verona, non trovandosi nel ripostiglio con maggiore probabilità sarebbero da attribuirsi a Uros II (a. 1282-1321) di quello che a Uros I (a. 1234-1243), come vorrebbe l'A. Comunque, questo lavoro è un molto importante e serio contributo alla storia della monetazione serba, anzi il primo passo fatto su questa via.

D.

MELCHIOR PALYI: *Monetary Chaos and Gold* — Public Policy Pamphlet N. 11, The University of Chicago Press — pp. 26.

Nella bella serie degli opuscoli di carattere politico ed economico pubblicati dall'Università di Chicago, uno degli ultimi usciti è riservato ad uno scritto del Dr. Palyi, già insegnante alla Handelshochschule di Berlino ed economista della Deutsche Bank.

L'A. vi fa un'esposizione sintetica degli svolgimenti monetari europei degli ultimi anni, accompagnandola con una critica, nella quale mette in rilievo la sua aderenza alle teorie ortodosse sul funzionamento del sistema aureo, per cui viene a condannare l'espedito del gold exchange standard e l'espansione irragionevole del credito, sproporzionata alla base di sicurezza, data dalla riserva aurea. Ritiene che la crisi sia dovuta alle imperfette condizioni nelle quali venne fatto funzionare il sistema aureo. Considera poi il processo di immobilizzo e di isolamento dei vari sistemi economici, ricavandone delle constatazioni pregevoli.

Tutta la critica sulle condizioni attuali dell'economia monetaria riposa su dei concetti rigorosi, i quali ci fanno acconsentire in via di massima alle idee esposte dall'A.

La soluzione della crisi monetaria egli la vede in un ritorno alla base aurea e nel ripristino della normalità nella politica commerciale dei vari Paesi. Dopo aver respinto la tesi della colpeabilità del sistema aureo nel provocare la crisi odierna, s'intrattiene sulle facoltà di resistenza dei Paesi del blocco aureo ed esamina acutamente il lato politico-psicologico del problema, particolarmente per la Francia. Più oltre studia brevemente le ragioni di concorrenza tra le monete svalutate e quelle rimaste fedeli all'oro. Per la sterlina, egli tenta di definire l'attuale suo sistema come un compromesso tra quello aureo e quello a cambi mutevoli. Ma insiste sulla necessità del libero giuoco del tasso di sconto per regolare i movimenti internazionali dei capitali.

Considera l'isolamento e lo sbarramento dei vari mercati, le restrizioni finanziarie e monetarie, ed accenna al comportamento dei tassi d'interesse nei paesi debitori ed in quelli creditori.

Non senza ragione l'A. afferma che l'attuale sistema è dovuto soprattutto ai metodi inadeguati, usati in opposizione alla crisi.

Nei brevi accenni fatti alla situazione italiana, l'A. pecca però, qua e là, di imprecisione.

G. RALDI.

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

Numismatica greca.

- A Tetradrachm of the First Ptolomy. *Am. Journ. of Arch.* 36 (1932), p. 523.
- JUNGFLEISC M., L'hieroglyph ⏏ en numismatique. *Rev. numism.* 34 (1931). pp. 129-30.
- MILNE J. G., The nome coins of Egypt. *Anc. Egypt* 1932 pp. 73-78.
- MILNE J. G., The Beni Hasan Coin-hoard. *Journ. Eg. Arch.* 19 (1933), p. 119 ss.
- ROBINSON G., A find of archaic coins from the Delta. *Num. Chronicle*, 1930, pp. 934 ss.
- SKEAT T. C., Tetraderma. *Class. Review* 47 (1933), pp. 211-13.
- MC CARTNEY EUGENE S., The couch as a unity of measurement. *Class. Philology* 29 (1934), pp. 30-35.
- LAMBERT C., Egypto-arabian, phoenician and other coins of the fourth century B. C. found in Palestine. *Quart. Dep. Antiqu. Palestine* 2 (1932), pp. 1-10.

Numismatica romana.

DOBIAS JOSEF, Nové dilo o mincovnictví Antoninú. *Num. Casopis Ceskoslovensky*, VIII, 1-2 (1932), pp. 1-27, con 2 tav. — È un esame critico del III vol. dell'opera di Mattingly-Sydenham, *The Roman Imperial Coinage* ed oltre a molte correzioni porta numerose aggiunte di monete nuove degli Antonini. Vari anche gli argomenti di cronologia che sposterebbero le date di certe monete, soprattutto di Commodo.

MICKWITZ GUNNAR, *Geld und Wirtschaft in römischen Reich des vierten Jahrhundert n. C.* — Societas Scientiarum Fennica Commentationes Humanarum Litterarum IV, 2, Helsingfors Leipzig 1932. — Allo studio dei prezzi e della circolazione monetaria nel mondo antico ed in particolare in Egitto, la *Rassegna numismatica*, come è noto, ha dedicato un intero volume, il XIII, pubblicati nel 1922: questo libro del M., ora, integra quel nostro volume che tuttavia rimane come fonte di studio di primissimo ordine. La tempesta finanziaria del IV sec. è qui affrontata con criteri originali e con conoscenza profonda dell'argomento e volentieri segnaliamo come maggiormente importante la parte dedicata al valore del denaro in Egitto dopo il 301 d. C. e all'inflazione egiziana che ebbe, come è noto, grave influenza sul commercio e sull'industria del paese per tutto quel secolo. Alle obiezioni che l'A. rivolge al Segrè e alla sua valutazione sull'indirizzo economico del IV sec. per quanto riguarda le conseguenze sull'economia statale e che avrebbero avuto la loro parte nella caduta della romanità, qualche nostro studioso potrebbe utilmente, a sua volta, rispondere.

PETROVIĆ JOZO, Novci grada Stobi-a, *Numizmaticar*, Belgrado, I (1934), p. 20. — Studio sulla numismatica romana di Stobi, con 4 tavole illustrate.

RUZICKA L., Die Münzen von Pautalia. *Bulletin de l'Institut archéologique*

bulgare, tome VII 1932-1933, Sofia, Imprimerie de l'Etat 1933: pp. 1-216, con tav. I-X. — Il Ruzicka, morto il 18 gennaio 1931, lasciò inedito questo lavoro che è un compiuto trattato sulle monete di Ulpia Pautalia. Ai capitoli introduttivi sulla storia, sulle caratteristiche delle monete ecc. segue la parte descrittiva, accurata, con i riferimenti delle collezioni in cui i pezzi si trovano; seguono gli indici, a cura del Kùbitschek e alcune tabelle.

MOUCHMOV N. A., Tesori di monete trovate in Bulgaria nel 1931-1982. Id., p. 423 (in lingua bulgara). — Varie notizie su trovamenti, in gruppi e sporadici, di monete romane.

LOEHR AUGUST, *Münzfunde*. Wien, 16 pp. — Segnaliamo, riserbando in altra occasione di parlarne più degnamente e a lungo, questa ottima pubblicazione del Loehr che periodicamente raccoglie le notizie dei trovamenti di monete in Austria. In questo fascicolo sono elencati i trovamenti del 1933, nella suddivisione di monete antiche e monete medievali e moderne; la suddivisione è a sua volta distinta in regioni, e per ogni regione la località del ripostiglio. Per i trovamenti di monete romane, per esempio, abbiamo in questo fascicolo ben 37 notizie.

MILNE J. G., *Catalogue of Alexandrian Coins*. University of Oxford, Ashmolean Museum. Oxford and London 1933. Rec. di H. Mattingly in *Journal of Roman Studies* 23 (1933), p. 244 e di A. Adriani in *BSAA* 28 (1933), p. 215.

A Hoard of Greck and Roman Coins (Egypt). *Am. Journal of Arch.* 36 (1932), p. 523.

KUBITSCHKEK W., *Follis*. *Phil. Woch.* 52 (1932), col. 233-38.

MICKWITZ G., Die Systeme des römischen Silbergeldes in IV Jhdt. n. Ch. *Scient. Fennica, Comm. Hum. Litt.* VI, 2, Helsingfors 1933.

Numismatica italiana.

CASTELLANI GIUSEPPE, Numismatica romagnola (nel volume *Per le nozze di Augusto Campana e Rosetta Fabi*, XXIX aprile MCMXXXIII, in-8 gr., 200 pp., Faenza, St. Gr. F.lli Lega 1933, pp. 21-38). — Ad una coppia di sposi romagnoli un gruppo di amici ha offerto in un volume, come dono di nozze, un gruppo di scritti di argomento romagnolo, meno il primo che è però un'adatta premessa, trattando del simbolismo del matrimonio in S. Paolo. Il nostro valente Giuseppe Castellani ha dato il suo capitolo sulla numismatica romagnola, che è un chiaro e succinto esame della materia: interessante conoscere l'opinione dell'Autore sulla monetazione del primo periodo coi nomi di Odoacre, di Teodorico e dei Goti che restano effettivamente monete romane.

RICCI SERAFINO, *Le Marche illustrate nella loro monetazione, Il volume XIII del « Corpus Nummorum » del Re.* (Estr. dagli « Atti e Mem. della R. Dep. di S. P. per le Marche », serie VI, vol. VIII, f. I). Fabriano, Tip. Gentile 1932, in-8, 16 pp. — L'esame del volume del *C.N.I.* offre all'Autore motivo di esporre i dati storici salienti delle zecche marchigiane, di presentare una bibliografia storico-numismatica, e di parlare dell'arte monetaria, della tecnologia e della circolazione di quella regione, mettendo in rilievo alcune particolarità sulla emissione di date specie di monete, da ritenersi in relazione alle contingenze finanziarie del momento.

RICCI SERAFINO, *Il Corpus nummorum italicorum di S. M. il Re d'Italia nella storia monetaria dell'Umbria e del Lazio*. Estr. dal « Boll. dal Circolo num. napoletano » XIV, n. 2, luglio-dicembre 1933, (Napoli), Tip. Esperia 1934, in-8 gr., 12 pp. — È da notare in questa recensione un rilievo relativo alla zecca di Ronciglione. Si tratta dell'affermazione che sia stato durante l'occupazione austriaca del 1799 l'incendio di Ronciglione di quell'anno, ricordato sulla medaglia o prova della madonnina da 3 baiocchi e sulle susseguenti madonnine. L'incendio invece si deve attribuire ai francesi.

LUZZATTO GIÒ, *Il costo della vita a Venezia nel trecento. Ateneo Veneto* giugno 1934, vol. 116 n. 3, p. 213 ss. — Uno dei problemi più tormentosi per lo studioso di storia economica, scrive l'A., è quello della determinazione del valore delle monete. I documenti ci offrono notizie di prezzi e salari, ma ci manca il mezzo per confrontarle coi prezzi e salari attuali. Se vogliamo limitarci a determinare il peso d'oro e d'argento contenuto nelle monete di cui parlano i documenti, e per tale via determinare il loro rapporto con le monete odierne, il problema è relativamente facile. Solo un numismatico agguerrito può orientarsi in mezzo alla enorme varietà delle monete dei diversi tempi, ma per fortuna a Venezia, dalla fine del duecento alla fine della repubblica, le monete più apprezzate, il grosso di argento e il ducato d'oro, ebbero il primo una sola alterazione nel trecento (all'epoca della grande crisi di quel metallo), il secondo si mantenne sempre inalterato per peso e titolo. Le oscillazioni, se mai, si ebbero nella moneta spicciola. Il vantaggio di una unità di misura costante è stato così profondamente sentito dai maestri della tecnica e della contabilità che, nella tenuta dei libri contabili, tutti i prezzi sono quasi costantemente ridotti in lire di grossi, ciascuna delle quali è considerata uguale a 10 ducati d'oro. Corrispondendo il ducato veneziano a poco meno di mezza sterlina d'oro (circa 45 lire italiane d'oggi) le monete più frequentemente usate si possono ragguagliare (tenendo conto del peso d'oro puro a cui corrispondono) nel modo seguente :

lira di grossi	= 450 lire
soldo (= $\frac{1}{2}$ ducato)	= 22,50
denaro (grosso)	= 1,875

Più oscillante è invece la moneta divisionale, il denaro piccolo, o piccolo senz'altro, che nel trecento è sceso legalmente a $\frac{1}{32}$ di grosso e corrisponde quindi, con larga approssimazione, a poco meno di 6 cent. attuali. Ma arrivati a queste conclusioni, relativamente sicure, il pubblico il quale si sente dire, per esempio, che ad una donna di servizio in una casa patrizia di Venezia, nel 1343, era corrisposto un salario di 3 ducati d'oro all'anno, cioè $1\frac{1}{2}$ sterlina, cioè 135 lire nostre, vorrebbe sapere qual'era il potere d'acquisto della moneta, allora, in confronto ad oggi. La determinazione del potere d'acquisto della moneta è un po' la quadratura del circolo della storia economica. Il Cibario determina il valore della moneta basandosi sul prezzo del grano. Oggi son di moda i numeri indici: ma tutti i sistemi lasciano adito a dubbi: una stessa merce varia di valore a seconda dei luoghi, dei tempi, delle classi sociali, del clima, del momento ecc. Risultati sicuri si possono invece raggiungere nell'esame di situazioni normali e uguali, per esempio sulla base di fonti relative a bilanci fa-

miliari. L'A. ne ha trovato appunto uno, che è prezioso per questo ordine di idee: un quadernetto di conti tenuto da ser Bernardo Morosini, dopo il 1343. Si tratta di una famiglia benestante, composta di 8 persone, comprese due donne di servizio: orbene, questa famiglia, in sei mesi (novembre-aprile) per il vitto o piccoli acquisti ha speso 10 lire e 6 soldi (di cui 3 lire e 7 soldi per carne, pesce e uova, 2 lire e 16 soldi per il vino, 1 lira e 16 soldi per il frumento: il resto — si noti la sproporzione — per olio, formaggio, verdura, frutta, candele, legna, utensili domestici ecc.). Non mancano le indicazioni del peso e del prezzo unitario in modo che si traggono alcuni dati sui prezzi al minuto dei generi di consumo. Un confronto fra questi prezzi e quelli di oggi non condurrebbe a risultati sicuri, ma ci può dimostrare come, da oggetto a oggetto, vari fortemente il rapporto fra i prezzi del trecento e quelli d'oggi: p. e. per la carne bovina il rapporto risulta, approssimativamente, di 1 : 4, per il frumento di 1 : 2, per il panno di lana presso a poco immutato. Un significato maggiore, invece, può avere il tentativo di determinare il valore che aveva nel quinto decennio del trecento il prezzo di una merce di largo consumo o di un servizio in rapporto agli altri prezzi dello stesso periodo e confrontare questo rapporto con quello dei giorni nostri.

Varia.

BARIC JOSIP, Galerija jugoslovenskih numizmaticara: I. Anzelmo Banduri. *Numizmaticar*, Belgrado I (1934), p. 36 ss. — Biografia, con ritratto, del numismatico del seicento, Anselmo Banduri, nativo di Ragusa in Dalmazia, autore della opera famosa al suo tempo: *Numismata imperatorum romanorum*.

GEROLA GIUSEPPE, Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina. *Studi tridentini di sc. st.* XIV (1933), f. 3-4. — Con riproduzione di vari sigilli.

ARSIERI AUGUSTO, Spacciatori di monete false giustiziati in Alto Adige nel 1520. *Studi trentini di sc. st.* XV (1934), n. 1, p. 72 s. — Documento dell'Archivio di Mantova su tre falsari: uno di Arco e tre di Baviera spacciavano le monete che erano fabbricate da un mantovano.

Segnalazioni.

CITTÀ DI GENOVA, *Cristoforo Colombo. Documenti e prove della sua appartenenza a Genova*. MCMXXXI Anno X E. F. Vol in-4 gr., di cm. 29 × 35; ril. in cartone ricoperto di tela di vela con oltre 600 pp. di testo, illustrazioni e tavole tricromatiche fuori testo. Prezzo L. 350, presso la rivista *Genova*, via Garibaldi 9 Genova o presso l'Istituto Italiano di Arti Grafiche, in Bergamo. — In un magnifico volume, il Comune di Genova ha pubblicato i testi che provano l'appartenenza a Genova di Cristoforo Colombo, che nel passato come è noto fu a lungo contestata. L'incarico fu dato al prof. Giovanni Monleone che con l'aiuto, per la parte archivistica, del dr. Giuseppe Pessagno, si poneva all'opera fissando con felice intuizione lo schema generale del lavoro. Il quale è riuscito un vero e proprio monumento, ben più valido e significativo di tanti di pietra, che siano stati mai eretti alla memoria dell'ardimentoso navigatore; nella ricchezza del suo contenuto nulla contiene di superfluo ed i documenti sono ordicati e riprodotti con metodo scientifico e con una tecnica fotografica e tipo-

grafica che il giudizio espresso dalla Accademia de la Historia di Madrid mette in piena luce: « L'opera risponde pienamente al suo scopo, provando in maniera definitiva la nazionalità genovese del grande navigatore. Per sostenere un'altra teoria sarebbe necessario ribattere, non con ipotesi, ma con prove indiscutibili, il formidabile volume che la Città di Genova presenta al mondo colto » (Bollettino della Accademia, gennaio-marzo 1932).

SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Les banques commerciales 1925 — 1933*. Genève 1934, in-8 gr. 366 pp. prezzo 10 fr. sv. — Il Servizio di studi economici della Società delle Nazioni pubblica questa ricca e importante documentazione sulla storia recente delle banche di quaranta paesi. Basta pensare che essa si riferisce al periodo della prosperità 1925-1929 ed a quello della depressione 1930-1933 per vedere che si hanno qui gli elementi più tipici da servire ad ulteriori studi ed a confronti internazionali del più alto interesse. Capitoli omogenei sui vari paesi, statistiche, prospetti di ogni genere rendono questo volume uno strumento più che utile, indispensabile, per chiunque si interessi di questioni bancarie e monetarie e di finanza internazionale.

La *Rivista Illustrata del Popolo d'Italia*. — Un importante e vasto articolo sulla liberazione della Mole Adriana, illustrato da numerose e bellissime fotografie che mostrano il nuovo parco sorgente intorno all'antico monumento, appare nel fascicolo di giugno della *Rivista Illustrata del Popolo d'Italia*: un numero ricco di interesse e di varietà, di rubriche e scritti vari, fra i quali ne ricordiamo uno di Amedeo Mecozzi sulla propaganda aerea in provincia e uno di Roberto Suster sulle relazioni culturali italo-polacche.

Guide to the Press of the World. The Dawson little red book, 1934, W. Dawson & Sons, Cannon House, Pilgrim Street, Ludgate Circus, London E. C. 4.

HENRY A. WALLACE, *Che cosa vuole l'America?* Torino, Giulio Einaudi editore, L. 12.

La collezione « Problemi contemporanei » che esce alla luce a cura della *Riforma Sociale* si inizia con un libro scritto da un membro del famoso *brain trust* il quale ispira il presidente Roosevelt. Forse è il libro che, uscito da quel gruppo di intellettuali e di uomini d'azione, ha avuto più larga eco negli Stati Uniti. Il popolo americano fu dal Wallace invitato a chiedersi: che cosa vogliamo noi? Ci chiuderemo nel nostro territorio; accentuando le barriere protezionistiche che già impediscono l'importazione delle merci estere? Overo apriremo le porte ed inaugureremo una politica di larghi rapporti internazionali? O sceglieremo una via di mezzo? Qualunque cosa noi americani, dice il Wallace, vogliamo fare, dobbiamo essere pronti a superare costi e sacrifici. L'unica cosa che ci è vietata è quella di ottenere i benefici senza patire i costi; è di esportare, come molti immaginano, senza importare.

Il libro del Wallace è di grande interesse anche per noi. Sapere quale sia il programma economico degli Stati Uniti ha importanza enorme per l'Europa in generale e per l'Italia in particolare. Luigi Einaudi ha premesso al libro del Wallace una introduzione, in cui le idee dell'uomo di governo americano sono criticamente riesposte, non in quanto tocca la posizione fondamentale del problema, ma nei rapporti di esso coi piani di ricostruzione sociale e di intervento statale intrapresi dal governo americano.

CRONACA.

Regia Zecca. — Comuniciamo i dati ufficiali, inediti, relativi alle lavorazioni eseguite dalla R. Zecca:

Maggio 1934. — Coniazione ed emissione di 1.750.000 pezzi da cent. 10 e n. 500.000 da cent. 5.

Godronatura di n. 607.828 monete nazionali di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Giugno 1934. — Coniazione ed emissione di 1.000.000 di pezzi da cent. 10 e n. 3.000.000 da cent. 5.

Godronatura di n. 109.467 monete nazionali di nichelio puro da cent. 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Luglio 1934. — Coniazione ed emissione di n. 1.500.000 pezzi da cent. 10 e n. 1.000.000 da cent. 5.

Tra le medaglie battute nei mesi da maggio a luglio u. s., sono degne di rilievo le seguenti:

- 1) Medaglia coniata per conto del Ministero delle Corporazioni, Direzione Generale dell'Industria.
D). Allegoria dell'Industria. R). Fasci Littori e leggenda (Prof. A. Motti).
- 2) Medaglia annuale coniata per conto della Santa Sede.
D). Effigie di Pio XI. R). Gruppo di sette Beati santificati nell'anno giubilare; leggenda. (Prof. A. Mistruzzi).
- 3) Medaglia coniata per conto dell'Amministrazione Provinciale di Roma.
D). Stemma della Provincia e leggenda. R). Due Fasci Littori.
- 4) Medaglia coniata per conto dell'O. N. D. dell'Amministrazione Provinciale di Roma.
D). Effigie di S. E. Mussolini e leggenda R). Stendardo e trombe.
- 5) Medaglia coniata in occasione della chiusura della Porta Santa della Basilica di S. Giovanni.
D). Stemma dell'Arcibasilica Lateranense e leggenda. R). Porta Santa.
- 6) Medaglia coniata per i « Benemeriti dell'istruzione Coloniale ».
D). Effigie di S. M. il Re. R). Corona di palme e leggenda.
- 7) Medaglia coniata per i « Benemeriti del Tiro a Segno ».
D). Stemma del tiro a segno. R). Corona d'alloro con leggenda.

A chi giova il blocco dell'oro ? — Sotto questo titolo l'Agenzia di Informazioni « Oriente » diramava questo comunicato, come proveniente da Zurigo:

Tra i partecipanti al blocco-oro, soltanto la Francia, la Svizzera e l'Olanda sono, a quanto risulta, contente: a tutti gli altri Paesi, Belgio, Italia e Polonia, il blocco-oro non sembra aver apportato alcun vantaggio sostanziale poichè quella solidarietà, che si manifestò alla costituzione del blocco-oro, non ha poi in pratica funzionato utilmente. I belgi dichiarano ciò apertamente e con molta amarezza a quanto si può leggere nella loro stampa.

Ora, la segnalazione, da parte di un'agenzia di Roma, delle amarezze della stampa (ma quale?) belga, in una corrispondenza da... Zurigo, oltre ad essere un poco strana, ci sembra molto inopportuna. Si può discutere, in sede appropriata, con la dovuta cautela, il sistema aureo, ma sciornare impressioni per i giornali quotidiani, con corrispondenze di seconda mano e di oscura provenienza, non può avere che l'effetto di gettare allarmi in un momento delicato come il presente, quando gli archi della sterlina e del dollaro sono tesi verso di noi, e intralciare la paziente e aspra opera della nostra politica monetaria.

Siamo in tempo di guerra, guerra delle valute, il cui esito può essere fatale per noi e per altri; vorremmo perciò che i giornali si astenessero dal propalare notizie che, comunque, non ci possono produrre che danno. Siamo persuasi della buona fede dell'agenzia romana: ma simili imprudenze e simili errori si eviterebbero se in ogni agenzia e in ogni redazione di giornale tutte le notizie di una data materia passassero attraverso l'esame del redattore competente.

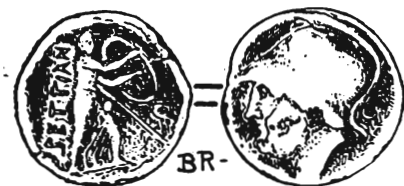
Il 90° compleanno del prof. Guidi. — Il 31 luglio, che era anche suo giorno onomastico, il prof. Ignazio Guidi ha compiuto il suo 90° compleanno. Colui che nella storia degli studi orientali terrà uno dei primissimi posti, ha iniziato la sua carriera scientifica nell'archeologia e nella numismatica, cosa che ci è gradito, oggi, ricordare: infatti per qualche tempo fu al Gabinetto numismatico vaticano, compilandone il catalogo ancor oggi esistente, per la parte della Repubblica romana. Chi ha avuto l'onore di conoscerlo ed il privilegio, come noi, di avvicinarlo nella sua vita familiare, sa anche che le doti eccezionali del suo ingegno sono, se possibile, superate da una dirittura morale, da una nobiltà di spirito, quali si ritrovavano negli uomini del buon tempo antico. La *Rassegna* invia al grande scienziato il suo augurio e il suo saluto affettuoso e devoto.

Numismatica umoristica. — In una articolo comparsa nella prima pagina (à tout seigneur tout honneur) del *Gazzettino* di Foggia del 3 febbraio scorso, il sig. Nicola Beccia risponde alla nostra nota del N. 12 del 1933. E maltrattando, more solito, non soltanto la Numismatica ma anche la sintassi ed il senso comune, ci fa sapere come qualmente, scrivendo le sue corbellerie sulla moneta del Bruzio trasformata in moneta di Ecana, egli già « ci attendeva all'esca della trappola » tesaci « di proposito con spiegazioni insufficienti ». « Infatti » — egli incalza parlando evidentemente di noi — « occorre una buona dose di stravaganza per sostituire i sensi alla fantasia » (ma certamente voleva dire proprio il contrario) « nel

leggere *Brettion* ove dice *Naigges* ». Ma guarda! quasi non fosse proprio lui a leggere *Seggian* ove sta scritto *Brettion* e poi rivoltare *Seggian* come un guanto per tirar fuori quel famoso *Naigges* il quale, secondo la fertile fantasia di un altro illustre per quanto sconosciuto scienziato locale, vorrebbe significare... *Ecana*. Ma, poi, il sig. Beccia ha mai veduto in vita sua una leggenda retrograda? Temiamo di no, se dobbiamo anche insegnargli l'abbicci del mestiere e cioè che per leggere *NAIFES* la sua leggenda non doveva essere scritta *SETFIAN* bensì, caso mai, *ΣΕΤΤΙΑΙ/Ι*.

Ma, si sa, la sua leggenda è una eccezione nè più nè meno del suo S latino nella leggenda greca. Egli chiama questa S un « sigma minuscolo » e lo giustifica dicendo — notate la logica ferrea — che se i falsari mischiarono nelle leggende delle « patacche con la scrofa » caratteri maiuscoli, minuscoli e magari inventati, non c'è nessuna ragione che impedisca simili edificanti miscugli nelle monete autentiche! Il buon Beccia vorrebbe — dice lui — insegnarci la retorica: può darsi; ma è certissimo che non saprebbe insegnarci la logica e, tanto meno, la Numismatica.

Ma per tagliare, come si dice, la testa al toro, bando alle chiacchiere e documenti alla mano. Qui sotto, per lo spasso dei lettori di questa nostra rubrica... umoristica, riproduciamo il « bel disegno » dovuto all'arte « dell'ottimo geometra Nicola Piepoli » pubblicato dal Beccia nell'« Ospitalità Italiana »; ed insieme poniamo la fotografia di un calco della corrispondente moneta del Bruzio. Così il



Beccia è servito. Ma ai nostri lettori segnaliamo nel « bel disegno » « con le stesse parole del Beccia « la figura di Venere Genitrice che forma il sagittario » (!) la quale « reca presso la gamba sinistra, un'altra figura poco appariscente, d'un fanciullo ». Il « fanciullo », che poi dovrebbe essere, non si sa perchè, il figlio del famoso « sagittario », è tanto poco appariscente che deve averlo veduto soltanto la fervida fantasia dell'ottimo geometra Piepoli, autore del « bel disegno ». Ma esso è più che sufficiente perchè il Beccia, con fine intuito di uomo di mondo, ne deduca che la figura principale non può essere Pallade la quale « come si sa, era

Vergine ». Davanti ad un simile argomento che tocca l'onorabilità di una Dea uscita, poi, armata fino ai denti dal cervello del suo Augusto Genitore, conviene chiuderci in un dignitoso riserbo.

Ed ora, ci stupiremo noi forse se il Beccia si vanterà pubblicamente, come si vanta, di non aver « esitato a comprare testè, a Roma, due importanti pretese patacche con la scrofa, per sole quindici lire, da un bravo antiquario »? Il « bravo » antiquario, deve esser rimasto così sorpreso scoprendo che la razza di simili... amatori non è affatto finita e deve aver guardato il Nostro in modo così strano, che lo stesso Beccia ha osservato come « egli (l'antiquario) o si pentiva del magro affare o ebbe sospetti di me scambiandomi finanche per pataccaro ed asino come lui ». E da ritenere che quest'ultima alternativa sia proprio quella che fa al caso suo onde noi, e col suo pieno consenso, possiamo serenamente restituirgli quel « ridicolo copricapo di Mida » ch'egli ed il suo degno collega Antonucci ci avevano destinato con gentile pensiero.

Ci sarebbe ora da parlare della patacca nel Medagliere di Foggia e delle dimissioni sacrosantamente imposte al Beccia dalle Autorità competenti; ma ci sembrerebbe di cattivo gusto rilevare sia le insulse giustificazioni che il Beccia adduce, sia le meschine contumelie che egli lancia verso di noi e verso chi, incaricato di sovrintendere oltre che al patrimonio artistico anche, evidentemente, alla serietà degli studi archeologici, ha sentito il dovere di porre fine ad una così ridicola situazione.

Ma, tanto per terminare, saremmo oltremodo curiosi di conoscere i nomi degli « svariati studiosi » che, insieme al solito illustrissimo Giovanni Antonucci (ma chi è?) e secondo quanto il Beccia stesso ci dice, « avrebbero oramai stimate per monete normanne » le famose patacche con la scrofa. Ci sarebbe di che divertirsi. Lo spasso, del resto, non è ancora finito: Beccia annuncia già un suo prossimo articolo dell'ormai vieto argomento. In alto i cuori!

A giudicare dai numerosi articoli apparsi in questi ultimi tempi su vari giornali, riviste ecc., sembrerebbe che la Numismatica abbia, finalmente, trovato nell'interesse del pubblico, quel posto che le spetta di pieno diritto. Purtroppo, però, le trovate peregrine e le inesattezze storiche di cui sono infarciti tali scritti, ci hanno subito tolto qualsiasi illusione e ci hanno ancora una volta dimostrato con quanta incompetenza e faciloneria si parli e, soprattutto, si scriva di cose di Numismatica.

Già rilevammo le panzane contenute in un articolo di quel tal Beccia che, fra l'altro, testardamente insiste nelle sue cantonate tanto da costringerci a ricopiarci di lui più sopra; ora è la volta di un articolo dal pretenzioso titolo « Monete Romane », che il sig. A. Dressler pubblica nella « Domenica del Corriere » del 4 febbraio 1934 anno XII.

Diciamo subito che ammiriamo la buona volontà dell'Autore e che riconosciamo vuoi la bontà dello scopo, vuoi la sua perfetta buona fede. Soltanto abbiamo trovato nel suo articolo tante... inesattezze (chiamiamole pure così), che non possiamo astenerci dal rilevarle e dal rettificarle. Chi mai avrà raccontato al-

l'egregio sig. Dressler, che « il saggio sabino Numa Pompilio — II Re di Roma — verso il 700 a. C. (si badi bene) stabilendo una compagnia di battitori in rame chiamati Aerarii fece battere la moneta ch'essi (chi, i battitori?) chiamarono *pecunia* »? Non certo Plinio che al Libro XXXIV, 1, della sua opera, ove l'Autore ha evidentemente desunto l'originale notizia, non parla affatto di monete, bensì soltanto della corporazione dei Fabbri di rame. E non sa, l'egregio sig. Dressler, che la leggenda dell'emissione da parte di Servio Tullio, e *a fortiori* da parte di Numa, della prima moneta romana è stata da tempo sfatata? Non sa egli che la scienza numismatica moderna ha oramai stabilito l'epoca verso la quale è probabile abbia avuto origine la monetazione romana? Già Mommsen ne fissava la data all'epoca dei Decemviri (453 a. C.) mentre più tardi Haeberlin, sulla base di confronti stilistici, l'ha definitivamente assegnata verso il 338 a. C. Il Mattingly poi, evidentemente esagerando, ritiene addirittura ch'essa abbia avuto inizio soltanto pochi anni prima del 300 a. C. Ma che le prime monete d'argento fossero state battute nell'anno 485 a. C. non ce lo aspettavamo davvero! Sarebbe a dire, a quanto lo stesso Dressler asserisce, che il « denaro » d'argento è apparso prima dell'« Aes Signatum »! forse egli avrà presi per buoni i famosi e falsissimi « nummi » d'argento illustrati dal De Luynes e dal D'Ailly. Tralasciamo di proposito il resto e consigliamo al signor Dressler di essere un pochino più guardingo nel compilare articoli del genere. I quali dovrebbero servire alla volgarizzazione di una Scienza (sissignori, di una Scienza) quale è la Numismatica, ed invece non valgono che a perpetuare errori ormai da tempo sepolti.

Ma oltre a questo saggio di carattere, diremo così, culturale, abbiamo notato in un precedente numero della stessa « Domenica del Corriere », un articoletto col quale, in quattro e quattr'otto, ci si fa sapere quali e quante siano, esattamente, le monete più rare. Non solo, ma viene addirittura stabilita una rigorosa gerarchia della rarità delle monete: prima quelle degli « assiri e babilonesi » e di Alessandro Magno; poi seguono quelle di Grecia (Alessandro era forse giapponese) e di Siracusa ecc. Senza contare che fra le monete « rare e ricercate » vengono anche segnalati nientemeno che i « denari » della Repubblica Romana, volgarmente chiamati « denari Consolari »!

I competenti sanno far giustizia sommaria di simili panzane, ma pensiamo un po' anche a coloro che non hanno soverchie cognizioni in materia! No, non è così che si « volgarizza » una disciplina storica, che si spezza il pane dalla Scienza! È evidente che l'Autore dell'articolo non sa neppure dove stia di casa la Numismatica. Ma allora, chiediamo noi, perchè ne scrive?

S.

L'articoletto cui allude il nostro S. è così spassoso, che vogliamo riprodurlo, per il buon umore dei lettori:

« Alcuni lettori ci chiedono: Quali sono le più rare e ricercate monete antiche? Ecco la risposta favoritaci da un appassionato numismatico:

Le più rare e ricercate monete antiche, anzi antichissime, sono quelle degli *Assiri e dei Babilonesi*, e di Alessandro Magno; poi seguono quelle di Grecia e Si-

racusa anch'esse di ragguardevole importanza per antichità e rarità. Vi sono poi le monete della Repubblica Romana, *ossia quelle d'argento* delle famiglie consolari. Poi abbiamo le Imperiali di *Antonio*, di Giulio Cesare, di Augusto, di Tiberio, di Nerone, di Vespasiano, di Vitellio, di Nerva, di Traiano, di Domiziano, di Adriano. Fra queste monete vi sono, distinte dai grandi bronzi ai piccoli bronzi, quelle d'argento e quelle d'oro che hanno *qualche valore* numismatico; da ultimo quelle di Costantino il Grande, *tutte d'oro*. Poi vengono quelle del basso Impero che sono molto numerose. Quindi le Bizantine di notevole rarità. Abbiamo qualche rarità nelle monete degli Angioini di Napoli, dei Medici di Firenze, dei Dogi di Venezia tutte d'oro, di Genova, di Milano, di Arcadio, di Vittore, di Onorio, di Zenone. Quelle di Carlo Magno, di Carlo il Calvo, di Carlo il Grosso ».

Ecco, queste cose nemmeno noi le sapevamo.

Studi numismatici in Bulgaria. — Nel segnalare doverosamente l'opera benemerita svolta dall'Istituto archeologico bulgaro ci compiaciamo di rilevare anche come la numismatica abbia la sua buona parte nella attività esplicata soprattutto attraverso la pubblicazione dell'ottimo « Bollettino ». Esso è cominciato ad uscire nel 1922, in cui si pubblicò il fasc. I del tomo I (1921-1922); seguirono nel 1924 il fasc. II del tomo I ed il tomo II (1923-1924); nel 1925 il tomo III (1925); nel 1927 il tomo IV (1926-1927); nel 1929 il tomo V (1928-1929); nel 1932 il tomo VI (1930-1931); nel 1933 il tomo VII (1932-1933). È, dunque, una pubblicazione ordinata e di normale periodicità annuale, che porta il titolo in bulgaro ed in francese *Bulletin de l'Institut archéologique bulgare*; l'indirizzo è presso l'Istituto, a Sofia, via Rakovska 139; la vendita ne è curata da Karl W. Hiersemann, Königstr. 29, Leipzig. Il testo è in bulgaro, lingua certamente non accessibile alla maggioranza degli studiosi che attraverso le belle illustrazioni intravedono l'importanza e l'interesse dei soggetti trattati.

Nel t. I, f. 1, troviamo un articolo di B. Filow, che apre la pubblicazione, su due statuette in bronzo di Apollo, di squisita fattura, che danno modo all'A. di richiamare, per confronto, una moneta di Antigono Gonata, che è riprodotta alla tav. III; N. A. Muchmov parla di nuove monete bulgare con l'aquila bicipite: esse furono trovate a Silistra e sono dall'A. attribuite a Giorgio Terter I (1279-1292) di cui nessuna altra moneta era ancora conosciuta. Esse hanno al D. il monogramma di Terter formato dalle lettere T P e il monogramma caratteristico delle monete bulgare II, P (zar-re), al R. l'aquila bicipite. Da notare che questa, che appare a Bisanzio al X secolo, si trova sulle monete bulgare del XIII e XIV secolo (Giorgio Terter e Michele Scichman), ma non si conosce ancora su monete bisantine.

Nel fasc. II lo stesso A. parla delle monete di argento di Assen II (1218-1241) e di Giorgio Terter (1279-1292). Del primo re non erano conosciute che monete in bronzo, mentre del secondo, come si è visto sopra, non si conoscevano monete prima di quelle pubblicate dal M. Egli ricorda di aver trovato nel 1922, a Vienna, nella collezione del dr. Stockedt, una moneta di argento di Assen II ed una di Giorgio Terter: al Museo di Sofia, successivamente, trovò un altro esemplare delle stesse monete che per la migliore conservazione gli facilitarono una più completa interpretazione. Lo stile delle monete è veneziano, ma i caratteri sono

slavi. Così con queste monete la numismatica dei re bulgari è completata, nell'argento e nel bronzo, ad eccezione di Costantino Assen (1257-1277) di cui non si conoscono ancora pezzi in argento. Nello stesso fascicolo poi, lo stesso Autore riferisce sui trovamenti di monete avvenuti in Bulgaria nel 1921 e 1922: soggetto quanto mai interessante, soprattutto per quello che riguarda le monete romane.

Nel t. II il Muchmov tratta di alcune monete antiche riconiate. Nel 1912 un contadino del villaggio Dogandji, distretto di Karlovo, dipartimento di Filipopoli, trovò nel suo campo 17 monete di bronzo del re tracio Seutes III, che passarono poi al Museo di Sofia. Ve ne erano due di Lisimaco e una di Cassandra riconiate da quel re. Ciò dette occasione all'A. di rivedere le monete di tali serie esistenti nel Museo, ciò che gli fece constatare dei curiosi esemplari: monete di Lisimaco, di Cassandra, di Alessandro Magno, di Filippo II riconiate da Seutes III: su 47 monete di questo re quasi tutte sono riconiate. È caratteristica la ripetizione di una testa non apparente appieno, sulla testa di Zeus: che cosa rappresenta? È una decorazione o qualche cosa di reale? L'A. crede che tali teste rappresetino una realtà. Sotto il viso di Zeus esse rappresentano il principe stesso, che avrà voluto imitare Filippo II e Alessandro, non osando tutta via sostituire completamente se stesso alla divinità. Nello stesso fascicolo il M. riferisce sui trovamenti di monete in Bulgaria nel 1923, e nei t. III su quelli del 1924; nel t. IV su quelli del 1925-1926.

Nel t. V il M. illustrava alcuni sigilli inediti del medioevo trovati in Bulgaria, il più importante dei quali è uno del re Boris Michele, con il busto di Cristo, successivo dunque alla conversione del re, avvenuta nell'865; Kg. Miatev pubblicava e illustrava il sigillo di un arcivescovo bulgaro del sec. IX-X; il Muchmov dava la consueta relazione su trovamenti del 1927-28.

Nel t. VI il M. pubblicava delle monete bulgare inedite, in aggiunta a quelle pubblicate nel 1924 nella sua opera « Numismatica e sfragistica bulgare ». Si tratta in gran parte di varianti, dove il carattere veneziano, per quanto riguarda l'arte, è evidente segno del credito che la moneta della Serenissima godeva in Oriente e per il quale i sovrani e i principi locali erano obbligati a imitarne l'apparenza. Segue la relazione sui trovamenti del 1929-30.

Finalmente il t. VII, l'ultimo pubblicato, porta un magistrale lavoro — questo però in lingua tedesca — del prof. L. Ruzicka sulle monete di Pautalia, che occupa più di 200 pagine del volume, e il resoconto dei trovamenti, fatto dal Muchmov, avvenuti nel 1931-32.

Unicuique suum. — *L'Osservatore romano* del 25 agosto ha dato notizia di un articolo sul buddismo, comparso sul *Popolo di Sicilia*, a firma Furio Lenzi.

Il nostro direttore tiene a dichiarare di non essere affatto l'autore di detto articolo, e si è rivolto alla direzione del giornale siciliano perchè chiarisca la strana omonimia.

NOUVELLES BALKANIQUES.

Bulgarie — L'atelier de frappe des monnaies de Belgrade vient d'expédier à Sofia deux millions 500.000 pièces de monnaies en argent, de 50 lévas chacune, d'une valeur nominale totale de 125 millions de lévas. La commande totale du gouvernement bulgare de ces monnaies en argent se monte à 400 millions de lévas. Elle sera livrée avant le 1-er septembre prochain.

Les monnaies ont été gravées en Angleterre par l'Atelier monétaire de Londres, qui a chargé de leur frappe l'Atelier monétaire de Belgrade. Elles ont les mêmes dimensions que les monnaies de cette valeur actuellement en circulation en Bulgarie qui ont été frappées en 1930. Le métal a également la même composition que précédemment. Le seul changement dans les nouvelles monnaies en argent bulgares doit être signalé dans l'effigie de S. M. le Roi des Bulgares (à l'avvers). Ces nouvelles monnaies en argent portent l'année 1934.

Yougoslavie. — Le ministre de l'instruction publique yougoslave, M. Choumenkovitch a déclaré que le roi Alexandre a décidé de faire don de son nouveau palais, se trouvant au centre de la capitale yougoslave, pour être transformé en un Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie, dans lequel seront rassemblés les différents objets d'art dispersés actuellement dans plusieurs musées. Le ministre a ajouté que l'organisation définitive du musée sera terminée sous peu en collaboration avec le prince Paul de Yougoslavie.

Les déclarations du ministre ont été accueillies par des acclamations enthousiastes. La joie des artistes a été surtout très grande.

Tous les journaux yougoslaves reproduisant cette nouvelle, publient de longs commentaires soulignant l'importance de cette décision du roi Alexandre pour l'avenir des beaux arts en Yougoslavie.

— La Banque Nationale yougoslave étant autorisée à acheter tout l'or extrait des mines du pays, a commencé ses achats par la mine d'or re Pek. A plusieurs reprises, la Banque a reçu des lingots d'or de plusieurs kilogrammes. Il existe encore dans le pays plusieurs mines qui organisent l'extraction de l'or et l'on peut attendre une extraction annuelle prochain d'or d'environ 300 à 500 kilogrammes. Les mines de Pek seules ont donné environ 150 kilogrammes et certaines mines ont une capacité encore plus grande.

L'or peut aussi être extrait de certains minerais qui le contiennent. Le minerai de cuivre produit par les mines de Bor contient un assez grand pourcentage d'or. Les mines de Bor représentent l'une des mines de cuivre les plus riches du monde. L'extraction de l'or du minerai de cuivre se fait par l'électricité et la fondation d'une entreprise pour ce travail coûterait beaucoup d'argent et de temps. Cependant, cette raffinerie pour l'extraction de l'or des autres minerais pourrait être installé en Dalmatie où l'on peut obtenir à très bon marché le courant électrique. Etant donnée la quantité d'or qui pourrait être extraite du minerai de cuivre des mines de Bor, ajoutons que la Banque Nationale de Yougoslavie pourrait s'occuper elle-même de cette raffinerie.

La Banque Nationale a reçu dernièrement des mines de Bor un envoi d'or d'un poids de 50 kilogrammes. Cet or a été obtenu par voie électrique du minerai de cuivre extrait dans les mines de Bor. Cette quantité d'or a une valeur d'environ 2,5 millions de dinars. D'autres envois à la Banque Nationale suivront. L'or arrivé à la Banque Nationale renferme 999,9 de métal fin, ce qui veut dire qu'il est tout à fait pur.

Ces jours-ci est arrivée à la Banque une nouvelle expédition d'or provenant des mines de Bor. Cet or pèse 52 kilogrammes et contient 46 kilogrammes 962 grammes d'or pur. La valeur de trafic de cet or est d'environ 2.450.000 dinars.

La Banque Nationale a encore en vue d'autres achats d'or non seulement des mines de Bor, mais encore d'autres mines du pays. Cette concentration de l'or du pays à la Banque Nationale contribuera sans aucun doute, pour le moment modestement, mais un peu plus tard dans une plus grande mesure, au renforcement de l'encaisse or de la Banque de Yougoslavie.

SOCIETÀ NUMISMATICHE.

Sociedade numismatica brasileira. Questa Società, fondata in S. Paulo il 19 gennaio 1924, alla sua benemerita attività ha voluto aggiungere anche la pubblicazione di una rivista, la *Revista numismatica*, che si è cominciata a pubblicare nel 1933, in fascicoli trimestrali. Diretta dal dr. Alfonso de E. Taunay, ha un gruppo di redattori e collaboratori fra i più appassionati e più provetti del Brasile che già hanno pubblicato, nei quattro fascicoli finora usciti, articoli molto interessanti e documentati sulla numismatica e sulla medaglistica del paese che hanno, come è noto, un aspetto caratteristico che richiama l'attenzione degli studiosi anche di paesi forestieri. Infatti il periodo coloniale, quello rivoluzionario, quello imperiale, hanno fornito ai nostri studi ampo materiale di interesse generale, e ci compiacciamo pertanto che una grande e nobile nazione come il Brasile abbia ora la sua autorevole pubblicazione dedicata ai suoi ricordi numismatici.

La Società è attualmente così costituita: Presidenti onorari D. Duarte Leopoldo e Silva, arcivescovo metropolitano di S. Paulo e il dr. Joaquim Marra, illustre giurista e decano dei numismatici brasiliani; Presidente il dr. Alvaro de Sales Oliveira, vicepresidente il dr. Raul Whitacker, segretari il sig. Zuinglio M. Homem de Mello e il sig. Carlos d'Almeida Braga; tesorieri il sig. Benjamin Klabin e il sig. José Rogick; consultore tecnico il dr. Joaquim Marra; direttore della rivista il dr. Alfonso de E. Taunay; bibliotecario archivistica il dr. Alceu de Campos Pupo.

La sede della Società è a Praça Joao Pessoa, 5 (3° andar); l'indirizzo Caixa postal 3360, S. Paulo.

NOTE GIURIDICHE.

La clausola « dollaro oro ». — Il Tribunale di Milano, Sezione I — presidente il cons. De Rubéis, estensore il giudice Gurgo — ha testè sentenziato sulla questione degli effetti di una clausola contrattuale, che assoggettava il prezzo a variazioni secondo il corso del dollaro-oro.

Trattavasi di una fornitura di allumina da parte della Società Italiana Allumina (S.I.A.) alla Società Italiana dell'Alluminio (S.I.D.A.), per la quale era stato pattuito che il prezzo, stabilito in lire italiane, veniva calcolato sulla base di un dollaro-oro S. U. A. Lit. 19, e sarebbe stato modificato secondo il corso medio del cambio in rapporto al dollaro-oro (Borsa di Nuova York).

Invocando questa clausola, la compratrice S.I.D.A. aveva sempre pagato la merce secondo il corso del dollaro, anche dopo i noti eventi monetari americani, ed aveva convenuto la S.I.A. per far dichiarare la legalità di tale suo precedente. Resisteva la S.I.A. assumendo che, dal marzo 1933 il dollaro americano non è più aureo, e che quindi le variazioni del sopravvenuto dollaro-carta non potevano venir prese in considerazione.

Il Tribunale ha accolto questa tesi. La sentenza osserva che le parti hanno indubbiamente inteso di pattuire una clausola oro, cioè di riferirsi al dollaro vigente al momento del contratto, con quello specifico contenuto di oro; che la validità di tale clausola è incontestabile, trattandosi anzi di questione ormai anche legislativamente superata; che, dopo la legge americana 9 marzo 1933, esiste in America il corso forzoso, con la conseguente sostituzione di un dollaro di carta inconvertibile al dollaro aureo; che, quindi il patto contrattuale è inapplicabile alle quotazioni di tale dollaro. La sentenza respinge anche la domanda subordinata della S.I.D.A. diretta ad ottenere la risoluzione del contratto per impossibilità di stabilire il prezzo nel modo convenuto; e dispone che, dal marzo 1933 in avanti, il prezzo varii, anzichè secondo il cambio del dollaro, secondo il corso medio di mercato dell'oro (in quanto il dollaro funzionava in contratto appunto per il suo contenuto di oro), all'uopo ammettendo la perizia chiesta dalla Società venditrice per stabilire quale sia il metodo più idoneo e pratico per determinare tale corso medio di mercato dell'oro.

Sostenevano le ragioni della compratrice S.I.D.A. gli avv. Enrico Braccianti, Camillo Giussani e Tullio Ascarelli. La venditrice S.I.A. era patrocinata dagli avv. Armando Bernoulli ed Edoardo Majno.

La clausola « effettivo ». — La I Sez. del Tribunale di Palermo ha deciso una importante causa promossa dalla S. A. Schweiter Ateliers de Construction di Horgen (Zurigo), difesa dall'avv. prof. Pierfranco Buonocore contro un commerciante di Palermo.

L'argomento assai delicato riguardava due dibattute questioni, cioè se il pagamento relativo ad un contratto in cui non sia contenuta la clausola « effettivo » od altra equivalente, debba farsi nella moneta avente corso nel Regno ed al cambio all'epoca della scadenza, oppure se procrastinato tale pagamento in seguito ad un giudizio debba tenersi conto del cambio all'epoca della scadenza ovvero di quello dell'epoca dell'effettivo pagamento.

È stato deciso che ai sensi dell'articolo 39 del Codice di Commercio se la moneta indicata nel contratto non ha corso legale e commerciale nel Regno e se il corso non fu espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del paese secondo il corso del cambio a vista nel giorno della scadenza nel luogo del pagamento.

È stato sentenziato altresì che il pagamento va fatto non secondo il cambio dal momento della scadenza ma secondo quello dell'effettivo pagamento, e ciò in considerazione che va tenuto conto che il principio di cui all'art. 39 del Codice di Commercio, ha riguardo alle ipotesi in cui il pagamento sia effettuato alla scadenza dell'obbligazione e che nel caso di ritardo imputabile al debitore, va invece applicato il principio proprio di tutti i debiti di valore, secondo il quale il creditore ha diritto di esigere una somma ossia un valore pari a quello della monete estera dedotto nell'obbligazione.

MERCATO NUMISMATICO.

3 ottobre 1934 e segg. — *Ars Classica S. A.*, (Dr. Jacob Hirsch, président). 31 *Quai du Mont-Blanc, Genève*. — N. XVII Catalogue de monnaies antiques grecques et romaines contenant les collections de R. Burrage, Esq., de Boston, Mass.; du Dr. J. S. de Vienne et d'autres amateurs étrangers ainsi que la collection très importante de monnaies romaines formée par Sir Arthur Evans, Youlbury Near Oxford, M. A., D. Litt., LL. D., Ph. D., F. R. S., etc. membre correspondant de l'Institut. Catalogue illustré de 65 planches. — Nel momento in cui il fascicolo sta per stamparsi ci giunge questo superbo catalogo che continua le tradizioni della casa così autorevolmente e felicemente diretta dal dr. Jacob Hirsch. Dolenti di non poterne parlare a lungo, come il merito della pubblicazione lo richiederebbe, ci limiteremo a dire che ben difficilmente, ai tempi di oggi, è dato trovare un insieme di monete antiche così superbo dal punto di vista della rarità e dalla conservazione. Abbiamo, di sfuggita, notato: da 50 lire d'oro (Populonia?); il Taranto del Carelli tav. 104,25, d'oro, quinto esemplare conosciuto; id. del BMC 1, di magnifico stile; Agrigento, BMC 58; Gela, coll. Pozzi 432, il solo esemplare a leggenda completa; Naxos, BMC 7; Siracusa, tutta una serie di pezzi superbi, firmati; Filippo V di Macedonia, Jameson 1011; Atene, oro, BMC 129, esemplare portato da Lord Elgin coi marmi del Partenone, venduto dalla famiglia per concorrere all'acquisto del *Codex Sinaiticus*; Lampsaco, oro, BMC 28; Dardanus, Troade, elettro, il più bel pezzo conosciuto di questa esimia rarità; aureo di Ottavia e Antonio, BMC 11, 507,144, di estrema rarità; aureo di Uranio Antonino (Edessa); medaglione d'argento di Gallieno e Salonina, pezzo unico, trovato a Roma; il famoso aureo di Quintillo: aureo di Floriano; aureo di Carausio (Rouen?); medaglione d'oro di gr. 20,86 di Costanzo I Cloro: pezzo capitale, del ripostiglio di Arras, per il quale il prezzo base è di 30.000 franchi svizzeri; aureo di Massenzio, per Ostia; di Licinia Eudossia, per Ravenna, e altri innumerevoli pezzi eccezionali nella serie romana

4 ottobre. — *J. Schulman, Keizersgracht 448, Amsterdam.* — Monnaies obsidionales et de nécessité. — Catalogo con oltre 300 pezzi, 5 tavole. È una importante collezione di monete ossidionali e di necessità coniate durante la guerra di Smacalda, la guerra degli ottanta anni, la guerra dei trenta anni, la guerra del Parlamento inglese, le guerre di Luigi XIV, la rivoluzione ecc. Prezzo del catalogo fiorini 1,50.

5 ottobre. — *J. Schulman, Keizersgracht 448, Amsterdam.* — Monnaies d'or rares. Collection importante d'un Cabinet numismatique bien connu. — Catalogo con la descrizione di 631 pezzi e 14 tavole, prezzo fiorini 2. — Monete del Sacro romano impero, Ungheria, Transilvania, Inghilterra, Balcani, Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Lorena, Italia, Stato della Chiesa, Olanda, Svizzera; inoltre, un ripostiglio di monete d'oro trovato in Spagna. Numerose rarità di prim'ordine. Citiamo, per l'Italia: Belgioioso (zecchino di Antonio da Barbiano); Benevento (solido inedito: D) Busto di faccia IVIV-IVIVI R) Vittoria in piedi a destra IIVVICIID-XIXIIAC; nel campo a destra, una stella, all'esergo CONO), Firenze (quarto di doppia di Ferdinando II del 1668; pezza d'oro della rosa di Cosimo III 1718; mezzo fiorino di Gian Gastone 1726; ruspone di Luigi I di Borbone re d'Etruria 1801; Genova (doppia del 1617); Milano (doppio ducato di Gian Galeazzo Maria Sforza (1481); Modena (ducato di Ercole I); Savoia (scudo d'oro a ricordo dell'assedio di Nizza del 1543, di Carlo II; doppia del 1590 di Carlo Emanuele I; da 5 doppie di Carlo Emanuele III; carlino da 5 doppie di Vittorio Amedeo III); Papi (ducato di Clemente VII antipapa ad Avignone; doppio ducato di Leone X, Serafini 2; ducato della Marca di Leone X, Serafini IV 308; ducato della Sede Vacante 1521; doppio ducato di Paolo III, Serafini IV 310; scudo d'oro di Paolo III per Parma, con due asterischi ai lati della tiara, Ruchat 727, mancante al Vaticano; doppia del 1624 di Urbano VIII; quadrupla di Alessandro VII, Serafini IV 160); e nel trovamento di Spagna: ducato di Francesco Sforza per Milano col titolo di Cremona, che è il terzo esemplare conosciuto (il primo si trova nel Gabinetto di Milano, il secondo nella collezione di S. M. il Re d'Italia); ducato di Filiberto I di Savoia, *Corpus N. I.* I, p. 89, n. 3.

8 ottobre. — *Münzhandlung Basel, Aeschenvorstadt 37, Basel.* — Auktionskatalog 2; Medaillen und Plaketten. - Catalogo con 564 pezzi e 19 tavole.

Otto Helbing Nachf., München, Barerstr. 20 — Münzen der römischen Republik aus dem Nachlass Comm. Francesco Gneccchi. Verkaufskatalog XVIII (a prezzi fissi).

NOTIZIE.

Europa.

Italia. — Circolazione metallica.

	Circolazione autorizzata	Circolazione effettiva	
		al 28 Febbraio 1934	al 31 Marzo 1934
Argento da L. 20 . . . L.	200.000.000	190.830.000	190.830.000
» » » 10 . . . »	650.000.000	636.676.500	636.676.500
» » » 5 . . . »	875.000.000	807.640.750	807.640.750
Nichelio da » 2 . . . »	215.000.000	199.343.148	199.343.148
» » » 1 . . . »	170.000.000	151.686.126	151.686.126
» » » 0,50 . . . »	50.000.000	37.685.665	37.685.665
» » » 0,20 . . . »	45.000.000	44.699.080	44.699.080
» » » 0,20 misto »	16.000.000	15.472.400	15.472.400
Bronzo da » 0,10 . . . »	45.000.000	37.007.938	37.232.938
» » » 0,05 . . . »	25.000.000	20.472.468	20.897.468
Totale L.	2.291.000.000	2.141.914.075	2.142.164.075

Cassa speciale per i biglietti della Banca d'Italia al 31 Marzo 1934-XII.
Ammontare dei biglietti giacenti in cassa :

	Biglietti atti alla circolazione	Biglietti ritirati dalla circolazione perchè logori o danneggiati	TOTALE
da lire 1000	3.720.000.000	2.221.760.000	5.941.760.000
da lire 500	755.000.000	1.300.828.500	2.055.828.500
da lire 100	399.000.000	254.724.700	653.724.700
da lire 50	325.000.000	728.980.450	1.053.980.450
Totale	5.199.000.000	4.506.293.650	9.705.293.650

— Dopo l'unificazione degli istituti d'emissione restano in circolazione solamente i biglietti di banca emessi dalla « Banca d'Italia », dei seguenti tipi e tagli:

da lire	50	vecchio tipo *
» »	50	nuovo tipo
» »	100	vecchio tipo
» »	100	tipo modificato
» »	100	nuovo tipo
» »	500	vecchio tipo *
» »	500	nuovo tipo
» »	1000	vecchio tipo *
» »	1000	tipo modificato
» »	1000	nuovo tipo

* Tali biglietti di banca man mano che rientrano nelle casse della Banca d'Italia, vengono ritirati dalla circolazione; da notare però che la Banca d'Italia non ha messo mai fuori corso i suoi tipi di biglietti.

— *La Neue Zürcher Zeitung* del 22 giugno pubblica un articolo « Der königliche Münzensammler » dove, sulla base della nostra pubblicazione speciale sul cinquantenario numismatico di S. M. il Re, parla della collezione e degli studi del nostro Sovrano.

— Il sig. Virgilio Wilhelm ha donato al Museo civico di Lecco due monete della dominazione austriaca.

— « Il re numismatico » è il titolo di un articolo che Serafino Ricci pubblicò nel *Resto del Carlino* del 21 aprile, in occasione della venuta del Sovrano a Bologna. Ricordando la nostra pubblicazione del cinquantenario numismatico del Re, il Ricci ha messo in luce il valore delle ricerche scientifiche del Sovrano, tanto apprezzate dai dotti stranieri e nostrani.

— Nel *Giornale d'Italia* ediz. di provincia del 6 luglio, Cesare Sinopoli pubblica un articolo sul Museo di Catanzaro, e ricorda fra l'altro le vicende delle collezioni numismatiche.

« Quando la Deputazione provinciale acquistò dal prof. Marincola-Pistoia la ricca collezione numismatica che era stata del cavaliere Ferrari-Acciaiuoli, nella quale erano moltissime monete di oro della Brezia, della Roma imperiale, delle colonie magno-greche e bizantine, una sera i ladri penetrarono nel Museo incustodito e rubarono tutte le monete di oro, oltre di rame, 1 più rare, specie le brezie e quelle di Crotone, una lamina di bronzo con epigrafe greca, il famoso anello arabo che testimoniava la presenza dei Saraceni a Squillace, dove era stato trovato in uno scavo, tutto ciò che nella preziosa raccolta numismatica era importante e di valore venne portato via dai dotti ladri, che restarono ignorati, perchè dotti numismatici dovettero essere quelli che, indisturbati nel sito solitario compirono il furto scegliendo tutto ciò che era di valore.

Dopo questa manomissione, poichè le due salette erano insufficienti a contenere le raccolte che man mano andavano crescendo dopo qualche donazione di privati — Lepiane, scavi di Tiriolo; Giunti, scavi di Strangoli; Massara Saverio e Mazza, scavi della Roccelletta — e l'acquisto di altra collezione numismatica del prof. Marincola Pistoia, che venne classificata dall'illustre numismatico prof. Ambrosoli, conservatore del R. Gabinetto numismatico di Milano, acquisti di antiche ceramiche e scarse collezioni vascolari, il Museo fu trasferito nel locale dove ora si trova, due sole sale del tutto insufficienti a contenere ordinata la raccolta di anticaglie ».

— È stata constatata a Luino la circolazione di qualche banconota falsa, che naturalmente è stata subito sequestrata. Trattasi di biglietti da L. 50 recanti la serie 8246 e il numero 6824.

— Carlo Piancastelli e le sue raccolte è ricordato in *Rivista delle famiglie* di Milano, del giugno. La sezione numismatica, ricca specialmente di monete romane, ne costituisce una delle parti più ricche e più predilette dall'egregio studioso.

— La N. D. Clara Archivolti Cavalieri ha donato all'on. Podestà di Bologna per il Museo del Risorgimento, cinque preziose medaglie. Di queste, una, rarissima, raffigura Ugo Bassi; due, Garibaldi (una di esse, di pregevole fattura, porta inciso un importante messaggio di Garibaldi, da Caprera, in data 10 ottobre 1864); le altre due poi ricordano, una il patto stretto fra Pio IX e Carlo Alberto il 29 ottobre 1847 e l'altra, le Cinque Giornate di Milano del 1848.

— A Milano si è svolto il processo a carico dei fratelli Alagna e altri, autori del clamoroso furto di casa Molteni, da cui con altri oggetti sparirono anche molte monete antiche di valore. Si sono avuti complessivamente 25 anni di condanne.

— Sull'*Ambrosiano* del 10 maggio A. V. rievoca la « vecchia Milano del '700 », sulla scorta di una recente pubblicazione di C. A. Vianello:

« E il Governo degli Arciduchi austriaci in quei tempi pacifici poteva anche pigliare un poco alla leggera la propria funzione. Se il Kaunitz da Vienna diceva, che governava la Lombardia mentre s'infilava le scarpe (e un bello spirito commentò: « Si vede! »), l'arciduca Ferdinando poteva anche scherzare coi suoi decreti. Ecco il suo commento al laborioso Piano delle Monete che nel 1777 andava preparando il « ragionato » Forni. « Opera buffa intitolata: *La riforma monetaria*. Parole del sig. Forni, musica del celebre maestro *Dipartimento della Zecca* detto il Coniatore di buon gusto, eseguita dalli seguenti Firmian, Carli, Verri, Sacchi, Beccaria, Ferdinando, rappresentata il Carnovale 1778 e fischiata da tutti; felice chi potrebbe esser fuori dai concerti »! Tempi da Arcadia, insomma.

Aveva ragione il governo austriaco di pigliarsela in pace: la borghesia cominciava appena a muoversi alla metà del secolo; il popolo ancora non esisteva: un diciottesimo della popolazione era di servi nelle case nobili. Perfino Pietro Verri, il novatore, diceva e scriveva senza sentirci disagio: « Noi Austriaci... »; c'era poi quasi in tutti il disprezzo e l'orrore per le armi ».

Città del Vaticano. — Siamo in grado di annunziare che negli ultimi tempi il Gabinetto numismatico si è arricchito, mediante felici acquisti, di pezzi di rilevante valore. Per quanto la serie papale del Gabinetto vaticano sia, come è noto, di una abbondanza e di una scelta di primissimo ordine, pure i recenti acquisti vengono a costituire un incremento notevolissimo anche per essa. La *Rassegna* avrà prossimamente occasione di riferirne con maggiori dettagli.

— In occasione della festa di San Pietro l'Eminentissimo Segretario di Stato, Cardinale Pacelli accompagnato dallo scultore Mistruzzi, incisore della Santa Sede ha presentato a Sua Santità la tredicesima tradizionale medaglia annuale. La medaglia presenta sul recto il Pontefice a mezzo busto con la scritta: *Pius - XI - Pontifex - Maximus - An - XIII*. Sul tergo, che porta nel giro la scritta: *Anno - Sacro - Redemptionis - Feliciter - Absoluto*, sotto l'egida della Croce sono raffigurati i nuovi sette Santi elevati agli onori degli altari dopo il 12 febbraio 1934, ossia dall'inizio del tredicesimo anno del pontificato di S. S. Pio XI.

I santi rappresentati sono, da sin. a destra: Giovanni Bosco, Corrado da Parzham, Teresa Margherita Redi, Pompilio Maria Pirrotti, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Luisa di Marillac e Maria Michela del SS.mo Sacramento.

La nuova coniazione, che entra a far parte del già cospicuo medagliere di Pio XI, riconduce, per il numero eccezionale dei Santi, la mente a quelle similari coniate dai Suoi più vicini predecessori. È la prima volta, infatti, che su una medaglia pontificia vengono raffigurati, contemporaneamente, sette santi — Pio VII (anno VIII) e Gregorio XVI (anno IX) erano noti fino ad ora come detentori di un primato per cinque Santi riprodotti su medaglie; seguivano poi Pio VI (anno X), Leone XIII (anno V) e Benedetto XV (anno VI) con tre.

Lo scultore, Prof. Aurelio Mistruzzi, incisore della S. Sede, ha superato da par suo le gravi, insidiose difficoltà della nuova coniazione. Il soggetto assegnatogli dal Pontefice, per quanto ricorrente, e come si è detto, con numerosi precedenti nel medagliere papale, non era semplice, sia per lo studio delle fisionomie,

come per l'euritmica disposizione dei Santi. L'effetto, voluto, è stato pienamente raggiunto, nonostante il numero eccezionale delle figure, tutte riprodotte con quella scrupolosa somiglianza ed accuratezza di dettagli che costituiscono un vanto incontestabile dell'artista valente e modesto, universalmente apprezzato.

La medaglia è riprodotta nella *Illustrazione vaticana* del 1° luglio, nell'*Osservatore Romano* del 29 giugno, nell'*Osservatore Romano della domenica* del 8 luglio.

— Una medaglia d'oro è stata offerta dalla Cappella musicale liberiana per iniziativa del Prefetto della Musica mons. Negri, al maestro mons. Licinio Refice, nelle onoranze recentemente tributategli. La medaglia, che porta l'immagine di santa Cecilia, è riprodotta nell'*Osservatore romano della domenica* del 24 giugno.

— S. S. Pio XI ha fatto pervenire in dono al Museo civico di Lodi n. 23 medaglie pontificie di Pio X (6 in bronzo), Benedetto XV (3 in argento e 2 in bronzo), Pio XI (12 in bronzo) completando ed aggiornando così la raccolta di medaglie papali posseduta dal Museo.

— Sconosciuta fino ad oggi era la medaglia che col titolo « La sedicesima medaglia annuale speciale di Gregorio XVI » A. Patrignani pubblica in *Illustrazione vaticana* del 16 giugno.

— La stessa rivista, nel numero del 1° giugno, riproduce la medaglia per l'VIII centenario della Badia di Einsiedeln.

Albania. — Si è pubblicata, da parte della Banca nazionale d'Albania, la Relazione sul bilancio al 31 dicembre 1933 presentata alla Assemblea generale degli azionisti del 1° maggio 1934. La relazione nota che mentre le difficoltà monetarie si sono aggravate in tanti paesi, la Banca d'Albania ha potuto mantenere la stabilità della sua valuta rispetto alle altre valute auree. Nella condotta delle operazioni in cambio la Banca ha risentito le mutate vicende dell'annata ed in particolare il rapido declinare degli apporti finanziari dall'estero. Ma, data l'eccezionale ampiezza delle divise estere appositamente accantonate negli anni antecedenti, la Banca ha potuto mettere a disposizione del commercio del paese, da marzo a dicembre 1933, circa fr. a. 3,9 milioni di divise, ammontare da considerarsi equivalente al probabile saldo passivo della bilancia complessiva dei pagamenti fra l'Albania e l'estero. La circolazione delle banconote si è man mano adeguata alle vicende dell'annata: dopo essere aumentata a fr. a. 14,0 milioni è passata a fin d'anno a fr. a. 12,2 milioni, cifra, peraltro, superiore a quella di fin d'anno 1931. Le emissioni delle monete sono state le seguenti (in migliaia di fr. a.):

MONETE D'ORO.

Data (31 dicembre)	100 fr. a.	20 fr. a.	10 fr. a.	Totale
1930	799	132	37	968
1931	932	153	44	1.129
1932	1.070	157	46	1.273
1933	1.078	159	46	1.283

MONETE DIVISIONALI.

Data (31 dicembre)	ARGENTO		NICKEL			Totale
	5 fr. a.	2. fr. a.	1 lek	½ lek	¼ lek	
1930	7	2	477	130	63	679
1931	7	2	552	150	63	774
1932	7	2	693	180	61	943
1933	7	2	660	175	58	902

Austria. — Nuova em.: monete di rame da 50 Groschen e 1 scellino; monete d'argento da 5 scellini.

Bulgaria. — La Banca Commerciale Italiana e Bulgara ha pubblicato il Rapporto del Consiglio di amministrazione e dei censori alla 14ª assemblea generale ordinaria del 28 aprile 1934 sull'esercizio 1933. Gli azionisti, dopo avere approvato i rapporti hanno riletto gli amministratori uscenti ing. Ettore Conti e sig. Lodovico Teoplitz ed hanno eletto nuovi amministratori nelle persone dei signori comm. Lamberto Benucci, Costa Boyadjiev e gr. uff. Giuseppe Zuccoli. L'utile dell'esercizio, in leva 270.322,92 è stato portato a nuovo.

Cecoslovacchia. — Il presidente del Consiglio centrale dei commercianti ha pronunciato il 10 luglio un discorso durante il quale ha detto tra l'altro che la svalutazione della corona non ha recato i vantaggi attesi salvo alcune eccezioni. Moltissimi commercianti sono incapaci di sostenere il grave peso delle imposte. L'amministrazione dello Stato dovrebbe essere riorganizzata sui principi della economia privata specialmente per quanto riguarda le aziende statali che registrano una passività di centinaia di milioni: ad esempio le ferrovie.

Francia. — Nella rivista *Museion*, edita dall'« Office international des Musées », emanazione, come è noto, dell'« Institut international de Coopération intellectuelle » che ha sede a Parigi, 2 rue Montpensier, si sta svolgendo un importante scambio di idee sulle collezioni di monete e medaglie ed i principi museografici. Iniziato dal dr. August Loehr, nel vol. 20, pag. 116, con un rapporto sulla complessa questione, il dibattito è stato continuato nei voll. 21-22, p. 248 ss. e 25-26, p. 231 ss., con osservazioni di Sigurd Curmann e Otto Froedin del Museo storico di Stoccolma e del prof. Behrendt Pick, direttore del Gabinetto numismatico di Gotha.

— Vengono segnalate da Parigi alcune significative dichiarazioni fatte del noto economista francese Charles Rist, già governatore delegato della Banca di Francia.

Interrogato sul problema di una eventuale svalutazione del franco per far fronte alla svalutazione delle altre monete ai fini dell'esportazione, egli ha dichiarato che « una svalutazione del franco avrebbe per risultato solo quello di esasperare la gara di svalutazione fra le monete e non potrebbe in alcun modo aiutare la Nazione francese ad uscire dalle sue attuali difficoltà. La salvezza del-

l'industria di esportazione della Francia non sta nella svalutazione monetaria ma nella riduzione dei costi di produzione raggiunta attraverso la riorganizzazione ».

— Col 1934 il *Courrier numismatique*, edito dalla Casa Ratto di Parigi, 83 rue Lafayette, amplia il suo campo chiamandosi *Courrier numismatique et archéologique*.

Germania. — Ad opera di Carlo Goetz è stata coniata una medaglia commemorativa del Giubileo (1634-1934) delle rappresentazioni sacre di Oberammergau. È riprodotta da *Pro Familia* di Milano del 17 giugno.

Gran Bretagna. — Scrivono da Londra, 11 giugno: « Notevole impressione ha suscitato in questi circoli finanziari un articolo del noto economista inglese Hall, dell'Università di Londra, pubblicato nella rivista mensile della « Lloyd Bank » nel quale, esaminando il problema della stabilizzazione delle valute, l'economista stigmatizza la politica temporeggiatrice del Governo inglese, che è quella di rimanere passivo in attesa che siano abolite le forti restrizioni doganali, prima di ritornare al regime aureo. Ciò facendo, l'Inghilterra aumenta le difficoltà per una ripresa dell'economia mondiale.

Naturalmente, il ritorno al tallone aureo non può essere realizzato fino a tanto che Londra a causa della instabilità della sterlina, perde della sua efficacia e del prestigio come centro regolatore della finanza mondiale. L'economista, dopo avere proposto la istituzione di una Banca Internazionale di emissione, conclude affermando che è venuto il tempo per una revisione della politica monetaria britannica, e di una dichiarazione sulle condizioni di ordine internazionale alle quali l'Inghilterra sarebbe disposta a stabilizzare la sterlina.

Notevole interesse ha pure destato in questi circoli finanziari l'incontro fra il Governatore della Banca d'Inghilterra Montagu Norman e il Presidente della Reichsbank dott. Schacht, avvenuto a Badenweiler, in Germania. A questo proposito, la presente oscura situazione monetaria e finanziaria germanica è seguita nella City col massimo interesse e con una certa apprensione.

Jugoslavia. — Segnaliamo con vivo compiacimento la comparsa di un periodico numismatico anche in questo paese, dal titolo *Numizmaticar*, diretto dal dr. Joze Petrovic. Postfach 209, Belgrado. Il dr. Petrovic è già noto ai nostri lettori avendo più volte segnalato la sua attività numismatica non solo nelle pubblicazioni ufficiali e nelle sue relazioni quale direttore del Medagliere nazionale, ma anche nella stampa politica, ciò che permette la conoscenza della materia ad un pubblico più vasto. La nuova rivista si propone di trattare le monete antiche che sono state coniate nelle città situate nei territori che fanno parte della Jugoslavia attuale nonché la numismatica medioevale jugoslava, la quale, come è noto, offre interesse anche per gli italiani, per i contatti economici e culturali fra i due paesi attraverso tanti secoli di varia storia e di varie fortune. Auguri alla nuova rivista !

— Circolazione monetaria a fine trimestre (in milioni di dinari):

	Biglietti di banca	Moneta metallica	Totale
1932 Marzo	4.824	155	4.979
„ Giugno	4.933	149	5.082
„ Settembre	4.833	320	5.153
„ Dicembre	4.773	479	5.252
1933 Marzo	4.564	656	5.220
„ Giugno	4.403	816	5.219
„ Settembre	4.372	1.040	5.412
„ Dicembre	4.327	960	5.287
1934 Marzo	4.232	962	5.194

Monaco. — Una medaglia per i benemeriti dell'« Unione italiani » del Principato è stata coniata; ne è autore lo scultore Bassignani. Porta i motivi del fascio e della lupa. La *Nuova Italia* di Parigi, 31 maggio, ne dà la riproduzione.

Polonia. — Un decreto presidenziale stabilisce che qualsiasi somma derivante da transazioni concluse in Polonia e ivi pagabili dovrà essere pagata in valuta polacca anche nei casi nei quali si sia stato stabilito dalle parti di effettuare il pagamento in valuta estera.

Romania. — Sono state richieste da più parti precisazioni in riguardo alle diciture usate dalla Banca Nazionale Romana di « lei interni », di « lei esterni », di « lei liberi » e di « lei congelati »; si informa che: al *Lei interni* appartengono quelle somme che furono accreditate in qualsiasi tempo a Case estere senza consenso della Banca Nazionale, nonchè i depositi di lei che sono vincolati a domanda, presso la Banca Nazionale stessa, per trasferta di valuta; ai *Lei esterni* appartengono invece quei depositi di lei effettuati presso qualsiasi Banca, prima del 18 maggio 1932, a favore di Case estere, oppure quelli che dopo quella data furono accreditati a Case estere purchè con permesso della Banca Nazionale; ai *Lei liberi* appartengono quelle somme che costituiscono un credito da parte di Case estere con data posteriore al 1° ottobre 1933: alla data del 30 aprile la somma di « lei liberi » italiani denunciati, era di 170 milioni di lei e il reparto per il mese di aprile fu di L. 3.629.996,— pari al 68 %; ai *Lei congelati* appartengono quelle somme che costituiscono un credito da parte di Case estere anteriori al 1° ottobre 1933: alla data del 30 aprile 1934 la somma dei « lei congelati » italiani denunciati era di 250 milioni di lei e il reparto per il mese di aprile fu di lire 1.708.234,— pari al 32 %.

Svizzera. — I pezzi da 5 fr., coniazioni avanti il 1931 (formato grande) sono fuori corso col 31 luglio 1934.

— *L'Economia nazionale* di Milano, sett.-ott. 1933 pubblica un articolo di Ch. Schnyder de Wartensee, vice presidente della Direzione Generale della Banca nazionale svizzera in cui sono illustrate la storia, la forma giuridica e l'organizzazione della Banca. Circa l'emissione di biglietti, scrive:

« Il privilegio di emettere biglietti di Banca fu concesso alla Banca Nazionale

dapprima per venti anni e fu rinnovato poi per 10 anni. Frattanto esso si estende fino al 20 giugno 1937. L'emissione dei biglietti, che non è limitata da alcun « maximum » è però sottoposta a severe prescrizioni per ciò che concerne la copertura ed il rimborso dei biglietti. Il controvalore dei biglietti in circolazione deve essere rappresentato dall'oro, monetato o no, assegni cambiari e chèques sulla Svizzera e da obbligazioni svizzere; assegni cambiari, chèques, buoni del Tesoro, assegni a vista sull'estero; crediti derivanti da anticipi in conto corrente. La copertura metallica che deve trovarsi nel paese stesso, è fissata in un minimum del 40 %. La Banca Nazionale è tenuta, normalmente, a rimborsare i suoi biglietti con monete d'oro svizzere. Tuttavia, come da tempo le banche d'emissione dei più importanti paesi non rimborsano con monete d'oro i loro stessi biglietti, la Banca Nazionale ha la facoltà di rimborsare i suoi biglietti oltrechè in monete d'oro svizzere, anche in lingotti d'oro o in divise-oro appartenenti a paesi che hanno libero mercato dell'oro. Ciò senza sorpassare il limite di uscita delle monete d'oro svizzere.

Uno dei compiti fra i più importanti della Banca Nazionale, benchè non espressamente contemplato dalla legge, è stato in ogni tempo la politica dei cambi, il cui fine è la stabilità del franco svizzero ed il suo mantenimento — per quanto possibile — attorno alla parità. Dal tempo in cui esisteva ancora l'Unione monetaria latina, la realizzazione di questo programma non era del tutto facile. Lo stesso accadde durante la guerra, sorgendo di quando in quando delle difficoltà nonostante la reciproca chiusura di talune frontiere; ciò portò a limitare l'attività in questo campo, durante gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra. Dopo varie oscillazioni sopra e sotto la parità, il franco svizzero nel novembre 1924 si stabilizzò alla parità oro. Da allora, vi si mantenne continuativamente. Allorchè fu disciolta l'Unione Monetaria latina, la Svizzera riprese la sua autonomia in materia monetaria. Le autorità federali furono così messe nelle condizioni di legalizzare una situazione di fatto che data dal novembre 1924 e ciò mediante la consacrazione — su base legale — del carattere-oro della moneta svizzera, in conseguenza di che la Banca Nazionale venne ormai ad assumersi l'obbligo di rimborsare i suoi biglietti in valore-oro. La legge monetaria del 1931 venne a completare queste disposizioni elevando l'oro al solo metallo-campione; quanto al pezzo d'argento di 5 franchi esso assuse il carattere di moneta da resto.

L'afflusso considerevole di capitali stranieri in Svizzera, provocato da una crisi di fiducia all'estero e che metteva la Banca davanti a una massa considerevole di divise, valse a complicare ancor più la politica delle divise stesse. Nella certezza che questi beni stranieri, per la maggior parte erano destinati ad uscire ancora un giorno o l'altro dalla Svizzera, e che pertanto bisognava a questo effetto mantenerne la liquidità, la Banca Nazionale procedette alla trasformazione in metallo giallo di questi beni e fece rientrare in Svizzera l'oro così ottenuto. Questa prudente politica benchè onerosa per la Banca, le evitò maggiori perdite allorchè l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America abbandonarono il campione-oro e la mise inoltre in grado di difendersi con successo contro gli attacchi di cui il franco svizzero fugacemente fu oggetto nella primavera ultima scorsa.

— La Banca dei Regolamenti internazionali ha pubblicato la quarta rela-

zione annuale 1° aprile 1933-31 marzo 1934 che offre un particolare interesse per la parte relativa alla Banca e i problemi monetari alla Conferenza di Londra e all'esame di quest'anno di eccezione per la produzione, i movimenti e la tesaurizzazione dell'oro.

— Nella *Illustrazione italiana* del 1° luglio Carlo Ciucci parla di « Elvezia, terra di Roma » e informa che nel medagliere del Museo di Aventico, la città elveto-romana che Vespasiano aveva eretta al rango di colonia e che Tito aveva abbellita, si trovano molte monete dei due imperatori.

Asia.

India britannica. — In un discorso pronunciato all'Assemblea della « National Bank of India », il presidente ha detto che dal settembre 1931, da quando cioè venne abbandonato dalla Gran Bretagna il tallone aureo, e fino alla fine del 1933, l'India ha inviato specialmente in Gran Bretagna, 20 milioni di onces di oro, per un valore globale di 112 milioni di lire sterline. Quest'oro proviene dagli *stocks* tesaurizzati. Dalla fine dell'esercizio decorso, le esportazioni d'oro dall'India non hanno raggiunto che i 14 milioni e mezzo di lire sterline, cifra che indica come gli speculatori indiani prevedano un nuovo rialzo del metallo giallo.

Turchia. — Il governo ha deciso di rimettere in circolazione le monete di argento, scomparse fin da quando, subito dopo l'avvento della repubblica, dichiarò fuori corso le vecchie monete sultaniali. In un primo tempo saranno messi in circolazione pezzi da 1, 0,50 e 0,25 lira turca. La notizia è stata accolta con favore da indigeni e stranieri, perchè le attuali sporche monete di carta erano vere culture delle più disparate specie di bacilli.

Già da tempo il governo aveva deciso di rimettere in circolazione le monete d'argento, ed a tale scopo qualche anno fa aveva anche votato una riforma della legge sulle coniazioni, ma solo oggi esso ha potuto farlo, avendo finalmente accumulato un'adeguata quantità di metallo. La prima emissione, giusta la legge votata in questi giorni dalla Assemblea Nazionale di Angora, sarà di sedici milioni di lire turche, e sarà messa in circolazione in due tempi successivi. Le disponibilità d'argento del governo sono leggermente superiori a trentaquattro tonnellate, di cui sette acquistate sul mercato londinese in pochi mesi.

— Ci scrivono da Ankara, 2 luglio: Il Ministro delle Finanze ha definitivamente stabilita la forma che dovranno avere le monete d'argento da 100, da 50 e da 25 piastre. La coniazione di queste monete avrà inizio in questi giorni e verso la fine di agosto quella delle monete di bronzo e di nichelio.

Africa.

Cirenaica. — Al generale Graziani, che ha lasciato il vicegovernatorato della colonia, i fascisti locali hanno offerto una medaglia d'oro che è stata presentata dal sig. Tuminetti. Ne dà la riproduzione l'*Azione coloniale* di Roma del 17 maggio.

America.

Argentina. — Con decreto del 31 luglio corr. è stata abolita la concessione di divise a cambio ridotto per le rimesse dei privati. Pertanto tali rimesse, incluse quelle degli immigrati e quelle non rappresentanti importo di merci importate, e per le quali il limite massimo per ottenere cambio ridotto era già stato diminuito nel giugno u. s. da 200 a 100 pesos carta mensili per mittente e per destinatario, potranno essere effettuate unicamente acquistando le divise sul mercato libero.

Brasile. — Il 6 agosto corr. è stato abolito il cosiddetto « mercato grigio ». Le banche brasiliane possono ora acquistare tutte le tratte d'esportazione, fatta eccezione di quelle relative al caffè, il commercio delle quali continua ad essere monopolio del Banco do Brasil. Gli esportatori, esclusi quelli di caffè, devono vendere il 50 % delle divise (30 % nella esportazione del cotone) al tasso del cambio ufficiale; il rimanente può essere negoziato sul mercato libero.

Canada. — Il primo ministro ha presentato al Parlamento un disegno di legge tendente ad autorizzare il Gabinetto a portare da 50 milioni a 120 milioni di dollari l'ammontare della circolazione di carta moneta e a ridurre la copertura aurea dal 40 al 25 per cento.

Queste nuove disposizioni monetarie sono in relazione con la creazione della Banca Centrale del Canada che avrà essa sola il privilegio dell'emissione.

Cuba. — Con decreto legge del 2 giugno entrato immediatamente in vigore, è stata proibita la esportazione della moneta e delle divise. Il divieto è però temperato da numerose eccezioni, fra le quali quella che è tuttavia permessa la esportazione di divise per il pagamento delle importazioni di merci.

È stato anche decretato che la moneta nazionale d'argento sarà ammessa illimitatamente per tutte le imposte, diritti, tasse e contribuzioni di Stato, Province e Comuni senza alcuna eccezione. Tali disposizioni sono in relazione a quanto abbiamo già annunciato circa l'abbandono del tallone oro.

Però, con decreto legge del 13 luglio corr. il Governo ha revocato il decreto-legge del 2 giugno u. s. col quale era stata proibita la esportazione della moneta e delle divise. In tal modo il commercio delle divise è ritornato completamente libero nella Repubblica.

Honduras. — Con decreto del 27 marzo u. s., pubblicato l'11 maggio, è stata costituita una Commissione di controllo dei cambi alla quale è stato affidato il monopolio delle divise ed il controllo delle operazioni. Sono escluse dal monopolio le divise non derivanti da esportazioni di merci e di esse, sotto determinate condizioni, è permessa la libera contrattazione da parte delle banche.

— Col 1° giugno u. s. è entrata in vigore la nuova legge sul controllo delle divise. La Commissione di controllo dei cambi accerta ogni mese l'ammontare delle divise disponibili e fissa quindi la quota da essere distribuita per il pagamento delle importazioni. Il rimanente delle divise sarà frazionato fra alcune

categorie di pagamenti che non abbiano scopo speculativo. Avranno la preferenza i produttori di oro. La Commissione fissa il corso delle divise, e ad essa debbono consegnarsi tutte le valute derivanti dalle esportazioni. Le divise derivanti da altre fonti devono essere vendute ad una banca autorizzata allo stesso tasso di cambio fissato dalla Commissione che può autorizzarne anche la vendita a terzi. Gli importatori che lavorino con pagamento in conto corrente non possono disporre nel paese delle divise ad essi concesse. Le rimesse in pagamento di importazioni per pacco postale inferiore all'equivalente di 15 dollari nord-americani possono essere effettuate senza la previa autorizzazione purchè le tratte siano tirate a favore dell'esportatore estero.

Nicaragua. — Un decreto ordina la timbratura di tutte le banconote. In avvenire non avranno corso che quei biglietti che portano il timbro « Revalidado ». Biglietti non timbrati hanno perduto il corso legale col 1° giugno u. s. ed il loro cambio è previsto sino al 31 marzo 1925, ma col 1° ottobre prossimo sarà necessario uno speciale permesso del Ministero delle Finanze, caso per caso. Sono state anche ritirate dalla circolazione le monete d'argento da 50 centavos che sono fuori corso col 1° luglio.

Paraguay. — È stato abolito l'obbligo, per l'anno in corso e sotto determinate condizioni, di vendere alla Commissione di controllo dei cambi le divise derivanti dalla esportazione di alcuni semi oleosi. Si ricorda che il 50 % delle divise derivanti dalla esportazione di merci paraguayane deve essere venduto alla Commissione di controllo dei cambi.

Peru. — Si è pubblicato il bilancio al 31 dicembre 1933 del « Banco italiano » di Lima, di cui è presidente il sig. Giovanni Francesco Raffo, vicepresidente il sig. Andrea Noziglia, consigliere delegato il sig. Gino Salocchi, direttore il sig. Ernesto Magnani. La relazione nota che durante l'anno l'economia peruviana ha continuato ad adattarsi alle difficili condizioni del mondo intero. « È motivo di compiacimento la constatazione che le autorità finanziarie del Paese affrontarono la situazione evitando di ricorrere al controllo delle divise, provvedimento artificioso di dubbi risultati, e lasciarono invece al naturale ritmo economico di determinare il livello dei cambi ». Seguono i dati, soddisfacenti, del bilancio.

San Salvador. — Il solo diritto di emissione di banconote è stato assegnato al nuovo Banco central de reserva de El Salvador. L'emissione di banconote proprie verrà iniziata più tardi. Intanto i biglietti delle tre banche private valgono ancora come mezzo di pagamento legale; più tardi saranno però ritirati.

Stati Uniti. — Il presidente Roosevelt ha il 22 maggio u. s. inviato al Congresso l'atteso messaggio sull'argento, in cui propone che il Governo acquisti il metallo a 50 cts per oncia fino a raggiungere il rapporto di un quarto sulla copertura della circolazione. Suggerisce in fine l'adozione di una tassa di almeno il 50 per cento sui redditi derivanti dalle transazioni sull'argento.

Il messaggio rivela che Roosevelt ha trattato con altre persone allo scopo di concludere un accordo su una valutazione permanente, sia dell'oro che del-

l'argento, e che la Tesoreria federale ha già acquistato 65 milioni di questo metallo sul pubblico mercato. Aggiunge che il ritorno al bimetallismo apparve inderogabile fino dal 1929 e che l'azione di tutte le Potenze è indispensabile per raggiungere una permanente valutazione, sia dell'oro che dell'argento, e che, per raggiungere lo scopo, si deve approfittare di ogni occasione. Ma indipendentemente dall'azione di terzi il Presidente ha ritenuto opportuno prendere ora l'iniziativa perchè lo richiedono gli immediati interessi della Nazione e perchè l'ormai totale ratifica dell'accordo di Londra sull'argento fa ragionevolmente sperare che la cōsa avrà dei successivi sviluppi internazionali. « Mai come ora — continua il messaggio — da quando questa nazione prese l'iniziativa di un accordo mondiale sull'argento dal lontano 1878, mai come ora, essa ha avuto maggiore probabilità di conclusione ».

La proposta di Roosevelt evidentemente rappresenta un compromesso fra le opposte correnti del Congresso. Negli ambienti ufficiali si calcola che, per raggiungere il rapporto di un quarto e di tre quarti di oro nella copertura metallica della circolazione, la Tesoreria federale dovrà acquistare ben 1300 milioni di oncie di argento.

Il 10 agosto, poi, il Presidente Roosevelt ha proclamato la nazionalizzazione di tutto l'argento che si trova nella Confederazione. L'ordinanza presidenziale dice che le zecche dovranno ricevere ogni e qualsiasi argento che si trovi nel paese; dedurranno una percentuale di coniazione e in cambio dell'argento consegneranno certificati oro o in altra valuta per un ammontare pari al residuo valore monetario: per ogni oncia di metallo fino una somma pari a 50,01 cents. Sono contemplate eccezioni per l'argento ad uso industriale e commerciale e per far fronte a contratti di consegna. Viene esentato l'argento appartenente a governi stranieri, e a banche straniere, l'argento impuro. La ordinanza che mira a rialzare il prezzo dell'argento, autorizza il Governo a comperare argento fin tanto che il fondo metallico della Confederazione non avrà raggiunto la proporzione del 25 per cento di argento e del 75 per cento di oro.

Secondo i funzionari della tesoreria l'ordinanza apporterà almeno 45 milioni di oncie di argento. Secondo il senatore Thomas, l'ordinanza presidenziale dovrebbe inaugurare un nuovo sistema monetario mondiale e una nuova era di prosperità. Ha aggiunto che il Governo dovrebbe ancora acquistare un miliardo di oncie d'argento per giungere alla proporzione voluta dal Congresso. L'ordine di nazionalizzazione dell'argento è piombato come un bolide sul mercato degli Stati Uniti proprio nel corso della ondata inflazionistica di agosto. Su quelli che saranno gli effetti della ordinanza i pareri sono molto discordi. Il gruppo dell'argento pensa che essa aumenterà il potere di acquisto nell'Estremo Oriente, altre autorità monetarie pensano che avrà un effetto opposto.

Oceania.

Nuova Zelanda. — L'ufficiale Reserve Bank of New Zeland, di nuova fondazione, ha iniziato col 1° agosto, l'emissione di banconote da 10 sh., 1 e 5 £. Più tardi seguirà forse l'emissione di biglietti di maggior valore. I biglietti delle banche private possono rimanere ancora per ora mezzi legali di pagamento, ma verranno però ritirati. Una decisione più precisa non è stata ancora presa.

VARIETÀ.

Per un « Corpus » della carta moneta Italiana. — Il « Corpus nummorum italicorum » ci darà quando sarà terminato, la descrizione di tutte le monete metalliche coniate in Italia o da italiani all'estero, dalla fine dell'èvo antico ad oggi: resteranno escluse le monete di carta, poichè, tradizionalmente, la numismatica vera e propria si è, con una limitazione che noi siamo i primi a non riconoscere legittima e razionale, astenuta dall'occuparsi di monete non metalliche. Limitazione irrazionale, perchè allora non dovremmo far rientrare nella numismatica, per esempio, le monete di vetro sulle quali invece non si è avuta mai alcuna contestazione.

Lo studio della carta moneta porterebbe degli aiuti non lievi alla storia economica di alcuni periodi; la facilità con cui la materia che la compone è soggetta a deteriorarsi e a distruggersi ne rende alcuni esemplari della più grande rarità mentre non sempre si hanno documenti scritti che possano altrimenti provarne la esistenza. Eppure gli studiosi e i raccoglitori di carta moneta, in Italia, sono ben pochi: si possono contare sulle dita di una sola mano. Il veterano degli studiosi italiani, in questo campo, è un milanese, il sig. Isaia Volontè che nel 1907 (*La moneta in Italia*, Milano C. Crespi, 4 pp., estr. dal « Bollettino it. di num. » n. 10) offriva un piano per la pubblicazione di un lavoro che descrivesse i pezzi della sua raccolta o di quelli da lui veduti.

La divisione del lavoro era dal Volontè così prospettata:

I. — (dal principio a tutto il XVIII sec.). Biglietti di credito verso le R. Finanze dell'antico Piemonte; cedole del Banco di S. Secondo in Torino; cedole della prima repubblica romana; cedole del Monte di Pietà di Roma; cedole del Banco di S. Spirito in Roma; cedole della città di Mantova.

II. — (Risorgimento). Moneta patriottica di Venezia; moneta del Comune di Venezia; dono patriottico di Venezia; moneta dell'assedio di Osoppo; moneta dell'assedio di Palmanova; biglietti del Ministro plenipotenziario Montecucchi; Prestito nazionale italiano 1850; biglietti della II repubblica romana; valuta austriaca emessa a Verona; certificati dell'I. R. Monte veneto; Soccorso a sollievo dei Romani; Assoc. dei Comitati di Provvedimenti per Roma e Venezia; Alleanza repubblicana universale; Italia una e Vittorio Emanuele; Sottoscrizione per un milione di fucili promossa dal generale Garibaldi; Prestito del prete Tazzoli in Mantova; Repubblica partenopea.

III. — (emissioni ufficiali dei singoli Governi). Banca nazionale degli Stati sardi, sorta dalla fusione delle Banche di Torino e di Genova; Banca nazionale dal 1859; Banca d'Italia dal 1865; Banca nazionale toscana; Banca toscana di credito; Banca Romana, sorta per seguire gli affari della Banca dello Stato pontificio e della Cassa di Sconto di Roma; Banco di Napoli; Banco di Sicilia; Marche da bollo aventi corso come monete; biglietti consorziali; biglietti già consorziali; buoni di cassa a corso legale.

IV. — (emissioni fiduciarie). Credito agrario; pubbliche amministrazioni; ban-

che popolari autorizzate; società di credito ordinario autorizzate; banche e società extra-legali; imprese e privati; buoni degli esercenti del 1893-94.

Il piano, come vedesi, è ampio, ma è suscettibile di numerose aggiunte. Il periodo bellico e post-bellico, poi, hanno dato numerosi casi di monete di necessità, in carta e in metallo, del più alto interesse per la storia di quel momento finanziario. Non è dunque una semplice raccolta dilettantistica che noi raccomandiamo a qualche nostro volenteroso lettore; ma sibbene una ricerca accurata e severa di vera importanza. Qualche raccolta del genere dovrebbe, a nostro parere, essere iniziata da qualche Banca: le Banche americane, di un paese dunque notoriamente realistico e affaristico, non disdegnano queste raccolte, in cui spendono senza misura. E se una Banca, o un Istituto, o un ente corporativo, prendessero la iniziativa della pubblicazione di un « Corpus » della carta moneta italiana, noi ci sentiremmo ben lieti di cooperare disinteressatamente alla buona riuscita.

Intanto apriamo le pagine della rivista a chiunque abbia materiale da far conoscere o idee da presentare su tale argomento.

Sul ritratto originale di Cesare. — A proposito dell'intervista da Acireale circa la figura del Dittatore perpetuo, riprodotta nella testa marmorea della locale Biblioteca Zelantea, *l'Avvenire d'Italia* di Bologna riceve dal prof. Serafino Ricci, Conservatore onorario del Medagliere Bolognese presso il Museo Civico, la seguente lettera, che pubblica nel numero del 13 giugno e che qui riproduciamo:

Bologna, 10 giugno 1934-XII

« Ill.mo Sig. Direttore,

Fin da quando si iniziarono l'anno scorso discussioni sulla iconografia di Cesare con un articolo del professor Pericle Ducati (« Corriere della Sera » 21 luglio 1933-XI) e poi nel volume *Rimini e Giulio Cesare*, edito pel dono della statua del Dittatore a quella città (pag. 33 e segg.), poi sul « Resto del Carlino » (16 gennaio 1934-XII) per recensione al volume in tedesco del prof. Erich Böhrringer (*Der Caesar von Acireale*), lo scrivente, per dovere del suo ufficio, studiò le monete del Medagliere bolognese presso il Museo Civico, che portavano l'effigie di Cesare.

Accortosi che solo le monete del tempo, coniate prima e subito dopo la morte del Dittatore perpetuo, potevano dare mezzi sicuri per valutare quale fra tanti ne fosse il vero ritratto, ingrandì quei « denari » che meglio contribuivano alla soluzione del problema, ne fece argomento di lezioni al Corso di Numismatica dell'Università, e preparò uno studio per la Rivista « Credere », dell'Istituto fascista di cultura di Bologna, pel quale la Presidenza accettò, e fu largo di fotografie e di riproduzioni ingrandite lo stesso Direttore del Museo Civico prof. Ducati.

Il risultato ora ottenuto è una valutazione molto più sicura, in base ad alcune monete del Medagliere Civico, dell'autenticità maggiore o minore delle moltissime opere, teste e busti, che vanno sotto il nome di Cesare, e la priorità indiscussa di due di questi: quello di Acireale e quello di lavagna verde del Museo di Berlino, caro a Federico il Grande. La differenza fra essi non sta nell'essere più o meno Cesare, ma nell'essere il primo lavorato dal vero, pel quale — secondo il Böhrringer — Cesare avrebbe posato: il secondo, invece, preferito dal Ducati, piuttosto riprodotto dalla maschera del defunto. Se il prof. Böhrringer trova ora iden-

tità assoluta col busto di Acireale in una moneta di Nicea, da lui finora ignorata, tanto meglio!... Sarà una novità dell'edizione italiana del suo lavoro, che il B. opportunamente ha in animo di fare, e sarà conferma dell'importanza delle monete, per l'iconografia di Cesare, non solo di Roma, ma delle provincie dell'Impero; nonchè della possibilità che i varii conii contemporanei, secondo i varii incisori, abbiano diverse sfumature più o meno vicine all'originale.

In ogni modo, che pure le monete del Medagliere Civico, opportunamente ingrandite e confrontate con i busti e le teste del Dittatore, abbiano dato utile contributo alla soluzione della iconografia cesarea, lo dimostrerà l'articolo già pronto, che non potè essere ancora dato alle stampe per varie ragioni indipendenti dalla volontà dello scrivente. Questo per la verità.

Con vivi ringraziamenti per la cortese ospitalità, e cordiali saluti, mi creda, illustre Direttore, Suo Devotissimo

SERAFINO RICCI ».

L'articolo è stato ora pubblicato; ne riferiremo al prossimo numero.

Sulla medaglia col ritratto di Gesù. — A proposito della medaglia con caratteri ebraici, che la incompetenza di alcuni aveva nientemeno attribuita all'epoca di Tiberio, e di cui ci siamo occupati nel numero di maggio-giugno (*Numismatica umoristica*, pag. 194) il giornale *La nostra bandiera* di Torino, del 24 maggio scrive:

« In una corrispondenza pubblicata nel mese di aprile da un giornale milanese si annunciava che a Trieste era stata trovata una medaglia, dell'epoca di **Tiberio**, sulla quale vi sarebbe inciso, da un lato, il volto di Gesù Cristo, e dall'altro la frase: « Il Messia ha regnato... », scritta in caratteri aramaici. In un successivo articolo comparso sul « Popolo d'Italia » a proposito di questa notizia dopo l'affermazione che della medaglia si conoscevano finora solo cinque esemplari, è detto testualmente: « Poichè a Ferrara è stata rinvenuta una medaglia di bronzo, ora di proprietà del sig. Casoni Antonio, la quale ha le stesse caratteristiche di quella di cui fa cenno la corrispondenza su citata, così questa sarebbe la sesta. Dalla fotografia si vede che nella parte prospettica è evidentissima la figura di Gesù Cristo, fra un N maiuscola (Nazzareno), che può sembrare un « alef » ebraica, e la parola, scritta in ebraico, « Jescuia » (Gesù); nel rovescio di essa si nota chiaramente una scritta in ebraico (non aramaico), della quale solo le prime due parole, perchè esattamente scritte, sono traducibili: « Masciah » (Messia) e « Melech » (Re, Esattamente Messia e Re. Tutte le altre lettere ebraiche che seguono quelle due prime parole, sono intraducibili: sono lettere e vocali accoppiati, senza senso apparente. Certo esse debbono nascondere un linguaggio segreto.

L'esemplare di Ferrara, anch'esso rarissimo, non è certo dell'epoca di Tiberio: dall'incisione e dal conio si può attribuire dal 1400 al 1500. Si ritiene sia una medaglia in uso dei « Marrani ».

È noto che nel 1492 furono cacciati dalla Spagna e dal Portogallo i Marrani; essi si trasferirono in paesi più ospitali, specie in Oriente, in alcune città d'Italia, in Olanda e in Inghilterra. Si trattava di ebrei forzatamente convertiti al Cristianesimo, che mentre ostentavano pubblicamente una grande devozione cristiana,

seguivano segretamente, in famiglia, il culto ebraico. Essi erano perseguitati dalla legge, ricercati, odiati e spesso arsi.

La medaglia trovata a Trieste potrebbe essere come quella di Ferrara una di quelle appartenenti ai Marrani: infatti, nel nostro esemplare, nella parte riguardante l'effigie, si ostenta la fede cristiana, ma, nel rovescio, sono comprensibili solo le due prime parole, che parlano della Messianicità e della Regalità di Gesù, mentre le parole che seguono debbono considerarsi come quelle di un linguaggio segreto, per il quale è necessaria una chiave per poterla decifrare. È probabilmente la segreta negazione della affermazione cristiana, o una preghiera ebraica, di cui sono palesi solo le iniziali di ogni parola ».

Siamo in grado, invece, di pubblicare la traduzione della scritta. Il prof. Giacinto Hintz, dell'Ordine dei Predicatori, noto studioso delle Sacre Scritture ed eminente professore di lingue orientali, ha così tradotto le frasi che si ritenevano indecifrabili: Nel dritto: « Dominus Jesus »; nel rovescio: « Messius Rex venit in pace et lux de homine facta est vita ».

Moneta di Nerone con la cornamusa. — Nel « Dictionary of Music and Musicians » London 1900, si parla della cornamusa che figurerebbe su una moneta di Nerone il quale secondo quanto riferisce Svetonio, avrebbe sonato tale strumento. Inoltre è detto che Procopio abbia citato la cornamusa come lo strumento di guerra della fanteria romana. Il dr. Alban Voigt, diligente ricercatore e illustratore dei tipi della numismatica antica, osserva in *Blätter f. Münzfreunde*, 1933. Nr. 12, p. 766, di non aver mai trovato in alcun posto la descrizione o il cenno di questa moneta. Svetonio, poi, dice esattamente: « Sub exitu quidem vitae palam voverat si sibi incolumis status permansisset, proditurum se partae victoria ludis etiam hydraulam et choraulam et utricularium, ac novissimo die histrionem saltaturumque Virgili Turnum ». Su una base così incerta un collaboratore della *Zeitschrift für Instrumentenbau*, di Lipsia, sostiene che la cornamusa, tuttora in uso presso i reggimenti scozzesi dell'esercito inglese, sia stata trasportata dalle truppe romane nella Britannia! Polibio e Vegezio, autorità competenti per quanto riguarda la organizzazione dell'esercito romano, non fanno cenno della cornamusa. Procopio non può esser preso in considerazione; egli infatti era stato assegnato come consulente giuridico a Belisario e quindi egli conosceva soltanto l'esercito romano orientale, il quale era composto quasi esclusivamente di barbari e quindi nulla aveva in comune con quello che si comprende in generale sotto il nome di esercito romano. La cornamusa potrà essere stata qua e là in uso nell'antichità presso la popolazione rurale d'Italia, come tuttora, ma non che sia stata usata nell'esercito romano.

Una medaglia come fonte storica per l'epoca della costruzione di S. Pietro. — Lo studioso delle antichità romane, il prof. Christian Hülsen pubblica nella « Zeitschrift für Numismatik » di Regling una medaglia finora inosservata di Pio V, la quale è importante per la storia della costruzione della chiesa di S. Pietro. È stato il direttore del gabinetto numismatico dei musei berlinesi, Kurt Regling, a porre in vista questa medaglia. Essa mostra la testa del Papa dell'anno 1569. Sul retro della medaglia figura il Papa in ginocchio, in atto di pre-

ghiera, sullo sfondo una mischia e nel cielo la divinità. La rappresentazione si riferisce ai fortunati combattimenti di Carlo IX di Francia contro gli Ugonotti. Di tali combattimenti il re inviò dei messaggeri della vittoria con bandiere conquistate al Papa che aveva pure preso parte con un corpo di truppe ausiliarie. Dietro al Papa ed al suo seguito si vede un complicato gruppo di edifici: la chiesa di S. Pietro in costruzione. La medaglia è unica nel suo genere, perchè essa non raffigura, come le precedenti medaglie sin da Giulio II, la costruzione terminata con la cupola e con la facciata, ma riproduce con notevole fedeltà ed esattezza il reale stato della costruzione. Nella parte anteriore si vede la Loggia della Benedizione di Sisto IV, a tre piani, sopra il centro della quale si erge uno snello campanile. A sinistra della Loggia sono abbozzati il muro di prospetto del portico del Paradiso di S. Pietro, e la tettoia sopra l'ingresso. Dietro di questa viene la facciata della antica Basilica constantiniana. Dietro e sopra il suo frontone si vede il muro di separazione fra la nuova e la vecchia chiesa, e sopra di questo la diagonale del soffitto della media navata della nuova costruzione. Accanto al muro si scorge la volta di uno dei grandi corridoi, esistenti nello spessore del muro della navata longitudinale. Al disopra ergesi maestoso il tamburo della cupola di Michelangelo. Lo stato in cui si trovava la costruzione nel 1569 è accuratamente riprodotto: il tamburo, con la incorniciatura principale, era stato condotto a termine dal 1561 al 1568. Ora venne sollevato il delicato problema della costruzione della volta della gigantesca cupola. Il Vasari narra di essersi recato nel 1567 a Roma, dietro invito di Pio V, e di averlo persuaso a non permettere la minima deviazione dal progetto di Michelangelo. Trascorse però non soltanto il pontificato di Pio V, ma anche quello di Gregorio XIII (1572-1585) senza che venisse affrontato l'arduo compito. Appena Sisto V ordinava a Domenico Fontana, verso la fine del 1588, di iniziare l'opera gigantesca, la quale venne condotta felicemente a termine in meno di 17 mesi. La Loggia della Benedizione e la facciata dell'antica Basilica rimasero intatte ancora quasi 20 anni finchè dovettero cedere il posto, sotto Paolo V, alla nuova costruzione del Maderna. Questi venerandi resti sono stati eternati soltanto dalla medaglia di Pio V.

Esperide, Bengasi, e la numismatica. — È sorta recentemente una discussione sulla opportunità di cambiare il nome anche a Bengasi, per seguire la mania di queste modifiche inconcludenti che non portano altro che fastidi, nel campo pratico. È intervenuto nella discussione il prof. Nallino che con una lettera al prof. Giacomo Guidi ha lumeggiato le ragioni che militano in favore del non cambiamento di un nome, che ricorda la tomba di un santo arabo, che ha una tradizione musulmana rispettabile, e che è appropriato all'attuale città che, poi, non è la stessa conosciuta nell'antichità sotto altri nomi.

A. Meliu, ricercatore diligente dei ricordi numismatici della Cirenaica, è entrato anche in lizza, e sul giornale *Cirenaica* del 22 marzo scrive:

« Il signor Bonacelli, passando in rassegna, con la competenza di studioso che lo distingue, le vicende storiche dell'antica Pentapoli, parla di alcune figurazioni numismatiche che ricordano il mito occidentale arcaico delle ricche Esperidi depredate da Ercole. Infatti, tranne che i monumenti numismatici, nessun altro avanzo importante è pervenuto fino a noi dell'antica Euhesperides che pure fu una

delle più fiorenti città dell'Africa settentrionale. Gli avanzi appartengono per la maggior parte al periodo imperiale romano (V. Notiziario Arch. 1916, n. 1-2). A ricordare la tradizione libica greca non esistono oggi che le monete per cui l'accento del Bonacelli trova piena conferma nella testimonianza indiscutibile di esse.

Chi fossero le Ninfe Esperidi a tutti è facile sapere.

In un rarissimo ed interessante tetradramma euboico della Cirenaica, una di tali Ninfe è assai chiaramente espressa ai piedi di un'albero, in atto di offrire ad Ercole, eroe venerato nella regione, i bei pomi appena staccati. In questa moneta arcaica è anche bene espressa la particolarità dell'albero carico di frutti ma « privo delle sue foglie » come a significare la feracità eccezionale dei famosi giardini che « rendevano il centuplo » (Erodoto IV, 198).

Questo ci dimostra, vagantibus Graeciae fabulis che Euhesperides non voleva essere di meno di Kyra, Cirene « ... O uomini greci, qui a voi è giovevole l'abitare perchè qui è forato il cielo » dice sempre Erodoto, e neppure di Barkai, Barce, il cui nome, secondo qualche antica tradizione, si voleva derivato dal fenicio Berakà, vale a dire Benedetta.

Euhesperides pare già esistesse nella fine del VI sec. av. Cr., cioè prima che vi si rifugiasse l'ultimo re di Cirene, Arcesilao IV, per scampare ad una sommossa, e le sue monete autonome contemporanee recano tutte, preciso ed inconfondibile, il nome « Eu - Esperì - Eusperitan - ossia, più o meno abbreviato Euhesperides, Euhesperitani o degli Ehusperitani. Così come nelle monete delle altre quattro città della Pentapoli leggiamo: per Cirene: « Kùra-Kirana - Kiranaion » - per Barce: « Bar - Barkai - Barkaion »; - per Tocra: T-E (retrograde) Di Teuchaira non si conosce che una moneta d'argento (dramma millesia) del V. sec. a. C.; e per Apollonia: So - Eua abbreviazione e nome che abbiamo riscontrato in parecchie monete di bronzo e che ci dimostrano che Apollonia, in origine, si chiamava Sosusa o Sozusa o così era chiamato più precisamente il suo porto (Susa, Marsa Susa). Oltre le città dell'antica Pentapoli sono ricordate nelle monete altre località di minore importanza, come Dar (Darnis) Derna, ecc.

Osserviamo, quindi, che di tutte le città sopra elencate l'unica alla quale non sia stato ancora restituito il nome di origine è Bengasi. È pure certo che gli scrittori più antichi la chiamarono Euhesperides; più tardi il nome si ridusse a Hesperis ed anche Hesperia (v. Thrige: *Res Cyrenensium*, pag. 180).

La monetazione autonoma di Esperide continua fino alla dominazione dei Tolomei di Egitto. Le belle dramme d'argento con i delfini, i bronzi con il tridente, simboli di Nettuno, ci dicono anche ch'era situata vicino al mare.

Dopo le interminabili contese con Cirene e con le tribù libiche dell'interno, essa segue la sorte di tutta la Pentapoli. Prima furono i contrasti con Cartagine per la delimitazione dei confini (verso l'anno 350), poi le vicende con i generali di Alessandro. Ma il dominio effettivo fin dal 322 era caduto nelle mani dei Tolomei. Un generale egizio, Magas, tentò di elevare la Cirenaica a principato indipendente, ma fallito il tentativo, ne derivò con i dominatori una grave scissione, per comporre la quale, l'unica figlia di Magas, Berenice, diventò moglie di Tolomeo Evergete, figlio di Filadelfo, distinta da allora col nome di Berenice II, per non confonderla con l'altra regina Berenice, moglie di Tolomeo I. Soter.

Dopo la morte di Magas, « Berenice filia eius legitima imperii heres fuit » (Giustino I, 26 c. 3). Non tardò però a determinarsi una violenta sommossa degli abitanti di Esperide (si chiamava ancora così) contro la dominazione tolemaica, e la città ne restò danneggiata. A restaurarne sollecitamente le *zovine* pensò la buona e bella regina. Sembra che in questa occasione Esperide abbia cambiato nome « ... urbi ac occasione gravius affictae, quum restituendam eam curasset suum nomen imposuit Berenice » (Solino c. 27, pag. 52).

Cambia nome e cessa da questo momento la monetazione autonoma della città.

Nessuna moneta di Berenice II risulta coniatata in Cirenaica. Quelle di argento e di bronzo con la leggenda « Basilisses Berenikes » non è proprio accertato a quale delle due Berenici appartengano e comunque non sembrano di officine monetarie locali. Quelle in oro di modulo grande e piccolo, con la stessa leggenda, attribuite a Berenice II, regina della Cirenaica, sono, molto probabilmente, opera di abili falsari. Di sicuramente autentiche finora qui non ne abbiamo vedute.

Il nome « Berenice » viene conservato alla città nell'età romana e bizantina. Durante tale dominazione le tribù dell'interno, sempre in subbuglio, non davano requie alle vecchie città della Pentapoli ormai in decadenza ma « Berenice » si ebbe particolari attenzioni dall'imperatore Giustiniano, il quale vi rifece le mura dalle fondamenta e vi costruì le terme dandone l'uso pubblico alla cittadinanza. E qui non bisogna dimenticare che i romani ricevettero « in eredità » la Cirenaica da un discendente dei Tolemei e forse anche per questo, con molto senso di opportunità ne rispettarono e conservarono gli antichi nomi. E « Berenice » continuò a chiamarsi anche nelle carte medioevali e del Rinascimento e vive ancora oggi, com'è noto, nella lingua dei Berberi che la chiamano « Bernik ».

Invasa dagli arabi, nel 622, d. Cr., la tennero per molto secoli, e fu allora che cambiò ancora nome, chiamandosi: Ben-Ghazi. Nella seconda metà del 1600 cadde in mano dei turchi e tranne il breve intervallo dei Caramanli, restò turca fino al nostro sbarco della Giuliana.

Concludendo, la nostra città ha avuto tre nomi che appartengono a tre periodi ben distinti:

1. - Euhesperides o Esperide da epoca indeterminata, ma anteriore come abbiamo visto al VI sec. av. Cr., fino alla morte di Magas (verso il 248 av. Cr.) - e fu il periodo delle favole, delle Ninfe, dei miti, ecc.

2. - Berenice dal 248 circa fino alla invasione araba e cioè durante tutta la dominazione romana e bizantina.

3. - Ben-Ghazi, Bengasi, per il periodo della dominazione arabo-turca fino ai nostri giorni.

Ora, se si deve riesumere uno dei nonni antichi, non mancano buone ragioni in favore di ognuno di essi.

Si tratta di scegliere e di decidere... Oppure lasciare le cose come sono, e forse è meglio ».

BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

Situazione al 10 Luglio 1934 - Anno XII.

ATTIVO

Oro in cassa	L.	6.436.068.754	00
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero	L.	35.000.764	53
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri	»	717,156	77
Cambiali su estero	»	—	—
		35.717.921	30
Riserva totale	L.	6.471.786.675	30
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato	L.	1.772.798.105	—
Cassa	»	315.497.215	31
Portafoglio su piazze italiane	»	3.390.736.773	54
Effetti ricevuti per l'incasso	»	3.442.026	07
Anticipazioni	»	1.113.396.906	16
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca	»	1.377.575.458	42
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl.	»	—	—
Conti correnti attivi nel Regno	»	62.313.467	97
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni	»	—	—
Azionisti a saldo azioni	»	200.000.000	—
Inmobili per gli uffici	»	162.181.544	25
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi	»	1.076.267.129	23
Partite varie	»	942.221.934	80
Spese del corrente esercizio	»	75.469.723	47
Depositi in titoli e valori diversi	»	32.857.605.059	57
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	397.496.864	33
TOTALE GENERALE	L.	50.218.788.883	42

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	12.987.380.350	—
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	323.883.893	21
Depositi in Conto corrente fruttifero	»	735.739.126	87
Conto corrente del regio Tesoro	»	300.000.000	—
	L.	14.347.003.370	08
Capitale	»	500.000.000	—
Massa di rispetto	»	100.000.000	—
Riserva straordinaria patrimoniale	»	32.500.000	—
Conti correnti vincolati	»	68.746.408	28
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato	»	1.034.209.653	66
Istituto di liquidazione - conto titoli	»	—	—
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno	»	5.903.041	64
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli	»	—	—
Partite varie	»	721.994.489	81
Rendite del corrente esercizio	»	153.329.996	05
Utili netti dell'esercizio precedente	»	—	—
Depositanti	»	32.857.605.059	57
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	397.496.864	33
TOTALE GENERALE	L.	50.218.788.883	42

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 54.11 %.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 49.56 %. Saggio normale dello sconto 3 % (dall'11 Dic. 1933-XII).

ABBONAMENTI E INSERZIONI.

La *Rassegna numismatica finanziaria e tecnico-monetaria* esce ogni mese in fascicoli di almeno 40 pagine, con illustrazioni e tavole fuori testo.

Un fascicolo costa L. 8, doppio L. 12.

ABBONAMENTO ANNUO	Ordinario	Pubblicitario	Sostenitore
Italia	L. 80	130	250
Estero	» 100	150	250

L'abbonamento pubblicitario dà diritto, per la durata dell'abbonamento, alla inserzione di una riga nella *Guida industriale e commerciale*.

INSERZIONI	1 volta
1 pagina	L. 100
$\frac{1}{2}$ »	» 50
$\frac{1}{4}$ »	» 25
$\frac{1}{8}$ »	» 15

Per più volte, e per inserzioni nel testo e nella 4ª pag. della copertina : in prezzi da convenire.

Tutto quanto riguarda la rivista deve essere così indirizzato :

Rassegna numismatica - CASELLA POSTALE 444 - ROMA.

GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Librerie :

(Nelle seguenti librerie si trova in vendita la **Rassegna numismatica**).

Genova - Agenzia Tardito, via Vernazza.

Roma - Treves. Largo Chigi (Galleria Colonna). - Bocca, Piazza di Spagna - Modernissima. Via delle Convertite - Libreria del Tritone. via del Tritone, 67.

Milano - Casiroli, Corso V. E. I (piazza del Duomo).

Bologna - Nicola Zanichelli.

Librerie antiquarie :

Bretschneider M. - via Cassiodoro 19 - Roma.

Liberma M. F. - Via Vittoria Colonna 11 - Roma.

Libreria già Nardecchia - piazza Cavour 25 - Roma.

Negozianti di monete :

Ars Classica S. A. - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

Baranowski Michele - Corso Umberto 184 - Roma.

Guastaroba Rajfaele - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

Hess Adolph Nachf. - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

Medagliere e Biblioteca Eclettici - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

Ravel Oscar - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

Santamaria P. & P. - piazza di Spagna 35 - Roma.

Studio Numismatico Balestri e Innocenti - via Napoli 42 - Roma.

Schulman J. - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

Restauratori di monete e oggetti antichi :

Vita Michele - via Quattro Fontane 29 - Roma.

Tipografie :

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica**.*

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDDIMENTI
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse:

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

Operazioni.

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 % — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 % — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 % — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 % — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 %.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

RASSEGNA NUMISMATICA

FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *Monete in uniforme.*

MARIO ALBERTI, *I conti monetari.*

TRAPEZITES, *La manovra corporativa del saggio dell'interesse.*

ETTORE GABRICI, della R. Università di Palermo, « *Diritto* » e « *rovescio* » delle monete greche.

LODOVICO LAFFRANCHI, *Il globo elioforo nell'iconografia imperiale romana* (con 2 ill.).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Recensioni : Colini, *Il Fascio Littorio* (N. Borrelli).

Bibliografia sistematica : Numismatica italiana — Segnalazioni.

CRONACA.

R. Zecca — Numismatica umoristica — Il prof. Rizzoli a riposo — Studi di numismatica in Jugoslavia.

La « Rassegna numismatica » e i Balcani.

Nouvelles balkaniques : La mort de S. M. le Roi de Yougoslavie — La Banque balkanique — Roumanie.

Numismatic news : Coin exhibition at Cleveland — Rare coins shown in Toronto Display — Rare coins on English Farms — The Pope's Head on Austrian coins.

Noticias numismaticas : Exposición de numismatica en Buenos Aires.

Trovamenti — *Echi alla « Rassegna numismatica »* — *Mercato numismatico.*

Notizie : Italia, Città del Vaticano, Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Estonia, Francia, Germania, Irlanda, Jugoslavia, Lettonia, Polonia, Portogallo, Romania, Sarre, Spagna, Svizzera, Ungheria, Cina, India britannica, Manciukuo, Turchia, Algeria, Cirenaica, Etiopia, Messico, San Salvador, Stati Uniti, Uruguay.

VARIETÀ.

La mostra augustea della romanità — Giulio Cesare e Nicomede.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE:

MARIO LANFRANCO

GIÀ DIRETTORE DELLA R. ZECCA DI ROMA

I PROGETTI E LE PROVE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA

È la storia della moneta italiana, dagli inizi del Regno ad oggi: una storia documentata, che illustra non solo le monete effettivamente coniate e messe in corso, ma gli esperimenti che le hanno precedute nel campo tecnico e artistico, gli studi, le ragioni politiche, gli avvenimenti che ne promossero o ne impedirono l'emissione.

È un lavoro originale, in cui l'argomento quanto mai interessante è stato dall'Autore svolto, per la prima volta, e sulla base delle prove metalliche e dei documenti ufficiali inediti. Oltre ad un'opera numismatica è anche un'opera storica che non deve mancare in nessuna importante biblioteca.

L'A. vi ha aggiunto, infine, un nuovo capitolo su « La nuova Italia e la sua moneta metallica » che è un esame della nostra attuale moneta, un giudizio su di essa, che acquista un valore speciale per la competenza dello scrittore, ed un programma di parziale rinnovamento della nostra monetazione metallica, in armonia col nuovo volto della Nazione.

EDIZIONE IN NUMERO LIMITATISSIMO DI ESEMPLARI

Un volume in-8 grande, di 160 pp. con 12 tavole

PREZZO L. 60

Agli abbonati della *Rassegna numismatica* L. 50

Inviare vaglia alla

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA

RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO - MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

MONETE IN UNIFORME.

Se potesimo sollevarci ad un'altezza ideale ed osservare, al di sotto, la scacchiera ove si svolge, faticosa e faticata, la vita economica dei popoli, noi potremmo seguire i movimenti delle figure che determinano la misura dei valori, e cioè le monete, e distinguere l'uniforme che si è fatta loro insaccare. In altri tempi, diciamo così di pace, avremmo veduto la solenne regina, tutta compresa della fama che era riuscita a riconquistarsi, poichè il mondo, per fortuna, crudele nei suoi giudizi e nelle sue persecuzioni è anche in compenso proclive a dimenticare: pavoneggiandosi sullo specchio non limpido del Tamigi la superba regina sapeva che sulle malefatte di un secolo addietro si era tirata una gran croce. Si sarebbe veduto altresì il re, alto come un grattacielo, su cui nessuno si sarebbe potuto arrampicare; si sarebbe veduta la torre svizzera, l'alfiere italiano, e così via, tutti aggirantisi nella scacchiera della vita monetaria mondiale.

Oggi lo spettacolo sarebbe invece cambiato. Siamo in tempo di guerra, e la mobilitazione ha richiesto, prima di ogni altra cosa, l'adozione di un'uniforme: mentre prima la moneta svolgeva essa la funzione che le era propria, cioè misura dei valori, e come simbolo dello Stato rivestiva l'aspetto che più le era proprio, a seconda dell'effettivo suo valore, della effettiva sua posizione, della sua vera storia e del suo vero avvenire, oggi non è più così, e la moneta è diventata un trastullo in mano, non vorremmo dire nel cervello, di teorici e di affaristi, e le si è imposta una uniforme per poterla dirigere nella nuova guerra ingaggiata e per dare ad essa l'umiliazione che i tempi buoni sono finiti per lei.

Oggi la moneta, infatti, non è più moneta: essa correva, una volta, liberamente, da un punto all'altro della terra, come un fluido, come una

linfa salutare, regolata dal supremo equilibrio che le davano il diritto, la storia, il valore, la realtà, infine, del suo essere: era essa che a seconda della effettiva potenza posseduta dava il prezzo alle merci, era essa che suggellava il credito di una nazione, era essa che al di sopra delle frontiere e delle lotte dei manigoldi internazionali, dava la misura dei valori. Oggi i termini si sono invertiti: con tosature che la storia ben conosce, non meno delittuose di quelle antiche anche se non sia più necessario tagliuzzare l'oro e l'argento agli orli delle monete, con tosature ideali si è violentemente barattato il concetto che presiedeva alla funzione delle monete, e si « fanno » i prezzi coi quali, poi, si stabilisce il valore della moneta: non più misuratrice, ma misurata, non più simbolo libero, ma banderuola di segnalazione, da sciorinare di tanto in tanto sui magazzini clandestini dei ricettatori e dei ricattatori.

Da questi magazzini forniti di merce più o meno avariata, ai quali presiedono cervelli di cui non riusciamo a formarci un giudizio, tanto ci ripugna l'idea che si tratti effettivamente di una ventata universale di malafede, si tirano i fili delle varie monete, persistendo in un giuoco che potrebbe continuare all'infinito, se non si trova un'altra via di uscita.

Si è parlato recentemente di una collaborazione dei paesi a moneta stabile: l'intenzione sarebbe ottima se non andasse a urtare contro interessi fondamentali in opposizione. Ma riserbandoci di tornare su tale argomento noi vorremmo raccomandare due cose: che tali accordi si lasciassero svolgere in modo normale e naturale, attraverso intese gradualì su punti particolari, senza ricorrere a quelle miracolistiche, pietose Conferenze internazionali che giovano soltanto agli onorevoli membri che ne fanno parte, e che, a fallimento avvenuto, aumentano la depressione anche morale — e che non si abbia paura di un gesto necessario di sincerità e di libertà, spogliare le monete della casacca di campagna, e dar loro la via, nella forma vera conferita dalla reale consistenza economica del rispettivo paese. Il resto verrà da sè.

I CONTI MONETARI.

Vi sono dei pregiudizi — e quanti! — anche nel campo che, a prima vista, al pubblico può sembrare, fra tutti, il più concreto, reale e positivo: quello della moneta. Vi è, ad esempio, il pregiudizio che una Nazione, per esser forte, economicamente e politicamente, debba accumulare nei forzieri delle sue Banche di emissione quanto più oro sia possibile. Vi è il pregiudizio delle abbondanti scorte di crediti sull'estero: averi in conto, obbligazioni a breve scadenza, buoni del Tesoro, divise, che dovrebbero conferire autonomia di indirizzi e di atteggiamenti al governo della moneta nazionale. Vi è poi una speciale forma di demagogia monetaria, per così dire il parlamentarismo, anzi il referendum popolare della moneta, per cui i conti relativi all'istituto di emissione devono essere resi pubblici, ogni sette, ogni dieci giorni, affinché tutti ne possano avere notizia, fare i commenti, insomma esercitare il controllo della opinione pubblica con consapevole autorità.

Pregiudizi monetari e demagogia monetaria. Talvolta senza gravi conseguenze; tal'altra innegabilmente congiunti a ripercussioni dannose. Però, in certe fasi, gli uni e l'altra hanno avuto la loro brava ragione d'essere, intrinseca o imaginaria, voluta oppure subita. Poichè, in siffatto campo della moneta, come in tanti altri settori, non vi sono delle norme assolute, sempre valide e sempre efficaci. Vi è un complesso di regole che formano il buon governo della valuta: ma la loro applicazione, la intensità della loro applicazione, la dosatura della loro applicazione, non stanno indicate, immutabili, nei libri della recondita arte, ma sono affidate al discernimento e al senso di misura dei reggitori.

Per quello che riguarda la politica dell'oro, volumi si sono scritti e volumi si potrebbero scrivere. Ma la sostanza è questa: non si deve restar fascinati, ipnotizzati dalla tendenza alla costante accumulazione delle riserve auree. Fra i grandi istituti, la tendenza all'accumulazione aurea, può portare a quelle lotte monetarie, che si sapevano e si sono dimostrate gravide di pregiudizi per tutti, per le parti in lizza e per gli spettatori del combattimento fra le valute. La manovra dell'oro, per ciascun istituto d'emissione, ha una parte fondamentale ed una parte variabile. La parte fondamentale è quella di possedere quel quantitativo minimo d'oro che convenzionalmente — anche se per disposizione di legge — i competenti hanno stabilito rappresentare la *sicurezza* del valore della moneta. Si tratta, in realtà, di un mito convenzionale, di una manifestazione della filosofia dell'apparenza. Ma come tutti i miti e come tutte le apparenze, questa illusione della garanzia del valore della moneta,

ha una importanza e una forza concreta grandissime, sopra tutto in condizioni di non esasperati squilibri economici e finanziari. Se gli squilibri sono eccessivamente gravi, anche l'efficacia della illusione della garanzia aurea si dissolve, diventa totalmente inefficiente. La garanzia aurea del valore della moneta a nulla è servita nei casi di inflazionismo cartaceo della Germania, dell'Austria ecc. nel dopo-guerra, quando le riserve metalliche della Reichsbank, della Oesterr. Nationalbank ecc. superavano spesso in valore l'equivalente della intera circolazione cartacea calcolata ai prezzi dei cambi esteri con i paesi a valuta aurea. La garanzia aurea, conforme e superiore alle prescrizioni legali per la copertura metallica dei biglietti della Banca d'Inghilterra, come garanzia maggiore della copertura legalmente richiesta per le molteplici specie di biglietti in dollari circolanti negli Stati Uniti, non assicurò il valore della sterlina e del dollaro fissato dalle leggi, solennemente, onde nel 1931 e nel 1933 si videro le due monete cugine disancorarsi dall'oro, andare alla deriva e perdere circa il 40 per cento del dichiarato loro contenuto di grammi di fino. Ma follia sarebbe derivare da questi casi estremi, che non sono però eccezionali (perchè tutte le « normalità » hanno prima o poi momenti estremi), come una teoria della vanità delle riserve auree. La realtà delle riserve auree è indispensabile per l'immaginazione popolare del valore della moneta ed è, in tempi normali, con i suoi rapporti più o meno rigidi con l'entità della circolazione cartacea, un freno effettivo contro gli slittamenti, una difesa efficace contro le insidie inflazionistiche che ad ogni piè sospinto insidiano l'opera dei supremi moderatori delle monete.

La parte variabile della politica dell'oro è di adattamento alle circostanze, di sfruttamento delle opportunità. Quando si è appena usciti da una malattia o da una convalescenza monetaria, appare opportuno irrobustire le riserve auree, anche col costo di contraendi prestiti all'estero a lunga scadenza e dei relativi interessi passivi. La mente debole, la sfiducia degli uomini ricevono forza dal ricostituente della illusione aurea. La illusione metallica, come i preparati di ferro per la anemia organica degli uomini, è una cura efficace per l'anemia delle monete. Karl Helfferich, dopo il totale sprofondamento del marco, riuscì a compiere per alcune settimane il miracolo del marco-rendita, poggiante sulla garanzia illusoria delle terre — come gli assegnati francesi —, ma senza alcuna illusione di garanzia aurea. Il miracolo riuscì per la sua brevissima durata e già si rivelavano i segni premonitori di una nuova crisi monetaria in Germania, quando in gran fretta la realizzazione di un supporto metallico, recato dal piano Dawes e dal relativo prestito internazionale, venne a salvare la traballante situazione e a consacrare definitivamente il miracolo del Rentenmark.

Anche quando c'è la possibilità di prendere a prestito all'estero a

lunga scadenza a condizioni miti, anche quando il Paese attraversa un periodo particolarmente prospero, per abbondanza di raccolti, ampiezza di esportazioni, afflusso di forestieri spenderecci, larghezza di rimesse degli emigranti ecc. può apparire utile approfittarne per rinforzare le proprie riserve auree. A questo punto, però, la serietà del governo della moneta dovrebbe poter separarsi dalla demagogia delle sue manifestazioni pubbliche. Per il pubblico dovrebbe bastar di sapere che la circolazione monetaria ha la piena copertura metallica richiesta dalla legge e magari un 5 per cento di più. Questa copertura dovrebbe rimanere visibile, ma *immobile*. Il soprappiù di oro assicuratosi dal Governo della Banca dovrebbe rimaner celato, segreto. Perchè il soprappiù deve essere esportabile nei momenti contrari — ce ne sono sempre — senza che sia necessario pubblicarlo, perchè nei periodi difficili la impressionabilità del pubblico è notevole ed il pubblico non sa e non capisce, anche se glielo si spiega, che le riserve auree straordinarie si adunano, nei periodi favorevoli, non già per la vanità di una costosa esibizione di ricchezze, ma bensì per avere il mezzo di compensare le ineguaglianze fatali dei diversi periodi e gli squilibri inevitabili, anche per i più ricchi, anche per i più serii, i più avveduti ed i più parsimoniosi.

Passiamo al secondo pregiudizio monetario. Esso non è, come quello della politica dell'oro, un pregiudizio tutt'ora operante. È un pregiudizio morto. Ma è un pregiudizio che può risorgere. In condizioni di tranquillità economico-monetaria non è un pregiudizio, perchè è fruttifero di un certo reddito per gli istituti di emissione. Ma la sua estensione, la sua *razionalizzazione*, il suo sfruttamento al massimo grado, ne hanno determinato la rovina. Prima della guerra e sulla base dell'esperienza dell'anteguerra, il disporre di una certa scorta di crediti a breve scadenza sull'estero, sia in forma di averi a vista su banche straniere di primo ordine, sia in quella di buoni del Tesoro ordinari in valute sicure, costituiva un espediente efficace per la regolazione dei cambi esteri, senza necessità di ricorso a movimenti di oro metallico. La smania di potenza, di influenze e di concentrazione aurea da parte dei massimi esponenti di una pretesa politica monetaria *internazionale* e i conseguenti mancati loro per quanto riguarda la convertibilità metallica delle loro valute, solennemente proclamata e clamorosamente non mantenuta, hanno distrutto — insieme con ingenti valori — il regime del *gold exchange standard*, e dovrebbero averlo distrutto definitivamente, se l'esperienza potesse insegnare qualche cosa. Comunque, per evitare ritorni — che la ben nota tenacia, non disinteressata, dei fautori del *gold exchange standard* fanno ritenere possibile — di insistenze e di propagande per una riadozione dell'impiego all'estero, sotto specie di crediti presso Banche straniere e di Buoni del Tesoro, di una porzione considerevole

della copertura, così detta equiparata, della circolazione, *sarebbe utile che per lo meno nei paesi aderenti al blocco aureo venissero ovunque abrogate, eccetto che per percentuali minime, le disposizioni di legge facoltizzanti gli istituti di emissione ad eseguire impieghi nelle così dette riserve equiparate.*

E veniamo alla *demagogia delle situazioni bancarie*. In parte per il reliquato di antiche illusioni sorte in relazione a grandi catastrofi monetarie del passato, in parte per il solito pregiudizio democratico del pubblico controllo, in parte per la creazione di un tipo standardizzato di banca di emissione nel maggior numero di paesi, il quale consentisse evidenza di dati e facilità di direzione ai manovratori dei massimi centri finanziari, ed in ispecie di Londra e della sua succursale ginevrina, il Comitato finanziario della Società delle Nazioni, venne imposto alla pratica delle Banche di emissione continentali uno schema di situazione periodica, concentrante tutte le operazioni e tutte le disponibilità auree ed equiparate dei singoli Paesi. Ciò è evidentemente dannoso. È assurdo che ogni sette o dieci giorni si espongano i propri conti più delicati alla incomprendione del pubblico interesse e alla curiosità, non di rado male intenzionata, dell'estero. E quello che è più singolare è che proprio i massimi propagandisti delle situazioni bancarie integrali, totalitarie, si sieno sottratti ad ogni forma di controllo pubblico: l'Inghilterra con delle pseudo-situazioni che dicono meno di niente e con la creazione di un Fondo segreto di « equalizzazione » dei cambi; gli Stati Uniti con la molteplicità dei loro istituti e con la creazione di un fondo analogo a quello britannico per le manovre dell'oro e delle divise.

La pubblicazione settimanale o decadale totalitaria dei dati valutari di una Nazione è un dannoso non senso ed un atto di condiscendenza alla pura demagogia. Tanto nei periodi di accumulazione delle riserve metalliche ed equiparate, quanto in quelli del loro uso per gli scopi per i quali furono adunati, ossia per il livellamento delle ineguaglianze. Anzi più nei primi che nei secondi tempi, perchè nei primi tempi si è indotti a magnificare e ad esaltare il ritmo crescente, mentre nei secondi — come logica conseguenza delle deduzioni tratte dai fenomeni propri della fase di accumulazione — la pubblicità appare inevitabile, perchè altrimenti avrebbe la sembianza d'una preoccupazione che, in fatto, non esiste di regola nei dirigenti, nei tecnici e nei competenti. Con la pubblicazione regolare, a termini brevi, delle situazioni degli istituti di emissione si polarizza l'attenzione del pubblico su due o tre cifre, avulse dal complesso delle correlazioni e delle interdipendenze economico-monetario-finanziarie, e perciò prive di significato. Ad esempio le cospicue riserve auree ed equiparate dalla Banca d'Italia, formatesi nel periodo

della rivalutazione stabilizzatrice per il ricavato di divise dalle emissioni di prestiti pubblici e privati all'estero e dalla pratica dei riporti e dei conti bloccati di divise, ad opera delle Banche private, dovevano necessariamente assottigliarsi per effetto dell'acquisto, da parte degli italiani, dei titoli emessi all'estero e fruttanti un più elevato interesse. A quali somme ingenti ammontino questi rimpatri di titoli italiani collocati all'estero risulta dalle recenti dichiarazioni obbligatorie agli Uffici del bollo. Ma oltre ai rimpatri ci sono i titoli acquistati dagli italiani e tenuti all'estero, che dovrebbero essere stati denunciati al Registro, ma che non saranno stati denunciati proprio tutti. *Questo annullamento effettivo di debiti verso l'estero giustifica la contrazione delle riserve auree della Banca d'Italia*, come la giustifica la cessazione delle accennate operazioni di riporto di divise, di conti bloccati, di realizzo delle obbligazioni in lire acquistate precedentemente da stranieri e vendute dopo la conversione, quando l'interesse fruttato da altri titoli esteri è risultato sensibilmente più alto. Tutto questo il pubblico non può sapere e quindi vede solo le cifre grezze e non può correttamente interpretarle.

Quanto complessa sia la realtà dei conti monetari di un paese risulta da un libro pubblicato dall'Editore Giuffrè di Milano sulla « Bilancia dei pagamenti e il cambio ». Esso è dovuto al prof. Gino Borgatta, ordinario di scienza delle finanze alla Università di Milano. Noi non esitiamo a definirlo un'opera classica su questo argomento. Il prof. Borgatta si occupa della questione da quasi dieci anni. Esso fu incaricato delle indagini sulla bilancia dei pagamenti, nel 1925, dall'Ufficio di coordinamento per i debiti interalleati e le riparazioni fra i Ministeri degli Esteri e delle Finanze. Un primo saggio, assai notevole, che completava ed integrava gli studi dello Stringher e del prof. Jannaccone, fu pubblicato in inglese nel 1925 dalla Libreria dello Stato e presentato a Washington alla World Debt Funding Commission. Dopo di allora, con acume e pazienza incomparabili, il Borgatta ha continuato le sue ricerche. Egli ci presenta adesso la sintesi mirabile della sua lunga fatica, altrettanto interessante dal punto di vista teorico, quanto da quello pratico. Noi non ne trarremo i dati, che occuperebbero molte pagine, per tracciare lo svolgimento della bilancia dei pagamenti e della bilancia dei conti del nostro paese. Ci limiteremo solo a rilevare, e questo basta agli effetti della presente nota, che tali dati confermano in pieno le considerazioni, dianzi esposte, circa la non significanza dei dati greggi delle situazioni bancarie. La loro astratta equivocità e la loro possibile dannosità concreta pongono sul tappeto un altro problema per i paesi del blocco aureo.

LA MANOVRA CORPORATIVA DEL SAGGIO DELL'INTERESSE.

L'anno di grazia 1934-XII resterà memorabile negli annali della nuova storia economica italiana perchè segna una delle più notevoli e concrete realizzazioni del regime corporativo e dà la misura delle possibilità di manovra della organizzazione creata dal Fascismo. Alludiamo alla conversione, mediante un titolo redimibile 3.50 0/0, del debito consolidato italiano e del prestito consolidato del Littorio 5 0/0 decisa ed effettuata nel marzo scorso; allo acceleramento della conversione al tipo 4 0/0 delle cartelle fondiarie emesse ad interesse superiore, deciso nel mese di settembre e agli inevitabili ulteriori sviluppi della politica di riduzione del gravame dell'interesse.

Il risparmiatore italiano, di ogni categoria sociale, ha dimostrato di comprendere le ragioni decisive di questo orientamento necessario e tempestivo della politica economica e finanziaria del Regime, ed ha assicurato all'operazione vasta ed ardita, con la sua consapevole e totalitaria adesione, un esito adeguato alla importanza e al significato del provvedimento. La via che ha condotto a questa mèta è stata lunga, come è richiesto dalle manovre a lungo respiro e a lontani obiettivi e le fasi del suo sviluppo, regolate, per volere del Capo del Governo dal Ministro delle Finanze Guido Jung, hanno richiesto circa due anni e mezzo di paziente e difficile preparazione.

Benchè non sia compito di queste note di descrivere la storia esterna dell'operazione, pure è opportuno ricordare le tappe del lungo cammino.

Con decreto del 22 ottobre 1932 fu ridotto dal 7 0/0 al 6,50 0/0 il saggio dell'interesse corrisposto dallo Stato sulle annualità liquidate in pagamento differito di opere pubbliche. Il Capo del Governo, valendosi dei poteri conferitigli, riduceva successivamente al 6 0/0 (25 agosto 1933) e al 5 0/0 (20 dic. 1933) tale gravame a carico del pubblico bilancio.

Il saggio dello sconto e quello delle anticipazioni concesse dall'Istituto di emissione, sono scaglionati su una linea discendente

	9 gen. 1933	3 sett. 1933	9 dic. 1933
saggio dello sconto (dal 5 0/0 al)	4 0/0	3,50 0/0	3 0/0
saggio sulle anticipaz. (dal 5 0/0 al)	5 0/0	4 0/0	3,50 0/0

fermandosi su quote che non erano mai state raggiunte dalla costituzione del Regno.

In conseguenza di questi provvedimenti, sono state variate tutte le

remunerazioni accordate dalle banche per i depositi pecuniari ad esse affidati. Il Governo, valendosi della Confederazione bancaria, ha predisposto le seguenti riduzioni nei saggi bancari, a far tempo dalle date indicate :

	nov. 1932	ott. 1933	marzo 1934
conti di deposito liberi	2,50 ‰	2 ‰	2 ‰
conti di deposito vincolato per almeno 6 mesi	4 ‰	3,50 ‰	3 ‰

Le remunerazioni ai depositanti delle Casse di Risparmio postali amministrare dalla Cassa Depositi e Prestiti furono ridotte al 2.76 ‰ il 10 dic. 1932 e al 2.52 ‰ il 1° aprile 1934.

L'interesse sui buoni postali fruttiferi che rappresentano da tempo il mezzo tecnico più efficiente per la raccolta del piccolo e medio risparmio del Paese, è stato ridotto dal minimo del 5 ‰ al minimo 3.50 ‰ con decorrenza dal 31 ottobre 1933 ed è stata abbassata la scala di incremento col decorrere del tempo ed una ulteriore riduzione al minimo del 3 ‰ fu decisa a far tempo dal 14 marzo 1934.

Fu impedita l'emissione di cartelle fondiari al saggio del 6 ‰ e per agevolare la conversione ai saggi del 5 ‰ del 4 ‰ dei prestiti ipotecari concessi dagli istituti di credito fondiario, furono emanati provvedimenti speciali il 19 ott. 1933 e il 12 febr. 1934. Sono i prodromi della totalitaria e automatica conversione dei prestiti fondiari al saggio del 4 ‰, predisposta con il decreto del 18 sett. 1934 per la cui esecuzione fu concessa a favore dei portatori delle obbligazioni convertite la garanzia dello Stato, surrogata a quella ipotecaria che ne costituisce sempre il valido ed efficiente fondamento.

Nel settore delle remunerazioni per prestazioni d'opera e per gli affitti di immobili urbani, sono stati attuati provvedimenti di riduzione: per gli affitti nel nov. 1930 e nell'aprile 1934; per gli stipendi nel novembre 1930 e nel febbraio 1934.

Commissioni regionali per il controllo dei prezzi, instaurate presso ogni rappresentanza regionale del Partito fascista, assicurano la tutela del consumatore nei limiti delle esigenze del mercato e dei produttori.

Uno studio in profondità condotto sui dati e gli indici della vita del Paese per seguire le conseguenze strutturali, finanziarie ed economiche, che questa manovra frontale aggressiva sui saggi di remunerazione del risparmio ha causato in tutti i settori della attività produttiva e di scambio, mostra all'occhio esperto una organica virtù risanatrice sulla cui portata ci intratterremo brevemente in seguito, anche per indagare le realizzazioni e gli sviluppi ulteriori che la logica delle cose e la risultante delle forze in movimento rendono probabili nel vicino e nel lontano futuro (Le notizie e i dati di fatto citati sono stati desunti

dall'ottimo « Notiziario economico » della Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde).

Scopo di queste note è appunto di fissare alcune idee per un'indagine prospettica relativa ai probabili compiti e alla manovra tecnica della finanza corporativa. Naturalmente, seguendo l'ammonimento del Capo del Governo, non pretendiamo nè di ipotecare il futuro, nè di tracciare l'itinerario o di segnare le tappe della marcia: intendiamo soltanto trarre alcune illazioni dalla precisazione dei fini concreti che lo Stato corporativo si prefigge e che prospettano problemi di altissimo interesse anche per gli studiosi dei fenomeni finanziari.

*
**

Piani di conversione di masse notevoli di debito pubblico, con o senza redenzione, sono stati attuati di recente anche in altri grandi Paesi che intenderebbero di restare fedeli alla classica tecnica tradizionale della finanza liberistica prebellica cioè a un metodo che si dimostra per più aspetti inadeguato e manchevole per regolare la nuova vita e le inderogabili odierne esigenze dello Stato.

Parleremo a suo luogo dell'esperienza tedesca, relativa alla riduzione massiva e obbligatoria delle remunerazioni dei fondamentali fattori produttivi, attuata dalla quarta Notverordnung dell'8 dic. 1931 (RG. Blatt. I, pag. 699 e seg.) e che deve essere trattata a parte per la peculiarità del caso.

È noto che il 1° luglio 1932 la Tesoreria britannica ha offerto ai portatori di un debito nominale al 5 % di milioni di sterline 2,087 e che era convertibile dal 1929, di mutare le loro ragioni di credito in altre al 3,50 % esenti dall'imposta (personale) sul reddito, e redimibile alla pari dopo il 1° dic. 1952. È anche noto che la Tesoreria francese, dal 19 al 24 settembre 1932, ha offerto ai possessori di diversi tipi di rendite redimibili emessi a saggi di interessi variabili fra il 5 % e il 7 % e che ammontavano in valore nominale a milioni di franchi 85.874, di convertire i loro crediti in un altro prestito unificato 4 %, ammortizzabile alla pari in 75 anni con estrazioni semestrali o per acquisto sul mercato e soggetto a ulteriore eventuale conversione soltanto dopo il 1° genn. 1939.

L'accoglienza che i risparmiatori inglesi e francesi han fatto alle proposte dei rispettivi governi attesta che l'alternativa fra la conversione e il rimborso alla pari era fatta tempestivamente, seguendo le direttive e le linee di forza dei mercati: il 90,3 % del debito inglese fu convertito e alle richieste di rimborso che avrebbero dovuto ammontare a 207 milioni di sterline fu provveduto con mezzi ordinari di Tesoreria

e in parte, per circa dieci milioni di sterline, con trasferimento di risparmio all'estero, che aggravò la quotazione della sterlina (Midland Bank Monthly Review dic. 1932).

In Francia la percentuale di conversione fu del 94,3 % lasciando al Tesoro il compito di fronteggiare, con mezzi propri, circa 4, 5 miliardi di rimborsi. Più totalitaria, perchè più consapevole, fu l'adesione dei risparmiatori italiani: circa il 99,8 % del debito fu convertito, così che la Cassa dello Stato venne alleviata da qualsiasi sensibile pressione. (I dati citati, in verità non sempre concordanti, sono desunti rispettivamente dall' Economist, dallo Statist, dall' Econom. europ. e dalla Rassegna trimestrale della Banca Comm. ital. marzo-giugno 1934 che li riassume).

Dall'aspetto tecnico è da rilevare che la conversione fu, in ogni caso, attuata senza ricorrere all'offerta di vistosi premi, come avvenne in Francia con il Rouvier il 7 nov. 1887, quando per allettare il redattore statale a mantenere la propria preferenza per l'investimento in rendita, fu ritenuto necessario di offrire il cambio del tipo 4,50 % e 4 % con un titolo 3 % valutato non al nominale, ma a 80 per ogni cento lire capitale (cioè per ogni 3 lire annue di *rente*) così che il gravame effettivo degli interessi fu ridotto al 3,718 % e non al tre per cento, mentre il capitale nominale del debito pubblico risultò aumentato di circa il 25 %. A malgrado la esistenza di vari tipi di debito pubblico e al manifestarsi del ben noto fenomeno della più favorevole capitalizzazione dei bassi rendimenti percentuali rispetto a quelli più elevati (per limitarci all'Italia dal 1928 al 1933 il rendimento medio delle rendite 3,50 % (1906) fu il seguente: 5,01; 5,27; 5,16; 4,84; 4,25; 3,80 mentre quello del consolidato 5 % risultò del 6,20; 6,34; 6,31; 6,25; 5,35; 5,19 e cioè con un divario a favore della rendita di oltre l'uno per cento) non venne riesumato in nessun Paese, a malgrado della rinascita mondiale dei vecchi espedienti finanziari di altre epoche, la conversione con versamento al Tesoro di somme in contanti, quale corrispettivo di un aumento del capitale nominale del debito. Alludiamo al sistema attuato dal ministro Fould nel 1862, quando un divario esistente nei saggi di capitalizzazione dei diversi tipi di debito pubblico francese fu utilizzato per ottenere un versamento di circa 157 milioni di franchi alla Tesoreria: trascurabile corrispettivo di un aumento di oltre 1,5 miliardi nel capitale nominale dei debiti pubblici, conseguenza della sostituzione, senza riduzione nell'ammontare degli interessi annui corrisposti ai redditieri, di titoli 4,50 % e 4 % in altri al 3 %. Nello scambio fra il vantaggio certo ma futuro, realizzabile cioè con l'inevitabile graduale aumento dei corsi di mercato del titolo 3 %, di così vistoso aumento nel capitale del debito, e la somma versata al Tesoro, non può certo dirsi che siano stati sacrificati i redditieri statali !

Seguendo invece la buona tradizione e la logica delle cose che impone di convertire il debito solamente quando il rendimento del capitale nel mercato è disceso al di sotto dell'interesse percentuale da ridurre, la nostra tesoreria si è limitata ad offrire solamente un premio di 10 milioni per ogni miliardo di capitale nominale di debito convertito e quella inglese ha corrisposto ai redditieri che convertissero entro il 31 luglio 1932 il premio di una sterlina per ogni 100 sterline di debito, ciò che ha fatto aumentare il nominale del debito di circa 19 milioni di sterline.

Una notevole particolarità tecnica della conversione italiana, che ne precisa il significato e ne caratterizza gli scopi, è quella del versamento in contanti, anticipato, della differenza degli interessi fra il 5 ‰ e il 3.50 ‰, per i sei semestri necessari a raggiungere la facoltà dello Stato di ridurre per conversione, in base agli impegni assunti con i sottoscrittori, il titolo 5 ‰. — A fronte di questo esborso fu provveduto a inscrivere fra le spese effettive straordinarie del bilancio 1933-34 l'importo di milioni 2.293,1 (tenuto conto del conguaglio per la scadenza al 1° luglio 1934), di milioni 93,5 per spese di stampa e di emissione e di mil. 612 per i premi da corrispondere ai portatori che convertono. — L'aggravio *totale* dell'operazione, anche quello che si sarebbe maturato nell'esercizio 1934-35, è stato, così, attribuito solamente al bilancio 33-34 che si è chiuso con un disavanzo di mil. 6.819,2. Se il costo della conversione del debito non si fosse verificato, il disavanzo sarebbe stato di mil. 3,842,1 rispetto a una previsione di mil. 2.700,4.

D'altronde l'andamento del disavanzo del pubblico bilancio negli anni di crisi dal 1930-31 in poi è stato il seguente (mil.): 503,9; 3.867,1; 3,548,9; (3.842,1): l'esercizio chiuso al 30 giugno 1934 non avrebbe segnato, dunque, e malgrado la grave persistenza della crisi, un peggioramento sostanziale. (Desumiamo i dati dal conto del Tesoro al 30 giugno 1934 che riassume con lodevole chiarezza le complesse vicende di quel bilancio e dal Rendiconto generale per il 1932-33 nella cui *Nota preliminare* sono raccolti elaborati di grande importanza per lo studio dello sviluppo storico della finanza italiana dal 1922-23. Per i confronti con il periodo prebellico, si veda *Rèpaci* La finanza italiana nel ventennio 1913-1932 ediz. Rif. soc. 1934).

Il vantaggio della conversione e della redenzione viene così ad essere acquisito *in toto*; per mil. 917, dai bilanci 1934-35 e 1935-36; poi va gradualmente diminuendo rispetto al gravame per gli interessi 5 ‰, per il crescere delle spese per l'ammortamento del debito, che variano da 61,1 a 1113,1 milioni (eserc. 1950-51) per poi rimanere costanti nei successivi bilanci.

In cifra capitale, per il valore indicativo che essa offre, può dirsi

che il valore attuale delle somme che lo Stato risparmia negli esercizi dal 1934-35 al 1950-51, al 3.50 % è di milioni 7.022,6 mentre il valore attuale, allo stesso saggio, dei maggiori pagamenti per 4,6 milioni annui che incideranno sui bilanci dal 1951-52 al 1977-78 è di milioni 44. Anche aggiungendo la maggiore spesa per l'esecuzione dell'operazione, in 2.998,6 mil. si ha un vantaggio netto di 3.980 mil.

Esempi di conversioni annunciate e attuate con anticipo rispetto al momento in cui sarebbero state possibili, non sono frequenti nella storia finanziaria: notevole per il periodo in cui fu decisa è quella del Walpole e del Pelham con un piano abile (a scheme, scrive lo *Smollett*, *History of England from the Revol.* Vol. III, (1841) pag. 39, which was planned and executed by the minister, without any national disturbance or disquiet, to the astonishment of all Europe) ideato fra le prospettive di un bilancio non certo florido, per le conseguenze della guerra antifrancesa di predominio chiusa ad Aquisgrana, e che consisteva nell'offrire il 28 febbraio 1749 l'alternativa ai redditieri o del rimborso immediato e in contanti dei loro crediti al 4 %, oppure della riduzione dell'interesse, al 3,50 % a partire dal 25 dic. 1750 fino al 25 dic. 1757 e al 3 %, posteriormente a quella data. L'operazione ebbe un esito favorevolissimo.

Più vicino a noi, e sempre in Inghilterra, il visconte Goschen procedette il 9 marzo 1888 alla conversione di circa 590,8 mil. st. di debito capitale dal 3 % al 2,75 % fino al 5 aprile 1903 e al 2,50 % posteriormente senza possibilità di ulteriori riduzioni fino alla stessa data del 1923.

Com'è noto, è illusorio e spesso errato fare confronti in termini assoluti fra quantità economiche di nazioni o popoli diversi: perchè una comparazione abbia senso concreto è necessario sia fatta fra rapporti di quantità di ciascun paese. Così per giudicare grosso modo dell'importanza e del significato che la nostra conversione assume nei confronti di quelle di altri Stati, è sufficiente ricordare alcuni indici di investimenti mobiliari italiani: il capitale nominale delle società per azioni ammontava nel 1932 a 49,6 milioni (cfr. Le società italiane per azioni raggruppate per categorie ecc. ediz. Ass. fra le Soc. ital. per azioni Roma 1934) con un dividendo annuo di circa 1,7 miliardi. La conversione per il valore degli investimenti che riguarda, comprende e supera di gran lunga il valore dell'attrezzatura produttiva creata dalle imprese societarie e, dall'aspetto del reddito annuo, rappresenta circa il doppio dell'altra.

L'operazione costituisce, dunque, un fatto di decisiva importanza per giudicare gli sviluppi della situazione italiana e per la fondazione del novus ordo corporativo.

^{}
**

Se avessimo le forze necessarie, vorremmo tentare di scrivere la storia del concetto del « progresso economico » secondo le concezioni degli economisti di ogni tempo. Sarebbe un riscrivere la storia dell'economia dall'aspetto dell'apprezzamento che ogni pensatore fece delle variazioni del profitto, della rendita, del salario, come espressione della reciproca evoluzione delle diverse categorie di remunerazione nelle quali si è sempre diviso il prodotto sociale. Si manifesterebbero, nel corso dello studio, le diverse simpatie, più o meno razionali, dell'uno o dell'altro economista per qualche categoria della distribuzione; si vedrebbero atteggiamenti ideali non sempre logicamente connessi con le premesse assunte da ogni autore; si potrebbe fare un catalogo delle diverse professioni di fede: poichè in merito agli apprezzamenti sui fatti sociali, anche i più *scientisti* e i più *anti-metafisici* fra gli economisti, sono spesso guidati da considerazioni irrazionali e di sentimento, come accade spesso in ogni storico e in ogni politico, cioè nelle due attività spirituali che debbono rappresentare il fondamento sicuro per lo studio dei fenomeni sociali della ricchezza.

Anche a volersi limitare a rilevare e a catalogare gli apprezzamenti e le diverse valutazioni che sono stati fatti della più moderna fra le categorie economiche della distribuzione, dell'*interesse come remunerazione del capitale* considerato distinto dall'attività di colui cui spetta disporne, si dovrebbero, forse, riempire oltre 700 pagine, perchè altrettante vi ha dedicato Eugenio von Bohm-Bawerk nel primo dei suoi tre massicci volumi sul capitale (*Geschichte und Kritik des Kapitalzins*; citiamo la III ediz. 1914). La diversificazione dell'interesse dal ceppo naturale del profitto nel quale ha la sua origine storica e tecnica, è il frutto di una lenta elaborazione dei fatti che seguirono in Europa nella seconda metà del sec. XVIII e specialmente, nel sec. XIX. J. S. Nicholson che riscrive agli inizi del secolo XX. dopo il Jevons e Menger, la teoria economica classica di Smith, di Ricardo e di John Stuart Mill, rileva, nel magistrale quarto libro dei suoi *Principles* (B, IV. cap. VI) dedicato allo studio e all'apprezzamento dei fenomeni del *progresso economico*, che l'articolazione in tre classi distinte degli elementi costitutivi del profitto dell'imprenditore (salario di direzione, compenso del rischio, prezzo dell'uso del capitale) è un fatto che si manifesta solamente nella ultima fase, essenzialmente capitalistica, dell'organizzazione della società.

È una distinzione creata dalla massima diffusione dello scambio, resa possibile da una generalizzazione del regime contrattuale; dalla crescente accumulazione facilitata dall'ingrandirsi delle rendite (marshalliane) dei consumatori e dei produttori; dalla attribuzione di funzioni

specifiche in relazione a speciali qualità umane, individuate e valorizzate dal crescere delle contrattazioni. Fino a che non si costituisce, con l'ausilio degli strumenti creditizi e con la creazione delle banche come centrali di raccolta, una massa di giacenze di potere di acquisto spettanti a innumeri risparmiatori, che rompa il monopolio tendenziale e medievale dei prestatori e faccia nascere un vero *mercato del risparmio*, non è possibile individuare la misura dell'interesse cui corrisponda una adeguata attribuzione di reddito nazionale annuo.

Gli elementi composti si fondono nella remunerazione dell'imprenditore, capitalista di sè medesimo, che mette a frutto direttamente il proprio peculio e si appropria il prodotto conseguito detraendo solamente il salario degli eventuali collaboratori. Creatosi il mercato del risparmio, diffusa la nozione del costo dell'uso del capitale altrui, il saggio dell'interesse è invece preso a base per giudicare delle variazioni del profitto, cioè degli altri due fattori che lo compongono e la cui misura non sarebbe facile determinare.

Invero la valutazione del *rischio* come costo sociale e individuale che si manifesta nel saggio dell'interesse è determinata da criteri personali ed è misurata dal contrasto di apprezzamenti soggettivi del mutante e del mutuuario imprenditore (Cfr. *F. Chessa* La teoria economica del rischio e dell'assicurazione Cedam 1929, Cap. V e VI. Smith scriveva: We may be assured that the ordinary profit of stock must vary with the rate of interest ; must sink as it sinks, and rise as it rises. The progress of interest, therefore, may learn us to form some notion of the progress of profit W. of Nat. B. I. chapt. IX Oxford ed. Vol. I pag. 98-99). Così, secondo Smith, una nazione non può vivere solamente con le remunerazioni derivanti dal puro interesse del capitale (ibid. pag. 107) e i percettori del profitto, a differenza degli operai e dei proprietari fondiari, non hanno il loro particolare interesse che coincide con quello della collettività (B. I chap. XI conclusion, pag. 286 e seg.) poichè essi guadagnano da una diminuzione del capitale a disposizione, la quale attribuisce loro una parte proporzionalmente maggiore del prodotto, a detrimento dei salariati (B. I Chap. IX pag. 103 e seg.; B. II Chap. IV.).

Con una precedenza a Smith non solamente temporale ma concettuale il grande Turgot, intendente di Limoges, aveva individuato nell'interesse il segno verace e la sicura misura dell' « ampiezza che una nazione può dare alle sue intraprese agricole, industriali e commerciali » e con alta eloquenza scriveva: On peut regarder le prix de l'intérêt comme une espèce de niveau au-dessous duquel tout travail, toute culture, toute industrie, tout commerce cessent. C'est comme une mer répandue sur une vaste contrée: les sommets des montagnes s'élèvent au-

dessus des eaux, et forment des îles fertiles et cultivées. Si cette mer vient à s'écouler, à mesure qu'elle descend, les terrains en pente, puis les plaines et les vallons, paraissent et se couvrent de productions de toute espèce. Il suffit que l'eau monte ou s'abaisse d'un pied pour inonder ou pour rendre à la culture des plages immenses. C'est l'abondance des capitaux qui anime toutes les entreprises et le bas intérêt de l'argent est tant à la fois l'effet et l'indice de l'abondance des capitaux (Réflex. sur la forme et la distr. des richesses nov. 1766 Œuvres pag. 593 Vol. II) Ricardo afferma nettamente la subordinazione dell'interesse del capitale al profitto, nel senso che la misura di quello dipende dalla misura di questo, e non viceversa (cfr. Principles, nota in fine al cap. XXI; cap. XXVII pag. 600 ediz. bibl. econ.; pag. 558) e avendo ribadito le mille volte che un aumento del profitto non può verificarsi che a danno delle mercedi, ne consegue che l'interesse dei puri capitalisti è contrastante, in una società statica, a quello degli altri fattori della produzione, imprenditori compresi. Però, secondo Ricardo un basso saggio d'interesse è sintomo di stazionarietà e di mancanza di spirito di iniziativa, mentre la vera misura del progresso economico si ha in un alto livello dei profitti e in un basso costo dei viveri conseguito mediante una graduale riduzione della rendita fondiaria (Protez. agricol. Sez. V ediz. Bibl. econ. pag. 442 e seg. e Principi pag. 549 e seg. cap. XXI).

Dunque per Ricardo il vero indice del progresso economico, della migliore distribuzione della ricchezza è il basso costo delle merci che assicura i più bassi prezzi a tutela e a vantaggio del consumatore nel quale si comprendono e devono sempre comprendersi gli interessi di tutta la società (Protez. agricol. Sez. III pag. 432-3; sez. VII pag. 447; Principi Cap. XX pag. 542. Si veda anche la corrispondenza fra Ricardo e Malthus pubblicata dal Bonar. Però erra profondamente Ricardo, quando dalle sue premesse trae le conseguenze estreme di una immanente opposizione fra *prodotto lordo*, nel quale si identifica il benessere complessivo della nazione, e il *prodotto netto* nel quale si esprime il tornaconto individuale. Egli considera il massimo di benessere di una nazione unicamente come espressione del *massimo di prodotti netti individuali* e siccome gli operai hanno salari regolati dal costo delle sussistenze, è vano e illusorio cercare di dar loro lavoro con i capitali ricavati da imposte o, in genere, dall'intervento dello Stato perchè essi non avranno mai la possibilità di risparmiare sul loro salario, cioè di ottenere un prodotto netto a vantaggio della collettività. Principles Cap. XXVI pag. 586/7. Ma le critiche di Say contro questa conclusione ricardiana colgono nel giusto. Su questo argomento, che è il punto cruciale odierno della teoria economica, il *Kahn R. E. The Relation of*

Home Investment to Unemployment in Econ. Journ. giugno 1931 ha portato contributi originali e decisivi, nettamente contrari alla tesi rickardiana e favorevoli a una larga e coraggiosa politica di lavori pubblici finanziata da prestiti, poichè la spesa per salari rientra nel circuito del reddito nazionale mediante la conseguente occupazione di altri operai che viene creata da quella spesa. Su questa concezione il *J. M. Keynes* ha basate le sue note proposte pubblicate nel pamphlet *Means of prosperity* 1933. Si ritornerà nell'argomento a suo tempo, con l'ampiezza che merita la sua importanza).

John Stuart Mill nei suoi *Principi* che riassumono tutta la elaborazione dell'insegnamento classico, con i criteri del radicalismo filosofico del Bentham, considera l'interesse del puro capitale come elemento costitutivo del profitto, destinato a remunerare l'attività direttiva e produttiva dell'imprenditore.

E poichè la misura del profitto è determinata dalla condizione dei mercati, e dalle oscillazioni che la tecnica monetaria produce nei prezzi (ipotesi più vera, oggi almeno, di quella di Marshall sulla « impresa rappresentativa » e sulla « impresa marginale », a malgrado dei contributi chiarificatori di Piero Sraffa e di Mrs Robinson con la sua *Economics of Imperfect Competition*, Macmillan 1933 nella quale, a dire il vero, troviamo bensì un'elegante trattazione dei problemi del monopolio considerati dall'aspetto della influenza che il suo esercizio manifesta sul costo di produzione altrui, ma non una completa trattazione della pure assai vasta materia della « concorrenza imperfetta »), così la misura dell'interesse, come partecipazione dei capitalisti al profitto dell'imprenditore si manifesta come espressione di una duplice valutazione psicologica: delle determinanti soggettive del mutuante e delle possibilità di astensione dal consumo, derivanti dall'ammontare del reddito conseguito e dalla prevista possibilità di guadagno dell'imprenditore. La prima dipende dunque, sostanzialmente, dall'ammontare complessivo del reddito individuale monetario che i sistemi di distribuzione in vigore attribuiscono a ciascun agente della produzione; la seconda dalle previsioni di guadagno degli imprenditori (cfr. *J. S. Mill*: *Principles* specialmente cap. XXIII ediz. Ashley pag. 637 e seg. Sarebbe molto interessante seguire le modificazioni del pensiero del Mill attraverso la lenta elaborazione che la sua opera ha subito dalla prima ediz. del 1848 all'ultima edizione curata dall'autore (1871); sarebbe possibile dimostrare ancora una volta come il ritorno ai classici sia sempre necessario specie per giudicare teorie novissime la cui verità era stata già, direttamente o indirettamente, spesso affermata).

La natura composita del fenomeno capitalistico dell'interesse, inteso come remunerazione del puro risparmio è tuttora lo scoglio contro

cui si infrangono tutti i tentativi di spiegazione monistica del valore e nella quale dovrebbe trovare la sua definitiva sistemazione logica anche il prezzo dell'uso del capitale. Il Böhm-Bawerk che più di ogni altro pensatore s'è affaticato per ricondurre a determinanti meramente psicologiche, valevoli per il mutuante e per l'imprenditore, il fatto sociale dell'interesse, non è riuscito che ad approfondire le valutazioni edonistiche e a precisare il momento nel quale queste valutazioni debbono essere riferite per dar luogo al prezzo di equilibrio e allo scambio reale del capitale, ma se la spiegazione economica non vuol essere un semplice *truism*, ed esprimere connessioni esistenti fra le quantità concrete del mercato, si deve riconoscere che l'ex ministro austriaco non riuscì nel suo alto scopo. (D'altronde lo stesso *Böhm-Bawerk Kapital und Kapitalzins* III ediz. IV Buch, I Abschnitt, pag. 481 in nota, riconosce lealmente che la spiegazione della connessione esistente fra la produttività del capitale e le determinanti edonistiche che fanno sottovalutare le soddisfazioni future, è uno dei *schwierigste, ganz entscheidende und fatale Punkt* di ogni teoria dell'interesse. Infine sarebbe facile dimostrare che tanto lo Jevons come il Böhm-Bawerk e tutti gli autori che si ricollegano ad essi, hanno errato anche nell'apprezzamento psicologico che porterebbe alla svalutazione edonistica attuale delle soddisfazioni future e previste, errore che i nostri Genovesi, Verri P. e Regalia avrebbero evitato).

Così, fra le esitazioni di coloro che attribuiscono il valore all'espressione di un equilibrio fra la domanda e la offerta, entrambi efficienti sul mercato nella loro forma concreta monetaria, oppure alla manifestazione obiettiva e sociale del costo di produzione, la sintesi biologica tentata da Alfredo Marshall non riesce a trovare, neppure essa, una definitiva spiegazione unitaria e monistica dell'interesse.

(Dovrebbe esprimere l'equilibrio raggiunto come espressione del contrasto fra la *productiveness* e la *prospectiveness* del capitale, senza per altro indicare, in concreto, le forze obiettive del mercato che in quelle valutazioni si esprimono Principles VII ediz. B. II, cap. IV, 8 e B. VI cap. I. La migliore valutazione critica che dell'opera del Marshall sia stata fatta finora, a malgrado i Memorials di Pigou e di Keynes ci sembra sempre quella del Fanno in Annali di Economia 1925 pag. 167 e seg. e quella dello Iannaccone in prefaz. alla Bibl. econ.).

Forse, a malgrado il suo apparato veramente imponente di indagini statistiche su cui si fonda, ed anzi appunto per questo, la recente nuova edizione del contributo di Irving Fisher (*The Theory of Interest as determined by Impatience to spend Income and Opportunity to invest it*, Macmillan, New York 1930) se non contribuisce a chiarire le componenti della *forza motrice* che spinge l'astinente dal consumo a investire

una parte del suo risparmio, getta una vivida luce su una vasta esperienza di fatti, accaduti nei principali paesi a civiltà occidentale durante il sec. XIX che fu caratterizzato, come vedemmo nel precedente fascicolo (cfr. Le regole del giuoco), dalla esistenza di un lungo e ininterrotto periodo di equilibrio politico.

Nella realtà di oggi manca questa condizione fondamentale sulla quale dovrebbe fondarsi la comparabilità delle esperienze passate agli accadimenti odierni; ma appunto per il cambiamento che nei quadri di manovra del mondo economico si è verificato dal periodo prebellico a quello postbellico, si deve trovare in questa mancanza di sutura strutturale della economia in divenire, il punto di applicazione della politica economica e della finanza corporativa.

Il Fisher, mediante indagini annose compiute con adeguata larghezza di mezzi (si vedano le prime manifestazioni del nuovo orientamento di studio di questo economista negli articoli *The Business Cycle largely a Dance of the Dollar*; *Our Unstable Dollar and the so-called Business Cycle* nel *Journ. Amer. Stat. Assoc.* dic. 1923, giugno 1925) ha potuto accertare, prendendo come base di confronto le variazioni che si verificano nel tempo, nel livello generale dei prezzi: 1°) che esiste una ben scarsa correlazione diretta e concomitante fra le variazioni nel livello generale dei prezzi e le variazioni nel saggio dell'interesse (considerato come saggio percentuale di rendimento dei titoli statali a reddito fisso riferito ai loro prezzi di borsa); 2°) che un'alta correlazione esiste fra il saggio di interesse e un indice dei prezzi, derivato da quello annuale, mediante un procedimento di media ponderata per perequare nel tempo il valore dell'indice dei prezzi proprio di ciascun anno; 3°) che la correlazione è tanto più elevata quanto più ampio nel tempo è il periodo di perequazione nel livello dei prezzi e purchè questi indici perequati siano *confrontati con posticipazione di un anno* rispetto ai contemporanei indici dell'interesse. (Cfr. Fisher op. cit. pag. 416 e seg.). Ciò significa dunque: *a)* che esiste, come la indagine economica classica aveva già individuato, una correlazione diretta anche se non contemporanea, fra variazione nel livello dei prezzi e variazione nel saggio dell'interesse; *b)* che il movimento dell'interesse è ritardato di circa un anno (almeno secondo l'esperienza inglese (1920-1924) e quella americana (1900-1927) esaminate dal Fisher) rispetto a quello che si manifesta nei prezzi, il quale, inoltre, esercita un'influenza tanto maggiore quanto più lungo è stato il periodo nel quale ha avuto inizio e si è realizzato il movimento ascensionale o discendente (Il *Wicksell* che ha dedicato indagini assai suggestive e penetranti sull'argomento, insiste reiteratamente sulla capacità *accumulatoria* delle variazioni dei prezzi nei riguardi dell'interesse cfr. Geldzins un Güter-

preise, Jena 1898 pag. 131 e seg., ma egli invertiva il movimento, attribuendo alla possibilità dello Stato di variare il saggio dello sconto rispetto al saggio naturale del mercato, la virtù di influire e di regolare l'andamento dei prezzi. Questa teoria che è, in sostanza, un ripensamento del noto principio quantitativo, e che cerca di adeguare alle nuove forze create dal credito la vecchia e sorpassata teoria monetaria (metallica) classica, ha dato luogo, in conseguenza dei grandi fenomeni inflazionistici, a tutta una nuova concezione del sistema economico della circolazione che forse avremo occasione di esaminare con qualche ampiezza).

Se l'esperienza del periodo prebellico poteva dare ancora una norma per la realtà economica odierna, era evidente che al ribasso massivo dei prezzi, verificatosi dal 1929 in tutte le quotazioni mercantili, dovesse seguire un adeguato ribasso in tutte le forme di remunerazione del capitale puro. Con i prezzi discendenti, il profitto dell'imprenditore si assottiglia e spesso scompare; manca così il reddito col quale far fronte al pagamento dell'interesse per il capitale preso a mutuo; tutte le relative posizioni fra debitori e creditori debbono essere rivedute così come avvenne in tutti i periodi storici travolti da un ciclone monetario di vasta portata. (È da notare, però, che Solone ridusse bensì alla metà l'importo di ogni debito alleviando di altrettanto il mutuatario, ma non è storicamente accertato che abbia modificato il pattuito saggio dell'interesse). Sappiamo, ormai, per esperienza confermata da indici incontrovertibili e annosi, che nell'odierna crisi economica non si tratta semplicemente di ciclone, ma di cataclisma, che tende a restituire una organizzazione economica ad un'altra, ad attuare una diversa e superiore concezione della vita individuale e dello Stato. Nessuna meraviglia, dunque, per il provvedimento di conversione dei 62 miliardi di debito consolidato, che, come si vide, è stata preparata da un tempestivo e completo piano strategico. Ma la singolarità dell'operazione italiana non è tanto di adeguare su un piano di manovra mondiale che ha avuto le sue precedenti fasi di realizzazione in Inghilterra, in Francia, in Germania e ora in America, il livello dell'interesse a quello delle altre remunerazioni economiche scivolte sul piano di slittamento della crisi, quanto negli obiettivi lontani, di carattere sociale e progressivo, che essa facilita, per la sua forza espansiva costruttivamente rivoluzionaria destinata a realizzare profondi e duraturi mutamenti del sistema economico.



I limiti, le direttive e gli scopi della politica economica corporativa — cioè dell'economia corporativa, giacchè non possiamo concepire l'economia come studio concreto, se è avulsa dalla considerazione dei

fenomeni di scelta che nell'ambito della odierna società organizzata a Stato si verificano, come manifestazione della condotta degli uomini nel soddisfacimento dei loro bisogni — hanno avuto una trattazione vasta e profonda da parte degli studiosi italiani ed esteri; tanto che è possibile riassumere in alcune conclusioni, che esprimono la diversità dei punti di partenza di ciascuno, le enunciazioni programmatiche e le concezioni che ogni orientamento ideale propone per comprendere e interpretare a suo modo il fenomeno corporativo. In dubiis libertas: d'altronde le vie per raggiungere certe finalità possono essere tante e così diverse che è ammissibile una verità di opinioni sui mezzi, purchè siano concordanti nella enunciazione della finalità ultima.

La quale, nella direttiva lineare e nella evoluzione coerente del pensiero di Benito Mussolini, si è venuta precisando nel discorso agli operai milanesi, dopo una tempestiva meditazione, maturata al vaglio della crisi mondiale, nel programma concreto di una « più alta giustizia sociale » che deve realizzarsi mediante 1) il lavoro garantito, 2) il salario equo, 3) la casa decorosa, 4) la possibilità di evolversi e di migliorarsi incessantemente, 5) la conoscenza più intima da parte degli operai, del processo produttivo e la loro partecipazione alla sua necessaria disciplina.

Queste le direttive di marcia e di obiettivi immediati dell'azione del Regime nel settore economico, cioè dei risultati da conseguire con il procedimento produttivo e di distribuzione della corporazione.

Se i teorici della libera concorrenza avessero potuto o voluto esprimere in lapidarie enunciazioni programmatiche i loro ideali, cioè le mète segnate alla autonoma e automatica attività dei singoli, forse non avrebbero affermato principi sostanzialmente diversi da quelli che dovranno informare l'azione economica del Regime. La storia dell'idea del « progresso economico » mostrerebbe che la diversità dei fini da raggiungere coi vari sistemi economici escogitati come espressione di altrettante concezioni politiche è sostanziale bensì, perchè manifestazione della diversa metafisica che permea di sè ogni dottrina politica, ma nell'ordine concreto e empirico, profonda divergenza non v'è: tutti i sistemi vogliono assicurare il conseguimento di un massimo di benessere — il maximum maximorum — compatibile con le disponibilità di beni e con la capacità di lavoro della nazione.

(Si veda, ad esempio, per citare solamente un'opera ben nota, l'Histoire de la science politique di *P. Janet*, Alcan. Un saggio recente ma giovanile e quindi inevitabilmente incompleto è quello di *G. Tagliacozzo: Economia e massimo edonistico collettivo Cedam 1933*. Per i rapporti fra economia e politica sono sintomatiche le note di *L. Einaudi* in Rif. Soc. sett.-ott. 1928 e marzo-apr. 1931, scritte in occasione della

pubblicazione di alcuni saggi di *B. Croce*: *Aspetti morali della vita politica* (1928) e capitoli di una *Storia nel sec. XIX* (1931): sintomatiche perchè l'Einaudi non sembra comprendere come il Croce, per il suo stesso sistema ideale, debba ammettere la possibilità immanente di divergenza fra il liberismo economico, come norma di governo, e il liberalismo come dottrina politica. Eppure il Croce fin dal 1907 (*Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia della economia*: Ristampa dagli Atti Pontaniani. Ricciardi, Napoli 1926) aveva chiarito la necessità di una distinzione basilare fra il principio economico-giuridico e le superiori esigenze dell'etica e della politica, e quindi la diversità di questi due momenti dell'attività umana. È bensì vero che per il Croce, ogni azione umana, in quanto è volizione, è sempre sorretta da un interesse soggettivo ed è per ciò stesso e fondamentalmente *economica*: diviene etica (e politica) quando il fine che l'azione si prefigge supera e trascende l'individuo e il suo singolare interesse.

Per il Gentile, invece, non v'è distinzione possibile, nell'unità sostanziale dello spirito, fra azione e conoscenza: volizione e percezione si identificano nell'atto del pensiero e nell'azione che è eternamente tramutabile e eternamente identica e che trova i confini della sua possibilità in questa infinita libertà morale. L'etica si identifica con la logica e l'economia si risolve in una semplice contemplazione dell'azione in sè, conoscenza e giudizio consapevole che ha per oggetto l'azione medesima in quanto volontà. È naturale che con queste concezioni i discepoli idealistici, come lo Spirito, assumano i ben noti atteggiamenti a riguardo della corporazione come « sintesi del liberalismo assoluto e del socialismo assoluto » ecc. Per noi, come si vedrà, la questione si pone su altre basi).

Il sistema economico individualistico che si fonda sulla indipendenza dei singoli, la fiducia in se stessi e lo spirito di iniziativa, la possibilità di consapevoli scelte fra diverse soluzioni possibili, la capacità di prevedere e di adattare la condotta attuale rispetto ad accadimenti futuri (Marshall, *Principles I, I, 4 pag. 5*) crede di risolvere il problema del massimo benessere collettivo come una somma dei massimi di benessere dei singoli, i quali siano guidati nella loro attività concreta da un consapevole giudizio economico e da una cosciente educazione acquisita mediante una notevole e varia esperienza sui risultati delle *scelte* e sulle alternative possibili.

Ora, se si vuole restare aderenti alla realtà storica, può dirsi che quel complesso di condizioni politiche, sociali, economiche e spirituali che l'individualismo economico ipostatizza come dati di fatto incontrastabili e come fondamento e presupposto per la validità della sua dottrina, si siano realizzate, in Inghilterra intorno al 1850, in Francia e in

Germania dopo il 1870, in Italia dopo il 1890, cioè rispettivamente, dopo superato il periodo di avviamento per la creazione di un vero mercato nazionale e internazionale dei prodotti, con operai percettori di redditi di lavoro adeguati per sperimentare una *certà libertà* di scelta nei loro consumi e con un tenore di vita superiore al limite di inanizione. Solamente intorno a quei decenni, nelle grandi nazioni europee, si può affermare esistenti nella realtà e storicamente realizzate le condizioni postulate dagli economisti individualisti e dai politici del liberalismo assoluto.

Prima di allora, con intiere popolazioni operaie prive di adeguato salario, con la mancanza di una circolazione monetaria a circuito capillare anche nelle lontane provincie, con una limitata possibilità di scambio fra città e campagna, con gli scambi internazionali ristretti in valore e trascurabili — salvo che per l'Inghilterra — nella somma del reddito nazionale annuo di ogni Paese, non può parlarsi di adeguato progresso economico realizzantesi su una vasta popolazione produttiva e su una gerarchia di redditieri che rappresenti non una sparuta *élite*, ma il vero esercito dei produttori, inquadrati nella Nazione e nello Stato.

(Le opere storiche al riguardo sono innumeri: si vedano i noti contributi del *Volpe*, *Luzzatto*, *Barbagallo*; le indagini riassuntive di *J. H. Clapham*, *Econom. developm. of France and German Cambridge Univ. 1921*; e l'opera del medesimo Autore sulla storia economica dell'Inghilterra. Il *Sombart*, *Der moderne Kapitalismus*, 1917, ha una sua concezione del capitalismo che non possiamo qui apprezzare criticamente come si conviene alla fatica egregia dello studioso, ma che meriterebbe un esame ad hoc, sul tipo di quello già fatto e con il quale concordiamo pienamente, da *Edgar Salin* nel *Weltwirtschaftl. Archiv*, 1927 Bd. 25 H. 2, pag. 314 seg. al quale rimandiamo. Le indagini sulla dinamica dei redditieri, condotte su materiale statistico scarso e incompleto — e fu, per questo, più meritevole la fatica geniale dell'indagatore — dal *Pareto*, nel *Cours* (1896) e poi riprese nel *Manuale* (1906) hanno sintetizzato in proposizioni precise la importanza decisiva che l'ammontare del *reddito medio* ha nella distribuzione e nella gerarchia dei redditieri. Precisioni notevoli al riguardo di qualche anfibologia in cui era incorso il Pareto ha fatto testè *R. d'Addario*, in *Riv. ital. statist. econ. e fin.* 1932-1933. Ma la sostanza delle indagini paretiane rimane inattaccabile).

Su una massa di manovra siffatta, cioè su un complesso di redditieri che dispongono di almeno un reddito minimo che abbia notevole probabilità di essere continuativo e che attribuisca a ciascuno una posizione relativamente stabile nella gerarchia delle valutazioni sociali e sia l'espressione di una posizione terminale frutto di sforzi, di tradizioni, di intelligente tenacia, si può verificare la legge del progresso economico

individualistico, che sgòmina le affrettate profezie marxistiche della miseria crescente e della progressiva concentrazione della ricchezza. I fatti degli ultimi cinquant'anni prebellici dimostrano che la ricchezza annualmente ottenuta mettendo a profitto le possibilità create dalla meccanica produttiva in crescente perfezionamento non si addensano in poche mani; non isteriliscono la potenza di acquisto delle falangi di salariati; non creano un generale e permanente *ingorgo* di ricchezza che invano aspetti, ammassata in magazzini, il consumatore che la paghi, mentre al di fuori vi è gente che muore d'inedia; non si crea con il risparmio delle classi più ricche, una perenne ragione di disquilibrio, poichè chi si astiene dal consumare, investe, cioè spende e trasforma, tutto ciò che risparmia o grande parte di esso. Invece la ricchezza accumulata nelle potenti attrezzature e il flusso del reddito nazionale che con il lavoro della popolazione produttiva sgorga incessantemente dalle centrali di produzione (campi, officine, fòndaci), obbedisce alla legge diffusiva della energia e si distribuisce in sempre maggiore misura, assoluta e relativa, a vantaggio di coloro il cui sforzo è meno apprezzato e che dispongono quindi di un reddito più limitato. La concorrenza, che è selezione di umane qualità e anche creazione di attribuzioni corrispondenti alle qualità socialmente individuate, non tende alla eguaglianza delle remunerazioni, anzi dà risalto ad alcune diversificazioni strutturali e qualitative, anche tecniche, come nessun'altra organizzazione economica, ma a malgrado di questo processo immanente di individuazione sociale la mutua dipendenza fra le varie classi o le categorie di redditi, diviene sempre più intrecciata e necessaria, appunto come espressione della specializzazione del lavoro. Non solo: le remunerazioni e i redditi tendono lentamente a livellarsi, con il progredire delle capacità produttive, con la diffusione delle qualificazioni e delle specializzazioni in vasti strati della popolazione produttiva, ma a *livellarsi in alto* e non in basso, come invece di necessità ottiene ogni altro sistema che sopprima la forza motrice dell'interesse personale, conculchi il sentimento della personalità, adugi i diritti della individualità.

In questo settore, dunque, della giusta tutela dell'indispensabile completamento della umana personalità, e non in altri, si deve trovare la razionale spiegazione dell'istituto della proprietà privata, come condizione sociale per l'umano perfezionamento (Così comprendiamo, nella realtà storica odierna, lo sforzo difensivo della Chiesa cattolica a tutela del diritto di proprietà, ma non comprendiamo certe affermazioni di quel diritto in nome di una necessità ideale che non trova fondamento nè nel *ius naturae* nè nella teologia cattolica. Si veda, ad es., *Alphonse Capart* — che crediamo gesuita — *La propriété individuelle et le collectivisme*, Namur Delvaux 1898; certe recenti difese del P. Bruccoleri

sembrano dettate dallo spirito profetico di un Destutt de Tracy o di un Francesco Ferrara: ma nè l'ideologia francese degli inizi del sec. XIX, nè il libertario filosofo siciliano possono identificarsi nella secolare e luminosa tradizione cattolica).

È logico che in così perfezionato sistema che di fatto e in realtà assicura il massimo benessere collettivo, progressivamente attuantesi sulle linee di forza dello sviluppo storico proprio di ogni nazione, l'attività dello Stato, nella regolazione degli interessi, sia limitata entro confini modesti, e fortemente tutelati dalla guardia dell'individualismo contro ogni suo sconfinamento, distruttore di ricchezza. È anche umano che una tale ideologia abbia entusiasmato menti e cuori egregi di filosofi, politici, economisti che hanno creduto in perfetta buona fede alla possibilità di realizzazione integrale di una teoria siffatta: le prospettive erano veramente affascinanti! Risolvere insieme ai problemi del progresso umano, del perfezionamento degli individui, quelli relativi al benessere e all'opulenza delle nazioni, alla ricchezza degli Stati, al miglioramento delle classi povere, e tutto in virtù di un unico principio, utilizzando così i moventi meno nobili dell'animo umano, la sete del guadagno e la soddisfazione dei bisogni. Era una sublimazione dell'utile nel superiore concetto del buono, lo sviluppo della etica e della politica dal basso, come realizzazione novissima della forza cosmica che dirige e regola il moto degli astri. Così si spiega la ingenua glorificazione quarantottesca delle *armonie economiche* del Bastiat come di una scoperta nella quale si risolvevano tutti gli enigmi dell'universo e della vita.

Se non che, appunto perchè la teoria individualistica precorreva i tempi e supposeva realizzate in concreto, nella realtà del mercato economico le condizioni che aveva ipostatizzato, mentre i dati di fatto erano profondamente diversi, si manifestò acuto e stridente fin dall'inizio della pratica liberalistica il conflitto immanente e insanabile fra Stato e individuo, fra le finalità singole e proprie di ogni cittadino e i superiori ideali che la Nazione non può trascurare di perseguire quando non voglia tradire la sua missione storica, quando non abiuri ai suoi impercettibili doveri. Cioè si verifica immanente il dissidio fra l'economia individuale e l'economia statale, tra la finanza e l'imprenditore che si considerano come due nemici, in quanto agiscono su due piani diversi, con esigenze e finalità distinte. Poichè lo Stato non può limitare il suo intervento a quei precisi casi previsti dallo Smith per la difesa della società, per l'amministrazione della giustizia, per il mantenimento in buona efficienza delle vie di comunicazione, per l'istruzione della gioventù, per la dignità sovrana e, in caso eccezionale, per integrare i redditi deficitari di istituzioni o di pubbliche attrezzature produttive create a servizio di tutta la nazione, ma deve regolare, secondo

criteri politici cioè etici, la distribuzione della ricchezza operata dalla concorrenza; il mercato del lavoro, poichè lo sforzo intelligente non è una merce che si possa barattare senza riguardo alla dignità umana; la competizione economica, per evitare fenomeni acuti di contrasti sociali e rivoluzionari. (Wealth of Nat. B. V. chap. I; *John Stuart Mill* Principles B. V. chap. VIII-IX attribuisce allo Stato compiti sostanzialmente identici a quelli riconosciuti dallo Smith, ma nell'ultimo capitolo XIX della sua opera « Of the Grounds and Limits of the Laissez-Faire or Non-Interference Principle » segna per altra via, e fin dal 1848 inderogabili compiti sociali allo Stato per la tutela dei minorati; per il potenziamento del lavoro; per la sostituzione ai privati quando i fini da raggiungere non possono interessarli a causa della loro lontana realizzazione; per il controllo, secondo pubbliche finalità, dei monopoli esercitati dai privati; per attuare i grandi piani di colonizzazione a lento sviluppo e a lontana redditualità; per controllare, secondo gli interessi dello Stato, l'esportazione sia degli uomini, sia dei capitali. In una breve enunciazione, ci sembra che il Mill precisi i limiti della automatica risoluzione del problema del massimo di benessere affidata all'autonoma forza dei singoli « It is the interest of each to do what is good for all, but only if others will do likewise. » pag. 966 ed. Ashley B. V. Chap. XI § 13).

* * *

Così il rapporto fra Stato e individuo che si era cercato di escludere nel settore del mercato economico si manifesta in forma acuta nel contrasto fra contribuente ed erario. Quello, che cerca con ogni mezzo di limitare le pubbliche gravezze, perchè ritiene — e gli economisti teorizzano questo suo sentimento con precise articolazioni dottrinali — che ogni spesa dello Stato sia del tutto improduttiva di qualsiasi benessere sociale; questo, che valuta i mezzi indispensabili per il raggiungimento dei fini supremi dello Stato in quanto deve corrispondere all'imperativo del dovere sociale che gli incombe: il dualismo è in immanente contrasto, e infiniti sono stati i *mezzi tecnici* escogitati per comporre il dissidio.

Potrebbe scriversi una storia delle costituzioni appunto come illustrazione delle soluzioni che a questo tradizionale dissidio sono state date dopo il dissolvimento del concetto di Stato come ente di diritto divino e i patteggiamenti intervenuti fra sovrani e sudditi. Ma questo discorso ci condurrebbe lontano. [Prima della guerra si discuteva se, in concreto, le spese pubbliche erano determinate dalle entrate o se viceversa si stabilivano i compiti dello Stato indipendentemente dalla

valutazione che gli oneri relativi avrebbero imposto alla Nazione e si battagliava per decidere se il compito della così detta scienza della finanza era quello di ripartire economicamente un certo carico tributario, stabilito dai politici e sulle cui determinanti gli economisti non avevano possibilità di intervenire, in modo che la distribuzione fosse la *optima*, la *economica* per eccellenza, cioè che risolvesse il problema di raccogliere il denaro occorrente all'Erario secondo la legge del minimo mezzo. Si veda come documento eminentemente finanziario di queste discussioni lo studio del *De Flamini* Materia e forma del bilancio inglese, Roux, 1904 con prefaz. critica di Luigi Luzzatti in quanto ci si riferiva all'esperienza inglese come quella che avrebbe realizzato in concreto il regno del perfetto individualismo economico e finanziario e lo Stato liberalistico per eccellenza. D'altronde l'Inghilterra e le sue istituzioni sono stati e sono tuttora gli « ideali » di molti economisti italiani: si veda *Einaudi* Gli ideali di un economista, La Voce 1921).

Certo è che si ammetteva come verità apodittica dalla maggioranza degli economisti la integrale inutilità (anche sociale) delle pubbliche spese che non stiano a fronte di quei quattro o cinque compiti tradizionali attribuiti per necessità allo Stato. A dire il vero, a prescindere da Davide Ricardo che è il meno umanistico tra tutti i classici, sia lo Smith, sia Roberto Malthus, per non dire del Sismondi e di altri eterodossi, fanno dello Stato e della sua funzione un apprezzamento degno della loro alta e completa preparazione.

(Singolare, anche se non unica, è la sorte capitata al buon pastore di Haileybury; il bravo Malthus che fu indubbiamente un ottimo padre di famiglia, un cittadino esemplare, uno storico profondo e uno studioso indefesso la cui modestia fu grande come il suo valore, e al quale è capitato l'infortunio scientifico di essere ricordato dai posteri quasi unicamente per la sua famosa enunciazione sulla popolazione che, poi, si limita ad essere una esemplificazione aritmetica di una preoccupazione grave e diffusa fra i politici inglesi dei primi anni del sec. XIX. Infortunio più grave di quello di essere nato balzubiente e bleso e di avere quindi una scarsa capacità di comunicativa con il prossimo che avrebbe potuto apprezzarlo di più di quel che non fece. Eppure a ben studiare le sue opere si può valutare il suo altissimo senso storico, la sua costante aderenza alla realtà, la sua profonda intuizione degli sviluppi lontani di alcuni principi anche squisitamente tecnici — come quelli monetari, inerenti alle compensazioni internazionali — da farlo ritenere per molti riguardi superiore al Ricardo di cui era corrispondente fidato).

Solamente una *ingenuitas* storica e filosofica poteva far trascurare la considerazione della decisiva influenza dello Stato nel fenomeno del valore, cioè della influenza che la vita sociale organizzata dallo Stato

esercita sugli umani bisogni. Se si prescinde dai contributi notevolissimi di due nostri studiosi, il *Mazzola* (I dati scientifici della finanza pubblica 1890), e il *Conigliani* (Studi di teoria finanziaria: l'indirizzo teorico nella scienza finanziaria; Le leggi scientifiche della finanza pag. 427-526 dei Saggi e il primo inizialm. in Giorn. Econ. 1894), pochi altri (a onor del vero bisogna comprendervi anche *Adolfo Wagner*, ma più che tutti *Emilio Sax* morto cittadino italiano) han considerato l'individuo nella sua storica realtà di cittadino. I bisogni umani sono stati considerati avulsi da ogni interferenza con la vita sociale: l'atto economico studiato nell'intimo della vita di ogni uomo come giudizio automatico e meccanico di valore, sulla base di sensazioni infallibili, come se questi fosse solo a lottare con la natura per vivere (si veda per tutto l'orientamento psicologista l'art. *Bedürfniss* del Mayer nello *Handw. d. Statswiss* 4 ediz.).

Non si è considerato che la esistenza della società diviene un *mezzo* non solamente per la soddisfazione di bisogni identici a quelli che l'uomo può sentire anche in un'ipotetica e irrealistica situazione di isolamento, ma anche di bisogni *diversi*, i quali sono i *bisogni comuni* che si differenziano dagli altri perchè l'azione dell'uomo è potenziata da quella degli altri uomini che ne accentua alcuni caratteri fino a trasformarne la primitiva fisionomia.

Il perdurare delle sensazioni connesse a questi *bisogni comuni*, nascenti dalla socialità e dalla identità di sentimenti propri di una moltitudine di conviventi, trasforma la sensibilità di ciascuno e fa nascere una nuova esigenza che è il *bisogno (sensazione) del gruppo*. Vi possono essere gruppi ai quali vi sia la *facoltà non l'obbligo* dell'appartenenza: ciascuno vi partecipa solo se l'onere che deve sostenere per restarvi sarà inferiore alla soddisfazione che ne ritrae. Fin qui non vi è che un giudizio di valore, reso secondo i noti criteri psicologico-edonistici. Diverso è invece il rapporto tra il singolo e il gruppo quando il bisogno comune cui provvede il gruppo è così fondamentale che rappresenta la indispensabile condizione della vita individuale: la protezione della incolumità personale, l'ordine nella giustizia. Allora non vi è più alcun fondamento per un giudizio individuale di valore: il bisogno di ciascuno è per la sua stessa natura, così assillante e acuto da impedire ogni alternativa, quindi ogni scelta. Manca l'*atto economico* per la contraddizione che no'l consente.

Praticamente, dunque, qualsiasi prelievo di ricchezza che lo Stato faccia per questo titolo, può dirsi che lasci sempre e in ogni caso una vasta rendita (marshalliana) del contribuente. Si tratterà di risolvere con accorgimenti tecnici e secondo il principio economico (del minimo mezzo) la distribuzione del gravame fra le singole private economie,

ma non vi è possibilità di un giudizio individuale di valore, appunto perchè manca la reciprocità fra prestazione e controprestazione: il bilancio è sempre favorevole, a priori, allo Stato.

Il problema diventa più grave e difficile quando lo Stato voglia non solamente adempiere a questo suo compito insopprimibile e primordiale della sicurezza sociale, ma quando, com'è nello Stato etico, si assuma il compito di conseguire il massimo benessere collettivo, la massima comune prosperità, una più alta giustizia sociale. In questa fase dell'attività statale, a meno che non si realizzi una condizione ideale nella quale ciascun cittadino abbia una così sviluppata sensibilità sociale da identificarsi nei fini supremi dello Stato e da sentire gli stessi bisogni sociali ed etici di questo, vi può essere una diversità fra la sensibilità e i bisogni di singoli individui e le esigenze della più elevata eticità dello Stato. In tal caso non vi è dubbio che la divergenza, se e dove esiste, nasce da un diverso piano ideale nel quale si muove il cittadino rispetto a quello in cui agisce lo Stato: limitato a giudizi di valore fra alternative economico-private il primo, cioè esaurirsi nel loro totale effetto utile al massimo entro 50 anni di tempo e regolate da criteri individualistici (i quali possono essere anche altruistici, qui il giudizio morale non conta); moventesi, il secondo, in un superiore piano di eterna e perenne eticità, con la veduta lontana per molte generazioni e secondo un criterio non economico, ma di giustizia e morale.

(Abbiamo seguito in parte il *Seligman* *The social Theory of Fiscal Science*, *Polit. Science Quarterly* giugno-sett. 1926 e ora pubblic. nella « Nuova collana » Vol. IX pag. 344 e seg., in quanto costituisce un sintomatico sforzo di inserire la finanza nel branco delle scienze politico sociali, anche se la via non persuade. Infatti si seguono le indagini psicologiche del Mc Dougall, del Giddings e di altri indagatori americani, per ricercare il *fundamentum divisionis* fra bisogno sociale e bisogno dell'uomo isolato. A nostro avviso la costruzione interessante e acuta, cade nel par. V, quando si fa nascere lo Stato senza attributi e si definiscono bisogni pubblici quelli che lo Stato soddisfa... Invece ci sembra giusta la precisazione dell'opposizione fra bisogni comuni (e non collettivi) e bisogni separati individuali: il bisogno comune è sempre collettivo, ed il bisogno collettivo è sempre individuale, in quanto è sentito da ciascuno. Si veda anche la bella Prefazione di *G. Borgatta* al cit. vol. Nuova collana. Lo studio dei fenomeni psicologici come mezzo per accertare le diversità di reazione e di condotta del preteso uomo *a-sociale*, rispetto a quella dell'uomo considerato nell'ambito concreto della socialità, ha avuto in America un grande sviluppo e una precisazione di tendenze fra il *behaviorism* e l'introspezione. L'errore di impostazione di queste ricerche è, a nostro giudizio, nella aprioristica

ipotesi di poter distinguere, per via empirica e sperimentale, agendo sull'uomo civile quale oggi è o su uomini non civilizzati, i bisogni individuali in una situazione pre-sociale (incivile) e i bisogni individuali dell'uomo civile. Così il Mc Dougall ha ritenuto di avere accertato, mediante lo studio delle reazioni a certi *impulsi* e degli *istinti* la formazione di una mentalità di gruppo (The Group Mind, New York 1920) distinta dalla mentalità isolata (si veda anche Introduction to Social Psychology, Boston 1917 e la buona traduz. ital. « Psicologia » ed. Sonzogno). Il *behaviorist* Carl Murchison ha fortemente criticato questo orientamento di studio, dimostrandone l'apriorismo e cercando di sostituirvi l'indagine concreta della condotta umana, quale si manifesta nella società organizzata a Stato per dimostrare la necessità immanente di un vincolo di soggezione fra l'individuo e lo Stato, vincolo nascente dalla insopprimibile e congenita diversità delle umane qualità. Quindi la coazione della legge diventa una necessità per assicurare la permanenza storica della società umana e i compiti dello Stato (cui devono corrispondere adeguate entrate finanziarie) dovrebbero limitarsi a questa funzione di *coibenza sociale*, esclusa ogni superiore eticità (si veda Social Psychology: The Psychology of Polit. Domination, Clark Univ. Prey 1929 con un esame critico delle varie correnti americane di studio; c'è una trad. it. Hoepli). Certo è che su basi empiriche, psicologiche e sociologiche non si fa avanzare di un passo il concetto politico e filosofico dello Stato etico, ma è indispensabile conoscere anche questi orientamenti di pensiero come correttivo a una eccessiva astrattezza della concezione idealistica).

* * *

Quando lo Stato si prefigga per scopo di instaurare il regno terreno di una più alta giustizia sociale, i mezzi tecnici della finanza tradizionale debbono essere notevolmente variati nella loro pratica applicazione, così come sostanzialmente diversa è la finalità da conseguire. Il problema della finanza degli Stati liberalistici consiste sostanzialmente nella distribuzione secondo certi principi economico-sociali, di un ammontare di spesa pubblica che viene considerato come un dato di fatto espressione dell'equilibrio politico del paese, e viene risolto prescindendo totalmente da ogni e qualsiasi influenza che la spesa pubblica esercita sull'ammontare del reddito nazionale. Si tratta di distribuire un gravame: i criteri sono vari, secondo il concetto di giustizia tributaria che si vuole adottare. Le formole, se non più accettabili, che almeno hanno avuto una più completa formulazione, sono quelle denominate del *minimo sacrificio globale*, dell'*eguale sacrificio in utilità*, formole che si fondano sulla elaborazione di un concetto di giustizia tributario che non è primordiale e

intuitivo, ma che è frutto di una astrazione anch'esso: il principio della capacità contributiva misurato dal reddito netto conseguito. È certo che nello sviluppo dell'imposta, il gravame che inizialmente è *in rem*, che colpisce cioè la cosa oggettivamente considerata come sorgente di reddito monetario cioè come elemento patrimoniale (privato), si è andato trasformando in un gravame ad *personam* che colpisce il coacervo dei redditi goduti da ogni contribuente indipendentemente dalla natura economica delle singole parti del reddito. Parallelamente a questa progressiva personalizzazione dell'imposta cioè a una progressiva soggettivazione del gravame, si è manifestata la tendenza verso la unicità delle aliquote, anche se, con un'accorta discriminazione a seconda delle qualità del reddito si è cercato di reintrodurre la considerazione della natura (oggettiva) patrimoniale del bene che è la fonte del reddito.

[Più profonde e penetranti indagini su questo interessante e sempre vasto settore di studio si leggono in *De Viti De Marco*, Principi di economia finanziaria, Torino 1934; *Einaudi L.*, Principi di scienza della finanza, Torino 1932; *Seligman*, Studies in Public Finance, Mac Millan 1925 specie cap. X; *Stamp*, Fundamental Principles of Taxation 1923 e Financial Aftermath of War (1931); *Pigou*, Economics of Welfare 1928-1934 e Study in Public Finance].

Ma non intendiamo inoltrarci nello studio delle tendenze innovatrici della finanza statale degli Stati europei tuttora orientati verso sistemi economici individualisti. Dobbiamo solamente rilevare come molte delle questioni concrete inerenti ai massimi problemi della finanza, hanno avuto finora una trattazione che, per necessità di studio, è stata unilaterale, in quanto rappresenta una prima approssimazione alla complessa realtà del mercato, ma che, appunto per questa approssimazione, non permette di giungere a conclusioni definitive e, in ogni caso, non razionalmente vincolatrici l'azione degli Stati. Si veda ad esempio il problema della traslazione: uno scrittore italiano ingiustamente dimenticato, considerando la questione con ampiezza di idee veramente peregrina, usava chiamarla la teoria dell'illusione finanziaria (*Puviani*, Sandron 1903): esso viene esposto e trattato quasi esclusivamente ignorando gli effetti che la spesa pubblica esercita sulle quantità economiche del mercato, sull'ammontare del reddito, sul benessere collettivo. La traslazione è considerata tradizionalmente solo in funzione di una possibile restrizione nella *offerta* del bene colpito da imposta: le variazioni nella *domanda* vengono totalmente trascurate a malgrado che la loro presenza possa influire decisamente sui fenomeni concreti del mercato. Errore tradizionale, come rileva il De Viti (Principi cit. § 75 pag. 120), che si tramanda da quando si usava, con il Say e il Ricardo, di trattare i problemi della finanza come se fossero completamente avulsi dai feno-

meni dell'economia privata per cui non si segue la sorte dell'imposta dopo che è uscita dal bilancio del contribuente, anzi si è disposti a considerarla come una perdita di ricchezza per lui e per la società.

Se questa tradizione di pensiero poteva essere giustificata in regimi assolutistici e tirannici, nei quali diviene legge il capriccio del sovrano, non è assolutamente accettabile oggi, quando in tutti i paesi a civiltà occidentale lo Stato sente e cura la suprema tutela del benessere sociale più di qualsiasi altra attribuzione di governo.

Tanto meno aderente alla realtà si dimostra negli Stati usciti dalla guerra mondiale e che hanno una pesantissima eredità di gravami creditizi che impongono una profonda redistribuzione del reddito nazionale a causa di debiti pubblici imponenti e paurosi.

Se lo stato corporativo si dovesse trovare dinanzi alla necessità di una spesa straordinaria e imprevedibile, e dovesse risolvere il problema (economico) di raccogliere i mezzi per fronteggiarla, si tratterebbe di distribuire il gravame fra prestito e imposta, secondo i dati concreti del mercato nel momento della decisione: si tratterebbe, cioè, di una valutazione anche prospettica delle capacità contributive dei redditi, delle possibilità di assorbimento del debito da emettere per facilitare il pagamento dell'eccezionale tributo, in luogo di coloro che non hanno a disposizione il contante necessario per il versamento all'erario, di giudicare della redditività sociale della spesa e dell'incremento di reddito che ad ogni categoria di redditi essa può dare, per graduare l'imposta in base al reddito in accrescimento.

Triplice giudizio nel quale si vaglierebbe la potenza immaginativa e profetica, del ministro delle finanze del tempo. Invece con i gravami imposti dal debito creato dalla guerra non v'era l'alternativa di giudicare sulla redditività dell'onere annuo: se incremento di reddito c'era stato per la guerra vittoriosa e per i più vasti destini assicurati alla Patria, esso si era già manifestato ed era acquisito fra le quantità economiche su cui la crisi si è abbattuta. Di più: nel caso concreto italiano si può ritenere che la redistribuzione del debito pubblico, fra i contribuenti, nelle forme e nella misura necessarie a fare del gravame delle imposte percepite per fronteggiare l'onere del debito e delle riscossioni degli interessi del debito medesimo una *partita di giro*, che si salda non nel complesso della nazione ma nelle *singole economie* dei privati redditi contribuenti, non si era realizzata perchè troppo vasta era la massa del debito e troppo breve il tempo trascorso dalla sua creazione.

L'ammortamento automatico che si verifica per forze interne, mediante l'utilizzazione dei *nuovi* risparmi di coloro che non poterono, a suo tempo, pagare la loro quota capitale della spesa straordinaria e che riscattano man mano, appunto con i margini di risparmio del loro red-

dito annuo, questo gravame imposto ai loro patrimoni, si realizza lentamente, secondo le leggi del progresso economico individualistico le quali non si adattano alla realtà odierna. È l'indagine penetrante del De Viti de Marco (Giornale econ., genn. 1893, ristampata e rielaborata nel cap. XXIX dei Principi) che dimostra come in una società progressiva, con un'accumulazione crescente e la diffusione della ricchezza fra tutti i redditeri, l'onere del debito *tende* ad annullarsi con il metodo che i giuristi chiamano della *confusione*, la quale si realizza identificando in ogni contribuente debitore per imposta un creditore dello Stato per interessi da percepire: cioè ogni contribuente tende a diventare un redditiero dello Stato, *pro quota* rispetto al suo gravame di imposta.

Che con questo sistema si consolidino e si annullino gli effetti redistributivi del reddito nazionale i quali altrimenti creerebbero una profonda e costante ragione di perturbazione, è evidente e, quel che più conta, sembra corrispondere alla realtà prebellica. Ma non può certo affermarsi che con questo sistema autonomo e automatico si realizzi una perfetta giustizia tributaria, cioè si distribuisca l'onere della spesa straordinaria fra i contribuenti secondo i criteri della capacità contributiva vigenti nella legislazione positiva del paese considerato: no. D'altronde neppure il De Viti lo afferma (cfr. § 226 dei Principi). La ragione di questo spostamento nei carichi tributari relativi è quella di cui si è in precedenza tenuto discorso: la mancanza di corrispondenza fra i movimenti dei prezzi mercantili e quelli del saggio dell'interesse, quale risulta dalle quotazioni del mercato finanziario appunto per i titoli del debito pubblico. In concreto se lo Stato preleva 1000 con un prestito al 5^o/_o (saggio di mercato al momento dell'emissione) e con un livello dei prezzi di 100 e l'importo del prestito viene totalmente anticipato dal contribuente A in quanto il contribuente B non ha disponibilità in contanti da pagare le sue 500 (si suppone che A e B abbiano la medesima capacità contributiva), non è a dirsi che B possa riscattare il suo debito con A alle medesime condizioni del momento in cui il prestito fu lanciato (cioè: saggio 5^o/_o e livello dei prezzi 100). Può darsi che al momento in cui B dispone del valsente necessario per pagare le iniziali 500 ad A, il saggio del mercato sia il 4^o/_o e i prezzi siano ancora 100; in tal caso A chiederà a B, per cedere le sue 500 di credito capitale verso lo Stato che fruttano 25 all'anno, non 500 ma 625 (cioè il capitale corrispondente, al saggio del 4^o/_o, alle 25 di rendita annua). Così che il sacrificio di B sarà risultato tutto a vantaggio di A, in quanto il riscatto del debito di B sarà stato fatto (in beni e servizi) con un aumento di onere effettivo del 25^o/_o. Identicamente avviene se il saggio di interesse del mercato non ha variato ed invece sono diminuiti i prezzi delle merci caso corrispondente alla realtà odierna.

Dunque anche il sistema dell'automatico ammortamento del debito non funziona, oggi, perchè gli mancano le condizioni tecniche per manifestarsi.

(Si vedano lungimiranti osservazioni del Seligman negli *Studies* cit. cap. X ed. it. pag. 295 e seg. con le quali si prevedeva il danno inflazionistico gravissimo che i rimborsi massivi di debito pubblico decisi e attuati con eccessiva velocità dalla Tesoreria americana, avrebbero creato sul mercato. Sta di fatto che nella congerie di scritti dedicati allo studio dei fenomeni monetari e creditizi americani, solo una sparuta minoranza ha attribuito alla politica di riduzione del debito quella importanza, a nostro avviso *decisiva*, che ha avuto sugli orientamenti bancari e monetari di New-York). D'altronde il debito una volta fatto, vive di vita propria e il titolo di credito rimbalza fra contribuente e contribuente, creando una serie così intricata di rapporti debitori che è impossibile voler sostenere il sistema della redenzione o quella della conversione, con argomenti di giustizia o di perequazione tributaria. È solamente una considerazione politica contingente di opportunità che può consigliare l'una o l'altra via. (I trattatisti del debito pubblico non hanno quasi mai pensato che lo Stato possa valersi di questo mezzo per manovrare il mercato e creare le volute condizioni per raggiungere determinate finalità, per una via più economica, cioè meno costosa. Un olandese, il *Pinto Isaac*, *Traité de la circulation et du crédit*, Amsterdam 1771, aveva individuato, nel sec. XVIII, nella manovra del debito pubblico uno degli strumenti più adeguati per favorire la accumulazione capitalistica; ma, a prescindere da qualche storico, la sua esatta opinione, e la storia della casa Rothschild che fece la sua fortuna appunto con questo mezzo, non ebbe gran sèguito nelle teorie degli economisti.

John Stuart Mill, *Principles B. V.*, cap. VII pag. 880 § 3, rilevava la opportunità che lo Stato assorbisse il piccolo risparmio con propri titoli e mediante istituti agenti con la garanzia dello Stato: segno che alle menti non immemori, i grandi problemi della vita sociale non sfuggivano neppure nei lontani sviluppi).

Una politica tendente ad accelerare la riduzione del gravame dell'interesse, in conseguenza della riduzione dei prezzi mercantili si è imposta dunque, a tutti gli Stati, anche a quelli che avrebbero voluto mantenersi fedeli alla teoria del non intervento, come se l'assenza della regolazione statale del mercato economico sia, oggi, possibile.

In mancanza del funzionamento dei correttivi automatici della concorrenza e della vis medicatrix naturae — cioè delle forze vive autarchiche e autolimitatrici risolvendosi in una condizione di equilibrio storico-politico che si ricostituisca su basi durevoli e sostanzialmente non diverse da quelle esistenti prima della spesa straordinaria e del prestito (vi sono

enunciazioni caratteristiche nel *Chalmers*, sulla forza accumulatrice di ricchezza promossa dai prestiti di guerra, che sarebbe assai interessante ed istruttivo riprodurre per dimostrare come per i teorici del *general glut* non vi sia mai sufficiente distruzione di risparmio per assorbire il sùpero di capitale formato dal mercato!) — la via da prendere non poteva essere, in Italia, che *manovra corporativa* dell'interesse, cioè l'adeguamento promosso e regolato secondo le esigenze e in funzione delle finalità della più alta giustizia sociale. Manovra finanziaria ed economica, sintesi concreta e reale dalla identificazione fra le finalità etiche dello Stato e le risultanze del mercato, espressione plastica degli interessi particolari e individualistici dei singoli, conseguita scegliendo saggiamente il punto di applicazione della forza correttiva e direttiva dello Stato, che integra le fallanze del mercato, facilita la costituzione dei tessuti connettivi fra l'uno e l'altro equilibrio — prebellico e post bellico — in modo da creare una sutura storico-economico-politica che non lasci adito a violente soluzioni di continuità: e questo è un altro aspetto e una delle molte ragioni storiche della esperienza corporativa.

* * *

In questo travaglio costruttivo della nuova organizzazione statale la eventuale divergenza e il dualismo fra attività economica privata e le esigenze etiche dello Stato deve e può essere risolto, nel campo tecnico, dall'intervento correttivo che spetta solamente al potere coattivo finanziario statale. Non è chi non veda la profonda e essenziale differenza che esiste fra i compiti che la tradizione individualistica attribuisce alla finanza statale, e gli altri che il regime corporativo esige imperativamente dalla struttura tecnica e dagli accorgimenti del nuovo sistema tributario.

Quella impone alla tecnica finanziaria di prelevare la ricchezza dai contribuenti, nella misura minima possibile perchè si nega allo Stato ogni attribuzione che vada al di là delle « massime » smithiane, e in modo da non turbare i prezzi di equilibrio, espressione del mercato, quali sarebbero se la attività dello Stato non esistesse e se la *perturbazione* creata dal prelievo e dalle conseguenti spese pubbliche non vi fosse: ipotesi evidentemente irreali, antistorica, aprioristica e del tutto astratta, perchè nessuno sa nè potrà mai sapere quali sarebbero i prezzi di equilibrio del mercato se mancasse lo Stato a garantire la esecuzione dei *contratti*, cioè a permettere e rendere possibile lo scambio.

(Sembra strano che la elaborazione sistematica del concetto della imposta come *prezzo dei servizi produttivi* resi dallo Stato, abbia costato all'*Einaudi* e al *De Viti de Marco* oltre vent'anni di elaborazione (cfr.

Prefazione ai Principi del De Viti pag. XXVII), per accertare cioè che lo Stato è un elemento fondamentale per la produzione della ricchezza e che niente sarebbe possibile ottenere nel mercato senza di esso, nella realtà storica dei fatti. Dell'Einaudi avremo occasione in avvenire di esaminare con una certa ampiezza le idee espresse nel « Contributo alla ricerca dell'ottima imposta » Milano 1929).

Alla finanza corporativa, invece, a nostro avviso, incombe l'onere di trasformare e di sintetizzare le esigenze individualistiche del mercato con le finalità etiche e immanenti dello Stato. Le leggi tributarie diventano, in regime corporativo, la verace espressione concreta della eticità sociale e si pongono agli individui come norme di condotta nelle quali ciascuno si identifica nelle superiori esigenze della nazione e può in realtà disporre il proprio interesse con quello della collettività statale!

Naturalmente l'incidenza modificatrice delle norme finanziarie cioè delle modalità di qualsiasi intervento dello Stato nella vita economica, non può non essere profonda e rivoluzionaria, cioè modificatrice ab imis dei risultati che lo sforzo individuale dei singoli avrebbe conseguito se quell'intervento e quelle norme non vi fossero o fossero diverse da quelle che sono, perchè corrispondenti a diverse e talora ben modeste e contingenti finalità. (Tutto ciò che diciamo è stato anche rilevato, con ottima informazione e precise formulazioni da *Lello Gangemi* *Politica corporativa e dinamica economica*. Cremonese, Roma, 1934, ove si contiene un compiuto e organico esame critico degli interventi statali nell'economia — cioè della finanza — secondo la teoria e la pratica prebellica e quali debbono essere e con quali finalità, gli interventi dello Stato fascista e corporativo nella economia: lo scritto del Gangemi è anche utilissimo per le indicazioni bibliografiche e l'apprezzamento critico dei contributi più notevoli portati alla letteratura scientifica e politica italiana ed estera, alla chiarificazione degli odierni gravi problemi dello Stato. Per questa ragione lo scritto del Gangemi integra e completa le indagini e gli elenchi del *Bruguier* in append. alla *Crisi del Capitalismo e all'Economia programmatica* ediz. Sansoni 1933).

Ma non è nostro compito lo indagare in questa sede la natura etica delle leggi finanziarie — cioè le modalità e la realizzazione moralizzatrice dell'intervento — del Regime corporativo e chiarire come la loro superiore trascendenza si completi con il *consapevole assenso* del contribuente, il quale si sente non più estraneo e nemico dello Stato, ma veramente partecipe attivo e volenterosamente cosciente della grande comunità statale, nella quale partecipa, non solamente, secondo la parola di Smith, come comproprietario di una grande tenuta, le cui spese sono distribuite in proporzione all'interesse che ciascuno vi ha, ma come elemento e fattore di moralità. Dobbiamo chiarire, invece, le mo-

dalità tecniche con cui la distribuzione economica deve poter essere variata dallo Stato appunto in funzione degli scopi corporativi del Regime.

Un acuto filosofo della morale individualistica, che fu anche un forte economista, Enrico Sidgwick (Principles B III chap. VII) riconosceva la necessità dell'intervento statale per modificare la distribuzione del reddito nazionale, fra le varie categorie di produttori che alla sua creazione hanno partecipato, quale risulta dalla libera concorrenza e dalle risultanze del mercato economico. Ma *logicamente* rilevava che ogni sistema di *redistribuzione* per conseguire *in toto* i suoi scopi (cioè massimizzare il benessere collettivo non come somma di massimi individualistici indipendenti, ma come massimo sociale, da conseguire nell'ambito di una unità nazionale organizzata a Stato, e nella quale esistono varie categorie di redditi che danno un apprezzamento ben diverso ai beni, per cui è possibile incrementare notevolmente il benessere sociale, *dopo aver raggiunto il massimo individuale*, mediante una redistribuzione che tolga da chi più possiede per dare a chi meno ha), non può non reagire sui risultamenti dello sforzo e dell'attività dei singoli. Infatti essi sanno già, all'inizio del ciclo produttivo, quando fanno il bilancio per adeguare lo sforzo del loro lavoro alle soddisfazioni dei loro bisogni, già sanno che una parte del loro reddito, cioè del frutto del loro sforzo, andrà a beneficio di altri e quindi possono essere spinti, per ragioni edonistiche, a modificare la loro condotta, alterando, talora profondamente, i piani della loro attività, rispetto a quelli che sarebbero se questa redistribuzione della ricchezza, per scopi sociali ed etici non vi fosse. Tanto che la risultanza concreta di questo intervento statale a carattere redistributivo si sarebbe potuto manifestare in una diminuzione dell'ammontare del reddito nazionale prodotto, il che avrebbe, in conclusione, peggiorato la condizione di tutte le categorie, dei redditi, senza vantaggio di nessuno. Poichè fra i vari attributi che si devono riconoscere al sistema economico individualistico uno dei meno disputabili è appunto quello di assicurare la massima produzione (quantitativa) compatibile con i vincoli tecnici del mercato, e purchè sia diffuso in tutti un alto ed efficiente sentimento della propria umana personalità. È certo che, in queste ipotesi, la libera concorrenza dà un risultato quale, forse, invano, altri organamenti produttivi si sforzerebbero di conseguire.

Ma come si disse a suo luogo (cfr. il precedente scritto: Le regole del giuoco), il concetto dell'*equilibrio economico*, risultante plastica e storicamente dinamica dello sforzo di milioni di produttori, agenti indipendentemente l'uno dall'altro, è stato proposto come modello e quale espressione di un mercato che fosse già in *equilibrio politico*, cioè nel quale l'atomismo economico ipostatizzato trovava la sua completa e to

tale manifestazione anche in una assenza di coalizioni politiche, tendenti a sfruttare la forza imperattiva e coattiva dello Stato a vantaggio di singoli interessi. Venute a mancare queste condizioni di fatto, l'equilibrio economico si è trasformato in caotico disquilibrio sia nelle economie nazionali, sia in quella internazionale e nel crollo, naturalmente, è stato travolto ogni effetto utile sociale e individuale, che il sistema in efficienza permetteva di conseguire.

Quindi il massimo di prodotto sociale che la concorrenza, supposta regolatrice di un mercato in equilibrio, permette di conseguire, non rappresenta un concreto termine di confronto per giudicare la condotta umana che si svolge in altri climi storici, politici, sociali.

[Il *Pareto*, a malgrado le gravi mende del suo sistema logico, aveva perfettamente riconosciuto nel Trattato di sociologia generale la differenza esistente fra i due massimi di benessere che egli denominava: il primo (somma dei massimi individuali) come il massimo *di* una collettività e l'altro (il massimo unitario nazionale) come il massimo *per* una collettività (Cfr. Trattato § 2130 e seg.). Uno dei problemi fondamentali della finanza è appunto quello di individuare le condizioni e i limiti dell'effetto stimolante o deprimente dell'imposta nella produzione: il *Barone*, in uno dei primi suoi saggi matematici, è pervenuto a conclusioni precise, valide tuttora, e che si basano sul concetto di *elasticità* (del Marshall) della curva di penosità del lavoro. « Di alcuni problemi fondamentali per la teoria matematica dell'imposta » in Giorn. econ. 1894. Le indagini che il *Pigou* (Economics of Welfare III e IV ediz.; Study in Public Finance 1928) sta svolgendo non sono, in sostanza, che una accurata e paziente ricerca, in casi concreti, di questa *elasticità* per dirigere l'azione dello Stato nel senso di incidere con i prelievi le produzioni e i consumi ad elasticità inferiore all'unità per sovvenire le produzioni e i consumi ad elasticità superiore all'unità. Ma sull'opera del *Pigou* dovremo ritornare con l'ampiezza che merita. Più concreta, in quanto aderente alla realtà dei fatti, ci sembra, fra tutte le impostazioni fondamentali del problema della finanza statale individualistica, quella del *Barone* in Studi di economia finanz. (Giorn. Econ. 1912) e che, in successive ristampe, purtroppo litografiche, è stata la base del *corso* universitario che quell'egregio studioso impartiva. Dalla dinamica (paretiana) dei redditi, considerata nella sua reale manifestazione di fatto, emerge la possibilità pratica di un sistema finanziario basato alternativamente o sulle sole imposte dirette, oppure su queste unite a imposte indirette, a dazi doganali (fiscali), a imposte di fabbricazione, ecc.; e si precisa nel « principio economico » le finalità sociali dell'azione finanziaria dello Stato: « distribuisce il gravame fiscale in modo da favorire al massimo od ostacolare al minimo l'incre-

mento del reddito medio »; cioè favorire l'accumulazione del risparmio ovunque e dovunque si formi, tenuto conto, però, del tenore di vita dei lavoratori il quale può rendere necessario, nell'interesse della quantità di produzione ottenibile, di migliorare, con provvidenze sociali, le condizioni dei salariato, trasformando il risparmio accumulato in un potenziamento della capacità di lavoro degli operai].

Il Sidgwick, seguendo gli insegnamenti del Bentham, per il quale la ricchezza è il metro della felicità, ma l'aumenta tanto meno, quanto più la ricchezza a disposizione di ciascuno cresce in ammontare, segna i limiti di questo intervento redistributore, allo scopo di evitare ogni possibile *involuzione* nelle quantità prodotte, nelle due precise condizioni: a) che l'ammontare statale del prodotto da dividere non sia influenzato dal cambiamento della distribuzione; b) che non diminuisca, in conseguenza, il numero di coloro a cui favore il prodotto va diviso (Principles B. III Chap. VII § 1; il *Nicholson* (Principles B. V Chap. I) critica vivacemente l'utilitarismo che si esaurisce in una casistica vuota di contenuto).

Il ragionamento è logico perchè assume la *ricchezza* come unica misura del benessere, e individua le soddisfazioni dei materiali bisogni, come scopo ultimo e prevalente della umana società. (Non si deve però dimenticare che il Sidgwick come filosofo non ignora nè è immemore delle suprema eticità dello Stato negli *Elements of Politics*). Ma il Sidgwick non è altrettanto logico quando ammette la possibilità di un confronto fra le due situazioni che si ipostatizzano *storicamente concrete*, cioè quella in cui lo Stato interviene come redistributore e quella in cui questa redistribuzione non si attua. In mancanza di una possibilità concreta di confronto, non resta che la facoltà divinatoria del politico, la quale dovrà scegliere la via che, fra le molte possibili, conduca al potenziamento sociale e materiale della nazione, sacrificando, ove occorra e nei limiti in cui sia necessario, anche la soddisfazione dei materiali bisogni di alcune categorie di redditeri.

* * *

Esiste la possibilità, nell'economia corporativa intesa nel senso che abbiamo cercato di definire con l'esame fatto fin qui, di risolvere il problema della *redistribuzione dei redditi*, la quale dovrà incidere necessariamente in profondità, diminuendo il meno possibile la quantità del prodotto sociale quale risulterebbe in regime individualistico?

Crediamo fermamente di sì, quando si tenga conto della *impossibilità storica* di attuare, oggi, i metodi di produzione che la libera concorrenza presuppone: il termine di confronto è dunque, per ipotesi, irreali e potrebbe essere irrilevante ogni riferimento che ad esso si

faccia; ma l'economia corporativa è una costruzione che si erige sui fondamenti evolutivi del sistema capitalistico; è strettamente legata, nella sua storica causalità, con tutta l'esperienza passata che utilizza e forgia nei nuovi schemi creati dal mondo trasmutevole, e quindi per esigenze logiche, si deve far riferimento ai paradigmi di un tempo per modificarne le conclusioni e adattarli a contenere la nuova realtà.

Così, abbiamo letto con grande interesse e istruzione le opinioni che sul fatto corporativo sono state scritte dai nostri studiosi, cominciando dai critici: Einaudi e Jannaccone che interpretano e risolvono il corporativismo in un liberalismo economico assoluto; Cabiati che vorrebbe trovare la risoluzione della crisi, lasciando funzionare l'automatismo autoregolatore della concorrenza e non si avvede che il meccanismo è frantumato perchè privo di sostegno; Rigola che afferma la identità degli scopi pratici del corporativismo con quelli del socialismo; e degli altri che costruttivamente studiano le possibilità concrete di applicazione dei presupposti corporativi: De Stefani, Serpieri, Bottai, Amoruso, Benini, Del Vecchio, Mortara, Borgatta, Chessa, Masci, Fanno, Papi, Spirito, Gangemi, Arena, Crosara, Vito, Fanfani, Rossi, Breglia (e chiediamo venia ai molti altri valorosi studiosi qui non nominati) cui ci riconosciamo in debito di molte idee.

Certo, la possibilità della manovra per conseguire i complessi scopi che il regime corporativo si prefigge, non può essere considerata secondo gli schemi logici prebellici, ma attribuendo allo Stato tutte le modalità di intervento che la tecnica dell'economia bellica ha escogitato e attuato. Crediamo di poter asserire che quell'insigne indagatore dei fenomeni dell'economia socializzata, che è il Pigou, non avrebbe mai potuto scrivere la sua forte opera sull'*Economics of Welfare*, se l'esperienza dell'economia bellica non avesse moltiplicato le possibilità tecniche di manovra e ingigantito gli strumenti di intervento e che sono ormai acquisiti alla comune esperienza di ogni Paese.

È dunque necessario ricorrere al solo meccanismo dell'imposizione diretta sui redditi conseguiti dai produttori alla fine di ogni ciclo (oppure, come giustamente critica lo *Stamp*, *Fund. Principles of Taxat.* chap. II § 1 e 2, alla fine di ogni anno), per effettuare la redistribuzione? Si crede davvero di alterare in tal modo, meno gravemente, l'ipotetica situazione del mercato, quale sarebbe se lo Stato e i gravami fiscali non esistessero; oppure non si ritiene per fermo che la conoscenza preventiva del gravame sul reddito modifica fin dall'inizio la attività produttiva del singolo? E se questo è vero, non è più logico — cioè più corrispondente al principio del minimo mezzo — di studiare se un intervento più complesso, più manovrato, che si svolga su

un piano tattico comprendente ogni settore dell'attività economica, non sia talora più corrispondente a particolari situazioni concrete?

La tecnica tradizionale della finanza, può dirsi che rappresenti una delle espressioni del continuo adattamento storico fra le esigenze del mercato interno rispetto a quelli degli scambi internazionali, fra la reale possibilità e la convenienza politico sociale di fronteggiare le spese pubbliche con sole imposte dirette e la necessità di ricorrere a contribuzioni indirette, che colpiscano, attraverso i consumi, anche le categorie meno elevate di redditi. La storia dell'*income tax* in Inghilterra e in America, il protezionismo tradizionale francese, il sistema tributario e protezionistico germanico di avanti guerra, sono tutte espressioni concrete delle resultanti politiche (si direbbe più propriamente « parlamentari ») del contrasto degli interessi per scaricarsi a vicenda l'onere effettivo delle spese pubbliche (cfr. le note storie finanziarie del *Dewey* e del *Bolles* per l'America; la storia dei dazi sui cereali inglesi del *Nicholson* e, quella più recente, del *D. G. Barnes History of the English Corn Laws (1660-1840) (1931)*; per la Francia, la storia del *Marion*; per la Germania le opere del *Sombart Die deutschen Volkswirtschaft in Neunzehnten Jahrhundert (1919)* e di *S. von Waltershausen Deutsche Wirtschaftsgeschichte (1815-1914) (1920)*).

I mezzi tecnici dell'intervento dello Stato individualistico sono: i dazi, i premi di esportazione (ammessi dallo stesso Ricardo quando siano necessari per rimborsare i produttori nazionali di un onere *eccezionale e particolare* che li gravi), le imposte di fabbricazione (la « excise » degli inglesi), le imposte sui redditi se e in quanto siano percepiti.

La grande riforma inglese, che ebbe un'eco storica e una potenza suggestiva incomparabile, attuata gradualmente e tempestivamente (potrebbe dirsi « timidamente ») da Roberto Peel e dal Gladstone nel 1842 si basa, come mezzi tecnici, sulla restaurazione della vecchia e gloriosa *imposta unica* sul reddito, del Pitt, in sostituzione dei *dazi* sui cereali e e le derrate di prima necessità, allo scopo di mantenere, poggiandosi su una diversa base tributaria, l'equilibrio del bilancio, e di assicurare un'eccedenza netta annua, da destinare al rimborso del debito pubblico. Riforma indubbiamente vasta e ardua ma che, come ognuno sa, fu accolta con apprensioni così gravi da farla ritenere una rivoluzione tributaria, mentre altro non era che una perequazione politico-sociale della pressione fiscale sui nuovi oneri dei contribuenti che avevano raggiunta una più alta e riconosciuta capacità contributiva. (Si legge tuttora con grande interesse il saggio che il Conigliani aveva dedicato a « Gladstone e la finanza inglese » della sec. metà del sec. XIX in *Saggi cit. pag. 545 e seg.*).

Così anche le grandi riforme prebelliche del Lloyd George e del

Caillaux si limitano, in sostanza, a manovrare il meccanismo dell'imposta, della scala di progressione delle aliquote, dei minimi di esenzione della discriminazione qualitativa dei redditi, allo scopo di conseguire, con mezzi tecnici modesti, la vastità di effetti sociali e finanziari; per attuare profonde riforme e per corrispondere ad esigenze anche morali, tanto indissolubile si mostra, in ogni caso, nello Stato, l'attività politica con quella etica.

Ma con l'intensa esperienza vissuta durante la guerra, quando l'imperativo dei supremi interessi della Patria è più immanente e più categorico, lo Stato ha acquisito una tale varietà di mezzi di intervento, la cui combinazione fa intravedere una nuova possibilità di manovra e una profonda capacità direttiva e correttiva. Dobbiamo subito dichiarare — a scampo di dubbi — che non intendiamo nè perorare una politica corporativa la quale trasformi il Paese in un campo sperimentale di avventure e di piani avventati; nè tanto meno possiamo concepire una antieconomica e sperperatrice azione di governo che per mero esercizio o diletto di comando usi una inutile e dannosa varietà di leve, quando sia sufficiente a conseguire un certo fine, una semplice manovra svolta secondo i piani strategici della tecnica tradizionale liberistica e individualistica. Con queste premesse pregiudiziali, è facile comprendere quale libertà di decisione possa attribuirsi il ministro della produzione (secondo la felice e geniale intuizione di *Enrico Barone*, *cfr.* Giorn. econ. 1908) specie quando egli abbia a disposizione i settori tecnici del comando del credito e della finanza (come avviene oggi in Germania, con il dittatore economico-creditizio Hjalmar Schacht), per conseguire gli obiettivi sociali che il regime che serve e in cui opera, si prefigge.

Vediamone alcuni, con una esemplificazione che non esaurisce il campo delle possibilità e che ammette in pratica una infinita varietà di combinazioni:

1) monopoli di materie prime o di forme di energia, attuati dallo Stato o da questo gestiti con criteri economico-pubblici allo scopo di discriminare le tariffe a modo di imposta e colpire le singole aziende secondo la loro effettiva capacità — pre marginale — di contribuenza. Metodo egregio con il quale — e forse unicamente per il quale — sarebbe possibile attuare il sistema ottimo di tassazione senza traslazione (massimo di incasso all'erario senza sacrificio del contribuente-consumatore, in quanto il prezzo rimane invariato) propugnato con ragione e con vigore da quel singolare ingegno di J. A. Hobson (*Taxation in the New State*).

Caso concreto: il monopolio dell'energia idro-elettrica italiana, oggi esercito, però, non con criteri e a vantaggio della collettività ma a prevalente vantaggio di privati imprenditori-capitalisti;

- 2) dazi di importazione su materie prime esotiche ;
- 3) premi di esportazione e drawbacks :
- 4) controllo, limitazione e imposizioni di gravami sulle quantità prodotte e vendute, di certe merci, per distribuire premi per le quantità non prodotte ;
- 5) modificazione mediante controllo di alcuni prezzi di uso di certe forme di capitale, delle favorevoli incidenze di alcuni provvedimenti fiscali (esempio: riduzione delle pigioni per non far rialzare il prezzo capitale degli immobili urbani in conseguenza della riduzione dell'interesse sui titoli di Stato) ;
- 6) riduzione dell'ampiezza dei fenomeni di traslazione, mediante controllo dei mercati e obbligo per gli imprenditori di produrre la medesima quantità di prodotto qual'era ante-imposta ;
- 7) emissione o rimborso del debito pubblico regolato non secondo esigenze solamente fiscali, ma come mezzo per controllare il mercato finanziario e monetario ;
- 8) emissione di titoli di debito pubblico, anche senza necessità di bilancio, per *riflazionare* il mercato, impiegare il risparmio che vuole mantenere la sua forma monetaria indifferenziata e creare una corrente di investimenti che sia un potente ausilio per la ripresa economica ;
- 9) tutela della circolazione monetaria conseguita a spese della Tesoreria che contrae debiti per far rifluire all'istituto di emissione i biglietti necessari a compiere le nuove operazioni richieste dai normali bisogni del commercio, mentre una parte talora notevole, dei biglietti già emessi, ristagna sul mercato in attesa dello smobilizzo graduale delle attività *congelate* a fronte delle quali i biglietti furono, a suo tempo, emessi ;
- 10) produzioni di tipi correnti di merci di largo consumo a prezzi regolati dallo Stato, che si assume l'eventuale disavanzo ;
- 11) politica doganale protezionistica instaurata e manovrata a scopo di ristabilire un bilancio deficitario dei pagamenti internazionali e di mantenere, con questo mezzo straordinario, il gold standard altrimenti minacciato (è la nota tesi di J. M. Keynes) ;
- 12) politica monetaria riflazionistica, inflazionistica, di espansione del credito, voluta dai paesi anglo-sassoni, specie dal Presidente Roosevelt, *per aumentare i prezzi aurei mondiali delle merci*, a malgrado della perdita netta che subirebbero proprio questi medesimi paesi, ricchi di oro eccedente i loro bisogni, accantonato in momenti di bassi prezzi mondiali e che sarebbe ceduto a prezzi mercantili aumentati, cioè quando l'oro avrebbe una minore potenza di acquisto rispetto alle merci. Questo danno, sopportato nel settore degli scambi internazionali, avrebbe dovuto trovare un più che adeguato compenso nell'aumentato reddito na-

zionale (specie in America, ove il commercio estero rappresenta appena il 9 % del complessivo reddito annuo del Paese) e nella rivalutazione sperata nel prezzo di mercato dei beni-capitali, specie di quelli rurali, la quale avrebbe permesso ai debitori di pagare i loro debiti, contratti in tempi di prezzi alti, e ai creditori di risultare « capienti » nelle garanzie assunte. Erroneo giudizio fondato su una pretesa identità fra i movimenti dei prezzi nelle merci di diretto consumo, e dei beni capitali; mentre questi sono la risultante di una duplice valutazione: del *reddito netto* (sul quale influisce, bensì, il livello dei prezzi mercantili o dei servizi) e del *saggio di capitalizzazione* (reciproco del saggio di rendimento del capitale), sul quale, come si vide, i movimenti dei prezzi non hanno nè una univoca, nè una contemporanea influenza. (Su questo errore di valutazione sembra impostata, in una prima fase, la politica economica di Roosevelt, sotto le direttive di Irving Fisher e di R. B. Warren, errore nel quale sembra permanere il primo nello scritto *The Debt-Deflation Theory of Great Depressions in Econometrica* oct. 1933, mentre il Warren sembra più comprensivo, specie nell'articolo di chiarissima impostazione dei problemi americani *The Basic American Problems in Lloyd Bank Monthly Review* april 1934. Che la politica di rivalutazione dei prezzi di mercato dei beni rurali abbia fallito al suo scopo è dimostrato anche dalle precise circolari del *Dept. of Agricult. di Washington The Farm Real Estate Situation 1930-31; 1931-32; 1932-33* ove si contengono gli indici dei prezzi di vendita di un acro in varie parti del territorio nazionale, per gli anni dal 1912 al 1933 compreso).

Come può facilmente rilevare chiunque abbia un po' di dimestichezza con le cronache economiche e finanziarie americane, tedesche, inglesi e anche francesi, questa elencazione di provvedimenti di *emergenza* — come li chiamano in Inghilterra — non pretende di essere completa: vuol essere solamente una esemplificazione dei mezzi nuovi e, sia pure delle etichette dei barattoli di ingredienti social-farmaceutici che sarebbe desiderabile spazzare via d'un colpo solo. Ma la pratica dell'intervento frammentario, vessatorio, distruttore, profondamente inutile e quindi dannoso, quando sia esercitata senza un superiore scopo sociale e una visione etica della vita politica che infiammi i cuori e trasformi le volontà, diviene invece non solamente un'atmosfera eroica per la costruzione di una nuova civiltà, ma, anche tecnicamente, una coordinata e consapevole azione di governo che tende, per le vie diverse a un'unica mèta, a un unico centro di convergenza. (Nè è da escludere che sarebbe possibile conseguire notevolissimi risultati anche con la manovra tecnica tradizionale, semplice ed elegante, come fece il primo ministro delle finanze fascista Alberto De' Stefani nei tre anni fortunosi

del risanamento finanziario: ma i tempi appaiono troppo mutati da allora ad ora, perchè una tecnica più complessa non sia necessaria).

* * *

Possiamo ora trattare, con una migliore e più consapevole conoscenza di causa, della manovra corporativa del saggio dell'interesse: manovra delicatissima che riguarda, come si vide, uno degli indici più semiologici della vita economica individualistica, in quanto sovrintende alle direzioni di investimento del flusso del nuovo risparmio verso i diversi campi di impiego; attribuisce all'una o all'altra forma di capitale, plus valenze o svalutazioni le quali ultime recidono, talora, la linfa vitale della produzione e fanno morire di inanizione intere categorie di imprese; misura, in sostanza, il vero progresso economico. Infatti un basso saggio di interesse (cioè un alto coefficiente di capitalizzazione: le due quantità sono *reciproche*) unito ad un elevato reddito medio individuale, sono i due indici commensurabili e concreti del vero progresso di una nazione: o almeno di una *fase di alta prosperità*, stante che il *progredire* di uno Stato non può essere espresso in una situazione eminentemente statica, come quella designata da un certo livello dell'interesse e da un certo ammontare del reddito medio.

La manovra corporativa dell'interesse deve essere dunque valutata come una mossa strategica in un vasto piano di riforma economica che coinvolge tutto il fronte dei prezzi e delle remunerazioni, come una fase di sviluppo nella marcia verso gli obbiettivi concreti della più alta giustizia sociale. A nostro avviso, questa fase è fra le più decisive che siano state ideate e la sua forza risolvete e rivoluzionaria, qualora sia usata con i dovuti accorgimenti, può preparare il piano di lancio per far fare un balzo decisivo verso le mete.

Cosa significa un saggio di interesse di equilibrio che si aggiri intorno al 4 %? Che la massa del risparmio *nuovo* la quale si forma incessantemente, che in ogni istante si condensa, assume forme monetarie, trasmuta da queste in altre che diventano case, officine, strade, ponti, macchine, apparati d'ogni genere, trova una remunerazione massima corrispondente alla quota del valore conseguito, che non superi il 4 % del capitale impiegato per ottenerlo.

Significa che a quella misura percentuale si valuta il rendimento netto del risparmio, come mezzo tecnico produttivo necessario per allungare i cicli di produzione; per predisporre (o per variare) un sistema di lavorazione, sostituendo le macchine (capitale che costa l'interesse, più l'ammontare tecnico o economico oppure entrambi congiunti, se l'uno è più rapido dell'altro: il discorso sarebbe lungo a svolgerlo del tutto)

all'operaio, che costa il salario diretto e l'indiretto (assistenza sociale); per attuare piani economici il cui rendimento non sia inferiore, secondo le previsioni, a quello vigente; per trasformare in grandiose strutture produttive una massa di beni di diretto consumo dai quali ci si astiene appunto per capitalizzarne la potenza, cioè per far durare più a lungo che sia possibile il loro effetto utile, contentandosi per questa rinuncia, di ricevere l'interesse del mercato e nulla più. Significa che tutte le nuove iniziative produttive non possono e non debbono corrispondere al frutto dell'astinenza passata, un rimerito sul prodotto del lavoro futuro che sia superiore a quella percentuale; significa che il valore dei vecchi investimenti viene riveduto alla stregua del nuovo saggio e capitalizzato (se l'interesse è del 4 %) moltiplicando per venticinque il reddito netto prevedibile nel lontano futuro, se la sorgente che il reddito dà non è di quelle che si esaurisca col decorso del tempo.

Si comprende facilmente come questo riesame dei valori capitali di tutti i beni a fecondità ripetuta incida su tutte le economie, trasformi i bilanci aziendali, risani le gestioni deficitarie mediante la possibilità loro offerta di ridurre l'onere per il capitale investito, rivaluti le vecchie aziende a parità di reddito; produca una profonda e abissale attribuzione di valori e di ricchezza che potrebbe scuotere dalle fondamenta tutto il mercato economico, qualora la misura dell'interesse non fosse stabilita su un esatto metro delle possibilità del mercato.

Per il nostro Paese, un movimento tellurico di tal fatta si verificò agli inizi del secolo XX quando in conseguenza della nuova fase iniziata, intorno al 1896, nella congiuntura mondiale con i prezzi crescenti, furono attuate, fra il 1898 e il 1904, salutari riforme che erano destinate a dar frutti lontani: la creazione della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale presso la Cassa Depositi e Prestiti; le emissioni di obbligazioni al 4 % e al 3,50 %; la rendita italiana ex 5 % lordo (4 % netto dall'imposta Sonnino del 1895) che era stata adugiata nei corsi fino a 88,28 in media nel 1894, sale oltre la pari nel 1899 e prepara le condizioni per le due conversioni del 1906 e del 1912 (cfr. *A. Necco*, *Il corso dei titoli di Stato in Italia dal 1861 al 1912*, ed. Albrighi 1915, pag. 55 et passim); fu predisposta e attuata la trasformazione del debito ipotecario oneroso sulla terra (si legga la tuttora interessante relazione della Commissione, pubblicata negli *Annali del Credito e della Previdenza* 1904), fu portata a compimento tutta la attrezzatura produttiva, capitalistica e tecnica dell'industria italiana.

Anche oggi, se non nel settore dell'attrezzatura industriale, la ottenuta riduzione del gravame del capitale, si dimostrerà di decisiva influenza in quello delle trasformazioni fondiario-agrarie che, sotto la guida di Arrigo Serpieri, dovranno dare nuovo splendore alle terre italiane e

gettare le basi per l'Italia rurale di Mussolini. È noto che i miglioramenti agrari sono attuati per ragioni economico-private cioè sotto la spinta dell'interesse individuale del proprietario o del coltivatore, in periodi di alti prezzi delle derrate oppure quando è basso il rendimento del risparmio negli altri campi di impiego. Oggi, a malgrado i contributi statali per rendere economico ai risparmiatori l'investimento di nuovo capitale nella terra, il successo della bonifica integrale è affidato in gran parte al basso saggio di interesse di equilibrio del mercato. Sappiamo, però, per storica esperienza, che questa condizione non è sufficiente per dirigere alla terra uomini e capitali, e che occorre una costante e coordinata politica di rivalutazione della funzione agraria fra le forze sociali e produttive della Nazione, una politica demografica anti-urbanistica e psicologicamente rurale, così come il Regime sta perseguendo con rettilineo e inflessibile sviluppo. (Così il Serpieri avrà la ventura di potere attuare quelle trasformazioni economiche del capitale fondiario che studiava in gioventù, con Emanuele Sella, Bocca edit. 1907).

Perchè un movimento di questa portata non dovrebbe essere possibile anche oggi? Nella diversa atmosfera nella quale si svolge la vita dello Stato e degli individui, nella quale si fanno gli scambi, si regolano i conti finanziari ed economici fra le nazioni, le modalità di realizzazione della riforma debbono inevitabilmente essere diverse da quelle tradizionali, come diversa è la via onde si manifesta il movimento.

Anzi tutto è da notare un'autonomia nazionale di decisione che è una delle molte espressioni dei nuovi rapporti internazionali e che segna se non il tramonto, certo una sostanziale modificazione di quello che fu detto il « mercato monetario e finanziario internazionale ». Prima della guerra, un provvedimento massivo di conversione da attuare in un grande mercato che si dimostrasse anche maturo e pronto per questo *accertamento ufficiale* del nuovo livello all'interesse, richiedeva la felice scelta di un momento internazionale di bonaccia diplomatica, di assenza di moti insurrezionali, di euforia collettiva: inoltre si doveva avere dalla propria il mondo dell'alta finanza internazionale, i grandi banchieri che avrebbero potuto speculare sulla conversione e turbare il mercato in un momento delicato e sensibile. (Questo spiega come i cancellieri dello scacchiere, anteriori al Visconte Goschen, non siano riusciti a concludere la conversione del debito pubblico inglese negli anni anteriori al 1888 e come a quell'egregio economista va dato merito più come politico che come tecnico per aver saputo scegliere il momento adatto per lanciare e realizzare l'operazione. Così anche la nostra conversione prebellica fu dovuta rimandare di qualche tempo perchè il mercato di Londra era molto intessato dalle operazioni finanziarie che vi compiva il tesoro nipponico durante e dopo la guerra russo-giapponese).

Ora, invece, l'equilibrio finanziario e monetario fra i diversi paesi non è più l'espressione della libera circolazione del capitale monetario oltre i confini di ogni Stato: per quanto le partite per « movimenti di capitali » siano le più importanti per assicurare la stabilità dei bilanci dei pagamenti e della moneta di alcune nazioni, la migrazione del risparmio non ha una decisiva importanza e il rischio della svalutazione delle monete estere è un freno che agisce fortemente, almeno sui risparmiatori meno immemori e più avveduti. Il mercato internazionale, risultante di tutte le condizioni proprie dei mercati nazionali, condizione ed espressione, nel contempo, delle situazioni locali, s'è frantumato in tanti agglomerati che costituiscono i gruppi a base monetaria uniforme (gruppo sterlina, gruppo aureo, gruppo dollaro), e neppure gli scambi di capitale, che dovrebbero essere notevoli almeno nell'ambito di ogni singolo gruppo, risultano praticati, e sono di fatto trascurabili e virtualmente non decisivi.

Questa autonomia finanziaria di decisione non va, però, comunque confusa con la autarchia economica che presuppone la fine o la progressiva consunzione degli scambi mercantili internazionali, e che, se attuata, segnerebbe l'inizio di un grave anche se non lungo periodo di rincaro e di miseria: gli scambi mercantili opportunamente regolati da convenzioni per bilanciarne il valore anche a singole coppie di scambisti, benchè nella misura limitata e ridotta nella quale si trovano oggi, debbono continuare, per mantenere una base di collaborazione internazionale e per facilitare la ripresa di una pacifica, leale e ampia convivenza fra le nazioni. Dunque un'autonomia finanziaria realizzata nei vasti limiti che una relativa immobilità del capitale assicura, c'è stata nella conversione italiana: e i manovratori l'hanno sapientemente sfruttata con un attacco frontale che ha battuto in breccia, prima le remunerazioni per gli impieghi puramente monetari del risparmio (saggi bancari) e poi, in un secondo momento, a tempo maturo, il saggio per gli impieghi squisitamente capitalistici, quali i titoli dello Stato.

Questa duplice fase della manovra finanziaria corporativa ha dimostrato anzi, ancora una volta, i limiti di validità di quelle affermazioni teoriche che identificano le quotazioni del saggio dello sconto con quello dell'interesse; il saggio puramente bancario, ossia la remunerazione caratteristica per una speciale forma di risparmio qual'è quella monetaria e il saggio di rendimento del risparmio desunto mediamente dalle mille forme di impiego concreto che esso ha assunto e che rappresenta, come ben dice, il Cannan (*Rassegna della teoria econ. ediz. it. in Nuova collana pag. 237 e seg. Cap. IX § 5 e seg.*) il rapporto fra un flusso di utilità e un fondo di attrezzatura. Le due quantità sono indubbiamente vincolate fra loro da un nesso di interdipendenza come ogni altra

quantità o quotazione è collegata a tutte le altre quotazioni e quantità del mercato: ma volere asserire la identità qualitativa e sostanziale dei due prezzi (dello sconto e dell'interesse) significa voler forzare la realtà del mercato entro schemi teorici troppo angusti e aprioristici. Una conoscenza de visu della realtà bancaria d'ogni dì, della profonda differenza che passa nella psiche e nelle decisioni dei clienti del mercato del denaro e del mercato sia dei titoli di credito che rappresentano quote di proprietà o di credito su investimenti duraturi del risparmio (azioni e obbligazioni) sia di forme specifiche di capitale (case, predii, macchine, opifici, ecc.), non lascia dubbi sulla diversità dei due settori economici, sulla divergenza quantitativa che può esistere, nella realtà concreta e giornaliera degli scambi, fra i due saggi che regolano i due mercati.

D'altronde su questa disputata questione, nella quale la prevalenza dei consensi — dobbiamo riconoscerlo — è per la tesi contraria alla nostra, abbiamo il conforto di vederci uniti allo Stuart Mill (Principles ed. cit., pag. 644-45 il quale, per altro, introduce la modificazione della sua primitiva opinione solo nella ediz. del 1862, dopo le critiche del Cairnes a riguardo della relativa immobilità di alcune forme di capitale; ma come sempre i suoi convincimenti sono amletici e ondegianti) al Cannan (op. cit.) al Sidgwick (Principles, pag. 245 e seg.) il quale è stato il primo a chiarire con evidenza non comune a chi non è nell'agone pratico delle contrattazioni, la diversa natura del capitale monetario rispetto a quello che rappresenta la originaria astinenza dal consumo di una parte del reddito conseguito. Questo è destinato di regola, da colui cui spetta, ad abbandonare la sua veste monetaria e a trasformarsi, cioè assumere una certa, definita e precisa forma economica, a individuarsi, infine, in un certo modo, mediante un *giudizio ulteriore di scelta* che è una fase ulteriore e un momento psicologico diverso da quello iniziale che lo ha deciso ad astenersi dal consumare direttamente tutto il reddito. Non si esclude che anche il frutto dell'astinenza, la giacenza di potere di acquisto possa mantenersi per un tempo più o meno lungo nella sua forma monetaria, che rappresenta un capitale indifferenziato rispetto agli effetti utili che può apportare nel processo produttivo: e ad amministrare questa forma specifica di capitale, provvede la banca nella significazione storica evolutiva di custode e di gestore delle giacenze di potere d'acquisto che vogliono e debbono restare liquide, cioè non sono ancora — e chi sa se mai lo saranno — destinate a tramutarsi in capitale differenziato. Donde segue che la banca, valendosi dell'esperienza e degli usi del mercato può creare potere d'acquisto creandosi debitrice di terzi in quella misura in cui può ritenere che altri sul mercato si creeranno suoi creditori, cioè il meccanismo bancario, una volta

costituito, prende la mano al suo creatore e sopravanza i criteri e le finalità per cui fu creato, e diviene un fattore nuovo che trasforma il mercato con una attività la quale non emerge spontanea dalle forze economiche preesistenti, ma tende a modificarne il corso, a dirigerle, a influire sulle loro componenti elementari. Altri scrittori che hanno sostenuto questa diversità sono, da noi, il Supino (*Il saggio dello sconto*, 1898; *Il mercato monetario internaz.* 1910; *Moneta e prezzi in Rif. soc.* 1917; *Der Diskont als geldtheoretisches Problem in Wirtschaftstheorie der Gegenwart* III Bd.), il Barone (*Moneta e risparmio*, 1919), e, altrove, più di recente il Seligman (*Principles*, Macmillan, 1923, pag. 397 e seg.) e la coorte di studiosi che segue il Keynes (*Treatise on Money*, 1930 passim, benchè egli abbia una sua concezione dei fatti che non può dirsi del tutto aderente al nostro punto di vista. In senso contrario alla tesi sostenuta, con ampio e critico esame delle fonti dottrinali di prim'ordine, cfr. *Papi*, Studi sulla teoria monetaria dei cicli industriali: rapporti fra interesse e sconto in *Giorn. econ.* 1930, nonchè i saggi del *Del Vecchio*, in *Ricerche sulla teoria generale della moneta*, Milano Annali econ. 1932).

Una trattazione a fondo dell'argomento ci condurrebbe a troppo lungo discorso: accenneremo solamente alle idee che osiamo credere decisive per la validità della tesi che sosteniamo. Tanto lo sconto quanto l'interesse sono due quotazioni caratteristiche del mercato di credito. Il credito, a nostro avviso, è uno scambio nel tempo, per il quale fra venditore iniziale e compratore definitivo (il « final buyer » di *Abbati*) si inserisce una o più persone che anticipano a quello il prezzo che questo pagherà a scadenza. Il credito, come ogni atto di intermediazione, si esaurisce, dunque, quando il compratore finale chiude con il pagamento da lui dovuto, il circuito aperto con l'atto di credito. Quale la differenza esistente fra le forme di credito a breve termine che assumono la forma dello *sconto* rispetto a quelle denominate ellitticamente, dall'*interesse* ? Di regola e normalmente, le prime sono caratterizzate dal fatto che il compratore finale è stato già individuato, ha già accettato di pagare quel certo prezzo che chiuderà il ciclo, cioè estinguerà il credito, e questa sua volontà può aver assunto le forme concrete di un'obbligazione assistita da quelle certe garanzie di esecutorietà che son proprie del diritto cambiario (nel caso in cui il compratore rilasci cioè una cambiale a favore del venditore). Il banchiere che acquista il credito del venditore — a prescindere dalla solidarietà degli eventuali coobbligati cambiari — sa che il compratore, colui che lo deve rimborsare a scadenza dell'anticipazione fatta, deve avere già disposto i mezzi necessari a estinguere la propria obbligazione e quindi esiste già una serie di atti,

tutti destinati e tendenti verso questo fine ultimo che è il pagamento estintivo del credito.

Quando invece si concede il credito sotto forma di interesse, cioè con prestiti a lunga scadenza e con le svariate forme che essi assumono, manca, di regola, al momento della concessione del prestito, il compratore finale che dovrà chiudere il ciclo creditizio: appunto perchè manca e perchè il mutuante è a conoscenza di questa mancanza, viene fatto un accordo per la restituzione del prestito, cioè per la estinzione del credito, che si estende nel tempo in modo da comprendere un numero più o meno grande di cicli produttivi, quanti sono previsti necessari per ricostituire il capitale mutuato. Invece di un solo compratore finale, se ne avranno, in tal caso, di regola, un numero assai grande, ciascuno dei quali rimborserà una parte del capitale che il suo venditore deve versare al proprio mutuante.

Se la smobilizzazione del capitale in moneta o, in genere, in potere (generale) di acquisto potesse avvenire nell'un caso come nell'altro, con la medesima (prevista) velocità, il saggio dell'interesse tenderebbe a eguagliarsi, in quei casi in cui la possibilità dello smobilizzo si ritiene probabile, con il saggio dello sconto: la identificazione, dunque, delle due quantità è un fenomeno, a nostro parere, strettamente connesso a quello della smobilizzazione o della liquidità delle forme di capitale che il credito assume. Per quelle in cui la posizione del creditore è facilmente e largamente restituibile mediante surrogazione di altri capitalisti nel credito concesso (facilità dei risconti, dei riporti) l'interesse si eguaglierà al saggio di sconto della carta commerciale, la quale rappresenta la forma normalmente più liquida e più facilmente smobilizzabile che esista sul mercato (naturalmente in casi di cicloni monetari, il rapporto si inverte e la carta commerciale diventa la forma di credito la meno smobilizzabile!): in caso contrario l'interesse, come vedemmo, diventa una partecipazione al profitto dell'imprenditore cui il capitale fu mutuato, anzi che una vera e propria remunerazione per la capacità produttiva del risparmio inserito in quel tal ciclo di lavorazione (Sul concetto di *liquidità* che è di regola trascurato o almeno non a fondo indagato dai trattatisti, si veda di recente il *Machlup F. The Liquidity of short term capital*, *Economica* 1930, pag. 271 e seg.).

Ma questa politica lungimirante e coraggiosa, come tutte le manovre ardite anche se bene ideate e condotte, non è scevra di pericoli o di reazioni. Ne accenniamo ad alcuni che potrebbero essere nè lontani nè incerti: il fatto della contrazione dei depositi monetari affidati alle banche. Trascuriamo di considerare le conseguenze che dalla manovra potrebbero verificarsi nei movimenti internazionali dei capitali: ad ovviare a esportazioni meramente finanziarie ha provveduto il recente decreto

del maggio 1934 con il quale si sottopone a controllo, per accertare le sue vere ragioni mercantili, ogni acquisto di divise estere fatto da cittadini contro offerta di lire. Controllo necessario e che attua, con molta larghezza, una difesa intelligente e inderogabile del patrimonio e della valuta nazionale dagli assalti degli isterismi creati dalla crisi (Sui « Trasferimenti anormali dei capitali e le crisi » Marco Fanno, Torino 1935, pubblica una completa monografia della quale ci occuperemo con l'ampiezza che merita in avvenire).

Vogliamo limitarci, invece, a indagare alcuni problemi che si prospettano sul mercato interno bancario.

Nel nostro ordinamento monetario, secondo gli usi dei nostri mercati non avvezzi a una larga circolazione di assegni bancari, la maggior parte delle transazioni bancarie si effettuano mediante biglietti bancari: i depositi aumentano, se i biglietti affidati alle banche aumentano, se il redditiero, che è pagato in biglietti, ne destina un numero maggiore di prima al risparmio anzi che al consumo, cioè si astiene pro-tempore, dal soddisfare i suoi bisogni immediati. La diminuzione dei biglietti affidati ai nostri istituti bancari in deposito può rappresentare, alternativamente o congiuntamente, l'effetto: *a*) di una diminuita capacità di astensione dal consumo; *b*) della decisione del risparmiatore di investire direttamente una parte dei biglietti rappresentanti l'astinenza (passata o presente) dal consumo immediato. Nel primo caso il sintomo avrebbe un indubbio carattere di gravità, in quanto potrebbe rappresentare un peggioramento nelle virtù (o nelle possibilità) di risparmio del Paese, eventuale conseguenza di una diversa distribuzione di redditi, di una contrazione nell'ammontare delle disponibilità monetarie di ciascun redditiero: potrebbe segnare l'inizio di una contrazione nell'accumulazione capitalistica reale che è, per molti sintomi concordanti, da escludere, almeno per il momento. Nel secondo caso si tratterebbe di una conseguenza logica e diretta della politica seguita: sarebbe l'effetto della forza motrice attribuita alle giacenze bancarie, che rappresentano il risparmio indifferenziato, il quale non vuol perdere le sue forme monetarie, che non sa decidersi verso nessun investimento concreto e produttivo, che attende sempre di fare la sua scelta fra i vari campi di impiego che, innumerevoli, gli si offrono e che, attendendo, prolunga la crisi in quanto sottrae potere di acquisto dal mercato, è causa di continui ribassi dei prezzi mercantili e dei beni capitali, poichè altera la equazione equilibratrice fra costo di produzione e domanda (monetaria) efficiente di merci. In tal caso deve vedersi con favore un fenomeno che abbia queste determinanti capaci di risolvere il marasma che adugia il mercato. **Ma** bisogna vagliare due condizioni, cui è legato il buon esito del movimento per un parere decisamente favorevole. Una è un apprezzamento di

tempestività: cioè se sia tempestiva questa corrente nuova di investimenti che la manovra promuove, l'altra è la conseguenza che essa può manifestare sui conti economici degli istituti di credito, i quali, finora, si son trovati ad amministrare con una ampia delegazione di potere le giacenze monetarie che rappresentavano l'astinenza dal consumo *del risparmiatore che non era ancora pronto e deciso a diventare capitalista* e che hanno adeguato le proprie attrezzature a questa funzione la quale sembrava (ed era un grave errore di cui oggi l'intera nazione paga il fio) destinata ad aumentare anzi che a contrarsi. Oggi essi si troveranno di fronte alla necessità ineluttabile di dover smobilizzare i loro impianti; in quanto il risparmiatore provvede da sè all'amministrazione e all'impiego dei biglietti risparmiati, senza passare per tramite della banca. Per questo rapido spostamento delle correnti del risparmio verso gli investimenti produttivi, si rendono inutili alcuni apprestamenti di intermediazione bancaria ai quali viene a mancare la materia del loro lavoro, la giacenza monetaria da amministrare con il criterio della liquidità. (Il *De Viti de Marco* « La Funzione della banca » Torino 1934 svolgendo le sue antiche idee di una memoria di egual titolo pubblicata dall'Accademia dei Lincei nel 1898, rivendica logicamente la diversità sostanziale della banca quale amministratrice di giacenze liquide, dalla funzione di investimento del risparmio che è da attribuire agli istituti di credito: ma non è nel vero quando suppone che, in concreto, la realtà dei mercati sia corrispondente al suo schema teorico, di classica derivazione, ma che non si adatta a usi ormai superati).

Ma già prima della crisi era normale e continuo un moto di investimento delle giacenze bancarie verso impieghi capitalistici: solamente era regolato dalle forze del mercato, come una espressione dell'equilibrio economico. Allora le giacenze bancarie, intese secondo l'uso latino e non anglo sassone, non rappresentavano affatto, nel loro neppur costante incremento, il nuovo risparmio della Nazione: misuravano solo il bisogno di giacenze liquide del mercato, le quali venivano, cioè, sottratte a impieghi concretamente capitalistici — mentre il risparmio era dato dalle nuove attrezzature produttive, dalle nuove officine, dai miglioramenti agrari che erano compiuti nel periodo di tempo considerato, ivi compreso l'incremento delle giacenze bancarie (depositi), che non fossero state impiegate nel compiere — per erronea destinazione — i miglioramenti o le nuove attrezzature di cui si è discorso. Quindi una corrente di investimento dalle forme monetarie verso concreti impieghi capitalistici è normale che si verifichi, svuotando le banche di quella eccedenza di giacenze che la crisi abbia loro, pro tempore, attribuito. Si tratta solo di derminare la misura optima, per evitare altri disquilibri più profondi e più gravi di quelli transitori e di non grande importanza rap-

presentati da qualche milione di deficit nel conto economico delle banche: come vedesi, non ci lasciamo impressionare dalle preoccupazioni di pavidì banchieri che temono il fatto del mancato incremento dei depositi o del loro decremento, senza indagarne le cause e le determinanti. Il deflusso dei depositi troverà compenso nella diminuzione degli investimenti: cioè i depositanti non ritireranno dalla banca i biglietti depositati, ma i titoli obbligazionari e, in genere, le contropartite concrete che i banchieri avranno scelte per conto di quelli. Se la scelta fatta corrisponderà ai gusti e alle correnti di investimento dei depositanti, il movimento di deflusso si verificherà senza alcun attrito, altrimenti si avranno spostamenti e sostituzioni di impieghi che si salderanno nel complesso del mercato, senza mutamenti dei preesistenti prezzi dei beni capitali. Ripetiamo: si tratta di regolare l'ampiezza del fenomeno. Ma questo controllo è appunto uno dei compiti specifici della economia corporativa, compiti facilitati, come si vede, dal controllo già esistente sulle casuali dei movimenti della valuta nazionale verso l'estero e che assicura dal pericolo di anormali e isteriche esportazioni di capitali.

Comunque, la manovra corporativa della conversione del debito pubblico italiano si è appunto inserita in questa speciale situazione del mercato italiano nel quale, per riflesso della crisi, manca un attivo scambio di beni capitali. Manca uno scambio fra il *nuovo* risparmio e le *nuove* attrezzature produttive suggerite dalle necessità della produzione, in quanto gli enigmi che tuttora avvolgono di mistero l'avvenire economico mondiale, trattengono sia gli imprenditori coscienti da nuove iniziative, sia i risparmiatori da associarsi ad essi disponendo il loro rischio e le loro alternative fortune. V'era in atto, invece, un movimento di rivalutazione delle *vecchie* attrezzature produttive (immobiliari in genere, specie urbane) il cui reddito veniva capitalizzato in base al minore saggio dell'interesse del mercato e per le quali la forza motrice di spinta all'investimento, la decisione di scelta di chi disponeva di giacenze liquide di potere di compra, si andava manifestando con un movimento di notevole intensità. Il regime corporativo non poteva lasciare senza guida un orientamento così importante, le cui resultanze sociali sarebbero state di attribuire una maggior potenza di acquisto ad alcuni proprietari di immobili come risultato automatico delle forze del mercato: saggio e veramente corporativo, dunque, fu il provvedimento di riduzione dei fitti, come mezzo tecnico correttivo delle incidenze favorevoli che si sarebbero manifestate a vantaggio di una categoria di redditieri, come conseguenza di una vasta manovra a tendenze sociali e politiche, attuata dallo Stato a comune e non a particolare vantaggio. Saggio provvedimento quello di smantellare gradualmente tutte le altre forme di investimento create in altri tempi e che avrebbero permesso agli attuali possessori di aumen-

tare il prezzo di mercato del loro capitale (la riduzione a saggio adeguato alla nuova quota dell'interesse di tutti i titoli a reddito fisso, è una necessaria conseguenza della manovra e siamo certi che il ministro delle finanze provvederà con l'urgenza del caso. Pochi fra i grandi economisti hanno indagato gli effetti economici e sociali dello spostamento degli investimenti dall'una all'altra forma concreta, della capitalizzazione dei vantaggi differenziali che, in conseguenza di modificazioni, si verificano nella valutazione di ogni forma specifica di capitale: il problema viene trattato come un caso particolare del profitto o della quasi-rendita, facendo cioè una generalizzazione sociale di casi relativi a singole aziende. Anche il *Marshall Money, Credit and Commerce*, (1923, pag. 285 e seg. Append. D) non tratta a fondo il problema che è, a nostro avviso, uno dei più importanti per l'orientamento della concreta attività economica dello Stato corporativo).

Ma la necessità imprescindibile di un'ulteriore precisazione delle tendenze e delle realizzazioni del regime corporativo, emerge dalla logica delle cose e degli eventi: la precisazione delle direttive nell'investimento del nuovo risparmio. Le vie possono essere diverse: si tratta di scegliere. Si può, attraverso la concessione della garanzia dello Stato, assorbire tutto il risparmio esistente, lasciando al potere centrale di decidere sulle forme concrete produttive che esso dovrà assumere; si può, invece, favorire il diretto rapporto fra risparmiatore e imprenditore, fra colui che intende investire, cioè trasformare il proprio risparmio, in una forma concreta di capitale, lasciando alle forze automatiche del mercato di trovare l'equilibrio in uno (o più) saggi di interesse, propri di ogni settore di investimento.

La prima soluzione ha il vantaggio di ridurre notevolmente il costo di raccolta del capitale e di mettere le imprese da finanziare — e che dovranno essere scelte secondo i criteri direttivi sanciti dalle Corporazioni nella loro unitaria e totalitaria valutazione della situazione economica della Nazione — in grado di potere più facilmente corrispondere, senza aumento del costo di produzione, il salario minimo e di garantire la costanza della occupazione agli operai. (Questa idea non è nè nuova nè nostra: il *Wicksteed, Common Sense of Pol. Econ.* B III, chap. II, pag. 678 e seg. la espresse fin dal 1897). Ma impone una profonda trasformazione di tutta la organizzazione bancaria esistente, perchè le banche riducendosi ad amministrare le giacenze di risparmio destinate agli impieghi di ogni settore produttivo secondo le assegnazioni del Consiglio delle Corporazioni o del Capo del Governo, dovranno definitivamente perdere la loro generica attribuzione odierna e diventare organi di controllo delle esigenze tecniche e finanziarie di ciascun settore produttivo, *unica* banca per *ogni* settore.

La seconda soluzione lascia all'equilibrio automatico del mercato finanziario di distribuire il nuovo risparmio fra ogni settore produttivo secondo le possibilità del profitto che la politica corporativa gli attribuirà. In tal caso esisterà una concorrenza specifica nell'ambito di ogni settore, fra le varie imprese che si contenderanno il capitale loro occorrente a colpi di alti rendimenti offerti al risparmiatore. La soluzione di questo problema è indubbiamente più difficile dell'altra a malgrado che sia lasciata (o appunto per questa ragione) alla responsabilità dei singoli imprenditori e dei singoli risparmiatori, i quali agiscono sotto la direttiva di marcia e nei limiti segnati dallo Stato corporativo. Trasformazioni sostanziali nell'attrezzatura bancaria esistente non sarebbero necessarie, in questo caso: ma sia permesso di dubitare, alla stregua delle esperienze recenti, della economicità sociale di questa soluzione.

In ogni caso, la scelta della via da seguire con la politica del risparmio, si impone ormai con urgenza e crediamo che non vi siano altre alternative possibili fra le due indicate dianzi: *tertium non datur*.

Nè è da temere che venga a mancare, nel primo caso, l'alimento del nuovo risparmio: le ragioni sociali e individuali che determinano l'astinenza del consumo e gli investimenti sono troppo profonde perchè possano essere alterate durevolmente da uno o da un altro metodo di determinazione del saggio dell'interesse: basta che il reddito nazionale sia vasto e costante, per assicurare, con la continuità delle tradizioni frugali e parsimoniose del popolo italiano, un'adeguata formazione dei mezzi tecnici per alimentare e realizzare le nuove necessarie attrezzature produttive: ma di ciò si dirà con la necessaria ampiezza a suo luogo.

In ogni modo il regime corporativo, assicurando la costanza dell'impiego e un minimum di agiatezza, potentemente contribuisce a creare le condizioni per la formazione del risparmio individuale e sociale.

TRAPEZITES

“ DIRITTO ,, E “ ROVESCIO ,, DELLE MONETE GRECHE.

Riandando quel che dissi nella mia precedente nota, mi accorgo che il mio punto di vista è meno difficile a sostenersi di quel che potrebbe sembrare.

Poichè, alla perfine, in questa discussione il campo visivo dev'essere limitato alla sola Sicilia ed a Corinto; per tutto il resto del mondo antico, greco e romano, dalle origini della moneta, la testa di divinità, di eroe, di mortale in genere (includo quindi i sovrani) occupa la faccia che fu a contatto della incudine. Chi ha vaghezza di sincerarsene scorra qualche buon libro, che non sia un catalogo, ma un quadro tipologico e cronologico di monete: la *Guida* di Barclay Head, ad esempio, maestro insuperabile.

Mi son guardato e mi guardo bene dal disconoscere l'utilità del metodo pratico di ricostruire le serie mediante combinazioni di conii, e riconosco al mio buono e valente amico Ravel i suoi meriti in questo campo di ricerche.

Ma il problema che io mettevo era ben altro e non può essere risoluto guardando solo a Corinto. Con metodo socratico io domandavo, a che titolo il conio che poggiava sulla incudine nella coniazione dei tetradrammi sicelioti, che è appunto quello con la quadriga, dovrebbe considerarsi conio della faccia diritta, che è quanto dire, conio principale o conio di importanza preminente rispetto al conio-punzone, che reca la testa di una divinità o simile.

L'egregio mio contraddittore risponde: dalle monete a un solo tipo si passò alle monete a due tipi, e quello che fu tipo unico in origine rimase poi tipo principale.

D'accordo.

Sviluppando il ragionamento sulle esatte direttive del Ravel, che sono anche nostre e di tutti, osserviamo infatti, che sopra diverse monete arcaiche a due tipi la testa umana fa la sua apparizione nell'area incusa o quadrata o circolare, che è faccia secondaria: così a Cnido, a Lampsaco, a Metimna, a Siracusa, a Taranto.

In altri casi, anche dopo sorpassato il periodo dell'area incavata, la testa umana è tipo secondario, come ad Elea (*Guide*, tav. 8, n. 16), dove per altro passa presto ad essere tipo principale (*ibid.*, tav. 15, n. 8), e come a Corinto. Ma la zecca di questa ultima città si tenne fedele alla

sua antica tradizione per tutto il corso della sua vita indipendente, e insieme con essa le zecche delle sue colonie.

Altro caso tipico è quello di Siracusa, colonia anch'essa di Corinto, dove la testa umana fin dal suo timido apparire occupò il conio-punzione. Si contano sulle dita le eccezioni in quella zecca, ed io non saprei citare che qualche raro caso (tetradr. di Kimon con la testa di Aretusa di fronte). Se si eccettua un tetradr. di Catana con firma di Herakleidas, e qualche altra moneta, che probabilmente mi sfugge, tutte le zecche della Sicilia assegnano al conio-incudine la quadriga.

Da tali premesse emanano le seguenti considerazioni.

La tradizione che accomuna la zecca di Corinto a quella di Siracusa è tradizione di scuola, è tradizione di incisori, passata da Corinto a Siracusa e da questa nelle città siciliane che monetarono. Nessun dubbio che Siracusa fu maestra in fatto di coniazione ed ebbe una scuola che fu di modello a tutte le altre della Sicilia.

Or bene, se consideriamo che tutto il resto del mondo greco (Grecia con le isole e colonie dell'Asia Minore, Magna Grecia) come ho già detto, assegnò sulle monete la testa al conio della incudine, e non soltanto nel periodo arcaico, ma anche nei secoli successivi, la Sicilia e Corinto con le sue colonie rappresentano un caso singolare, che rimane puramente di ordine tecnico, essendo l'esponente di una tradizione di scuola, e come tale non può far legge al punto da rovesciare quello che è criterio seguito da tutto il mondo greco.

E. GABRICI.

IL GLOBO ELIOFORO NELL'ICONOGRAFIA IMPERIALE ROMANA

L'atteggiamento nel quale i primi imperatori si presentano sui ritratti divulgati dalle monete appare assai modesto: quasi semplici cittadini a testa nuda o più raramente ornata della corona di quercia, attributo dei benemeriti della patria, o da quella di lauro dei vincitori.



Fig. 1.



Fig. 2.

Solo nel secondo secolo il lealismo o meglio, l'adulazione provinciale, influiscono sulla iconografia numismatica dapprima nella monetazione parastatale dell'Oriente, e più tardi nella statale emessa nell'Urbe: limitatamente però ai medaglioni ove l'imperatore appare coperto dalla pelle di leone in atteggiamento d'Ercole, oppure col busto nudo all'eroica talvolta cogli attributi marziali dell'asta e dello scudo.

Nel proseguo gli sviluppi della ritrattistica encomiastica ci mostrano l'imperatore, od il cesare, nelle varie « pose » riferentisi ai suoi presunti meriti civili e militari: « Console » indossando la trabea e tenendo lo scipio; « Reduce » armato di asta e di scudo; « Valore Personificato » colla galea ed il predicato *Virtus*; « Niceforo » tenendo il globo sormontato dalla Vittoria; « Pacificatore » colla destra protesa, oppure col suo ritratto accollato a quello del Sole. Del « pacificatore » era però ignoto un nuovo atteggiamento: quello in cui egli tiene il globo sormontato dalla statuetta del Sole medesimo.

Si tratta di due piccoli bronzi del tempo costantiniano del primo

dei quali la provenienza dal ritrovamento di Colonia è probabile laddove del secondo è sicura (1).

1. D): IVLCRISPVSNOB CAES. Busto di Crispo a des., laureato ed in abito militare, tenendo colla des. l'asta appoggiata alla spalla e colla sin. il globo sormontato dalla statuetta del Sole, che si mostra colla des. levata e col globo nella sin., alla quale si attorciglia la clamide, (ingrandimento a fig. 1) Coll. dello scrivente,

2. D): CONSTANTINVSIVNNOBC. Busto di Costantino II a d., laureato ed in abito consolare, tenendo colla des. lo scipio, e colla sin. il globo elioforo come al numero prec. (ingrand. a fig. 2). Descritto da M. Bahrfeldt (2).

R): BEATATRAN QVILLITAS. Ara, su cui VO || TIS || XX, sormontata da un globo e tre stelle: all'esergo STR (*lunula*) PB diam. mm. 19.

Il tipo del rovescio, assai comune sulle monete delle zecche di Londinium, Treviri e Lugdunum si data fra gli anni 320 e 323 e la leggenda *beata tranquillitas* si riferisce alla pacificazione dell'Impero dopo le vittorie di Costantino Magno e di Crispo: i voti iscritti sono poi i *vicennalia suscepta* di Costantino. Entrambi gli esemplari provengono dalla seconda officina di Treviri.

Le due varianti descritte sono ignote al Cohen (3), al Maurice (4) ed al Voetter (5). Riguardo al globo elioforo è noto che il Sole, assai comune sulle monete costantiniane, aveva in questo tempo abbandonato il carattere di divinità pagana per assumere l'ufficio di simbolo della pace universale (6).

Perciò dopo la vittoria di Crispo sugli Alemanni, questo cesare ed il fratello Costantino II appaiono, quali pacificatori, nel nuovo atteggiamento accennato.

LODOVICO LAFFRANCHI.

(1) L'esemplare di Crispo proviene da una vendita tedesca dell'immediato dopoguerra: quello di Costantino II è riportato dal Bahrfeldt nell'opuscolo: *Münzen Constantinus d. Gr. aus dem Münzfunde von Köln 1895* Halle 1923.

(2) *Op. cit.*, p. 36, n. 182: Il Bahrfeldt anzichè abito consolare dice « mantello imperiale » come già Cohen, Maurice e Voetter. In quanto alla statuetta non la identifica.

(3) *Monnaies Imperiales*. Vol. VII, pag. 367.

(4) *Numismatique Constantiniennne*. Vol. I, pag. 432.

(5) Catalogo Coll. Gerin, pag. 400, 402.

(6) Cfr. mia nota: *Il problematico segno della Croce* etc. in « Aquileia nostra », 1932.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

RECENSIONI.

DOTT. A. M. COLINI, *Il Fascio Littorio*. Roma, Libreria dello Stato, Anno XI-E. F., in 4°, pp. XVI-261 con 29 tavole e numerose illustr. intercalate nel testo. L. 60.

Quando, derivandolo da più remota civiltà — etrusca o minoica o più lontana ancora, tramite l'Etruria — adottò Roma, a proprio simbolo, il fascio di verghe munito di scure, aveva quel simbolo probabilmente perduto il suo significato originario, il suo primitivo carattere — magico-religioso — per indicare, ora, la sovranità dello Stato; e tal nuovo carattere il Fascio aveva assunto attraverso un'allegoria evidentissima, quella cioè di una sovranità, solennemente sanzionatrice, materializzata nei segni eloquenti delle verghe e della scure.

Non più quindi involuto di mistero, connesso a riti arcani, a rudimentali speculazioni religiose, come indubbiamente presso lontani popoli orientali, ma assurto quel simbolo ad efficacissimo emblema di forza, di potenza, di giustizia, emanate dall'autorità statale.

Di siffatte trasformazioni di concetti simbolici non raro è il caso; ed è allora che, per quel che il vecchio simbolo più non dice, per ciò che di misterioso serba la figurazione ormai priva di senso, viene a determinarsi intorno al simbolo stesso, che il riscontro di formali analogie fece per un motivo o l'altro adottare (il rendimento d'una idea, l'espressione di un disegno, l'affermazione di un proposito ecc.) viene a determinarsi, dicevo, alchunchè di arcano, direi di sacro, che accredita ed avvalora al massimo grado il concetto del vieto segno rinnovato nella forma, modificato nel contenuto. Ciò, indubbiamente, fu del Fascio Littorio.

Del resto, questo riposto lato della simbolica figurazione, basato su vaghi elementi quando non su ipotesi ed induzioni, e però aridamente dottrinale ed eruditivo, poco interessa. Il simbolo del Littorio, nel suo contenuto reale, eloquente, inconfondibile, ha vita con Roma ed in Roma, nella futura dominatrice del mondo, maestra nel far suoi — trasformandoli, rinnovandoli, adattandoli alla propria storia ed ai propri eventi — miti, culti, tradizioni, riti, ordinamenti, istituzioni di civiltà tramontate o presso a tramontare, alle quali doveva essa sostituire la propria, di una nuova era, cioè, satura di destini e ricca di auspici. Poco importa, dunque, sapere se il Fascio Littorio sia di origine etrusca o egea, se gli elementi di cui costituito — le verghe e la scure (eco, questa, della preistorica bipenne) — traggano da unica fonte o se s'integrino a vicenda, posteriormente, in una nuova concezione, a Roma, o se anche, come alcuni addirittura vorrebbero, sia creazione romana. Ciò ch'è certo è che esso è un simbolo romano, cioè a dire italico, risalente, quale attributo regio (un'antica tradizione lo diceva introdotto da Romolo) all'epoca prerepubblicana; simbolo « augusto e terribile » della potenza della Città sovrana, pronto a trasformarsi in materiale

strumento di castigo per i profanatori dei culti dello Stato, per i traditori della patria. In pace ed in guerra, i Fasci accompagnavano il magistrato quasi a proteggerlo, ad esigerne il rispetto, a salvaguardarne il prestigio; essi imponevano l'osservanza delle leggi, l'ossequio ai poteri costituiti, alle gerarchie. Il littore (così chiamato non per la *legatura* delle verghe ma perchè *legava* i rei) traduceva il colpevole davanti al giudice, convocava, nei processi, i testimoni, eseguiva le sentenze capitali quando si trattasse di delitti contro lo Stato, o militari o di parricidio (le esecuzioni per delitti comuni erano affidate invece ad uno schiavo, al *carnifex*) e via dicendo. Ma questa inesorabile forza castigatrice, di cui espressione e simbolo il Fascio Littorio, mentre incuteva rispetto e timore, ispirava nel contempo fiducia e sicurezza come arra di giustizia e di protezione. Al popolo il littore insegnava come comportarsi nelle pubbliche manifestazioni, nelle cerimonie, durante i sacrifici, nelle varie contingenze della vita sociale e politica, specie nei confronti del magistrato, di cui il numero dei Fasci indicava il grado e le prerogative. Dell'affrancazione d'uno schiavo (*manumissio*) era incaricato il littore, ond'era il Fascio anche simbolo di libertà in quanto è in tal supremo privilegio perfetta coscienza di diritti e di doveri di fronte, principalmente, alla patria ed allo Stato. E se è vero che nel popolo dell'Urbe destò allarme — come narra Livio — vedere il dittatore seguito dai littori con la scure, o, ancor più, l'avanzarsi dei decemviri nel Foro, ciascuno accompagnato da dodici littori, non è men vero che i Fasci s'abbassavano davanti al popolo riunito in comizi, e che l'ordine del *lictor proximus* faceva smontar di sella Fabio Massimo, il quale presentavasi al proprio figlio Console... Inflexibilità della legge, inderogabilità del dovere!

Tutto ciò, di cui è qui appena qualche accenno, tutto quanto concerne il Fascio Littorio — la sua evoluzione figurativa, i variabili caratteri dei suoi elementi, l'uso in pace e in guerra, i motivi artistici cui esso diè luogo ecc., e poi la personalità giuridica dei littori, le loro varie classi, le funzioni di ciascuna, i mandati, i privilegi ecc. — tutto ciò è detto nel magnifico volume del dott. Colini recentemente edito dal benemerito Istituto Poligrafico dello Stato per volontà di S. E. il Senatore Fedele, come augurale pubblicazione nel decennale della Marcia su Roma. Nè a ciò si limita l'opera del chiaro Ispettore del Governatorato di Roma per i servizi archeologici, giacchè egli, superando gravi difficoltà, descrive ed illustra in questo volume — il quale per tal riguardo assume il carattere di un vero e proprio *corpus* — tutti i monumenti figurati — cippi, rilievi, statue, monete — in cui appare il simbolo del Fascio.

La descrizione dei monumenti è ordinata in base al luogo in cui essi si trovano o furono rinvenuti, e secondo l'ordinamento geografico-amministrativo dello Impero. In una prima classe l'A. comprende gli edifici decorati con Fasci; in una seconda i monumenti minori ed elementi isolati con Fasci (*Roma et Regio suburbana, Italia, Imperium*); nella terza classe, con la medesima distribuzione geografica, son descritti i monumenti ed elementi isolati con littori; la quarta classe è rappresentata dalle monete.

Le monete romane repubblicane, recanti in svariate figurazioni il Fascio Littorio — il « segno d'Impero » — sono probabilmente note al lettore. Eccone il breve elenco: Denaro di A. Postumio Albino (Bab. II, p. 381-82); denari di

Caio Norbano (due tipi con svariati conii: Bab. II pp. 258-259); denaro di L. Furio Brocco (Bab. I, p. 527); den. di Q. Cepione Bruto (con l'effigie di Bruto l'Antico: Bab. II p. 113-14); den. di L. Emilio Buca (Bab. II p. 124); den. ed aureo di G. Livineio Regolo (Bab. II pp. 141-145); medio bronzo di P. Canidio Crasso (Bab. I p. 309). A tali monete, comunemente dette *consolari*, è da aggiungere un triente della colonia romana di Paestum a leggenda greca (IIAE), che reca nel dr. il *bisellium*.

La descrizione delle monete suddette — di cui la serie figura nella *Collezione storica* della Direzione del Partito Nazionale Fascista — è accompagnata da qualche rilievo tipologico e cronologico. Accenna infatti il Colini al tipo non sufficientemente spiegato (il personaggio presso il Fascio che leva la destra verso un'aquila legionaria) nel conio di Postumio Albino; conio che il Babelon (l. c.) assegna all'anno 74 a. C. mentre il Grueber (I, p. 352, tav. XL, 16) lo riporta all'anno 82 a. C.; esprime qualche dubbio circa la spiegazione generalmente accettata del tipo del denaro di Cepione (Bruto l'Antico che avanza tra due littori preceduto da un *accensus*) e ciò per alcuni particolari della scena raffigurata, e rileva, circa il conio in parola, la divergenza cronologica che regna tra il Babelon, che riferisce il conio stesso al periodo immediatamente precedente alla battaglia di Filippi (Bab. l. c.) ed il Grueber il quale, in base ai dati dei ripostigli, lo riporta al 59 a. C. (Grueb. I, p. 479, tav. XLVIII Nn. 8-9).

Circa il medio bronzo di Canidio Crasso, fa osservare il Colini come tale pezzo fosse stato per qualche tempo attribuito a personaggio di tal nome che fu proquestore di M. Porcio Catone in Cipro nel 57 a. C., mentre (e ciò era ormai pacifico) esso va piuttosto attribuito a quel Canidio Crasso che fu legato di M. Antonio in Oriente; onde bisogna datare tale conio circa il 31 a. C.

Gli esemplari riprodotti nella bella tavola, ingranditi, sono del Gab. Num. del Museo Nazionale Romano.

Il sontuoso, smagliante volume, ricco di illustrazioni fotografiche intercalate nel testo e di numerose tavole fuori testo, corredato di ampia bibliografia e di note esplicative, si chiude con un accuratissimo indice analitico.

Pubblicazione altamente degna dell'argomento, degna dalla ispirata e dotta prefazione del Giglioli, degna, per contenuto e veste tipografica, di essere dedicata, romanamente, « *Benito Mussolini | qui fascibus renovatis | ad Romanorum virtutem | in Italis renovandam | acerrime enititur et contendit* »...

N. BORRELLI.

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

Numismatica italiana.

ORSINI DE MARI, Pagine di vita còrsa. Storia di un avventuriero che diventò sovrano. *Giornale di Genova*, 19 agosto 1934. — È rievocata l'avventura di Teodoro di Neuhoff, re di Corsica, che ha lasciato una traccia nella numismatica: « Vi fu anche un episodio curiosissimo di guerra economica. Teodoro aveva emesso delle monete di rame con a mezzo del diritto le lettere T. R. (Teodoro Re) che vennero interpretate dai Corsi fedeli a Genova (quei del litorale) « Tutto Rame! » e dai Genovesi « Tutti Ribelli »! Ma il Senato dovette dichiarare ufficialmente false e non autorizzate le monete reali. Teodoro rispose emettendo due tipi di mezzi scudi e, a ciò che assicura Varnhagen, uno scudo d'argento e qualche moneta d'oro. Di colpo la sua moneta ebbe cambio libero in Europa.

Ebbe così il credito necessario, percorse l'Europa, mandò legni di armi, di viveri, di munizioni nell'Isola e ritornò ad Aleria con tre velieri di 64, 60 e 55 cannoni; scialuppe di bombardamento, flottiglia di trasporto, 27 pezzi di artiglieria, 7.000 baionette, 1000 moschetti, 2000 pistole, 120.000 libbre di polvere, 200.000 di piombo, 400.000 pietre focaie, 2.000 lance, 2.000 granate, dei metalli, dei viveri, del denaro ».

Per le monete effettivamente coniate da Teodoro rimandiamo il lettore oltre al volume del *Corpus Num. It.*, alla pubblicazione del Rizzoli, da noi edita, *Italianità di terre nostre* ecc., in cui il primo capitolo è dedicato alla Corsica.

Segnalazioni.

TEOFILATO C., *Avanzi di Specchie in Puglia* (estr. dal *Bull. di paletnologia it.*, LIII, 1934), Roma, 8 pp. — Teodoro Mommsen, che doveva avere un carattere, soleva chiamare la preistoria la scienza degli analfabeti: credo che egli avesse però delle ragioni personali per prendersela in tal modo con un ramo di studi in cui una delle caratteristiche è quella di occuparsi dei popoli sprovvisti ancora di cultura e di quella forma più rudimentale della cultura che è l'alfabeto. Effettivamente, nel periodo di formazione e di sistemazione scientifica, le teorie più strampalate, specialmente in fatto di enunciazioni cronologiche, pululavano allegramente: ma oggi la preistoria, dopo appena un secolo di vita, è una vera scienza e costituisce la prova più eloquente della falsità di un metodo chiuso ed arbitrario, cioè un non metodo, che vuole ad ogni costo racchiudersi nelle proprie conquiste e non lasciare il passo alle conquiste nuove. Le quali conquiste, poi, debbono sempre ritenersi provvisorie e non debbono nemmeno esse stesse autorizzare a definizioni e a conclusioni assolute. Perciò in fatto di preistoria è stato rimproverato giustamente al Cuvier di aver scritto nel suo *Discours sur la révolution du globe*: « il n'y a pas d'os humains fossiles » laddove doveva soltanto scrivere « on ne connaît pas... ». La preistoria, oggi, è fra le scienze dell'antichità quella che, una volta istradata su sistemi seri e trattata a scopo documentario, senza volerne per forza trarre conclusioni affrettate, può

rendere dei servigi di grande importanza e più di ogni altra portare alle nostre conoscenze elementi nuovi di interesse capitale. La documentazione, per ora, è quella che è maggiormente richiesta: ed ogni lavoro in questo senso deve essere onestamente salutato con rispetto e con gratitudine. Uno di tali lavori viene da tempo compiuto da Cesare Teofilato che accanto alla numismatica coltiva quel campo di particolare interesse costituito dalle « specchie » della sua bella regione pugliese. In questa pubblicazione egli dà un elenco di specchie, che costituirà una indicazione utilissima e aggiornata a chi vorrà intraprendere lo studio di queste interessanti costruzioni. Ma noi vorremmo che al Teofilato, che mette tanta passione in tale ramo di studi, fosse dato di esplorare nuove specchie per la eventuale precisazione di elementi relativi alla ceramica e alle selci lavorate, mentre si dovrebbero dettare disposizioni severe contro la distruzione che non si deve chiamare soltanto vandalica di questi monumenti.

Twentieth annual report of the Federal Reserve Board covering operations for the year 1933. United States Government Printing Office, Washington 1934 - vol. in-8°, 416 pp.

La consueta relazione annuale che acquista, questa volta, un particolare interesse per gli avvenimenti di carattere eccezionale che si sono verificati nel mondo monetario americano.

Aperçu général du commerce mondial 1933. Société des Nations, Genève 1934, vol. di 88 pp., prezzo 2,50 frs. svizzeri.

Risulterebbe dalla documentazione di questo volume che la diminuzione del quantum del commercio mondiale, cominciata con la depressione economica cinque anni fa, si è fermata nel 1933; ma il valore del commercio mondiale sarebbe ancor diminuito dal 1932 al 1933 del 10 % espresso in oro, o 5 % in sterline. Molto interessanti poi le deduzioni sullo sviluppo delle relazioni commerciali fra dati paesi, sui tentativi di « reciprocità » e la diminuzione che ne risulta del commercio « triangolare ».

ROBERTO MICHELS, *Il boicottaggio, Saggio su un aspetto della crisi* (Giulio Einaudi, Editore, Torino, 1934-XII. Un volume in 8° di pag. 136, L. 12). — Il boicottaggio ha avuto manifestazioni singolarmente imponenti dopo la guerra. Esso è uno degli aspetti più interessanti della crisi politica economica e sociale che scuote il mondo. I tedeschi lo hanno adoperato contro gli ebrei; cinesi ed indiani se ne servono come surrogato della guerra vera e propria nella lotta contro gli europei. Il Michels insegna il fenomeno nei suoi più riposti meandri e ci presenta un quadro vivace dei sentimenti politici, religiosi, razzisti e sociali che ne promuovono lo sviluppo, dei suoi aspetti e delle sue conseguenze.

CRONACA.

R. Zecca. — Ecco i dati ufficiali, inediti, relativi alle lavorazioni eseguite dalla R. Zecca nei mesi di:

Agosto 1934. — Coniazione ed emissione di n. 2.000.000 di pezzi da cent. 10.

Settembre 1934. — Coniazione ed emissione di n. 1.250.000 pezzi da centesimi 10.

Godronatura di n. 113.000 monete nazionali di nichelio da centesimi 50 (contorno liscio) già in circolazione.

Tra le medaglie battute nei suddetti mesi è degna di rilievo quella per « Premio records aeronautici » coniata per il Ministero dell'Aeronautica:

D): Uomo alato che precede un volo di aquile.

R): Due Fasci Littori - (autore: Mastroianni).

Numismatica umoristica. — Anche oggi, questa rubrica richiede qualche pagina: e potrebbe essere ampliata se eseguiamo uno spoglio accurato della stampa periodica. Ci limitiamo per questa volta agli strafalcioni più madornali.

— Parlando degli scavi che si eseguono presso Ermopolis in Egitto l'*Artista moderno* di Torino, 26 luglio 1933, scrive: « Monete dell'epoca di Nerone dal 37 al 68 dopo Cristo, sono state trovate in notevole quantità, ma esse contengono solo il 30 % di oro ». A parte la data del 37 d. C., che è quella dell'inizio del regno di Caligola, dopo di che abbiamo Claudio nel 41, e finalmente Nerone, ma solo nel 54 d. C., sta il fatto che di queste monete d'oro col solo 30 % di metallo prezioso è la prima volta che se ne sente parlare...

Sempre a proposito di Nerone, il cronista cinematografico di un giornale di Roma, parlando dell'artista Charles Laughton lo chiamava straordinariamente rassomigliante a Nerone « secondo l'immagine tramandata dai cronisti dell'epoca ». Ecco, i « cronisti dell'epoca », anche se fossero stati diligenti e precisi come i cronisti di oggi, difficilmente ci avrebbero dato gli elementi sulla fisionomia di Nerone meglio di quello che ci può esser dato dai ritratti veri e propri, che si trovano sui busti di marmo e sulle monete: non è vero? Del resto, sempre in argomento cinematografico, Nerone non è stato storicamente ben servito: in un film girato a Roma, il *Quo vadis?*, per un errore proprio inutile, la figlia di Nerone che soccombe, in tenera età, diventa un maschietto. E si che ne abbiamo la documentazione numismatica: piccole monete coloniali, col nome di *Claudia*.

— Insistendo sull'argomento, la *Ricerca psichica* di Milano, nel suo numero di agosto, riproduce ingrandita l'immagine di Gesù che si trova nelle note medaglie a leggenda ebraica, e la fa seguire da questo commento:

Gli antichi conoscevano una lega di cui si è perduto l'uso e che veniva chiamata « oricalco », una composizione cioè di oro e di rame come risulta dalla etimologia greca della parola. Di tale lega è composta la preziosa medaglia dalla quale fu captato questo severo, bellissimo profilo del Cristo. La testa di Gesù non porta alcun simbolo caratteristico della divinità, cosa che non si verifica se non nelle primissime o nelle moderne rappresentazioni del Nazareno; ciò fa supporre che, nel tempo in cui la medaglia venne fusa per la prima volta, fosse ancora viva la memoria dell'*Uomo*.

L'iscrizione ebraica concorre ad assegnarla ai primi tempi del cristianesimo ed a riportarla alla sua culla, perchè questo, nel diffondersi, adottò ben presto la lingua greca, come più universale, tanto che gli Evangelii, la cui redazione viene assegnata al 70° anno sono scritti in greco, tranne il più antico, quello di Matteo, che sembra fosse stato scritto in aramaico, dialetto della lingua ebraica.

La perfezione artistica del tipo non può essere attribuita all'epoca di decadenza che seguì il diffondersi del cristianesimo il quale si affermava unicamente sui valori morali. Molta importanza assume tale medaglia dalla circostanza in cui venne coniatata. Gli *Atti degli Apostoli*, cap. II, vers. 19-20, parlano appunto della fusione della chiesa di Gerusalemme e di quella Greca avvenuta ad Antiochia verso il 40° anno, e nella quale circostanza i fedeli assunsero il nome di Cristiani.

Da questi elementi si può quindi plausibilmente concludere:

1) che esisteva una medaglia *prototipo* la quale risaliva agli anni che seguirono immediatamente la morte di Gesù.

2) che tale medaglia aveva assunto un carattere sacro e tradizionale ed era stata in seguito riprodotta diverse volte, da cui le variazioni che si riscontrano nei singoli esemplari.

3) che tale medaglia era probabilmente considerata come un amuleto e forse serviva come segno di riconoscimento fra i primi cristiani ai tempi delle persecuzioni, ed in seguito — forse — ai pellegrini che si recavano in Terra Santa ancora in dominio degli infedeli.

E da codesta medaglia che abbiamo riprodotto questa, che, tra le figure a noi pervenute del Nazareno, abbiamo ragione a credere la più somigliante e la più fedele all'originale.

Confessiamo che, leggendo queste righe, ci siamo più volte stropicciati gli occhi credendo ad un abbaglio di vista. Ma dunque è possibile mai che una rivista stampi di simili panzane, e le consacri con tanto di firma « La Redazione »? Dovremmo tirarne fuori delle conclusioni a cui però, per carità di patria, vogliamo rinunziare.

Nel nostro numero di maggio-giugno, pag. 194, ci siamo occupati di questa medaglia, citando appunto la rivista *Ricerca psichica* che ne aveva tenuto parola. Ed avevamo detto trattarsi di una fenomenale ingenuità in cui erano caduti anche molti giornalisti, poichè la « rara medaglia dei tempi di Tiberio » non è altro che una comune e una conosciutissima medaglia dei tempi moderni, coniatata per essere distribuita a scopo di proselitismo agli israeliti convertendi o a scopo di edificazione per gli israeliti convertiti. Anche nel precedente numero siamo tornati, nella rubrica *Varietà*, a pag. 299, sull'argomento, ribadendo le prime precisazioni.

Evidentemente a *Ricerca psichica* (che non è più diretta, e si vede, da Antonio Bruers) è sfuggito il nostro stelloncino di cronaca, altrimenti non sarebbe

tornata sull'argomento; ma ad ogni modo, anche se si volesse giungere a giustificare la ignoranza di senso critico storico e numismatico (pensare ad una medaglia contemporanea di Gesù con la sua immagine, di fronte a questi esemplari moderni è una enormità grande come la cupola di S. Pietro) non si possono perdonare gli altri spropositi in cui, con disinvoltura, la redazione di *Ricerca psichica* cade.

La lega « di cui si è perduto l'uso e che veniva chiamata oricalco, una composizione cioè di oro e di rame » non è altro che il nostro *ottone*; che l'iscrizione ebraica concorra di per se sola ad assegnarla ai primi tempi del cristianesimo, è affermazione di una logica tanto leggera, come attribuire alla antichità le odierne medaglie sportive a leggenda ebraica; le considerazioni sulla mancanza di « simbolo caratteristico della divinità » e sulla decadenza artistica « che seguì il diffondersi del cristianesimo » non meritano neppure di essere confutate. Come pure lasciamo ad altri l'argomento della redazione in greco degli Evangelii all'anno 70 e di quello di Matteo scritto in aramaico che sapevamo essere una lingua semitica sì, ma non un dialetto della lingua ebraica.

Si aggiunga che i caratteri ebraici della medaglia sono del tipo « quadrato » del tutto differente da quello in uso nelle monete giudaiche, di cui si posseggono numerosi esemplari, dell'età di Gesù Cristo; e che inoltre la forma con cui è reso in ebraico il nome di Gesù è spropositata.

Da tali « elementi » è plausibile concludere quello che si vuole, e le conclusioni della rivista stanno appunto a provare che, con un po' di fantasia, tutto si può affermare. Ma altro è affermare e altro è dimostrare. Se la redazione di *Ricerca psichica* dispone di tali metodi nelle sue dimostrazioni e documentazioni spiritistiche, dubitiamo assai della efficacia del suo apostolato.

— Il *Gazzettino* di Foggia nel suo numero del 31 marzo pubblica la seguente lettera pervenutagli:

Ill.mo Sig. Direttore del « *Gazzettino* ».

Modesto cultore di numismatica e di storia della nostra Puglia seguo con interesse la polemica sulle famose « patacche » che il prof. Beccia assegna alla città di Troia e all'epoca normanna. Io credo di rilevare, a questo proposito, un elemento importante nella polemica, e prego Lei di appoggiare la mia proposta che mira al fine di chiarire la questione.

L'idea è semplicemente questa: noi meridionali non abbiamo bisogno di prendere lumi altrove, dato che abbiamo in casa nostra autentiche illustrazioni nel campo della numismatica e della storia, non solo, ma abbiamo un Ente che è proprio il più indicato per intervenire nella questione e dare la sua sentenza chiara e definitiva. Alludo al Circolo numismatico napoletano, il quale potrebbe in uno dei suoi Bollettini riassumere la questione e dare il suo parere. Fra le figure più eminenti di detto Circolo vi sono il prof. Luigi dell'Erba, che è specializzato appunto in numismatica normanna, e quindi egli potrebbe dare un parere autorevole al riguardo, ed il prof. Nicola Borrelli, che è specializzato in numismatica antica, e potrebbe studiare la parte antica della questione, dire cioè se le patacche sono antiche oppure false oppure normanne.

Il fatto che questi due eminenti studiosi hanno taciuto fino ad ora significa, forse, che la polemica ci riserva ancora delle sorprese. Se Ella, signor Direttore, vorrà invitare pubblicamente i due studiosi ed il Circolo napoletano ad occuparsi della cosa, farà cosa utile alla scienza ed alla nostra storia pugliese.

Con osservanza.

Il giornale faceva seguire questa nota:

Volentieri abbiamo pubblicata la precedente lettera di Francesco Cirillo, la quale prova che la Polemica Numismatica, generata da un opuscolo del nostro Nicola Beccia, appassioni non poco gli studiosi, anche se non si sia vicini ad una conclusione definitiva.

Il Cirillo, ci fa piacere rilevarlo, è incerto, se abbiano avuta ragione il Beccia o i suoi avversari. Dunque, secondo lui, il primo non ha errato; ed i secondi possano non aver errato, meno, diciamo noi, nel linguaggio violento e scorretto, che è sempre ingiustificabile verso coloro che studiano e si sforzano d'illustrare la Patria.

Di qui, ci perdoni il Cirillo, la inopportunità della sua proposta, mentre gli studi continuano e le pretese patacche non sono completamente esaminate. Gli arbitrati, d'altronde, in materia, sono assurdi, perchè nessun uomo può pensare davvero di poter essere giudice del proprio simile, non diciamo in dibattuto argomento scientifico, bensì anche in materia giuridica, ove la stessa sentenza del giudice, secondo la Sapienza Romana, solo *pro veritate habetur!*

Con ciò noi non intendiamo negare ad alcuno, e specialmente al Circolo Numismatico Napoletano, l'eventuale diritto d'intervenire in una pubblica discussione, che ci onora.

Questo giornale non è partigiano; e, perchè ama la verità, apprezzerà non poco l'intervento e i lumi di chiunque.

Quanto scrive il giornale è inaudito. Esso parla di linguaggio violento e scorretto: ma i lettori sono testimoni che su queste pagine non è uscita mai una espressione che possa meritare tali aggettivi, mentre è vero precisamente il contrario. Infatti nel numero del 25 agosto il giornale porta un ennesimo articolo sulle patacche, dove il sig. Beccia sciorina delle volgarità di pessimo gusto sulle quali non intendiamo seguirlo. Tutto ha un limite; ed il fatto che per difendere una tesi strampalata, assurda, la cui enunciazione fa semplicemente pietà, si ricorre al trucco di addossare all'avversario le pecche proprie, e alle viete risorse delle spiritosaggini di pessimo gusto più o meno decenti, dimostra che il ranno e il sapone sono proprio sprecati.

Circa poi l'invito del sig. Cirillo al prof. Luigi dell'Erba, che è indubbiamente un'autorità in fatto di numismatica normanna, di dare la sua opinione sulla appartenenza delle false patacche ai tempi normanni, riteniamo che non valga la pena di disturbare uno studioso serio per una questione umoristica della quale noi ci siamo occupati per dar conto doverosamente di scritti purtroppo stampati che compromettono la serietà e il nome degli studi e del paese.

Il prof. Rizzoli a riposo. — Siamo dolenti di annunziare che il comm. prof. Luigi Rizzoli, conservatore del Museo Bottacin di Padova, ha per ragioni di salute chiesto di essere esonerato dal suo ufficio. La domanda, in considerazione dei lunghi servizi prestati — trentasei anni consecutivi — e dei motivi che l'hanno promossa, è stata a malincuore accolta, ma il Podestà di Padova, dott. nob. Lorenzo Lonigo, i Patroni del Museo Bottacin, senatore Francesco Giusti del Giardino e nob. dott. Bruno Bonelli Bonetti, il direttore del Museo Civico, professore Andrea Moschetti, hanno voluto con lettere affettuose e deferenti esprimere all'egregio studioso tutto il loro rincrescimento per quest'abbandono di attività, beneaugurando per la sua salute e per il proseguimento dei suoi studi.

S. M. il Re, informato di tale volontario allontanamento, ha fatto pervenire

da Praduro e Sasso, dove si trovava per le grandi manovre, una lettera amabile e lusinghiera.

Anche noi ci associamo alle dimostrazioni autorevoli che debbono aver confortato il nostro illustre amico e collaboratore, e ci auguriamo che, anche al di fuori della vita del Museo, egli saprà dare alla numismatica, sua scienza prediletta, sempre nuovi contributi con pubblicazioni di memorie e con l'insegnamento universitario. La numismatica è oggi una « minorata » fra le scienze: e sarebbe penoso per il buon nome italiano che venisse a mancare del tutto l'opera di chi per tanti anni l'ha con onore e con passione professata.

Studi di numismatica in Jugoslavia. — Alle varie segnalazioni della attività, nel campo numismatico, di enti e di persone della nazione vicina, aggiungiamo oggi quella del Museo nazionale di Bosnia ed Erzegovina, che ha sede a Sarajevo, e che pubblica annualmente un bollettino che oltre al titolo in serbo porta quello in croato di *Glasnik zemaljskog Muzeja i Hercegovini*. Ne è direttore Vladislav Skaric dal 1921; fino al 1920 ne fu direttore Ciro Truhelka. Nelle varie puntate che abbiamo esaminato si trovano interessanti articoli di numismatica e notizie su monete, su ripostigli di monete romane ecc.: nel fascicolo del 1919 un articolo del dr. Patsch sui trovamenti in Bosnia (soprattutto monete di Gordiano III, Decio, Tacito, Massimiano, Costantino II); nel 1924 un interessante studio di Dimitri Sergejevski sulla Cohors VIII voluntariorum civium Romanorum in Dalmazia e un articolo di Alfredo Makanec su due follari di Dulcigno e di Antivari; nel 1930 un resoconto di Dimitri Sergejevski su un ripostiglio di monete romane trovato a Livno (112 pezzi, di cui 8 di bronzo e 102 denari d'argento, dalla fine del III sec. a. C. fino al 15 d. C.: è un ripostiglio che offre delle particolarità da accertare e da studiare).

Lo stesso Museo poi ci ha cortesemente inviato anche alcuni estratti di studi numismatici pubblicati non recentemente, ma che riteniamo utile per alcuni citare: dal volume del 1897 *Nalazak zlatnih novaca u Osijeku* del prof. Celestin Vjekoslav (monete di Gordiano III e di Elagabalo); dal volume del 1900, dello stesso autore, *Rimski medailloni* (Adriano, Commodo, Settimio Severo, Costantino II) e *Beschreibung einiger bosnischen Münzen des städtischen Museum in Esseg*; da quello del 1909 *Der bosnische Münzenfund von Ribici* del dr. Ciro Truhelka; e da quello del 1896, dello stesso autore, *Verzeichniss der bosnischen, serbischen und bulgarischen Münzen des landesmuseum in Sarajevo*. Questo catalogo è accompagnato da 34 illustrazioni: sono monete che interessano l'Italia, in parte (Ragusa, Cattaro ecc.).

LA "RASSEGNA NUMISMATICA", E I BALCANI.

La nostra rivista dedica costantemente un certo numero delle sue pagine alla numismatica e alle questioni monetarie della penisola balcanica: diamo qui appresso i riferimenti dei nostri articoli e delle notizie da noi pubblicate, dal 1929 ad oggi ⁽¹⁾.

Mucmov N. A., Un ritrovamento di monete romane a Reka Devnia in Bulgaria (Marcianopolis)	1930 - 441
Bulgaria numismatica	1930 - 357
Carboneri G., Bulgaria	1930 - 431
Gerola G., Numismatica serbo-veneta. I « grossi di Brescova » di un ripostiglio veronese.	1930 - 177
Hoffiler V., Giuseppe Brunsmid	1930 - 138
Resetar, La fine della zecca di Ragusa	1930 - 203
Per la stabilizzazione del dinaro	1931 - 166
Italia-Albania	1932 - 201
Descrizione delle monete e dei biglietti di banca dell'Albania	1932 - 237
Carboneri G., Sistema monetario e creditizio dell'Albania	1932 - 227
Castellani G., Albania numismatica	1932 - 203
Lanfranco M., I progetti e le prove di monete dell'Albania	1932 - 254
Rizzoli L., Italianità di terre nostre soggette allo straniero comprovata dalle monete. Dalmazia	1932 - 59
Documenti (Albania)	1932 - 249
Monete albanesi « di necessità »	1932 - 263
L'unione monetaria balcanica	1932 - 264
Il Ministro delle finanze di Albania alla « Rassegna numismatica »	1932 - 318
Floca O., Trovamenti di monete romane in Romania	1933 - 175
Resetar M., Tre medaglie poco note di ragusei	1933 - 16
Mucmov N. A., Une monnaie rare au Musée national de Sofia	1933 - 104
La morte di Michele C. Sutz	1933 - 311
L'or en Bulgarie	1933 - 314
D., Rec. a Cresmonik, <i>Razooj srpskog novcarstva do kralja Miledina</i>	1934 - 266
Studi di numismatica in Jugoslavia	1933 - 24, 308
Studi di numismatica in Romania	1933 - 155
Studi di numismatica in Bulgaria	1934 - 278
<i>Nouvelles monétaires balkaniques :</i>	
Albanie	1934 - 199
Bulgarie	1933 - 67, 235, 437
»	1934 - 105, 199, 280

(1) Il primo numero indica l'anno, i successivi le pagine.

Grèce 1933 - 235
Roumanie 1933 - 388
» 1934 - 141
Yougoslavie . . .	1933 - 67, 388, 437
» 1934 - 59, 280
Turquie . . .	1933 - 438
» 1934 - 200
<i>Notizie :</i>	
Albania 1930 - 190
» 1931 - 275, 403
» 1932 - 270
» 1933 - 401
Bulgaria 1929 - 37, 117, 237, 306, 431, 469
» . . .	1930 - 35, 72, 153, 192, 307, 350, 421
» 1931 - 276, 309, 356
» 1932 - 270, 368
» 1933 - 119, 161, 240, 327, 402, 443
» 1934 - 217
Grecia 1929 - 38, 432
» 1930 - 35, 115, 532
» 1931 - 361
» 1932 - 271, 338
» . . .	1933 - 33, 199, 404, 446
Jugoslavia 1929 - 38, 194, 270, 308
» . . .	1930 - 25, 76, 193, 309, 422
» 1931 - 31, 172, 310, 405
» 1932 - 35, 97, 339
» 1933 - 73, 120, 405, 446
» 1934 - 219
Romania 1929 - 39, 341, 432, 470
» 1930 - 154, 266, 381
» 1931 - 32, 173, 278, 362, 405
» 1932 - 194, 271, 339, 370
» 1933 - 34, 122, 405, 447
» 1934 - 70, 219
Turchia 1929 - 44, 77, 343
» 1930 - 37, 155, 194, 353, 382, 452
» 1931 - 33
» 1933 - 35, 123, 408, 449

NOUVELLES BALKANIQUES.

La mort de S. M. le Roi de Yougoslavie. — *La Rassegna numismatica* tient à exprimer sa profonde douleur pour la mort tragique de S. M. le Roi de Yougoslavie. Le regretté souverain était un amateur, intelligent et passionné, de numismatique. Son intérêt — et cela se comprend aisément — se portait surtout sur la partie relative à son pays : partie, comme on le sait, du plus grand intérêt pour nous aussi, puisque les liens continuels, de civilisation et d'économie, qui pendant des siècles ont été étroits entre Venise et la Serbie, entre les villes des deux rivages adriatiques, ont eu dans le monnayage un reflet caractéristique qu'il est inutile de rappeler ici.

S. M. le Roi de Yougoslavie, qui lisait notre revue, avait dû remarquer qu'elle dédiait une certaine partie de ses pages à la numismatique et aux questions monétaires des pays balkaniques : c'est notre programme, d'ailleurs, qui tend à unir, non pas à diviser, des peuples destinés à s'entendre, et surtout dans ces moments, si pleins d'événements politiques et de difficultés économiques.

Nous avons annoncé récemment que le souverain disparu avait donné à l'Etat un palais pour l'institution d'un grand Musée : ce beau geste répondait bien à l'essor des études d'archéologie et de numismatique qui commencent à fleurir en Yougoslavie. Nous souhaitons que l'héritage laissé pas le regretté souverain soit recueilli par le Régent, le prince Paul de Yougoslavie, amateur distingué, lui aussi, d'études historiques, et qu'on continue de donner à la jeune nation les encouragements nécessaires pour marcher résolument dans les voies de la science et du progrès.

La Rassegna numismatica, qui compte en Yougoslavie plusieurs abonnés et lecteurs, désire leur exprimer, en ces heures d'angoisse, sa douloureuse sympathie.

La Banque Balkanique. — Le « Yougoslovenski Lloyd », de Zagreb revient sur le discours du sénateur M. Krul, prononcé au Sénat et se rapportant à la collaboration économique des Etats balkaniques et particulièrement à la fondation d'une Banque Balkanique.

Le capital social de cette Banque serait souscrit par tous les Etats balkaniques. La centrale de la Banque serait installée dans une des capitales des Etats balkaniques, tandis que, dans toutes les autres, la Banque aurait des succursales. Cette Banque aurait pour but d'effectuer les transactions découlant du trafic commercial entre les pays balkaniques. De cette manière, l'échange entre ces pays serait extrêmement facilité.

La Banque devrait aussi être en mesure de financer les transports interbalcaniques, ainsi que les liaisons par chemin de fer, automobiles, les communications téléphoniques et télégraphiques, les lignes maritimes, aériennes et fluviales.

De cette manière, la Banque accomplirait une mission financière et économique très importante dans le développement économique des Etats des Balkans.

Roumanie. — En attendant l'impression du billet définitif de 1.000 lei, dont la fabrication réclamait un délai plus long, la Banque Nationale de Roumanie a mis en circulation, en octobre 1933, un type intermédiaire de cette coupure, en remplacement de l'ancienne émission de billets bleus de 1.000 lei.

Cette opération s'imposait afin de mieux protéger les détenteurs contre les falsifications.

Le billet définitif de 1.000 lei étant désormais prêt, il a été décidé — suivant les dispositions de l'article 30 des Statuts de la Banque Nationale de Roumanie — sa mise en circulation à partir du 23 juillet 1934.

Les caractéristiques de ce nouveau type sont les suivantes :

Papier — de fabrication spéciale, fin et de couleur blanche claire.

Filigrane — le billet porte quatre filigranes.

Dessin — sur la face recto, dans un médaillon, il y a le portrait de S. M. le Roi Carol II. Dans la partie supérieure du billet, au centre, se trouve imprimé en majuscule « Banca Nationala a Romaniei » et, dessous, « una mil lei »; plus bas les signatures : « Guvernator, Gr. Dimitrescu » et « Caissier Central, H. Cra-ciuneanu ». Dans le coin droit supérieur sont placées les armoiries du pays, et dans celui inférieur le chiffre « 1.000 ».

Sur le verso, dans la partie supérieure, il a été imprimé en majuscules « Banca Nationala a Romaniei », et au dessous, à gauche, le chiffre « 1.000 lei ». La partie inférieure est occupée par un dessin représentant des aspects de l'industrie, du commerce, des sciences etc., et, au centre, une charrue à 4 boeufs; à droite deux jeunes femmes : une fileuse et une mère tenant dans ses bras son enfant.

Aspect général : multicolore.

Le nouveau billet de 1.000 lei circulera en même temps que celui du type intermédiaire de la même coupure se trouvant actuellement en circulation, et ce jusqu'à ce que l'entière quantité de billets du nouveau type soit imprimée, date à laquelle le type intermédiaire sera retiré de la circulation.

NUMISMATIC NEWS.

Coin exhibition at Cleveland. — When the great-great-granddaughter of John Hart, one of the signers of the Declaration of Independence, walked into the exhibition of the American Numismatic Association here this week became a center of interest. She is Mrs. Gertrude Hart Larkins of East Palestine, Ohio. Among the exhibits was a paper 30-shilling piece signed by her illustrious ancestor.

Mrs. Larkins, upon the request of the owner of the curio, Mrs. Otto Budde, president of the Cleveland Numismatic Association, signed her name under John Hart's.

An exhibit showed that « inflation » was practiced centuries before America was discovered. Mr. A. P. Spencer of Cleveland has a collection of silver Roman coins illustrating the methods used by the Romans after the Punic Wars, 264 B. C. They inflated simply by cutting the size of the coins 50 per cent.

There were coins exhibited totaling more than \$ 100,000 in value, though extremely rare and costly pieces are not encouraged for public display by the association, which is holding its annual convention.

There was a collection of 110 copper pennies minted in 1794 to 1796 which Mr. T. James Clarke of Jamestown, N. Y., values at \$ 14,800. There was also in the show cases bronze spade money of the Shang Dynasty dating back to 1688-1110 B. C., extremely rare pieces.

Attention was claimed by a very old collection of Island of Yap moneys the central piece is a 30-pound stone with a hole in the middle with which the Yap inhabitants can buy a 100-pound pig or 1000 coconuts.

A sample of the monster « coins » which measure three by four feet and have been used for centuries and are used even today by the Tlinget Indians of Alaska, was shown. The piece on exhibit would buy 5000 blankets.

The annual auction was held but the highest price paid for a coin was bought by arrangement before the auction. It was a \$ 5 gold piece of 1829 and went for \$ 500.

An exhibit which attracted special attention was that of the dies which made the 60-peso Oaraca gold pieces during the Mexican revolution of 1913-17. Only a few dozen coins were cast and the dies were supposed to have been destroyed by the Carranza Government.

In the cases were all sorts of money used since civilization began up to scrip of 1934. Scrip collecting is the latest numismatic classification.

Rare coins shown in Toronto Display. — The earliest British-Canadian coin struck at Newark (Niagara-on-the-Lake) in 1794, but never put into circulation is one of the interesting specimens of rare coins loaned by the Canadian Bank of Commerce for display during centennial celebrations here.

This coin shows Neptune pouring out the waters of the St. Lawrence and Ottawa Rivers to irrigate the province of upper Canada.

Scarcity of authorized coinage and the great variety of coins used in Canadian currency 100 years ago is illustrated in this collection of copper tokens circulated by banks and commercial houses at that time, as well as a specimen of « leather money » then in use. The « holey » dollar of Prince Edward Island and a leather note issued by a merchant of Charlottetown are included.

Rare coins on English Farms. — The many persons on both sides of the Atlantic who collect old Roman coins, with their magnificent series of portraits, are likely to be interested to hear about Albert Burton's recent discovery.

A Lincolnshire plowman of 20, Albert, who can neither read nor write, while plowing at Swaby the other day, turned up no fewer than 178 Roman silver coins of considerable antiquarian value and appeal to collectors. In accordance with an ancient British custom, a coroner held a « treasure trove » inquest on the coins and announced that Albert would receive 80 per cent of the value of the coins which have been dispatched to the British Museum.

The case of Albert Burton recalls that it was a plowman who, in the year 1693, was responsible for the discovery of one of the most priceless pieces of Saxon work in this country—the King Alfred Jewel. This man of the days of William and Mary found the richly-wrought gold locket, or brooch, bearing the Saxon words which mean « Alfred Had Me Wrought », in the Isle of Athelney, Somersetshire, whither Alfred the Great retreated in A. D. 878.

A « Bronze Age » burial urn, by the way, dating back to about 600 B. C., has been dug up at Moor Place Farm, Yately, Hampshire.

The ring of Ethelwulf, King Alfred's father, was found imbedded in the rim of the wagon of a farmer who thought so little of his find that he hung it for a time on the collar of his dog. The precious ring is now in the British Museum.

The Pope's Head on Austrian coins. — The new Austrian Seipel schilling, with an effigy of the late Chancellor on one side and that of Pope Pius XI, on the other, is the subject of a story which the artist sculptor Hanisch Concee related during his visit to Rome when he came to present the first coins to the Pope.

His Holiness, owing to his absorbing occupations, could not find time for a sitting, but he consented for the artist to be concealed near the Papal Throne during a Sunday ceremony at St. Peter's. The artist went with his paper, block, and pencil, and was given a place close to the throne. Four tall guards had been instructed to stand in front of him so as to hide him from the public.

A few days later the artist received an invitation for another sitting during a ceremony in the Throne Room, and finally a third sitting in the Sistine Chapel during a Pontifical Mass.

When the bronze cast of the Pope's head, made from the sketches, was finished, the artist was received by the Pope, who expressed his pleasure at the result, and ordered the cast to be placed in the Vatican collection.

NOTICIAS NUMISMATICAS.

Exposición de numismática en Buenos Aires. — En el Museo Nacional de Bellas Artes tuvo ayer efecto una reunión con el fin de organizar la primera exposición argentina de numismática, que se resolvió realizar en el próximo mes de septiembre. Se dispuso, asimismo, que en tanto funcione se pronuncien conferencias sobre la numismática como ciencia auxiliar de la historia, el arte en la numismática y los primeros numismáticos argentinos.

La exposición constará de cuatro secciones: la primera será destinada a la numismática histórica americana, la segunda al arte en la numismática, la tercera a la industria de la medalla y la cuarta al comercio de la numismática. La primera sección se dividirá en numismática argentina, americana y extranjera.

El Sr. Rómulo Zabala agradeció a los numismáticos presentes, en su nombre y en el de los Sres. Jorge A. Echayde y Enrique de Gandia — que con él firmaron la invitación a esta reunión — el entusiasmo con que todos ofrecieron su colaboración para el éxito de la exposición. A continuación el Sr. Zabala pronunció las siguientes palabras:

« Esta concurrencia selecta aficionados a la noble ciencia de la numismática asegura el éxito de la muestra que nos proponemos organizar. Antes de iniciar nuestras conversaciones se me permitirá hacer dos proposiciones que creo todos aprobarán.

« Hace más de cuarenta años, en 1893. Mitre, Carranza, Rosa, Marcó del Pont, Oecoud, Meabe, Echayde, Carranza y Peia, fundaron la Junta de Numismática, iniciando ella la primera etapa de los estudios numismáticos científicamente contemplados e hizo batir la primera serie de piezas, diseñadas por ellos mismos, como alto ejemplo para sus continuadores y que la forman: medalla de fundación de la Junta, en cuyo campo del exergo se ven sendas estrellas, que simbolizan a sus miembros; conmemoración de la Reconquista; centenario de la fundación de la ciudad de Orán; a Güemes y sus gauchos: centenario del general Angel Pacheco, y al general Lavalle.

« Pido a ustedes se sirvan ponerse de pie en homenaje justiciero a la memoria de los seis miembros desaparecidos de aquella memorable Junta, bajo cuya advocación los reunimos hoy, y que designemos para que dirija nuestras tareas al Dr. Jorge A. Echayde, único sobreviviente de aquel grupo selecto de numismáticos.

« El Dr. Echayde durante casi medio siglo ha trabajado con un afán admirable para mantener vivo el interés de esta rama auxiliar de la historia, y la iniciativa que nos proponemos llevar a cabo es otro éxito de sus desvelos ».

Procedióse luego a elegir la comisión directiva encargada de la organización de la exposición que quedó constituida en la siguiente forma:

Presidente honorario, Dr. Jorge A. Echayde; presidente, D. Rómulo Zabala; vicepresidente, Dr. José A. Marcó del Pont; secretario, D. Enrique de Gandia; tesorero, D. Carlos Roberts; vocales: doctores Luis Mitre, Ricard Levene, Enrique

Udaondo, Martin Doello Jurado, Alberto Gowland, D. Attilio Chiappori, D. Federico Santa Coloma, monseñor Gustavo J. Franceschi, D. Martiniano Leguizamón, doctores José Maria de Irlondo, Eduardo Kirchner, José Marelli, Juan A. Farini, don Anibal Cárdozo y Dres, Enrique Peña, Juan Maria Marcó del Pont, Ludovico Catá y Juan M. Berazategui.

Se resolvió también designar vocates a los directores de los museos Mitre, Fernández Blanco, de Luján y Argentino de Ciencias Naturales. Como no se encontraban presentes se les enviará la comunicación correspondiente, solicitandoles la cooperación.

TROVAMENTI.

Sotto il titolo « Una manciata di antiche monete d'oro trovate a S. Elena nel fango » la *Gazzetta di Venezia* del 1º settembre pubblicava:

Una interessante scoperta è stata fatta iermattina a Sant'Elena e precisamente in prossimità dello Stadio sull'argine del Canale omonimo dove l'impresa Maccogno sta eseguendo dei lavori di costipamento. Il consolidamento avviene mediante argilla e materiale ricavato dagli scavi resi necessari dalla costruzione di nuovi edifici all'imbocco di Rio di Ca' Foscari.

Iermattina alle 10, due ragazzini, e cioè Nino Springolo di anni 12 e la sorellina Lavinia di anni 13, abitanti a S. Elena in calle Carnaro 3, mentre si baloccavano sopra questo materiale di riporto, trasportato sul sito il giorno prima, ebbero attratta la loro attenzione da qualche cosa di luccicante. I ragazzini si abbassarono a raccogliere l'oggetto ed ebbero così nelle mani prima una, poi una seconda moneta d'oro, che essi si affrettarono a portare al padre Selmo dei Servi di Maria nel vicino convento di S. Elena.

Il frate comprese trattarsi di monete di valore e recatosi al Commissariato le consegnò al dirigente dell'ufficio dott. Marchi. Dato il genere della scoperta, il funzionario inviò sul luogo il maresciallo maggiore cav. De Luca, il quale, sinceratosi che nessun'altra moneta si trovava ancora sul posto, dove stavano affannosamente frugando braccianti e ragazzi, potè sapere che il manovale Andrea Bisotto di anni 37, abitante a Castello 799, ne aveva rinvenute altre cinque. Il cav. De Luca si fece tosto consegnare tali monete, recuperando nel contempo da un altro bracciante, Vianello Renato, una medaglia di ottone trovata assieme al metallo prezioso.

Le monete, che abbiamo potuto vedere grazie alla cortesia del dottor Marchi, sono di tre specie. Cinque monete d'oro, tutte uguali, del diametro di venti millimetri, cioè all'incirca come una moneta odierna di rame da 5 centesimi, recano impresso al recto una figura virile a mezzo busto, vista di fronte, barbata e incoronata, e la dicitura *Theophilus Basileus*, abbreviata e interrotta da una piccola croce, che sovrasta direttamente la corona dell'effigie. Al verso le figure,

ugualmente viste di fronte, barbute e incoronate, sono due: quella a sinistra più grande di quella a destra; ciascuna è sormontata da una piccola croce, ed entrambe dalla dicitura *Mikael - S. - Constantius* precedute pure da una piccola croce.

Una sesta moneta appare d'argento, quantunque i suoi margini sembrino dorati. Le sue dimensioni sono uguali alle cinque monete d'oro. Al recto è la stessa figura che figura al recto delle prime con la dicitura *Theophilus Basileus*. Al verso invece è una figura sola, reggente col braccio una croce. La dicitura, poco leggibile, sembra tuttavia, a un primo esame uguale a quella delle altre monete: *Mikael S Costantinos*.

Una settima moneta d'oro, del diametro di ventidue millimetri, reca tanto al recto quanto al verso caratteri orientali, probabilmente arabi.

Infine la medaglia d'ottone è una medaglia ricordo della Madonna di Lendinara, coniata nel 1830 in commemorazione della peste che aveva afflitto Venezia e il suo Stato due secoli prima.

L'interesse maggiore del reperto è costituito dalle sei monete bizantine che, per quanto appare dalla dicitura, furono coniate durante il regno di Teofilo, che fu il penultimo imperatore della dinastia isaurica, tenne la corona imperiale d'Oriente dall'829 all'842, e combattè fieramente contro i califfi abborriti di Bagdad.

La finitezza del conio, la bellezza delle figure stilizzate, l'armonia dei drappaggio che ne avvolgono il busto rivelano la raffinatezza dell'arte bizantina del IX secolo.

Circa la provenienza delle monete, è lecito affacciare l'ipotesi che nell'escavi del terreno di S. Tomà limitrofo al rio di Ca' Foscari, dove si era un tempo progettato di costruire la caserma dei pompieri, e dove si stanno costruendo attualmente nuovi locali per la R. Scuola Superiore di Commercio, si sia raccolto con il fango il residuo di qualche piccolo tesoro nascosto più di mille anni fa nella cantina o nell'orto di qualche casa ormai scomparsa da secoli, oppure una manciata di monete perduta incidentalmente da un veneziano di undici secoli or sono. In ogni modo il reperto ha un indubbio valore storico.

Il comm. Fogolari, Sovrintendente all'Arte Medioevale e Moderna, informato dal dott. Marchi del ritrovamento, ha inviato nel pomeriggio di ieri il cav. Pagan a prendere in consegna le monete, che saranno sottoposte all'esame dei competenti, e verranno quindi probabilmente conservate nel Civico Museo Correr ».

Il giorno dopo, grazie l'onestà del dodicenne Giuseppe Manzolli di Giovanni, abitante in Campo Vittorio Emanuele a S. Elena, è stata recuperata un'altra moneta d'oro bizantina del nono secolo, che il Manzolli aveva trovato fra il fango, sui lavori pel Canale dell'Isola, e proveniente dall'escavo di rio di Ca' Foscari.

Come le altre sette monete d'oro, anche quest'ultima è stata consegnata alla Sovrintendenza dei Monumenti.

Da un primo esame delle monete, che sono assai deteriorate, è risultato che almeno alcune sono bizantine, coniate sotto Teofilo Basileus (829-842) del quale recano l'effigie. Altre recano nel verso due teste e pare appartengano a Michele III e Teodora (842-856). La medaglia commemorativa è del 1830. È stato anche stabilito che il fango nel quale furono trovate queste monete proveniva da uno scavo recentissimo compiuto all'inizio del Canal Foscari, dove è stata iniziata la co-

struzione di un palazzo destinato all'ampliamento dell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali e alla caserma centrale dei pompieri.

Le ricerche per rintracciare eventualmente altre monete saranno continuate.

— Scrivono da Torun, settembre, che sulle rive del Baltico, e precisamente nella località Slupy è stato esplorato un antichissimo tumulo del 1° secolo della nostra era. Sono state trovate alcune monete romane dell'epoca di Tiberio. Il direttore degli scavi, professor Zakrzewski, sovrintendente per i monumenti preistorici, interrogato dalla stampa ha dichiarato che il tumulo appartiene secondo ogni probabilità al periodo della penetrazione della cultura romana sui territori polacchi e cioè alla seconda metà del primo secolo. Come è noto l'Impero romano non ha esteso i propri confini alle terre poste lungo il corso della Vistola, tuttavia esse furono ripetutamente percorse dai commercianti romani che portarono le loro mercanzie ai popoli del Mar Baltico per assicurarsi i rifornimenti d'ambra ricercatissima per gli ornamenti a Roma. Infatti si conserva la descrizione di una delle spedizioni commerciali romane verso « le rive d'ambra » eternata da Plinio il Vecchio ed effettuata ai tempi di Nerone. Il prof. Zakrzewski ha soggiunto che il ritrovamento delle monete romane e dei monili romani di metalli vili e preziosi è una cosa frequente sul territorio della Pomerania polacca. Il commerciante romano portava con sé la coltura di Roma lasciando indelebili tracce del suo passaggio a traverso le zone chiuse per la conquista a mano armata, ma aperte alla conquista culturale.

— Il *Mattino* di Napoli del 19 agosto pubblicava questa corrispondenza da Siena: « Alcune monete di notevole valore archeologico sono state rinvenute in località Borgo Primo dal falegname Giuseppe Raineri. Si tratta di pezzi di argento della antica Grecia, risalenti ad alcuni secoli avanti Cristo, e molto rari specialmente nella nostra regione. Un'altra grossa moneta, con la scritta 1320, e della quale non è stata ancora ben precisata la origine è stata messa alla luce durante i lavori di sterro in un terreno di questa zona ».

Riportiamo a titolo di cronaca tale notizia, pur facendo riserve sulla attendibilità di essa per il fatto di monete greche (?) e di una moneta datata 1320 (?).

Intanto notiamo che il *Secolo XIX* di Genova, in data 28 agosto, dava notizia dello stesso ritrovamento, ma in una corrispondenza da Imperia:

« Il sig. Giovanni Raineri, falegname, con bottega in piazza dott. Raineri, ha rinvenuto poco tempo fa nel torrente del Prino, due monete d'argento della grandezza di un ventino, con figure allegoriche di animali e personaggi. Sembra che dette monete dell'antica Grecia risalgano a qualche secolo a. C. e sono state date in esame al Museo civico municipale di Imperia.

Pure un altro abitante di via Crosa ha trovato lavorando nei suoi terreni, una moneta d'argento, grande, con la scritta: L. 1320, ornata di fregi e disegni di diversa fattura e in stile giapponese. La moneta sarà fatta esaminare da competenti per sapere esattamente il suo valore intrinseco, artistico e storico ».

Riteniamo che l'origine del ritrovamento riguardi Savona e non Siena: il giornale napoletano deve aver sbagliato fra le due città. Il *Popolo d'Italia* che dava appunto la notizia da Savona, aggiungeva che le monete erano passate al Civico Museo diretto con tanta cura dal prof. Leonardo Tagorio.

— Informano da Novara, 9 agosto, che mentre alcuni boscaioli stavano abbattendo delle piante secche nei pressi di Torrazzo, uno di essi notava che nell'interno del tronco vuoto di un salice si trovavano degli involti. Si constatò che nella pianta erano state nascoste delle monete antiche e moderne, dei biglietti del Banco di Napoli e dei gioielli per un valore rilevantissimo. Si ritiene che siano compendio di qualche misterioso ed ingente furto.

— Nel castello della Vergine, nella contea di Dorchester, si sono effettuati notevoli scavi per trovare le fondamenta e il pavimento di una antica costruzione romana. La zona, con molte altre dell'Inghilterra Gallese e Scozia sono archeologicamente molto interessanti poichè da esse emergono di frequente monumenti lasciati dalla colonizzazione romana. Anche gli scavi al Castello della Vergine hanno avuto successo ed i cercatori hanno trovato sotto le rovine del castello medievale, una quantità di monete d'oro coniate all'epoca di Adriano, vasi artistici, e un triclinio completo.

— Ci scrivono da Brescia, 11 agosto: Una interessante scoperta archeologica è stata fatta nel convento dei frati Carmelitani in Adro di Franciacorta. Durante i lavori di scavi per il dissodamento dell'orto sono venute in luce due tombe dell'epoca romana in pietra e cotto. Una, più piccola, conteneva le ceneri di una salma; l'altra invece conteneva soltanto spade, pugnali, armi diverse, lampade in ferro e terra cotta, nonchè altre piccole suppellettili e alcune monete romane del terzo secolo.

Le due tombe, con tutte le suppellettili così recuperate, sono custodite nel convento a disposizione della Regia Sovrintendenza e intanto della scoperta è stata data notizia al competente ufficio per le antichità e i monumenti.

— A Celano, verso la fine di luglio, nello scavare le fondamenta del nuovo edificio scolastico, in sito dove prima sorgeva un convento di cappuccini, a parecchi metri di profondità, fu trovato un recipiente di terra cotta ripieno di parecchie monete di rame della prima metà del '600. Esse, a giudizio dei competenti, non hanno nessun valore numismatico.

— Una scoperta di abbondante materiale numismatico romano dell'epoca repubblicana si è avuta a Mirabella Imbaccari (Caltagirone). I giornali siciliani hanno, a tal proposito, pubblicato quanto segue:

« Da tempo, nel territorio della vicina Mirabella Imbaccari, venivano fatte continue scoperte di monete argentee romane dell'età repubblicana, le quali poi si vendevano, per pochi soldi, sulle piazze di Caltagirone, di Catania di Taormina e di Messina.

Verso la fine dello scorso luglio in contrada Gatta, a un chilometro quasi dall'attuale abitato di Mirabella Imbaccari, sono state rinvenute, da alcuni operai, una cinquantina, circa, di altre monete dello stesso tipo e della stessa epoca contenute in un vasetto.

Queste monete, che in un primo tempo sembrò che fossero andate disperse, grazie ad attive indagini del vicebrigadiere Giovanni Scuola comandante interinale della stazione dei RR. CC. di Mirabella Imbaccari, sono state quasi tutte recuperate.

Il dott. Paolo Enrico Arias, della R. Soprintendenza alle Antichità della

Sicilia, accompagnato dal pittore Salvatore Alberghina, dal vicebrigadiere Scuola e da uno degli scopritori delle monete, ha esaminato la località del ritrovamento dove affiora molto materiale fittile, dei diversi periodi siculi greco e romano.

Il prof. Bergamini, a proposito di quest'abbondante materiale numismatico romano dell'età repubblicana che continuamente vien fuori nel territorio Mirabella Imbaccari, ha detto che non c'è da farsi meraviglia, sebbene questo di Mirabella Imbaccari sia uno dei più intricati problemi di topografia storica siciliana.

I ritrovamenti archeologici e l'esame toponomastico attestano che Machara e Imbachara sono antichissimi toponimi siciliani. Se è vero che le origini di Mirabella Imbaccari sono dovute ai profughi della distrutta Machara, che poi avrebbe preso, in tempi molto remoti, il nome di Minoa, bisogna ammettere la presenza di due Imachara, l'altra delle quali corrisponderebbe a Troina. La Imachara settentrionale fu un importante centro abitato fin verso il 1000. Sotto la dominazione normanna, il suo nome viene sostituito da quello di Trahina, che in seguito divenne Troina. Ma l'esistenza di una Imachara meridionale è poco probabile. Sembra piuttosto che sul territorio dell'attuale Mirabella Imbaccari sorgesse Nonymna seppure non si voglia far corrispondere questo nome e non senza fondatezza al sito di Caltagirone. Tuttavia anche ammettendo l'esistenza di una Imachara settentrionale e di una Imachara meridionale, non sarebbe possibile stabilire quale sia stata quella degli *Imacharenses*, tributari di Roma dei quali parlano Cicerone e Plinio il vecchio. Sotto i Normanni troviamo una Limbaccari sul sito detto precedentemente dagli Arabi Abi Kalil, presso Plàcia (Piazza Armerina), ma questo territorio che fa parte del baluardo strategico che dall'acrocoro ennese, per la linea degli Erei si estende fino alle ultime propaggini degli Iblei, fu messo a dura prova e fu distrutto e scombussolato prima durante le guerre punico-siceliote, poi durante le guerre punico-romane. Quello che è certo è che, sotto il dominio degli Arabi si trova, fra Blatea (Piazza Armerina) e Catania, un'Amba Karih che toponomasticamente potrebbe anche essere in relazione di dipendenza con il nome di Machara.

Lo storico futuro, ha detto il prof. Bergamini dovrà tenere ben presente un fatto, che fissa i due importanti termini *a quo* e *ad quem*, che cioè tutte le numerose monete argentee romane trovate fino ad oggi nel territorio di Mirabella Imbaccari, sono comprese fra l'anno 269 o 268, avanti Cristo (monete, cioè coniate 4 o 5 anni prima che scoppiasse la prima guerra punica chè, prima di quel tempo, Roma non aveva ancora battuta moneta d'argento) e la fine del terzo secolo (una serie monetale, dunque, che finisce colla seconda guerra punica) il che, sia stata questa città una Imachara o Nonymna, essa fu distrutta, molto probabilmente dagli stessi Romani i quali vollero punirla forse, esemplarmente, come punirono altre città della Sicilia orientale le quali dopo i primi buoni successi di Annibale, si erano schierate, con Siracusa alla testa, in favore dei Cartaginesi. Anche i Romani, quando Annibale si avvicinò alla città, nel 217, imboscarono il danaro, obbligando lo Stato a una specie di inflazione ».

ECHI ALLA “RASSEGNA NUMISMATICA,,

L'articolo del segretario generale del Governo della Somalia, F. S. Caroselli, sui sistemi monetari delle colonie italiane, è stato riprodotto dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 23 marzo, dall'*Avvenire di Tripoli* dell'11 agosto e dal *Giornale dei ragionieri* di Torino (agosto).

Il *Corriere degli italiani* di Sydney (Australia) del 14 marzo riproduce il nostro editoriale « L'ora dell'Italia ».

L'Ora di Palermo del 31 marzo e il *Popolo di Sicilia* di Catania del 5 aprile riportano l'articolo di M. T. Gargallo di Lentini sulla lezione di un siciliano a un saccate straniero per la medaglia bilingue (nostro numero 3-4). Lo stesso articolo è anche riprodotto dalla *Voce Coloniale* di New Orleans del 21 aprile.

La nostra nota di varietà sulle monete singolari è stata riprodotta dal *Giornale dei ragionieri* di Torino del 15 maggio, da *Minerva bancaria* del febbraio.

Il *Grido dell'Orafo* del 26 aprile riporta la nostra nota di varietà sulle oselle d'oro dei Dogi di Venezia.

Col titolo « Le sorprese del sottosuolo — di meraviglia in meraviglia — L'aneddoto si inserisce nella realtà » il *Veneto* di Padova riproduce per intero, nel suo numero del 29 giugno, la nostra rubrica dei trovamenti apparsa nel num. 5-6.

Un ampio riassunto dello studio del Lenti sulla velocità dei depositi bancari in Italia è dato da *Minerva bancaria* del febbraio.

La notizia sulle monete d'argento false più buone di quelle vere (Romania) è riportata dal *Grido dell'Orafo* del 26 aprile.

L'Ordine di Como del 23 marzo riporta una parte dello studio critico su Mario Alberti, scritto da G. Raldi.

Il *Veneto* del 27 marzo riporta la nostra notizia relativa alla macchina di un falsario (Gran Bretagna).

Augustea, nel numero del 15 marzo, scrive: « Abbiamo prospettato fin dal '24 l'opportunità di una *moneta fascista*; di dare cioè alla moneta nazionale l'impronta anche esteriore del Regime. Cosa veramente giusta, se si pensa che è stato il Regime a redimere questa moneta, a farne uno dei segni più chiari della solidità dell'Italia. Storicamente, la moneta ha proprio la funzione di contrassegnare i tempi; e dovrebbe mancare questo contrassegno al periodo fascista? Dobbiamo riconoscere che qualcosa si è fatto — il Fascio littorio è comparso su alcune monete italiane — ma si tratta di casi isolati, e un po' spersi, anzi, in quella copiosa simbologia, a volte enfatica, a volte puerile, quasi sempre d'impronta dilettantistica oppure burocratica che ha dato da fare alla patria Zecca e all'Officina Carte Valori. Anche qui ci vuole dello stile; perciò parliamo di moneta fascista. La questione è stato affacciata anche di recente. Se ne è occupata *ex-professo* la *Rassegna numismatica*. Speriamo ».

Sullo stesso argomento il *Corriere istriano* di Pola del 4 aprile pubblicava questa corrispondenza da Roma:

Nell'ultimo fascicolo della « Rassegna Numismatica » l'ing. Mario Lanfranco, già direttore della R. Zecca di Roma, a conclusione di una lunga trattazione sulle prove e sui progetti di monetazione eseguiti in Italia dalla costituzione del Regno ad oggi, detterà un articolo, particolarmente interessante sulle più recenti prove di monete, e precisamente sulla « rigatura » dei pezzi da 50 cent. e sulle nuove monete d'oro.

Il valoroso funzionario afferma fra l'altro, che la R. Zecca si è resa veramente benemerita, compiendo un poderoso lavoro che può essere diviso in tre grandi periodi: 1) Regno di Vittorio Em. II, periodo di preparazione e di prima formazione della moneta; 2) Regno di Umberto I, la moneta si completa, si integra e si migliora tecnicamente ed artisticamente; 3) Regno di Vittorio Em. III, periodo di evoluzione della nostra moneta, che riveste un'impronta di gran lunga superiore a quella dei precedenti. In gran parte gli studi per il rinnovamento delle nostre monete sono stati promossi dal Sovrano numismatico. Tuttavia non tutta la moneta italiana è ancora aderente, come dovrebbe, all'anima profondamente rinnovellata della Patria, ricostituita nella Vittoria ed eroicamente forgiata dal Regime. Una entusiastica accoglienza ebbe la proposta lanciata nel '32 dalla « Rassegna Numismatica » per la istituzione delle Monete del Decennale.

Una larga parte della stampa italiana accennava più o meno velatamente, alla necessità di una monetazione fascista. Così « Roma Fascista » e « Augustea ». Queste aspirazioni, sempre più precise e diffuse, sembrano all'ing. Lanfranco, oltrechè giuste e legittime, anche mature. « Esse mirano — egli scrive — ad ottenere che il Regime abbia, nel sistema monetario nazionale, non una o più monete commemorative, fasciste, ma che tutta la monetazione debba essere informata allo spirito fascista. Di fronte ad esse si prospetta quindi questo problema di importanza capitale: « Se in quanto sia possibile apportare modificazioni ai tipi della monetazione metallica nazionale per renderla veramente armonica in ogni sua parte ed aderente all'anima della patria, cioè pienamente rispondente al suo glorioso passato storico, alla presente sua eroica passione e all'imprescindibile suo divenire imperiale ».

Mario Alberti pubblica nella *Rivista internazionale di scienze sociali* di Milano del marzo uno studio sulla « autogenesi » del credito in cui fra l'altro cita lo scritto del Lenti sulla velocità dei depositi bancari in Italia.

Il *Progresso italo-americano* di New York del 3 febbraio pubblica una corrispondenza sulla polemica circa l'autenticità del medaglione di Augusto; sullo stesso soggetto, a proposito dell'adunanza alla Accademia di Scienze di Padova del 15 aprile, di cui demmo notizia in cronaca, riferiscono la *Provincia di Padova* e l'*Avvenire d'Italia* di Bologna del 16 e del 17 aprile.

Il *Giornale degli economisti* nel fascicolo di agosto dà notizia, con breve riassunto, degli studi del Raldi sulla moneta internazionale, dello stesso su Mario Alberti, del Carboneri sul sistema monetario della Costa Rica e del Caroselli sulla politica monetaria italiana nelle colonie.

L'*Archivio storico per la Sicilia orientale* nell'ultimo fascicolo del 1933 e nel primo del 1934 dà notizia degli articoli e delle notizie relative alle monete di Sicilia da noi pubblicati nel corso delle ultime due annate.

La pubblicazione del Lanfranco sui progetti e le prove di monete del Regno d'Italia è annunciata dal *Giornale della Libreria*, dall'*Avvenire librario*, dalla *Nuova Italia* di Firenze.

Bibliografia fascista annunzia lo studio del Caroselli sulla politica monetaria nelle colonie; *Risparmio e credito* di Bologna quello del Raldi sulla moneta internazionale; il *Messaggero degli italiani* di Istanbul indica gli articoli apparsi nel nostro numero dello scorso dicembre.

Il nostro primo fascicolo di quest'anno è stato particolarmente annunziato, con la riproduzione dell'intero sommario, dai seguenti giornali: *Adula* di Bellinzona, *Unione* di Tunisi, *Libro e moschetto*, *Borsa*, *Messaggero di Rodi*, *Italia Giovane* di Bologna, *Gazzetta di Venezia*, *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Corriere mercantile*, *Cronaca di Calabria*, *Veneto*, *Osservatore romano*, *Arena*, *Solco fascista*, *Sera*, *Forze Armate*, *Finanza d'Italia*, *Giornale di Brindisi*, *Messaggero degli italiani* di Istanbul.

Il *Giornale di bibliografia tecnica internazionale* nel numero del 28 gennaio indica i nostri articoli dei numeri di dicembre e gennaio-febbraio, mentre in quello del marzo-aprile dà notizia degli articoli inseriti nel fascicolo 3-4.

La *Sera* di Milano e il *Mattino* di Napoli hanno poi annunziato il nostro numero di maggio-giugno.

MERCATO NUMISMATICO.

15 novembre. — *Hôtel Ambassador, Praha II, Wenzelsplatz unter Leitung von Gerhard Hirsch (Otto Helbing Nachf., München).* — Münzen-und Medaillen-Auktion — Sammlung des Weiland Arthur Grafen v. Enzeberg (Abteilung Böhmen). — Catalogo di 468 numeri con 21 tavole.

P. & P. Santamaria, Roma. — La vendita, già da noi annunziata, di una importante collezione di monete papali, da parte della Ditta P. & P. Santamaria di Roma, avrà luogo nei primi giorni del mese di dicembre. In tale collezione esistono dei pezzi veramente eccezionali sia come rarità che come interesse artistico e storico. Primo fra tutti, il famoso scudo di Pio VII col ritratto, in due esemplari, uno dei quali soggetto a vincolo governativo per sommo interesse numismatico.

Enrico Dotti, via S. Paolo 10 Milano. — Catalogo con prezzi segnati di Monete, Medaglie e Libri di Numismatica (Mercurio Numismatico) N. 26, ottobre 1931-XII.

R. Ball Nachf., Berlin W 8, Wilhelmstr. 44. — Sonderliste Nr. 14 (Brandenburg-Preussen; Personen-Medaillen).

NOTIZIE.

Europa.

Italia. — Circolazione metallica.

	Circolazione autorizzata	Circolazione effettiva	
		al 31 Luglio 1934	al 31 Agosto 1934
Argento da L. 20 . . . L.	200.000.000	190.830.000	190.830.000
» » » 10 . . . »	650.000.000	636.676.500	636.676.500
» » » 5 . . . »	875.000.000	807.640.750	807.640.750
Nichelio da » 2 . . . »	215.000.000	199.343.148	199.343.148
» » » 1 . . . »	170.000.000	151.686.126	151.686.126
» » » 0,50 . . . »	50.000.000	37.645.665	37.645.665
» » » 0,20 . . . »	45.000.000	44.699.080	44.699.080
» » » 0,20 misto »	16.000.000	15.472.400	15.472.400
Bronzo da » 0,10 . . . »	45.000.000	37.733.938	38.023.938
» » » 0,05 . . . »	25.000.000	21.072.468	21.172.468
<i>Totale</i> L.	2.291.000.000	2.142.800.075	2.143.190.075

Cassa speciale per i biglietti della Banca d'Italia al 31 Agosto 1934-XII
Ammontare dei biglietti giacenti in cassa :

	Biglietti atti alla circolazione	Biglietti ritirati dalla circolazione perchè logori o danneggiati	TOTALE
da lire 1000	3.880.000.000	2.558.136.000	6.438.136.000
da lire 500	1.025.000.000	1.584.062.500	2.609.062.500
da lire 100	486.000.000	818.474.900	1.304.474.900
da lire 50	207.000.000	1.444.830.800	1.652.330.800
<i>Totale</i>	5.598.500.000	6.405.504.200	12.004.004.200

— Il Bollettino della Federazione del commercio di Milano reca la proposta di creare — in seguito all'aumentato valore del denaro e alla attuale mancanza di monete piccole per i bisogni della minuta vendita — una nuova moneta del valore di mezzo soldo, che potrebbe sostituire i due centesimi ed il centesimo aboliti — come si ricorda — nell'ultimo anno di guerra.

« L'utilità di questa moneta — osserva il menzionato periodico — è dimostrata dai fatti, nell'applicazione dei recenti provvedimenti per il ribasso dei prezzi. Tipico l'esempio del pane, diminuito di cinque centesimi il chilogrammo. La efficacia di questo ribasso sarebbe stata frustrata per l'applicazione del giusto prezzo sul solo mezzo chilogrammo, se l'equità del commerciante non avesse suggerito il rimedio di un compenso in merce per la differenza dei due centesimi e mezzo che l'acquirente era tenuto a pagare.

Venditore e compratore, hanno così dovuto sottostare ad un espediente di natura arbitraria per ristabilire l'equilibrio dei rapporti; espediente, del resto, non sempre applicabile qualora si voglia considerare una merce non soggetta ad essere fornita in quantità minime.

Se, ad esempio, il prezzo del latte fosse stato ribassato di cinque centesimi al litro, quale sarebbe stato il giusto prezzo del mezzo litro? Il regolamento che impone l'uso della bottiglia sigillata per il servizio di distribuzione non avrebbe permesso la lieve aggiunta di merce a compenso del maggiore esborso da parte dell'acquirente ».

— Il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia ha fatto al civico museo storico-archeologico di Finale Ligure, un dono di grande valore. Si tratta di una completa raccolta di monete romane nonchè di medaglie e di singolari gettoni in osso e metallo tutti risalenti all'epoca romana e provenienti dalla zona di Aquileia. La raccolta venne disposta in una cassetta ed è stata presa in consegna dal direttore del museo prof. cav. G. B. Andrea Silia il quale ha pressochè ultimato il difficile lavoro di sistemazione di un ingente materiale di diversa provenienza e che costituisce l'interessante patrimonio di questo ente ora in organizzazione.

— Alcuni ladri sono penetrati nella storica villa del conte Giulio Borromeo, a Cesano Maderno, dopo aver scassinato le porte con grimaldelli e leve di ferro. I malandrini si sono impadroniti di una preziosa raccolta numismatica, formata da sessanta pezzi antichissimi. Hanno inoltre rubato altri oggetti artistici sui quali erano cesellati gli stemmi gentilizi di casa Borromeo.

— Il signor Ascanio Guerreschi nell'agosto dell'anno scorso veniva condannato alla multa di lire 400 per aver venduto un piccolo ingegnoso strumento per il controllo delle monete d'argento. Si tratta di una leva che si pone in equilibrio se la moneta, introdotta in una fessura, è del peso giusto, quindi d'argento. Il fisco aveva riscontrato nell'apparecchio una specie di bilancia diversa da quelle stabilite dalla legge. Il Guerreschi fece opposizione al decreto penale, sostenendo che il suo è uno strumento di controllo e non una bilancia, tanto è vero che non segna alcun peso, per cui non solo non doveva pagare la multa, ma doveva avere la libertà del commercio dell'apparecchio, che l'avv. Torchio presentò al Pretore cav. Calcagno.

Il P. M. avv. De Marchi chiese l'assolutoria del Guerreschi perchè il fatto non costituisce reato ed il Pretore la concesse.

— Vi è in questi giorni una fioritura di studi riguardanti Eugenio di Savoia, per opera di due egregi scrittori, i generali Ilio Jori e Clemente Assum; Giovanni Bitelli ne parla nell'*Ora* di Palermo del 5 settembre, in un articolo in cui è riprodotta anche la medaglia commemorativa della battaglia di Belgrado, con la leggenda CHE BEL GRADO DA BELGRADO.

— A. Marradi, nella *Cultura moderna* del settembre, parla della « gloria di Amalfi » in occasione della mostra storica del suo dominio sul mare che si è aperta recentemente; e ricorda come l'importanza di Amalfi marinara e repubblicana sia legata al ricordo della sua moneta, il tari, usata nel commercio universale per molti secoli, e tuttora viva e presente nella memoria del popolo.

— In un articolo sulla famiglia Cesi che Alfonso Salimei pubblica in *Roma* del settembre, è ricordato Federico Cesi, fondatore dei Lincei, nato a Roma nel 1585, che fu il II Duca d'Acquasparta e barone romano: *Baro Romanus* (B. R.) è inciso su due medaglie col suo busto, che si conservano nel Museo medievale di Milano.

— Dell'emblema legionario sul fregio esterno dell'arco di Tito parla Alfredo Monaci in *Capitolium* del luglio, con un riferimento numismatico che però riguarda le monete delle legioni di Gallieno.

— In occasione del 27° Congresso della Società storica subalpina tenutosi a Vercelli si è inaugurato il Museo Leone, distinto dalla Galleria Borgogna; al Museo sono fra l'altro rimaste le collezioni numismatiche.

— Nelle celebrazioni marchigiane è stato glorificato il Bramante nato a Fermignano; la *Tribuna* del 23 agosto riporta la « vera » medaglia del Caradosso dal cui esergo risulta la origine del maestro della Rinascenza: Asdrualdo, l'attuale Fermignano.

— Nel « Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani » compilato dal generale Leone Andrea Maggiorotti, che vede la luce a puntate nella rivista *Esercito e Nazione* è pubblicata, nel numero di agosto-settembre, la medaglia coniata in onore di Gabrio Serbelloni (milanese, 1509-1580); sul recto, Roma con la vittoria; sul verso, la veduta della città con Castel S. Angelo e la sua cinta a cinque bastioni.

— Nella *Rivista di Ferrara* del settembre Carlo Zaghi pubblica un interessante articolo su « Argenta attraverso i secoli » in cui ricorda gli uomini illustri che vi ebbero i natali, fra i quali Francesco Leopoldo Bertoldi (1737-1824) che fu uno degli eruditi più preparati di quei tempi ed emulo del Frizzi, del Baruffaldi e del Barotti. Numismatico ed archeologo di valore, illustrò cimeli e documenti, e successe a Vincenzo Bellini nella direzione del Museo numismatico di Ferrara; fu in relazione con l'Amaduzzi, il Garampi, il Borgia, l'Amadesi, il Marini, il Monti, il Bianchi.

— Ci scrivono da Genova, 28 settembre: Dopo lunga e penosa malattia è mancato ai vivi il Prof. Generoso Maritano, ex direttore delle Civiche Scuole, illustre cultore delle discipline numismatiche. Uomo tutto dedito all'appassionatissimo studio delle antiche monete elargiva con rara prodigalità i suoi consigli, i suoi apprezzamenti a tutti quei numismatici e raccoglitori che a Lui si rivolgevano. La malattia lo colse ancora giovane di mente e d'entusiasmo quando vaticinava il suo grande desiderio di vedere eretta nelle Aule della nostra Università una Facoltà di Numismatica che tanto contributo avrebbe dato agli studiosi di Storia Patria e delle Origini Italiane. I numismatici genovesi avranno sempre di Lui grato ricordo, e se lo ricorderanno specialmente quando avranno agio di visitare la stupenda raccolta di monete dell'antica Repubblica di Genova ch'Egli ancora vivente donò spontaneamente al Municipio di Genova.

Città del Vaticano. — Una bella fotografia viene pubblicata dalla *Illustrazione vaticana* del settembre, in cui è raffigurata la consegna, a Sua Santità, da parte della presidenza della Unione fra le donne italiane di azione cattolica, della medaglia commemorativa del XXV di fondazione, durante la solenne udienza che ha chiuso le cerimonie celebrative.

— A proposito del soggiorno estivo del Pontefice a Castel Gandolfo, un redattore dell'*Avvenire d'Italia* ha riferito un ricordo dei tempi di Pio IX, che andava spessissimo là. Un tale Enrico Marcelloni, che aveva ricevuto il premio per

la dottrina cristiana, e che secondo l'uso ancora vigente a Roma era stato nominato « imperatore della dottrina cristiana » fu ricevuto dal Papa e ora ricorda: « Mi rivolse tante belle parole di elogio che finirono per insuperbirmi. Rivolse anche alla « regina » e ai « principi » altre belle parole, quindi, dalla borsa di un prelato che gli era vicino, tolse alcune monete d'oro che brillarono nella palma bianchissima della mano regale. Noi le guardammo già pregustando il momento di stringerle trionfalmente nel nostro pugno, ma il Papa, sorridendo, disse argutamente rivolgendosi all'arciprete: « Le consegno a voi perchè le rimettiate alle famiglie di questi piccoli ». E poi notando il nostro disappunto, continuò rivolgendosi a noi: « A voi non le consegno, perchè sareste capaci di giocarvele a *garaghè*... E' meglio che le abbiano i vostri genitori; essi le conserveranno religiosamente per darvele fra qualche anno, quando sarete in grado di comprendere tutto il valore ideale di questo piccolo dono ». Le monete d'oro da 25 paoli (L. 12.50) avevano anche un notevole valore intrinseco!...

« Noi veramente restammo piuttosto maluccio: non tanto per non aver potuto stringere subito in mano le monete, quanto per la mancanza di fiducia dimostrataci... Giocarci a « *garaghè* » le monete donate dal Papa! ». E nella voce del vecchio si notava ancora tutto il disappunto provato in quei lontani anni.

Il *garaghè* per chi non lo conoscesse, è un gioco un tempo assai popolare, ma ormai caduto quasi in disuso. Esso consiste nel lanciare delle monete il più vicino possibile ad un punto stabilito; il più esperto che riesce nell'intento, raccoglie le monete degli altri e scegliendo testa o croce le lancia in aria; tutte quelle che cadono nel verso da lui scelto, divengono di sua proprietà. In quell'epoca tutti i ragazzi di Castello si dilettavano al giogo del « *garaghè* » e Pio IX lo aveva osservato nelle sue lunghe passeggiate quotidiane. Ecco perchè aveva voluto dare ai piccoli quella paterna lezione.

Albania. — Il numero di luglio della rivista *Les Balkans* che si pubblica ad Atene e che ha per tendenza la unione balcanica è dedicato all'Albania. Non vogliamo rilevare, qui, non essendo la nostra una rivista politica, come l'azione dell'Italia sia posta in luce non simpatica, come se fosse stata dettata esclusivamente da interessi egoistici, e come se avesse offeso la suscettibilità e la maturità di quella nazione. Ma non vogliamo omettere di rilevare che il capitolo sulle finanze dello Stato è, per quello che riguarda l'opera della Banca nazionale di Albania, fortemente incompleto e parziale. Ai compilatori del numero speciale raccomandiamo, in questa occasione, la lettura dell'altro numero speciale sull'Albania, che la nostra rivista ha pubblicato nel 1932, dal quale apprenderanno le difficoltà e le felici soluzioni della Banca in fatto di politica monetaria.

Austria. — Ci scrivono da Vienna, 2 agosto. La Zecca centrale austriaca ha iniziato ieri l'emissione di nuove monete di cinque scellini d'argento, da uno scellino e da uno scellino e mezzo in metallo non pregiato. Le monete d'argento da cinque scellini contengono 0,835 parti d'argento e 0,165 parti di rame. Il maggior fabbisogno d'argento verrà coperto con il ritiro delle attuali monete da uno scellino e da uno scellino e mezzo d'argento. La Banca di emissione ridurrà l'attuale ammontare della circolazione delle banconote nella medesima proporzione

della emissione delle nuove monete per evitare ogni tendenza inflazionista. Complessivamente potranno essere emesse monete d'argento per un ammontare di 81 milioni di scellini.

Belgio. — Il 27 agosto ha avuto luogo a Bruxelles l'assemblea generale ordinaria della Banca Nazionale del Belgio sotto la presidenza del signor Francqui. Questi ha pronunciato un discorso nel quale ha trattato della situazione monetaria, del blocco dell'oro e delle riforme del credito e del sistema bancario attuato nel Belgio.

Occupandosi del blocco aureo l'oratore ha detto che se i perturbamenti monetari persistono in molti paesi il blocco dell'oro ha invece mantenuto la sua solida posizione. Ma sarebbe molto utile vedere i paesi che ne fanno parte sviluppare egualmente le loro intese sul terreno economico. Tutto dipende qui dalla Francia. Il Francqui ha poi dichiarato che lo statuto monetario belga è intangibile e che nessuna modificazione sarà introdotta direttamente o indirettamente nel sistema della base aurea che funziona in Belgio dal 1926.

Bulgaria. — Nello scorso agosto sir Robert Johnson, direttore della Zecca di Londra, si è recato a Sofia allo scopo di liquidare certe questioni relative alla consegna al governo bulgaro delle nuove monete di argento che, come già abbiamo pubblicato, sono state coniate a Belgrado per la Bulgaria, dietro ordinazione della Zecca di Londra. Dopo il regolamento di tali questioni si è iniziata la consegna delle monete, il cui totale ammonta a 450 milioni di leva. In una prima consegna furono compresi 2.500.000 pezzi, da 50 leva per un valore di 125 milioni di leva; nel secondo invio 1.375.000 pezzi da 100 leva, per un totale di 137.500.000 leva; nel terzo invio sono state comprese monete da 50 e 100 leva; nel quarto invio, infine, l'ultimo quantitativo per un totale di 25 milioni di leva, in pezzi da 100. La distribuzione delle monete nuove è già avvenuta.

Estonia. — Nuova emissione: monete di rame da 1 corona.

Francia. — Ci scrivono da Parigi, 27 settembre: Un audace e grave furto è stato compiuto la notte scorsa nella sala di esposizione numismatica che l'esperto in medaglie e monete antiche Stefano Bourgey possiede nella centrale rue Drouot. I malandrini, muniti di utensili adatti, hanno forzato la porta di un appartamento vuoto, attiguo al negozio e dopo aver praticato su una parete un'apertura appena sufficiente al passaggio di un uomo si sono introdotti nella sala. Quivi si sono impossessati di una collezione di monete e medaglie d'oro del valore di circa mezzo milione. Il Bourgey ha dichiarato che oltre cento medaglie e monete di oro sono state asportate dai malandrini, e fra esse si trovano monete, uniche del genere, battute sotto l'Imperatore Costantino e altre dell'epoca bizantina. Ognuna di queste monete vale almeno diecimila franchi. I ladri hanno asportato anche delle monete francesi di epoca più recente, ma pure queste di grande valore.

Altre collezioni che si trovavano in alcuni scaffali, anch'esse di grande valore, non sono state toccate dai ladri. Tutte le porte e le finestre delle varie stanze annesso alla sala di esposizione erano collegate da un filo elettrico che avrebbe dovuto mettere in movimento una suoneria situata nell'appartamento del portinaio; ma per ragioni che non si sono potute stabilire la suoneria non ha funzionato.

— In ottobre verrà messo in circolazione il nuovo pezzo da 5 franchi. Pesa il doppio dell'antico, 12 grammi invece di 6, è più grande del pezzo da 10 franchi e più piccolo di quello da 20, in modo da rendere impossibile ogni confusione.

— La polizia americana ha scoperto le fila di una vasta associazione di falsari con ramificazioni in molte città americane ed a Parigi. I falsari si erano specialmente dedicati alla fabbricazione di banconote francesi imitate alla perfezione. Sono stati sequestrati un milione di franchi falsi. Due capi dell'associazione sono stati tratti in arresto.

— Il Comitato Internazionale di Scienze Storiche nella sessione del 21-23 marzo a Parigi ha proceduto alla nomina del Comitato ordinatore del prossimo Congresso storico internazionale, il quale si terrà, per invito delle società storiche svizzere, a Berna o a Zurigo nel 1938.

Nella stessa sessione il Comitato ha proceduto alla nomina della Commissione internazionale di Numismatica. È stato nominato presidente Tournour (Belgio), segretario Loehr (Austria).

Germania. — Tutte le monete d'argento da 3 marchi e 5 reichsmark verranno ritirate. Ultimo termine per il cambio, 31 dicembre 1934.

— Presso vari uffici postali vennero effettuate negli ultimi tempi, in differenti centri del Reich, aperture di conti correnti postali per forti somme di danaro, da pagarsi a terzi in località diverse da quella del conto. Gli importi venivano il giorno dopo ritirati da persone munite di documenti intestati al beneficiario. I versamenti avvenivano regolarmente con biglietti del taglio da mille marchi. Dopo qualche giorno si constatava che essi erano falsi. Le banconote da mille erano imitate con tanta perfezione che i cassieri delle Poste non se ne potevano accorgere. Soltanto più tardi il controllo con mezzi scientifici presso la Reichsbank e le grandi Banche private consentiva di scoprire la falsificazione. Nel frattempo però i falsari, che agivano con grande abilità, spostandosi per mezzo di automobili e di veicoli da una città all'altra avevano già effettuato gli incassi, naturalmente in biglietti buoni.

Dopo lunghe indagini è stato possibile ora alla polizia di scoprire la tana dei falsari e arrestarne il capo. Si tratta di certo Federico Laferentz, di Chemnitz, in Sassonia. Egli era riuscito con paziente lavoro a falsificare alla perfezione i biglietti da mille marchi. L'officina era sistemata in una villa isolata dei quartieri signorili del centro sassone. Apparecchi elettrici di allarme, botole segrete, pareti a ripostiglio, bauli a doppio fondo, ogni astuzia era stata escogitata dal Laferentz per occultare la zecca, per segnalare l'arrivo degli intrusi, per far scomparire i biglietti fabbricati e pronti alla spendita.

Accuratissime perquisizioni hanno portato però alla scoperta di forti somme di biglietti buoni e falsi, nonchè del macchinario e di documenti sui complici, che vengono ora ricercati. Nonostante il recupero di quasi 100.000 marchi, il danno riportato dalle Poste del Reich è tuttora assai rilevante.

Irlanda. — Avremo presto una moneta irlandese? Ecco l'interrogativo che è formulato qui come a Londra in seguito allo intensificarsi delle discussioni per stimolare l'Irlanda a uscire dalla servitù della sterlina. Ufficialmente De Valera

non ha ancora preso posizione a riguardo ma il problema è largamente e pubblicamente dibattuto soprattutto nel ceto agricolo, ove il Capo del Governo conta non pochi seguaci. E non è nemmeno da dimenticare che due anni fa, quando i rapporti con la Gran Bretagna erano indubbiamente assai migliori di oggi, fu ventilata la proposta di creare il dollaro irlandese.

La svalutazione del dollaro degli Stati Uniti ha scemato le simpatie irlandesi per la piazza di New York, ma le asprezze della guerra doganale con l'Inghilterra ed altri problemi potrebbero favorire la creazione di una moneta nazionale irlandese svalutata rispetto alla sterlina, per favorire i rapporti economici tra l'Irlanda e gli altri paesi del mondo.

Jugoslavia. — A fine luglio corr. il Ministero delle finanze ha stabilito che gli Istituti di credito dovranno offrire alla Banca nazionale, in acquisto, il 60 % dell'importo delle divise di esportazione, anziché l'80 % finora stabilito.

— A Zagabria, nella via Masaryk gli organi di polizia hanno scoperto una fabbrica di dinari falsi nell'abitazione del pellicciaio Radokai. Durante la perquisizione furono trovate banconote false, prodotti chimici e macchinario. In una cantina furono rinvenuti clichè per falsificare banconote da mille dinari. Il pellicciaio, uno zincografo e un altro individuo sono stati arrestati.

— Secondo un dispaccio da Belgrado a un giornale ungherese, sarà ben presto posta all'asta in Italia la celebre collezione di monete antiche dell'Arciduchessa Maria di Russia. Questa preziosissima collezione, valutata oltre 10 milioni di lire, fu depositata dalla proprietaria, che ora vive in Italia, in una cassetta di sicurezza della Banca Nazionale di Jugoslavia, la quale ha ricevuto in questi giorni disposizioni affinché la collezione stessa sia spedita in Italia. Essa comprende esemplari rarissimi di monete greche d'oro, e fra altre l'unico esemplare esistente di una moneta di bronzo dell'epoca di Alcibiade.

A tale notizia aggiungiamo i seguenti particolari:

Durante la Rivoluzione bolscevica, una parte del Tesoro russo, depositato presso la Banca di Stato, venne trasportata da Pietrogrado nella penisola di Crimea, dove cadde nelle mani del generale Wrangel, il quale se ne servì per finanziare la propria campagna contro i comunisti. Il Tesoro era composto di numerosissimi oggetti di proprietà dello Stato russo, della Famiglia degli Zar e di privati, principalmente membri dell'aristocrazia.

Quando Wrangel dovette sgombrare la Crimea, poté portare in Jugoslavia, a bordo del suo piroscalo, il resto del tesoro, contenuto in circa mille cassette. In seguito il generale vendette in Inghilterra oggetti d'oro e d'argento per circa 50 milioni di dinari, mentre quelli rimasti, del valore di 100 milioni di dinari, furono dati in consegna a una Commissione speciale, nominata dal Governo jugoslavo e di cui facevano parte funzionari dello Stato ed emigrati russi. Con gli anni il tesoro diminuì, perchè molte cose furono restituite agli emigrati che poterono dimostrare di esserne proprietari presentando certificati di deposito della Banca di Stato di Pietrogrado.

Ora anche la parte più preziosa del tesoro lascerà la Jugoslavia. Essa è costituita da una raccolta numismatica, già conservata nel Museo di Pietrogrado, che è l'unica collezione completa di monete russe esistenti al mondo e viene va-

lutata in circa 30 milioni di dinari. Il Museo affidò il deposito alla Banca, ma la Granduchessa Maria Georgieva, vedova del Granduca Giorgio Michailovic fucilato nel 1919 dai bolscevichi, la quale risiede a Roma, ha potuto negli ultimi tempi dimostrare che la raccolta era di proprietà di suo marito, che l'aveva prestata al Museo, affinchè venisse esposta al pubblico. La Granduchessa ne ha chiesto pertanto la restituzione e la Commissione jugoslava, ritenendo provato il suo diritto di proprietà, ha deciso di accogliere la richiesta.

La Granduchessa Maria di Russia, nata Principessa di Grecia e sorella del defunto Re Costantino, ha sposato in seconde nozze l'ammiraglio greco Joannides, ed è madre della Granduchessa Nina, moglie del principe georgiano Chivchevadze, e della Granduchessa Xenia, sposa divorziata del multimilionario americano William Leed.

— Il Ministro delle Finanze in data 6 giugno u. s. ha modificato l'art. 1 e l'ultimo capoverso dell'art. 6 del Regolamento sulla disciplina del commercio delle divise e valute (v. *Sluzbene Novine* n. 138-XXVI del 19 giugno).

Lettonia. — Col 6 giugno ha vigore la nuova legge che accentra nella « Commissione delle valute » il controllo sui cambi e le esportazioni.

Polonia. — Le monete di argento da zloty 5, formato grande, prima emissione del 1929, cessano col 30 settembre corr. d'aver corso legale. Saranno cambiate fino a tutto il 30 settembre 1936. Col 1° ottobre corr. avranno corso legale soltanto le piccole monete da 5 zloty.

— I crediti stilati in valuta estera potranno essere pagati dal creditore in moneta polacca: così stabilisce un recente decreto. Qualora nel contratto sia contenuta la clausola che il credito dovrà essere pagato in moneta estera, il debitore non è tenuto ad osservare questa riserva qualora il luogo di pagamento si trovi nel territorio della Repubblica. La base per la conversione in moneta nazionale del credito stilato in valuta estera sarà il corso quotato alla Borsa di Varsavia. Inoltre, l'osservanza della validità della clausola oro sarà fatta dipendere dalla validità della clausola oro nelle obbligazioni in un dato paese. Qualora qui sia stata abolita la riserva della clausola oro nelle obbligazioni, il debitore in Polonia potrà soddisfare ai suoi impegni verso il creditore senza riguardo alla clausola stessa contenuta nel contratto. In caso contrario, il debitore polacco potrà pagare il credito in moneta nazionale secondo il corso dell'oro.

— Nuove emissioni: monete di argento da 5 e 10 zloty con l'effigie del maresciallo Pilsudski; biglietti da 100 zloty con data 2 giugno (Czerwca) 1932.

Portogallo. — I biglietti di banca da 20 escudos serie ch 4^a con l'effigie di Marques de Pombal e da 50 escudos serie ch 3^a con l'effigie di Cristovao da Gama verranno ritirati e sono esigibili a partire dal 31 agosto u. s. soltanto presso la sede di Lisbona del Banco de Portugal.

— Nuove em.: biglietti da escudos 500 serie Ch. 5^a con la data 18 novembre 1932 e con l'effigie di José da Silva Carvalho; biglietti da escudos 1000, serie Ch. 5^a, con la stessa data e con l'effigie del Conde de Castelo-Melhor.

Romania. — Nuova emissione: banconote da 1000 lei con data 15 marzo 1934.

— Come annunziammo a suo tempo, col 31 luglio u. s. è spirato il termine per il ritiro dei biglietti da 1000 lei, colore azzurro. Tali biglietti hanno pertanto perduto il loro potere di circolazione. Resteranno in circolazione: 1. I biglietti da 1000 Lei di tipo intermedio (multicolore); 2. I biglietti da 1000 Lei di nuovo tipo recanti il ritratto di Re Carol II. Il cambio dei biglietti azzurri da 1000 Lei sarà effettuato contro biglietti di nuovo tipo agli sportelli della Banca Nazionale di Romania e nelle sue sedi di Provincia.

— Continuano a circolare numerosi biglietti falsi da 500 lei, riconoscibili per la loro impressione insufficiente e per la qualità scadente della carta.

Sarre. — Il Governo francese ha trasmesso al segretario generale della Società delle Nazioni un promemoria sulle principali questioni che dovranno essere risolte subito dopo il plebiscito nella Sarre.

Tre sono le ipotesi previste dal Trattato: plebiscito favorevole alla Francia, plebiscito favorevole alla Germania, plebiscito favorevole al mantenimento del regime attuale sotto la sovranità della Società delle Nazioni. Dal punto di vista giuridico, tenuto conto che il territorio è divenuto dopo quindici anni un centro di collaborazione internazionale, che i suoi abitanti non hanno tutti la stessa nazionalità, che capitali ingenti di origine diversa vi sono investiti nell'interesse stesso della popolazione, occorre, afferma il memoriale, che il cambiamento di regime consecutivo al plebiscito avvenga senza violenza e senza ingiustizie.

Qualunque sia la sovranità sotto la quale verrà posto il territorio della Sarre, la Società delle Nazioni deve assicurare i diritti acquisiti in questi ultimi quindici anni e specialmente: la salvaguardia delle decisioni di ordine giurisdizionale, amministrativo e fiscale prese durante l'amministrazione della Società delle Nazioni, il diritto delle persone di nazionalità straniera di conservare i loro averi nella loro moneta rispettiva, il rispetto dei contratti stipulati in divise o in oro, ecc.

Il *memorandum* tratta poi di importanti questioni finanziarie e in particolare di quella della moneta. Il franco francese è la moneta legale unica del territorio, e tale può restare in caso di mantenimento del regime attuale sotto la sovranità della Società delle Nazioni. Ma non sarebbe la stessa cosa in caso di unione della Sarre alla Germania. Se il regime di restrizione dei trasferimenti, attualmente stabilito in Germania, sussistesse, sarebbe inammissibile che i franchi che circolano nella Sarre potessero essere ritirati dalla Reichsbank, senza essere impiegati al regolamento dei debiti stranieri pubblici e privati dei quali la Germania dovrebbe assumere il carico per il fatto stesso di vedersi attribuito il territorio della Sarre. Bisognerebbe quindi che fossero prese le disposizioni necessarie affinché i biglietti francesi che circolano nella Sarre servissero, nel caso di ritorno della Sarre alla Germania, al trasferimento di questi debiti di cui si dovrà stabilire l'inventario. Se, come è probabile, l'ammontare dei franchi così liberati non fosse sufficiente per coprire l'insieme dei debiti suddetti, si potrebbe cercare un altro modo per assicurarne il regolamento. Anche su questo punto il Governo francese propone la collaborazione tra Francia e Germania sotto gli auspici della Società delle Nazioni.

Spagna. — Nuova emissione: monete di argento da 1 peseta.

Svizzera. — I pezzi d'argento da fr. 5, formato grande, dichiarati fuori corso a partire dal 31 luglio u. s., possono ancora essere cambiati alla pari.

— A Ginevra in occasione di un'adunata bancaria, alla quale hanno partecipato oltre duecento banchieri, il consigliere federale Meyer, incaricato della gestione delle finanze, ha pronunciato un notevole discorso nel quale ha riaffermato la fedeltà della Svizzera alla politica della stabilità monetaria e della moneta aurea dicendo fra l'altro: « Al congresso della Camera internazionale di commercio a Vienna, l'autunno scorso, il presidente dell'Associazione svizzera dei banchieri ha fatto delle dichiarazioni in favore del mantenimento del tallone aureo e del ristabilimento del tallone aureo nei rapporti internazionali. È fuori di ogni dubbio che l'abbandono della moneta aurea da parte di alcune grandi Potenze è, per una gran parte, la causa della perdita di fiducia del mondo. La Svizzera manterrà la sua attuale base monetaria. In un paese come il nostro, in cui il popolo è arrivato al benessere con il risparmio, nel quale tutti gli abitanti possiedono dei libretti di risparmio il cui valore totale si eleva a sei miliardi di franchi svizzeri, l'abbandono della nostra attività economica porterebbe pregiudizio al risparmio e metterebbe in pericolo uno dei fattori importanti della nostra attività economica. Noi pensiamo che la moneta che ha la più solida base possibile, l'oro, contribuirà a restaurare la fiducia internazionale ».

— Informano da Ginevra, 22 settembre, che è stata indetta una Conferenza dei rappresentanti dei Paesi del blocco aureo: Italia, Francia, Svizzera, Belgio e Polonia, per discutere i mezzi più efficaci per la protezione delle rispettive economie, nella eventualità di un ulteriore ribasso del dollaro e della sterlina. Sarà principalmente discussa l'opportunità di reciproche riduzioni tariffarie ed altre facilitazioni commerciali.

Ungheria. — Le banconote da 50 pengő del 1° marzo 1926 vengono ritirate e perderanno il loro valore il 31 marzo 1938. In sostituzione furono messi in circolazione nuovi biglietti da 50 pengő recanti la data 1° ottobre 1932.

Asia.

Cina. — Una lacuna, scrive argutamente il *Corriere mercantile*, che, come sempre avviene per tutte le lacune, era vivamente sentita è stata colmata dalla Cina: tutti i paesi del mondo hanno partecipato alla nobile gara della difesa della propria valuta, imponendo divieti, alzando barriere alla frontiera, e incerottando la moneta, applicando sui cerotti un bel cartello « per uso interno soltanto ». Dal Polo Nord al Polo Sud, dalla Mancuria all'Islanda, tutti i paesi avevano seguito il nobile esempio dei popoli occidentali, sempre maestri di civiltà, rinchiudendo le operazioni sulle proprie monete entro gabbie più o meno strette. Faceva eccezione finò ad ora — nobile eccezione — la Cina. Ricercarne le ragioni sarebbe un poco difficile; probabilmente i vari generali, usi a maneggiare dollari o sterline con i propri fornitori di armi, non si ricordavano che esisteva anche una moneta cinese avente corso legale e larga circolazione. Ma finalmente a Sciangai e a Nanchino si sono svegliati e ne è venuto fuori uno di quei soliti decretini del tutto occidentali: divieto di comprare e vendere cambio, limitazione negli acquisti di

valuta estera per chi viaggia, concessione di valuta soltanto per i contratti stipulati prima dell'8 settembre. Come vedesi, siamo in piena occidentalizzazione. Se consideriamo, però, le ultime disposizioni del dr. Schacht in tema di commercio delle divise può notarsi che in Cina sono notevolmente più larghi che in Germania. Non crediamo infatti che il Governo di Nanchino abbia bloccato lo stacco di biglietti ferroviari per i viaggi oltre frontiera e abbia limitato a cinquanta marchi la somma che ogni viaggiatore può portare con sé nel caso di un viaggio di là dei confini come ha fatto il dittatore economico del Reich. Sarà forse questione di diversità di apprezzamenti, dovuta a ragioni di razza.

Peccato che nessuna valuta aurea esista nel lontano Oriente (la valuta mancese è praticamente legata all'yen); sarebbe stato interessante osservare l'applicazione orientale dei mezzi largamente adottati nel mondo occidentale per lottare contro le monete rimaste fedeli e all'oro e a una onesta concezione monetaria. Una volta avviatisi a copiare gli usi e costumi dell'Occidente in materia monetaria, larghi orizzonti vengono ad aprirsi agli orientali. È la terra dei complotti l'Estremo Oriente, vi germogliano come i crisantemi. Coraggio, dunque, con qualche bel complotto monetario. La strada è stata ormai aperta. Narra, ad esempio, l'« Amsterdamsch Effectenblad », uno dei più vecchi e più autorevoli giornali finanziari di Europa, di un vero e proprio complotto, a base di intrighi e di manovre borsistiche, contro il fiorino olandese; inutile dire che le fila del complotto si riannodavano a Londra. Il « Times » ha scritto pochi giorni or sono che l'Inghilterra ha tutto l'interesse a che i paesi a valuta aurea non deflettano dalla loro politica monetaria e che la Tesoreria inglese si è trovata, suo malgrado, a dover subire il ribasso della sterlina. L'alibi è preciso: il « Times » ha parlato. Come vedesi, la Cina, avviatasi sul pietroso sentiero delle misure monetarie, ha ancora molto cammino da fare per portarsi all'altezza del civilissimo Occidente. Ma tutto sta ad incominciare.

India Britannica. — Sono stati emessi nuovi biglietti da rupie 5, 10 e 100, identici a quelli delle precedenti emissioni, ma stampati su altra carta.

Manciukuo. — L'agenzia giapponese di informazioni « Kokutsu » annuncia l'arresto di un gruppo di agenti sovietici accusati di aver fabbricato false monete del Manciukuo. Tra gli arrestati figurano vari impiegati della ferrovia orientale cinese, tra i quali è anche il sottocapo della stazione di Karbin. Gli agenti sovietici impiegavano false monete per pagare i Cinesi che essi assumevano per il servizio di propaganda e spionaggio.

Turchia. — A proposito delle nuove monete divisionarie metalliche di cui abbiamo già dato notizia, aggiungiamo oggi i seguenti particolari:

In data del 29 maggio 1934, è stata emanata una legge modificante certe disposizioni della legge del 9 giugno 1933, concernente il conio della moneta divisionaria in argento, destinata a sostituire i biglietti di 1 lira turca in circolazione.

Secondo le nuove disposizioni, il Ministero delle Finanze è autorizzato a procedere gradualmente al conio di pezzi in argento, sino alla concorrenza di 9 milioni di Ltche, anziché di 6 milioni autorizzati precedentemente, e di portare

questa somma, in caso di necessità, a Ltche 16 milioni, anzichè 12 milioni fissati colla precitata precedente legge.

La stessa legge modifica pure le disposizioni sulla lega dei pezzi in argento da coniare, lega per la quale fissa il titolo a 0,830 invece di 0,900 Porta, d'altra parte, a 6 per mille la tolleranza in più o in meno, fissata precedentemente a 3 per mille e infine autorizza il Ministero delle Finanze a modificare, ove occorra, la lega dei pezzi in bronzo di 10 para, fissata, in virtù della legge precedente, a 85 per cento di rame, 10 per cento di alluminio e 5 per cento di altri metalli.

Africa.

Algeria. — È stato messo in circolazione un nuovo tipo di biglietto da franchi 1000. Trovasi inoltre in preparazione un nuovo tipo di biglietto da franchi 500.

Cirenaica. — Su « Il secolo di Maga e di Berenice la Grande » parla Benedetto Bonacelli in *Cirenaica illustrata* III, n. 5 (maggio 1934) dando la riproduzione di alcune monete di Maga col suo nome o col monogramma e di altre monete cirenaiche.

Etiopia. — A proposito del gran parlare che si fa, non opportunamente, dell'Etiopia, sarà interessante conoscere come, malgrado diverse concessioni siano state accordate dal Governo, lo sfruttamento delle miniere d'oro sia appena all'inizio. Oggi le principali concessioni d'oro e di platino sono le seguenti:

Concessioni Prasso: nel Wallaga sulle rive del Yougo, Baro, Yabouz, Birbir. Queste sono sfruttate e remuneratrici (Società francese, gruppo inglese, accordo con gruppo italiano).

Concessioni Schmit Deutscher Stuvien Syndakat für Abissinien: 5 punti nel Wallaga e nel Beni-Changoul.

Concessioni Hertel (tedesca) nel Wallaga: sul Birbir e sul Yagouz.

Concessione Balata-Deressa: etiopici. 3 punti nel Birbir e nel Yougo.

Concessione Kantibajabrou: ceduta a un gruppo inglese.

Concessione gruppo Thams: norvegesi, finanziamento francese, nel Wallaga e nel Beni-Changoul, presso la frontiera sudanese.

America.

Messico. — Il cambio sull'estero continua, in settembre, sulle medesime basi. La vendita dello chèque su New York è sempre a 3.60, che è il prezzo scelto dal Banco del Messico, come il più adeguato all'attuale momento. L'oro monetato ha ogni giorno mercato sempre più ristretto nell'interno. Rimangono poche quantità in potere del pubblico e la compera dello stesso presenta per il momento scarse prospettive di lucro, nonostante il rialzo verificatosi nel mese di agosto, in relazione all'aumento registratosi nelle monete europee che ancora mantengono il rapporto con l'oro.

— La produzione dell'oro e dell'argento durante il primo trimestre 1934 è diminuita, come si nota dalla seguente tabella:

Produzione in tonn.		
Media mensile	Oro	Argento
1931	1.6	223.1
1932	1.5	179.6
1933	1.7	176.5
Gennaio 1934	1.6	194.6
Febbraio »	1.7	168.4
Marzo »	1.1	139.9

S. Salvador. — A complemento di quanto abbiamo già annunziato circa l'assunzione, da parte del Banco central de Reserva, della emissione totale della carta moneta che circola nella Repubblica e che ammonta a 21.857.000 colones, aggiungiamo che le riserve auree che gli furono rimesse dalle altre banche ammontano a 3.317.685 dollari oro, pari a 5.617.115 dollari al cambio attuale, ciò che rappresenta, ridotti in colones, al due per uno, 11.234.230 colones, il che equivale teoricamente ad un attivo di oltre 6.500.000 colones.

Stati Uniti. — Se siete in dubbio sull'autenticità di biglietti di banca, fissate bene l'immagine ivi impressa e cercate di stabilire se gli occhi delle figure sembrano vivi o meno. Se non lo sono, allora assai probabilmente si tratta di una falsificazione. Così afferma il capo dell'Ufficio del servizio segreto di Los Angeles.

Del resto, la prova è facile ed infallibile: è sempre il capitano Foster che parla. Nelle banconote falsificate gli occhi dell'immagine non sporgono dalle occhiaie, essi sembrano quasi velati in modo da dare l'impressione di una figura colpita da cecità. Per contro, l'effigie di una banconota buona è chiara, vivida e questo effetto si ripercuote particolarmente sugli occhi. Ciò è dovuto al processo adottato nella fabbricazione dei biglietti di banca. In quasi tutte le operazioni di falsificazione si usa un processo fotomeccanico, il quale rende assolutamente impossibile di dare alla stampa la nitida vivacità che si riscontra sul biglietto originale. Molte falsificazioni presentano difetti che risaltano agli occhi anche di chi non è esperto.

Ad onta che il Governo federale conduca una lotta accanita contro questo genere di delinquenza, il numero delle falsificazioni è aumentato negli ultimi dieci anni. La percentuale delle falsificazioni sta oggi in rapporto di un dollaro e venticinque cents su centomila dollari di circolazione. Eguale, approssimativamente, è il rapporto per la moneta metallica.

Uruguay. — Il 3 agosto corr. è stato presentato all'Assemblea, per la sua approvazione, un progetto che modifica il sistema del controllo dei cambi con la creazione di due mercati, ufficiale e libero, le concessioni dei quali saranno fissate dal Banco della Repubblica, per paesi e per categorie di prodotti. A fine agosto il progetto non era ancora approvato.

VARIETÀ.

La Mostra Augustea della Romanità. — I giornali hanno pubblicato negli ultimi giorni di settembre un comunicato sul complesso lavoro di organizzazione di questa Mostra, e per quello che si riferisce alla numismatica riproduciamo volentieri le seguenti informazioni:

« Passando in rassegna ora i mezzi sussidiari per la preparazione della Mostra, va ricordata in primo luogo la gipsoteca numismatica, che raccoglie i calchi di tutte le monete romane e dei più begli esempi conservati. Si sta anche organizzando la raccolta del materiale numismatico estero e sono già giunti i calchi di monete da Bruxelles, Vienna, Berlino, Copenaghen, Atene ecc. Altri se ne attendono da Parigi e Londra. Essi permettono anche di tentare con successo ingrandimenti fotografici al quadruplo delle monete stesse. Accanto alla serie dei calchi in gesso si è iniziata quella della riproduzione galvanica di aurei e argentei e la fusione in bronzo, destinate a conservare con maggior fedeltà le monete e i pezzi numismatici di più notevole interesse, che assommano già a 402 pezzi, di cui 196 riprodotti qui a Roma per la prima volta e coi migliori risultati ».

Sappiamo che procede anche regolarmente la raccolta di riproduzioni di gemme. Il *Giornale d'Italia* del 27 settembre oltre al comunicato in parola dà anche la riproduzione di vari monumenti e monete, e precisamente del G. B. di Adriano con l'imperatore a cavallo che arringa le legioni, e l'altro con l'imperatore seguito dai suoi soldati; del denario di M. Fonteio, con la nave; del G. B. di Traiano con la rappresentazione del porto di Ostia. Non sappiamo chi abbia suggerito al giornale la dicitura sotto la prima moneta, che suona così: « L'imperatore a cavallo arringa tre soldati della spedizione ». Ci sembra superfluo avvertire che l'artista che ha eseguito l'incisione si è fermato, per economia e per sobrietà, al numero di tre guerrieri rappresentati nella moneta; ma certamente intendeva riferirsi all'intero esercito. Quindi si deve dire che l'imperatore parlava non « a tre soldati », ma « ai soldati ».

Giulio Cesare e Nicomede. — Chi conosce oggi il porticciolo di Ghemlik, in fondo al golfo dello stesso nome in un cantuccio del Mar di Marmara, circondato da due o tremila casette d'apparenza modesta, che coi loro dodicimila abitanti, arrivano appena a giustificare il suo titolo di capoluogo d'un *casa* dipendente dal *vilayèt* di Brussa, esiterebbe a credere che la cittadina decaduta abbia potuto essere un tempo la sede agognata d'un regno sulliciente ad appagar le ambizioni di due umili regine.

A dir vero la posizione della città non potrebb'esser più favorevole; il golfo di Mudania s'apre turchino davanti alle sue case disposte ad anfiteatro e dietro le fa corona il monte Arganthonius, celebre nell'antichità per la favola del fanciullo amato da Ercole, il giovinetto Hylas, che, quando la flotta degli Argonauti sostò a quel porto, scese ad attinger acqua e fu rapito dalle ninfe; gli Ar-

gonauti chiamarono invano; ce l'assicura Virgilio nella VI Bucolica: *his adiungit, Hylan nautae quo fonte relictum — clamassent: ut litus, Hyla, Hyla, omne sonaret.*

Ma, senza risalire al mito di Giasone e del vello d'oro, che seminò di favole belle tutta la costa frastagliata della Propontide, è noto che il porto di Ghemlik, sotto il nome di Civitot, servì più volte di stazione ai Crociati pei loro sbarchi in Asia, e fu sempre lo scalo naturale di Nicea, la città bizantina dei Concilii. Il nuovo abitato occupa naturalmente una piccolissima parte dell'antico e il porto degli Argonauti e forse anche quello dei Crociati sono interrati da un pezzo e convertiti in giardini.

I Greci conobbero la città col nome di Kios e la considerarono tradizionalmente come una colonia milesia. Conquistata dai Persiani nel 499, come afferma Erodoto nel libro di Tersicore al Cap. 122, fu in seguito tributaria d'Atene, nel quarto secolo, a detta di Diodoro Siculo (XX, 111), era la sede d'una dinastia locale, persiana d'origine e ceppo dei futuri sovrani del Ponto. La conquista d'Alessandro rese a Kios l'indipendenza e le portò la prosperità, ma nel 203 Filippo V di Macedonia se n'impadronì, la distrusse, perchè alleata degli Etoli, e dette la località al suo alleato Prusia I, re di Bitinia. Questa disgrazia di Kios è raccontata da Polibio nei capitoli 21-23 del XV libro delle sue Storie, dove narra pure, con tono indignato e facendo una delle sue solite prediche, le disgrazie toccate a Calcedonia, la nostra Kadiköy per opera dello stesso Filippo.

Prusia ricostruì la città e la chiamò Prusa al mare (per distinguerla dalla Prusa sull'Hypius e dalla grande Prusa sull'Olimpo, quella che fu poi l'incomparabile città anatolica, prima capitale dell'Impero ottomano, che custodisce ancora le tombe degli Osmanli); per questo negli ultimi due secoli prima di Gesù la Kios degli antichi autori si chiama Prusa *ad mare* negli scrittori latini e Prusa *πρὸς θαλάσση* negli autori greci.

Nel 72, quando i Romani cacciarono Mitridate dalla Bitinia, Prusa aprì loro le porte, ma sotto l'Impero la città riprese il suo antico nome di Kios, storpiato poi in Ghio, finchè i Turchi la chiamaron Ghemlik o Ghemlek, che vorrebbe dire « camicia », per allusione, secondo una troppo facile etimologia, alle vesti seriche della grande Brussa altra volta imbarcate per l'esportazione specialmente da quel piccolo porto del golfo di Mudania.

Poche sono le antichità che sopravvivono dell'epoca greco-romana: dall'acropoli alla città bassa, si vedono ancora tracce di mura di stile pelagico, ma esse datano probabilmente dall'età più remota, anche perchè i grossi blocchi, da cui sono formate, appaiono sovrapposti e incastrati gli uni agli altri senza calcina.

Gli studiosi tuttavia, non potendo far parlare le pietre, chè i pochi marmi, di cui si ebbe memoria, scomparvero via via utilizzati nelle costruzioni posteriori, rinunciando all'archeologia, si rivolsero alla numismatica, quell'altro occhio della storia, ed ebbero la fortuna di trovar due monete, che valgono forse a indicarci le vicende fortunate della città in un periodo particolarmente importante della storia romana: quello della titanica lotta fra Cesare e Pompeo.

La serie delle monete reali di Bitinia, dice Teodoro Reinach, nella sua fa-

mosa opera « Trois Royaumes de l'Asie Mineure: Cappadoce, Bithynie, Pont », si chiude veramente coll'ultimo tetradracma di Nicomede III: tuttavia s'aggiungono per solito a quella serie due gruppi di monete di transizione coniate in Bitinia nell'ultimo secolo prima di Cristo. Son le monete che c'interessano.

La prima di esse porta sul diritto, intorno a una testa di regina diadematata volta a sinistra, in leggenda circolare, le seguenti parole: ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΜΟΥΣΗΣ ΟΡΣΟΒΑΡΙΟΣ, e sul rovescio, intorno a una testa barbata di Ercole: ΠΡΟΥΣΙΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡΟΣ ΘΑΛΛΑΣΣΗ.

La seconda ha sul diritto, intorno a una testa di regina diadematata volta a destra: ΩΡΟΔΑΛΤΙΑΟΣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΥΚΟΜΗΔΟΥΣ ΘΥΤΑΤΡΟΣ e sul rovescio in leggenda circolare, intorno a un fulmine circondato da una corona: ΗΡΟΣ ΘΑΛΛΑΣΣΗ.

Dei rovesci delle due monete di bronzo, quello col fulmine dentro la corona è una rappresentazione comune ai bronzi municipali di Bitinia, mentre la testa d'Ercole è un'evidente allusione alla fondazione della città per opera di Eracle o di qualcuno dei suoi compagni: Strabone e Aristotile parlano appunto come fondatore della città d'un eponimo Kios, Apollonio di Polifemo, Memnone d'Hylas, ma le monete imperiali portano la testa d'Ercole come queste due nostre.

Quanto alle due regine, di cui le monete ci trasmettono il nome e l'effigie, esse debbono aver appartenuto necessariamente agli anni compresi fra la conquista della Bitinia da parte dei Romani (72 a. C.) e l'avvento d'Augusto, perchè le leggende circolari erano sconosciute in Asia Minore prima della conquista romana e le dinastie locali, dopo Augusto, si dileguarono rapidamente. Ora, precisamente in quell'intervallo di quarant'anni si trovano: 1) una figlia di Mitridate chiamata Orsabarisis, che, secondo Appiano, ornò il trionfo di Pompeo; 2) un re Lycomedes, di cui fa menzione Strabone. Secondo Reinach, non c'è dubbio che le due regine delle monete siano appunto questa Orsabarisis (la variante Orsobaris è insignificante) e la figlia di questo Lycomedes. L'antiorità della prima moneta è provata dall'ortografia arcaica ΘΑΛΛΑΣΣΗ invece di ΘΑΛΛΑΣΣΗ del rovescio. Pompeo, che copiava Alessandro Magno, avrà offerto Prusa alla figlia di Mitridate, come il Macedone aveva offerto Kios a Focione. I Mitridatis avevan d'altra parte diritti ereditari sulla città, che aveva appartenuto ai loro antenati nel IV secolo, e perciò l'assegnazione di Pompeo poteva anche apparire legittima.

Quanto a Orodaldis o Oradaltis non è inverosimile che sia salita al trono per opera di Cesare, il quale si godeva a rescindere i patti di Pompeo e a spodestare le sue creature. Durante la campagna contro Farnace, nel 47, Cesare, secondo quanto riferisce Strabone (XII, 3, 38) tolse ad Archelao (nipote del generale di Mitridate) il sacerdozio lucrativo di Comana pontica per darlo a un Lycomedes. Bisogna riconoscere che non poteva lasciare Prusa a una figlia di Mitridate, mentre stava combattendo suo fratello. Com'è noto, l'azione contro Farnace, doppio traditore, prima del padre e poi dei Romani, fu rapidissima, d'una rapidità che passò alla storia col famoso *veni, vidi, vici*: c'è dunque da supporre che il Dittatore, nella fulminea sistemazione dell'Oriente non avesse nemmeno troppo tempo di scegliere i suoi fiduciari. Per l'assegnazione del re-

gno di Prusa *ad mare* ad una donna c'era il precedente d'Orsobaris; ma chi era questo Lycomede, che sostituiva Archelao a Comana e la cui figlia era degna di sostituir la figlia del grande Mitridate?

A voler credere a occhi chiusi il testo citato di Strabone, bisognerebbe vedere in lui un figlio di Farnace, ma quel testo è evidentemente interpolato, perchè anche Polemone vi è chiamato figlio di Farnace, mentre lo stesso Strabone, confermato dalle medaglie, dice altrove che Polemone era figlio del retore Zenone di Laodicea. E poi quale verosimiglianza nel fatto che Cesare, in guerra con Farnace, scegliesse quel momento per dar Comana a un figlio di lui? È vero che Farnace aveva fatto a suo tempo lo stesso gioco e aveva ricevuto dai Romani il Bosforo in premio d'aver tradito il padre, ma il tradimento — e un tale tradimento — è sempre un fatto abbastanza significativo perchè sia lecito ammettere che tutti gli storici, questa volta, l'abbian passato sotto silenzio. Ecco in quali termini Irzio parla di Lycomede: *Id (templum Bellonae) homini nobilissimo Lycomedi Bithinio adjudicavit, qui regis Cappadocum genere ortus, propter adversam fortunam majorum suorum mutationemque generis, jure minime dubio, vetustate tamen intermisso, sacerdotium id repetebat*; dunque, un nobile Bitiniano del sangue dei Re di Cappadocia, ma decaduto, in seguito alle disgrazie degli avi e al suo cambiamento di famiglia, reclamava il sacerdozio di Comana, in virtù di diritti incontrovertibili, ma cancellati dal tempo. Ora il solo uomo disceso dagli antichi Re di Cappadocia e divenuto Bitiniano è il figlio dell'ultimo Re di Bitinia, Nicomede III, la cui legittimità era contestata e che perciò non poteva esser chiamato se non « un nobilissimo Bitiniano ». Questo principe discendeva effettivamente dai Re di Cappadocia per parte della madre Nysa, figlia di Ariarte VI Epifane, divenuta sola rappresentante della sua schiatta per la morte prematura dei fratelli, Ariarte VII e VIII; ma era considerato illegittimo (*falsum filium*, lo chiama Sallustio) e fu espressamente escluso dal trono col testamento del padre, Nicomede III Philopator, testamento per altro che non era stato approvato da tutti a Roma, dove le cose di Bitinia finivan per ricevere sempre la loro sanzione.

Giulio Cesare, da giovane, aveva conosciuto intimamente Philopator (troppo intimamente diceva la voce che giunse fino a Dante: « regina contra sé chiamar s'intese ») quando il pretore Thermus l'aveva mandato a reclamar soccorsi alla corte di Bitinia, durante l'assedio di Mitilene: i passi corrispondenti di Plutarco e di Svetonio son troppo noti. Egli credè anche un giorno di doversi fare presso il Senato l'avvocato di Nysa, figlia del Re amico, e quel gesto gli attirò un terribile epigramma di Cicerone. Aulo Gellio cita poi di lui un'*oratio pro Bithynis* pronunciata dopo il suo pontificato (63 a. C.). Nulla dunque di più naturale che Cesare, dopo essere stato l'amico del padre, l'avvocato della figlia, il patrono dei sudditi, abbia pensato, quando diventò il padrone, di far qualche cosa in favore del figlio, sia pure illegittimo. Costui del resto poteva rappresentare un pericolo, perchè aveva pretese, più o meno fondate, sopra tre regni: la Bitinia, la Cappadocia e forse anche il Ponto (la sua nonna materna Laodice era una principessa pontica).

L'ipotesi che Cesare abbia dato a lui il pontificato di Comana col titolo di

re e a sua figlia Oradaltis il piccolo regno di Prusa *ad mare*, è dunque assolutamente legittima. Resterebbe da spiegare perchè gli storici chiamin questo figlio del Philopator, Lycoñede invece di Nicomede, ma qui il Reinach fa una supposizione molto ingegnosa: pensa che Cesare stesso, in cambio della sua liberalità, abbia voluto che il suo protetto in sostituzione del nome compromettente di Nicomede assumesse lo pseudonimo trasparente di Lycomede. Quest'ipotesi spiegherebbe contemporaneamente il testo citato d'Irzio e il fatto che in certi manoscritti di Appiano si legge per l'appunto Nicomede invece di Lycomede.

Il figlio illegittimo del Philopator godè per quindici anni della sua fortuna. Pare che, durante la guerra civile d'Antonio e d'Ottavio, abbracciasse il partito del primo e che per castigo fosse spogliato del sacerdozio di Comana, che Augusto conferì prima a un capo di briganti frigio, Cleone di Gordio, e poi, dopo la morte di lui, al Galato Dyteuto, figlio d'Adiatorige. Probabilmente nella stessa occasione Oradaltide perse il principato di Prusa *ad mare*, che fu incorporata alla provincia romana di Bitinia, quella di cui forse Petronio Arbitro e certamente Plinio sarebbero stati governatori un giorno. « Oramai i Romani — dice Appiano — non si davan più la briga di cercar pretesto per deporre i re ».

Non si osservan per altro oggi senza un senso di malinconia, fra le riproduzioni di questi bronzi di Bitinia e del Ponto, le teste coronate delle due piccole regine di Ghemlik: Orsobaris, la figlia del gran Mitridate, la creatura di Pompeo, che guarda a sinistra e — voltata dall'altra parte — Orodaltis, la discendente di Nicomede, l'ultima beneficiaria della tenace amicizia di Cesare.

Non furon probabilmente queste donne, come la Basiliola della *Nave* di D'Annunzio, bramose di gloria e pronte a stampar nella fiamma, anzichè nell'oro delle monete, il volto del loro tragico fato; ma, ultimi rampolli di stirpe regia, negli anni in cui l'Asia risonò sotto il calcagno di Roma, esse ebbero certamente un loro triste destino. I lineamenti feminei, che si scorgono appena sotto le rughe del bronzo corrosivo, furono un giorno di carne viva, e le chiome attorte, prima di portare il peso del diadema, ebbero certo un giorno il loro profumo di primavera; ma lo storico non si cura di questo. Assicurato il nome e la genealogia, ognuna delle regine di Ghemilk può tornare nel suo silenzio millenario sotto il sigillo della muta effigie scolpita sulla sua moneta di bronzo. Ecco: Orsobaris e Orodaltis. *Sic transit gloria mundi*. Se non ci fossero le monete, che ci tramandano i loro nomi e ci parlano in forma concreta del fugace loro dominio — breve lume di lucciole nella notte dei secoli — le due regine sarebbero visute invano pei posteri, come i milioni e milioni di donne e di uomini, di cui la Storia non parla.

Ciò non impedisce che il mare canti ancora a Ghemlik sulle rive odorose della Propontite e splenda il sole sulle immacolate nevi dell'Olimpo di Bitinia.

BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

Situazione al 10 Ottobre 1934 - Anno XII.

ATTIVO

Oro in cassa	L.	6.168.274.836	05
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero	L.	27.708.632	81
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri	»	65.953	49
Cambiali su estero	»	—	—
		27.774.586	30
Riserva totale	L.	6.196.049.422	35
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato	L.	1.772.798.105	00
Cassa	»	290.441.113	77
Portafoglio su piazze italiane	»	3.262.618.477	76
Effetti ricevuti per l'incasso	»	3.331.570	21
Anticipazioni	»	1.402.108.826	92
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca	»	1.383.568.364	47
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl.	»	—	—
Conti correnti attivi nel Regno	»	79.593.122	60
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni	»	—	—
Azionisti a saldo azioni	»	200.000.000	00
Inmobili per gli uffici	»	163.717.782	20
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi	»	1.088.762.367	79
Partite varie	»	986.051.369	38
Spese del corrente esercizio	»	110.750.500	34
Depositi in titoli e valori diversi	»	30.678.247.265	67
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	393.573.536	23
TOTALE GENERALE	L.	48.011.611.824	69

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	13.411.131.250	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	312.673.237	70
Depositi in Conto corrente fruttifero	»	582.539.192	77
Conto corrente del regio Tesoro	»	300.000.000	00
	L.	14.606.343.680	47
Capitale	»	500.000.000	00
Massa di rispetto	»	100.000.000	00
Riserva straordinaria patrimoniale	»	32.500.000	00
Conti correnti vincolati	»	58.439.697	88
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato	»	683.438.979	10
Istituto di liquidazione - conto titoli	»	—	—
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno	»	11.423.111	09
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli	»	—	—
Partite varie	»	756.203.707	23
Rendite del corrente esercizio	»	191.441.847	02
Utili netti dell'esercizio precedente	»	—	—
Depositanti	»	30.678.247.265	67
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	393.573.536	23
TOTALE GENERALE	L.	48.011.611.824	69

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 42.42 %.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 45.99 %. Saggio normale dello sconto 3 % (dall'11 Dic. 1933-XII).

ABBONAMENTI E INSERZIONI.

La *Rassegna numismatica finanziaria e tecnico-monetaria* esce ogni mese in fascicoli di almeno 40 pagine, con illustrazioni e tavole fuori testo.

Un fascicolo costa L. 8, doppio L. 12.

ABBONAMENTO ANNUO	Ordinario	Pubblicitario	Sostenitore
Italia	L. 80	130	250
Estero	» 100	150	250

L'abbonamento pubblicitario dà diritto, per la durata dell'abbonamento, alla inserzione di una riga nella *Guida industriale e commerciale*.

INSERZIONI	1 volta
1 pagina	L. 100
$\frac{1}{2}$ »	» 50
$\frac{1}{4}$ »	» 25
$\frac{1}{8}$ »	» 15

Per più volte, e per inserzioni nel testo e nella 4ª pag. della copertina: in prezzi da convenire.

Tutto quanto riguarda la rivista deve essere così indirizzato:

Rassegna numismatica - CASELLA POSTALE 444 - ROMA.

GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Librerie :

(Nelle seguenti librerie si trova in vendita la **Rassegna numismatica**).

Genova - Agenzia Tardito, via Vernazza.

Roma - Treves. Largo Chigi (Galleria Colonna). - Bocca, Piazza di Spagna - Modernissima. Via delle Convertite.

Bologna - Nicola Zanichelli.

Librerie antiquarie :

Bretschneider M. - via Cassiodoro 19 - Roma.

Liberma M. F. - Via Vittoria Colonna 11 - Roma.

Libreria già Nardecchia - piazza Cavour 25 - Roma.

Negozianti di monete :

Ars Classica S. A. - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

Baranowski Michele - Corso Umberto 184 - Roma.

Guastaroba Raffaele - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

Hess Adolph Nachf. - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

Medagliere e Biblioteca Eclittici - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

Ravel Oscar - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

Santamaria P. & P. - piazza di Spagna 35 - Roma.

Studio Numismatico Balestri e Innocenti - via Napoli 42 - Roma.

Schulman J. - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

Restauratori di monete e oggetti antichi :

Vita Michele - via Quattro Fontane 29 - Roma.

Tipografie :

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica**.*

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI
FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA
SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse:

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

Operazioni.

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 % — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 % — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 % — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 % — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 %.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***

RASSEGNA NUMISMATICA

FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA

FONDATA E DIRETTA DA FURIO LENZI

SOMMARIO.

LA RASSEGNA NUMISMATICA, *La crisi monetaria bulgara.*

SERAFINO RICCI, della R. Università di Bologna, *Il volto di Giulio Cesare alla luce delle monete del suo tempo* (con 8 ill.).

MARIO ALBERTI, *Cronache di economia monetaria.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Recensioni: British Museum, *Guide to the Department of coins and medals* (E. Gabrici); Ravel, *Notes techniques pour reconnaître les monnaies fausses* (E. Gabrici); Fedele, *I Giubilei del 1300 e del 1350* (N. Borrelli); Whittinghill, *Il cristiano e il suo denaro* (N. Borrelli); Geronzi, *Elementi di numismatica dell'Italia moderna e antica* (L. Castellaneto); De Viti de Marco, *La funzione della banca.*

CRONACA.

Il medaglione di Este.

Nouvelles numismatiques: Le jubilé de S. M. le Roi George V — Découvertes romaines à Vidy — Les faux-monnayeurs.

Tecnica monetaria — *Rassegna medagliistica* — *Mercato numismatico* (con ill.).

Notizie: Italia, Città del Vaticano, S. Marino, Austria, Belgio, Bulgaria, Danzica, Estonia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Olanda, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, Cina, Algeria, Aden, Etiopia, Somalia, Equatore, Messico, Stati Uniti.

Situazione della Banca d'Italia.

Indice dell'anno XXXI (1934).

Publicazione mensile — Abbonamento Postale — Un numero L. 8.
ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250.

RASSEGNA NUMISMATICA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA

O. RAVEL

NOTES TECHNIQUES POUR RECONNAITRE LES MONNAIES GRECQUES FAUSSES

L'autore descrive le falsificazioni più pericolose ed il modo come esse sono ottenute. Segue un esame delle alterazioni del metallo causate dal tempo ed uno studio sulle patine antiche e false.

Questa pubblicazione è indispensabile a tutti i cultori di numismatica greca, essa permette di riconoscere facilmente le monete false e stabilisce che molte monete ritenute dubbie, non possono essere false.

PREZZO L. 30

Dirigere vaglia alla Amministrazione della *Rassegna Numismatica*,
Casella Postale 444, ROMA.

GUIDA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Si ha diritto alla inserzione per tutta la durata dell'abbonamento aggiungendo L. 50.

Librerie :

(Nelle seguenti librerie si trova in vendita la **Rassegna numismatica**).

Genova - Agenzia Tardito, via Vernazza.

Roma - Treves. Largo Chigi (Galleria Colonna). - Bocca, Piazza di Spagna -
Modernissima. Via delle Convertite.

Bologna - Nicola Zanichelli.

Librerie antiquarie :

Bretschneider M. - via Cassiodoro 19 - Roma.

Liberma M. F. - Via Vittoria Colonna 11 - Roma.

Libreria già Nardecchia - piazza Cavour 25 - Roma.

Negozianti di monete :

Ars Classica S. A. - 31 Quai du Mont Blanc - Genève (Svizzera).

Baranowski Michel - Corso Umberto 184 - Roma.

Guastaroba Raffaele - Casella postale 73 - Bologna (Studio in via Galliera 87).

Hess Adolph Nachf. - Weggisgasse 14, Luzern (Svizzera).

Medagliere e Biblioteca Eclettici - S. Maria in Via 9, tel. 64381, Roma.

Ravel Oscar - Boulevard de Lorraine 7 - Pointe Rouge - Marseille (Francia).

Santamaria P. & P. - piazza di Spagna 35 - Roma.

Studio Numismatico Balestri e Innocenti - via Napoli 42 - Roma.

Schulman J. - Keizersgracht 448 - Amsterdam (Olanda).

Restauratori di monete e oggetti antichi :

Vita Michele - via Quattro Fontane 29 - Roma.

Tipografie :

Roma - Offic. Tip. Romana « Buona Stampa » - Via Ezio, 19.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica**.*

3.762 milioni per i primi 10 mesi del 1934, contro 4.122 milioni per lo stesso periodo del 1933.

Il sistema dei contingentamenti poi, adottato da quasi tutti i paesi stranieri, ha impedito alla Bulgaria di ricevere in divise straniere di cui essa ha sì gran bisogno il contro-valore dei prodotti che essa esporta in modo che lo stock di divise straniere della Banca Nazionale si assottiglia di più in più, come si vede dalle cifre seguenti (in milioni di leva) :

	1931	1932	1933	1934
Divise estere	321.9	141.8	73.3	10.0 (Settembre)
Incasso oro	1541.8	1514.9	1521.9	1546.7
Copertura oro	36.65 %	35.83 %	36.07 %	33.07 % (Settembre)

Come si rileva, l'incasso metallico oro della Banca è leggermente aumentato dal 1931, grazie agli acquisti d'oro fatti, ma il portafoglio delle divise estere oro si è quasi intieramente annullato, malgrado le misure draconiane che la Banca, avendo il controllo del commercio dei cambi, decreta per ciò che concerne le importazioni in Bulgaria.

La Commissione d'inchiesta della Società delle Nazioni ha intrapreso le sue ricerche per « studiare » le cause e « proporre » i rimedi a questa situazione anormale. Noi crediamo che tutto sia inutile se si pensa e si crede che il male che affligge la Bulgaria possa essere curato localmente, al di fuori del complesso balcanico non solo, ma del complesso europeo. Mai come oggi la politica è stata in istretto contatto con la economia, e queste manifestazioni esteriori monetarie non sono che il risultato del marasma politico e vorremmo dire « cerebrale » che soffoca il nostro vecchio continente. Per iniziare qualsiasi lavoro di assestamento, per cominciare con la prudenza richiesta l'abbattimento graduale ma necessario delle barriere doganali, di tutti i gravami di cui gli scambi internazionali sono affastellati, occorrono la pace, l'ordine, la tranquillità. Non si può iniziare, in un'azienda qualsiasi, anche modesta, un'opera di riassetto se i soci si litigano e si minacciano tra di loro; in un campo più vasto, quale è quello del concerto di più nazioni, la situazione non cambia, anzi porge con più evidenza la necessità di pace da noi invocata.

LA RASSEGNA NUMISMATICA.

IL VOLTO DI GIULIO CESARE

ALLA LUCE DELLE MONETE DEL SUO TEMPO.

L'iconografia di Giulio Cesare è stata finora sempre un po' incerta, in quanto i dati della tradizione scritta sul carattere fisico del Dittatore Perpetuo non sempre s'accordavano con quelli delle monete da un lato, dei ritratti in marmo e in bronzo dall'altro. Lo studio di confronto delle monete del tempo è relativamente recente, come base del ritratto fisico di Cesare, e non aveva dato finora quei risultati che si sarebbero attesi, poichè gli *aurei* e i *denarii* a lui contemporanei parevano molto diversi dalla effigie che marmi e bronzi, esistenti nei Musei italiani e stranieri, davano di lui. Quando però si osservò che i ritratti di Cesare dati da questi ultimi corrispondevano a monete del tempo di Augusto e di Traiano, allora si cercò di ritrovare anche opere antiche che rendessero l'effigie quale era data dai conii del 45-44 av. C. Infatti, quando Cesare era ancora vivo, l'effigie non poteva essere ricavata che da artisti che lo avevano conosciuto di persona, non dalla maschera funebre, o da cartone circolante, che servissero di modello al conio corrispettivo.

L'identificazione del busto della biblioteca Zelantea di Acireale con il ritratto di Giulio Cesare, fatta dal noto archeologo e numismatico dott. Erich Böhlinger, della Università di Greifswald, appunto con l'aiuto delle monete romane repubblicane del tempo, riaperse la questione dell'iconografia di Cesare, ridando valore al documento moneta, in quanto che precisamente le monete scelte dal Böhlinger per i confronti corrispondevano ai dati anatomici e somatici dati dal busto di Acireale, con la stessa corrispondenza, con la quale vedevamo il tipo idealizzato di Cesare, quale imperatore dell'Impero d'Augusto, il *divus Iulius Caesar*, con i tratti somatici corretti e attenuati dietro un tipo classico fisso, tanto nelle restituzioni monetarie posteriori, quanto in tutti i marmi e i bronzi che da Traiano in poi furono eseguiti nell'Impero romano per commemorarlo e per onorarlo. Lo stesso Erich Böhlinger elenca e riproduce in un suo recente volume tutti questi ritratti seriori ⁽¹⁾, ai quali per brevità di tempo rimando lo studioso. Essi hanno per modelli di meno alterata idealizzazione della effigie la testa della statua colossale di Napoli, al Museo Nazionale, e quella del Museo Chiaramonti al Vaticano.

(1) ERICH BÖHRINGER, *Der Caesar von Acireale*, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 1933.

* * *

Era quindi naturale e doveroso che, in omaggio alle ricerche straniere, e per aggiungervi le ricerche italiane, tutta la questione iconografica di Giulio Cesare si ristudiasse alla luce delle monete; il che fu fatto nella rivista *Creder* dell'Istituto di cultura fascista di Bologna (1) dal sottoscritto, che ne riferisce ora anche in questa *Rassegna*, per invito della Direzione, insistendo sui lati specificatamente numismatici della questione (2).

Piuttosto che riprodurre dal libro del Böhringer le monete da lui studiate, volsi la mia ricerca numismatica alle collezioni di monete del Medagliere bolognese (presso il Museo Civico, diretto da l'ericle Ducati), e trovai alcuni *denarii* caratteristici, quali pietre miliarie nel cammino da percorrere. Fra i conii del tempo di Giulio Cesare *imperator*, ve ne sono alcuni male eseguiti e deformanti il profilo di destra del Dittatore o per incapacità dell'incisore, oppure per deficienza dei conii stessi. Lasciati però da parte questi, scelgo qui alcuni più caratteristici per il tempo nel quale furono eseguiti.



Fig. 1 - Denario dell'incisore *Marcus Mettius*.

Diritto col ritratto di Cesare a dr. (Cfr. BABELON, *Monnaies de la Republ. rom.* II. *Julia*, n. 32: Bologna, Medagliere Civico).



Fig. 2 - Denario di *L. Aemilius Buca*.

Bologna - Medagliere Civico.
(Diritto, vedi op. cit. II p. 21, n. 24).

(1) SERAFINO RICCI, *Il busto di Giulio Cesare in Acireale e lo studio iconografico delle sue monete nel Medagliere del Museo Civico di Bologna*. Rivista « *Creder* », Bologna. I, (1934-XII), n. 7 (luglio).

(2) Le illustrazioni sono state cortesemente offerte dal periodico bolognese. La *Rassegna* aveva accennato alla pubblicazione nel fasc. 7-8, 1934, pag. 298.

La fig. 1 riproduce Cesare con cipiglio più eretto ed energico della statua di Acireale (figg. 3 e 4), ed è identico per struttura ed espressione al diritto del denario del Medagliere di Berlino citato dal Böhringer, coniato da un collega di *M. Mettius*, cioè da *L(ucius) Flaminius Chilo*, che fu ispettore capo (*pri[us] fla[vit]*) della prima Commissione dei *quattuorviri monetales*, voluti da Cesare nel 44 a. C. Il tipo è stato riprodotto anche dallo scrittore dalmata professore Giovanni Costa sul suo bel lavoro su Cesare (¹).

Molto più temperata d'espressione è la fisionomia di profilo a destra dell'*Aemilia* (fig. 2), in cui il triumviro monetale *L. Aemilius Buca* ci presenta l'*Imperator pontifex maximus*, come assorto in un pensiero superiore e profondo. Perciò, per ren-

(¹) GIOVANNI COSTA, *Giulio Cesare, la vita e l'opera nei tempi del I sec. a. C., che non furono suoi*. Roma, Luciano Morpurgo, 1934-XII.

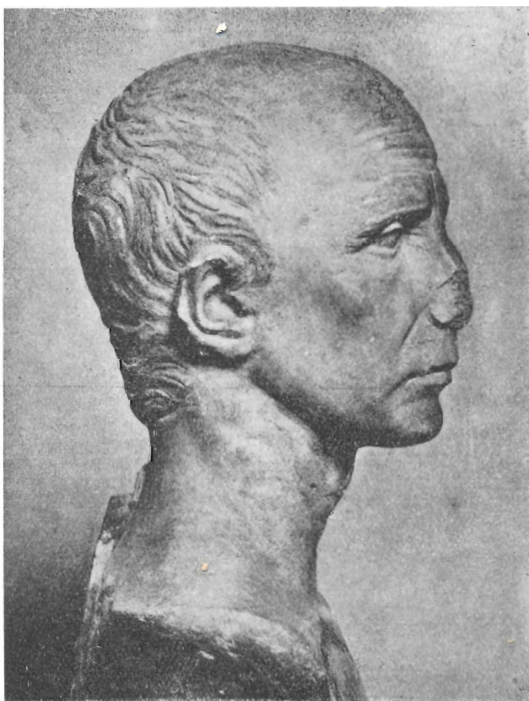
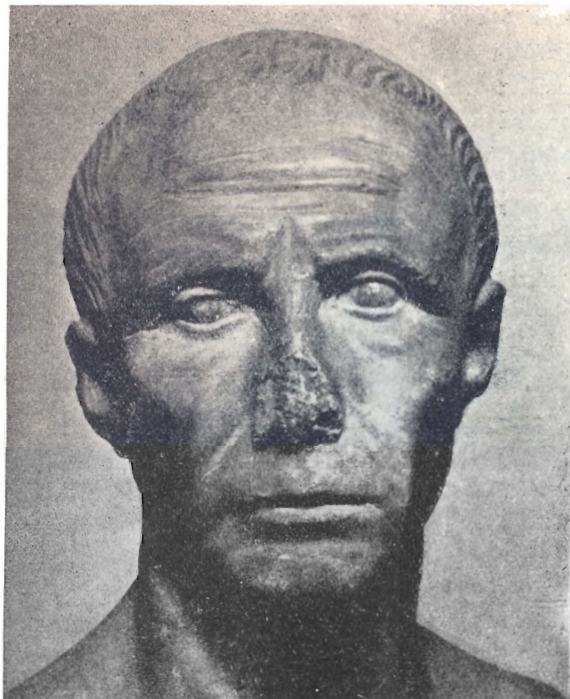


Fig. 3-4 - Il Busto di Cesare di Acireale (di fronte e di profilo).

dere il carattere di Cesare è preferibile la testa del denario di *Marcus Mettius*, che è molto quotato da West (1) e da Böhringer per il suo incisivo pregio iconografico, per la sua immediatezza, che non può venire se non da un incisore che conosceva Cesare personalmente. Si nota infatti, come già scrissi, con realtà anatomica per nulla raddolcita arti-

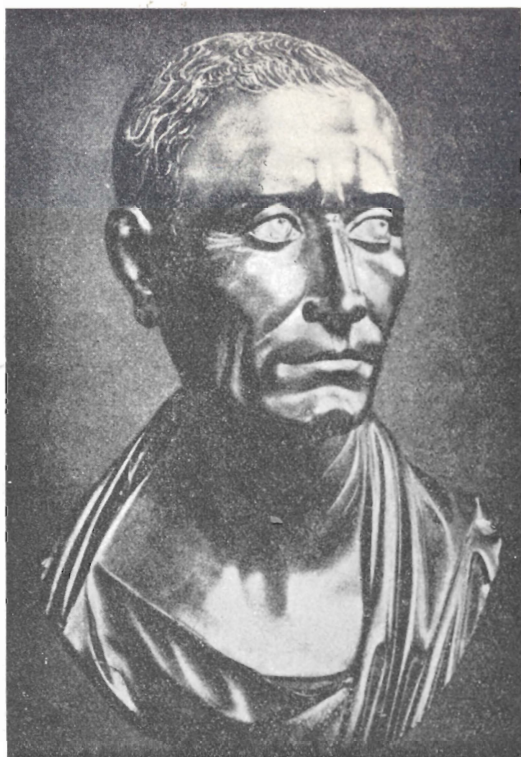


Fig. 5 - Busto scelto preferibilmente da Pericle Ducati per il ritratto di Cesare. Berlino, Museo antico.

sticamente, come sarà più tardi, il forte profilo di Cesare. Esso risente della magrezza accentuata e del cipiglio imperatoriale del duce delle guerre galliche, tutto nervi e volontà: fronte alta; la calvizie coperta dalla grossa corona d'alloro, le rughe sulla fronte, le grinze alle tempie divenute solchi sulle guancie dell'uomo emaciato dalla tensione fisica e psichica a un tempo. La cartilagine tiroide, detta *pomo d'Adamo*, è spiccatissima in tutti i ritratti di questo tempo, mentre i capelli trattati alla greca, in contrasto col resto, farebbero supporre a un qualche

(1) ROBERT WEST, *Römische Porträt-Plastik*, München, Bruckmann, 1933.

influsso che sulla ritrattistica romana fosse venuto dalla Grecia, come di fatto avvenne.

Questo tipo di Cesare si va evolvendo in quelli che vediamo riprodotti su *aurei* e *denarii* conati dal 42 al 41 av. C. e dal 38 al 36, specie quelli di *Q. Voconius Vitulus*, di *Ti(berius) Sempronius Gracchus* e il sesterzio gallico da me illustrati a suo luogo ⁽¹⁾. Esso rappresenterebbe un ritratto intermedio fra quello dato dal busto di Acireale (figg. 3 e 4) e quello in lavagna verde del Museo di Berlino (fig. 5), nonchè



Fig. 6.

Denario di *Ti(berius) Sempronius Gracchus*.
Diritto (Ved. op. cit. II, p. 433, n. 11).
Bologna. Medagliere Civico.



Fig. 7.

• Sesterzio di coniazione gallica - Bologna, Medagliere Civico.

la statua del Palazzo dei Conservatori a Roma. Di quei denari riproduco qui uno solo di Sempronio Gracco (fig. 6), e un sesterzio non ingrandito, di coniazione gallica, già tipico e incisivo nel modulo normale, posteriore certamente alla morte di Cesare, ma con un suo profilo austero e quasi ieratico (fig. 7), che è spiegabile nella Gallia da lui vinta.

Ora la fig. 6 è molto più regolare nella scatola cranica, non ha più gli occhi fuori delle orbite, nè le grinze spaventose dei primi conii repubblicani; ha lineamenti meno rudi e marcati, e risente del progressivo sviluppo iconografico dell'effigie del Grande, che va diventando il tipo di Cesare *dictator perpetuus*, poi quella di *Divos* o *Divus Iulius*, poi *parens patriae*, alla cui memoria si erige il tempio *Clementiae Caesaris* per ricordare la sua umanità, la sua clemenza abituale, perfino verso i suoi avversari politici.

(1) *Op. cit.*, pag. 6-7 dell'estratto, dalla Rivista *Credere*. Ved. le figure 13-17.



Fig. 8.
Statua di marmo,
ritenuta universalmente di Cesare.
Roma, Palazzo dei Conservatori.

* * *

Noi ora passiamo dallo studio delle monete a quello dei marmi, al ritratto di Acireale (fig. 3 e 4) e a quello di Berlino (fig. 5), e vi aggiungiamo anche la figura intera, data dalla statua loricata dei Conservatori (fig. 8). E tutti e tre confrontiamo con alcune opere ormai notissime ai lettori, quali la colossale di Napoli, al Museo Nazionale, e l'altra del Museo Chiaramonti. Ebbene, noi rileviamo subito la priorità dei primi tre tipi riprodotti, in confronto degli ultimi due citati e di tutta la serie di teste e busti e statue sparse nei Musei italiani e stranieri, ritenute più o meno riprodotte l'effigie di Cesare divinizzato, e presentato quale fondatore dell'Impero. Potrebbe parer tarda la statua loricata dei Conservatori, perchè fu eseguita nel periodo traiano; ma il suo ritrovamento sul *Forum Iulium*, in Roma, ci induce a crederla una copia dell'originale in bronzo molto

più antico, eseguito non molto dopo la morte del Dittatore, secondo il modello tolto dalla maschera funebre, che era nella gipsoteca degli antenati della *gens Iulia*.

Questa forse fu la ragione che indusse a sceglierla per il tipo da ornare la Via dell'Impero, ridonandola nel bronzo, com'era originalmente sul Foro di Cesare. Quindi opportunamente Pericle Ducati la mette subito accanto al busto di Berlino (fig. 5), ch'egli preferisce

quale effigie più suggestiva del Dittatore perchè vi trova — come egli stesso scrive nella sua ultima *Scultura romana*: « tutta l'energia, la volontà e la luce piena dell'intelletto del portentoso romano dagli occhi grifagni, nella faccia glabra e segaligna ». Le monete però, prescindendo dalla suggestione che può venire in parte dalla materia basaltica nella quale è lavorato il busto di Berlino, ci riconducono più verso l'effigie cesarea di Acireale, come si può riconoscere dal confronto delle figg. 1, 2, 6 di denari repubblicani con le figg. 3 e 4, del busto della biblioteca Zelantea. L'identificazione, quindi, del Böhringer è importantissima e geniale, anche se non definitiva; molto più che egli ci avvertì d'aver trovato nel Medagliere di Berlino un bronzo coniato a Nicea « identico nel profilo a quello della testa di Acireale », che sarà pubblicato nell'edizione italiana del lavoro tedesco già citato: *Der Caesar von Acireale*, e che dirimerà certo altra discussione. Sin d'ora, però, ci sarebbe un altro elemento in favore del busto di Acireale, cioè il luogo della scoperta, a Capo dei Mulini, dove il Böhringer asserisce di aver rintracciato le vestigia di un tempio che, per la sua orientazione, dev'essere stato innalzato in nome di un personaggio, successivamente divinizzato (come Cesare), e costruito in tempo romano, come conferma la presenza della calce. Il busto, perciò, di Acireale sarebbe quello eretto nel tempio in suo onore. Anche se oggi, dunque, l'ultima parola non possiamo ancora dire, il busto marmoreo di Acireale ha in sè tale tensione di vita, che davvero pare abbia la sua origine dalla posa del soggetto stesso davanti allo scultore, che avrebbe sentito lo spirito di Cesare, e l'avrebbe inciso con ansia palpitante di vita spirituale, pur così contenuta che al primo momento non appare all'osservatore. Il quale, in quel viso emaciato dalle veglie e dalle fatiche, sfortunatamente offeso nel naso (che non ha lo sviluppo deciso e slanciato dei ritratti delle monete, per la caduta al suolo della testa nella biblioteca Zelantea, dove era stato collocato), può davvero al primo momento non esservi per nulla attratto, e preferire invece il tipo che tradizionalmente egli porta suo nella mente per quel che riproduce l'effigie del Dittatore.

Ma, invece, rivedendo la testa di Acireale, osservandola, studian-dola, e soprattutto confrontandola coi ritratti, ogni persona s'accorgerebbe che essa è finora l'unica testa che, senza dubbio alcuno, ci faccia sentire che siamo di fronte al ritratto di un volitivo, di spirito superiore, di mente dai vasti orizzonti, come fu Cesare, l'iniziatore della universalità di Roma. E riconoscerebbe nell'opera dello scultore di Acireale la immediatezza di tensione che nessun'altra di quelle attribuite a Cesare può avere, perchè non sono state sbazzate direttamente dal vero, cioè dinanzi alla persona del Dittatore.

CRONACHE DI ECONOMIA MONETARIA.

I tempi sembrano volgere propizi all'inizio di una cronaca di economia monetaria, la quale si proponga, non già di passare in rassegna i copiosissimi fatti e le svariatissime, molteplici vicende, i casi e le occasioni, le azioni e le reazioni — perchè le note sarebbero soverchiate dalla massa della materia e richiederebbero ogni mese, anzichè poche pagine, un intero fascicolo della rivista — ma bensì di rilevare quali ripercussioni gli avvenimenti e gli svolgimenti concreti abbiano sulla elaborazione delle teorie. Ormai il processo revisionistico delle concezioni aprioristiche, [imperniate sul giuoco puro della libertà economica e dei « mirabili » suoi risultamenti, estrinsecantisi nel meccanicismo di una serie « preveduta e matematicamente prevedibile » di movimenti precisi, necessari, fatali] si estende ai più vasti territori delle discipline monetarie, involgendo e sconvolgendo i domini più sicuri della antica ortodossia libertaria nel campo del credito e della moneta, ossia quelli potenti ed illustri — forse, sarebbe più appropriato dire « già illustri » — appartenenti alla Corona di Sua Maestà Britannica. Un grave vento di fronda, da sinistra e da destra, si è levato ed infuria contro i venerabili principii e, ciò che è ancora più grave, si traduce in opere positive. Più esattamente, dalle necessità reali si è scatenata la bufera del revisionismo teorico. Perciò queste cronache potrebbero forse intitolarsi anche cronache della evoluzione e della rivoluzione della scienza monetaria nel secolo ventesimo. Naturalmente, cronache minime, attimi di dottrina, spunti rapidissimi, scorci di panorami, istantanee di orizzonti, fugaci lampi di prospettive. Cinematografia accelerata e stenografica, perchè il volume delle cose notevoli e notabili è immenso e trascende la diligenza e le forze, invero modeste, dell'uomo che intende dedicarvisi, mentre invece esigerebbe una cerchia di valorosi collaboratori.

Una cronaca di questo genere, in Italia, non potrebbe aprirsi senza il ricordo di un nome. Di un nome che suscita in chi scrive una ondata profonda di emozione e di commozione, di affetto sempre devoto e di ammirazione sempre vivissima: Luigi Luzzatti. Maestro incomparabile per dottrina, intuizione, rettitudine, genialità, patriottismo. Molto scrisse il Luzzatti di economia monetaria, moltissimo fece e agì in questo nostro campo, ancora di più sviscerò, commentò, diagnosticò nella ristretta cerchia dei suoi fedeli allievi e collaboratori. Luigi Luzzatti, *come nessun altro*, fino dallo scoppio della guerra prevede eventi e decorsi. Perciò, in camera caritatis, si battè contro provvedimenti che si palesarono poi nefasti sotto qualsiasi punto di vista, come la consegna fiduciaria di oro

italiano a Londra, quando... l'Italia interveniva a soccorrere gli alleati, i quali si trovavano in acque assai poco brillanti. Ma non solo nel campo della politica monetaria italiana Luigi Luzzatti vide e volle giusto. Egli seppe andare nel profondo del divenire delle generali trasformazioni successive, perchè nelle sue analisi e nelle sue sintesi egli procedeva tenendo conto di tutte le correlazioni e di tutti gli aspetti, non meno di quelli economici, che di quelli politici, sociali, etici, ossia religiosi. La scienza della moneta era da lui collocata nella scienza della vita e questa nella scienza dell'equo e dell'ingiusto, del bene e del male, ossia nella dottrina morale, e dunque nella religione. Luigi Luzzatti, questo israelita, il quale non si sentì di scostarsi dalle tradizioni religiose della sua famiglia, fu nello spirito e nelle azioni un grande cristiano. Nel quotidiano contatto di decenni mai ci fu dato di rilevare un orientamento spirituale che non fosse cristiano. Anzi egli ebbe una notoria spiccata inclinazione per il più grande Santo del rinnovamento e dell'interiorità del Cattolicesimo, per San Francesco. La sua devota ammirazione per il Serafico Santo di Assisi non era posa o estetismo esteriore: era convinzione e commozione interna. Luigi Luzzatti si ricordava di essere ebreo solo quando sugli ebrei scendevano percosse o persecuzioni. Non lo vidi mai rendersi colpevole di quei protezionismi confessionali, che attirano sugli ebrei tanti giustificati commenti e risentimenti. Luigi Luzzatti, del resto, non fu meno sollecito degli armeni, quando soffrivano persecuzioni, di quel che si fosse mostrato pronto a ritorcere qualche offesa particolarmente grave o dolorosa contro i suoi correligionari.

Luigi Luzzatti insegnò ai suoi discepoli a guardare ai fenomeni monetari, ed in genere a quelli economici, non isolatamente (per la comodità di un « purismo » economico, il quale allontanando lo studio dalla realtà, per trasformarlo in una irrealistica logica astratta, che cessa anche di essere logica per trasformarsi in metafisica antireale e pertanto errata e conducente in errore), ma nella interdipendenza con tutti gli elementi e gli svolgimenti della vita sociale. Perciò egli incorse nei magnanimi sdegni e nei facili scherni dei puristi della economia. Sull'esempio del Ferrara, che usava un linguaggio da padreterno sdegnoso e pagano, nei confronti di quanti non erano disposti a giurare sulla verità dell'insegnamento liberista britannico, Tullio Martello usò, nei riguardi del Luzzatti, apprezzamenti irriverenti, che non solo gli fecero gran torto, ma che, riletti a distanza di tempo, si trasformano, e proprio per opera delle azioni e delle teorie dei suoi beniamini classici anglosassoni, nella condanna di tutto il suo edificio logico, sebbene sia innegabile che il suo edificio logico fosse scintillante di ingegno e di arguzia. L'opera del Martello e degli altri grandi avversari del Luzzatti appartiene ormai alla preistoria, mentre invece il pensiero, l'insegnamento, l'azione di Luigi Luzzatti sono

più vivi, più vigorosi, più aderenti alla realtà, ossia alla verità, che mai in passato.

Si è voluto ricordare qui il grande nome di Luigi Luzzatti, perchè rappresenta una insigne priorità di pensiero italiano, una luminosa figura di pensatore e di uomo di Stato nostro. Quando pregiudizi o interessi montavano campagne internazionali, che erano illogiche in sè e pericolose in ispecie per il nostro Paese, Luigi Luzzatti insorgeva con tutte le sue energie e col suo profondo sapere. Egli si elevò contro la politica monetaria internazionale di Londra, conducente a rovina per la sua unilateralità, per il suo egoismo, per i suoi scatti. Fu contrario alle stabilizzazioni affrettate e svalutatrici. Fu per i lenti, gradualisti consolidamenti monetari rivalutatori. Scacciò lontano, come una insidiosa e noiosa mosca cocchiera in funzione di agente di pubblicità, la sagoma apocalittica, di Shylock della teoria, dello svedese prof. Cassel, il quale dalla Conferenza economica di Bruxelles e da quella di Genova, non cessa di intorbidare le acque monetarie del mondo secondo la ricetta di Londra, dimostratasi così nefasta per tutti, a cominciare dall'Inghilterra stessa. Nella questione delle riparazioni e dei debiti interalleati ebbe mirabile misura e precisione di precorritrici intuizioni. Nelle collaborazioni creditizie e monetarie internazionali, da lui caldeggiate e patrociniate quando gli allora « forti » non ne volevano sapere, faceva dipendere ogni successo, oltre che dalla saggezza e dalla moderazione dei piani, dalla effettiva parità fra i partecipanti. E voleva, partecipanti, non solo gli istituti di emissione, ma, come è legittimo ed opportuno, le tesorerie, perchè è meglio che la figura dell'interessato maggiore sia presente, piuttosto che si agiti dietro le quinte ed agisca per interposta persona. Luigi Luzzatti vide e prevede chiaro e giusto.

La storia di questi ultimi anni è la consacrazione del suo insegnamento e la dimostrazione di quanto lungimirante fosse la sua dottrina. I suoi scritti per la pace monetaria stanno a testimoniare di una prescienza singolare, precorritrice, col pensiero, di quelle cooperazioni internazionali efficaci e leali, che la Banca dei regolamenti di Basilea non ha saputo ancora darci.

Lentamente, tratto tratto, vengono fatte, nel campo della politica monetaria mondiale, le ammissioni rivelatrici. Si tratta di confessioni della « parte in colpa » oppure, più spesso, di addebiti alla parte avversaria. In queste rassegne, di preferenza ci atterremo alle prime, cercando di evitare le seconde il più possibile. Come valore documentario e probante, infatti, i « mea culpa » sono infinitamente superiori ai « j'accuse! ».

Mea culpa, recita, da parte inglese, un interessante opuscolo, edito, a cura di *A. Bowman*, dalla Industrial Peace Union of the British Empire, ed intitolato: *Silver money. The case for its restoration. Being*

a precis of some of the world most authoritative opinions. L'opuscolo confessa e mette in luce l'errore britannico di aver combattuto i regimi monetari argento dell'Asia, di aver premuto per il loro abbandono, di aver gettato sul mercato masse ingenti di argento demonetizzato, specie indiano, di aver così svalutato il metallo bianco, col risultato finale di perdere ben più di quello che guadagnava. L'Inghilterra aveva mirato, con l'opera di demolizione dei regimi argento, di assicurarsi il controllo sulla condotta monetaria del mondo, dato che essa dominava il mercato internazionale dell'oro. Nessuna illusione più vana di questa. Invece di dominare l'oro, Londra ne fu dominata. Anzichè guidare, venne travolta, tanto da dover essa medesima scostarsi dal regime aureo. La svalutazione artificiale dell'argento fu dannosissima. Apportò disturbi profondi alle circolazioni ed ai traffici, deprimendo la capacità di importazione ed accentuando il potere di esportazione dei popoli asiatici. Provocò lo sviluppo accelerato di nuove industrie in tutta l'Asia. Elevò insuperabili barriere doganali sotto specie monetaria. Ciò che è poco noto, e che risulta dall'opuscolo del Bowman, si è che il Governatore della Banca d'Inghilterra, a suo tempo, aveva ammonito contro i pericoli ed i rischi della violenta campagna monetaria britannica contro l'argento in India. Invano. Maggiori e più potenti interessi premevano. Oggi, pertanto, a Lord Desborough, il « quale non si astenne mai dal proclamare quei principii di onestà monetaria e bancaria, ai quali tanto dovette *in passato* l'Inghilterra », non resta che da trarre tristemente la conclusione sintetica degli errori commessi (« *Empire Review* » del febbraio 1933): « The monetary history of our country in regard of silver is a *bab one*. The position of this country has been selfish and short-sighted ». Egoistica e miope — sono aggettivi molto più forti ed espliciti di quelli da noi usati negli articoli di qualche anno fa sullo stesso argomento, in questa medesima rivista.

S. E. Thomas pubblica presso gli editori Macdonald & Evans di Londra la sesta edizione, completamente rielaborata e aggiornata dei suoi *Principles and arithmetic of foreign exchange*. È un'opera che veramente merita il successo avuto. Fonde dottrina soda con vaste conoscenze pratiche. Grazie ad essa il lettore può introdursi agevolmente nel pieno delle situazioni monetarie contemporanee. Questo ampio manuale di circa ottocento pagine è, ad un tempo, trattato di economia, di tecnica e di matematica valutaria. La analisi che esso contiene delle ragioni del distacco dell'India dall'argento e dell'Inghilterra dall'oro concordano con quanto ripetutamente si è affermato in queste pagine. L'Inghilterra dovette abbandonare il regime aureo, non per consapevole e preordinata direttiva teorica, ma per la assoluta incapacità di mantenersi in sella causò gli errori della sua politica economica (standard di vita troppo elevato ed incapacità di adeguarsi ai perfezionamenti tecnici della concorrenza, salari troppo alti e favoreggiamento

indiretto della disoccupazione con sussidi esagerati), agli errori della sua politica fiscale di persecuzione del capitale (periodo di governo labou-rista) inducente alla fuga della sterlina, agli errori della sua politica mon-eteraria (premature ritorno all'oro su di una base superiore alle capacità britanniche di adeguazione, politica megalomane di prestiti all'estero, vel-leità eccessive di controllo internazionale sulle correnti monetarie), agli errori della sua politica bancaria (raccolta affannosa di depositi stranieri a vista e immobilizzi in prestiti congelati esteri, allo scopo di lucrare in-genti differenze di interesse, che poi naturalmente si trasformarono in in-genti perdite), ed infine — last not least — al colpo inflazionistico della pubblicazione del rapporto Macmillan. Scrive giustamente il Thomas (pa-gina 458): « At home, too, there were factors helping to undermine con-fidence and thus increase the drain of gold. First of these was the ap-pearance of the Report of the Committee on Finance and Industry (the Macmillan Report), in July, 1931, which exposed to the world certain weaknesses in our banking and financial system. This report was widely circulated abroad, and foreign confidence in sterling was badly shaken ». In quattro giorni la tesoreria gettò sul mercato 43 sugli ottanta milioni di credito ottenuti in America e in Francia. Al Governo di Londra venne di-chiarato che non doveva contare sopra ulteriori aperture di credito a Pa-riigi o a Nuova York. Quindi al Governo britannico non restava aperta altra via che quella dell'abbandono dell'oro.

Riccamente illustrata, ma di valore assai ineguale e con un incon-suetto amalgama di elementi eterogenei è la pubblicazione intitolata *British Commerce and Industry*, edita dalla Russell Square Press. Il volume primo, quello finora uscito, tratta, secondo il titolo della « postwar tran-sition ». Contiene alcuni articoli di noti scrittori di cose economiche, come il Crump, l'Hodson e Hartley Withers. Il Crump vi contribuisce con un articolo sugli sviluppi dei cambi esteri, in cui formula le più ampie riserve circa i modi e i tempi e le forme di un ritorno dell'Inghilterra ad un re-gime monetario metallico, ossia non di corso forzoso. Egli esprime, però, la sua fiducia circa la necessaria, fatale riadozione del regime aureo da parte dell'Inghilterra, facilitata in ciò dal fatto che le disponibilità auree mondiali sono attualmente assai più cospicue che nel 1931, ossia proprio l'opposto di quanto si era compiaciuta di profetizzare la Gold Delegation di Ginevra.

Le vicende del mercato finanziario e del lancio di prestiti, il così detto « libero » giuoco della concorrenza, la pretesa « selezione » dei rischi ad opera dei banchieri internazionali, trovano una descrizione altrettanto vi-vace quanto chiara, ricca di humour e di osservazioni precise e vere in un delizioso volume di un noto banchiere anglo-americano, *Vincent Se-ligman* ed intitolato « *Bank holiday* » (editori Longmans Green and Co).

L'autore ha voluto conferire al suo scritto l'etichetta di un romanzo, ma se romanzo vuole essere, si tratta di un romanzo verista nel miglior significato di questa parola, ossia di una descrizione di realtà vissuta, narrata senza infingimenti, candidamente. Perciò ha un valore conoscitivo per la teoria dei mercati finanziari infinitamente superiore alle solite rifritture dei soliti imparaticci scolastici. *Bank holiday* è un libro di primo ordine. Non sappiamo se sia un romanzo che possa interessare un vasto pubblico di lettori non competenti; esso è invece una lettura affascinante ed istruttiva per i tecnici o gli aspiranti tecnici della materia, per quanti vogliono rendersi conto, dal punto di vista culturale, di quello che sia stata la « perfezione » del mondo capitalistico finanziario alla vigilia del fatale anno 1929, della fine d'anno 1929.

« *Où va la monnaie dans le monde?* » — chiede *Banneret de Matran* nel titolo di un volume edito a Parigi dal giornale *Les Assemblées Générales* — « dove va la moneta nel mondo? ». Se l'autore se lo chiede nel titolo, vuol dire che non ha idee molto chiare in proposito. Di fronte ad una così evidente confessione, ogni critica sarebbe fuori di posto.

MARIO ALBERTI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

RECENSIONI.

BRITISH MUSEUM, *Guide to the Department of coins and medals*. Fourth edition with eighth plates and forty-nine illustrations in the text. London, printed by order of the Trustees 1934, di pag. 99.

Questa quarta edizione della Guida numismatica del British Museum vede la luce per cura di John Allan. Il capitolo riguardante le monete greche vi è quasi rifatto dal Robinson; efficacemente hanno collaborato il Mattingly per la sezione romano-britannica e il Brooke per la sezione inglese-scozzese-irlandese con qualche modificazione. La restante parte, quella cioè curata da Georges Hill o da John Allan, si ripresenta nella veste della terza edizione.

Non è a dire quanto sia stata e sia utile questa « Guida » ai visitatori delle insigni raccolte numismatiche del British Museum. Essa basta per un orientamento generale e rapido di colui che voglia sommariamente soddisfare la sua curiosità di turista o la passione di dilettante, ed è molto comoda anche per colui che conosca appieno la materia.

Nessun problema di storia o metrologia o di arte vien prospettato; una superficiale nozione delle grandi epoche storiche, che tutti hanno, basta per potere utilizzare con vero profitto questo volumetto.

Premessa una breve notizia sulla maniera, come andarono gradatamente crescendo le collezioni numismatiche del Museo londinese attorno al primo nucleo del 1753, si entra subito in argomento con una rassegna delle monete greche, romane, inglesi della Gran Bretagna, Irlanda e dei Dominions.

Con questa « Guida » alla mano il visitatore può seguire la evoluzione della moneta dalle origini fino ai giorni nostri. In successivi quadri trova raggruppate le più caratteristiche monete dal quarto al decimonono secolo, le monete che circolarono con valore convenzionale per necessità storiche e quelle che illustrano la storia della religione. Seguono le medaglie storiche, quelle artistiche, quelle con ritratti, da ultimo le monete dei paesi di Oriente.

Una « Guida » compilata per coloro che hanno davanti le serie monetali in quadri ben classificati con sobrie ed opportune didascalie potrebbe anche fare a meno delle illustrazioni. Si comprende per altro, che queste furono aggiunte affinché si possa riandare e conservare ricordo di quello che si è visto; esse sono un comodo richiamo per chi voglia, dopo la visita, ribadire nella mente i tipi fondamentali; e più che mai servono per un esame parallelo delle serie monetali dal punto di vista dello stile.

I dotti del Museo Britannico, che con tanto onore mantengono alta la tradizione di una scuola gloriosa, alla quale diedero l'opera loro il Combe, il Leak, il Gardner, lo Head, ci presenta oggi nella sua veste definitiva una « Guida » modello, accessibile a tutti, e che risponde al suo scopo pratico.

O. RAVEL, *Notes techniques pour reconnaître les monnaies grecques ausses* (Revue Numismatique 1933, p. 1 sgg. Paris, Feuardent Frères).

Le monete antiche furono sempre prese a modello per riproduzioni moderne. Nel glorioso nostro Rinascimento lo spirito classico animò un artista come il Padovano a riprodurre i sesterzii degli imperatori romani, con ingenuo e nobile sentimento di emulare gli antichi incisori.

Ma quando il disinteressato senso dell'antichità si affievoli e la speculazione antiquaria s'avanzò con le sue insidie, l'arte si prostituì nelle tenebrose officine di falsari, che oggi più che mai vanno raffinando i loro mezzi a scopi delittuosi. Pur troppo in recenti contingenze la Giustizia non ebbe prove sufficienti per acciuffare cotesti uomini spregevoli, che col più raffinato malefizio si procurano l'impunità.

In questa preziosa memoria l'autore strappa la maschera a cotesti figuri, svelando i procedimenti tecnici che costoro nascondono nel più profondo mistero.

Egli non si ferma a lungo sulle falsificazioni ottenute mediante fusione, perchè queste sono le più volgari e facili a conoscersi anche da chi abbia mediocre esperienza in fatto di monete antiche. La fusione, per quanto perfezionata, non riesce mai a rendere i tagli netti degli spigoli e degli angoli interni.

Ma il Ravel mette indirettamente alla gogna i seguaci del famigerato Christodoulos, quel falsario ciprioto, alla cui triste gloria lo Svoronos dedicò un intero volume. L'A. ci mette in guardia dalle falsificazioni ottenute mediante conio di acciaio, le più difficili a scoprirsi, perchè gareggiano in perfezione con l'originale.

Questo è il processo che si segue: dalle due matrici in caolino, ottenute o direttamente sulla moneta o sui calchi delle due faccie di questa, ottengono col bronzo fuso due punzoni, che riproducono fedelmente la moneta col suo rilievo delle due facce.

Questi due punzoni di bronzo (a rilievo) si possono ritoccare e perfezionare assai meglio di quel che si potrebbe fare sulle matrici (in incavo); da essi è facile ottenere due coni di acciaio tenero, che vengono poi temprati.

Se il falsario è abile, può sui punzoni di bronzo apportare qualche lieve variante all'originale, la quale potrà trarre in inganno anche i più provetti conoscitori.

Se il processo di falsificazione si arrestasse a questo punto, l'inganno potrebbe essere facilmente scoperto con un attento esame e col sussidio di buone lenti d'ingrandimento; poichè, per quanto sia grande l'abilità del falsario, le tracce della fusione e del ritocco non si possono dissimulare interamente. Il falsario ha bisogno di nasconderle col trucco della patina, per la quale egli ha diverse ricette: ma ad onta delle sue male arti, la patina impressa lentamente dai secoli, specie all'argento, è finora inimitabile.

L'A. con quella competenza tecnica, che gli dà il diritto di discutere, s'intrattiene a parlare della composizione chimica delle patine naturali e artificiali, concludendo che il falsario può imitare fino a un certo punto le alterazioni dei metalli, ma la patina artificiale è quella che lo tradisce.

Questo articolo merita di essere universalmente conosciuto. Un po' meno

di scienza e un po' più di esperienza non fanno male, poichè le falsificazioni magistrali sono oggi così numerose, che bisogna conoscerle per non perdere ingenti somme di danaro.

Pur troppo la cecità scientifica di un raffinato incisore è talvolta illuminata dalla complicità di pseudo-studiosi, che concorrono alla truffa.

E. GÀBRICI.

PIETRO FEDELE, *I Giubilei del 1300 e del 1350* (nel vol. *Gli Anni Santi* a cura dell'Istituto di Studi Romani, Roma).

A smentire le accuse mosse da alcuni storiografi a Bonifacio VIII, di avere ideato cioè a scopo di far denaro il Giubileo — e son tra essi il Villani, che affermava che « molto tesoro n'ebbe la chiesa », il de Nogaret, che vide nella proclamazione dell'indulgenza il mezzo idoneo per consolidare il crollante dominio papale, ed altri ancora, i quali accennarono ad « *acceptatoria denariorum* » ed a « *pecunia infinita* » — il senatore Fedele rende nota la somma fruttata dal primo dei detti Giubilei, somma che, secondo l'ineccepibile testimonianza del Cardinale Jacopo Gaetano Stefaneschi, comprovata da documenti dell'Archivio della Basilica Vaticana, non fu maggiore di 51 mila fiorini d'oro, di cui 30 mila offerti all'altare di S. Pietro e circa 21 mila a quello di S. Paolo. Nè tale somma — osserva il Fedele — fu messa insieme con grandi doni d'oro e d'argento ma di monete spicciole, di denari provisini, e di altre minuzie, *ex usualis monete provincie cuiusque minutiis*. Ora, per formare un fiorino, occorrevano nel secolo XIV circa 550 denari quando si fosse trattato di denari provisini del Senato che avevano corso in Roma, e non di moneta di minor conto com'era quella offerta dalla maggior parte dei pellegrini. Non fa quindi meraviglia che Guglielmo Ventura abbia veduto nell'ultimo giorno dell'anno Santo, quando maggiore era la ressa dei pellegrini due chierici innanzi all'altare di S. Pietro *rastrellantes pecuniam infinitam*. Ben modesta somma invero questa di 51 mila fiorini (corrispondente a circa 600 mila lire, o poco più, dell'anteguerra) ove si confronti — aggiunge l'A. — con le spese della Camera Apostolica, che nell'annata 1299-1300 superano 100 mila fiorini e 90 mila fiorini nell'annata 1302-03; due annate di cui restano i registri nell'Archivio Vaticano.

Informa inoltre il Fedele come nel Decreto Capitolare del gennaio del 1301, cioè di pochi giorni posteriore alla chiusura del Giubileo, siano notate le somme erogate, per l'acquisto di varie tenute, sia dal Capitolo Vaticano sia dal Pontefice, dall'inizio del Pontificato di Bonifacio alla data del decreto, e cioè rispettivamente fiorini 4075 e 27.490. Oltre a ciò, 9600 fiorini furono consegnati dal Papa al Capitolo per acquisti, mentre il Capitolo teneva all'istesso scopo accantonati fiorini 3200 ed altri 600 fiorini erano stati dal Papa depositati presso il Banco degli Spini con altri 200 appartenenti alla Mensa Capitolare e da erogarsi a vantaggio della Basilica. Notizie, tutte queste, che sarebbero bastate a far tacere le mormorazioni contro il Pontefice che avrebbe indetto il Giubileo a scopo di lucro.

N. BORRELLI.

DEXTER G. WHITTINGHILL, *Il cristiano e il suo denaro*. Coll. Opuscoli di « Bilychnis », Casa Ed. « Bilychnis » Roma 1932.

L'interpretazione degli insegnamenti biblici — specialmente quelli di Gesù Cristo — circa lo acquisto e l'uso del denaro, è scopo di questo succinto lavoro, denso di contenuto spirituale. Gli insegnamenti di Gesù al riguardo (Matteo 5. 42, 6. 19-21, 24, 33, Luca 3. 11, 6. 20-24, 33, 38, 12. 29-30, 33-34, Marco 8. 36-37) e qualche altro di Paolo, il fedele interprete delle dottrine del Maestro (1 Corinti 6. 10, 2 Corinti 9. 6-7, I Colossesi 3. 5), presi, generalmente, *ad litteram*, senza rilevarne cioè la forma iperbolica, han dato luogo ad inesatte interpretazioni del loro preciso contenuto etico-morale facendo sì che le parole del Divin Maestro appaiano in contrasto stridente con quelle di altri maestri dell'umanità in quanto proibirebbero esse ai cristiani di acquistare e possedere denaro ed altri beni materiali. Da ciò conseguirebbero tre erronee conclusioni: 1. Assoluta rinunzia, da parte dei cristiani, a posseder denaro ed acquistarne. 2. Esclusivo diritto allo Stato di amministrarne tutta la proprietà esistente (*comunismo*). 3. Obbligo ai cristiani di amministrare in comune tutti i loro beni (*comproprietà*).

L'A. dimostra l'insussistenza di ciascuna delle cennate conclusioni nelle parole di Gesù, e dichiara come il cristiano possa e debba acquistare e possedere beni materiali purchè osservi due regole: amare il prossimo e non sacrificare l'anima agli interessi; il che vuol dire, è chiaro, non acquistar denaro e beni a danno del prossimo o della propria anima. Non a fini egoistici, dunque, bensì per l'altrui bene e per glorificare Iddio, debbono servire il denaro e gli altri beni materiali. Onde l'obbligo, di chi possessa, di praticare la carità e di concorrere, con le proprie sostanze, allo sviluppo della vita spirituale. In ciò quindi il « denaro consacrato », impiegato cioè a scopo sacro, e l'antichissima istituzione della *decima*, del sistema cioè, già in uso presso i remoti popoli — Cinesi, Babilonesi, Persiani, Egizi, Fenici e Cartaginesi — di dare, per il mantenimento del culto degli dei, la decima parte delle entrate quale che sia di queste la forma e la causa. La Grecia e Roma stessa, nei tempi più antichi, imposero ai terreni la *decima*, ed anche oggi tribù incivili e semibarbare usano dare la decima parte dei loro magri guadagni per il culto dei loro idoli.

N. BORRELLI.

GERONZI G., *Elementi di numismatica dell'Italia moderna e antica*. Fossombrone, Tip. G. Mezzanti 1934; 1 vol. in-32 di pp. VIII-276. con numerose ill. (s. p., ma L. 20).

Il merito di avere, per il primo, dato alla letteratura numismatica italiana un trattato elementare di questa scienza spetta al compianto Ambrosoli; il suo primo manuale, uscito nella collezione dei manuali Hoepli, ebbe un successo straordinario, e meritato, e si può dire che abbia chiamato alla passione della numismatica un numero non indifferente di amatori e di studiosi. Le edizioni di quel manuale furono, in seguito, diverse, ma accadde questa cosa straordinaria: non sappiamo perchè, ma la prima edizione restò sempre la migliore; le successive, nelle quali per dar posto a capitoli o a paragrafi più particolari, togliendo alcune parti più generali, perdettero a poco a poco la freschezza e la

di scienza e un po' più di esperienza non fanno male, poichè le falsificazioni magistrali sono oggi così numerose, che bisogna conoscerle per non perdere ingenti somme di danaro.

Pur troppo la cecità scientifica di un raffinato incisore è talvolta illuminata dalla complicità di pseudo-studiosi, che concorrono alla truffa.

E. GÀBRICI.

PIETRO FEDELE, *I Giubilei del 1300 e del 1350* (nel vol. *Gli Anni Santi* a cura dell'Istituto di Studi Romani, Roma).

A smentire le accuse mosse da alcuni storiografi a Bonifacio VIII, di avere ideato cioè a scopo di far denaro il Giubileo — e son tra essi il Villani, che affermava che « molto tesoro n'ebbe la chiesa », il de Nogaret, che vide nella proclamazione dell'indulgenza il mezzo idoneo per consolidare il crollante dominio papale, ed altri ancora, i quali accennarono ad « *acceptatoria denariorum* » ed a « *pecunia infinita* » — il senatore Fedele rende nota la somma fruttata dal primo dei detti Giubilei, somma che, secondo l'ineccepibile testimonianza del Cardinale Jacopo Gaetano Stefaneschi, comprovata da documenti dell'Archivio della Basilica Vaticana, non fu maggiore di 51 mila fiorini d'oro, di cui 30 mila offerti all'altare di S. Pietro e circa 21 mila a quello di S. Paolo. Nè tale somma — osserva il Fedele — fu messa insieme con grandi doni d'oro e d'argento ma di monete spicciole, di denari provisini, e di altre minuzie, *ex usualis monete provincie cuiusque minutiis*. Ora, per formare un fiorino, occorrevano nel secolo XIV circa 550 denari quando si fosse trattato di denari provisini del Senato che avevano corso in Roma, e non di moneta di minor conto com'era quella offerta dalla maggior parte dei pellegrini. Non fa quindi meraviglia che Guglielmo Ventura abbia veduto nell'ultimo giorno dell'anno Santo, quando maggiore era la ressa dei pellegrini due chierici innanzi all'altare di S. Pietro *rastrellantes pecuniam infinitam*. Ben modesta somma invero questa di 51 mila fiorini (corrispondente a circa 600 mila lire, o poco più, dell'anteguerra) ove si confronti — aggiunge l'A. — con le spese della Camera Apostolica, che nell'annata 1299-1300 superano 100 mila fiorini e 90 mila fiorini nell'annata 1302-03; due annate di cui restano i registri nell'Archivio Vaticano.

Informa inoltre il Fedele come nel Decreto Capitolare del gennaio del 1301, cioè di pochi giorni posteriore alla chiusura del Giubileo, siano notate le somme erogate, per l'acquisto di varie tenute, sia dal Capitolo Vaticano sia dal Pontefice, dall'inizio del Pontificato di Bonifacio alla data del decreto, e cioè rispettivamente fiorini 4075 e 27.490. Oltre a ciò, 9600 fiorini furono consegnati dal Papa al Capitolo per acquisti, mentre il Capitolo teneva all'istesso scopo accantonati fiorini 3200 ed altri 600 fiorini erano stati dal Papa depositati presso il Banco degli Spini con altri 200 appartenenti alla Mensa Capitolare e da erogarsi a vantaggio della Basilica. Notizie, tutte queste, che sarebbero bastate a far tacere le mormorazioni contro il Pontefice che avrebbe indetto il Giubileo a scopo di lucro.

N. BORRELLI.

DEXTER G. WHITTINGHILL, *Il cristiano e il suo denaro*. Coll. Opuscoli di « Bilychnis », Casa Ed. « Bilychnis » Roma 1932.

L'interpretazione degli insegnamenti biblici — specialmente quelli di Gesù Cristo — circa lo acquisto e l'uso del denaro, è scopo di questo succinto lavoro, denso di contenuto spirituale. Gli insegnamenti di Gesù al riguardo (Matteo 5. 42, 6. 19-21, 24, 33, Luca 3. 11, 6. 20-24, 33, 38, 12. 29-30, 33-34, Marco 8. 36-37) e qualche altro di Paolo, il fedele interprete delle dottrine del Maestro (1 Corinti 6. 10, 2 Corinti 9. 6-7, I Colossesi 3. 5), presi, generalmente, *ad litteram*, senza rilevarne cioè la forma iperbolica, han dato luogo ad inesatte interpretazioni del loro preciso contenuto etico-morale facendo sì che le parole del Divin Maestro appaiano in contrasto stridente con quelle di altri maestri dell'umanità in quanto proibirebbero esse ai cristiani di acquistare e possedere denaro ed altri beni materiali. Da ciò conseguirebbero tre erronee conclusioni: 1. Assoluta rinunzia, da parte dei cristiani, a posseder denaro ed acquistarne. 2. Esclusivo diritto allo Stato di amministrarne tutta la proprietà esistente (*comunismo*). 3. Obbligo ai cristiani di amministrare in comune tutti i loro beni (*comproprietà*).

L'A. dimostra l'insussistenza di ciascuna delle cennate conclusioni nelle parole di Gesù, e dichiara come il cristiano possa e debba acquistare e possedere beni materiali purchè osservi due regole: amare il prossimo e non sacrificare l'anima agli interessi; il che vuol dire, è chiaro, non acquistar denaro e beni a danno del prossimo o della propria anima. Non a fini egoistici, dunque, bensì per l'altrui bene e per glorificare Iddio, debbono servire il denaro e gli altri beni materiali. Onde l'obbligo, di chi possenga, di praticare la carità e di concorrere, con le proprie sostanze, allo sviluppo della vita spirituale. In ciò quindi il « denaro consacrato », impiegato cioè a scopo sacro, e l'antichissima istituzione della *decima*, del sistema cioè, già in uso presso i remoti popoli — Cinesi, Babilonesi, Persiani, Egizi, Fenici e Cartaginesi — di dare, per il mantenimento del culto degli dei, la decima parte delle entrate quale che sia di queste la forma e la causa. La Grecia e Roma stessa, nei tempi più antichi, imposero ai terreni la *decima*, ed anche oggi tribù incivili e semibarbare usano dare la decima parte dei loro magri guadagni per il culto dei loro idoli.

N. BORRELLI.

GERONZI G., *Elementi di numismatica dell'Italia moderna e antica*. Fossombrone, Tip. G. Mezzanti 1934; 1 vol. in-32 di pp. VIII-276. con numerose ill. (s. p., ma L. 20).

Il merito di avere, per il primo, dato alla letteratura numismatica italiana un trattato elementare di questa scienza spetta al compianto Ambrosoli; il suo primo manuale, uscito nella collezione dei manuali Hoepli, ebbe un successo straordinario, e meritato, e si può dire che abbia chiamato alla passione della numismatica un numero non indifferente di amatori e di studiosi. Le edizioni di quel manuale furono, in seguito, diverse, ma accadde questa cosa straordinaria: non sappiamo perchè, ma la prima edizione restò sempre la migliore; le successive, nelle quali per dar posto a capitoli o a paragrafi più particolari, togliendo alcune parti più generali, perdettero a poco a poco la freschezza e la

varietà che ne formavano uno dei pregi. Morto poi l'Ambrosoli i manuali di numismatica nella serie Hoepli hanno preso tutto un altro orientamento; e il recente tentativo del Mirone è sempre inferiore a quanto ci avremmo dovuto aspettare. Ora, appare il manuale del Geronzi che, col suo modesto titolo, non affaccia pretese eccessive ma vuole rispondere allo scopo di indirizzare i giovani, i principianti, in questa ardua disciplina. Alcune tabelle, alcuni elenchi, sia pure con modifiche opportune, sono ripresi dai noti manuali italiani e stranieri, ma una originalità salta agli occhi, in questo volumetto: ed è che l'A. non ha voluto seguire la tradizione, cominciando a trattare delle monete più antiche per seguirne il cammino attraverso i secoli fino ad oggi, ma ha voluto insinuarsi, diciamo così, nella confidenza del giovane lettore, cominciando a fargli osservare le monete più facili, quelle attuali, in corso, e via via, con un metodo senza dubbio eccellente, accompagnarlo verso le più difficili, le medievali, e poi le romane, e poi le greche della Sicilia e della Magna Grecia. Le serie rare almeno in Italia, come quelle delle monete della Grecia e dell'Oriente, sono escluse perchè i principianti non avranno bisogno di studiarle, sul momento. I dati sulle monete italiane attuali, il piccolo dizionario delle monete che chiude il volumetto lo renderanno senza dubbio gradito e utile a più di un principiante.

Dato il carattere della pubblicazione siamo esentati dal fare delle riserve su alcuni punti, sulla correttezza della edizione, sulla precisione di alcuni dati; ci auguriamo soltanto che i meriti, innegabili, del manuale, e lo spirito di proselitismo numismatico che anima l'egregio autore abbiano, dalla diffusione del manuale stesso, la ricompensa migliore e richiedano successive e numerose edizioni.

L. CASTELLANETO.

A. DE VITI DE MARCO, *La funzione della banca*. Torino, Giulio Einaudi editore, L. 12.

L'agile volumetto del De Viti ha nel momento presente un ufficio chiarificatore. Molto si parla di banca; ma quanti si sono posti la domanda: che cosa è la banca? quali sono le sue vere funzioni? In che cosa si distingue la banca dagli istituti di credito? La banca se non è, come dimostra il De Viti, lo strumento dei pagamenti, che altro fa? È vero che essa crea credito? Il mondo moderno si pone queste domande, supponendo che esse siano nuove, e pullula di progettisti che offrono rimedi monetari e bancari ai mali di cui esso soffre. De Viti ricorda la esperienza e la sapienza dei banchi veneziani e rielabora gli insegnamenti classici. Il suo libro è la migliore introduzione che in Italia si abbia allo studio dei problemi bancari e monetari contemporanei.

CRONACA.

Il medaglione di Este. — La polemica sul medaglione di Este, che la nostra rivista ha voluto tener viva, continua ad interessare il pubblico studioso italiano e straniero. Possiamo dire che essa è ben lungi dall'assopirsi; e mentre restiamo in attesa di ulteriori elementi diamo per oggi le notizie che seguono.

La comunicazione tenuta dal prof. Luigi Rizzoli alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova è stata pubblicata negli *Atti dell'Accademia stessa*, a. 1933-34 (XII) volume L, ed anche in estratto (Rizzoli Luigi, *A conferma dell'autenticità del medaglione d'oro di Augusto del Museo nazionale atestino*, Padova, stab. Tip. L. Penada 1934, 8°, 16 pp.). Di esso ha dato un buon riassunto il *Veneto* di Padova del 16 ottobre, e stimiamo sufficiente riportare tale relazione, conformemente al nostro programma di dare ai lettori il materiale integrale delle due parti contendenti, in attesa delle conclusioni finali. Riferisce dunque, il *Veneto*:

Molto inchostro ha fatto scorrere il Medaglione d'oro d'Augusto ritrovato, come si ricorderà, ad Este da un contadino, e quindi, dopo un trapasso momentaneo, acquistato dal Museo Nazionale Atestino. Inchostro di studiosi e di eruditi, nero più della pece, capace di solidificarsi improvvisamente ed acquistar forma e violenza di freccia. Gli eruditi son fatti così, gli archeologi e i numismatici, poi, non ne parliamo!

Dunque, il Medaglione si presentava come un pezzo di inestimabile valore: il prof. comm. Luigi Rizzoli di Padova, uno dei più noti ed esperti numismatici d'Italia, ne studiò a lungo i singoli particolari, e venne alla conclusione della sua perfetta inoppugnabile autenticità.

Una dotta e ampia comunicazione fu all'uopo tenuta dal prof. Rizzoli alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, durante l'anno accademico 1925-26; altri studiosi italiani e stranieri, tra cui il tedesco Boehringer e Max Bahrfeldt dell'Università di Halle, confermarono l'asserto sull'autenticità e sulla pregevolezza del pezzo, e una dotta memoria fu pubblicata dal prof. Ettore Ghislanzoni allora R. Soprintendente agli Scavi per la regione veneta.

Tutti d'accordo; senonchè il sig. Laffranchi venne improvvisamente, prima con una lettera al nostro giornale, poi con pubblicazioni sulla « Rassegna Numismatica » e su « Historia » (ottobre-dicembre 1933) a negare l'asserto degli altri. Al Laffranchi parve di poter notare nel Medaglione « grandi incoerenze di consistenza, di arte e di paleografia » che lo differenziano — egli sostiene — dal Medaglione aureo di Augusto, posseduto dal Museo Nazionale di Napoli, e dagli aurei consimili e contemporanei, dei quali non rappresenterebbe che l'ingrandimento.

• Però le ragioni da lui addotte, anzichè persuadere il prof. Rizzoli, sembrarono rafforzare la tesi dell'autenticità del cimelio.

Il Rizzoli, in una recente comunicazione fatta alla stessa Accademia patavina, ha confutato, infatti, punto per punto le affermazioni del Laffranchi.

Le *leggende* tanto del diritto, quanto del rovescio del Medaglione di Este, sono impeccabili, nè potrebbe essere diversamente perchè eguali a quelle che si vedono scritte sui noti aurei e denari d'argento di Augusto, d'indiscussa genuinità, identici per tipo e contemporanei certamente al pezzo in parola; e la titolatura, che si ricava dalle suddette leggende, nella consueta concisione di forma, non impedisce di credere che le monete cosiffatte possano essere state battute nell'anno 3 a. C. Il tipo del rovescio è dato dalle figure dei nipoti di Augusto, Caio e Lucio, che da lui erano stati adottati ed elevati alla dignità di principi della gioventù. Essi furono rappresentati in piedi, con toga, con asta e con scudo, e sopra di loro spiccano gli strumenti per il sacrificio, indicanti che i due principi erano investiti di uffici sacerdotali.

Ebbe il Laffranchi giudica banalissimo questo tipo e indegno di essere riprodotto su di un medaglione. Banalissimo? — si domanda il Rizzoli: ma tale tipo, usato nello stesso tempo, ufficialmente, anche nella vera e propria monetazione circolante, aveva avuto l'alta e nobilissima funzione, non solo di mettere in particolare rilievo i sommi onori che si erano andati accumulando sulle persone di Caio e Lucio, ma anche di rendere vieppiù popolare in ogni regione dell'Impero il nome dei due personaggi tanto cari ad Augusto, e da questi designati alla successione nella dignità dell'Impero.

Sul ritratto che rende tanto pregevole artisticamente il Medaglione di Este, il Laffranchi ritiene che i lineamenti di Augusto risultano identici a quello di Madrid, da lui giudicato falso; ma il Rizzoli, e a noi sembra la sua, inconfutabile asserzione in base alle riproduzioni fotomeccaniche, sostiene che i due pezzi si presentano con caratteristiche iconografiche tutt'affatto differenti. Conferma altresì l'autenticità anche la qualità del metallo, eguale a quella degli aurei dello stesso Imperatore, nonchè il peso che corrisponde esattamente a quello di quattro aurei adoprato per i quaterni.

Le confutazioni son molte, e riguardano i dettagli, come il perlinato, l'uguaglianza dei diametri, il rilievo, eccetera. Un dubbio ancora fu sollevato dal Laffranchi: la modernità del Medaglione. Questo dubbio cade da sè, prima di tutto perchè per la sua vendita non si tentò alcuna speculazione; esso fu ceduto al puro prezzo corrente dell'oro. La località dello scoprimento anzichè mettere in forse, conferma l'autenticità della moneta, poichè è noto che Ateste, posta sulla strada romana da Mutina ad Aquileia, ebbe da Cesare, come la Gallia Transpadana, il diritto di cittadinanza romana e fu iscritta alla tribù Romilia; ed è pur noto che ad Este Augusto vi mandò una colonia di veterani delle legioni e che molti monumenti epigrafici ed artistici dell'età augustea e preaugustea vennero in luce dal sottosuolo atestino.

Dopo aver esaminato per sommi capi i termini della dotta disputa, termini peraltro già in parte noti ai lettori del nostro giornale, ci vogliamo riserbare un codicillo a lieto fine.

Avviene questo, che mentre gli eruditi si scambiano le loro comparse conclusionali, il Presidente della suprema Cassazione avoca a sè il diritto di giudicare. In questo caso, l'avrete capito, il Presidente è rappresentato dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il prof. comm. Ugo Antonielli, Soprintendente ai Monumenti e Scavi per il Veneto, è invitato a recare a Roma il Medaglione.

Primo sguardo: autentico. Lungo e più accurato studio: autentico! I responsi vengono da una numismatica che è considerata in tutto il mondo una delle più competenti.

Autentico, dunque, senza dubbi di sorta, ma non solo, preziosissimo, anzi unico pezzo, per tutte le sue caratteristiche di arte, di stile, di tecnica, di iconografia, di metallo, di peso.

La buona causa propugnata dal prof. Rizzoli ottiene quindi completa vittoria: tutti i punti da lui sostenuti con tanta sapienza, con tanto acume e penetrazione, vengono riconosciuti come scientificamente fondati ed inoppugnabili.

Il Medaglione è rimasto a Roma: esso figurerà certamente tra i cimeli più preziosi della Mostra Augustea che l'Urbe sta preparando per 1937, bimillenario del grande Imperatore.

Il 19 ottobre il *Corriere della Sera* pubblicava questz corrispondenza da Padova:

Grande interessamento ha suscitato tra gli studiosi il medaglione d'oro di Augusto che fu ritrovato, come fu detto a suo tempo, ad Este da un contadino e, dopo un trapasso momentaneo, acquistato da quel Museo nazionale. Il medaglione, che si presentava come un pezzo di inestimabile valore, fu studiato dal prof. Rizzoli di Padova che ne affermò subito l'autenticità e ne illustrò le rare caratteristiche. Ma le conclusioni dello studioso padovano non parvero persuasive a tutti coloro che si occuparono dell'importante ritrovamento e qualcuno giunse anche a mettere in dubbio l'autenticità del prezioso cimelio.

Il Ministero della Educazione nazionale, intervenuto negli ultimi tempi nella questione, ha fatto trasportare a Roma il medaglione in parola e lo ha fatto sottoporre all'esame dei più esperti conoscitori della materia. Il loro concorde responso è stato che non si tratta solamente di un'opera autentica ma di un pezzo unico preziosissimo per le sue caratteristiche di stile, di tecnica, di iconografia e di metallo. Il medaglione è rimasto a Roma perchè figurerà tra i cimeli più preziosi della Mostra augustea che l'Urbe sta preparando per il 1937, bimillenario del grande Imperatore.

Resta dunque il dubbio: che ha giudicato dell'autenticità del medaglione? Una sola persona o un'intiera commissione? Ma, a parte questo dubbio, resta il pericolo che il medaglione, portato a Roma, sia nascosto al pubblico, (le collezioni numismatiche di Roma, non meno delle altre italiane, sono invisibili!...) e di questo timore si faceva eco il *Gazzettino* di Venezia del 7 novembre:

L'autenticità del Medaglione d'oro di Augusto del Museo Nazionale Atestino, dichiarata e scientificamente provata dal prof. comm. Luigi Rizzoli con la ben nota

sua competenza, è stata pienamente confermata in questi giorni a Roma, dove il medaglione fu portato dal R. Soprintendente ai Musei e Scavi di antichità della Regione per ordine di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, da altri profondi cultori della numismatica.

Senza nessun dubbio dunque il magnifico pezzo d'oro con la testa coronata di Augusto, spirante quel certo senso di mestizia che caratterizza altri ritratti celebri del grande imperatore, deve ritenersi ora come un cimelio preziosissimo, anzi unico, di un valore grande, inestimabile.

È giusto pertanto ch'esso, come si va ripetendo a Padova, venga fatto figurare per la sua eccezionale importanza storica ed iconografica alla Mostra, che si sta preparando in Roma a celebrazione del bimillenario di Augusto.

Siccome però dalla data di questa celebrazione, fissata per il 1937, siamo ancora lontani, così sarebbe pur giusto e conveniente che il superbo pezzo ritornasse intanto alla sua sede naturale, ad Este, dove venne scoperto e dove rimase per quasi otto anni, gelosamente custodito nel Museo Nazionale Atestino.

Se ciò non avvenisse, con Este deplorerebbe l'ingiustificato ritardo nella restituzione anche Padova, che per prima riconobbe e mise in evidenza il sommo valore del medaglione e che per qualche tempo, anzi, sperò perfino di averlo fra le sue pregevoli collezioni numismatiche, che da Nicolò Bottacin presero il nome.

Augurandomi, quale cittadino estense, che il cimelio ritorni presto, son sicuro fin d'ora dell'intervento delle Autorità amministrative di Este e dei competenti Uffici governativi perchè salvaguardino i buoni diritti di Este sul possesso e sulla conservazione « in loco » di un cimelio, che con la « sipula Benavenuti » e la grandiosa tela « S. Tecla » di Gian Battista Tiepolo, rappresenta una delle gemme più preziose del patrimonio artistico della Regina dei colli Euganei.

Ed a sua volta, il *Veneto* del 7-8 novembre pubblicava:

Il Consiglio della « Società degli Amici del Museo e dei monumenti di Este », riunito in seduta, messo a conoscenza dai giornali (*Il Veneto* del 16-17 ottobre, il *Corriere della Sera* del 19 ottobre) che il medaglione aureo di Augusto, facente parte delle collezioni di questo Museo nazionale, rimarrà a Roma per essere esposto fra i cimeli della Mostra Augustea; considerato che da oggi al 1937 intercorrono oltre due anni e che perciò una assenza così prolungata, mentre non appare giustificata, ora che sull'autenticità del medaglione non possono più sussistere dubbi, riuscirebbe di grandissimo danno alle raccolte di questo R. Museo che verrebbe privato troppo a lungo di un oggetto che ne costituisce una delle principali attrattive; delibera all'unanimità di rivolgere vivissima preghiera a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale affinchè il medaglione, in attesa di essere esposto alla Mostra del bimillenario, sia ritornato intanto alla sua sede.

Intanto, abbiamo ricevuto dal sig. Lodovico Laffranchi la seguente lettera che, come al solito, pubblichiamo integralmente:

Milano, 27-10-1934-XII.

Chiarissimo Sig. Direttore,

Ritengo che, pubblicando sulla « Rassegna » il verdetto ufficiale sul medaglione di Augusto, sarebbe bene farvi seguire la seguente risposta:

Ho conosciuto, attraverso i giornali, il tanto atteso verdetto ufficiale sul medaglione di Augusto del museo di Este. Se le mie ulteriori informazioni non sbagliano esso sarebbe dovuto principalmente, se non esclusivamente, a due numismatici tedeschi, di uno dei quali avevo già rilevata l'inattendibilità in fatto di falsificazioni numismatiche.

Comunque esso non mi meraviglia. Infatti mai è accaduto che falsificazioni antiquarie fossero riconosciute « *toto corde* ». Basta ricordare la rivelazione dei falsi Beckeriani fatta dal Sestini alla quale non si prestò fede se non quando si rinvennero i coni usati dal falsario. Anche il famoso ripostiglio di Sant'Adriano di non molti anni fa, composto di orribili falsificazioni, ingannò parecchi.

Per mio conto ricordo che nel 1921 alla Società Numismatica ebbi a giudicare falso un medaglione d'oro di Gallieno (riprodotto su R.I.N. 1924 pag. 43 n. 15°, e 16°): tutti mi diedero torto, senonchè qualche mese dopo, due soci recatisi a Roma videro presso un antiquario, fra altre falsificazioni, due esemplari in argento di questo medaglione! Altrettanto potrebbe succedere di quello d'Este.

Le falsificazioni ora dilagano tanto che recentemente, interpellato, ho giudicato falsi gli esemplari di taluni « tiranni » come Giuliano, Alessandro, Valente e Neporiano, dei quali si giurava la provenienza da ripostigli.

Ma ho già fatta l'esperienza di quanto tardino a farsi strada le idee che sconvolgono preconetti autorevoli. Quando trent'anni or sono, in collaborazione con Pompeo Monti, ebbi a dimostrare che un vasto complesso di monete romane del tempo fra Valeriano e Costantino prevalenti nei ripostigli dell'Italia Superiore dovevano assegnarsi a questa regione anzichè alla Spagna come avevano fatto i numismatici austriaci e francesi, tutti, all'infuori di Francesco Gnechchi e di qualche altro si schierarono contro senza curare le prove pel solo fatto che contraddicevo una opinione straniera. Ora invece questa mia opinione è universalmente accettata e plagiata!

Tornando all'argomento centrale, la mentalità di chi non riconosce le falsificazioni se non quando si ritrovano i coni relativi, rappresenta il « *senno di poi* » del quale, come tutti sanno, sono piene le fosse.

Appunto per evitare questo *senno* non ho creduto di peccare di presunzione esponendo, come studioso delle monete di Augusto, la mia opinione personale sui due medaglioni di Madrid e di Este. Invece l'egregio prof. Rizzoli sembra accusarmi di presunzione ritenendo avventato il mio giudizio.

In altra occasione però procedette diversamente; ricordò benissimo che quando nel 1929 ebbi a riconoscere, nella piccola collezione romana del Museo di Padova, alcune volgari falsificazioni rappresentate da copie fuse, egli accettò senza discussione il mio giudizio.

Coi migliori saluti.

LODOVICO LAFFRANCHI.

NOUVELLES NUMISMATIQUES.

Le jubilé de S. M. le Roi George V. — S. M. le Roi George V étant monté sur le trône en 1910, l'Angleterre s'apprête à fêter son jubilé au mois de mai prochain.

A cette occasion, la Monnaie de Londres va frapper une médaille commémorative qui portera, à l'avvers, le profil des souverains britanniques gravé par M. Percy Metcalfé, avec l'inscription, en chiffres romains, des deux dates MCMX-MCMXXXV.

Comme il est impossible de trouver un emblème qui symbolise exactement la totalité de l'Empire britannique, on a décidé que le revers de la médaille représenterait l'une des résidences habituelles de la famille régnante, le château de Windsor.

Deux modèles différents en argent sont prévus pour cette médaille du jubilé : l'un, d'un diamètre de deux pouces un quart, livré dans un étui de cuir; l'autre en métal argenté, d'un pouce un quart seulement de diamètre.

Découvertes romaines à Vidy. — Les fouilles de Vidy ont continué et donnent lieu à d'intéressantes découvertes et constatations au sujet de la destination des locaux. Les murs paraissent appartenir à diverses époques; leur enchevêtrement, la petitesse et la variété des chambres ne sont pas non plus de nature à permettre des conclusions faciles et définitives. On croit qu'il s'agissait d'un entrepôt qui aurait connu d'importantes transformations au cours des siècles. M. J. Gruaz, conservateur du Médaillier, qui s'occupe de l'archéologie de Vidy depuis un très grand nombre d'années, a publié un intéressant article sur ce sujet: *A propos des découvertes romaines à Vidy*, dans la *Gazette de Lausanne* du 3 juin.

Une quinzaine de monnaies de bronze romaines ont été trouvées dans les fouilles. Un certain nombre étaient dans un mauvais état de conservation et M. J. Gruaz a dû consacrer un grand nombre d'heures de patientes recherches pour arriver à identifier quelques-unes d'entre elles. Elles sont relatives à la période qui s'étend du règne d'Auguste à celui d'Alexandre Sévère, soit 220 ans environ. Au nombre des médailles, il faut citer spécialement celle, de grand module, dont l'avvers remarquablement conservé nous offre, vivant de grâce et de majesté, le buste voilé de Faustine, femme de l'empereur Antonin le Pieux qui travailla de 138 à 161 au bien de ses sujets.

M. Julien Gruaz a publié sur ce sujet, dans la *Feuille d'Avis de Lausanne* du 25 mai, un article intéressant: *Les bronzes romains trouvés à Vidy et ce qu'ils évoquent*.

Les faux-monnayeurs. — Nous ne changerons rien à l'information parue dans l'« Intransigeant » de Paris:

Lyon, 12 octobre (de notre correspondant particulier, par téléphone). — La Sûreté lyonnaise a arrêté, ce matin, le nommé Daniel Bulidon, âgé de 22 ans, tailleur d'habits en chômage, né à Vallorbe, qui fabriquait le plus aisément du monde de fausses pièces de 5, 10 et 20 francs.

Bulidon operait avec aisance, disons-nous: il se rendait en pleine campagne, muni d'une valise contenant tout son attirail: trois moules de plâtre, une lampe à souder, une bouteille d'essence, une casserole pour faire fondre le métal et une pince coupante. Son travail était, selon ses dires, lestement fait. Ses fausses pièces sont d'ailleurs parfaitement imitées. Chacune d'elles lui revenait à environ 15 centimes. Il avoua avoir gagné 5.000 francs dans le dernier mois.

— Quel dommage d'être arrêté aujourd'hui, dit-il bonasse aux policiers, j'alais pouvoir fabriquer des pièces de 100 francs. Là, au moins, on fait du bénéfice.

Ajoutons que Bulidon a été arrêté à la requête du juge d'instruction de Clermont-Ferrand qui, hier, découvrait une affaire de faux monnayeurs et faisait appréhender trois faussaires.

TECNICA MONETARIA.

Il dott. ing. Carlo Panseri, nell'adunanza del 23 maggio scorso ai Sindacati provinciali fascisti ingegneri di Lombardia, ha parlato sul tema « Dal bronzo allo stagno al bronzo d'alluminio ». Essendo stato richiesto di chiarimenti sulla monetazione francese per la quale si è impiegato il bronzo di alluminio, l'oratore ha precisato che si tratta di pezzi da 50 cent., da 1 e da 2 franchi delle « Chambres de Commerce de France », di un rimarchevole color oro.

Secondo quanto consta all'oratore, si deve agli studi di Camille Matignon, questa interessante applicazione. Questo scienziato venne, fino dal 1909, incaricato dal Ministero delle Finanze, di studiare, in unione a vari altri insigni metallografi fra i quali Le Chatelier, Guillet, ecc., la possibilità di sostituzione del bronzo normale della monetazione. Le risultanze di questo studio sboccarono nella applicazione alla quale si è fatto cenno. Il Matignon, certo per motivi polemici, pubblicò nel 1932 (« Etude de certains alliages légers d'aluminium et de bronzes d'aluminium » in *Chimie et Industrie*, XXVII, pp. 1259-1273 e XXXVIII, pp. 23-36) una lunga memoria sull'argomento nella quale, oltre a grande numero di leghe leggere di alluminio, oramai completamente superate, venivano studiati tre tipi di bronzi d'alluminio, denominati:

	Durville	Dauvin	Bioche S. Waast
Rame .	88,80	89,20	89,90
Alluminio	10,30	9,90	9,70
Silicio .	0,11	0,28	0,20
Ferro .	0,71	0,65	0,24

Il Matignon concludeva letteralmente come segue:

Il bronzo d'alluminio di Sainte-Claire Deville sembra possedere tutte le proprietà peculiari di un eccellente metallo da monetazione; esso presenta infatti i seguenti vantaggi:

1°) la sua preparazione esige delle cure ma non presenta eccezionali difficoltà;

2°) può essere oggi fornito dall'industria sotto forma di un prodotto omogeneo e di composizione costante;

3°) preparato mediante una tecnica conveniente, non presenta alcuna difficoltà di laminazione. Di più, non si ossida sensibilmente durante questa lavorazione;

4°) dal punto di vista della resistenza meccanica, presenta grandissime analogie con l'acciaio *Bessemer* a 0,35 per cento di carbonio; è quindi notevolmente resistente alla torsione;

5°) la ricottura e la tempra agiscono nettamente sul limite elastico e sulla tenacità; questa caratteristica può essere impiegata per condurre l'operazione di coniazione nelle condizioni più favorevoli;

6°) è, dal punto di vista monetario, praticamente inalterabile e poco soggetto all'usura.

7°) possiede una bella colorazione gialla e si lucida perfettamente per strofinamento. Forando i gettoni si potrà evitare qualunque confusione;

8°) non presenta il cattivo odore del rame;

9°) è infine più leggero del bronzo monetario, di circa il 15 % ».

È bene rilevare, per amore di esattezza, come la pretesa inalterabilità del bronzo d'alluminio sia da prendere con qualche riserva; certo che rispetto al normale bronzo da monete, che assume in breve tempo una colorazione notevolmente antiestetica, scura e sporca, la leggera velatura verde del cupralluminio può senz'altro considerarsi irrisoria e paragonabile a quella dell'argento che, in certe condizioni, si ossida e annerisce in maniera assai peggiore. Il vantaggio principale del bronzo d'alluminio, in tema di monetazione, è dato dalla durezza.

Nelle leghe da monete si hanno le seguenti durezze medie:

Argento (1 franco - conio francese 1886)	Δ = 71,5
» (2 franchi - conio francese 1904)	Δ = 52,5
Nickel (cent. 25 - conio francese)	Δ = 79
Bronzo monetario normale	Δ = 58
Bronzo d'alluminio (10 % Al)	} ricotto Δ = 100 } incrudito Δ = 180

— È noto che gli urti e le pressioni sopportati dai punzoni per medaglie e monete sono molto elevati. L'incisione però deve potersi eseguire con facilità. Il seguente acciaio dà dei buoni risultati:

$$C = 0,50 \div 0,60 ; Ni = 3,00 \div 3,50 ; Cr. = 0,60 \div 1,30.$$

Il trattamento consiste in una tempra in olio seguita da un riavvenimento verso i 200°.

Si adoperano anche acciai con più basso tenore di nickel.

— Il famoso ingegnere polacco Jan De Fabank Dunikowski il moderno Cagliostro che pretende di fabbricare l'oro, fa parlare ancora di sé. Dopo aver scontato la pena inflittagli in Francia l'ingegnere si è venuto a rifugiare a San Remo e dopo un periodo di riposo assoluto per rimettersi dagli strapazzi subiti nella travagliata sosta francese, il Dunikowski ha ripreso gli studi e le esperienze. Com-

piute le prime prove l'inventore ha cominciato nuove esperienze e a queste ha invitato alcuni giornalisti e parecchi cultori delle dottrine fisico-matematiche residenti a Imperia e a San Remo. La teoria dell'ingegnere polacco che nella sua forma volgare può spiegarsi in pochissime parole, è questa: estrarre l'oro da qualsiasi massa di terra razionalmente esaminata. Per rendere con sufficiente approssimazione il concetto si potrà dire che il polacco stima che gli elementi considerati dalla scienza come corpi semplici e che sono circa un centinaio non siano che uno solo. Per l'ingegnere polacco questo unico corpo semplice è l'ossigeno trasformato dall'irradiazione terrestre in elementi diversi a seconda delle condizioni climatiche e magnetiche e influenze di diverso ordine a cui è sottoposto. La scoperta di Dunikowski sarebbe quella di essere riuscito a creare con il suo meccanismo e i suoi impianti queste condizioni di ambiente così da operare nel breve spazio e nel ristretto limite del suo studio quei mutamenti per i quali la natura richiede l'opera dei secoli. Questa trasformazione viene operata da un elemento che l'ingegnere polacco chiama protone, produttore di irradiazioni da lui battezzate con la sigla Z, sotto l'influenza di un campo elettrico appositamente creato. Dopo aver spiegato i particolari di tale sua teoria il Dunikowski è passato alla prova pratica e per fare ciò ha utilizzato un pugno di terra che gli era stato portato da alcuni invitati, terra raccolta per caso nel territorio stesso di San Remo. L'ingegnere polacco ha voluto che gli intervenuti si rendessero bene conto del procedere degli esperimenti attraverso i vari stati e ad ogni concludersi di operazione non solo ha messo in disparte piccoli campioni di materiale ma ha fatto constatare dai presenti i risultati ottenuti e che erano costituiti da alcune particelle di metallo giallo lucentissimo che brillavano sul palmo della mano dell'ingegnere polacco. Il fatto ha lasciato strabiliati tutti i presenti che sarebbero stati disposti a giurare, se il Dunikowski non avesse al suo passivo quel po' di accidenti giudiziari che hanno tenuto occupata l'attenzione di tutti, che il miracolo era compiuto; cosa che del resto fecero tutti coloro che parecchi anni fa assistettero alla prima prova ed è precisamente per il ricordo di questi precedenti che qualcuno ha potuto sospettare che il prezioso metallo non fosse veramente contenuto in una qualsiasi qualità di terra, ma fosse uscito attraverso qualche precipitato di sali mescolati nelle diverse manipolazioni.

RASSEGNA MEDAGLISTICA.

In prosecuzione del ciclo di conferenze sugli studi romani nel mondo si è avuta, all'Istituto di Studi romani, una conferenza del dott. Fritz Dworschak, del Museo nazionale di storia dell'arte di Vienna, e membro dell'Istituto storico austriaco in Roma, sul tema: *I risultati delle ricerche austriache intorno al barocco romano e un nuovo gruppo di opere di Gianlorenzo Bernini.*

Il conferenziere, rivolta una parola di ammirazione all'uomo che ha dedicato gran parte della sua attività allo studio del Barocco a Roma, il prof. Antonio Muñoz, ha ampiamente parlato della parte, veramente notevole, presa dall'Austria per la soluzione dei vari problemi del barocco a mezzo della « Scuola di Vienna ».

Ma le ricerche intorno al Barocco da parte degli storici austriaci, furono dirette anche sull'origine dell'arte della medaglia: essi riconoscono nel loro Bernhard Fischer l'influenza del Borromini e del Bernini, fanno la storia della medaglia durante il Rinascimento, delle varie tecniche usate nelle scuole di Roma e dell'Italia settentrionale e centrale. Roma ha dettato legge per quella tecnica di medaglie con oro e argento coniate su cunei che servono come stampa.

Interessante è la scoperta del Dworschak, circa l'autore di un gruppo di ritratti in medaglie di casa Orsini del 1625 e lo studio che egli ha fatto di un altro gruppo con il ritratto di Alessandro VII che indicano come medaglista Gianlorenzo Bernini. Da documenti trovati ultimamente si rileva come il Bernini abbia lavorato per il Duca Francesco I di Modena-Este una medaglia per il Duca. Se si confronta la medaglia con quella di Luigi XIV della Collezione vaticana, si riscontra che le due medaglie combinano sia nella tecnica come nell'esecuzione. Gli studi del Dworschak provano altresì che il Bernini ha creato un numero ben importante di medaglie e mettono bene in chiaro i rapporti che passarono fra il Bernini e il Travani stabilendo anche i criteri da seguire nell'attribuire le varie medaglie all'uno o all'altro.

— Il Gruppo Sportivo Flaminio ha indetto un concorso fra i fascisti universitari dell'Urbe per un bozzetto per una medaglia commemorativa da assegnarsi ai partecipanti alla gara ciclistica Rimini-Roma « I Gran Premio dei Cesari ».

— Riprendiamo la segnalazione delle nuove medaglie coniate in Italia, indicando il periodico che ne ha dato la riproduzione:

Medaglie del 1933.

M. offerta dal Capo del Governo al Campionato podistico dell'Urbe per la coppa « Popolo di Roma » (*Popolo di Roma* 10 giugno).

M. dello scultore Silvio Silva e altra m. dello scultore Francesco Nagni, entrambi di Roma per i trasvolatori atlantici, offerta da S. E. Potenziani Commissario italiano alla esposizione di Chicago (*Tribuna* 18 luglio, *Popolo d'Italia* 8 luglio, *Messaggero* 25 luglio, *Avvenire d'Italia* 9 luglio).

M. per la Crociera aerea del Decennale, opera di Publio Morbiducci (*Sera* 12

luglio, *Popolo d'Italia* 5 luglio, *Times Educational Supplement* Londra 19 agosto, *Tribuna* 20 luglio).

M. offerta dal Governatore di Roma ai trasvolatori atlantici (*Messaggero* 12 agosto).

M. offerta dal Partito nazionale fascista ai trasvolatori atlantici, opera di Publio Morbiducci (*Messaggero* 12 agosto).

M. oro offerta a Sileno Fabbri dai funzionari della sede centrale dell'Opera nazionale Maternità e Infanzia (*Maternità e Infanzia*, Roma agosto).

M. per l'inaugurazione dello Stabilimento idroterapico a Senano (Macerata) (*Rivista delle stazioni di cura*, Roma luglio).

M. antiblasfema (*Le forze italiane*, Verona 31 luglio, *Messaggero del S. Cuore* Roma giugno).

M. per il torneo del « Littoriale » (*Littoriale*, 29 luglio).

M. per il concorso permanente per Firenze fiorita, opera dello scultore Mario Moschi (*Illustrazione toscana*, luglio).

M. oro offerta dall'Opera nazionale combattenti in omaggio a S. M. il Re durante la visita al nuovo comune di Littoria (*Popolo d'Italia* 6 giugno).

M. offerta al prof. Michele Casamassima, opera dell'incisore Mistruzzi (*Giornale d'Italia* 3 giugno).

M. del Comitato nazionale forestale, eseguita dallo scultore Morescalchi ed offerta dalla Sezione II del Comitato stesso al Presidente Achille Starace, segretario del Partito fascista (*Piccolo* di Roma 4 luglio).

M. oro offerta dalla Mutua interna fra gli operai del « Popolo d'Italia » al Capo del Governo (una identica in argento è stata offerta a S. E. Starace) (*Popolo d'Italia* 2 giugno).

Tre artistiche medaglie sportive, del giovane scultore siciliano Filippo Sgarlata presentate alla Esposizione di Firenze (*Giornale l'Italia* 20 giugno).

M. per l'adunata a San Remo degli alpini, sezione « Alpi marittime » (*L'Alpino*, Roma 1° ottobre).

M. ricordo del settembre pistoiese, opera dello scultore Ulisse Lippi (*Il Ferruccio*, Pistoia 23 settembre).

M. per la costituzione della provincia spezzina, opera di Angelo Del Santo (*L'Opinione*, La Spezia 18 settembre).

M. vincitrice del concorso indetto dal Comitato organizzatore del Concorso internazionale ginnastico di Varese, 8-19 settembre (*Popolo d'Italia* 7 settembre).

M. d'argento ai partecipanti al Congresso medico chirurgico a Reggio Calabria (*Corriere di Napoli* 31 agosto).

M. per i vincitori delle popolari di nuoto, Coppa Scarioni 1933, valevole per il campionato italiano dei liberi nuotatori (*Gazzetta dello Sport*, 21 novembre).

M. dello scultore Manetti « Gesù fra i dottori del Tempio » coniatà dalla Presidenza centrale diocesana (*Gioventù nova*, Roma 15 ottobre).

M. (nuovo conio) del Comune di Milano distribuita il giorno di S. Ambrogio (*Milano*, dicembre 1933, *Sera*, Ambrosiano, 7 dicembre).

M. del VI concorso ginnico atletico (*Littoriale* 16 dicembre, *Piccolo* di Roma 15 dicembre).

M. offerta dalla città di Schio « a Salvatore Damaggio strenuo difensore del Pasubio » (*Vicenza*, novembre).

M. per la settimana storica di poesia tenutasi in Romagna (settembre), con le figure del Capo del Governo da un lato, e di Virgilio, Dante, Carducci, Pascoli dall'altro (*Popolo d'Italia* 2 dicembre).

M. commemorativa della istituzione delle decorazioni al valore (*Tevere* 27 ottobre, *Messaggero* 28 ottobre, *Sera* 25 ottobre, *Popolo d'Italia* 26 ottobre).

M. per l'adunata nazionale dei decorati al valore militare (*Popolo d'Italia* 27 ottobre).

M. per il XXXVIII Congresso della « Dante » (*Vicenza* settembre).

M. per la nuova sede della Cassa di Risparmio di Torino, dello scultore E. Monti (*Popolo d'Italia* 18 ottobre).

M. ufficiale del Comitato per la ostensione della Santa Sindone, modellata dallo scultore Albino Dal Castagnè (*Italia*, Milano 18 ottobre).

M. ricordo del V Campo Dux (*Ora* 7 settembre, *Piccolo* di Roma 6 settembre).

M. ricordo della Crociera aerea del Decennale (*Vie d'Italia* ottobre).

Medaglie del 1934.

M. per i Littoriali della neve e del ghiaccio organizzati dal G.U.F. di Milano; modello dello scultore Emilio Monti (*Popolo d'Italia* 27 gennaio).

M. del Circolo ippico triestino, modellata da Ugo Carà (*Piccolo della Sera* di Trieste 17 febbraio).

M. per il quinto concorso ginnico atletico di Roma, offerta dal Capo del Governo (*Piccolo* di Roma 1° giugno, *Tevere*, *Tribuna*, *Impero* 2 giugno).

M. da offrire alla casa industriale e commerciale che più si è distinta nell'opera di penetrazione nel continente nero: iniziativa dell'« Azione Coloniale » (*Gozzetta del mezzogiorno* 17 febbraio, *Popolo d'Italia* 16 febbraio, *Giornale d'Italia* 16 febbraio, *Azione coloniale* 15 febbraio, *Giornale di Genova* 18 febbraio, *Piccolo della Sera* di Trieste 16 febbraio).

M. opera dell'artista roveretano Alcide Ticò, offerta all'archeologo e numismatico Paolo Orsi, senatore del Regno, dalla Città di Rovereto, sua patria, unitamente alla Accademia degli Agiati, al Museo di Storia Naturale e alla Biblioteca Civica (*Trentino*, Trento febbraio).

M. per l'VIII Fiera di Tripoli (*Telegrafo* 9 marzo, *Corriere Padano* 10 marzo, *Italia coloniale* dicembre 1933, *Tribuna* 27 dicembre 1933, *Ambrosiano* 26 dicembre 1933, *Sera* 27 dicembre 1933, *Popolo d'Italia* 3 gennaio).

M. dello scultore A. G. Santagata, per il Gruppo rionale fascista « Generale Giordana » di Genova (*Genova*, gennaio, *Giornale di Genova* 3 dic. 1933).

M. offerta dalla Federazione degli artigiani di Milano all'on. Alessandro Mazzucotelli, forgiatore di ferri battuti, nel cinquantennio del suo lavoro (*Popolo d'Italia* 7 febbraio, *Artigiano* Roma 4 febbraio, *Ill. italiana* 4 febbraio).

Placchetta ufficiale dei campionati mondiali di Hockey sul ghiaccio, eseguito dallo Stabilimento Lorioli e Castelli di Milano per conto della Federazione italiana sport invernali (*Popolo d'Italia* 8 febbraio).

M. pei Littoriali, di Giannetto Mannucci (*Illustrazione toscana* maggio, *Sera* 20 aprile, *Libro e Moschetto* 7 aprile, *Popolo d'Italia* 14 marzo).

M. commemorativa del primo decennale del movimento forestale fascista fatta coniare da S. E. Starace (*Popolo d'Italia* 16 maggio).

M. per l'Adunata degli alpini eseguita dallo « scarpone » scultore prof. Riccardo Assanti (*Lavoro fascista* 6 aprile, *Popolo d'Italia* 19 aprile, *Alpino*, Roma 1 aprile, *Gazz. del Popolo sez. ill.* 9 marzo, *Messaggero* 20 marzo).

M. oro offerta dalla Facoltà giuridica di Genova a Francesco Berlingieri (*Diritto marittimo*, Genova 28 febbraio).

M. dello scultore Aurelio Mistruzzi per la II Biennale di Floricoltura a San Remo (*Eco della Riviera*, San Remo 4 aprile).

M. del II Campionato italiano Dopolavoro di tiro al volo (*Gente nostra*, Roma 11 marzo, *Tevere* 27 febbraio, *Lavoro Fascista* 6 marzo).

M. oro offerta alla signora Annie Ruberl dalla Associazione milanese lotta contro la tubercolosi (*Sovrana*, Milano marzo).

M. oro assegnata alla Casa di Risparmio di Verona e Vicenza nel primo centenario della sua fondazione (*Economia italiana*, Milano nov. 1933).

M. offerta dalla Federazione dell'Urbe ai « sansepolcristi » milanesi che hanno montato la guardia alla Mostra della rivoluzione (*Popolo d'Italia* 4 aprile).

M. ufficiale del campionato mondiale di calcio, pregevole opera di David Marnetti, coniata negli Stabilimenti artistici fiorentini (*Littoriale* 13 giugno).

M. premio offerta dal Capo del Governo per il VI concorso ginnico dei dopolavoristi d'Italia (*Piccolo* di Roma 13 giugno).

M. commemorativa della Esposizione aeronautica italiana raccolta nel Palazzo dell'Arte di Milano, opera dell'arch. Monti, coniata nello Stab. Johnson (*Ambrosiano*, *Popolo d'Italia*, 19 giugno).

M. con l'effigie del Capo del Governo, opera dell'incisore Vittorio Caimi di Como (*Provincia di Como* 3 luglio).

M. per il IV centenario della morte di Antonio Allegri, detto il Correggio, coniata dal Comune di Correggio; opera dello scultore Luciano Casartelli (*Unione di Tunisi* 12 maggio, *Sera*, *Popolo d'Italia* 4 maggio).

Placchetta coniata per il decimo annuale della rivista *Costruire*, opera di Giannino Castiglioni (*Popolo d'Italia* 19 maggio).

M. coniata in tre esemplari oro, dello scultore Clusa, distintivo dei fascisti sardi, in occasione della guardia montata alla Mostra della rivoluzione in Roma (*Unione sarda* 3 giugno).

M. d'oro offerta a mons. Galbiati, Rettore della Biblioteca Ambrosiana, durante le onoranze tributategli da un Comitato presieduto da S. A. il Duca di Bergamo; opera dello scultore Boninsegna (*Pro Familia* 3 giugno, *Illustrazione vaticana* 16 giugno, *Popolo d'Italia* 18 maggio, *Illustrazione italiana* 20 maggio, *Sera* 17 maggio).

M. modellate per le Corporazioni da Luciano Mercante, alla Biennale di Venezia (*Popolo d'Italia* 5 agosto).

M. per i campionati di mestiere e per la vittoria del grano, opera degli alunni Biazzo Giovanni e Gurrieri Giovanni, di Ragusa in Sicilia (*Quadrivio*, 12 agosto).

M. d'oro donata dal Direttorio del P. N. F. al VI Campionato italiano dei giornalisti (*Tribuna* 15 settembre).

M. d'oro offerta dagli sportivi romani a Benedetto Pola (*Littoriale*, 23 agosto).

M. dei Campionati europei, opera dello scultore Manetti, coi tipi di un discobolo, di un giavellottista e un velocista, armonicamente riuniti (*Littoriale*, 24 agosto).

M. e distintivo ricordo dei Campionati nazionali dei Giovani fascisti (atletica leggera, nuoto, pugilato, scherma, pallacanestro, ginnastica) svoltisi a Bari dal 2 al 6 settembre con 3500 partecipanti (*Popolo d'Italia* 26 agosto).

M. del Direttorio del P. N. F. per la corsa ciclistica dei giornalisti italiani (dalla penna... alla ruota: *Gazzetta della Domenica*, Milano 16 settembre).

M. della Divisione militare del Timavo (*Popolo d'Italia* 27 settembre, *Piccolo di Trieste* 22 settembre).

M. « Gibbs » per la Coppa Scarioni di nuoto (*Gazz. dello Sport*, 7 sett.).

M. commemorativa della « Crociera dei Gruppi universitari fascisti in America del Nord » eseguita per conto del Comando generale del G. U. F. di Roma; opera di Pier Giacomo Castiglioni, conia da Lorioli e Castelli di Milano (*Popolo d'Italia*, 12 ottobre).

M. ideata dallo scultore Fontana per il I Congresso degli Ingegneri di Carrara. Nel D. i simboli delle quattro epoche della vita di Roma, alla quale è collegata quella di Carrara; nel R. la ruota primitiva, inizio delle tappe del progresso umano (*Illustrazione del Popolo*, Torino 9 settembre; *Lavoro Fascista*, 14 sett.).

M. d'oro al campione italiano motociclistico A. Rossetti (*Giornale d'Italia*, 13 settembre).

MERCATO NUMISMATICO.



L'attenzione dei numismatici italiani e stranieri è rivolta, in questo mese, alla vendita di monete e medaglie dei Romani Pontefici che avrà luogo il 17 dicembre a Roma, presso la Casa P. & P. Santamaria. Il catalogo di 112 pagine, con la descrizione accurata di 1033 pezzi e 23 tavole in eliotipia, ben giustifica questa straordinaria aspettativa.

La raccolta comprende ben due esemplari del famoso scudo di Pio VII col ritratto di cui la nostra rivista parlò nel numero di febbraio 1930, ricordando i sei esemplari che debbono esistere, in tutto; la storia di questi sei esemplari ha dei punti ancora non chiari, e le vicende di essa, non appena vengono alla luce, si arricchiscono di elementi romanzeschi.

Noi potremmo dire qualcosa di più, al riguardo: ma ci riserbiamo di farlo una prossima volta, e intanto diamo la figura di questa celebre moneta che tanto ha dato da fare e tanto ne darà ancora...

12 dicembre. — *Adolph Hess, Luzern, Weggisgasse 14.* — Sammlung von schweizer Münzen und Medaillen aus zürcher Familienbesitz. (635 pezzi).

12 dicembre. — *Otto Helbing Nachf., München, Barerstrasse 20.* — Auktions-Katalog 77. Aus verschiedenem Besitz Münzen und Medaillen aller Länder und Zeiten. Besondere Serien. Mittelalter, Pfalz, Neure Deutsche Prägungen (Schwalbach). — 1855 pezzi; Catalogo con 12 tavole.

14 dicembre. — *Etienne Bourgey, Paris, 7 rue Drouot.* — Monnaies antiques grecques et romaines. Monnaies francaises. — Cat. 381 pezzi, 8 tav.

17 dicembre. — *P. & P. Santamaria, Roma, 35 piazza di Spagna.* — Vendita della grande collezione di monete papali.

17-18 dicembre. — *J. Schulman, Amsterdam, Keizersgracht 448.* — Monnaies et médailles. Aes grave, Monnaies celtiques et de la migration des peuples; Brunswick-Lunebourg; Allemagne. Autriche, Angleterre, Danemark, Espagne, Belgique, etc. Monnaie des Pays-Bas; Médailles historiques. — 1482 pezzi, Catalogo con 16 tavole. Diversi esemplari di aes grave provenienti dalla collezione del console Weber; alcuni tipi rarissimi dei grandi pezzi da 5, 6 e 10 talleri del Brunswick-Lunebourg; il raro tallero di Emanuele Filiberto del 1577, per Torino (*Corpus* 300); numeros serie di medaglie, anche napoleoniche ecc.

19 Dicembre. — *Mario Ratto, Paris, 83 rue Lafayette.* — Monnaies francaises - Monnaies franco-italiennes. — Cat. con 8 tav.

Cataloghi a prezzi fissi:

Adolph Hess, Luzern, Weggisgasse 14. — Oktober 1934 (Monete Italiane).
Ludwig Grabow, Rostock (Mecklb.),^a Kaiser-Wilhelm-Str. 33. — Verzeichnis Nr. 58. (Monete d'oro; varie tedesche; Magna Grecia e Sicilia).

Max Kiehn, Köln, Friesenplatz 16. — Oktober 1934, Nr. 20. (Medievali e romane).

J. Schulman, Amsterdam, Keizersgracht 448. — Liste 66 (Monete, medaglie, gettoni, ecc.).

Gustav Fock, Leipzig, Schlossgasse 7-9 — Bibliotheca Numismatica. Bücher, Abhandlungen, Zeitschriften u. a. aus dem Besitz des Herrn Geb. Hofrats Prof. B. Pick, Gotha. (Qualche prezzo ci sembra esagerato; per esempio la *Rassegna Numismatica*, anni 1-26. che la nostra Amministrazione vende a L. 600, è posta in vendita a 200 marchi, pur avendo il num. 2 dell'anno I difettoso; il marco, a fine novembre, stava a circa 4.75).

NOTIZIE.

Europa.

Italia. — Circolazione metallica.

	Circolazione autorizzata	Circolazione effettiva	
		al 30 Settembre 1934	al 31 Ottobre 1934
Argento da L. 20 . . . L.	200.000.000	190.830.000	190.830.000
» » » 10 . . . »	650.000.000	636.676.500	636.676.500
» » » 5 . . . »	873.000.000	807.640.750	807.640.750
Nichelio da » 2 . . . »	215.000.000	199.343.148	199.343.148
» » » 1 . . . »	170.000.000	151.686.126	151.686.126
» » » 0,50 . . . »	50.000.000	37.645.665	37.645.665
» » » 0,20 . . . »	45.000.000	44.699.080	44.699.080
» » » 0,20 misto »	16.000.000	15.472.400	15.472.400
Bronzo da » 0,10 . . . »	45.000.000	38.231.938	38.234.938
» » » 0,05 . . . »	25.000.000	21.222.468	21.372.468
Totale L.	2.291.000.000	2.143.448.075	2.143.601.075

Cassa speciale per i biglietti della Banca d'Italia al 31 Ottobre 1934-XII
Ammontare dei biglietti giacenti in cassa :

	Biglietti atti alla circolazione	Biglietti ritirati dalla circolazione perchè logori o danneggiati	TOTALE
da lire 1000	3.580.000.000	1.049.214.000	4.629.214.000
da lire 500	845.000.000	1.266.278.500	2.111.278.500
da lire 100	380.000.000	693.315.200	1.023.315.200
da lire 50	105.000.000	738.678.200	843.678.200
Totale	4.860.000.000	3.747.485.900	8.607.485.900

— Il 24 novembre il tasso ufficiale di sconto che dall'11 dicembre 1933 era del 3 % è stato aumentato al 3,50 %; in pari data il saggio d'interesse sulle anticipazioni è stato dal 3,50 % portato al 4,50 %.

— Il Ministero delle Finanze ha comunicato con circolare n. 15:

« Risultando che qualche dogana ritiene passibili di tassa di scambio e di dazio « ad valorem » le monete divisionali di argento, rame o nichel aventi corso legale in Italia, che banche e cambiavalute esteri sogliono inviare per pacco postale alle banche del Regno, loro corrispondenti, rendesi opportuno avvertire che sulle dette monete divisionali, sempre che abbiano corso legale nel Regno, non sono dovuti i suindicati tributi ».

— L'« Agenzia d'Italia » informa che il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti computa come appresso i benefici che l'Italia deriva annualmente dai turisti americani che la visitano: 1931, dollari 16.500.000; 1932, dollari 13.500.000; 1933, dollari 5.400.000. Le rimesse degli emigrati italiani negli Stati Uniti vengono calcolate dall'istessa fonte, così: nel 1931, dollari 26.500.000; nel 1932, dollari 26.300.000; nel 1933, dollari 20 milioni.

— A Napoli, alla mostra d'arte coloniale, S. M. il Re si è fermato a osservare lungamente la sezione numismatica, ove erano radunate le monete romane e musulmane dell'Africa Settentrionale.

— Al Congresso di studi coloniali, tenutosi in ottobre a Napoli, il prof. Serafino Ricci ha presentato una comunicazione su Napoli nella storia coloniale e monetaria d'Italia; il prof. R. Corso una sul sale usato come moneta in Etiopia.

— Il 14 novembre corr. a Milano, nel salone della Federazione dei Commercianti, Paul Einzig, direttore del *Financial News*, venuto in Italia per studiare l'ordinamento corporativo, ha parlato sul tema: « La politica monetaria britannica nel dopoguerra ».

— Raffaele D'Ilario rievoca nella *Tribuna* dell'11 novembre corr. « Una pagina gloriosa di storia abruzzese » riandando alla storia della guerra sociale. « Suile monete scolpirono il toro sannita calpestante la lupa romana... ».

— Nella *Tribuna* del 9 novembre R. D'Ilario parla di Vasto, del suo porto e del suo avvenire, e riferisce:

« Interessante sopra ogni cosa poi per il turista studioso è il museo o gabinetto archeologico, vanto e decoro della città, diretto e riordinato con amorosa cura dal benemerito prof. Luigi Anelli, poeta e storico di Vasto. A proposito del prof. Anelli, ci sovviene un simpatico episodio. È noto che la raccolta delle monete e medaglie d'Abruzzo alla mostra d'arte antica di Chieti del 1905 fu ordinata dal nostro illustre corregionale. S. M. il Re, intervenuto alla inaugurazione, si fermò per la sua speciale competenza di numismatico, ad esaminarla con particolare interesse, ed a un certo punto domandò: « Ci sono i due quattrini battuti da Andrea Matteo d'Acquaviva? ». « No, rispose prontamente lo Anelli, perchè i soli esemplari esistenti sono in possesso di Vostra Maestà ». Piacque al Re la risposta e tornato a Roma, mandò i calchi dei due quattrini all'Anelli, che li ha depositati nel museo archeologico di Vasto ».

— G. A. Andriulli, sul *Messaggero* del 24 ottobre, pubblica un articolo su « L'incancellabile colore della vecchia Siena » e dà notizie del nuovo Museo:

« Il Museo Civico, dovuto alle cure precipue del podestà Bargagli Petrucci, è stato riordinato con gusto all'ultimo piano del Palazzo Pubblico, e vi si accede dalla loggia stupenda che accoglie le parti originali della celebre Fonte Gaia ricostruita in copia già nel Campo. Di lì si accede ora anche alla Torre del Mangia, anzichè dal cortile del Podestà come una volta. Nel Museo, non ampio nè ricco ma tuttavia di grande interesse storico, c'è una collezione di ritratti di papi e cardinali senesi, ci sono armi della vecchia repubblica e cofani e sigilli e medaglie. Ma le due sezioni più importanti sono quelle di topografia e di numismatica. Le trasformazioni edilizie, le feste antiche, le curiosità cittadine ora scomparse trovano nel Museo una documentazione quasi completa mediante stampe d'ogni epoca, bozzetti e tele. Finalmente la sezione numismatica contiene molte migliaia di pezzi, che vanno dagli Etruschi sin quasi ai giorni nostri. Le più numerose sono le monete romane (circa 5000) e le medievali (oltre 6000), fra cui è completa la serie delle monete senesi sino alle ultime, di cui già dicemmo, coniate durante l'epica resistenza di Montalcino ».

Città del Vaticano. — Prima della fine del corrente anno lo Stato della Città del Vaticano farà coniare dalla Zecca italiana la moneta divisionale per l'anno 1934. Questa volta la coniazione è stata sensibilmente anticipata, perchè quella del 1933, che portava la data dell'Anno Santo, è pressochè esaurita.

Con l'anno 1934 ha termine il primo quinquennio durante il quale la Città del Vaticano batte moneta e perciò sarà anche l'ultimo in cui l'emissione raggiungerà il milione di lire italiane. Con la coniazione del 1935 avrà inizio il secondo quinquennio durante il quale l'emissione sarà ridotta ad ottocentomila lire annue.

— Del primo patriarca di Venezia, S. Lorenzo Giustiniani, parla Federico Binagli in un articolo sulla rivista *Tre Venezie*, febbraio 1934, dove è riprodotta la medaglia commemorativa della canonizzazione, fatta dal Pontefice Alessandro VIII Ottoboni il 6 ottobre 1690.

— Due medaglie sono state coniate nel VII centenario della Fondazione dell'Ordine dei Servi di Maria: ne venne data la riproduzione sulla *Illustrazione vaticana* del 16 agosto e su *Pro Familia* del 10 settembre 1933.

— La medaglia antiblasfema ricordo dell'Anno Santo è riprodotta da *Forze Italiane* di Verona 15 sett. la cui Amministrazione la rimette dietro invio di L. 5 (argentata) o di L. 3 (bronzo).

— La medaglia per il XXV di fondazione della Unione Donne cattoliche d'Italia, opera dello scultore E. Giovanola, coniatà da Eligio Rivara di Milano, è riprodotta da *Italia* di Milano del 20 settembre.

San Marino. — Sotto il titolo « Una pagina gloriosa della vita sammarinese nella seconda metà del secolo XVIII » Pina Rossini pubblica un interessante studio nella rivista *Libertas perpetua* di S. Marino (aprile-ottobre 1934, p. 80-94), dove menziona il primo triste avvenimento che dette un grave colpo alla prosperità della repubblica e ne turbò la pace: il processo contro i falsi monetari.

Nel 1780 fra i molti contumaci che richiedevano al Consiglio Principe la tolleranza e il salvacondotto, era un certo Francesco Giurovich di Zara — soprannominato perciò « Zaratino » — che, esule dalla propria terra per l'imputazione di falso monetario, si era rifugiato a San Marino, dove, fingendo di lavorare da artefice, si era cattivata la simpatia e l'amicizia di qualche Sammarinese e l'aiuto di un certo Domenico Righi, riminese, il quale era stato forse il primo a consigliargli di riparare in Repubblica. Da molti sagaci cittadini si cominciò presto a dubitare dell'onestà di questo esule e tuttavia il Governo ritenne prudente procedere verso di lui con molta cautela. Solo un nuovo triste caso doveva portare, due anni dopo, alla scoperta della illecita fabbricazione di monete che esso faceva: il duplice omicidio, commesso il 6 febbraio 1782, di un vecchio avaro sammarinese, Virginio Loli, e della sua domestica. Fra i contumaci arrestati per sospetto furono compresi il Giurovich e il Righi, per i quali si aggiunse l'accusa di falsi monetari, accusa avvalorata anche dalle parole del Legato di Romagna, che scriveva: « ... i due non lasciano di essere sospetti fabbricatori e smaltitori di monete false, sospetto che sarà reso più valutabile se nelle perquisizioni delle loro case si troveranno strumenti e materiali atti a tale fabbricazione ». Non fu difficile infatti trovare in tasca al Giurovich, al momento dell'arresto un verga d'oro che fu mandata a Roma con due « mezze doppie » per il confronto; e da Roma si ebbe ben presto il riconoscimento legale della falsità delle monete. Imbastita la procedura, fu istituita una Congregazione Criminale, composta prima di tre membri, poi portati a cinque, che aveva per fine di studiare e condurre a termine il processo contro gli assassini e particolarmente quello contro i falsi mo-

netari, processo più importante perchè interessava anche le vicine Legazioni nelle quali si erano spacciate le monete. Febbrile fu il lavoro del nuovo organo giudiziario, che portò a scoperte di notevole importanza; a rilevanti constatazioni si giunse anche per le confessioni che il Righi e poi il Giurovich fecero ai giudici, sperando di poter usufruire della immunità concessa a quei colpevoli che avessero fatto importanti rivelazioni. Essi affermarono infatti di aver fabbricato e spacciato le monete false e svelarono di aver avuto a collaboratori i Sammarinesi Pietro Baroncini e Francesco Maccioni, fratello dell'arciprete della Pieve.

La importante confessione complicò di molto la procedura del processo perchè per arrestare e condannare il Maccioni, il quale alle prime voci si era rifugiato nel convento di San Francesco, era necessario un permesso della Sacra Congregazione dell'Immunità, che desse facoltà al Tribunale laico della Repubblica di processare e procedere fino alla sentenza contro ecclesiastici e altri privilegiati. Mentre si svolgevano le pratiche per ottenere la concessione, il Giurovich, eludendo la sorveglianza delle guardie di Rocca, evase dal carcere, oltrepassò una delle porte della città, non riconosciuto dal portinaio che gliela aperse, riparò sul monte Carpegna e di lassù passò nel confinante Stato di Toscana: nel settembre dello stesso anno (1783) fu arrestato a Scansano, presso Siena, e ricondotto in Repubblica. Intanto era giunto il permesso da Roma, ma il processo rimase ancora sospeso perchè il Commissario Costantini, che fin dall'anno precedente aveva dato le dimissioni dall'ufficio, nel dicembre fuggì da San Marino portando seco le note e i documenti più importanti della causa. La fuga dipendeva dal fatto che, quando Giuliano Gozi nella seduta consiliare del 19 ottobre esponendo le deplorabili condizioni della patria aveva anche smascherato le mire poco oneste di quell'Uditore Criminale, il Consiglio Principe aveva giudicato doloso il procedere del Costantini e ne aveva decretato l'arresto. La scelta del successore cadde su un avvocato di Arquata, nelle Marche, Giambattista Blasi, il quale, se dette prova della più retta giustizia nel processo dei falsi monetari, non fu ugualmente irreprensibile in cause posteriori.

Nel 1784, dopo che l'Assessore estero ebbe concesso l'approvazione, si poté emanare la sentenza contro i falsi monetari, mediante la quale si condannò il Giurovich, di nuovo contumace, alla galera perpetua, il Righi all'esilio per due anni e alla confisca di parte della casa, il Maccioni a tre anni di galera in Rocca e poi all'esilio perpetuo (1).

Queste severe condanne non bastarono a ridonare alla Repubblica un po' di tranquillità perchè il turbamento e il malvolere erano così profondi negli animi di alcuni cittadini, che questi prepararono l'una dopo l'altra, senza intervallo di tempo, le cause che condussero all'odio del Valenti contro San Marino. Infatti era appena finito il processo contro i falsi monetari che subito, il 21 giugno 1785, veniva denunciata in Consiglio la perdita di un sigillo di stato.

(1) Atti della Congregazione Criminale (Processo dei monetari falsi, processo della fuga del Giurovich, processo dell'omicidio Loli). Cfr. Archivio Governativo, Reggenza, Carteggio (anno 1782) e P. Boschi, « Un processo di falsi monetari nella Repubblica di S. Marino » in *La Rassegna*, a. V, f. I-II, Iesi 1908.

Austria. — Nuova emissione: mon. d'argento da 2 scellini con l'effigie del Cancelliere assassinato dott. Engelbert Dollfuss. A proposito di tale emissione scrivono da Vienna, in data 30 ottobre:

« La emissione del doppio scellino con la immagine del Cancelliere Dollfuss ha fatto accorrere ieri alla Banca nazionale una folla enorme. Pur sapendo che gli sportelli sarebbero stati aperti alle ore 9, migliaia di cittadini si erano recati sul posto fino dalle 7. Disposti in colonna essi hanno poi atteso pazientemente finchè sono stati ammessi nell'edificio dove otto uffici cassa con un personale di oltre cento impiegati avventizi hanno proceduto all'operazione di cambio.

L'amministrazione ha dovuto limitare la distribuzione a cinque pezzi per persona. Ciò nonostante sono stati distribuiti nelle prime ore 30.000 doppi scellini, gran parte dei quali saranno tesaurizzati e andranno a finire nelle collezioni private, accanto alle monete commemorative di Beethoven, di Schubert, di Billroth e di Walter von der Vogelweide, emesse negli scorsi anni. Queste avevano lo scopo di perpetuare la memoria di grandi artisti o, come nel caso di Billroth, di un chirurgo di fama mondiale; molti le conservano per curiosità, ma l'affluenza dei viennesi alla Banca nazionale ha anche carattere di dimostrazione politica. Migliaia di cittadini vogliono possedere anche questa immagine del Cancelliere che ha difeso la libertà e la indipendenza della Patria sacrificando la vita per il Paese ».

— La zecca centrale austriaca ha iniziato la emissione di nuove monete da cinque scellini di argento, da uno scellino e da uno scellino e mezzo in metallo non pregiato. Le monete di argento da cinque scellini contengono 0,835 parti di argento e 0,165 parti di rame. Il maggior fabbisogno di argento verrà coperto con il ritiro delle attuali monete da uno scellino e da uno scellino e mezzo di argento. La Banca di emissione ridurrà l'attuale ammontare della circolazione delle banconote nella medesima proporzione della emissione delle nuove monete per evitare ogni tendenza inflazionista. Complessivamente potranno venire emesse monete di argento per un ammontare di 81 milioni di scellini.

Belgio. — Il 19 ottobre a Bruxelles si sono iniziati i lavori della Conferenza indetta dal Governo belga tra i rappresentanti delle Nazioni appartenenti al blocco aureo, per una più stretta collaborazione ed un eventuale disarmo economico. La Delegazione italiana era composta dal sottosegretario alle Corporazioni on Asquini, del gr. uff. Ciancarelli, direttore degli Affari economici al Ministero degli Esteri, del gr. uff. Anzillotti, direttore generale del Ministero delle Corporazioni, di altri funzionari del Ministero delle Finanze, e di numerosi tecnici. S. E. Asquini, appena giunto a Bruxelles ha avuto un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Jaspas.

Alla Conferenza hanno partecipato anche i seguenti delegati: per il Belgio, i ministri Jaspas, Sap, van Cauwelaert, van Zeeland e Dirck; per la Francia, il ministro del Commercio Lamoureux, il ministro plenipotenziario Coulondra e vari direttori generali di diversi Ministeri. Per la Olanda, il ministro dell'Economia Steenbergh; per il Lussemburgo, il signor Bech, ministro di Stato, e il signor Dupons, ministro delle Finanze.

Re Leopoldo ha ricevuto a Palazzo Reale il Sottosegretario di Stato italiano.

alle Corporazioni on. Asquini, accompagnato dal gr. uff. Ciancarelli e dal gr. uff. Anzillotti e gli altri delegati del convegno.

Il Convegno ha confermato la volontà dei paesi partecipanti di restare fedele al tallone oro ed ha adottato risoluzioni tendenti a intensificare e migliorare i rapporti economici fra essi.

Bulgaria. — È stata completata la messa in circolazione delle nuove monete di argento da 50 e 100 leva con la data 1934.

Danzica. — Col 21 settembre il tasso di sconto ufficiale, che dal 6 maggio 1933 era del 3 %, è stato portato al 4 %.

Estonia. — La Schweizerischer Bankverein ci segnala che recentemente sono state inviate da corrispondenti biglietti da 1 corona per biglietti da 100 corone. Si tratta di biglietti di un'emissione vecchia, stilati in Marka (Sada Marka) colla soprastampa « Ueks Kroon », cioè « Una corona ». La cifra stampata 100 indica la vecchia moneta in marchi trasformata in corone nella relazione di 1:100.

— Col 1° ottobre il tasso di sconto ufficiale, che dal 1° febbraio 1932 era del 5 ½ %, è stato portato al 5 %.

Francia. — Col 1° febbraio 1935 cesseranno di aver corso, e saranno ammessi al cambio fino al 28 stesso mese, i pezzi da 0,10, 0,05 di bronzo e 0,05 di bronzo nickel di gran modulo pesanti 3 grammi. Si rammenta che le monete straniere non hanno corso, e non sono ammesse al cambio.

— Come espressione tangibile della intenzione di mantenere il regime aureo, il Governo ha deciso di coniare un miliardo di franchi in monete d'oro del valore di 100 franchi. Esse tuttavia non saranno messe immediatamente in circolazione a causa della incertezza della situazione economica internazionale.

— Il pubblico parigino, scrive il « Matin », visita volentieri la zecca dove c'è permanentemente una mostra di monete e di medaglie. Il conio delle medaglie è di una resistenza meravigliosa. Il direttore della zecca signor Dally le garantisce per una durata di 3000 anni. Precedentemente aveva dichiarato: « Nulla di più durevole della moneta e della medaglia, che fra tre mila anni sarà probabilmente il solo mezzo che avranno i nostri posteri per sapere il modo con cui viviamo. Vi furono degli autori illustri che si addimostrarono severi con le monete. Teofilo Gautier scrisse: « La moneta sia pure d'oro, di argento e di rame mi disgusta dacchè ho compreso che serve soltanto a pagare ». E Torgan scriveva: « Nessuna arte, nessuna industria dimostra più chiaramente la povertà d'idee dell'uomo, della fabbricazione delle monete moderne ». Le monete antiche invece erano dei veri oggetti d'arte, dei meravigliosi bassirilievi, e così pure i vecchi biglietti di banca contenevano delle ammirabili incisioni. Si aveva piacere di conservarli. Ma gli uomini si sono sempre interessati alle monete della loro epoca, che sono il simbolo di tutte le transazioni umane, che sono il solo mezzo per avere ciò che si vuole ».

Germania. — Nello scorso anno una Mostra di artisti tedeschi aderenti al partito nazionalsocialista fu organizzata a Firenze come prima manifestazione del nuovo indirizzo; la città di Firenze e le autorità italiane dettero la loro migliore

collaborazione. Il medaglista Schwegerle espose due medaglie: « Governo del Reich » e « Goethe » che sono riprodotte in un articolo di Antonio Maraini sulla rivista *Firenze* del novembre 1933.

— In base a un nuovo decreto del signor Schacht, ministro dell'economia del Reich, nessun viaggiatore che si rechi all'estero, potrà da ora in poi portare con sé una somma maggiore a 10 marchi (invece dei 50 mar. autorizzati fino ad oggi in moneta tedesca divisionaria o in moneta estera). Se un viaggiatore vuole prendere una somma maggiore dovrà chiederne l'autorizzazione alla polizia. Questa dichiarerà nel passaporto che il viaggio è reso necessario da motivi urgenti. Gli studenti tedeschi che vogliono studiare all'estero non otterranno divise che presentando certificati ufficiali, che attestino « importanza di questi studi dal punto di vista della politica culturale ». In quanto agli emigranti, che fino ad oggi potevano ottenere divise straniere fino alla somma di 2000 marchi, non ne riceveranno più che in casi eccezionali.

Il nuovo regolamento non modifica gli accordi speciali per l'emigrazione degli Ebrei in Palestina, nè quelli avvenuti tra la Germania e altri paesi, come la Svizzera o l'Italia, in base ai quali i viaggiatori tedeschi sono autorizzati ad esportare, oltre alla somma di dieci marchi, lettere di credito o assegni turistici ammontanti a 500 marchi. Le divise necessarie ai pagamenti delle pensioni dovute a tedeschi residenti all'estero non saranno loro rilasciate che in casi urgenti e se vi è la prova che essi sono nell'impossibilità di abitare in Germania. Si crede che un certo numero finirà per trasferirsi in Germania a godervi la propria pensione.

— La proroga, da parte della Germania, della moratoria delle trasferte, non è stata avvertita come meritava di esserlo. A seguito della conferenza dei creditori della Germania tenutasi nello scorso maggio, a Berlino, conferenza che non mise in evidenza se non il disaccordo fra coloro che vi parteciparono, il dott. Schacht, mentre spiegava le ragioni della moratoria, proponeva due versioni ai creditori del Reich. La prima offriva il pagamento degli interessi moratoriali in titoli di prestito « funding » rimborsabile nel 1945 e produttivo, nel frattempo, di un interesse del 3 per cento. La seconda fissava la moratoria completa per sei mesi, oltre al quale termine le trasferte sarebbero state riprese sulla base del 40 per cento delle somme dovute. Ma la Reichsbank si riservava di denunciare l'accordo col preavviso di un mese se le circostanze l'imponevano. Quest'ultimo correttivo palesava, in anticipo, quale sarebbe stata la sorte di questa eventuale ripresa dei pagamenti al 40 per cento del loro ammontare. Ed è riferendosi ad esso che la Reichsbank ha, ora, ritirato la sua offerta. I creditori rimangono, dunque, in presenza della sola prima proposta del dott. Schacht. « Il riscatto (dei crediti congelati), commenta il « Berliner Tageblatt », si opererà secondo le quantità di divise disponibili al corso deprezzato praticato sino a qui ». Lungi dall'attenuarsi, il disordine monetario tedesco, reso più evidente dall'inesistenza pratica del marco ufficiale e dalla molteplicità delle monete annesse deprezzate di una parte, più, o meno forte, del loro valore, si accentua, dunque, con tutte le conseguenze che trascina con esso. Questa situazione, per un grande Paese, il cui movimento d'affari è considerevole, non può certo durare eternamente.

— Nel giugno 1933 la Società geografica di Berlino ha fatto consegnare al dotto gesuita P. Giuseppe Fischer la rara decorazione della medaglia d'argento di Carlo-Cavaliere, per la sua edizione dell'opera di Tolomeo. La medaglia è riprodotta da *Illustrazione vaticana* del 1° ottobre 1933, in un articolo del P. Peitz (erroneamente, dalla dicitura apposta sotto il cliché, la medaglia sembra decretata a questi).

— Il 10 novembre, in occasione del 175° anniversario della morte di Schiller, sono state coniate monete da 5 e da 2 marchi che portano al D) la testa del poeta a sinistra e l'iscrizione « Friedrich Schiller 1755.1934 », ed al R) l'aquila con « Deutsches Reich - 5 Reichsmark » o « 2 Reichsmark ».

Gran Bretagna. — Secondo l'« Agence Financière » (20 ottobre) si è diffusa nella City l'opinione che per ragioni di politica interna il Governo inglese potrebbe essere costretto, più presto che non lo desidera, a decretare la stabilizzazione della sterlina. Si fa inoltre notare che se dovesse andare al potere un governo socialista la fiducia internazionale nella sterlina a corso libero sarebbe scossa; e quindi ciò potrebbe imporre fra sei mesi o poco più un rapido ritorno della moneta all'oro per arginare una crisi psicologica.

— Scrivono da Londra, 12 novembre: I circoli monetari della City prestano la massima attenzione al fatto che il prezzo dell'argento, mentre è aumentato in sterline deprezzate è rimasto pressochè invariato in termine oro. Ad esempio, subito dopo che la Cina applicò la tassa del 10 per cento sulle esportazioni dell'argento, il prezzo di Londra salì a 24 7/8 pence per libbra ed i giornali rilevarono che esso era il più alto dal maggio 1929 a quel giorno.

Gli stessi ambienti, però, precisano che detta affermazione non è esatta. Nel maggio 1929 la sterlina era ancora ancorata all'oro ed il prezzo di 24 pence di allora, significava 24 pence-aurei. Il prezzo di 24 7/8 dell'ottobre, invece, era espresso in sterline deprezzate che valevano 59,3 per cento di quelle antiche. Equiparando invece i due termini del confronto (sterline oro contro sterline oro o carta contro carta) si constata che il prezzo dell'argento è aumentato di pochissimo, nonostante gli accordi di Londra « di fare qualche cosa per rivalutare l'argento » ed il programma rooseveltiano di incettazione di detto metallo. Da tale constatazione gli ambienti monetari londinesi traggono la conseguenza che il prezzo dell'argento è ancora troppo basso per i paesi del blocco aureo ed anche per il Governo degli Stati Uniti, che nei suoi acquisti all'estero paga in oro.

La ragione dell'allarme deve essere ricercata nel fatto che la speculazione sull'argento, soprattutto di provenienza asiatica, è compiuta sulla piazza di Londra, in moneta deprezzata, oscillante, e le loro manovre, assai di frequente, sono disturbate dalle tesorerie dei paesi del blocco aureo o di Washington, che disponendo di un mezzo di scambio stabile — l'oro — neutralizzano ogni manovra speculativa di eccessiva ampiezza. Londra spera molto in ingenti acquisti di argento da parte del blocco aureo per le necessità delle proprie monete divisionarie, per mantenere gli alti prezzi attuali in valuta-carta e forse l'allarme del basso prezzo in oro dell'argento mira a spingere il blocco aureo a fare tali acquisti: le tesorerie dei paesi a valuta aurea, però, a quanto si può constatare, non si sono ancora prestate alla manovra.

— Alla Società degli antiquari di Londra il dottor Wheeler ha narrato che mentre egli dirigeva gli scavi dell'antica città di Verulamii presso S. Alban, nei dintorni di Londra, ha rinvenuto una medaglia che sembra dovere essere una delle più sensazionali scoperte numismatiche dell'anno in corso. Tale medaglia dimostra l'esistenza in Inghilterra, otto anni prima di Cristo, del culto del dio Mitra. La moneta, ha detto l'archeologo, consta di un ordinario denaro coniato durante il regno di Augusto, otto anni prima di Cristo. Su una faccia della medaglia è riprodotta la rupe Tarpea e le Sabine; sull'altra la testa dell'Imperatore era stata limata e su di essa erano state incise delle iscrizioni in greco relative al mito di Mitra.

— Per le nozze del principe Giorgio con la principessa Marina di Grecia sarà confezionata una torta monumentale che celerà nell'interno una moneta portafortuna da 6 pences.

Jugoslavia. — Gli autonomisti croati — a quanto si venne a sapere ai primi di ottobre, avanti cioè che succedesse il misfatto di Marsiglia, si sono messi a battere monete che circoleranno fra gli emigrati croati d'Europa e d'America, i quali ammontano a un milione e mezzo all'incirca. La nuova moneta (se si può così chiamare) è detta « kuna » come al tempo del regno autonomo di Croazia (principii del Medio Evo) e una « kuna » è composta di 100 baniza. Il primo pezzo coniato è una moneta di argento di 5 kuna che vale all'incirca un franco svizzero e venticinque. Il valore è indicato sul verso mentre sul rovescio si trova lo stemma croato e la dicitura: « Per lo Stato croato indipendente ».

Si tratta di uno dei tanti gettoni, di pezzi monetiformi, di cui si hanno numerosi esempi nella storia, ma che, per le circostanze che hanno seguito il suo annunzio, acquista un sapore singolare e grave.

Olanda. — Sono richiamati e restano come mezzo legale di pagamento sino al 5 ottobre 1935 i seguenti biglietti di banca:

Fiorini 25 rossi sul verso, con l'effigie del principe Guglielmo I di Orange, sul retro con la figura dell'edificio della Nederlandsche Bank;

Fiorini 40 verdi sul verso, con l'effigie del principe Maurizio, sul retro come sopra;

Fiorini 60 viola sul verso, con l'effigie del principe Federico, sul retro come sopra.

Romania. — I tre Governatori delle Banche Nazionali della Piccola Intesa, riuniti a Bucarest, a fine di ottobre, hanno constatato che le misure relative al commercio estero ed alle convenzioni commerciali dipendono esclusivamente dai rispettivi Governi. Essi si sono messi d'accordo per adottare il regime del *clearing* ed un accordo per i pagamenti generalizzando questo regime secondo le necessità e per assicurare i regolamenti delle obbligazioni finanziarie e degli arretrati in qualsiasi forma. Le tre Banche si comunicheranno mensilmente lo stato attivo e passivo dei loro *clearing* con i paesi che hanno introdotto restrizioni al commercio delle divise. Hanno deciso altresì di aderire al protocollo per la collaborazione delle Casse di Risparmio postali firmato a Belgrado e si sono accordati di organizzare presso le tre Banche sezioni di studio della situazione economica e finan-

ziaria della Piccola Intesa, esprimendo la convinzione che la stabilità monetaria generale, basata sul tallone oro, sia condizione essenziale per il riassetto economico ed il ritorno alla situazione normale.

Spagna. — Ad Oviedo, i rivoltosi quando si sono impadroniti della città durante le sommosse di ottobre, hanno risolto il problema finanziario; la moneta ufficiale è stata dichiarata fuori corso ed in sua sostituzione sono stati creati dei buoni di acquisto. Tutti sono di colpo diventati ricchi e tutte le provviste del paese sono state comperate. La crisi non poteva trovare una soluzione più immediata in barba a tutti i pronostici dei finanzieri e degli economisti.

Ma le sorprese sono incominciate ora col ritorno alla realtà. Ai rivoltosi che vengono arrestati e processati sono rimasti i pezzi di carta, ad altri che si sono resi latitanti, è rimasta la moneta, incettata.

— Col 29 ottobre il tasso di sconto ufficiale, che dal 26 ottobre 1932 era del 6 %, è stato portato al 5 ½ %.

Svezia. — L'anno scorso si sono compiuti cento anni dalla nascita di Alfredo Nobel. In un articolo sulla *Sera* di Milano del 18 ottobre 1933, Salvatore Sibilla parlava della celebre fondazione Nobel, riportando la figura della medaglia che viene offerta ai premiati.

Svizzera. — Secondo un telegramma da Londra all'« Information » di Parigi il Ministro della Svizzera in Inghilterra avrebbe confermato la esattezza della notizia secondo la quale l'industria alberghiera svizzera avrebbe deciso di accettare, d'ora innanzi, dai suoi clienti le lire Sterline al tasso fisso di 16 franchi svizzeri. Il giornale vede in ciò un « dumping » monetario, perchè se in un albergo svizzero è ammesso che una sterlina valga 16 franchi svizzeri, ciò significa che il franco svizzero vale, per il viaggiatore, un sedicesimo della sterlina, qualunque sia il corso di questa. Dunque si avrebbe il « franco svizzero del commercio » che sarebbe legato all'oro e il « franco svizzero del turismo » che sarebbe legato alla sterlina.

« Attenzione! — conclude l'« Information » — Se la cosa è esatta e se la Banca Nazionale Svizzera appoggia un tale procedere, ciò costituirebbe un dannoso frazionamento di una moneta che si riteneva meno soggetta a certe ingegnosità.

« Gli albergatori svizzeri prendano la sterlina a 16 franchi mentre non ne vale che 15.31. Se la sterlina va sopra a 16 franchi, si può star sicuri che il tasso « fisso » sarà modificato; se ribassa, il tasso resterà qual'è, per un maggior profitto della industria alberghiera svizzera.

« Lo scopo è di attirare la clientela estera — a detrimento degli altri centri turistici — ma il procedimento adottato non è certo fatto per consolidare il « Blocco oro ». È il meno che si possa dire ».

Ungheria. — Le ricerche archeologiche che presso Budapest hanno portato nel villaggio di Kisoroszi ad una tragicommedia, a seguito della quale le autorità sono state costrette a proibire tutti gli scavi in quelle zone.

Secondo una leggenda, che esiste da secoli, un castello, nel quale si trovano tesori d'oro, argento e di pietre preziose è nascosto entro una collina nelle vici-

nanze del detto villaggio. Trenta anni or sono. Ferenc Nikolai, il campanaro del villaggio, mutilato di una gamba, aveva cominciato a scavare cercando di giungere al tesoro nascosto. La sua recente scoperta di monete, di vasi di pietra, spade ed altri oggetti hanno eccitato in modo tale gli animi dei suoi vicini, che ben presto tutto il villaggio si precipitava a scavare non solo, ma anche a bisticciare.

Gli esperti ritengono che le rovine dissotterrate dal Nikolai non sono altro che i residui di un antico campo fortificato romano, il quale unitamente a quello di Visegrad e quello di Dunabogdany formava un triangolo di protezione contro le invasioni dei barbari. Le autorità sono intervenute a interrompere l'attività del vecchio campanaro, sottraendo così il leggendario tesoro alla portata delle sue pretese.

Sono stati trovati due altri oggetti di valore, e cioè una coppa ed un piatto, ambedue di oro, e questa circostanza ha dato origine ad un conflitto tra il Museo Nazionale di Budapest e il Museo Szeged.

La coppa d'oro era stata trovata da un contadino, che aveva tentato di venderla ad un gioielliere in Szeged. Quando però è venuto alla luce anche il piatto di oro, il Museo di Szeged acquistava ambedue gli oggetti. Siccome però, in base alla legge tanto il Museo Nazionale che il Museo dell'Università di Budapest hanno il diritto di prelazione su tutti gli oggetti provenienti da scavi, i due detti Musei hanno fatto valere i loro diritti. E poichè il Museo di Szeged si rifiutava di cedere la coppa ed il piatto al Museo Nazionale questi oggetti sono stati confiscati dalla polizia.

Asia.

Cina. — Un'altra moneta ha chiusa la sua esistenza. Questa volta è il turno della Cina, che con recente decreto del Ministero delle Finanze ha messo fuori circolazione il dollaro messicano, nome dato al « peso ».

Or sono più di cento anni che alcuni uomini di affari americani, recandosi in Cina, avevano portato seco per il disbrigo delle loro faccende dei dollari messicani. Questo tipo di moneta aveva subito conquistato la simpatia delle popolazioni cinesi, perchè di formato grande e caratteristico, cosicchè ha finito per essere adottato come denaro corrente cinese. Queste monete d'argento sono tuttora in circolazione, se anche in un quantitativo sempre decrescente. È da questo dollaro che la moderna valuta cinese ha acquistato il suo nome con il quale è conosciuto in tutto il mondo degli affari. Si dice che se ne importi ancora. Le banche americane in Cina ed anche gli altri istituti bancari registrano i loro conti o in dollari degli Stati Uniti o in dollari messicani. Quest'ultimo non è più il dollaro messicano, bensì il dollaro cinese di argento standardizzato.

Per anni la zecca nazionale cinese, come pure quelle provinciali, hanno emesso la propria moneta d'argento, denominata ufficialmente il « Yuan », però il dollaro messicano continuava la sua funzione dominante sul mercato. Questo del dollaro messicano è il secondo provvedimento finanziario di vasta mole del Governo cinese in questo anno.

Africa.

Algeria. — I prezzi da 0,10 e 0,05 in bronzo e 0,005 in nickel cessano di aver corso il 1° febbraio 1935 e saranno ammessi al cambio fino al 28 stesso mese.

Aden. — A S. M. il Re d'Italia, che il 30 ottobre scorso sbarcava ad Aden durante il viaggio per la Somalia, è stata offerta dal Console d'Italia, a nome dei connazionali, una rara raccolta di monete antiche di oro e di argento che il Sovrano ha molto gradito.

Etiopia. — Una interessante relazione di un Missionario della Consolata di Torino a « La Corrispondenza » dà notizia delle strane monete usate nel Kaffa. In un lago al nord dell'Etiopia si formano — dice la relazione — grandi strati di soda. Gli impresari abissini la estraggono e la tagliano accuratamente in forma di dadi di una lunghezza da 20 a 30 cent. e dello spessore da 5 a 10. Ecco una zecca di nuovo genere! Questi quadrelli di soda detti « hamolé » servono da moneta corrente in tutta l'Etiopia. Secondo le diverse misure rappresentano il valore di un tallero o di mezzo tallero. Tutti i mesi se ne caricano centinaia di bestie da soma. Essi passano di mano in mano fino a che non si consumano, o non si spezzano. Diventano così « monete fuori corso » e vengono usati per cucina o per le bestie. Sono considerati anche come monete i « tiit », ossia bossoli vuoti delle cartucce, ma hanno un valore quasi irrisorio: otto di essi corrispondono appena al valore di un piccolo parallelepipedo di soda e ne occorrono almeno 50 per un dado di soda grande. Moneta caratteristica della popolazione Wallamo in prossimità del Lago Margherita, è il « marciò » che è pesante e ingombrante. Si tratta di una sbarra di ferro, piatta e sottile, rozzamente fuso dai fabbri indigeni, che raggiunge la rispettabile lunghezza di mezzo metro, ed ha l'estremità voltata ad angolo. Il suo valore corrisponde appena ad un decimo di tallero. Prima di essere accettato, il « marciò » viene provato facendolo vibrare. Monete sempre in corso, specialmente nelle regioni dell'Etiopia molto selvagge, sono le perline multicolori. Hanno il valore dei nostri centesimi.

Somalia. — Nella seconda giornata passata da S. M. il Re d'Italia a Mogadiscio, il 5 novembre corr., è stato inaugurato il Museo di Saresa, ordinato felicemente dal segretario generale della Colonia, gr. uff. F. S. Caroselli. Il Sovrano si è interessato vivamente agli oggetti esposti, stando specialmente dinanzi alla raccolta numismatica. }

America.

Equatore. — Il nuovo ministro delle Finanze, Sig. Victor Emilio Estrada, presenterà al Congresso un piano di riorganizzazione economica, che comprende una stabilizzazione monetaria *de jure* a una parità di 5/10 per dollaro americano fin tanto che la politica monetaria dei grandi Stati non si normalizzi.

La Banca d'emissione agirà sul mercato dei cambi fino a che si possa arrivare ad una stabilizzazione *de facto* a un tasso più ridotto. Con una riorganizzazione della Banca di emissione, simile a quella delle banche federali degli S. U., verrà arrestata l'inflazione che era andata aumentando.

Messico. — La circolazione fiduciaria ha raggiunto in agosto i 98,5 milioni di pesos che è la cifra più alta finora registrata dalla fondazione della Banca di emissione.

Stati Uniti. — Scrivono da New York, 13 ottobre: La smentita di Roosevelt a una immediata svalutazione del dollaro ha provocato la discesa dei titoli azionari nella breve sessione borsistica odierna. Il Presidente ha dichiarato che è impossibile in questo momento dire quanto potrà essere fatto in avvenire e che ogni decisione sulla politica monetaria dipenderà dalle condizioni economiche dei prossimi mesi. Durante una conferenza ai rappresentanti della stampa, Roosevelt ha detto: « Non sono un astrologo e neppure un giocatore di prestigio ». Dalle dichiarazioni che son seguite è apparso però che il Presidente non ha intenzione di impegnarsi per una stabilizzazione del dollaro. Contemporaneamente il Dipartimento del Tesoro annunzia per il 15 aprile 1935 la conversione di due miliardi di dollari di titoli del Prestito della Libertà all'interesse dell'uno e un quarto per cento. Il Dipartimento smentisce l'acquisto da parte del Governo di forti quantità d'argento.

— Alla stessa data, ma da altra fonte, si scriveva: Roosevelt ha dichiarato che Cordell Hull e Morgenthau hanno compilato la risposta alle rimostranze del Governo cinese riguardo alla campagna degli acquisti di argento da parte del Governo degli Stati Uniti che provocano forti esportazioni del metallo dalla Cina.

La risposta sarà pubblicata negli Stati Uniti e in Cina dopo che Cordell Hull avrà conferito col Ministro cinese a Washington.

Si apprende nei circoli autorizzati che il Governo continuerà il suo programma di acquisto di argento, ma che i futuri acquisti potrebbero essere effettuati in modo da evitare lo assorbimento dei depositi di argento delle altre Nazioni e specialmente di quei paesi a regime argenteo.

— Il 17 ottobre sono stati pubblicati i documenti relativi allo scambio di Note tra i Governi di Washington e di Nanchino sulla questione dell'argento. Questa pubblicazione è stata decisa in seguito all'annuncio che il Governo cinese ha imposto una tassa del 10 per cento sulla esportazione dell'argento, tassa che può essere aumentata a seconda delle necessità di protezione della base monetaria cinese.

La misura adottata da Nanchino è stata preceduta da uno scambio di Note tra il ministro cinese Alfred Sze e il ministro degli Esteri americano, Cordell Hull. La Cina ha fatto osservare che la legge 1934 per la compera dell'argento, conosciuta col nome di « Silver Purchase Act » — con la quale gli Stati Uniti si propongono di integrare i depositi aurei con depositi di argento nella misura del 25 per cento e perciò hanno autorizzato il ministro del Tesoro a comperare argento negli Stati Uniti e all'estero finchè non sarà raggiunto il quantitativo stabilito, ha creato una difficile situazione monetaria in Cina. Il ministro Sze diceva che « l'aumento del prezzo dell'argento ha fatto diminuire le esportazioni della Cina riducendone il potere di acquisto sui mercati esteri », e quindi chiedeva al Governo di Washington « se è possibile localizzare le compere di argento negli Stati Uniti per impedire il drenaggio dell'argento dalla Cina ».

Nella sua risposta, Cordell Hull ricordava che la legge è stata votata dal

Congresso e che il Governo, come potere esecutivo, ha l'obbligo di applicarla; tuttavia l'attuazione della legge essendo lasciata al potere esecutivo, si potrebbe creare qualche formula provvisoria conciliativa, purchè lo spirito e lo scopo finale siano mantenuti. Il ministro cinese aveva allora suggerito che se gli Stati Uniti volevano continuare a comprare argento in Cina, lo facessero direttamente col Governo di Nanchino, il quale avrebbe così il modo di controllare le esportazioni del metallo e regolarne le fluttuazioni. Cordell Hull ha osservato che il mercato dell'argento è libero in tutto il mondo e perciò non era mai stata contemplata la possibilità di transazioni intergovernative; peraltro il Governo americano è disposto a discutere con quello cinese, tanto più che « il desiderio dell'America è di promuovere una standardizzazione comune della base monetaria ».

Nell'opinione dei funzionari del Tesoro americano la misura adottata dal Governo cinese è un primo passo verso un embargo sull'argento e se ne dolgono, non essendo intenzione degli Stati Uniti drenare l'argento della Cina.

— Mandano da New York, 3 novembre: La fissazione della parità aurea del dollaro e l'abbandono di nuovi esperimenti sono fra le raccomandazioni che il Congresso nazionale dei commercio estero ha fatto al Governo degli Stati Uniti. Fra i delegati del Congresso stesso erano molti dei principali uomini d'affari esportatori e importatori degli Stati Uniti. Il Congresso ha fatto caldi voti per un permanente ritorno al regime aureo, a una parità fissata, equivalente al valore attuale del dollaro, e ciò preferibilmente in congiunzione con la Gran Bretagna e gli altri Paesi, e per la convertibilità della divisa in oro per i quantitativi necessari al regolamento delle transazioni internazionali. Il Congresso ha raccomandato pure di non introdurre altro argento nel sistema monetario e di promuovere ed estendere gli scambi commerciali reciproci con le Filippine, con l'Australia, con la Nuova Zelanda, col Giappone e con la Cina.

Fra le conseguenze della creazione del Consiglio nazionale di emergenza, oltre all'ascesa di Richberg al secondo posto di vice-presidente della Repubblica creato in tale occasione, occorre notare che il vecchio Gabinetto viene fuso nel nuovo Consiglio nazionale, che diviene in realtà un vero Gabinetto. Il direttore dell'ufficio della Riserva Federale, il direttore del bilancio, il presidente della Commissione del commercio federale divengono dei veri e propri ministri, poichè partecipano all'elaborazione della politica generale nello stesso modo come i segretari della Guerra e del Commercio.

— Il *Corriere d'America* del 26 agosto riproduce la medaglia, opera di Onorio Ruotolo, a ricorda del dono dei pugliesi d'America del busto del Capo del Governo italiano alla Università di Bari.

— Lo stesso giornale, del 3 giugno, riproduceva un medaglione di bronzo del medesimo artista, presentato a Sidney Hillman, presidente dell'Amalgamated Clothing Workers of America, dal New York Board.

— Il *Progresso italo-americano* del 30 luglio 1933 dava il disegno della medaglia offerta dagli italiani di New York, New Jersey e Connecticut a Italo Balbo, opera del Ruotolo.

FURIO LENZI - *Direttore responsabile*

BANCA D'ITALIA

CAPITALE NOMINALE L. 500.000.000 - CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

Situazione al 10 Novembre 1934 - Anno XIII.

ATTIVO

Oro in cassa	L.	6.017.361.645	21
Altre valute auree:			
Crediti su l'estero	L.	26.860.845	87
Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri	»	126.450	21
Cambiali su estero	»	—	—
		26.987.296	08
Riserva totale	L.	6.044.348.941	29
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato	L.	1.772.798.105	00
Cassa	»	290.228.005	19
Portafoglio su piazze italiane	»	3.321.345.583	61
Effetti ricevuti per l'incasso	»	3.942.045	64
Anticipazioni	»	1.630.910.671	42
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca	»	1.363.166.951	72
Titoli di pertinenza della Cassa Autonoma di Ammortam. del Deb. Pubbl.	»	—	—
Conti correnti attivi nel Regno	»	109.119.651	92
Credito di interessi verso l'Istituto di liquidazioni	»	—	—
Azionisti a saldo azioni	»	200.000.000	00
Immobili per gli uffici	»	163.869.395	00
Istituto per la ricostr. industriale. Sez. smobilizzi	»	1.088.504.985	05
Partite varie	»	960.040.352	44
Spese del corrente esercizio	»	123.382.130	06
Depositi in titoli e valori diversi	»	29.063.332.321	63
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	392.318.436	70
TOTALE GENERALE	L.	46.527.307.747	67

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	13.124.367.050	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	231.872.707	60
Depositi in Conto corrente fruttifero	»	540.208.594	83
Conto corrente del regio Tesoro	»	300.000.000	00
	L.	14.196.448.352	43
Capitale	»	500.000.000	00
Massa di rispetto	»	100.000.000	00
Riserva straordinaria patrimoniale	»	32.500.000	00
Conti correnti vincolati	»	45.652.585	58
Conto corrente del regio Tesoro, vincolato	»	1.260.249.571	69
Istituto di liquidazione - conto titoli	»	—	—
C/c Cassa Aut. Ammortamento D. P. interno	»	11.451.249	44
Cassa Autonoma di Ammortamento del D. P. interno - c/ titoli	»	—	—
Partite varie	»	723.406.354	54
Rendite del corrente esercizio	»	201.948.875	66
Utili netti dell'esercizio precedente	»	—	—
Depositanti	»	29.063.332.321	63
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	392.318.436	70
TOTALE GENERALE	L.	46.527.307.747	67

Rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed a ogni altro impegno a vista 42.58 %.

Rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 45.85 %.

Saggio normale dello sconto 3 % (dall'11 Dic. 1933-XII).

INDICE DELL'ANNO XXXI (1934).

EDITORIALI.

	PAG.
Estremo Oriente	1
Dalla stabilizzazione del dollaro alla conversione dei consolidati	81
La relazione della Banca d'Italia	153
Una moneta ariana	229
Monete in uniforme	305
La crisi monetaria bulgara	409

ARTICOLI ORIGINALI.

ALBERTI M., I conti monetari	307
— Cronache di economia monetaria	418
CARBONERI G., I sistemi monetari: Costarica (con 2 tavole fuori testo)	84
— Id.: Cuba (con 2 tavole fuori testo)	157
CARSELLI F. S., La politica monetaria italiana nelle colonie	89
GABRICI E., « Diritto » e « rovescio » delle monete greche	25
— Idem	361
GARGALLO DI LENTINI M. T., Una lezione al Gentz a proposito di una medaglia bilingue	119
GERONZI G., Ripostiglio di grossi e denari	106
LAFFRANCHI L., Il tremisse di Ariperto con Iffo e le prime monete beneventane (con 3 ill.)	31
— Il globo elioforo nell'iconografia imperiale romana (con 2 ill.)	363
LANFRANCO M., Le più recenti prove di monete del Regno d'Italia	37
MINGAZZINI P., Ripostiglio di Borgo S. Lorenzo (con 5 ill.)	257
MOUCHMOV A., Une monnaie rare au Musée national de Sofia	104
ORSI P., Numismatica di Emporiae	101
— Note di numismatica siracusana (con ill.)	255
PAGNIN B., Due rarissime monete di Parma e di Piacenza nel Museo Bottacin di Padova (con 3 ill.)	113
PATRIGNANI A., Aggiunte, correzioni e note alle medaglie di Pio VII	121
RALDI G., Moneta internazionale	3
— Economisti del novecento: Mario Alberti	92
RAVEL O., « Diritto » o « rovescio ? »	161
RICCI S., Il volto di Giulio Cesare alla luce delle monete del suo tempo (con 8 ill.)	411
TRAPEZITES, Le regole del giuoco. Il sistema aureo	231
— La manovra corporativa del saggio dell'interesse	312

DOCUMENTI.

Sulla stabilità monetaria	45
-------------------------------------	----

ATTIVITÀ DELLA « RASSEGNA ».

	PAG.
ECHI ALLA « RASSEGNA NUMISMATICA »	30, 155, 387
LA « RASSEGNA NUMISMATICA » E I BALCANI	375

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

RECENSIONI.

Alberti M., <i>La Finanza moderna</i> (G. Raldi)	261
British Museum, <i>Guide to the Depart. of coins</i> (G. Gabrici)	424
Cabiati A., <i>Crisi del liberismo o errori di uomini ?</i> (G. Raldi)	177
Chamberlin E., <i>The theory of monopolistic competition</i> (L. L.)	181
Colini A. M., <i>Il Fascio Littorio</i> (N. Borrelli)	365
Cremonnik G., <i>Razooi srpskog novcarstva do kralja Miledina</i> (D.)	266
De Viti de Marco A., <i>La funzione della banca</i>	428
Fedele P., <i>I Giubilei del 1300 e del 1350</i> (N. Borrelli)	426
Galvarriato J. A., <i>El Banco de España</i> (B. Minoletti)	178
Geronzi G., <i>Elementi di numismatica dell'Italia moderna e antica</i> (L. Castellano)	427
Lanfranco M., <i>I progetti e le prove di monete del Regno d'Italia</i> (G. Carboneri)	265
Mattlingly H. and Robinson E. S. G., <i>The date of the Roman Denarius and other landmarks in early roman coinage</i> (E. Gabrici)	263
Mortara G., <i>Prospettive economiche 1933</i> (s. c.)	136
Newell E. T., <i>Two Hoards from Minturno</i> (N. Borrelli)	175
Ohlin B., <i>Interregional and international trade</i> (L. L.)	181
Palyi M., <i>Monetary Chaos and Gold</i> (G. Raldi)	267
Patrignani A., <i>Le medaglie di Leone XII — Le medaglie di Pio VIII</i> (f. l.)	49
Paulsen R., <i>Die Münzprägungen der Boier, mit Berücksichtigung der Vorboiischen Prägungen</i> (E. Gabrici)	170
Ravel O., <i>Notes techniques pour reconnaître les monnaies grecques fausses</i> (E. Gabrici)	425
Regling K., <i>Münzkunde</i> (E. Gabrici)	167
See H., <i>Origini ed evoluzione del capitalismo moderno</i> (L. L.)	180
<i>Sylloge nummorum graecorum</i> , Vol. II, Parte 1-II (E. Gabrici)	173
Whittinghill D. G., <i>Il cristiano e il suo denaro</i>	427

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA.

Numismatica greca	50, 182, 268
Numismatica romana	52, 183, 268
Numismatica italiana	184, 269, 368
Medaglistica	186
Sfragistica	186
Varia	196, 271
Economia monetaria	187
Tecnica monetaria	188
Segnalazioni	136, 189, 271, 368

CRONACA.

	PAG.
R. Zecca	55, 191, 273, 370
Nella filiazione italiana della Barclays' Bank	55
Dimissioni	55
Il medaglione di Este	56, 139, 193, 429
Numismatica umoristica	100, 194, 274, 370
La morte di Vittorio Allocatedelli	137
Il ripostiglio di Montoro	137
Grandi e piccole Università	192
A chi giova il blocco dell'oro?	273
Il 90° compleanno del prof. Guidi	274
Studi di numismatica in Bulgaria	278
Studi di numismatica in Jugoslavia	374
Unicuique suum	279
Il prof. Rizzoli a riposo	373

NOUVELLES NUMISMATIQUES :

Le jubilè de S. M. le Roi George V — Découvertes romaines à Vidy — Les faux-monnayeurs	434
---	-----

NUMISMATIC NEWS:

Mint Controller on silver dumping	57
Maria Theresa Thalers — Manx Coinage — New Government edict for Rare coin collectors — A Gold coin of Ptolomy V — The 1860 Penny — Freer Silver Coinage Man — A Hoard of Cypriat Coins — Lighter Coins	198
Coin exhibition at Cleveland — Rare coins shown in Toronto display — Rare on English Farms — The Popés Head on Austrian coins	379

NOTICIAS NUMISMATICAS :

Exposición de numismatica en Buenos Aires	381
---	-----

NOUVELLES BALKANIQUES :

Trouvailles archéologiques et numismatiques en Yougoslavie	59
La mort de S. M. le Roi de Yougoslavie	377
La Banque balkanique.	377
Albanie	199
Bulgarie	105, 199, 280
Yougoslavie.	280
Roumanie	378
Turquie	200

SOCIETÀ NUMISMATICA :

Circolo numismatico napoletano	201
Circolo numismatico Gaspare Scaruffi	201
Junta de Historia y Numismatica americana	201

	PAG.
Société française de numismatique	201
Société suisse de numismatique	202
Kon. nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde	202
Sociedade numismatica brasileira	281
RASSEGNA MEDAGLISTICA :	
L'inquadramento degli addetti all'industria della medaglia	204
Notizie — Medaglie del 1933 e del 1934	438
NOTE GIURIDICHE :	
Il « tesoro » di via dell'Impero	61
Sentenze in materia di monete	63
La clausola « dollaro oro » — La clausola « effettivo »	282
TECNICA MONETARIA	435
TROVAMRNTI	. 207, 382
FALSIFICAZIONI :	
Germania	64
Brasile	64
MERCATO NUMISMATICO	65, 149, 205, 283, 389, 442

NOTIZIE.

		PAG.
Europa :		
Italia	PAG.	Monaco 291
66, 139, 211, 285, 390, 444		Olanda 219, 452
Città del Vaticano 67, 140, 216, 287, 392, 446		Polonia 70, 219, 291, 397
San Marino 140, 446		Portogallo 397
Albania 288, 393		Romania 70, 141, 219, 291, 397, 452
Austria 68, 216, 289, 393, 448		Sarre 398
Belgio 68, 394, 448		Spagna 142, 398, 453
Bulgaria 217, 289, 394, 449		Svezia 71, 453
Cecoslovacchia 68, 140, 217, 289		Svizzera 142, 219, 291, 399, 453
Danzica 449		Ungheria 142, 220, 399, 454
Estonia 394, 449		U. R. S. S. 220
Finlandia 218		Asia.
Francia 68, 289, 394, 449		Cina 221, 399, 454
Germania 69, 141, 218, 290, 394, 450		Cipro 222
Gran Bretagna 69, 141, 220, 451		Giappone 223
Irlanda 395		India britannica 142, 293, 400
Jugoslavia 219, 290, 396, 452		Indie olandesi 224
Lettonia 397		Manciukuo 71, 400
Lussemburgo 219		Persia 224
Malta 219		Turchia 293, 400

Africa.		PAG.	Cuba	PAG.
Algeria	401, 455			225, 294
Aden	455		Equatore	455
Cirenaica	224, 293, 401		Filippine	225
Egitto	71		Guatemala	225
Etiopia	71, 401, 455		Honduras	294
Marocco	142		Messico	401, 456
Somalia	455		Nicaragua	295
			Paraguay	295
			Perù	73
America.			S. Salvador	295, 402
Argentina	72, 143, 225, 294		Stati Uniti 73, 143, 225, 295, 402, 456	
Brasile	73, 143, 294			
Canadà	294		Oceania.	
Cile	73		Australia	143
Colombia	225		Nuova Zelanda	143, 296

VARIETÀ.

Le « patacche » anche in Serbia (con ill.)	76
Numismatica nazionalsocialista (con ill.)	76
Le oselle (G. M.)	144
Ricorsi storici e monetari	145
I demaretei di Siracusa	146
Le monete dei ferrovieri di Verona	146
Come nacque la carta-moneta	147
Il sistema monetario della zecca patriarcale di Aquileia	148
Curiosità seminumismatiche	149
Per un « Corpus » della carta moneta italiana	297
Sul ritratto originale di Cesare	298
Sulle medaglie col ritratto di Gesù	299
Moneta di Nerone con la cornamusa	300
Una medaglia come fonte storica per l'epoca della costruzione di S. Pietro	300
Esperide, Bengasi e la numismatica	301
La Mostra augustea della romanità	403
Giulio Cesare e Nicomede	403

MERCATO MONETARIO.

Corso medio dei cambi: cambi ferroviari, pei daziati ecc.	79, 150
Indice del corso dei cambi calcolato dal prof. RICCARDO BACHI	151
Circolazione metallica; cassa speciale per i biglietti della Banca d'Italia	151
(questi dati sono successivamente passati nella rubrica <i>Notizie</i> , « Italia »).	
Situazione della Banca d'Italia	80, 152, 228, 304, 408, 467

ILLUSTRAZIONI.

Tremisse di Ariperto con Iffo	31
Id. (ingrandito)	33

	PAG.
Tremisse di Tiberio III Absimaro (ingrandito)	33
« Patacca » con la scrofa (Serbia)	76
Medaglia del disarmo	77
Piccolo di Paolo III per Parma	113
Scudo d'oro di Ottavio Farnese per Piacenza	116
Id. id. per Parma	116
Bronzo di Siracusa	255
Da due doppie di Francesco I per Modena e Reggio	257
Id. d'oro di Onorato II di Monaco	257
Quadrupla di Francesco Giacinto di Savoia e Cristina di Francia	257
Quadrupla di innocenzo X per Avignone	257
Quadruplo di Ginevra	258
Disegno di una pseudo-moneta di Ecana	275
Monete dei Brettii	275
Bronzo di Crispo (ingrand.)	363
» di Costantino II (id.)	363
Denario di Giulio Cesare (M. Mettius)	412
» » » (L. Aemilius Buca)	412
Busto di Cesare (Acireale) (di fronte)	413
» » » (di profilo)	413
» » (Berlino)	414
Denario di Giulio Cesare (T. Sempronius Graccus)	415
Sesterzio di Giulio Cesare (gallico)	415
Statua di Giulio Cesare (Roma, Conservatorio)	416
Scudo di Pio VII col ritratto	442

TAVOLE FUORI TESTO.

	NUM.
I-II. — CARBONERI, I sistemi monetari: Costarica	3-4
III-IV. — ID., Id.: Cuba	5-6

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA, IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI

FILIAZIONI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA: BANK OF SICILY TRUST
COMPANY

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO
DI CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

IMPIANTO MODERNO CASSETTE DI SICUREZZA

SERVIZIO DEPOSITO 3/10 PER COSTITUENDE SOCIETÀ PER AZIONI.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse:

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO e MONTE PIO

Operazioni.

Depositi: Libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio e speciali, al 3, 3,25 3,50 e 4 ‰ — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75, e 4 ‰ — Libretti di deposito con servizio circolare al 2,75 ‰ — Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,50 al 4 ‰ — Conti correnti a vista al 2,75 e 3 ‰.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali — Conti correnti garantiti da ipoteche, da titoli e da cambiali — Acquisto di titoli e riporti — Sconti cambiari — Prestiti su Pegno.

Diverse: Effetti d'incasso — Assegni circolari — Depositi per custodia e amministrati.

*Rivolgendosi agli inserzionisti si prega di citare la **Rassegna numismatica.***